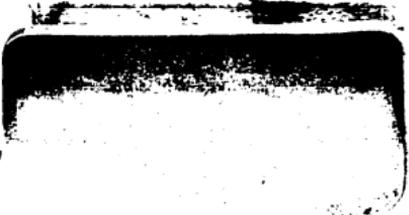


Bibl. 4894

4-III-19

Spalten des parb...



Tirante of Spanis

Yench

Domenico Far

1566 3000

ALLA VIRTUOSIS-
SIMA SIGNORA, LA
SIGNORA LODOVICA
SOLFANELLA.



LLI giorni passa-
ti uenne a uisitar-
mi (per sua gratia)
il signor Pietro An-
tonio Solfanello,
padre di V.S. & do-
po molti ragiona-
menti hauuti insie-
me, uenissimo in
un particolare, &

questo fu che sua Signoria disse, che doppo
infinite uertù che quella possiede, che quel-
la molto si dilettaua di legger libri, si di hi-
storie, come di Romanzi, & altre forte let-
tioni; Io tal ragionamento non me l'ho pun-
to scordato, anzi sempre stauo attèto, aspet-
tando occasione di scoprire in parte l'a-
mor ch'io tengo uerso V. S. & il signor uo-
stro padre, qual ueramente per le sue rare
qualità, & amore uol natura, io me li son tan

to affettionato, che piu nõ son mio, che suo, che essendomi porta urgentissima occasione di manifestar al mondo il grande amor ch'io porto al Signor uostro padre, & a uoi, insieme col signor consorte di V. S. che hauendo noi dato alle stampe la bella, & diletteuole Historia del ualorosissimo & inuittissimo Cauallier Tirante il Bianco, doue si uede ampiamente quanto in un Caualliere possa il valore la cortesia & la beltà nelle dõzelle, la splendidezza, & magnanimità ne i Re, & Imperatori, fra me medesimo ho giudicato fra molti miei amici, & patroni singolari, che mi trouo hauere, che a V. S. piu che ad alcun'altro un tal dono si conuenga, si per le rare doti che uostra signoria possiede, si anche per che leggendo una tal Historia che altro non tratta, che ualore, & cortesia, quella uenirà a solleuar si da diuersi disturbi, & fuggendo l'otio, uenirà passando il tempo in gaudio, & allegrezza grande. Fra tanto V. S. goderà questa prima parte, che se questa gli piacerà, non men piacere quella hauerà nella seconda parte, che si uattuttauia apparecchiando, per esser molto piu bella, e piu grande della prima. V. S. non si ammiri che io habbia hauuto tanta prefontione di mandar in luce la presente Historia sotto all'honorato nome di V. S. per

che la seconda parte di detta Historia, spero farne un dono all'honorato Signor uostro consorte. Et con questo farò fine baciando l'honorate mani di V. S. pregando sempre il Signor Dio, che da mal ui guardi, & di ogni uostro desiderio felice fine rieschi.

Di V. S.

Humiliff. seruitore

Domenico Farri.

TAVOLA DE I CAPITOLI
della prima parte dell'istoria di Ti-
rante il Bianco.

Quello che auenne al Conte Guglielmo di Varoich, quando uolse andar in pelegrinaggio in Gierusalem, con la Contessa sua moglie.

Cap. 1

carte. 1.

Quello che rispose il Conte Guglielmo di Varoich, alla Contessa sua moglie & tolse l'ultima licetia, & imbarcosi, e quello che gli auenne. C. 2. 4

Come il Conte Guglielmo doppo molto tempo tornò nella sua propria terra uisito da frate. Ca. 3 5

Come il Re di Canaria uenne con potentissima armata sopra l'Isola d'Inghilterra & uifece molte battaglie, & il Re si fuggì nella città di Varoich. Cap. 4 6

Quello che al Re d'Inghilterra auenne doppo che l' si hebbe un pezzo lamentato della sua fortuna aduersa. Cap. 5 8

Quello che rispose l'Eremita al Re d'Inghilterra. Cap. 6 10

Come l'Eremita fabricò certe palle artificiate, per le quali il Re d'Inghilterra hebbe la uittoria de i suoi nimici. Cap. 7 13

Quello che disse l'Eremita nel gran consiglio in risposta d'una lettera di disfida. Ca. 8 16

Come il Re d'Inghilterra si spogliò il manto, & la corona regale, & ne inuestì, & coronò l'Eremita.

A. 4.

TAVOLA.

1a. Cap. 9	18
Come l'Eremita fece la crudel battaglia col Re Moro, & la vittoria che n'ebbe, & la crudeltà che il nuouo Re Moro usò alli ambasciatori Christiani. Cap. 10	20
Come il Re Eremita si palesò alla Signora di Vairoich, sua moglie, & la grande allegrezza che ella ne hebbe. Cap. 11	31
Come il Re Eremita si spogliò del manto, e della Corona regale, & ne inuestì, & coronò il uero Re d'Inghilterra, et tornossi al suo Erem. Ca. 12. 33	
Di quanta dignità sia il grado di caualleria, et quãto importa esser Caualliere. Cap. 13	39
Per qual auentura capitasse Tirante il Bianco auanti l'Eremita, & il ragionamento che ebbero insieme. Cap. 12	37
Quel che fece un Cauallier Romano in Costantinopoli, & che significano le arme defensine del caualliero. Cap. 14	42
Come Tirante il Bianco ragionando con l'Eremita, recitò molte prodezze del Conte Guglielmo di Vairoich. Cap. 15	40
La gran pompa con cui comparse il Re, & Reina d'Inghilterra al lor sponsalizio. Cap. 17	53
Quello che si douea fare ciascun giorno della settimana, per fin che durauano le feste. Cap. 18.	56
Come Diosebo ragionando con l'Eremita recitò le gran cauallerie che fece Tirante nelle gran feste del Re d'Inghilterra. Cap. 19	66

TAVOLA.

- La gran quistione che il Signor di Vill'Erme fece
con Tirante & suoi parenti, & d'alcune lettere
di disfida che si mādaronò l'un l'altro. C. 20. 72
- La terribile, & fiera battaglia che fu fra Tirante, e
il Signor di Vill'Erme, & quel che ne seguì.
Cap. 21 78
- La fiera battaglia che Tirante hebbe con un cane
Alano. cap. 22 84
- Come uenne alla corte del Re d'Inghilterra il Re di
Frisa, il Re di Apollonia, il Duca di Bauiera, e
il Duca di Sterlich, con grandissima pompa.
cap. 23 87
- Come Tirante con bellissima pompa andò a toccar
tutti quattro i scudi de i cauallieri incogniti, &
di tutti quattro ne hebbe honorata uittoria.
cap. 24 94
- Come Tirante uinse, & uccise gli altri tre cauallie-
ri incogniti, & come l'ultimo gli diede piu che fa-
re de gli altri. cap. 24 104
- Come giunse in corte del Re d'Inghilterra una don-
zella con una lettera di disfida a Tirante, incol-
pandolo di tradimento nella morte del Re di Fri-
sa, & compagni. cap. 25 104
- Come il cauallier Kirieleison uenne per combatter
con Tirante sopra la querela della morte del Re
di Frisa, e compagni, e come uedēdo le sepulture
de i due re, e cōpagni, di dolor morì. c. 26. 108
- Come Tomaso da Mont' Albano uenne a cōbattere
cō Tirante, sopra la morte del re di Fri. c. 17. 111

TAVOLA.

- Come il Re d'Inghilterra, per un bellissimo caso in
 stituì un nuouo ordine di Caualleria, detto l'ordi
 ne della Garrotera, & quel che i cauallieri di tal
 ordine douevano obseruare. Cap. 27 119**
- Come Tirante & compagni giunse in corte del Du
 ca di Bertagna, & come iui intese il gran tradi
 mento che si faceua nell'isola di Rodi dalli Geno
 uesi, & come per una donna il tradimento fu sco
 perto. Cap. 28 126**
- Come il Re di Sicilia uolse esser insieme con Tiran
 te, e Filippo figliuolo del re di Francia a soccor
 rer l'Isola di Rodi, & come la infanta Ricomana
 s'innamorò di Filippo & egli di lei, & quel che
 di loro successe. Cap. 29 141**
- Come Tirante mandò ambasciatori da parte del Re
 di Sicilia al re di Francia, & come s'imbarcaro
 no il re di Sicilia, Filippo, & Tirante, con tutti
 gli altri, e come soccorsero i Rodiani. Ca. 30 146**
- Come il marinaio di Tirante con bellissimo modo ab
 brusciò la bella naue del Capitano de Genouesi, et
 come il Soldano leuò campo, et tornossi nella sua
 terra. Cap. 31. 152**
- Come il Soldano che pose l'assedio all'Isola di Rodi
 fu ammazzato, & i pagani ne creorno un altro,
 qual fece uno innumerabile essercito. & andò so
 pra l'Imperio di Costantinopoli, & quel che ui
 passò. Cap. 32 156**
- Come il gran maestro di Rodi uolse che Tirante si pa
 gasse della nettouaglia, & della naue con che gli**

TAVOLA.

- hauea soccorsi, & egli tutto gli donò, & come gi
 unfero iu Gierusalem, & come nel ritorno Tiran
 te riscosse grā moltitudine di schiavi. C. 33 158
 Come il re di Sicilia, Filippo, & Tirante giunsero in
 Sicilia, et trouorno che il Re di Francia hauea
 mandato ambasciatori al Re di Sicilia, per il ma
 ritaggio dell' Infanta con Filippo, e quel che poi
 ne seguì. Cap. 34 162
 Come Tirante per sua gran prudentia fece che l' In
 fanta Ricomana s' accasasse con Filippo figliuolo
 del re di Francia, & le giostre, e gran feste che fu
 ron fatte al sponsalatio. Cap. 35. 127
 Come il re di Francia con grandissima armata arri
 uò a Tripoli di Barbaria, & come Tirante, & al
 tri gran cauallieri fecero diuersi uoti, e quel che
 ne successe. Cap. 36 174
 Come il re di Francia giunse ia Sicilia con l' armata
 & uisitò il re, & fece grandi accoglienze alla In
 fanta Ricomana sua nuora, & come Tirante si
 partì per andar in Costantinopoli. Cap. 37 179
 La grande allegrezza che hebbe l' Imperator di
 Costantinopoli della uenuta di Tirante, & come
 per honorarlo lo fece suo Capitan Generale, con
 quel che ne seguì. Cap. 38 183
 Come Tirante uisitò la infanta Carmesina, & come
 di lei fieramente se innamorò, con quel che poi ne
 seguì. Cap. 39 186
 Come Tirante hauendo accompagnato la Impera
 trice, e la Infanta a messa, doppo hebbero molti

TAVOLA

- intertenimenti, & come Tirante li donò un bel officio lo, e quel che poi fra loro seguì. c. 40. 192
- Che Tirante pose l'ellissimo ordine nella città di Costantinopoli, & la prouidde di tutte le cose necessarie, & il ragionamento che la infanta Carmesina hebbe con Tirante. cap. 42 201
- Come la Prencipessa Carmesina con la Imperatrice mostrarono a Tirante il gran tesoro dell'Imperatore, e l'apparecchio che Tirante fece per la guerra, con quel che domandò all'Imperatrice. c. 43. carte. 205
- Che la Prencipessa Carmesina ragionò con Tirante, & come Tirante con un specchio gli scoperse chi era la Signora che lui tanto amaua, & come la Vedoua riposata riprese assai la Prencipessa. cap. 44. 209
- Come Tirante mandò Diosebo a spiare se la Prencipessa hauea intesa la cosa dello specchio, & come la trouò in grande alteratione, con quel che insieme ragionarono. cap. 45 213
- Che la Prencipessa Carmesina andò allo alloggiamento di Tirante per paura che'l non si uccidesse, & come l'Imperator lo uide nel giardino con esso lei, & la rotta che i Mori diede a' Christiani. cap. 46 218
- Come Tirante usò un bel Stratagemma, & pose in ordine le squadre, & inuiolle al campo, & il ragionamento che hebbe con la Prencipessa Carmesina nel uoler partirsi. cap. 47 222

TAVOLA

- Come Tirante giunse alla Città di Pellidas, qual era in pericolo di perdersi, & come diede un fiero assalto al campo nimico, & la bella uittoria ch'è n'ebbe. cap. 48** 227
- Come Tirante liberò il Duca di Macedonia dall'assedio, il quale uscì della città, & predò tutto il campo nimico, qual non uolse parteciparne con Tirante, & come uennero a strane parole insieme. cap. 49** 231
- Come Diosebo, & Tirante mandorono un messo allo Imperatore con nuoue della uittoria ritenuta sopra i Turchi. cap. 50** 236
- Come il gran Soldano mandò a domandar tregua a Tirante per sei mesi, & un prigionero fratello di sua moglie, & qualche di ciò seguì. c. 51. 238**
- Quel che rispose Tirante alli ambasciatori del Soldano, & del Turco sopra della tregua. c. 52. 242**
- Come Diosebo giunse in Costantinopoli, & presentò all'Imperatore gran moltitudine di prigionieri, & come parlò alla Principessa, per parte di Tirante. cap. 53** 244
- Come l'armata del gran Maestro di Rodi giunse in Costantinopoli, & uisitò l'Imperator, & come insieme Diosebo giussero al capo, & pigliorò una grossa città, ch'era in mā de Turchi. c. 54. 247**
- Che giunse gran soccorso al campo de Turchi et quel che successe. cap. 56** 248
- Che il Duca di Macedonia mandò un messo all'Imperatore dicendogli come i Christiani erano stati**

TAVOLA.

- uinti, & il gran duolo che in tutta la corte si fece. Cap. 56* 252
- Come Tirante abbruciò il ponte, et dette un scaccomatto alli Turchi, e come Piramo portò la nuoua all' Imperatore di che n' hebbe grande allegrezza. Cap. 57* 253
- Che i Turchi mandorono imbasciadore a Tirante, et si diedero tutti prigioni. Cap. 58* 257
- Le gran cose che disse lo Imbasciator moro a Tirante, e a tutti i suoi. Cap. 59* 259
- Che l' Imbasciator moro insieme con uinti altri fur fatti liberi, et giunse uittouaglie al campo di Tirante, & come Tirante mandò Diofebo con tutti i prigioni all' Imperatore. Cap. 60* 267
- Come l' Imperator di Costantinopoli disgradò i prigioni Christiani dell' ordine di caualleria, & che il Duca d' Andria morì di dolore, & Diofebo liberò da morte il scudiero del Duca di Macedonia. Cap. 61* 272
- Come Diofebo ragionò con la Prencipessa, & con Stefania di Macedonia, & come Stefania si accasò con Diofebo, & la Prencipessa mandò a Tirante per Diofebo molto oro in dono. C. 62.* 274
- Che il Re d' Egitto s'abboccò con Tirante, quale gli fece molto accetto, & quel che fra loro seguì. Cap. 63.* 281
- Che il re d' Egitto mandò a disfidar Tirante, et quel che sopra tal disfida da quelli di Tirante fu ragionato. Cap. 64.* 285

TAVOLA.

- Quel che rispose Tirante alla lettera di disfida del re d'Egitto. Cap. 65** 288
Quel che disse il Duca di Macedonia a Tirante & quel che ne seguì. Cap. 66 293
Che Filippo figliuol del re di Francia, & re di Sicilia, mandò un bel soccorso a Tirante, & come il segretario presentò le lettere all'Imperatore da parte del suo Capitano, & quel che l'Imperatore sopra ciò terminasse. Cap. 67 298
Che il Signor della Pantalanea uisitò la Principessa, & come l'Imperatore andò al campo, & la Principessa Carmesina armata cōdusse le genti della Reina di Sicilia a Tirante, & quel che fra loro passò. Cap. 68 304
Che Tirante fece una bella oratione a i suoi, inanimandoli alla gran battaglia, & quel che in essa seguì. Cap. 79 305
La horrenda, e spauenteuole battaglia che fu fra Christiani, e Mori, & quel che ne seguì. Cap. 70
 307

IL FINE DELLA TAVOLA.

DELLA
HISTORIA DEL VALO
ROSISSIMO CAVALLIER
TIRANTE IL BIANCO.

PARTE PRIMA.



QUELLO CHE AVVENNE AL
Conte Guglielmo di Veroich, quando uolse an-
dar in pelegrinaggio in Gierusalem, con la Con-
tessa sua moglie. Cap. I.



NELLA fertile, ricca,
& diletteuol Isola d'In-
ghilterra habitaua un
ualentissimo Cauallie-
re, nobile di progenie,
& molto piu di uertù: il
quale per sua sottile sa-
pientia, et alto ingegno
hauena seruito per lun-
go tempo all' arte di ca-
ualleria con grandissimo honore, per cui la sua fa-

HIST. DEL CAVALIER

ma nel mondo molto trionfaua, nominato il Conte Guglielmo di Varoich. Questo era uno fortissimo Caualliere, che nella sua uirile giouentù nell'esercitio dell'armi seguendo guerre così in mare come in terra la sua nobile persona esperimentato hauea, conducendo molte battaglie ad honorato fine. Et erasi ritrouato in sette campi militari, nelliqua li era Re, o figliuolo di Re, e piu di dieci mila combattenti. Et era entrato in cinque steccati di campo franco a corpo a corpo, & di tutti hauea ottenuto gloriosa uittoria. Et essendo il uirtuoso Conte in età declinante alla uecchiezza de cinquantacinque anni, mosso da diuina inspiratione propose distorsì dalle armi, & andare in peregrinatione, & di passare alla casa santa di Gierusalem, doue ciascuno fedel Christiano, se gli è possibile, per fare penitentia de mancamenti suoi è obligato andare. Così quel uirtuoso Conte hauendo dolore, & contritione di molti homicidij che fatto hauea nella giouentù sua, seguendo guerre & battaglie, doue si era ritrouato, andare gli uolse. E fatta la deliberatione la seguente notte alla Contessa moglie sua, la sua breue partita manifestò, la quale quando uide che fosse molto uertuosa & sauia, con non poca pazientia lo ascoltò, & per il grande amore che gli portaua, prontamente non potè resistere la feminil conditione che non si dimostrasse essere sommamente aggrauata. La mattina il Conte fattosi uenire inanzi tutti gli suoi seruitori, queste parole a loro disse. Alla di-

TIRANTE IL BIANCO. 2

una maestà piace fedelissimi seruitori e figlioli miei, da uoi altri m'habbia a partire, & la ritornata mia è incerta, essendo il uiaggio di grandissimo pericolo, perche hora di presente a ciascuno di uoi satisfare uoglio il tempo che in ben seruire mi ha speso, & fattosi portare una gran cassa di moneta a qualunque de suoi seruitori diede molto piu che non era debitore, in modo che contentissimi ne restorono. Appreso fece alla Contessa donatione di tutto il suo Contato, benchè hauesse uno figliuolo di molta poca età.

Et haueua fatto fare uno anello d'oro con le arme sue e della Contessa, il quale era con tal magisterio fabricato, che si dipartiuua pel mezzo restando ciascuna delle parti con la mosa dell'armi loro integro anello, & quando erano aggiunte insieme tutte l'armi compiutamente in quello si uedeuano, & tutto quello che sopra è detto. uoltatosi alla Contessa con lietissima faccia gli disse. La manifesta esperientia ch'io ho del uostro uero amore & conditione affabile, signora mia, mi fa sentire maggior dolore, ch'io non sentirei, che di estremo amore ui amo per la molta uertù uostra, & la pena, & il dolore, che la mia anima sente pensando nella absentia uostra. Ma la gran speranza ch'io ho per hauer cognitione delle uostre uertuose opere, mi fa conformare essendo certo che cō amore e patientia la mia partita prederete, & uolendo Iddio mediante i uostri preghi, & orationi, il uiaggio mio prestamente sarà compiuto, & se augumentarà l'allegrezza nostra. Io ui la

HIST. DEL CAVALIER

*Scio Signora di tutto quelle ch'io ho, pregandoui che
 habbiate per ricomãdati il figliuolo e seruitori, i ua
 salli & la casa, & uedete qui una parte dell' anello
 ch'io ho fatto fare, pregoui caramente che in luogo
 della mia persona lo teniate, & quello guardiate fi
 no alla tornata mia. Ahi trista me disse la addolora
 ta Contessa, serà uero Signore che la partita uostra
 facciate senz a me? almeno fatemi gratia ch'io uen
 ga con uoi, perche seruire ui possa, che piu cara ho la
 morte, che uiuere senza uostra Signoria, & se fare
 te il contrario, il dì ch'io finirò gli miei ultimi gior
 ni, non sentirò maggior dolore di quello che hora io
 prouo, & in tutti li sentimenti miei parmi sentire la
 estrema pena che'l mio addolorato cuor sostiene quã
 do penso nella assentia uostra, Dicitimi Signore, è
 questo il gaudio & consolatione che da uostra Signo
 ria io mi aspettauo? è questo il conforto dell'amore
 & fede coniugale che in uoi hauemo? che il resto, ò
 misera me, doue è la grandissima speranza ch'io ha
 ueuo che il resto di mia uita uostra Signoria con me
 dimorasse? Non era stata lunga assai la mia addolo
 rata uiduità, o trista me che ogni mia speranza per
 duta io uedo. Venga la morte poi c'è. Una cosa nõ
 mi puo ualere. Vengano tuoni, lampi, e gran tempe
 sta, accioche il Signor mio resti che da me partire
 non si possa. O Contessa & Signora mia, io ben cono
 sco che il uostro estremo amore ui fa passarẽ gli ter
 mini della uostra gran prudentia disse il Conte, &
 douete considerare che quando il nostro Signor Dio*

fa gratia al peccatore che'l uiene a notitia de peccati & mancamenti suoi, & uol fare penitentia di quelli, che la moglie che tanto ama il corpo suo deue amare maggiormente l'anima, & non gli diè contrastare, anzi doueria rendere gratia al nostro Signor Dio che illuminare ha uoluto, e tanto più me che son grandissimo peccatore, che nel tempo delle guerre ho fatto assai mali & danni a molte genti, et non è meglio, poi che mi son tolto dalle gran guerre et battaglie che mi dia tutto al seruigio di Dio, e faccia penitentia di miei peccati, che uiuer ne lacci del mondo inuolto? Buona cosa seria questa, disse la Contessa, e però io uedo che questo calice di dolore che è tanto amaro, si ha a bere per me, laquale son stata tanto tempo che recitare non si potria, di padre, e di madre orfana, & di Signore e marito uiuo uedoua, & hora ch'io pensauo che la mia fortuna passata fusse, e tutti gli preteriti mali rimedio hauessero, uedo che gli miei tristi dolori augumentano. Perche dir potrei, che solo questo miserabile figliuolo pegno di suo padre mi resta & la trista madre con quello si haurà a confortare: prese il picciolo figliuolo per i capelli, & tirògl' Ando: figliuolo mio piangi la dolorosa partita di tuo padre, e farai compagnia alla tua trista madre, & il picciolo figliuolo che nõ ha uea piu di tre mesi cominciò a piangere. Il Conte uedendo piangere la madre & il figliuolo, prese in se grandissimo affanno, & uolendola confortare non potè retenir le lagrime d'amor naturale ma

HIST. DEL CAVALLIER

manifestando il dolore e la compassione che hauea della madre e del figliuolo, & per buon spatio parlare non potè, se non che tutti tre piangeuano insieme. Quando le donne & le donzelle della Contessa gli uidero far pianto tanto estremo, mosse da grã compassione tutte a piangere cominciorno, et a fare grã lamenti per il cordial amore che elleno alla Contessa portauano. Le donne di honore della città sapendo che il Conte si douea partire, andorno tutte al castello, per prendere da lui commiato, e quando furono entrate nella camera, trouorono che il Conte staua confortando la Contessa, laquale poi che uide entrare le nobili donne hebbe patientia fin che fusino poste a sedere, poi uoltossi a loro dicendo. Per i trauagliosi futuri assalti che nel core femminile elettioni senza speranza e molestia grandissima causando in fondono, grande è il dolore, che tormenta il spirito mio. Per il quale le mie afflittioni ingiuste per uoi altre donne d' honore conosciute esser ponno, & accompagnando le mie dolorose lagrime & aspri sospiri, uinti per la mia giusta querela l'ansietà & opra per la effecutione che tal prouisione gli manifesta, ui appresento. A uoi altre ^{che} ^{si} ^{sono} poi cune maritate gli miei pianti ridrizzo, & le mie graui passioni significato, accioche gli miei mali facendo uostri meco uodogliate considerando, che facilmente simil caso come è il mio seguire ui puote, et dolendoui del uostro, che ui potria succedere, compassione del mio presente haurete, e l'orecchie di quelle che il mio dolore o-

TIRANTE IL BIANCO. 4

dono, tal signal facciano, per il quale conosca che il mio mal futuro piangano, poi che fermezza negli huomini non si troua. O morte crudele perche uieni a quelli che non ti uogliono, & fuggi quelli che ti desiderano? Tutte quelle matrone si leuorno e supplicorno di gratia alla Contessa, che uolesse dar spatio al dolor suo insieme col Conte confortandola al miglior modo che poteano, alle quali ella rispose. A me non è nuoua cosa abondare in lagrime, essendo questo mio costume, che in molti tempi & anni che il Signore mio è stato nelle guerre di Fràcia, mai giorno alcuno senza lagrime non ho passato, & a quello ch'io uedo in nuouo lamenti haurò ad usare il rimanente della mia uita, & meglio assai saria per me, che dormendo io uiuesi quello che mi resta, perche non sentirei le crudeli pene, che mi tormentano, ma come appassionata da tal penosa uita fuora d'ogni speranza di consolatione dirò i gloriosi Santi presero martirio per il Signor nostro Gesu Christo, et io per uostra Signoria prendere il uoglio, & da qui innanzi fate tutto quello che ui piace, poi che la fortuna per essermi uoi Signore e marito altro non mi consente. Ma bene che uostra Signoria sia certa, che essendo io da lei assente son in Inferno, & appresso a lei in Paradiso. Finendola Contessa le sue dolorose lamentationi nel seguente modo il Conte gli rispose.

HIST. DEL CAVALIER

QUELLO CHE RISPOSE IL CONTE Guglielmo di Varoich, alla Contessa sua moglie & tolse l'ultima licentia, & imbarcosi, e quello che gii auuene. Cap. II.

GRande è la contentione Contessa che di uoi ha l'anima mia per gli ultimi accèti delle parole che hora detto mi hauete, & piacendo alla diuina Maestà in augumento della allegrezza nostra, & à salute dell'anima mia molto presta la ritornata mia serà, e d'oue si uoglia ch'io mi ritroui continuamente quella con uoi haurete. Qual cōsolatione posso io hauer e della uostra anima senza il corpo, disse la Contessa; Ma ben son certa che per amore del figliuolo, alcuna uolta di me ui ricordarete, che amore lontano & fumo di stoppa è tutto uno. Volete ch'io ui dica Signore? piu è il dolor mio che non è l'amor uostro, che sel fusse come la Signoria uostra dice, credo che per me restaresti. Ma che uale all'infedele la Cresma se lo error suo non conosce? che uale a me l'amor de marito? **U**na alcuna preualere non me ne posso? Contessa disse il Conte, tempo saria di poner fine à queste parole, che a me è forza di partire, ma l'andare, & il stare è nelle man uostre. Poi che piu fare non posso, disse la Contessa, entrarommene nella camera mia, piangèdo la mia trista disgratia. Il Conte baciandola molte uolte, prese da lei dolorosa licentia distillando da gli occhi suoi u

TIRANTE IL BIANCO. §

ue lagrime, e da tutte le altre dame con ineffabile affanno commiato tolse, & partendosi dalla città sua di Varoich con uno sol scudiere in una naue si raccolse, & con prospero uento nauigando per discorso di tempo in Alessandria arriuò, e dismontato in terra, con buona compagnia fece la uia di Gierusalem, & giunto nella santa terra confessò bene & diligentemente gli peccati suoi, e riceuuto con grandissima deuotione il pretioso corpo di Giesu Christo, entrò per uisitare il Santo Sepolchro, e quiui con molte lagrime e grande contritione de suoi peccati fece feruentissima oratione, per cui la santa perdonanza d'ottenere meritò. Et hauendo uisitato tutti gli altri santuarij, che son in Gierusalem, e tornato in Alessandria, d'indi raccolto in una naue peruene a Vinegia, doue donò tutti i danari che gli era rimasti al scudiere, pche haueua ben seruito, & perche non si curasse di ritornare in Inghilterra, a Vinegia in matrimonio lo collocò, poi fece leuar fama al scudiere, come egli era morto, & cō astutia fece scriuere a mercatanti in Inghilterra, come il Conte Guglielmo di Varoich ritornando dalla casa Santa di Gierusalem di questa presente uita era passato. Intendendo la uertuosa Contessa tal nuoua morte attribulata fece immoderatisimo pianto, & feceli fare quelle belle esequie ch'uno Cavaliere di tanta uirtù meritaua.

HIST. DEL CAVALLIER

COME IL CONTE GVGLIELMO
doppo molto tempo tornò nella sua propria terra
uestito da frate. Cap. III.

Appresso per discorso di tempo il Conte con i capelli lunghi fino alle spalle, & la barba alla cintura tutta bianca uestito dell'habito del glorioso Santo Francesco, uiuendo di elemosine tutto solo nella sua propria terra ritornò, & secretamente si pose in uno diuoto Eremitorio della gloriosa Vergine Maria Signora nostra, il quale molto poco dista ua dalla città sua di Varoich. Era questo eremitorio in una alta montagna diletteuole per molti arbori, & per uno lucidissimo fonte che gli correa, & così in questa diserta habitatione si era ridotto il uirtuoso Conte a fare solitaria uita per fuggire le mondane cure, à fine che de mancamenti suoi condegna penitentia fare potesse, & perscuerando in sua uirtuosa uita, di elemosine uiuendo, disconosciuto dalle genti per la gran barba & capelli lunghi che portaua, una uolta ogni settimana si riducea alla città sua di Varoich per impetrare charità, e ueaendo la uirtuosa Contessa mo^{ra} con humilità tanto profonda dagli addimandaua elemosina, & ella molto piu che a gli altri poueri dare gli ne facea, & così per alcun tempo la pouera & miserabil uita sostenne.

COME IL RE DI CANARIA VEN
ne con potentissima armata sopra l'Isola d'In-
ghilterra & uisece molte battaglie, & il Re si
fuggì nella città di Veroich. Cap. IIII.

NOn doppo molto, successe che il gran Re di
Canaria giouene fortissimo con uirile giouen-
tù inquieta; & di nobile speranza guarmito, sempre
aspirando a gloriosa uittoria fece grande adunatio-
ne di nani & galee, con infinita moltitudine di gen-
ti, perche certi corsari con fuste un luogo suo rubba-
to gli haueuano, & preso in se molta ira, & infiam-
mato d'intolerabil superbia, perche alcuno hauesse
bauuto ardire di molestarla. Con potentissima arma-
ta partì dalla terra sua, & nauigando con prospero
uento arriuò nelle fertili, & pacifiche riuè dell'In-
ghilterra, & nella oscura notte aggiunto il raccolto
essercito al porto d'Antona, e con grande astutia de-
sbarcata la morisma uscì in secca terra, per modo
che quelli dell'Isola, nò la sentirono, et arriuati in ter-
ra gli Mori ordinarono le battaglie loro, & per tut-
ta l'Isola a scorrere cominciarono. Il pacifico Re sa-
puta la mala nuouà, adunate p̄ gēte che puote per-
resisterli, & fece uno gran fatto d'armi con gli Mo-
ri, doue fu fatto un gran conflitto, che d'ambe le par-
ti morì infinita gente, ma piu de Christiani, & per-
che gli infideli erano molto piu leuorono il campo, e
lo Inglese Re rotto per forza conuenne ritirarsi, &

HIST. DEL CAVALLIER

con la gente che rimasta gli era si raccolse dietro una città, che si nominaua. S. Tomaso di Cantuaria, perche in quel luogo il suo santissimo corpo giace. Il Re d'Inghilterra tornò a cong. egare maggior gète, & seppe che gli Mori andauano conquistando l'Isola, facendo morire molti Christiani, sforzando donne & donzelle, & ponendole tutte in cattiuità. Il Christianissimo Re intendèdo che i Mori haueano da passare appresso a una riuiera d'acqua, all' hora della mezza notte al passo si pose, ma tanto secretamente nol potè fare che l'infideli non ne hauesero notitia, li quali aspettarono fin che fu chiarito il giorno, & all' hora battaglia molto crudele gli diedero, nella quale assai Christiani morirono, & quelli che restorno uiui con il sfortunato Re fuggirono, & il Re Moro rimase in campo uincitore. Grande fu la disgratia di questo Re Christiano, che noue battaglie l'una dietro l'altra perse, e dentro la città di Londres fù costretto a ritirarsi, & li si fece forte, ma subito che i Mori il seppero, posero l'assedio intorno alla città, & una gran battaglia prestamente gli diedero in modo che entrarono, & sino alla metà del ponte presero, e faceansi ciascun giorno di molte scaramuzze. Ma fu forza alla fine allo detto Re uscir di Londres per la grande carestia che gli era, & facendo la uia delle montagne di Gales, passò per la città di Varoich. Quando la uertuosa Contessa seppe che lo Re molto disuenturato ueniua fuggendo, fece per quella notte apparecchiare uiuande; e tutto quello che mestiere

gli era, e come donna di gran prudentia pensò come potrebbe difendere la città sua, che tanto presto non fosse presa, & uedendo il Re gli disse queste parole. *V*ertuoso Signor in grande afflittione uedo la Signoria uostra esser posta insieme con tutti noi, che questa isola habitiamo. Onde Signore se l' altezza uostra uorrà affermarsi in questa sua città & mia, la trouarà abondante di nettonaglia, & di tutte le cose necessarie, & pertinenti alla guerra, che Guglielmo di *V*aroich già S. e marito mio, & Conte di questa terra fornì la città, & il castello così di arme, come di balestre, bombarde, colubrine, & spingarde, et molte altre artiglierie. Et la diuina bontà ci ha dato per sua clementia quattro anni seguenti molto grande abondantia delli frutti della terra, perche la. S. V. puo securamente star qui. Disse il re, Contessa a me pare che uoi mi diate buon consiglio, poi che la città è tanto forte, & ben prouista di tutte le cose necessarie alla guerra, & ogni uolta ch'io me ne uoglio andare, lo potrò ben fare sì. *S*anta *M*aria Signore, disse la Contessa, posto caso che gli *M*ori fussero molto piu di quel che sono, per forza hanno da uenire per il piano, che per l'altra parte per il gran fiume che gli è, il quale ha per ripàli monti di *G*ales, non potriano uenire. Io son contentissimo disse il Re, di restarli, & ui prego Contessa, che uoi poniate tal ordine, che'l mio campo per li suoi danari sia ben prouisto delle cose necessarie. Incontinentemente la uertuosa Contessa con due donzelle si partì dal Re, e andò cò

HIST. DEL CAVALLIER

li Rettori della città per le case facendo portar fermento, & biada, & tutto quello che era mestiero in piazza. quando il Re, & tutti li altri uidero tanta grande abondantia furono contentissimi, & specialmente della diligentia della uertuosa Contessa. Quando li Mori seppero, che il Re della città di Londra s'era partito, lo seguirono fin che intesero che dentro della città di Veroich s'era raccolto, & seguitando, combattendo presero un castello nominato Alimbuch, che era due leghe lungi da Veroich, & hauendo già conquistato una gran parte del Regno, uolendo il Re Moro far allegrezza il giorno della natiuità del glorioso S. Giovanni Battista uenne con tutto il poter suo dinanzi alla città doue si ristoraua il Re Christiano, il quale addolorato fuor di modo uedendosi senza speranza alcuna, ne sapendo che farsi, mò s'alto sopra una torre del castello mirando la gran moltitudine d'infideli, che facendo morire tanti Christiani quanto poteuano, così huomini come donne, uille, & case, & castelli destruggeuano, & abbruciauano. quelli che poteuano scampar con urlati & stridi ueniuaano uerso la città correndo, che di buona mezza lega poteano esser uditi gli conuenia morire, ò in man de Mori restar cattiu. Et stando in tal maniera il Re à uedere la crudeltà, & gran danno, che faceano, di passione estrema morire si pensaua, & non potendo piu mirare la desolatione sua discese della torre doue egli era, & entratosene in una picciola camera secreta, cominciò a mandare dolorosi sospiri

distillando gli occhi suoi uine lagrime, facēdo le maggiori lamentationi, che huomo giamai far potesse, i camerieri ch'erano fuori stauano ad ascoltare il duolo che'l Refacea, & quando hebba assai pianto a simil parole principio fece.

QUELLO CHE AL RE D'INGHILTERRA auenne doppo che'l si hebbe un pezzo lamentato della sua fortuna aduersa. Cap. VI.

SE gli è uolontà d'Iddio ch'io misero sopra tutti si uiuenti sia uergognato, uenga a me la morte che è l'ultimo rimedio de tutti i mali, perche a me crescono infiniti affanni & sospiri tanti, & tali, che se la uirtù mia non gli resiste, breui i miei giorni saranno. O me disgratiato Re, che i miei danni tutto il mondo a pietà commouono, & alcuno aduocato nella mia giusta causa non trouo. O superno Re di gloria, se la passione, & il poco saper mio non mi concedon luogo che uiuamente possi dire le mie fatiche, tu Signore li defetti dell'ignorantia mia supplisci poi che tãto amplo e chiaro la mia giustitia il camin ti mostra, & nõ uoler Signore p la tua pietà abbãdonare questo tuo popolo Christiano anchora ch'io sia grã peccator, ne permetta la clemētia tua che'l sia afflitto p l'infideli Mori, ma defēdilo, et cōserualo che si riduca al tuo santo seruigio, acciò che'l ti possa seruir et

dar laude & gloria, & io che sto in tal punto; qual
 trauagliato marinaro, che m'acandoli quel porto do
 ue presumeua la sua speranza, ricorro a te sacratissi
 ma madre di quel Dio glorioso Gesu che uogli p' tua
 pietà & misericordia soccorrere, aiutare, & liberar
 mi di questa grande impresa & passione, nella quale
 son posto, a fine che nel mio Regno sia glorificato il
 santo nome del tuo glorioso figliuolo. Et essendo l'af-
 flitto Re in questi lamenti pose il capo sopra il letto,
 & un lieue sonno l'occupò, nelquale gli parue uede-
 re una bellissima donzella uestita di damasco bian-
 co, con un picciolo figliuolo nelle braccia entrar la
 porta della picciola camera, & molte altre donzel-
 le cantando il Magnificat, dietro la seguivano.

Quando il canto fu finito, la signora si accostò al
 Re, & posegli la mano sopra il capo dicendo, non
 dubitare re ualoroso di cosa alcuna, habbi buona cō
 fidentia ch' in questa grã tribulatione in cui sei posto,
 il figliuolo & la madre te aiuteranno; Il primo huo-
 mo che uedrai con lunga barba che per amore d' I d
 dio elemosinati addimandi, in segno di pace nella boc-
 ca bacialo, & pregalo gratiosamente che lasci l'ha-
 bito che l' porta, & fallo Capitano di tutta la gente.
 Lo addolorato re si svegliò, & non uide cosa alcuna,
 restò admirato del sogno, che fatto hauea, & pensò
 molto a quello, riducendosi a memoria quanto ha-
 uea uisto, & uscì fuori della picciola camera, & in
 furono de i maggiori Cauallieri che gli dissero. Signo-
 re, gli infideli si sono attendati intorno alla città. Il

Re

TIRANTE IL BIANCO 9

Re fece assai buon sforzo nel modo che potè, facendo molto ben quella notte guardar la città. La mattina seguente il Conte Eremita era asceso nell'alta montagna per accogliere herbe per sostentare la sua pouera uita, & uiddo la gran moltitudine delli infideli che trascorreuano tutta la terra, allhora sgombrando la sua habitatione deserta si raccolse dentro la città, laquale molto addolorata ritrouò. Il pouer uecchio che molti dì erano passati che non hauea mangiato se nò herbe, uedendo la tribulata città andosse ne al castello per addimādar alla Cōtessa che gli piacesse far dare elemosina. Quando fu dētro si riscotrò nel Re che ueniua da udir messa, & uedendolo molto presso di se inginocchiossi innāzi a lui supplicandolo che per riuerentia di Iddio gli uolesse dar elemosina. Il Re hauendo in memoria il ueduto sogno aitollo a leuare baciandolo nella bocca, & presolo per la mano dentro una camera seco lo condusse, nellaquale assettati alle sequenti parole principio diede. La speranza gloriosa che hauemo della grande uertù tua, Padre Reuerendisimo, ci dona animo di pregarti, che ne uogli prestare aiuto & consiglio nella immensa necessitā nostra, uedendoti huomo di tanta uita, & amica di Giesu Christo, dei considerare & dolerti del gran danno & destruttione, che questi maluagi infideli fanno, & hanno fatto nel regno nostro, che la maggior parte dell'isola hanno destrutta, hauendoti superato in molti & diuersi fatti d'armi, & morto la miglior sanalleria che fusse nel re-

HIST. DEL CAVALIER

gno nostro, & se nō hai dolore di noi, habbi compas-
 sione di tanto popolo Christiano che è constretto &
 giudicato a perpetua cattività, & donne, & donzel-
 le che sono, & seranno suergognate, & poste in ser-
 vitù, et cōtempla ch' anhora che questa città sia ben-
 promista di uettouaglie & d'altre cose pertinenti al-
 la guerra, che per esser infinita la moltitudine delli
 Mori liquali gia hanno cōquistato la maggior parte
 dell' isola, non si potremo lungamēte sostenere, pero-
 che solamente attendeno alla ruina nostra, & mag-
 giormente che da alcuno soccorso nō aspettiamo, se nō
 dalla madre del nostro signor Dio, e p mezzo di tua
 Riuerentia. Onde caramēte ti preghiamo, che se hai
 amore a Dio, & se uera carità è locata in te c' habbi
 compassione di questo afflitto regno, & desolation
 di quello, per tua uertù tu ti uogli disfogliar questi
 panni che porti di penitentia, et ti uogli uestire quel-
 li di carità, che sono l' armi, che mediante l'aiuto di-
 uino, & la souention tua noi altri delli nemici nostri
 gloriosa uittoria otterremo. Finito c' hebbe il Re le
 parole da tãta compassione accompagnate, l' Eremi-
 ta in stilo di simil parlare gli rispose. La celsitudine
 di uostra Signoria, & eccellentia Signor mio mi fa
 stare molto ammirato, come considerata la conditio-
 ne & dispositione di me pouero & debole che la Si-
 gnoria uostra consiglio & aiuto m' addimandi sapen-
 do uostra Eccellentia la mia debole & antiqua per-
 sona esser posta in grande decrepità, cosi per hauer
 molti anni, come per l' aspera uita, che per lungo tena

po ho sostenuta nella montagna uiuendo solo d'herbe
 et di pane. La mia uertù non potria esser tale che fus-
 se sofficiente a sopportare l'armi, maggiormente non
 gli essendo usato, et uostra Signoria che ha nel regno
 suo tanti Baroni & Cauallieri ualentissimi, atti &
 molto destri nell'armi, che meglio di me la pōno con-
 sigliare et aiutare, a me consiglio addimanda. ben uì
 fo dire Signor mio che s'io fussi stato Caualliere uer-
 tuoso, ò sapesi cosa alcuna nell' arte di caualleria, ò
 fussi destro nell'armi, uolontieri & di buon animo
 seruirei la Maestà uostra ponendo la mia debole per-
 sona a ciascun pericolo di morte per liberare tanto
 popolo Christiano, ma piu la Maestà uostra della qua-
 le sarà gran dāno, che nel fiore della giouētù sua hab-
 bia a esser deposta dalla Realsedia, perche supplica
 alla Eccellentia uostra che mi habbia per escusato.
 Lo addolorato Re molto disconfortato di tal rispo-
 sta nella sequente forma a dire incominciò. Non è
 da accettare scusa alcuna di dimanda tanto giusta,
 se pietà & misericordia in te si trouano, che bensa
 la Reuerentia tua che li Santi buoni & auentura-
 ti, & li martiri per augumentare, & difendere la
 santa fede catholica hanno combattuto con l'infide-
 li, & gloriosa corona di martirio & triomphan-
 te gloria, confortato il loro uertuoso animo del-
 la diuina potentia, hanno ottenuto. Peroche
 padre Reuerendo alli tuoi piedi mi inginoc-
 chio, con queste mie dolorose lagrime a sup-
 plicare ti torno, che se sei fidelissimo Chri-

HIST. DEL CAVALIER

fiano, per reuerentia di quella sacratissima passione che il nostro maestro & Signore Dio Giesu uolse sostenere nell'arbore della uera Croce per redimere l'humana natura, che di me afflitto Re, & di tutto il popolo Christiano habbi compassione, che tutta la mia & loro speranza, è nella misericordia d'Id-dio, & nella molta tua uertù, non mi uolere dunque negare questo per la tua infinita bontà. Le affettionate lagrime dello attristato Re mossero a pietà lo Eremita, & mollificato il suo pietoso core di gran compassione mandò da gli occhi suoi lagrime uiue, & benchè il proposito suo fusse sempre di souenirlo, pur la constantia sua esperimentar uolse, & appresso poco spatia che l'Eremita hebbe fatto leuar il Re di ginocchioni, & rasciugate le sue lagrime in risposta così prese à dirgli.

QUELLO CHE RISPOSE L'HEREMITA al Re d'Inghilterra. Cap. VI.

A Te Re prudentissimo giouene, che in uita felice uisso sei, meritamente si appartiene riguardarsi nella effecutione delle opere uertuose cò gran diligentia, & a me uecchio si guente le regole di caualleria con gran pericolo peruenire a gloriosa fama, perche alli uecchi animasi senza far atto alcuno di uita, basta mantenersi in credito, che nella giouentù loro con esperientia di trauagliose fatiche si guadagnarono. Onde considerando, che le tue pie-

tose parole addimadano cosa giusta, ragioneuolmen-
 te le tue dolorose lagrime in me hāno hauuto forza,
 in modo che giustamēte me cōstringesti all' effecutio-
 ne di quest' impresa innāzi che la deliberation mia ti
 fusse manifesta. O attristato Re che tanta poca spe-
 ranza hai nella uita tua a disgratia maggior di que-
 sta le tue lagrime riserba, poi ch'io uedo che li tuoi
 preghi sono tanto humili et giusti, per amore di quel-
 lo, per cui m'hai congiurato, & per amore di te che
 mi sei Signore naturale, io son contento di ubbidire
 alli commandamenti tuoi, & attendere con somma
 diligentia alla liberatione dite & del tuo regno, &
 disponermi, sel serà bisogno, così uecchio come io so-
 no per difendere la Christianità, & augumentare
 la santa fede Catholica, & per abbassare la super-
 bia della Macometica setta di entrare in battaglia
 con tal patto & conuentione, che tua Eccellentia al
 mio consiglio si gouerni, che col diuino aiuto ti darò
 glorioso honore facendoti de tutti li nemici tuoi uin-
 citore. Rispose il Re, Reuerendo padre, poi che tanta
 gratia mi concedete di non uscire un punto dell' or-
 dination uostra a fede di Re ui prometto, disse l'Ere-
 mita, quando sarai fuora nella gran sala alli Caua-
 lieri, & à tutto il popolo in uolto allegro, & molto
 contento ti dimostra, & con grande affabilità a cia-
 scuno parlerai: & al disnare mangia bene, & datti
 piacere, & mostra maggior letitia di quello che per
 costume haueui, acciò che tutti che hanno perduta la
 speranza la possano recuperare, che'l Signore è il ca-

HIST. DEL CAVALLIER

capitano per non smarrir la gente sua, non debbe mostrar la faccia sua trista per grãde aduersità che gli sopraggiunga, et fammi dare uno habito da Moro, et uedrai quello ch'io farò, ch'andando allacasa Santa di Gierusalem fui in Alessandria, & in Baruth mi fu insegnata la lingua Moreasca, perche molti giorni stetti con loro, & dentro Baruth imparai a far palle di certi materiali composte che sei hore ad accendersi stãno, poi quãdo sono accese sariano sufficienti ad abbruciare tutto il mōdo, che quanto piu acqua sopra gli si getti piu se accēdono, in modo che tutte l'acque del mare non le potria estinguere, eccetto se con olio & rafa di pino non si spegnessero. Cosa è di grãde admiratione, disse il Re, che cō olio & rafa di pino & non con altra cosa si spengano, ch'io mi credeuo che l'acqua tutti li fuochi del mondo esmorzasino, non Signore disse l'Eremita, se la V. S. mi da licentia che io uadi sino alla porta del castello io porterò solo un materiale colquale con acqua chiara, & con uino accenderete una torza. Per la mia fede disse il Re molto hauerò singular appiacere di uederlo, & l'Eremita prestamente ua alla porta del castello perche all'entrar gl'hauea uisto calcina uiua, & ne prese un poco, & tornò doue il Re l'aspettana, poi tolse alquanto d'acqua & gettogliela sopra & con una picciola paglia una cãdela accese. disse il Re mai non haurei potuto credere esperiētia tale, se con li occhi miei uista non hauessi. Hora nõ ho per impossibile cosa alcuna che gl'huomini far non la sappino, & specialmen

te quelli che per il modo uanno, & pregoti Reueren-
 disimo padre mi facci gratia di dirmi tutte le cose
 necessarie che a far queste palle bisognano. Io signor,
 disse l' Eremita, le andrò a cōprare, perche hauēdole
 molte volte fatte di mia mano so meglio conoscere li
 materiali se son boni. Ma quando fatte saranno io Si-
 gnore anderò tutto solo uerso il campo de Mori, &
 presso al padiglione del Re ponerolle, & quando sa-
 rà quasi mezza notte le palle sarāno accese, e tutti i
 Mori correrāno uerso quella parte per estinguere il
 foco. Allhora la gente, uedendo il gran foco uscirāi
 a ferire sopra loro, & faccio certo tua Signoria, che
 diece mila delli tuoi sono sufficienti a sconfingere cē-
 to mila delli altri, che alla Eccellentia tua con ueri-
 tà dir posso, che trouandomi in Baruth uno simil ca-
 so uiddi d'un Re contro un' altro, & con aiuto del no-
 stro signor Dio, et per mio consiglio la città dalli ne-
 mici fu liberata. Il Re ch'era dētro fu uincitore, &
 l'altro che di fuorigli tenea l'assedio fu uinto, et non
 solamēte la tua Signoria, ma qualunque altro Caua-
 liere deue al poter suo saper cose da offendere li ne-
 mici, & defender li amici. Le auisate parole del-
 l'Eremita allo addolorato Re molto piacquero, &
 della gratiosa proferta sua infinite gratie gli rese,
 & conoscendo che'l consiglio che egli dato gli haue-
 ua era di Cavaliere uertuoso lo accettò con benigni-
 tà immēsa, et allegrezza inestimabile in se ne prese,
 et prestamente fece fare tutto quello, che l'Eremita
 hauea ordinato. Et quando hebbero dato fine al ra-

HIST. DEL CAVALIER

gionamento loro, il Re uscì nella ampla sala dimostrando con allegro uolto a tutta la gente hauere grande, & ualoroso animo. Tutti li Cavalieri restano admirati, uedendo il Re hauere tanta letitia che molti giorni eran passati, che non l'haucano uisitoridere, ne con allegra faccia. l'Eremita che dal Re s'era partito non stette molto che fu ritornato da comprare le cose necessarie per far le palle, & disse al Re, Signore un sol material ci manca, ma io io so che la Contessa ne ha, che quando suo marito Guglielmo di Veroich era uiuo assai ne tenea, percioche a molte cose serue. disse il Re hora uoglio che noi due gli andiamo per hauerne. Il Re gli mandò a dire che uolea andare per parlare con lei, & uscendo della camera sua il Re con l'Eremita all'incontro si uide la Contessa, disse il Re, per uostragentilezza et uertù fatemi gratia che mi donate un poco di zolfo uiuo di quello che tien foco senza consumarsi, di quel che'l Conte uostro marito faceva mettere nelle torze, lequali per gran uento che spirasse estinguere non si poteano. Rispose la Contessa, chi ha detto a V. S. che mio marito Guglielmo di Veroich sapea far tal torze con simil lume? Contessa il Re disse, questo Eremita che qui è. la Contessa subitamente andò alla monitione, & portonne tanto che'l Re contentissimo ne restò. Quando il Re fu tornato nella gran sala il disgnare era apparecchiato. Il Re prese l'Eremita per la mano & si pose a tauola, & appresso a lui sedere il fece, dandogli quello bonore che gli

era degno. Non poca admiratione haueano li seruitori del Re del grande honore ch'el faceva all' Eremita, & similmente la uertuosa Contessa ricordandosi quando gli solea dare charità, che uenendogli a dimandare elemosina prendea tanto piacere, & consolatione di parlare con lui, che delle parole sue restaua consolatisima, & doleuasi molto per il grande honore, che'l Re gli faceva, che maggior charità non gli hauea fatto talmente hauea di lui la natural cognitione persa, & disse alle sue donzelle. Quanto resto fastidita della mia intolerabil ignorantia, quando non ho fatto piu honore a questo pouero Eremita, ch'io credo ch'egli debba esser huomo di santissima uita, & tanto tempo l'ho tenuto nella mia terra ne gli ho saputo fare l'honore che lui meritaua, et uedendo hora che monsignor il Re che è tanto benigno & pietoso il fa mangiare al lato suo. Onde del poco honore ch'io gli ho fatto tutto il tempo della mia uita mi dorrà. O Re uertuoso padre di misericordia satisfa hora a quello ch'io ho fallito.

COME L'HEREMITA FABRICO
certe palle artificiate, per le quali il Re d'Inghil
terra hebbe la uittoria de i suoi nimici.

Cap. VII.

LEuatosi da tauola il confortato Re d'Inghilterra diede licentia all' Eremita che a fare le palle andasse, le quali in pochi giorni fece, & finit

HIST. DEL CAVALLIER

che furon l'Eremita se ne tornò al Re & disse gli, Signore se V. S. mi da licentia io anderò per dar compimento a quello che è stato deliberato. la Eccellenzia uostra faccia mettere in ordine tutta la gente che ha ad uscir fuori. Il Re disse esser contentissimo. Et nella oscura notte il uertuoso Eremita mutatosi delle ueste che hauea apparecchiate da Moro, & per la falsa porta del castello secretamente uscì, che da niuno fu uisto ne conosciuto, & entrò dentro il campo delli infideli, & quando hora gli parue buttò le palle à una parte del campo presso al padiglione del gran Capitano parente del Re Moro, & quando la mezza notte quasi fu passata, tanto grande & spauenteuole fu il foco, che tutti ne stauano admirati delle gran fiamme che metteua. Il Re & li altri infideli disarmati così come erano corsero in quella parte doue maggior era il foco per estinguerlo, & per molta acqua che gli gittassero sopra giamai nol poterò ammorzare, anzi quanto piu acqua gli gittauano tãto piu si accendea. Il uertuoso Re d'Inghilterra uedendo il gran foco essendo in ordine & armato con quella poca gente che rimasta gli era uscì della città & con grande animo assaltò li Mori con tanta gran destruttione di loro ch'era cosa di gran spauento, per che non predeuano niuno a mercè, ne a prigione. Quando il Re Moro uide il grandissimo foco & tanta sua gente morta montò sopra un canalleggeri, & fuggendo si raccolse dentro un castello che hauea preso nominato Alimbuch, & iui con tutti quel

li che della battaglia erano scampati si fece forte. fu admiratissimo egli & tutti gli altri infideli, come co si erano stati rotti, che non poteano imaginare la causa della loro destruttione, peroche erano cinquanta uolte piu che i Christiani, quando li Mori furono fuggiti, li Christiani rubbarono tutto il campo loro, & essendo il dì chiaro con grandissima uittoria dentro la città entrarono. Il Re Moro appresso passati quattro giorni mandò suoi ambasciatori con una lettera di battaglia al Re d'Inghilterra, la qual era del tenore seguente. A te Re Christiano che già signoreggiavi l'Isola d'Inghilterra, ch'io Abraym Re & Signore della gran Canaria, che se tu uoi che questa guerra fra te & me habbi fine, & fra il tuo popolo & il mio cessi la mortalità, bench'io in questa Isola d'Inghilterra, così di uille, & di castella, come di gente & sforzo di caualleria sia piu potete di te, che se il grā Dio t'ha donato uittoria sopra di me, io tante uolte sopra dite l'ho hauuta. Onde se tu uorrai che non si sparga piu sangue entriamo in campo chiuso Re per Re sotto conuentione, che s'io uinco tenerai tutta Inghilterra sotto la mia podestà, & ciascun anno. cc. mila doble di tributo mi renderai, & nella festa del gran s. Giouāni uestirai una mia ueste ch'io ti manderò, e in quel dì sarai obligato à tronarti in una di queste quattro città, cio è nella città di Londres, o di Cātuarua, o di Selesberi, o in questa città di V aroich. Perche qui sarai stato sconfitto, et qui uoglio che si faccia la prima festa, et questo sarà in memoria et re

HIST. DEL CAVALLIER

cordatione della vittoria, ch' io di te harò hauuta .
 Ma se la fortuna administra che tu sia uincitore , io
 me ne ritornerò nella mia propria terra , & tu con
 pace & riposo, & tranquillità con tutti li tuoi nella
 tua restarai, & piu, ti restituirò tutte le uille, & ca
 stella, che con la mia uertuosa mano ho guadagnato
 & conquistato. queste parole non sono per uanaglo
 ria, ne per manco estimare la Real corona, ma come
 Dio è grande darà à ciascuno la parte di cui sarà de
 gno per li meriti suoi. Partironsi due gran Cavalieri
 Mori dal castello d' Alimbuch, liquali lo Re di Cana
 ria mandaua alla città di Veroich per ambasciatori
 al Re d' Inghilterra, & innanzi la partita loro man
 dorno un trombetta alla città per addimandare sal
 uo condotto, il qual quando alle porte fu giunto le gu
 ardie gli disserò ch' aspettasse un poco, che gli torna
 riano risposta, & un di loro lo andò subito ad annun
 tiar al Re, il quale tenuto consiglio disse alla guardia
 che'l lasciasse entrare. quando il trombetta fu dentro
 della città il Conte di Salesberi parlò con lui & dis
 se gli, trombetta io ui dico da parte della maestà del
 signor Re che li ambasciatori salui & securi ponno
 uenire, che danno & molestia alcuna non gii serà fat
 ta, & donogli una robba di seta & ceto doble. il trō
 betta contentissimo se ne tornò , & innanzi che li
 ambasciatori uenissero disse l' Eremita al Re. Signo
 re spauentiamo questi con uista, ordini uostra altez
 za due gran Signori che escano fuori della porta per
 ricouer li ambasciatori, & uadino con molta gente

& ben armati, & tutti in bianco, ma che non portino ne elmo ne bacinetto in capo, e alla porta per guardia siano. ccc. huomini cosi armati come li altri, e faccia l' Eccellentia uostra apparare tutte le strate per lequali debbono passare, & tutte le donne, & dōzelle cosi uedoue, come gioueni, che comportar il potranno per le finestre & per li tetti pongano drappi all' intorno tanto alto, che fina al petto gli giungano, & ciascuna di loro celata, elmo, & bacinetto tenghi in capo, & quando li ambasciatori passeranno uedendo il lucente arnese senza dubbio che siano gente d' armi crederanno, & li ccc. che guardaranno la porta per altre strate piu curte gli passeranno innanzi che per cantoni & piazze di nuouo li uederanno, & quando li ambasciatori saran passati gli uengano tante uolte all' incontro con simil ordine fin che loro peruenghino dinanzi alla altezza uostra, & certamente cosi per la battaglia che hanno persa, non sapendo come ne in qual modo, come anchora per ueder tant' agente d' armi intolerabil timore prenderanno, & che foccorso da molta gente di Francia, di Spagna, & di Alemagna ci sia uenuto senza dubbio crederanno. Il Re & tutti quelli del consiglio per ottimo laudorno quello che l' Eremita hauea detto, & cosi fu fatto. Eleffero il Duca di Lincoln, & il Conte di Salesberi che receuesino li ambasciatori, e cō quelli andassero quattro mila huomini, & ciascun di loro portasse una ghirlanda di fiori in capo, & cosi riceuer li ambasciatori un buon miglio fuori del-

la città uscirono. disse il Duca di Betasforth, dicete P. Eremita poi che tante cerimonie se hanno a fare in qual modo tromaranno li ambasciatori il Re, uestito, o dispogliato, o armato, o disarmato? Se passione non mescolate nel parlare buona dimanda hauete fatto, disse l'Eremita. Ma ui dirò quello che significa no le vostre parole, quali piu presto sono inclinatio- ne di male che ai bene, & perche son uecchio & Eremita nel consiglio & alla presentia del Re & signor mio, uituperare mi uolete, & però regolatiue nel parlar uostro, se non ch'io ui porrò un freno in bocca che ui farà affermare a ciascun passo. Allhora il Duca si lieù in piedi e misse mano alla spada dicendo, se uoi non fosti tanto uecchio, & non portasti l'habito di s. Francesco, con questa spada laqual è uendica- trice di parole ingiuriose fin alla correggia l'habito mi ascortarei. Il Re subito con feruente ira si leuò in piedi, & prese il Duca & leuogli la spada di mano & in una gran torre in prigione ponere il fece. Tutti li alti Signori che iui erano l'Eremita pacificorno, ilquale per la età sua, et per l'habito che portaua fa- cilmente douea perdonare, & egli fu contento. Ma giamai il Re non lo uose liberar per molti preghi & supplicationi che li Signori & li altri magnati con l'Eremita gli fecero, il qual con certa astutia uolea no cauare di prigione, perche andasse a riceuere li ambasciatori Mori. Gia quelli ueniuanò, & presta- mente usciron quelli ch' erano stati eletti con tutto l'ordine, che di sopra è detto, et giunti li ambasciatori

dināzi al Re gli diedero la lettera di battaglia infre
 me cō quella di credēza, et in presentia di tutti, il Re
 leggere la fece, & l' Eremita si accostò al Re et disse-
 li. S. uostra altezza accetti la battaglia, allhora il re
 disse alli ambasciatori. Io accetto la battaglia secōdo
 la cōditione che'l uostro Re addimāda, poi pregò li
 che restassero fino al sequēte giorno che risposta piu
 ampla gli daria, et molto ben gli fece alloggiare dā
 do li tutte le cose p' humana uita necessarie. Il Re fe
 ce cōgregare il general cōsiglio, et in quel spatio che
 si adunauano lo Eremita cō molti altri Signori ingi-
 nocchiosi innāzi alli suoi piedi e baciò li la mano &
 il piede, supplicādolo cō grādisima humiltà che per
 sua gratia si degnasse dargli le chiavi della torre, le
 quali tenea in grā custodia, accioche ne potesse trar
 il Duca, e tātò furono le supplicationi dell' Eremita,
 et delli altri Signori che l'aiutorno, che il re uinto da
 preghi loro fu sforzato dargliele, et l' Eremita et gli
 altri andorono alla prigione doue era il Duca, &
 quiui era uno frate che lo cōfessaua che certamēte e-
 gli si tenea per morto, et quādo sentì aprire la porta
 prese alteratione tātò grāde, che'l pēsò uscire del sē-
 no, credēdo che'l uolebbero trar fuori per farne giu-
 stitia. Ma come l' Eremita il uidde gli disse. S. Duca,
 se uoi mi hauete detto alcune parole ingiuriose, & io
 a uoi in gratia & mercè ui dimādo mi perdonate,
 ch'io d'ottima uolōtā ui pdonò, quādo la pace fu fat-
 ta tornarono tutti al consiglio, & rilebbero la lette-
 ra del Re Moro, e perche'l Re et li altri amauano e

HIST. DEL CAVALLIER

te di caualleria & destro secondo il parlar suo nell'armi per tutti furon date le uoci, che egli dicesse prima, ilqual a simil parlar principio fece.

QUELLO CHE DISSE L'HEREMITA
ta nel gran consiglio in risposta d'una lettera di
disfida del Re Moro, Cap. VIII.

POi che con dritto naturale la ragion forza ubbidire alli commandamenti di uostra. S. M. in ostentatione del mio poco saper, & non acuto intendere, non preiudicando alle Signorie di questi magnanimi Signori, mi commandate ch'io parli prima in questo negocio. Io ui dirò il parer mio, benchè conosca non esser degna di parlare in simil fatti per esser huomo che molto poco s'intende nell'esercitio dell'armi, anzi non mi scordo di protestare & dimandar perdono così al Re signor mio, come a tutti li altri, che s'io dirò alcuna cosa che non sia ben detta, ui piaccia correggerla, & non sia posto in alcun computo come cose che escano da huomo nutrito nell'eremo, hauendo piu notitia di bestie fere, che d'armi. Onde dico a uostra Altezza, per satisfare alla lettera del gran Moro, ilqual dice che a tutta sua richiesta con la. S. V. à corpo à corpo combatter vuole, & hauendo accettata la battaglia così come buon Re & uertuoso far deue, non temendo li pericoli della morte, son di parere che meglio sia ualorosamente morire, che restar Re suergognato, & consideranda che il

Re

Re Moro sia huomo forte, & di grande animo, e dice nella lettera sua che Re per Re uol far la battaglia, laudarei che la S. V. per seruar la promessa fede, & per il S. nostro Dio giudice & conoscitore della uerità, perche a lui non è occulto alcun secreto, & acciò che habbiamo ogni ragion dalla parte nostra non facciamo cosa alcuna con inganno, se delli nemici nostri uittoria ottenir uolemo, perche siamo certi dell'indispositione del Re S. mio, ilquale è molto giouane di debole complessione & infermo, anchora c'habbia l'animo di uertuoso caualiere non saria cosa condecete ne giusta, ch'egli entrasse in campo chiufo contra huomo fortissimo tanto come il Re Moro, mail Duca de Lincaastro pigli l'impresa di fare questa battaglia, & il Signore si spogli del scettro, & della Real corona, acciò che'l gran Moro non sia ingannato del combattere contra Re. Finito c'hebbe l'Eremita l'ultime sillabe delle sue parole, il Duca di Lincaastro, il Duca di Betaforth, il Duca di Tretramossi da ira estrema si leuorno, & con gran gridi cominciorno a dire che non uoleano consentire che il Duca de Lincaastro entrasse in battaglia, ne fusse sublimato al Regno, essendo ciascun di loro piu al Re parente prosimo, alliquali piu che al Duca de Lincaastro, era lecito di fare la battaglia, il Re non comportò che piu parlassero, ma con alta uoce disse a loro. Giusta cosa è che la dimanda che tanto è fuora di ordine non sia udita, meglio saria stato per uoi che con dubbiose parole tentato hauesti la uolontà mia,

perche non mi piace, ne uoglio, che alcuno de tutti uoi altri entri per me in campo, poi ch'io ho accetta ta la battaglia, io solo la uoglio condurre a fine. Leuosi un gran barone & disse simil parole. Signore perdonimi la Eccellentia uostra di quello ch'io dirò che quello che uostra altezza dice, giamai cōsentito ui sarà, perche se ben il nostro S. Dio ui ha dato il uolere, non ui ha però concesso il potere per quanto conoscemo tutti noi altri, che la sublimità uostra non è habile per battaglia tanto dura & forte come è questa, gouernisi la. S. V. a consiglio & a uolontà uostra, che se noi conoscessimo la uostra uirtuosa persona esser disposta a tal mestiero, di buona uolontà hauresimo adherito a quello che l'altezza uostra hauesse commandato, & allhora tutti li altri baroni & cauallieri lodorono quello che quel barone hauea detto. Poi che così a uoi altri uassalli & sudditi miei, disse il re, non piace, e conoscete l'indispositione mia di combattere col re Moro, io ui ringratio del uostro amore che dimostrate di portarmi, & mi dispongo di seguir la uolontà uostra, & però io uoglio & cōmando che niuno sia tanto ardito sotto pena della uita, che dica di far per me la battaglia se non quello ch'io eleggerò, & quello uoglio che sia per me, & in luogo mio, & a quello la corona, il regno, & il real scettro renontierò. Risposono tutti ch'erano cōtenti, dapoi egli disse.

COME IL RE D'INGHILTERRA
 si spogliò il manto, & la corona regale, & ne in-
 vesti, & coronò l'heremita. Cap. IX.

Cosi accostuma di accarezzare l'iniqua fortuna quando del tutto uole distruggere quello ch'ella inganna, & che della aduersità sua alcuna parte non dimostra, acciò che non s'armi contro di lei quello che è posto in felicità. O grande infortunio & disgratia, quelli che molto sono prosperati nella piu alta fortuna accompagna, che non hauendo esperienza d'alcuna cosa contraria li piccioli danni maggiori estimano, & li gridi sostenere non ponno, e però Duchesi, Marchesi, Conti, et tutti uoi altri miei fidelissimi sudditi uoglio manifestare, poi che alla diuina prouidentia della forza & corporal sanità è piaciuto priuarmi, & tutti uoi altri me dite, & affermate ch'io non sono sufficiente per entrare in campo di duello, uolendo consentire al grande amore, & buona uolontà di tutti uoi altri dispogliarmi di tutta la mia Signoria, & la dono insieme col luogo mio, col scettro, & con la real corona di buona uoglia nõ costretto, non sforzato, ne con patti o conuentioni al mio amato padre Eremita, ilquale è qui presente, & dispogliandosi li panni suoi disse, cosi come io mi dispoglio queste ueste reali, cosi mi dispoglio tutto il mio regno, & Signoria donando & riuestèdo sopra a quello il padre Eremita, & prego che gli

HIST. DEL CAVALIER

piaccia di accettar lo, et che faccia p me la battaglia col re Moro. Et po e le ueste sue sopra al padre Eremita, ilqual udendo il re dir simil parole, leuosi molto presto p uoler plare, et tutti i grā Signori che qui ui eran d'un accordo si leuorono, & tātto presso si tēnero all' Eremita che mai il lasciorno parlar. Anzi gli spogliorno l' habito che uestia, e gli ferno uestir le robbe reali, e il re in presentia di tutt' il cōseglio, e cō cōsentimento di tutti i Baroni con atto di Notaio la sua Signoria renuntio all' Eremita, e uisti p l' Eremita i preghi di tutti quelli del consiglio accettò il Regno, & la battaglia, & prestamente domandò che gli portassero una armatura, che gli stesse bene, & molte ne arrecorono, ma di quante se ne prouò, non ne ritrouò alcuna che se gli confacesse a piacer suo. per mia fede, disse il Re Eremita, per questo non restarà la battaglia se ben douessi entrar in campo in camiscia: & pregoui Signori ui piaccia andare alla Contessa e pregatila carissimamente che per la sua molta uertù & bontà mi uoglia dare quelle armi di suo marito Guglielmo di Varoich, con lequali era consueto entrare nella battaglia. Quando la Cōtessa uide uenire tanti Duchi, Marchesi, & Conti, & tutto il consiglio del Re, udita la cagione perche ueniuno, risposeli ch'era contentissima, e dettegli certe armi che non erano di molta ualuta. Quando il Re le uide disse, non sono queste quelle cha addimando, che altre ne ha che sono miglior assai, & tutti gli Baroni tornorno alla Contessa, & le domando

rono altre armi, & la Contessa gli rispose che altre non ne hauea. Intesa il Re la risposta disse, Signori & fratelli miei andiamogli tutti di compagnia, & prouaremo la uentura nostra, quando furono dinanzi a lei, il Re le disse, Signora Contessa ui prego per la grande bontà & gentilezza uostra mi uogliate prestare l'armi ch'erano di uostro marito Guglielmo di Veroich. Signore, disse la Contessa, così Id-dio mi conserui questo figliuolo che altro ben non ho al mondo, come gia ue le ho mandate. Vero è disse il Re, ma non sono quelle ch'io ui addimando, prestamente prestatime quelle che sono nella picciola guardarobba della camera uostra, lequali sono coperte di damasco uerde & bianco. Disse la Contessa poi che fu inginocchiata in terra. Signor Re, gratia & mercè addimando alla Signoria uostra, mi uogliate far certa del nome suo, & come del Conte Guglielmo di Veroich, Signore e marito mio haue te cognitione. Contessa disse il Re Eremita, non è hora tempo per poterui manifestar il mio nome: perche egli mi conuien attendere ad altre cose piu necessarie e utili per tutti: & però ui prego mi uogliate prestar l'armi, ch'io ui ho addimandato, & ne riceuerò singular gratia. Signore, disse la Contessa, di buona gratia son contenta di prestarle a uostra altezza, ma se Dio ui doni buona uittoria del Re Moro, fatemi gratia poi ch'io non posso sapere il nome uostro, almeno mi dica la S.V. qual cagione & amicitia ha hauuto col mio marito. Signora poi che tan

HIST. DEL CAVALLIER

to mi sforzate, & uolete ch'io ue lo dica, io son contento. rispose il Re, per il molto meritar uostro, ben douete hauer in memoria quella gran battaglia, nella quale uostro marito uinse il Re di Francia alla città di Roan. Egli era Capitano maggiore della città, & uenne gli il Re di Fran. i. a campo con lx. mila combattenti fra da piedi e da cauallo. Et uostro marito Guglielmo di Veroich uscì con poca gente della città lasciando le porte molto ben prouiste, et al capo del ponte si fece un bel fatto d'arme, Onde delli Francesi fra quelli che sopra il ponte si fece, furono morti, & che calorno nella riuiera passati cinque mila huomini morirno: & uostro marito ritirose si uerso la città, & tutti quelli di Piccardia passorono un passo, e pensorono pigliare la città, & l'hauerian fatto, se Guglielmo di Veroich, non si fusse fatto forte alla porta, alla quale con tutto il suo potere aggiunse il re di Francia, & inui si fece uno singular fatto d'armi, in tanto che uostro marito se ne entrò con lui insieme molti Francesi, & quelli che guardauano la torre della porta della città, quando uiddero che assai Francesi erano entrati dentro lasciorno calare la saracinesca, et il Re restò fuori. quando Guglielmo hebbe destrutto tutta la gente de Francesi che era nella terra, e posta in forte pregione, uiddo che'l Re di Francia cōbattea la città cō gran sforzo per pigliarla, il Conte us. ò per un'altra porta e ferì in quel luogo oue era il Re di Franza, & quelli della città similmente uscirono fuora. Il Re fu ferito di

due ferite, & gli uccifero sotto il cavallo, & uno Cavaliero di li suoi che uide il Re a piedi, et tanto malamente ferito discese del canal suo, & fecegli ascendere il Re, & cosi fu sforzato andarsene, & la battaglia fu persa. Contessa ui douete ricordare come uostro marito per commandamento del Signor Re non dopo molti giorni uenne in questo Regno, & con quanto honore fu riceuto per il Re, & per tutti quelli del regno, gli ruppono un pezzo del muro, che non consentirono che egli entrasse per porta alcuna, & entrò dentro sopra uno carro coperto di drappi di broccato, & i caualli che tirauano il carro erano coperti di seta, & egli tutto solo armato in bianco era sopra il carro con la spada nuda in mano. Appresso uennero in questa uostra città di Vairoich, et ui stettero per alcuni giorni, & io continuamente fui in sua compagnia, & nella guerra fuissimo fratelli d'armi. Non tardò gran spatio che la Contessa fe principio a tal parlare.

COME L'HEREMITA FECE LA
 crudel battaglia col Re Moro, & la uittoria che
 n'ebbe, & la crudeltà che il nuouo Re Moro u-
 sò alli ambasciatori Christiani. Cap. X.

CON allegrezza di ineffabile gaudio mi ricordo esser uero tutto quello che uostra Signoria mi ha detto, & resto molto consolata, quando odo recitare gli singular atti del mio uirtuoso marito &

HIST. DEL CAVALIER

Signore, che io in estremo amauo, & in grandissima stima teneuo, come quello che era degno di gloriosa fama, & meritaua per le sue gran uertù portare Real corona, ma la fortuna mi è stata molto aduersa, che mi fa uiuere addolorata che mi l'ha tolto dinanzi da gli occhi, & dappoi che da me se partiti non so che si siano buoni di, ne manco buone noti. Ma fra le altre cose tutti gli di mi sono di passione, & di ciò non uoglio piu parlare per non dare noia alla altezza uostra. Solo ui addimando in gratia & mercede mi uoglia perdonar la Signoria uostra, se nel tempo di uostra eremitaria uita non feci per l'altezza uostra quello che bene gli haurei potuto fare. Et quando haueßi saputo la fraternità che hauete hauuta col Conte Guglielmo di Veroich S. mio, io ui haurei fatto molto piu honore, & donatoui de gli miei beni piu che non ho fatto. Contentissimo restando il Re delle parole della uirtuosa Contessa gli rispose, doue non è errore non bisogna addimandar perdono. Tante sono le uostre uertù che nõ si potriano recitare, ne io farei sufficiente a renderui le gratie che ui sono obligato. Solo ui prego per la immensa uertù & gētilezza uostra che prestare mi uogliate le armi che ui ho addimandato. Et prestamente la Contessa gli fece portar altre armi che erano coperte di broccato. Quando il Re nidde gli disse. O Signora Contessa come tenete in buona custodia le armi di uostro marito, per molto che questi Signori & io ui habbiamo pregato, anchora non

le hauete voluto prestare . Con queste entrana Gu-
 glielmo di Veroich nelli torneamenti . Quelle che
 io addimando sono appiccate nella vostra guardar-
 ba, & sono coperte d'un damasco bianco, & uerde,
 con un lion d'oro coronato, & con quelle so certo
 che egli entrana nelle crudelissime battaglie, & se
 noi Signora Contessa non haesti per male ch'io en-
 trasse dentro la guardaroba al parer mio le ritroua-
 rei. O trista me rispose la Contessa e pare che tutto
 il tempo della nita vostra habbiate habitato in que-
 sta casa, ben potra entrare la Signoria vostra, & ue-
 der, & prender tutto quello che meglio gli parerà .
 Vedendo il Re la buona uolontà sua la ringratiò al-
 lhora, & entrorno tutti dentro alla guardaroba, &
 le uiddero ini appiccate . Il Re se le fece dare, &
 le fece mettere ad ordine di tutto quello che gli era
 bisogno. La battaglia fu ordinata per il giorno se-
 guente, & il Re tutta la notte uigilò nella Chiesa mag-
 giore inginocchiato orando dinanzi all'altare della
 sacratissima madre di Dio Signora nostra, tenendo
 tutte l'armi sue sopra l'altare, & uenuto il dì con
 gran diuotione udì la messa. Finita la messa dentro
 la Chiesa si fece armare, & per ristorare alquanto
 la natura mangiò d'una pernice. Fatto questo entrò
 in campo, & tutte le donne scalciate, & donzelle
 scapigliate in processione uscirono della città suppli-
 cando alla maestà diuina, & alla sacratissima ma-
 dre di Christo Giesu che concedesse uittoria al Re lo-
 ro contro al Re Moro. Quando il Re Eremita fu den

HIST. DEL CAVALIER

tro al campo venne il Moro con tutto il poter suo da piedi & da cauello e con animo di uertuoso Cavaliero entrò in campo, & tutti i Mori per uedere la battaglia ascesono un picciol colle, & gli Christiani restorno presso alla città. Il Re portaua una lancia col ferro ben ammolato, & una rotella in braccio, spada & pugnale, & il Re Moro portaua un' arco da saette e spada, & in capo portaua una secreta celatina inuolta & coperta con molte tonagliuole. Quando gli duo animosi Regi furono in campo, uno andò contrò l'altro con grandissimo animo. Il Re moro gli tirò prestamente d'una saetta, & lo accolse in mezzo della rodella, & prima che si affermasse passolla insieme col braccio, & con gran prestezza gli ne tornò a tirare un'altra, & giunselo nel mezzo della coscia, e la saetta non potè passare del tutto l'arnese che portaua, ma gran noia gli daua al passeggiare che faceua. Il Re Eremita fu ferito di due saette prima che accostar se gli potesse, & quando gli fu presso alquanto, gli tirò con la lancia, & il Re Moro molto nell'armi destro, con l'arco suo gli rebattè la lancia, quando la uiddo uenire, e in modo che la fece andare lungi da lui piu de dieci passi, & in questo tempo lo Re Eremita tanto se gli approssimò, che piu nò gli potea tirare con l'arco, e quando gli fu tãto presso che quasi lo potea toccare con la mano, disse gridando altamente, aiutami Iddio, & ueghitutta contra me la morisma. Il Re Moro si tenne perduto quando si uiddo l'altro tanto appresso che piu non gli potea

tirare con l'arco. Quando lo Re Eremita gli hebbe ti-
 rato con la lancia subito pose mano alla spada, quan-
 to potè accostossi allui, e un gran colpo sopra al capo
 gli diede, ma tante erano le touagliuole che egli ha-
 uea inuilupate che poco mal gli fece, & il Re Mo-
 ro con l'arco si defendeua ribattendogli molti colpi,
 & infra tanto il Re Eremita con un gran colpo gli
 tagliò il braccio, & tutta gli cacciò la spada dentro
 al costato. Allhora il Re Moro fu forzato a cader
 in terra, & il Re Eremita con la maggior prestez-
 za che potè gli tagliò il capo, ilquale pos su la punta
 della lancia. Et con quella uittoria se ne tornò dentro
 della città. Piangea ciascuno, tanta fu la letitia c'
 hebbero i Christiani, donne, & donzelle, pensando
 come erano fuori di cattiuità. Quando il Re fu entra-
 to nella città feceno uenire gli medici, che le ferite
 gli medicorno. La mattina del giorno seguente il Re
 tenne consiglio nella propria camera doue giacea,
 & fu deliberato che mandassero duo Cavalieri per
 ambasciatori alli Mori significandoli che uoleſſero
 offeruare i patti, & cōuētioni per tutti loro promesse
 & giurati, & che tutti i loro nauilij, robbe, & gioie
 nelle proprie loro terre salui & securi andar se ne po-
 teano, che per alcuno del Regno male & danno fat-
 to nō gli faria. Quādo gli ambasciatori furono eletti
 mandorno il trombetta per il saluo condotto, i Mori
 furno cōtēti di concedergli il saluo cōdotto tanto ba-
 stante come lo uolsero. Gli ambasciatori si partiro-
 no, & quando furono gionti in campo esplico-

HIST. DEL CAVALLIER

rono la ambasciata loro alli Mori, liquali gli fecero ben alloggiare, pregandoli che aspettassino la risposta, et gli dissero questo per fargli una gran securità, per il gran dolore che haueuano della morte del Re loro: gli accrebbe la malignità. Fra Mori fu grandissima discordia nelle electioni del nuovo Re, alcuni uoleuano che fusse Cale aben cale, altri uoleuano che fusse Aduquipech, eugin germano del Re morto, fatta finalmente la electione per loro di Cale aben cale, per cioche era ualentissimo, & buon Cavaliere. Incontinentemente che l'ebbero sublimato alla Regal dignità, comandò che pigliassero gli ambasciatori, & tutti quelli che con loro uenuti erano, & che gli occidesero: & tagliatoli le teste, sopra uno asino in due ceſte uerso la città le mandorno. Le guardie ch'erano sopra le torri uiddero dui a cavallo che conduceuano l'asino, liquali, quando furono presso alla città lo discacciarono, e cō gran uelocità si fuggirno. Il capitano delle guardie che uide quel atto, comandò a dieci huomini a cavallo ch'andassero a uedere che cosa era quella, e come l'ebbero uista non uorriano esser usciti per uedere caso tanto nefandissimo, ne di tal perditione. Et subitamente lo andarono a dire al re, & a tutto il consiglio. Quando il Re seppe tal nouità fu posto in grande admiratione, & disse simil parole. Io ho offerta la persona mia a pericoloso acquisto: e questo accioche la fama mia eternamente uiua: che quelli io estimo morti il proprio giorno della natiuità loro, li quali in tenebre di oscura ui-

ta così con tacito ocio passano uiuendo, che innanzi la morte l'implacabili fati gli trasportano fuori del mondo, accioche il uiuer loro non peruenga a notizia d'alcuno, essendo da meno che le pietre e gli arbori, li quali per utili proprietati e soauità de dilettofi frutti gli uiuenti con grande stima coltiuano & hanno grati: & stimo gloriosamente uiuere quelli che con crudo animo morendo senza poter mai morire in sicura uita con serenità di gloriosa fama eternalmente riuuono. O crudelissimi infideli e di poca fede che non potete dare quello che non hauete. Hora io faccio solenne uoto così ferito come io son di non entrar mai in casa coperta se non in chiesa per udir messa, & no a tanto che non habbia cacciato tutta questa morisma fuori di tutto il regno. E con gran prestezza si fece dar le sue uesti. Et leuossi del letto, & fece toccare tutte le trombette, & egli fu il primo che uscì fuori della città, & fece fare la grida sotto pena della uita che ciascuno che da undeci anni in su, e da setanta in giu lo douessero seguire. E quel dì si attendono in quel luogo doue i Mori erano stati uisti. E il re in quel caso fece condurre molta artiglieria necessaria per la guerra. Quando la uertuosa Contessa seppe che'l Re hauea fatto bandire simil grida, & che tutta la gente ch'era da undeci anni in su il seguia, restò attribulatisima, conoscendo che suo figliuolo era compreso in quella, & era sforzato d'andarli. E con gran fretta & affanno à piedi ella andò doue era il re: e fattoli riuerentia con i ginocchi in terra

HIST. DEL CAVALLIER

con pietosa uoce le parole sequenti a dire gli cominciò. Alla Serenità uostra prudentissimo Re inueterato in ben auenturata uita meritamente si appartiene hauer pietà e compassione delle persone afflitte, perche io addolorata Cōtessa uengo à supplicare alla Eccellentia uostra che così come sete misericordioso e pieno di tutta bōtā e uertù: che habbiate pietà di me ch'io non ho al mondo altro bene se non questo figliuolo, il quale è di tanta poca età che in cosa alcuna non mi potria aiutare, e sia di uostra mercede ricordarsi della gran beniuolentia, amore, e cōfederatione del mio uertuoso marito colquale uostra altezza ha hauuto tanta amicitia nel tempo delle guerre e battaglie, & reduco a memoria della Signoria uostra quelle elemosine e charitati che nel tempo della uostra eremitica uita io mi faceuo dare, che mi piaccia ubbidir alli miei desiderij e supplicationi, cioè che mi uogliate lasciare mio figliuolo, il quale è orphano di padre, e io nō ho altro bene colquale mi possa cōsolare se non con questo miserabil nato: adunque Signora poi che sete padre di misericordia, e di pietà, ottēga dalla Signoria uostra questa tātō alta gratia, acciò che io, e mio figliuolo per sempre ne restiamo obligati alla Signoria uostra. Il re conosciuta la disordinata uolōtā della Contessa non tardò a dirli tali parole. Molto desiderarei ubbidirui Signora Cōtessa se la uostra dimanda fusse honoreuole, & giusta, hauendo io l'honore & estimatione di uostro figliuolo per mia propria, perche a ogniuno è noto che gli buo-

mini c'hanno da essercitar arme, & hanno da sapere la pratica della guerra e il gētil nome che ha questo auenturato ordine di caualeria, e debita cosa è di buona consuetudine che gli huomini d'honore nella prima loro giouentù debbano principiare l'essercitio dell'arme, che in quella età imparano molto meglio degli altri così in battaglia di campo di duello, come in guerra guerreggiare, e per quanto appartiene a questo che è hora nella miglior età del mondo per uedere e conoscere i grandissimi honori, quali conseguono i Cavalieri: in simil fatti, essercitandosi in atti uirtuosi, per ilche lo uoglio condurre in mia compagnia e tenerlo in conto, & luogo di figliuolo, & io gli farò tutto quello honore che mi serà possibile per amore di suo padre, & a contemplatione uostra. O qual gloria e alla madre quando ha uno figliuolo gio uene e ben disposto, qual si sia trouato & trouisi in simil battaglie degne di gloriosa fama? Però e di necessità che uenga meco, & io l'ho fatto Cavaliere, acciò possi imitar gli atti uirtuosi di suo padre Guglielmo di Varoich, ilquale se hora uiuesse tutti i buoni Cauallieri lo terrebbono per lo migliore, & io che tanto ho amato suo padre in uita, lo debbo anchora amare in morte, perche nel uero mai a huomo alcuno non portai tanto amore quanto al Conte Guglielmo di Varoich uostro marito, & hora in luogo suo uoglio amare & honorar suo figliuolo, perche al presente non gli posso fare altro bene, per questo ui prego uir-

HIST. DEL CAVALLIER

tuosa Contessa, & ui consiglio che ue ne torniate dentro alla vostra città, che mi lasciate qui vostro figliuolo. Per mia fe', disse la Contessa, Signore, il vostro consiglio non è ne bello ne buono per me. Vuolmi dare vostra Signoria ad intendere che questa arte di cavalleria è bene auenturata. Anzi giudico che è assai disauenturata, dolorosa, trista, e di mal seruire, che uolete maggior esperienza di vostra Signoria, che hieri erauate allegro, & contento, hora ui uedo sconfolato & di mala uoglia, sconfolato, ferito, & in fermo, et tristo per causa di quelli che sono stati morti, & questo è quello che mi fa dubitare di mio figliuolo, che se io fussi certa che'l non morisse nelle battaglie, & non fusse ferito, sarei contenta che uenisse con vostra Signoria. Ma chi è quello che m'assicuri de dubbij delle battaglie che l'anima mia trema di estremo dolore? perche l'animo suo è alto & generoso, & uorrà imitare gli uirtuosi atti di suo padre. Signore, io so che gli pericoli delle guerre sono molto grandi, & però l'anima mia non puo hauer riposo, miglior consiglio saria per me che vostra Eccellenza mi lasciasse mio figliuolo, & uoi altri facesti le battaglie. Il Re con grande affabilità disse. Tutte le cose stanno ben in bocca di donna. Signora Contessa non uoglio in uano spendere nostre parole, andate cō la pace del nostro Signore, & ritornate dentro nella città, che cosa alcuna da me non impetrate. I parenti della Contessa & del figliuolo la pregarono che se ne tornasse, & lasciasseli suo figliuolo, poi che'l

Re

Re ne pigliana il carico. Quando ella uide che piu fare non si potea, cosi piangendo disse. Cosa fuor d'ogni ragione se dir si puote la grauità de miei dolori auanza tutti li altri: O dolorose lagrime, che rappresentate la distruttione & la miseria mia, trasportate gli appassionati auditori alla presentia della mia perdita grande, laqual non consente esser udità se nò con ansietati, sospiri, & singulti, questi sono dolori di madre qual non ha se non un figliuolo, & quello per forza gli è tolto & offerto alla crudele & dolorosa morte, con protesto di amicitia & amore. O madre simil a quella che ha partorito il figliuolo per essere morto nella crudel battaglia. Ma che mi gioua dolermi sopra caso irremediabile, poi che'l Re non ha potuto hauer pietà di me, ne di mio figliuolo? Il Re mosso da compassione per le addolorate parole & lamentationi della Contessa mandò dalli occhi suoi uine lagrime, & tirossi alquanto da parte, & disse a suoi parenti che la conduceffero nella città, due Cavalieri parenti della Contessa la leuorono di terra in braccio, et la portorno insino alla porta della città confortandola nel miglior modo che poteano. Ben ui pensate uoi altri, disse la Contessa, di confortar il mio grandissimo dolore, che quanto piu parole mi dicete di consolatione: tanto piu mi tormentate, & maggior pena sente la mia tribulata anima. Io solo per questo figliuol ero chiamata madre, se questo mi muore nella guerra, che serà di me trista & suenturata, laquale hauerò perduto marito e

figliuolo, & quanto ben hauea in questo miserabile mondo. Non faria meglio ch'io fussi morta, innanzi che uedere dinanzi a gl'occhi miei tanto dolore? & fussero uissuti mio marito & mio figliolo. che mi uagliano i beni, & le ricchezze, poi ch'io son priuata d'ogni gaudio, piacere, & consolatione, e tutti i fatti miei non sono se non abondare in dolorose lagrime, & uiuere in continue lamentationi. Almeno mi facesse Iddio gratia che io potessi peruenire alla uerde, & diletteuole ripa del fiume Letheo, acciò che smenticando gli preteriti & futuri mali, conseguissi eterna, & riposata uita. Finito che hebbe la Contessa queste parole, il figliuolo fece principio a tal parlare. Signora, io ui supplico che uiuiate in piacere, & non piangete ne uogliate affaticare la uostra uirtuosa persona per me, & io ui bacio le mani del molto estremo amore, che uerso me la Signoria uostra, ho conosciuto. Ma douete pensare che io sono gia di età che hormai debbo uscir delle braccia di mia madre, & sono per portare le armi & entrare in battaglia per mostrare de chi sono figliuolo, & chi è stato mio padre, però, se piacerà alla diuina Maestà, mi liberarà di ogni male, & mi lascerà fare tali atti, che gli piaceranno, & l'anima di mio padre sarà consolata, ouunque è, & uoi ue ne allegrarete. Come la Contessa gli udì dire tali parole, uoltossi uerso i parenti suoi che la conduceuano, & disse a loro, hora lasciateui morire per

figliuolo alcuno. Io mi credeuo che mio figliuolo fusse conforme al uoler mio partendosi da uoi altri, & se asconderia nelli cantoni per fuggir i pericoli delle battaglie per essere di poca età. Hora ueggio che lui fa tutto il contrario, ben è uerita lo esempio & pro uerbio uolgare qual dice, che per natura caccia il cane. Come furono alla porta della città i Cavalieri domandorno licētia per ritrouarsi al campo, e il figliuolo inginocchiatosi baciò i piedi & le mani & la bocca alla madre, & supplicolla, che li uolesse dar la sua beneditione. Et la Contessa lo segnò, & gli disse. figliuol mio, il nostro signor Dio ti uogli tenere nella sua protectione & custodia, & guardati da tutti i mali, & baciollo molte uolte nel partire dicendo, tanto tristo commiato è questo per me, che altra cosa non mi mancua per augmentare la mia miseria. Come il figliuolo fu partito, la Contessa se ne entrò nella città facendo molto grande lamentatione, & molte honorate donne l'accompagnauano confortandola nel miglior modo che lor poteano. Li due Cavalierise ne ritornarono al campo col figliuolo della Contessa, & feceno relatione al re di tutto quello che la Contessa, & il figliuolo haueuano detto. Il re molto si rallegro della buona dispositione del figliuolo, & quella notte il re fece molto ben guardar il campo, & non consentì, che alcuno si disarmasse, la mattina come il Sole fu uscito fe fare diligente inquisitione intorno al campo se gente alcuna gli mancua. Poi fece sonare le trombette, & fece mouere il capo uer

HIST. DEL CAVALIER

Jo i Mori quasi mezza lega appresso oue stauano, attendatosi sopra un gran piano che iui era, & ordinati tutti i padiglioni fece rinfrescare tutta la gente, perch' era passato mezzo dì. I Mori sapendo che i Chistiiani erano usciti fuori della città stettono con grande admiratione non sapendo la causa, perche poco innanzi non haueano ardire di uscire pur un passo fuori della città, & hora gli ueniano a trouare. Dissono alcuni Capitani che questo haueua fatto la grandissima crudeltà del loro Re Cale aben cale. il quale sopra la fede hauea crudelissimamente fatto morire li ambasciatori Chistiiani, & hauendo prouisto di hauere gente di Spagna, & di Francia, & per questo ne uengono a trouare, & potemo esser certi che quanti ne piglieranno di noi taglieranno a pezzi minuti. Parlò uno di quelli ambasciatori, i quali haueuano portato la lettera della concordia della battaglia, & disse, li Chistiiani ci feceno grande honore, quando fusimo dentro della città uedesimo infinita gente per le torri, per le piazze, fenestre, & tetti, in modo che era una grande marauiglia a uedere tanta moltitudine di gēte armata, per Macometto, io imaginauo che doueano essere piu di ducento mila combattenti, & questo nostro maluagio Re ha fatto amazzare li loro ambasciatori senza che lo meritassero. Vdite da tutti i Capitani Mori le presenti parole dello ambasciatore, presono informatione da quelli che erano entrati con li ambasciatori dentro nella città, & uista la uerità am

mazzorno il loro Re Cale aben cale, & feceno uno
 altro Re, non lasciorno però di armarsi, come che se
 hauessono ad andare alla battaglia, & uennono a ui-
 sta di li Christiani. Era gia quasi il Sol basso, però
 deliberorono di montare alto sopra uno monte che
 uicino haueano. Il Re Eremita ueduto questo disse:
 per mia fede dimostrano hauer paura di noi altri,
 & per questo sono asceti tanto alto. Hora dicete Si-
 gnori, & fratellimiei, uolte che noi uinciamo que-
 sti crudeli Mori per forza d'arme, & per destrez-
 za di guerra? con l'aiuto del nostro Signor Dio, &
 della sua Sacratissima madre io ui farò uincitori,
 Se gia la misericordia del nostro Signor Dio, & la
 uertù uostra non ci aiuta, dissono tutti. Signore, dif-
 ficil cosa sarà che noi siamo uincitori, peroche come
 hanno uisto il loro Re morto, hanno congregato tut-
 ta la gente che hanno potuto, et sono in numero piu
 che noi altri, & però tutti credemo che la peggior
 parte sarà la nostra. O Signori disse il Re, Io ui do-
 mando di gratia che non siate smarriti, non hauete
 noi uisto mai che nelle battaglie li pochi uincono li
 molti, & li deboli uincono li forti? Attendete ben a
 quello ch'io ui dirò, inguerra uale molto piu l'atti-
 tudine che la fortezza, & benche noi siamo pochi,
 & loro molti, qui sarà il gran nome et fama, laqual
 noi riportaremo per tutto il mondo: & tutti quelli
 ueniranno dopo noi ne allegaranno per essemplio di
 perpetua gloria. Et io qual faccio uita eremitica as-
 soluo di pena & di colpa tutti quelli che in questa

HIST. DEL CAVALIER

guerra meco morranno, & ciascuno deue sforzarsi in simili atti, & non temere i pericoli della morte, perche è molto meglio morire come Christiano, che uenire in potere delli infideli. Adunque ciascuno fa sforzi di far bene, & diamo la battaglia, perche saremo ad ogni modo uincitori in qualunque sorte uadi la cosa, perche niuno principe del mondo ci potrà accusare d'infidelità, ne di poco animo, & che non habbiamo fatto tutto il possibile per defenderci da questi infideli nimici nostri, quali ci uogliono priuare della propria nostra terra, & delle mogliere, & uitiare le figliuole, & condannare i figliuoli a perpetua cattiuità. Finito il Re Eremita queste amose parole, quello che gia solea essere Re con animo uirile fece principio a tal parlare. La tua Real Signoria affabilissimo padre mi assicura, che i tuoi uertuosi atti sono tali che chiaramente dimostrano chi tu sei. Non resta se non che tu alzi la tua ponderosa mano con la tagliente spada, poi che sei la nostra speranza, et refugio, e con la tua uittoriosa mano andiamo contro gli infideli: et commanda a noi altri che facciamo atti che siano di gloriosa ricordatione, perche siamo tutti apparecchiati ad ubbidirti, et a offeruare i tuoi commandamenti. Et non bisognano piu parlamenti, ne consigli, se non che con crudeli arme, et uendicatrici di tanta inhumanità feriamo nelli crudelissimi Mori con grande nostra allegrezza, perche a uno buon Cavaliere, piu uale la laudabil morte, che la mala, et penosa uita.

Piacqueno molto atto Re Eremitale animose parole dell'altro Re che già soleua essere, & così disse. Cō inestimabile allegrezza mi rallegro Signor mio naturale uedendovi con sì forte animo di ualoroso Caualliere, perciò non uoglio più ragionare se non che dappoi che mi è dato il potere dal nostro Signor Dio, & appriſso dalla Eccellentia uoſtra, faccia così ciascuno come farò io, perche con l'aiuto diuino uiderò uittoria delli noſtri nemici. Et preſe in una mano uno ceſto, nell'altra una zappa, & miſſeſi innanzi a tutti, & come gli altri gran Signori uidentono fare queſto al Re, così fece ciascuno. Et già il uirtuoſo Re innanzi che uſciſſe della città hauea prouiſto di tutto quello era neceſſario per la guerra, & intorno al ſuo palancato fece uno ſteccato alto una lancia, & lungo fino a una grande riuiera d'acqua, & laſciorno in mezzo una gran porta, per laquale poteano ben paſſare cento cinquanta huomini per uolta, Cauorono dall'altra parte, & feceno uno altro ſteccato grande, ilquale teneua inſino al capo d'una gran montagna, diſſe il Re, poi che queſto fatto di qui a di non ſono ſe nō due hore: Andate uoi con gran fretta Duca di Gloceſtre, et uoi Conte della Salisbera alla Conteſſa, e ditele che per amor mio e di uoi altri mi uoglia mandare due gran botte, lequali ha di Guglielmo di Veroich nella camera delle armi, lequali ſono piene di lauoro de tribuli, & ſono tutti di cupro: loro andorono preſtamente & con preghi e commandamenti che gli feceno da par-

te del Re, gli hebbero dalla Contessa, ben che stesse mal contenta del Re: perche non le hauea uoluto la sciare il suo figliuolo: ma conoscendo la gran necessit  che la constringea, fu contenta di dargliele, pur non pot  star che non dicesse. Dio che uol dir che questo Re di uentura sa tanto della mia casa: che non ha cosa alcuna de armi e di guerra ch'egli n  sappia? Io non so, se lui sa indouinare, o se   negromante. I baroni feceno caricare le botte delli tribuli, & co carri le condussero al campo. Quando furono dinanzi al Re gli dissero tutto quello che la Contessa hauea detto. Il uirtuoso Re cominci  a ridere, & con lieta faccia gli fece molta festa. Appresso fece portare gli tribuli nella porta, & lasciorongli per terra a fine che quando gli Mori passassero se gli ficcasseno ne piedi: & cosi fu fatto. Et piu fece fare molte caue fondose come pozzi, accioche come uscissero gli Mori di uno male entrassero nell'altro, & tutta la notte i Christiani non fecciono altro. quando cominci  ad apparire l'alba i Mori feciono gran festa sonando tamburi, trombette, e con moltiplicate uoci gridauono battaglia. Et con quella allegrezza discesero il monte contrauenendo alla Christiana gente. Il Re Eremita comand  che tutta la sua gente stesse in terra gittata facendo dimostratione che dormiseno. Quando furono uicini ad un trar di b barda, tutti si leuorno mostr do esser mal destri nella guerra, & cominciorno ad ordinare la battaglia, quando i Mori furono dietro alla porta, il Re disse, Signo-

ri di gratia non uismarrite, uoltate le spalle mostrando di fuggire, i Mori che uiddono fuggir i Christiani cō gran fretta gli perseguitauano il piu che poteano, quando furono dentro della porta detta, che per altra passar non poteuano, si ficcauano quei tribuli di cupro ne piedi. Come il uertuoso Re Eremita uide gli Mori dentro alla porta fece alquanto ritenere la gente sua così come quello che nella guerra & nell'armi era destro & esperto, & uide restare i Mori per le ferite de tribuli, & altri cadere nelli pozzi coperti di frasche, & di terra. Allhora con alta uoce il Re cominciò a gridare. O caualieri degni d'honore lasciate la uista della città & uolgete la faccia alli nemici della fede Christiana & nostri, feriamo con grande animo, che la giornata è nostra, diamo a loro crudel battaglia, & non perdoniamo ad alcuno. Il Re fu il primo a ferire, appresso tutti gli altri. i Mori che uiddero tanto audacemente ferire i Christiani, & non si poteauo mouere la maggior parte di loro per le gran ferite che ne piedi haueano, furono forzati a morire, & fus fatto grandissima destructione di loro, quelli che ueniano di dietro ueduta tanta strage de Mori senza far resistentia alcuna si fuggirono uerso il castello, onde si erano partiti, et lì si fecero forti. Il Re gli diede la caccia amazzando & decollando quanti ne potea giungere. Ma alquanto faticato per le ferite che hauea, fermossi un poco & presono uno Moro molto grande, & di smisurata figura, & hauendo fatto Caualiere il figliuo-

HIST. DEL CAVALLIER

lo della Contessa, uolse che lui amazzasse quel Moro: & così con grande animo gli diede tante ferite con la spada che hebbe morto. Come il Re uide morto il Moro prese il picciolo fanciullo per i capelli, & gittollo addosso a quel Moro, & forte lo fregò in tal modo che gli occhi & il uolto hauea tutto pieno di sangue, & fecelo cacciare le mani dentro alle ferite, et così lo rincorò incarnandolo nel sangue di quel Moro. Appresso diuenne uno uirtuoso Cavalliere, & tanto della sua persona ualse nel suo tempo che innanzi gran parte del mondo non si trouò Caualliere che tanto ualesse. Come il buon Re uide la battaglia uinta, andò seguitando i Mori amazzando quanti aggiungeuano, questa fu la maggior sconfitta e mortalità di gente che mai fusse fatta in questo tempo, che in spazio di diece di morirno noue cento mila Mori. Il Re per le ferite che haueua non poteua molto andare, condussono inui uno cauallo acciò che'l caualcasse, ueramente non farò disse il Re, tutti gli altri uanno a piedi, s'io an lassi a cauallo non seria cosa giusta. Andorono a picciol passo fin tanto che furono al castello, nel quale i Mori si erano fatti forti, & inui posero il campo, & quella notte si riposorono cò inestimabile allegrezza. Al mattino nell'alba chiara il Re fece sonare le trombette, & armosi tutto il campo. Il Re si mise la soprauesta Reale, & posesi innanzi a tutti, et diedero gran battaglia al castello, oue furono ben forniti di balestre et lancie et altre arme, le quali ueniuanò.

tratte da alto dal Castello. Et tanto si sforzò il Re
 che solo passò tutti gli altri in modo che non era alcu-
 no che lo potesse aiutare. Et il figliuolo picciolo del-
 la Contessa disse con gran grido. Corriamo cavalie-
 ri d'honore ad aiutare il nostro Re, & Signore, il qua-
 le è posto in gran pericolo: e presa una targhetta pic-
 ciola laquale portaua uno ragazzo, & misesi den-
 tro lo steccato per andare doue era il re, gli altri i
 quali uiddono il picciol fanciullo che passaua, tutti se
 misero in frotta à passare à quella parte, oue furono
 molti cavalieri morti & feriti. Ma il fanciullo con
 l'aiuto del nostro Signor Dio non hebbe male alcu-
 no. Quando tutti furono passati miseno foco alla
 porta del castello, & de là passarono nel primo riuel-
 lino. Il fanciullo cominciò à gridare tanto alto co-
 me potè, & disse. O donne Inglese, uscite di fuori
 & tornate nella uostra prima libertà, che uenuto è
 il dì della uostra redentione. Trecento e noue
 donne erano dentro dal castello, come sentirno quel-
 la uoce, tutte corsero alla prima porta, perche all'al-
 tra era gran foco, & tutte le donne furono riceunte
 dalli Christiani, fra le quali erano molte honorate do-
 ne. Come i Mori uiddono il gran foco, et che
 tutto il castello si abbrucciaua, si uolsono dar
 prigioni, ne mai il ualoroso re uolse accon-
 sentire, se non che morissono a ferro e fiam-
 ma. quelli che uscivano fuor del castello pre-
 stamente erano morti, o con lancie gli faceua-
 no tornar dentro. Così quel dì furono mor-

ti & abbrucciati uentidua mila Mori. Partisfi lo Re Eremita del castello con tutta la gente, & andarono per tutto il Regno, in quelle parti, le quali haueua no prese i Mori, ne trouorono Moro alcuno, al quale uolesino perdonare. Andorono infino al porto d' Antona oue trouorono tutte le fuste & nauili, sopra quali erano uenuti, & gettorono in mare tutti i Mori, che quui trouorono, & quelli abbrucciarono. Appresso il Re ordinò & fece leggi generali, che quacun che Moro, il quale fusse o intrasse nell' Isola d' Inghilterra per qual affare si uolese, morisse senza mercede alcuna. Come il Regno fu recuperato, fu adimpluto & finito il uoto del Re, & con tutta la sua gente se ne tornò dentro la città di Veroich. La Contessa come intese che'l Re ueniua gli andò incontro a riceverlo con tutte le donne & donzelle della città, per che gli huomini non ui erano restati se non quelli li quali erano ammakati & feriti. Quando la Contessa fu presso la Maestà del Re, dette delle ginocchia in terra, & tutte le altre donne gridando ad' alta uoce: ben sia uenuto la Signoria del Re uincitore: & egli con lieta faccia le abbracciò tutte d' una in una, & prese la Contessa per la mano, & andarono così parlando fino che furono dentro della città, & la Contessa rendutoli infinite gratie del molto honore che hauea fatto al suo figliuolo, ringratiò anchora tutti gli altri Signori.

COME IL RE EREMITA SI PA-
lesò alla Signora di Varoich, sua moglie, et la
grande allegrezza che ella ne hebbe.

Cap. XI.

HAuendosi riposato per alcuni dì il ualoroso re
Eremita, poi che hauea imposto fine alla guer-
ra, & posto tutto il suo Regno in tranquilla pace &
seculo stato, un dì stando nella sua camera deliberò
manifestarsi alla Contessa sua moglie, & a tutti gli
altri, perche piu presto potesse restituir la Signoria
al primo Re, & ritornarsi a far la solita penitentia.
Et un dì chiamò uno suo cameriero, e dielli la metà
dello anello qual hauea partito con la Contessa, quan-
do da lei prese commiato, uolendo andar alla casa
santa di Gierusalem, & disegli. Amico, ua alla Con-
tessa, & dalli questo anello e digli queste parole. Il ca-
meriero andò prestamente alla Contessa, & ingio-
nocchiatosi dinanzi allei le disse. Signora, questo a-
nello ui manda quello che ui ha amato & ama con
infinito amore. La contessa prese lo anello, & alte-
rossi tutta quando lo uiddo, & posta in forti pensie-
ri entroffene con gran prestezza nella camera sua,
& innanzi che aprisse la cassa si gittò inginocchiòni
dinanzi ad un oratorio qual hauea nella camera sua
oue oraua alla madre di Dio Signora nostra, et in
fece principio a tal oratione. O humil madre di Dio
Signora misericordiosa, dal principio innanzi a secoli

HIST. DEL CAVALLIER

mente diuina, uoi sola fusti degna di portar nel uostro uirginal uentre noue mesi lo Re di gloria: fatime Signora compiuta gratia uoi che seti piena di tutte le gratie, & per quella consolatione, che l'anima uostra sacratissima hebbe per la salutatione dell' Angelo Gabriello uogliatemi consolare il corpo & l'anima, & piacciaui Signora gloriosa far che'l uostro pretioso figliuolo mi facci gratia che questo anello sia del mio uertuoso marito, perche io ui prometto di seruire uno anno compito nella uostra casa deuota nel poggio di Francia, & donarle cento marche d'argento. Leuatafi dalla oratione aprì una cassa oue ella tenia l'altra parte dello anello & congiunto insieme uide che tutte le arme si mostrauano nello anello, & di tutto era uno: Conobbe allhora, che quello era del Conte suo marito, & disse con molta tribulatione, ditemi gentil'huomo oue è il mio Signore, il Conte di Varoich? Lo cameriero intese che dicesse per il suo figliuolo. Ditemi per uostra bontà sarebbe mai egli stato preso dalli Mori? & che è stato di lui, che non si è trouato nella gran battaglia col Re & li altri caualieri: io credo ueramente che se fusse stato in sua libertà non baueria fallito, o misera me fatemi certa oue egli è, perche correndo uoglio andare oue si troua, & uolse uscire della camera, & andaua tanto turbata & fuor del suo naturale sentimento, che non trouaua la porta di uscire, & questo causaua la inestimabile allegrezza che hauea della uenuta del suo marito. Et tanta fu la perturbatione che perdè

i sentimenti & cadde in terra tramortita. Quando le sue donzelle la uiddono star in tal punto con gran grido cominciarono a piangere, & lamentarsi, quando il cameriero uide la Contessa in questo essere molto spauentato si tornò dal Re con la faccia alteratissima. Il Re gli disse: amico uedendoti tale che nuoue mi porti di là oue ti mandai? il cameriero con le ginocchia in terra disse. Signore, per una gran città non uorrei che uostra Signoria mi hauesse mandato allei. Io non so se l'anello tiene in se qualche mala uertù, ò se è fatto per negromantia, & che uostra Signoria l'habbi hauuto dalli Mori: perche incontinente che la Contessa se lo pose in dito è caduta morta in terra, questo mi par cosa di grande ammiratione per la mala proprietá qual ha quello in se. O santa Maria disse il Re, sarà uerità che la uertuosa Contessa sia morta per causa mia? Et subito si leuò della sedia, & andò alla sua camera & trouolla piu morta che uiua, & con tutti gli medici che se affaticauano per la salute sua. Il Re marauigliatosi di tal caso pregò gli medici, che in tutti i modi del mondo le desino soccorso & non si lasciasse cosa alcuna, accioche la Contessa la presta sanità recuperasse: Et il Re mai non si uolse partire infino a tanto che lei fu ritornata nel suo essere. Quando la Contessa hebbe recuperata la naturale cognitione, & uide il marito, rileuossi correndo, & inginocchiatafi dinanzi a lui per uolergli basciar gli piedi et le mani: Ma il benigno Signor non le uol-

HIST. DEL CAVALLIER

se acconsentire, se non che la prese per il braccio, & lenatala di terra l'abbracciò, e molte uolte la baciò. Et in quel punto si dette a conoscere a tutti i Signori del regno & a tutto il popolo. La fama si sparse per tutto il castello & per tutta la città come il Re Eremita è il Conte Guglielmo di Varoich, & tutti i Signori grandi & piccioli, donne e donzelle della città uennono alla Contessa per festeggiare il Re & la nouella Regina. Quando il figliuolo seppe che'l Re era suo padre prestamente andò alla camera, & inginocchiatosi alli suoi piedi baciogli. Tutti quelli Baroni basciarono la mano al Re & alla Regina, et tutti di compagnia andorono alla Chiesa maggiore, & li feceno oratione, & ringratiarono la diuina bontà, che per mano di uno così ualente Cavaliere la Isola d'Inghilterra era stata liberata dalli infideli, poi si tornarono al castello con molte trombette, e tamburi, con gran trionfo & allegrezza: quando furono nella gran sala del castello, la Contessa supplicò il Re suo marito & tutti quelli che con lui erano, che uolessero cenare con lei quella sera, & ogni dì mangiasse tanto quanto li restariano: Il re & tutti gli altri lo concessero, e furono contenti. La Contessa si partì dal re et tolse tutte le donne et le donzelle di casa sua, et prestamente si spogliorno, et succinte pararono una gran sala di bellissimoi drappi di razzi tutti contesti d'oro, di seta, et di fili d'argento di grandissimo pregio, le altre donne parte alla credenza, e parte alla cucina, in modo che questa uirtuosa

tuosa Signora in breue spatio fece nobilissimamente ordinare la cena quando ogni cosa fu preparata mà dò presto a dire al Re che da ciascuna hora che gli fusse piacere con tutti gli altri uenisse a mangiare. Il Re con tutti i gran Signori entrò nella gran sala uedendola così ben in ordine con tutte le uiuande preparate & il tinello parato de ricchi uasi d'oro & d'argento disse: se Dio mi guardi la persona: ben pare che la Contessa habbia messo le mani in ogni cosa, essendo la piu diligente donna del mondo. Il Re comandò che innanzi a tutti sedesse quello che prima solea essere Re. Appresso fece la Contessa sua moglie: dipoi sedè Re Eremita, in ultimo, gli altri Duchesi secondo che l'ordine ueniano, in altre tauole furono collocati Marchesi, Conti, Nobili, & Cavalieri: & tutti furono ben seruiti di diuerse uiuande secondo che meritauano tali Signori, & quanto stettero nella città mangiorno continuamente a sua spesa, & ogni dì si faceuano grandissime feste. Passati che furono noue dì, uennero quattrocento carri carichi d'oro et d'argento: di gioie & altre cose di grande stima, le quali haueano tolte a Mori. Comandò il Re che quello oro, & argento, & gioie fusino messe in arbitrio & potere di quattro Signori, & furono raccomandate al Conte di Salesberi, al Conte di Sta fort, al Duca di Glocestre, & al Duca di Betaforte. Fatto questo, il Re comandò per il dì seguente consiglio generale. Come tutti furono congregati, il Re Eremita uscì della camera & nel cōsiglio mol

to ben' in ordine con ueste di broccato strasfinando per terra, col mantello di chermisino foderato di armellini, con la corona in testa, & lo scettro Reale in mano postosi a sedere nel consiglio in presentia di tutti disse parole di tal sentenza.

COME IL RE EREMITA SI SPOGLIÒ DEL MANTO, e della Corona regale, & ne inuestì, & coronò il uero Re d' Inghilterra, & tornossi al suo Eremitorio. Cap. XII.

LA sicura gloria che hauemo di esser stati uittoriosi ci dee molto allegrare, & per quello douiamo retribuire gratie infinite a Dio. Poi che tutte le gratie discendono dalla sua immensa bontà & misericordia, che con l' aiuto suo habbiamo uinto tutte le battaglie, & morti tutti gli inimici nostri, & della fede Christiana: & con le spade nude siamo stati uincitori, & habbiamo uendicato i nefandissimi danni, quali ci hanno fatti: & è uenuta la loro robbia in nostro potere, per il che io uoglio & comando che quella sia tutta compartita infra uoi altri: & tutti quelli che sono stati feriti in recuperatione de Castelli, Ville, & Città, habbino due parti, & tutti quelli che seranno storpiati di alcuno delle sue membra che non possano portar armi habbino tre parti: & quelli che non hanno hauuto male alcuno una parte, & l' honore, il quale ual piu. Et noi Re & Signor mio ben deue essere contenta l' altezza uostra

dell'agratia laquale ui ha fatto lo Omnipotente Dio hauendo con l'aiuto de nostri uassalli recuperata tutta l'isola d'Inghilterra, & rendutala nel suo primo stato. per ilche io hora in presenzia di tutti questi magnanimi Signori mi restituisco tutt' il Regno et la Signoria di quello, la corona, lo scettro, et il mào Reale: et prego la uostra Real Maestà li uogli accettare da uno suo seruitore et uassallo. Et subito si dispogliò et tornossi l'habito suo eremitano. Il Re & tutti gli baroni reputorno questa una gran uirtù & gentilezza, & della sua grandissima cortesia gli rendono infinita gratie. Il Re si uestì il manto Reale, pose intosta la corona, & lo scettro in mano: & pregò molto lo Eremita che uolese farli gratia di restare nella sua corte, che gli daria il principato di Gales, et che nel Regno, e nella corte tanto potria comandare quanto la sua propria persona, o tutti quelli del cōsiglio molto di questo lo pregorno, egli si fuscò dicēdo, che non lascieria il seruir di Dio per le uanità di questo mondo. Qui si puo considerare quanta era la uertù & singularità di quel Caualliere che poseua restare Re, & suo figliuolo dopo lui; & mai non lo uolse fare, benchè molto fusse pregato da sua moglie e parenti. Come il Re uide che lui non uoleua restare nella sua corte deliberò di fare alcuna gratia al figliuol suo per amore, et per rispetto di premiare il padre. Et dettegli la maggior parte del Regno di Cornouaglia, & che potesse coronarsi di corona di Acerto, & non di altra cosa, et si hauesse a

coronare il dì de gli tre Regi d'Oriente, & il dì della Pentecoste: & tutti quelli che succedessero da lui serbaranno quello ordine, & hoggidì si coronano di corona di Acerro. Come il Conte Eremita seppe la gratia che hauea fatta il Re al suo figliuolo andò gli dauanti & inginocchiato a suoi piedi gli baciò la mano, benchè il Re non ne la uolea porgere, & molto lo ringratiò del dono che hauea fatto a suo figliuolo: & così prese commiato dal Re & da tutti quelli della corte: li quali lasciò molto addolorati per la sua partita: perche tutti lo amauano con piu amore che l'altro Re, & a tutto il popolo assai dispiacque, che hauesse renuntata la Signoria. Quando l'Eremita fu partito dal Re, se n'andò fuor della città ad una sua uilla qual era una lega discosta dalla città; & qui stette alcuni dì. Il Re con tutto il consiglio ordinò che gli fusino mandati trenta carri carichi delle miglior gioie che hauesino tolte de Mori. Come lo Eremita uiddè gli carri disse a coloro che gli conduceuano: Riportateli al mio Signor Re: & diteli ch'io non uoglio se non l'honore, & l'utile sia suo, et di tutti gli altri. Così prestamente si ritornò alla città. Quando il Re & gli altri Signori seppeno che non hauea uoluto prendere alcuna cosa, tutti dissero, costui è il piu magnanimo caualliere che gia mai fusse stato nel mondo, & che di questo conquisto non se ne hauea riportato altro se non l'honore, pericoli, et ferite. Come la uirtuosa Contessa intese che suo marito si era partito dalla corte disparecchiò il ca-

Stetto, & non disse al Re, ne a niuno alcuna cosa. Ma con le sue donne & donzelle andò oue era il suo marito. Pochi dì passorono che'l Re & gli altri Signorinon andasino a parlare con lo Eremita per hauere da lui lui consiglio dello stato del Regno, & di molte altre cose. Vn dì essendo a parlamento il Re con lo Eremita fece entrare la Contessa in camera, & il Re le disse: Signora non pigliate fastidio di quello ch'io ui dirò. Vei sete stata la causa ch'io ho perso il Conte uostro marito, alquale io molto uolontieri darei la terza parte del mio Regno, & lui di continuo stesse in mia compagnia. Abi trista me disse la Contessa. Come Signore son io stata causa che uostra Signoria habbia perso per me il mio marito? Aman doui lui sopra tutte le cose del mondo: disse il Re, se uoi lo hauesti molto pregato, egli saria uenuto meco. Per mia fe, disse la Contessa, Signor io ho maggior dubbio che non è questo: che io non perda uostra Signoria, & lui non si metta in qualche monasterio, & così fra loro passorono alcuni ragionamenti. Il Re come gli parue hora, se ne tornò nella città, & infra tre dì il Re con tutta la gente fu in ordine per partirsi. Il Conte Eremita disse al suo figliuolo che se ne andasse col Re, e che lo seruisse a tutta sua possanza, & che se nel Regno uenissino questione, o dissensione alcuna non fusse mai in caso alcuno contro al suo Re & Signore, se ben gli facesse male & danno assai, & tiem per certo che la maggior infamia, qual possa hauere un Canallier in questo mondo si è, an-

HIST. DEL CAVALLIER

dare contro al suo Signore naturale, & posto caso
 che'l Re ti togliesse quanto ben tu hai, ne potrai an-
 chora hauere. Non uoler uenire contra la Maestà
 sua, perche cosi come te gli toglie, cosi te gli puo ri-
 dare. habbi da me questa dottrina, che per molte in-
 giurie, che'l Re ti faccia dandoti o di mano, o di ba-
 stone, di spada, o di quale altra cosa si uoglia, che uer-
 gogna non ti puo fare: ben potrebbe far danno nel-
 la tua persona, ma non uergogna essendo tuo Re et
 Signor naturale. Io uiddi stando nella corte dello
 Imperatore un Duca uassallo et suddito dell' Imper-
 rio un dì di Natale uenendo l'Imperatore da Mes-
 sa con infinita gente di Duci, Conti, et Marchesi, et
 molti nobili Cauallieri, lo Imperatore andaua al-
 quanto fastidito di uno Episcopò che haueua detto
 la Messa, et disse alcune parole di lui. Il Duca per-
 che era suo parente et amico uolse escusarlo in quel
 caso, l'Imperatore non potè hauer patientia: ma al-
 zò la manò et dettegli uno gran buffetto: disse il Du-
 ca. Signore, questo, e molto piu puo fare uostra Signo-
 ria, et debbo hauere patientia essendo io uostro sud-
 dito et uassallo. Ma se niuno altro Re, o Imperatore
 nel minor capello ch'io habbi in capo contro mia uo-
 lontà mi toccasse, ne lo farei pentire. Et perciò fi-
 gliuol mio ti prego tanto caramente, come io pos-
 so et so, non uogli uenire ad essere contro il tuo Re:
 e cosi gli promise il figliuolo di fare quanto gli com-
 mandaua. Il Conte Eremita fece molto bene met-
 tere in ordine suo figliuolo, et tutti quelli che anda-

siano con lui digioie, et ueste, et buone cavalcature, et prese comiato così dalla madre come dal padre: Et de indi non se partì infino a tanto che non seppe che'l Re si uolea partire: Come il Re fu alla porta della città domandò del figliuolo del Conte Eremita, et mai non si uolse partire fino che'l non fu uenuto, ma iui alla porta lo fece Conte stabili maggiore di tutta Inghilterra, il Re si partì e fece la uia della città di Londra. Come la Contessa intese che'l Re era partito pregò il Conte che tornasse alla città: Il Conte fu contento, et iui stettono per spatio di cinque mesi: alla fine del quinto il Conte molto pregò la Contessa che piu non lo ritenesse, perche hauea necessità d'andare a finire il suo uoto di seruir a Dio in uita Eremitana. Disse la Contessa. Signore, il mio spirito molti dì è stato alterato pensando al mio dolore, perche ben sapeno che hauea ad esser peggior la ricaduta della malattia: al manco uostra mercè mi facci gratia ch'io uenga cō uoi per potervi seruire, et faremo uno eremitorio diuiiso con due stantie, et una chiesa in mezzo, et non uoglio che meco stiano se nò due donne uecchie et uno prete che ci dica messa: tante ragioni usò la Contessa, che fu forzato il Conte di ubidire a suoi preghi: Come la Contessa uide quello che se haueua a fare non uolse che si fermasse in quello eremitorio oue prima solea stare: ma elesse un' altro loco il quale era diletteuolissimo d'arbori molto spessi, oue era una bella et lucida fonte, laquale sopra le verdi e floride herbeti con soaua.

HIST. DEL CAVALLIER

mormorio correua, & in mezzo di quella prateria era uno Pino di singular bellezza, & ogni dì tutte le bestie saluatiche di quella selua ueniano a bere a quel delicato fonte che era gran diletto a uederle. Come fu finito lo eremitorio, & posto in ordine di tutte le cose necessarie alla uita humana: il Conte e la Contessa lascio ordine circa il reggimento della città, & di tutto il contado, et maritate, & allogate le donne & donzelle della casa loro, & uoleanfi partire per andare allo eremitorio, quando arriuò il Cōte di Notarebalā, qual uenia ambasciator per il Re alla Contessa con lettere di credenza. L'imbasciator molto pregò da parte del Re il Conte & la Contessa che gli uolesino far gratia di andare ambidui alla città di Londra, perche egli hauea contratto matrimonio col Re di Francia, & se il Conte non uotesse andare, non mancasse la Contessa, perche era di grā necessitā acciò riceuesse la Regina, & gli mostrasse la prattica & costumi d' Inghilterra: & essendo dōna di nobil sangue, & di gran discrettione: il Re gli uolea fare questo honore per i meriti suoi. Il Conte Eremita rispose in questa forma. Ambasciatore, direte alla Maestà del Signor Re, che io sarei molto contento di poter seruire sua Maestà, ma non posso lasciare il uoto quale ho fatto di seruire a Dio; della Contessa son molto contento gli satisfaccia per honor suo & mio: La uirtuosa Contessa molto piu desideraua di restare per seruir suo marito, che andare a ueder feste: Ma uedendo la uolontà del Conte

fuò marito, & la giusta ragione del Re, & che in tal necessit  non gli douea negare fu contenta. Il Conte Eremita prese da tutti commiato, & con infinite lagrime fu fatta la dipartita loro, & andossene al suo eremitorio, oue stette con gran riposo lungo tempo: ogni di hauendo detto le sue orationi se ne uenia al basso a quel bello arbore per uedere le bestie qual ueniano a bere alla lucida fonte.

PER QUAL AVENTURA CAPITASSE Tirante il Bianco auanti l'heremita, & il ragionamento che hebbero insieme.

Cap. XIII.

DI giorno in giorno debilitandosi & stando in ocio gli animi de Cauallieri Inglesi, molti di erano passati in pace & in tranquillit , & riposo con grande loro diletto & piacere. Il uirtuoso Re de Inghilterra arcioche alla pigritia & all'ocio in tutto non si sottomessero, & hauendo contrartto matrimonio col Re di Francia: deliber  di far publicare corte generale, a fin che si facesse grandi essercitij nell'armi: La fama fu diuulgata p tutti i Regni de Christiani della grandissima festa che il famoso Re preparaua: Auenne che uno gentil huomo di antiquo sangue di Bertagna andando in c pagnia d'altri gentil huomini che andauano alla gran festa, & restato addietro piu delli altri se addormet  sopra il cauallo fatigato da trauagli per il gran camino. c'hauea fat-

HIST. DEL CAVALIER
mino che hauea fatto. Il suo cauallo lasciò il camino
& andossene per una uia, la quale conduceua alla
dilettofa fonte oue staua lo Eremita, ilquale in quel
tempo si dilettaua di leggere uno libro nominato *Ar-*
bor di battaglie, & continuamente quando lo legge
ua ringratiaua il nostro Signor Dio delle singular
gratie che in questo mondo ottenuto hauea, seruan-
do l'ordine & essercito di cavalleria, & stando così,
uidde uenire uno huomo a cauallo per quel piano, &
condobbe che uenia dormendo, lasciò il leggere: ma
nol uolse risvegliare, quando il cauallo fu dauanti la
fonte, & uidde l'acqua accostarsi per uoler bere, &
perche hauea lo farsardino uollo ar cione della sella,
non potea, & tanto si mosse che fu sforzato il gentil
huomo svegliarsi, & aperti gl'occhi si uidde dauanti
uno Eremita con grandissima barba tutta bianca,
& discolorito, & con le ueste quasi rotte, mostrauasi
esser attenuato & discolorito: & questo causaua la
gran penitentia che faceua continuamente, & le mol-
te lagrime lequali gl'occhi distillauano, hauea gli oc-
chi piccioli & debilitati. Il suo aspetto era d'huomo
admirabile, & di gran santità. Il gentil huomo si
marauigliò di tal uisione; Ma per il buon sentimento
& giudicio che hauea conobbe che douea esser buo-
mo di santa uita, il quale si fusse in ridotto per far pe-
nitentia, et saluar l'anima sua, et come huomo espe-
dito di smontò, et gli fece grande riuerentia. Lo Ere-
mita lo riceuete cò lieto uolto, e insieme si posero a se-
dere nella uerde et dilettofa prateria: lo Eremita di

poi fece principio a tal parlare: Gentil'buomo prego
 ui per uostra cortesia & gentilezza mi diciate il no-
 me uostro, & come, & per qual facende sete uenuto
 in questo deserto . Non tardò molto il gentil'buo-
 mo à rispondere intal maniera . Padre Reuerendo
 poi che alla Santità uostra piace tanto sapere il no-
 me mio, io son molto contento di dirloui: io son chia-
 mato Tirante il Bianco, perche mio padre fu Signo-
 re della Marca di Tirania, laqual per mare confina
 con Inghilterra, et mia madre fu figliuola del Duca
 di Bertagna et ha nome Bianca, perciò hanno uoluto
 ch'io sia nominato Tirante il Bianco, fama è per tut-
 ti gli Regni Christiani, come il Serenissimo Re d'In-
 ghilterra ha commandato celebrare corte generale
 nella città di Londra, et ha contratto matrimonio
 con la figliuola del Re di Francia: laqual è la piu bel-
 la donzella che sia in tutta Christianità, et ha molte
 virtù singolari che non hanno molte altre , fra le
 quali ne posso recitar una; Trouandomi io nella cor-
 te del Re di Francia nel dì di santo Michele passato
 nella Città di Parigi, perche in quel dì era stato con-
 firmato il matrimonio , Il Re faceua gran feste .
 Il Re , & la Regina, et la figliuola mangiauano ad
 untauola , et certo ui posso dire signor , che co-
 me la figliuola beneua uino uermiglio , se gli uede a
 passare per la gola , per lo infinito suo candore: &
 tutti quelli che inui erano presenti, stauano di ciò ad-
 mirati . Appresso si dice che il Re si uol fa-
 re Cavalliere , et dappoi farà Cavallieri tutti gli

HIST. DEL CAVALIERE

altri quali uorranno riceuer l'ordine della Cavalleria. Et io ho dimandato a Regi d'Armi Et ad Araldi, perche il Re era fatto Cavaliere nel tempo della guerra che hauea con gli Mori, hanno risposto che in tutte le battaglie che haueua hauuto con gli Mori era stato perditore, infino à tanto che uenne quel famoso Cavaliere uincitore di battaglie il Conte Guglielmo di Veroich, il qual prestamente destrusse tutti i Mori, Et gli pose tutto il Regno in riposo, Et pin dicono che la Regina farà il dì de san Giouanni nella città di Londra; Et si faranno gran feste che dureranno uno anno Et un dì: Et per questa causa si siamo partiti di Bertogna trenta gentil'huomini di nome Et di arme, disposti per riceuere il grando della Cavaleria, Et uenendo io per il mio camino uolse la sorte che per stanchezza del mio cauallo restassi un poco adietro per gli gran trauagli ch'io ho hauuti delle gran giornate ch'io ho fatto, per ilche sendomi partito pintardi che gli altri, mi addormentai andando sopra pensiero. Il mio cauallo per questa causa ha lasciata la uia maestra, Et hammi condotto dinanzi la reuerentia uostra: Quando l'Eremita intese che'l gentil'huomo andaua per riceuere l'ordine di Cavaleria ricordandosi che cosa era quello ordine, Et quello che si appartenea ad uno Cavaliere, trasse uno sospiro, Et entrò in gran pensiero ricordandosi del grado de honore, in cui lungamente l'hauea mantenuto questo ordine. Vedendo Tirante il pensiero, nel quale stava l'Eremita, disse. Reueredo padre piaccia alla uo

*Fra Santità farmi gratia di dirmi onde procede que-
 sto uostro gran pensare. disse lo Eremita: Amabile
 figliuolo, il mio pensiero è dell'ordine di Caualleria
 & della grande obligation nella quale è uno Caua-
 liere, che uoglia bene mantenerlo. Padre reuerendo
 disse Tirante, supplico la mercè uostra, mi dica se
 sete Cavaliere. Figliuol mio, disse lo Eremita, ben so
 no già cinquanta anni ch'io riceuetti l'ordine di Ca-
 ualieria nelle parti di Aptricain una gran batta-
 glia de Mori. Disse Tirante. Signore et padre di Ca-
 ualieria piaciami di gratia dirmi ha uendo uoi tanto
 seruito questo ordine, come puote alcuno huomo me-
 glio seruirgli ha uendo il nostro Signor collocato in
 tanto alto grado & dignità: & come disse l'Eremita,
 non sai tu quale è la regola & l'ordine di Cauale-
 ria? & come puoi tu domandare Caualleria fino a
 tanto che tu non sai l'ordine, che niuno non puo man-
 tenere l'ordine, se prima non losà, & non conofce tut-
 to quello che se gli appartiene, & niuno Cavaliere è
 Cavaliere se non fa questo ordine: perche disordina-
 to Cavaliere è quello, il quale fa Cavaliere altri, &
 non gli fa mostrar i costumi che si appartengono à
 tal dignità. Come Tirante uide che lo Eremita lore
 prendette con si giusta causa, allegrossi di inestimabi-
 le letitia & con humil uoce cominciò a dire. O qual
 gloria è questa mia che la diuina bontà mi habbi
 fatto tanta gratia, che m'ha fatto uenir in parte uo-
 possi esser instrutto di quello che tanto tempo ha de-
 siderato l'animo mio, & per Cavaliere tanto uertuo*

fo, & di tanta bontà, & amico di Dio, il quale hauendo ben feruito all'ordine suo si è ridotto in luoco solitario, fuggendogli negocij mondani per seruire al suo creatore, rendendoli conto del tempo che ha speso in questo modo senza frutto di buone opere: per il che signor ui posso dire, come io son stato nella corte dello Imperatore, del Re di Francia, di Castiglia, & di Aragona, & sommi trouato con molti Cavalieri ma mai non udì alcuno parlare tanto egregiamente dell'ordine di caualeria, & se à uostra mercè non è molesto, hora di somma gratia uorria mi diceste che cosa è l'ordine di Caualeria, che molto mi sento disposto, & l'animo mi basta d'adimpire tutto quello che l'ordine & regole sue commandano seguire & offeruare. Figliuol mio, disse lo Eremita, tutto l'ordine è scritto in questo libro, il quale leggo alcune uolte per ricordarmi della gratia che mi ha fatto il nostro Signore in questo mondo, perchiò con honore ho offeruato tutto l'ordine di caualeria secondo il mio potere, & così come Caualiere ho patito tutto quello che si appartiene al Caualiere. Così il Caualiere debbe usare tutte le sue forze per honorarlo. Lo Eremita aprì il libro, & dinanzi à Tirante lesse un capitolo nel quale si conteneua come fu trouato l'ordine di caualeria, & perche causa fu ordinata.

DI QUANTA DIGNITÀ SIA IL
 grado di Caualleria, & quanto importa esser Caualiere.
 Cap. XIII.

MAncando al secolo la charità, la fidelità, & la uerità, cominciò la uolontà, l'ingiuria, & la falsità a regnare, e però fu grande errore & confusione nel popolo di Dio, il quale acciò che fusse amato, conosciuto, honorato, seruito, & temuto nel mondo, fu di necessità, che nell'honore & prosperità sua fusse tornata la giustitia, la quale nel principio per mancamento di charità era poco estimata, & per questa causa di tutto il popolo furono maliti milenarij, & di ciascuno milenario fu eletto uno huomo piu amabile, di piu affabilità, piu sauo, piu leale, piu forte, & di piu nobile animo, & di piu uertù, & migliori costumi di tutti gli altri: Appresso feciono cercare di tutte le bestie qual fusse la piu bella, & piu corrente, & che potesse sostenir maggior fatica, & che fusse conueniente alla seruitù dell'huomo, & di tutte eleffeno il cauallo, & donoronlo a questo huomo, il quale fra mille solo eletto per il migliore: & per questo quello huomo fu chiamato Caualliero, come hauessero congiunto il miglior animale col piu nobile huomo: & quando Roma fu popolata da Romolo, il quale fu il primo Re di Roma, la qual popolatione fu fatta cinque mila & trentauno anno dopo la creatione di Adam, & dalla popolatione di Roma infino alla natiuità di Christo passarono anni settecento & cinquantaui. & perche fusse Roma pur nominata per honore & nobiltà, il detto Romolo eleffe mille huomini giouani, de quali esso gli.

HIST. DEL CAVALIER

conobbe che erano migliori nelle armi & armollì ,
 & fecegli Cavalieri, & miseli in dignità dando loro
 grande nobiltà facendoli Capitani dell' altre genti ,
 perche fusino defensori della città, & furono nomina-
 ti militi: perche mille furono fatti in un tempo Caua-
 lieri. Quando Tirante intese che il Cavaliere è uno
 buono eletto di mille ad hauer il piu nobile officio
 che tutti gli altri, & hebbe compreso l'ordine & la
 regola di caualleria fu in gran pensiero, & disse , sia
 data gloria a te Signor Dio, il qual sei somma bon-
 tade, che m'hai fatto uenire in tal parte oue habbi
 potuto conseguire uera notitia dell' ordine di cauale-
 ria, il qual lungo tempo ho seruito con ignorantia, nō
 sapendo la gran nobiltà, l' honore & la magnificen-
 tia nella quale sono collocati quelli che lealmente l'
 offeruano, hora molto piu che non haueuo prima si è
 augumentato il desiderio, & uolontà di esser Cavalie-
 re. disse l' Eremita, secondo il parer mio tu sei da esser
 amato per le uertù che in te ho conosciuto , per ciò
 comprendo te esser degno di caualleria. Ne pensare
 che in quel tempo fusino fatti cauallieri tutti quel-
 li che uolean essere, ma furono creati solo quelli, i qua-
 li erano homini forti, con molta uertù, leali, & pieto-
 si, acciò che fusino scudo & defension delle genti sem-
 plici, che alcuno non gli facesse forza, per questo cō-
 uiene al cavaliere che sia piu animoso et piu ualente
 di tutti gli altri, acciò che possi perseguitare i mali et
 tristi, non dubitando de pericoli che gli possino aueni-
 re. dall' altra parte debbe essere affabile et gratioso

in

in tutte le cose, & piaceuole con tutte le genti d'ogni conditione. Onde gran fatica & trauaglio è ad essere buon Caualliere. Dunque Signore, disse Tirante, uno Caualliere non debbe hauere maggior forza, & potere che alcuno altro. Non gia, disse lo Eremita, anzi gli ne sono di tanta potentia quanto egli. Ma uno Caualliere debbe hauere in se tal uertù che ad altri huomini non se appartengono, per mia fe, disse Tirante, molto desidero de intendere quali sono quelle uertù che si appartengono ad uno Caualliere, & non ad altro huomo. Figliuolo mio disse lo Eremita, uoglio che tu sappi, che così separato & remoto come io sono, ogni dì mi reduco alla memoria gli eccellenti atti degni di gloriosa recordatione, quali sono in quello ben auenturato ordine di caualteria, & il Caualliere fu fatto per mantenere nel principio fedeltà, & giustitia sopra ogni altra cosa, & non ti pēsare che il Caualliere fusse eletto di piu alta, & piu nobile progenie delli altri, perche tutti naturalmente siamo usciti di uno padre, & di una madre, perche ueramente il Caualliere fu fatto per mantenere & defendere la santa madre Chiesa, & non debbe rendere male per male, anzi debbe esser humile, & perdonar liberamente a quelli da quali ha hauuto danno, pur che si reducano alla sua mercede. Il Caualliere è tenuto a defendere la Chiesa, che altrimenti saria perduta, & tornarebbe in destructione, & nel principio del modo secondo si legge nella sacra scrittura, non era huomo che hauesse ardire

HIST. DEL CAVALIER

di caualcare sopra il cauallo, insino a tanto che non furono fatti cauallieri per soggiogare le male genti, & furono trouate le arme: dappoi che furono armati si tennono per sicuri da tutti quelli che uoleano contrastare: e però figliuol mio, io ti dirò le arme così offensue, come defensue: che significano, et il ualor di quelle. Al Caualliere che porta le arme non gli furono date senza gran causa, & seno di moloo gran significato: che così il Caualliere debbe coprire, defendere, & saluar la santa madre Chiesa, come figliuolo di lei: come dimostra la esperienza di quel formosissimo Caualliere: ilqual si seppe guadagnar molto honore: in questo mondo, & gloria nell'altro. Il nome del quale era Quinto Superiore, ilquale fu mandato Ambasciadore per il Papa allo Imperadore de Constantinopoli con due zalee. Arriuò nel porto di Constantinopoli, & uscito in terra uide che era molto soggiogata da i Turchi, & intese si come gli Turchi faceuano stalla da cauali della maggiore Chiesa della città, egli con poca gente andò a far riuerentia all'Imperatore, & disseli queste parole. Signore come puo la maestà uostra comportare che questi Turchi huomini di poca stima debbiano distruggere così singular Chiesa, come è questa, & che in tutto lo uniuerso non è una tale? del che sto molto admiratiuo come lo comportate: che il cor uostro doueria più gere gocciole di sangue. disse lo Imperatore, Caualliere, io non possi far piu del possibile, che loro sono tanta moltitudine di gente che tengono quasi tutta

la città per sua. Entrano per le case & fanno delle donne & donzelle tutto quello che vogliono, & se niuno gli dice alcuna cosa subito è morto, o preso, e per questa causa io con tutti gli altri comportiamo contro il nostro uolere. O gente di poco animo, disse il Caualliere, per timore della morte ui haueate così lasciato signoreggiare: ogni huomo se armi & lasciate far a me. Caualliere disse l'Imperatore, io ui prego per uostra gentilezza, che non uogliate fare novità alcuna, perche se la facesti sarei priuato della Signoria di tutto lo Impcrio, che io voglio innanzi stare in questa soggiogatione con tutti i miei, che esser del tutto deposto del Regno. disse Quinto, o gente di poco animo & poca fede, ben mostrate essere mali Christiani, che non ui confidate dello aiuto diuino. Hora io faccio uoto a Dio che al primo che parlerà, io darò con la mia tagliante spada un tal colpo, che sarà sentito il grido da quelli che sono dentro della Chiesa. Lo Imperatore come lo uide parlare con tanta furia, non ardì piu di dir parola. Il Cauallier se ne andò & prese quella sua poca gente che egli hauea nelle galee, & entrò dentro la Chiesa con animo molto irato. Inginocchiossi dinanzi l'altar della madre di Dio Signora nostra, & iui fece oratione. Nellaquale stando uide uenire molti Turchi, iquali andauano per disfar l'altare maggiore. Leuosi subito & domandò qual di loro era il Capitano. Gli mostrato che andaua per la Chiesa facèdo far camere, stalle, et altre uil cose, disse il cauallier, di mi ca

HIST. DEL CAVALIER

pitano di mala gente, perche fai tanto dishonore alla nostra chiesa laqual è casa di Dio? commanda alle tue genti che restino & tornino tutte le cose nel primo loro stato, se non che col tuo proprio sangue & delli tuoi impastarò la calcina con le mie mani, & farò racconciare tutto quello che tu hai guasto, & disfatto. Disse il Capitano chi sei tu, che parli con tanta audacia? o di qual nation, & sotto qual Signoria stai tu? & il Caualliere gli rispose in questo modo.

QUEL CHE FECE VN CAVALIER
Romano in Costantinopoli, & che significano le arme defensue, & offensue del caualliero. C. XIII.

IO son Ambasciatore dello Imperio di Roma & del Santo Padre, & son uenuto per castigar te, che sei dissipatore della Christianità, con questa spada nuda, la qual ho in mano, & è molto crudele, & per dar la morte a tutti quelli che vogliono destruggere la casa di Dio. Il capitano disse, Caualliere, io non mi spauento per le tue minaccie, perche qui non mi puoi far uolentia essendo io fortissimo di gente. Ma per quanto son informato delle uertù di questo uostro Santo Padre della Christianità per la Riuerentia & Santità sua lo farò, & non per timore delle parole tue. Et commandò il Capitano delle sue genti, che reducesino nel primo stato tutte le cose che erano state disfatte nella Chiesa, & con gran prestezza & molto meglio che esser non soleano furono ridotte nel pristino stato. Partisì il Capitano

Turco della città di Costantinopoli con tutta la sua gente, & promesse che mai piu in uita sua non darebbe molestia alcuna all' Imperatore. Alqual il Caualliere fece restituire la Signoria, & da lui molto ne fu ringraziato per la sua gran uertù. Tolta licentia il Romano Caualliere dall' Imperatore, & entrato nelle galee, con prospero uento se ne tornò a Roma. Il Santo padre sapendo che il suo ambasciatore uenia con buona espeditione di tutto quello gli era stato comandato, gli fece andare incontro tutti i cardinali, & Episcopi, con molta cavalleria per riceverlo, & con gran triumpho lo condusseno dinanzi al Papa, il qual lo riceuè con molto amore, & benignità, & in premio delle sue fatiche gli dette tanto del suo thesoro ch' egli, & tutti i suoi ne furono ricchi, & dopo la sua morte gli fu fatto grandissimo honore, & il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Giouanni Laterano a piè dell' altare, con molta solennità. Guarda figliuol mio quanto honore acquistò questo Caualliere per la sua uertù, & io ti dirò quello che significa la corazzina, qual porta il Caualliere, che gli defende tutto il corpo. Significa la chiesa, laqual debbe esser tutta chiusa & murata della defensione del caualliere, ilquale debbe andare contro tutte le genti per defenderla, & cosi come l' elmo ha da stare nel piu eminente luogo del corpo humano, cosi debbe stare piu alto l' animo per defendere, & mantener il popolo, che Re, ne alcun' altro gli faccia male ne danno. I bracciali, & guanti di ferro significano

HIST. DEL CAVALIER

che non si dee mandar altri, ma andarli egli istesso, & con le braccia, & con le mani defendere la Chiesa, & il popolo che è buono, & tutti quelli che sono di buona vita, & similmente con le braccia & mani punire li huomini di mala vita. Li spalacci significano che il Caualliere deue guardare, che ne ho micidiali, ne negromanti facciano danno alcuno alla Chiesa. Le schinere delle gambe significano, che se il Caualliere sente o sappia, che alcuno uoglia fare danno alla Chiesa, o infideli entrassino per dannificare la Christianità, debbe andare per defenderla, se non puo a cavallo, a piedi. Disse Tirante, O Signor, e padre di caualleria, che cōsolatione sente l'anima mia in poter sapere io i gran secreti che sono in questo nobile ordine di caualleria, & uegliatiue degnare poi ch'io ho saputo la propriet  di quell'arme defensue, dirmi anchora la significatione delle offensue, acci  ch'io habbia anchora notitia di quelle. Allegratosi l'Eremita per la gran uolont  che uide esser in Tirante, in saper l'ordine della caualleria, rispondendo disse. La buona confidentia ch'io ho di uoi Tirante mi oblige a dirui con perfetta uolont  tutto quello che ho saputo nell'arte di caualleria, & primamente la lancia, che   lunga col ferro acuto significa, che il Caualliere dee far tornare adietro tutti quelli che offensione, & danno alla Chiesa dar uogliono, come la lancia   lunga, cosi la Chiesa   lunga. Tanto dee far il Caualliere che ella sia temuta & dubitata da tutti quelli che non l'haueranno uista, co-

me la lancia è per incontro temuta, & dubitata, &
 con gli mali huomini deue esser pessimo, & con buo-
 ni leale & ueridico, & con gli fastidiosi, e di mala
 uita esser crudele. La significazione della spada è che
 taglia da due parti, & puo offendere in tre modi,
 ehe per duo lati si puo uccidere e ferire, & poi con
 la punta, e perche la spada è la piu nobile arma che
 il Caualliere possi portare & di miglior dignità,
 onde per questa ragione il Caualliere debbe seruire
 in tre modi. Il primo defendere la Chiesa ammaz-
 zando & distruggendo tutte le genti che male in
 quella uogliono commettere, & cosi come la punta
 della spada fora tutto quello che aggiunge, cosi il
 buon Cauallier dee forare & perseguir tutti quel-
 li che la Christianità, & la Chiesa uogliono offende-
 re senza pietà & misericordia alcuna. Anzi con la
 spada ad ogni parte ferire gli deue. La correggia del
 la spada dinota, che cosi come il Caualliere la cinge
 per mezzo il corpo, cosi deue esser ci to di castità.
 Il pomo della spada significa il mondo, perciò che il
 Caualliere è obligato a defendere la republica. Lo
 elzo dinota la uera croce, nella quale il redentor no-
 stro per redimere l humana natura morte & pas-
 sion uolse patire, & cosi dee far ciascun buon Ca-
 ualliere, che per ristoratione, & conseruatione di
 tutto quello che sopra è detto dee esponersi alla mor-
 te, & per questo se morisse, l'anima sua ne saglie-
 rìa al Paradiso. Il cauallo significa il popolo,
 ilquale in pace & uera giustitia il Caualliere dee

HIST. DEL CAVALIER

mantenere, che così come il cavallier si sforza di cōseruare il cavallo, quando uole entrare in battaglia, che niuno non lo offenda, così dee conseruare il popolo, che alcuno non gli faccia uolentia, et forza, & il cavalliere dee hauer il core costante et forte cōtra quelli che sono falsi et di poca pietà. Et dall'altra parte dee hauer il core tenero et molle, in hauer pietà delli huomini di buona uita, che sono pacifici et leali. Et se il cavalliere trouandosi amministratore di giustitia usa pietà et clementia a quelli che meritano la morte dannà l'anima sua. Li speroni dorati che si calcia il cavalliere hanno molti significati, che l'oro ilquale tanto è estimato si pone alli piedi, che per quel oro il cavalliere commettere non dee malignità, o tradimento, o simili atti, che defraudano l'honore di caualleria: Li speroni sono acuti, accioche possino far correre il cavallo, & significano che'l cavalliere dee stimulare, & pungere il popolo per farlo uirtuoso, che uno cavallier con le uirtù sue è sufficiente per farne molti uirtuosi. Et dall'altra parte dee pungere il popolo peruerso per farlo timoroso. Il cavalliere che per oro e per argento lascia di far quello che appartiene all'honor suo, dispregia l'ordine di caualleria, & in tal caso merita che tutti li Re d'armi, Araldi, e Passauanti faccino instantia, & inquisitione a i buoni cavallieri, et quelli che sono obligati di andare dal Re, e con grande instantia et sollecitudine tutti insieme se. lo ponno pigliare lo debbono armare di tutte l'armi con quel pro-

priobuò ordine, come se donesse entrar in battaglia,
 onero in alcuna gran festa, & condurlo sopra uno
 grande catafalco, accioche ciascuno si possi vedere,
 doue debbono essere tredici preti che dicano conti-
 nuamente officij de defumi, cosi propriamente co-
 me se lo hauesino imanzimorto. da poi a qualun-
 che Salmo che dicano, leuarli prima il bacinetto,
 percioche egli è il piu principal membro nel Caua-
 liere colquale ha consentito con gli occhi uenire con-
 tra l'ordine di caualleria, appresso gli debbono leua-
 re il guanto di ferro della man destra, percio ch' ella
 è offensiuua, che se per oro ha defraudato l'ordine di
 caualleria, con quella mano il porse, e toccò. Appres-
 so gli deue esser leuato il guanto della man sinistra,
 percioche è defensiuua, & fu partecipe in quello che
 fece la destra. da poi gli debbono esser leuate tutte
 l'armi che l' porta, cosi defensiuue come offensiuue, git-
 tandole ciascuna per se da alto del catafalco in ter-
 ra, & debbono dire tutti gli Re d'armi prima, dipoi
 gli Araldi, & ultimamente i Passauanti nominan-
 do ciascun pezzo d'armi che gli lenorono per il suo
 proprio nome, altamente gridando, questo è il baci-
 netto ò guanto di quel disleale, difraudatore di quel
 ben auenturato ordine di caualleria, fatto questo
 debbono hauere apparecchiato in uno bacino d'oro
 & d'argento acqua calda, & dicendo li Araldi ad
 alta uoce come ha nome questo Caualliere? rispondè-
 do li Passauanti, Tale, nominandolo per il suo no-
 me, & a loro dicano li Re d'armi. E non è uero,

HIST. DEL CAVALIER

anzi è quel tristo Cavaliero uillano che ha poco estimato l'ordine di cavalleria. Allhora risponderanno i Capellani, pomiamogli nome, dicano li trombetti, come hauera nome, Risponda il Re, sia con gran vituperio cacciato & bandito di tutto il nostro Regno & terre il mal Cavaliero, che ha uoluto vituperare l'alto ordine di Cavaleria: Dipoi che l' Re haauerà detto simil parole, li Araldi & Re d'armi, gli diano con l'acqua calda nella faccia dicendoli, tu sarai nominato da qui innanzi per tuo dritto nome. Traditore. Appresso il Re si uesta da ingramezzato con dodici altri Cauallieri con gramaglie, & capironi tutti azuri, & facciano uno gran dimostratione di tristezza. Et a ciascun de lli pezzi d'arme che gli leuino, gli gettino nel capo dell'acqua calda, & dipoi che gli è del tutto disarmato, lo mandino giù del catafalco nò per la scala doue ascese quando era Cavaliero, ma da poi che l'hanno disarmato con una fune lo leghino, & lo calino in terra. Appresso lo conducano con grande improprio alla chiesa di S. Georgio, & quì dinanzi all'altare lo faccino gittare in terra & dirgli il Salmo di maledittione. Et sia il Re presente cò dodici Cauallieri che significano Gi. su Christo con li dodici Ap. stoli, & gli diano sententia di morte, o di perpetua prigione con molti uilipendij, & improprij che gli sian fatti. Onde figliuolo fuoi ueder quanto è dura cosa a ricreare l'ordine di cavaleria. Anchora sei tenuto a fare forti cose, che per questo ordine sei tenuto di mantenere pupilli, uedoue, orphani.

& donne maritate se alcuno le vuol sforzare, mole-
 stare, ò torgli i loro beni, che i Cavalieri sono obliga-
 ti di porre le persone a ciascun pericolo di morte se so-
 no richiesti in aiuto, ò defensione da alcuna donna di
 bonore, & ogni Caualliere il giorno che riceue l'or-
 dine di caualleria giura di mantener con tutto il po-
 ter suo tutto quello ch'è detto di sopra. Et per que-
 sto ti dico figliuol mio, che gran traouaglio, & fatica
 è à esser caualiere, perche a molte cose è obligato, &
 il caualliere che non offerua tutto quello che dee offer-
 uare, l'anima sua all'inferno cōdāna. Et però molto
 meglio uale à uinere semplicemente, che ad alcuna
 cosa esser obligato. Anchora non ho detto quello che
 s'appartiene per esser compito caualiere essendo dub-
 biose tutte le perfette conditioni. Tirante per esser
 molto desideroso di saper tutte le cose che apparten-
 gono à cauallieri, fece principio a tal parlare.

COME TIRANTE IL BIANCO
 ragionando con l'heremita, recitò molte prodez-
 ze del conte Guglielmo di Veroich.

Cap. XV.

SE le parole mie non causano molestia a uoſtra
 Signeria padre Reuerendo, io ui farei molto o-
 bligato, se la Reuerentia uoſtra mi uoleſſe
 far gratia di dirmise nel principio che la cau-
 leria fu cominciata nel mondo, furono Cauallieri

HIST. DEL CAVALIER

tanto uirtuosi & singolari, come sono stati dopo. Pi gliuol mio disse l'Eremita, secondo che recita la santa scrittura, Valerosi & forti Cavalieri sono stati al secolo, che leggiamo nelle historie de Santi Padri la gran uertù del nobile Iosue, & di Giuda Macabeo, delli Re, & di quelli singolari Cavalieri Greci, & Troiani, & di quelli Cavalieri inuincibili, Scipione, Annibale, Pöpeo, Ottauiano, & Marc' Antonio, & di molti altri Cavalieri che saria gran prolisità à recitargli. & dall'auenimento di Christo in qua, disse Tirante, sonui stati di così buoni? Sì disse l'Eremita, che il primo fu Gioseph Abarimathia, che tolse della croce Giesu Christo, & lo pose nel monumento, & molti altri, che discesero dalla sua progenie, che furono ualentissimi Cavalieri, delliquali fu Lanciloto del Lago, Galuano, Borso, Princiual, e sopra tutti Galasso, che per uertù di caualeria, & per sua uerginità meritò di conquistare il san gradale. Et hora nell'età nostra a cui potremo dar l'honore in questo Regno, disse Tirante? Rispose l'Eremita, certamente il buon Cavaliere Montagna Negra è degno di grã de honore, perche ha fatto molte buone caualerie, che meritano di non esser tacciate. Et il Duca d'Atretera giouene disposto, & di singular forza stimò piu restar pregione in podestà d'infideli, che fuggir uergognosamente, acciò che li Cavalieri reprendere, & imputare nel potesino, & il S. Giovanni Stuardo ualerosissimo nell'ordine suo, & molti altri, & bene non mi curo di recitare, ne per questo restò Tirante.

contento, anzi gli tornò a replicar le sequenti parole. Padre & Signore perche non parla la Signoria vostra, similmente di quel famosissimo Cavaliero, il conte Guglielmo di Veroich, del qual io ho udito recitare infiniti atti singolari, come per la estrema uertù sua sono state uinte molte battaglie in Francia, in Italia, & in altre diuerse parti? Et liberò la Contessa di Bel stare, laqual il marito con tre figliuoli accusauano di adulterio, & uolendo mandare a esecuzione la sententia data contra la detta Signora, & abbruciarla ligandola a un palo col foco preparato a torno, & Guglielmo di Veroich, che per auentura gli soprauenne, andò con gran fretta dal Re che gli era presente, & faceua mandar la sententia ad effetto, & disse gli. Signore, uostra altezza faccia estinguere il foco ch'io uoglio per battaglia liberare questa Signora, che a grant torto è incolpata, & con mancamento di giustizia la uolete far morire. Et il marito con li tre figliuoli si fece innanzi, & disse, cavaliere, e non è hora tempo di defendere questa mala femina, ma dappoi che la sarà morta così come la merita, io uirrisponderò, o per armi, o nel modo che uorrete. Disse il Re, il Conte parla molto bene, quando Guglielmo di Veroich uide tanta inhumanità del Re, del marito, & de figliuoli, misse mano alla spada & diede al marito uno colpo tanto grande sul capo che morto il pose in terra. Dappoi se n'andò uerso il Re, & con un colpo gli leuò il capo dalle spalle, & apresso si riuolse a gli figliuoli di quello, due ne uccise

HIST. DEL CAVALIER

& l'altro se ne fuggì, che aggiungere nol potè, & assai gente per la morte del Re andarono contra di lui. Et il Caualliere ualoroso fece tanto col suo animo inuito che entrò dentro del circolo del foco che haueano fatto intorno alla Contessa, & tagliò la catena con laquale era legata. Et quando li parenti di lei uiddono la mirabil prodezza del caualliere che l'hauea liberata da morte, molti andorno in aiuto suo, & per uia forza la trassero del mezzo della gente, & la condussero in uno monasterio di monache, doue stette honoratissimamente, & il conte di Veroich prima che di quindi si partisse fece ritornare la Contessa dentro della città con uolontà di tutto il popolo. Et le restituirno il contato suo, & partito si dalla città, il ualoroso conte andando al suo cammino fu detto che trouò un liono che se ne portaua una picciola creatura, & per la infinita gente che l' seguìua non osaua di affermarsi per mangiarla, quando Gulielmo si uidee dinanzi il liono col fanciullo picciolo che portaua, dismontò subito da cauallo, & trasse fuori la spada, il liono che uerso a lui il uidee uenire lasciò la creatura, & andogli incontra. Onde molti dissero, che fra loro due fù una singular battaglia. In modo che si uennero ad abbracciare, & hora era uno di sopra, e l'altro di sotto, & si feceno molte piaghe. alla fine il conte superò per forza il liono & ucciselo, & tolto la creatura, che anchora lattaua in braccio, & preso il cauallo per la briglia, andosene a piedi uerso la città, che non potea caualcare per

la moltitudine delle ferite che hauea hauuto dal liono, così caminando trouò la madre con assai gente, che seguivano il liono, & il picciolo fanciullo gli restituì. Et hora è poco tempo che i Mori haueuano conquistato la maggior parte de l'Isola d'Inghilterra. Onde il Re fu deposto, & per esser egli Caualliere tanto uertuoso lo costituirno Re, & combattete a corpo a corpo col Re Moro, & lo uinse, & amazzollo dentro al campo. Dopo con la sua uittoriosa mano fece morire infinita morisma non usando clementia, o pietà a niuno, & con la sua somma uertù liberò di cattività tutti i Christiani della Isola d'Inghilterra, & al primo Re restituì la corona, & la Signoria del Regno, & taccio molti altri honori, che si ha saputo acquistare, che uolendogli recitare non bastaria tutto il giorno. L'eremita per non fare dimostrazione ch'egli fusse d'esso, li disse. Figliuol mio, egli è uero, ch'io ho udito parlare di questo caualliere conte Guglielmo di F'aroich, ma giamai non l'ho uisto ne conosciuto, & perciò non t'ho parlato di lui alcuna cosa. Ma cauallieri ottimi sono stati & al presente sono in questo Regno, che per defendere la Christianità hanno patito morte, et ferite. Allhora disse Tirante, Padre, & Signore, poi che tanti gli ne sono stati & atti tanto singolari hanno fatto nobili cauallieri, secondo mi ha detto la Signoria, & paternità uostra, supplico a quella che non pigli molestia alcuna di quello che gli dirò. O quanto mi terrei per ui-

HIST. DEL CAVALIER

le per uinto, & con poco animo, s'io dubitassi di riceuere l'ordine di Caualeria per male, per traualgio, o per fatica, che a me seguir ne potesse, perche ciascuno dee conoscere la grandezza dell'animo suo, & conuerità dico alla Signoria uostra, che se nell'ordine di caualeria fussero pericoli molto maggiori, che non gli sono, io non lascierei per cosa del mondo di riceuerlo pur ch'io troui alcuno che dar mi lo uoglia, & succedendomene tutto quello che me ne puo succedere.

Et terrò la mia morte per gloriosa s'io moro amando, et defendendo l'oraine della caualeria, & seruen-do quello con tutto il poter mio, accioche io non sia rifiutato da buoni caualieri. Figliuol mio, gli rispose l'Eremita poi che tanta uolontà hai di riceuere l'ordine di caualeria riceuilo con nominanza, & fama, cio è che in quel giorno, che tu il riceuerai facci essercitio d'armi, accioche tutti gli amici, & parenti tuoi conoscano che sei sufficiente per seruirlo, et mantenerlo, et dapoi che l'hora è già tarda, e la tua compagnia è molto innanzi, ti consigliarei che ti partisti, perciò che sei in terra strana, et non sai il camino, onde potresti esser in pericolo di perderti per i folti boschi che sono in queste parti. Ma ben ti prego che ne porti tec o questo libro, et lo mostri alla maestà del Re, et a tutti gli altri buoni caualieri, accio che sappino qual cosa è l'ordine di caualeria, et al ritorno che farai ti prego ne uenghi per de qui, et mi sappi dire quelli che saranno statifatti caualieri nouelli, et tutte le feste, et galle che si faranno, ch'io le possi sape-

*fapere che me ne farai seruigio grandissimo, & do
 nogli il libro insieme con la licentia. Tirante con ine
 stimabil allegrezza tolse il libro rendendogliene in
 finite gratie, et promissegli di tornargli. Ma alla par
 tita sua gli disse, dicetemi Signore se il Re & gli al
 tri Cauallieri mi addimāda no il nome di quello che
 gli manda il libro, che gli debbo rispondere? se tal di
 māda ti è fatta disse gli l' Eremita, Dirai da parte di
 quello che sempre mai ha amato, & honorato l'ordi
 ne di caualleria. Tirante gli fece gran riuerentia, &
 montò a cauallo & si pose in camino, & la compa
 gnia sua era in grande admiratione che ne fusse di
 uenuto, perche tanto tardaua, pensauano che nel bo
 sco perso si fusse, & molti delli suoi lo tornorono a
 cercare, & trouornglo nel camino che andaua leggē
 do le cauallerie, & tutto l'ordine che dentro al libro
 era scritto. Quando Tirante fu arriuato alla uilla
 doue erano i compagni suoi, & recitogli la bella au
 uentura a cui il nostro Signore Giesu Christo l'hauea
 condotto, & come il Santo Padre Eremita gli ha
 uea dato quel libro; & tutta quella notte stettero a
 leggere fino al mattino che fu gia l' hora del caualca
 re, & andorono tanto per loro giornate che arriuor
 rono alla città di Londra, doue era il Re con molta
 caualleria, cosi di quelli del Regno, come de gli ester
 ni, che gia senza numero gli erano uenuti, & alla fe
 sta di S. Giouanni non erano piu che tredici giorni.
 Arriuati che furono Tirante & li compagni suoi, an
 dorono a fare riuerentia al Re, il quale con sereno*

HIST, DEL CAVALIER

molto gli riceuette, & ciascuno si pose in punto al meglio che potè secondo il stato & conditione loro. Et la Regina era quini appresso a due giornate in una città che è nominata Conturbia, doue giace il corpo di San Thomaso, & il dì de San Giouanni si principiarono le feste, & in quel dì il Re & la Regina sposasua si uidero, & le feste durorno uno anno, & uno dì, & finite che furono, & che il Re hebbe compiuto il suo matrimonio con la Regina figliuola del Re di Francia, tutti li esterni presero licentia dal Re & dalla Regina, & ciascuno se ritornò nella sua terra. Tirante dapoi che fu partito dalla città di Londra conli compagni suoi si ricordò della promessa c'haueua fatta al Padre Eremita, & essendo presso a quella parte oue egli habitaua, disse a loro. Signori, & fratelli, a me è forza passare per il luogo oue sta il Padre Eremita, & tutti quelli della compagnia lo pregorono, che gli concedesse, che potessino andare con lui, perche haueuano gran desiderio di hauere notitia della Santità sua, & Tirante fu contentissimo, & tutti presero il loro cammino uersa l'eremo, & in quella hora che loro ueniuano l'Eremita staua sotto all'arbore dicendo le sue hore. Ma quando egli uide uenir tanta moltitudine, stette con grande ammiratione pensando qual gente potea esser questa. Tirante se pose dinanzi a tutti li altri, & quando gli fu presso dismontò da cavallo, & simultamente fecero loro, & con

profonda humilità accostati gli feciono riuerentia
 co ginocchi sino in terra , rendendogli quel debito
 honore di cui pareua degno . Et Tirante gli uolse
 baciare la mano , & tuttigli altri , ma egli com-
 portar nol uolse , & cosi come quello che era mol-
 to pratico , & cortese, gli fece gran carezze ab-
 bracciandogli tutti, & pregolli che per gentilezza
 si uoleſſero affettare appresso a lui nella uerde her-
 ba, & gli risposero, che solo uoleſſe sedere, & loro tut-
 ti stariano in piedi, ma il ualoroso Signore nol uolse
 comportare, anzi appresso a lui tutti sedere li fece,
 assentati che furono , stettero aspettando che l'Ere-
 mita parlasse, ilqual conoscendo l'honore che gli fa-
 ceano, cosi disse . Magnifici Signori non ui potrei re-
 citare il gran contento , che di uedere tanta nobil
 gente riceuono gli occhi miei , per ilche mi farete
 somma gratia dirmi se hora uenite dalla corte del
 Re Signor mio , & desidero saper quelli che no-
 uelli cauallieri son stati fatti , & le honorate feste
 che io mi penso si gli siano celebrate . Et prego
 uoi Tirante il Bianco ui piaccia dire li nomi di tut-
 ti questi Signori , che qui sono presenti, acciò che la
 anima mia ne resti consolata, & pose fine al suo par-
 lare. Tirante si uolse uerso la compagnia sua, perciò
 che cosi di progenie come di ricchezze , & d'altre
 cose di maggior auttorità & Signoria elli erano, &
 disse loro. O ualorosi Cauallieri, io ui supplico che uo-
 gliate risponder, et satisfare alla dimanda che ci è sta-
 ta fatta per la Reuerentia del padre Eremita, del cui

HIST. DEL CAVALLIER

sapere, & santità molte uolte a uoi altri ho parlato. Et come egli sia padre di caualleria & degno d'infinito honore, che ne uogliate far relatione. Risposero insieme, dicēdo, parlate uoi Tirante per noi tutti, da poi che'l Santo Padre, di uoi prima hebbe cognitione. Hora io ui addimando di gratia disse Tirante, poi che a uoi altri piace, & il Rcuerendo Padre me'l commanda, che se per obliuione errasse in cosa alcuna me la uogliate ridurre a memoria. Et tutti dissero che lo fariano. Et Tirante fece principio a tal parlare, & disse. Signore di molta Reuerentia, & santità, la Signoria uostra dee sapere che la sera di S. Giouanni prosimo passato fu uno anno, che'l Re, & tutti quelli ch'erano nella città, fecero la mostra, co' si donne, come donzelle, & tutti li artefici, & tutti li esterni, che uiu erano uenuti da molte parti della Christianità, sapendo le gran feste che se gli apparecchiavano, però che il Re haueua mandato per molti Regi d'armi, Araldi, et Passauanti a notificarlo per tutto il mondo, & prima dirò Signore una grande magnificentia la quale ho udito dire che il Re ha fatto che non si troua in scrittura, ne manco è stato fatto à tempi nostri, che a ciascun porto di mare, o per qualunque uilla, o luogo, & altri camini Reali, gli habitatori delle uille, o città, dauano uiuande abundantemente a tutti quelli che ueniuan per uedere le feste, o per far armi, cominciando al giorno che usciano di barca sin' al giorno che si partiuano dell' Isola d' Inghilterra haueuano sempre mai la spe-

sa franca, il giorno di S. Gionanni il Re si uestì pome
 posamente con uno manto tutto raccamato di gros-
 sissime perle, foderato di martori gibellini, le calze
 di quella medesima ricamatura molto ricca, il giu-
 bone di broccato di filo d'argento tirato, non portan-
 do cosa alcuna d'oro, perche anchora non era Caua-
 liere, eccetto che in capo portaua una ricchissima
 corona d'oro di gran ualuta, & nella mano il scet-
 tro, caualcando un bel cauallo, & dimostraua nel
 gesto suo ben essere Re. Così partiti dal suo gran
 palazzo se n'andò alla gran piazza della città ac-
 compagnato da tutti i gentil'huomini che se gli ri-
 trouorono, che furono di quattro corti, & niuno
 altro andaua col Re, et essendo peruenuto nella piaz-
 za, uenne il Duca di Lincastro tutto armato in
 bianco con quindici mila combattenti. Il Re poi
 che gli hebbe fatto riuerentia, commandogli che
 si mettesse innanzi ad ogniuno, & che guidasse la
 anteguarda. Il Duca incontimente si mise per il
 primo, & tutta la gente d'armi passò dinanzi al
 Re molto ben armata, & con bell'ordine, & con
 molti caualli, con paramenti di broccato, & di reca-
 mi d'oro, & d'argento, & molte coperte, & pennac-
 chi, & cimieri a modo d'Italia, & di Lombardia,
 dietro al Duca andauano tutti gli ordini, ciascuno
 con uno cirio acceso in mano. Dapoi ueniuanò tut-
 ti gli artefici secondo l'arte con la sua lenrea che fat-
 ta haueuano, e fu tal diuisione tra gli artegiani, che
 io fui in dubbio che non si ammazassero insieme.

HIST. DEL CAVALIER

Et sopra qual causa fu questa diuisione, disse l'Eremita? disse Tirante, io ue lo dirò. Fra gli sartori, & gli tessitori fu, che i tessitori da panni di lino diceuano, che doueuan precedere a gli ferrari, gli ferrari diceuano il contrario, che loro doueuan hauere l'honore delli tessitori. Congregaronsi in ciascuna parte piu di diece mila huomini, & di tutto questo furono causa gli giuristi, che allegauano per parte delli tessitori, che non si poteua dire messa, ne consecrare il pretioso corpo di Christo senza drappo di lino, & gli giuristi allegauano per parte de gli ferrari che prima fu l'arte del ferraro che quella del tessitore, perche il telaro non poteua essere fatto senza ferro. Onde era approuato l'arte del ferraro essere piu antiqua, di quella delli tessitori, & per questo doueua precedere al tessitore, & molte allegationi che io non mi ricordo, furono allegate per ciascuna parte. Et questa fu la causa della diuisione, & se non gli era il Duca che si trouo a cauallo, & armato, forte giornata saria stata, che'l Re gia non gli poteua dar rimedio. Il duca si pose nel mezzo della calca di tutta la gente, & prese sei giuristi, tre di ciascuna parte, & trafse gli fuori della città. Loro si pensarono che l'Duca gli uolese per addimandargli qual parte haueua miglior ragioni. quando furono fuori della città mille huomini d'arme fece restare al capo del ponte, commettendo a loro, che ecsetto la persona del Re, non lasciasino passare alcuno. Il

Duca dismontò da cavallo in mezzo del ponte, & fegli con la maggior prestezza che potè fare due forche, et in ciascuna col capo in giù fece appiccare tre giuristi per fargli molto honore, & non si parò de li sino che non hebbero mandate le miserabili anime nello Inferno. Quando il Re seppe tal nuova andossene subitamente dove era il Duca, & disfegli simil parole, *Al mondo mai non mi haueresti potuto fare maggior seruigio, et piacere di quel che fatto hauete, perche questi huomini di leggi fanno ricchi loro stessi, et destruggono tutto il popolo, et tutta Inghilterra, et però io commando che stiano nel modo che stanno, et domani, et dappoi siano fatti in quattro quarti, et pongano quelli per gli camini.* Rispose il Duca. *Signore se la Maestà vostra uolesse fare a mio modo, ordinaria che nel suo Regno non fussero più di due iuristi, et quelli fra dieci o quindici giorni hauesino determinata qual si uoglia causa con sententia diffinitiuua, et dar buon salario a ciascuno, et se da niuno prendessero cosa alcuna, che non hauessero altra pena, che quella che hanno hauuti questi al presente.* Et il prospero Re commandò, che così fusse fatto. Inteso per tutto il popolo, il uirtuoso detto che il Re haueua commesso, infinita laude gli attribuirono. Ma per questo non restò la festa, che non si facesse per il modo che era ordinata prima. Appresso li artefici ueniuanò con uarie maniere di giuochi, et intramesi, dappoi ueniuanò Archiepiscopi, Episcopi,

HIST. DEL CAVALLIER

Protonotari, Prepositi, Canonici, Preti, & tutto il clero con molte reliquie, dipoi ueniua un baldacchino ricchissimo, & grande, & sotto quello ueniua il Re con tutti quelli che uoleuano riceuere l'ordine di caualleria, & tutti erano uestiti di cetanino bianco, che significa uirginità, che è di broccato d'argento, & tutti questi non s'erano anchora accompagnati con le mogli loro, ma erano sposi, & benche non haueßero la sposa nel Regno, poteuano andare nella compagnia del Re. Dietro a loro ueniua i gran Signori uestiti di broccato, & di ueste ricche d'argento d'oro, et di cetanino, et ueluto carmesino, et damasco, et tutte le donne maritate uestite alla foggia delli mariti. Appresso ueniua tutti gli huomini et donne uedoue, uestiti di ueluto negro, et le loro caualcature guarni di quel medesimo colore. Appresso ueniua tutte le donzelle, et tutti i gioueni, che non haueuano moglie, et erano uestiti di bianco, o di broccato uerde, et di ueste cariche di argento, et ciascuno di quelli che è detto di sopra portauano grosse cathene d'oro con fermagli d'oro, con molte perle, diamanti, rubini, et pietre di gran ualua, et ciascuno haueua fatto il poter suo d'andar meglio uestita che gli fusse stato possibile. Dapoi ueniua tutte le monache di qualunque ordine, et ciascuna che uolea portare l'habito di seta lo potea ben fare, se ben l'ordine suo gliel uietaua, perche l'Re hauea ottenuto licentia dal Papa, che ciascuna monaca che stesæ in religione serrata per quello anno, et

uno giorno poteua stare fuori del monasterio, & uestirsi di qual drappo uolesse, pur che fusse del colore del suo ordine, & acciò che si potessero uestire, il Re commandò che fusse dato danari à tutti gli ordini, & specialmente a quelli che erano poveri, e così tutte le monache gioueni & galanti, & anchora molte delle uecchie si uestirono di seta, & ciascuna di loro portaua una candela accesa in mano. Appresso gli ueniuanò tutte le donne della terza Regola non marcho delle monache uestite di drappo di seta, & ciascuna portaua in mano similmente una candela accesa, & ueniuanò cantando il Magnificat. dietro ueniuanò tutti gli officiali Reali del Regno, & tutti gli huomini armati a piedi così come douessero entrare in battaglia, & tutti con la leurea del Re bianca, & uermiglia con armellini recamati, che si faceuano per diuisa. Dapoi ueniuanò tutte le donne publiche, & quelle che uiueuano d'Amore, con tutti gli ruffiani, che andauano con loro, & acciò che fussero conosciute portauano in capo una ghirlanda, o di fiori, o di mirto, & se glie ne era alcuna, che se ne fusse fuggita dal marito, hauea da portare in mano una picciola bandiera, & andauano ballando a son di tamburino, & in tal modo Signore, come ho detto andaua ciascuno stato, & così per spatio di tre miglia andassimo fuori della città di Londra. La Regina sapendo che'l Re ueniua uscì da uno luogo, che se nomina Granugli, nel quale è uno ricchissimo, & ornatisimo palazzo, et pose si dentro a uno castello tutto di legno,

HIST. DEL CAVALIER

facena condurre sopra un carro di dodeci ruote tirato da trentasei cavalli li piu grandi & forti, che in tutta Francia poterono ritrouare, & con la Regina andauano cento & trenta donzelle tutte sposse, & altra donna ne donzella non andaua con lei. Appresso ueniua a cavallo molti Duchi, Conti, & Marchesi intorno al detto carro, & similmente assai donne & donzelle di grande stima, & nel mezzo di una grande prateria la Regina si fermò, & prima-mente arriuò il Duca di Lincaastro armato con tutti gli suoi, & dismontato da cavallo fece gran riuerentia alla Regina, che staua alla porta del castello, & non uoleua uscire fino che'l Re non uenisse, & ciascuno stato così come ueniua per ordine, così andaua a fare riuerentia alla Regina.

LA GRAN POMPA CON CUI COMPARSE IL RE, & REINA D'INGHILTERRA AL LOR SPOUSALITIO.

Cap. XVII.

Arrinato il Re con quel stato che hanea appresso di se, come è detto di sopra, & quando fu presso al castello dismontò da cavallo cō tutti quelli che ueniua con lui, & quando la Regina uiddo che'l Re dismontaua leuossi in piedi, & prestamente gli fu posto una scala tutta d'argento, per la quale discese, & tutte le donzelle sposse che erano con lei.

La figliuola del Duca di Berri prese la Regina à braccio, & la figliuola del Conte di Fiandra gli prese la coda della uesta, & tutti i sposi che gli erano si posero innanzi alla Regina per accompagnarla, & tutte le spose gli uenmano dietro. Quando la Regina fu presso al Re, gli fece una picciola riuerentia col ginocchio, il Re abbassò il capo rendendogli il saluto, & appresso tutti quelli che uenmano con lei, così gli huomini come le donne baciorno la mano al Re. Fatto questo fu qui il Cardinale d'Inghilterra uenuto gia de uestimenti sacerdotali per dir messa con uno altare portatile che portauano & nella praesentia l'appararono. Il Cardinale cominciò la messa, quando fu allo Euangelio, il re sposò la regina & allhora la baciò una & molte uolte, quando la messa fu detta il re se gli accostò, & li stettero per buon spazio parlando & festeggiandosi delle feste che fra sposi alla presentia di tutta la gente si usa. quando si furono assai festeggiati uenne il Duca di Lincastro zio del re, & in presentia di tutti gli dette l'ordine di cavaleria, quivi erano molti giouani che in quel caso habueriano uoluto riceuere l'ordine di cavaleria, ma gli regi d'armi, Araldi, & Passauanti publicarono che in quel giorno non si potena far alcuno Cavaliete. Quando il re fu fatto nouello Cavaliete entrossene dentro ad uno picciolo padiglione, & dispogliossi tutte le ueste che hauea portato da gentil huomo, et mandòle al figliuolo del Duca d'Orliens, il quale era uenuto con la regina, & era suo cugin germano, et cò lo

ueste gli donò due grosse uille. allhora il Re uscì del
 padiglion con una ueste di panno d'oro riccio carme
 sino foderato di armellini, & hauea lasciato la corona,
 & portaua in capo una picciola beretta di ueluto
 negro con un fermaglio, il quale stimauano ualere
 cento & cinquanta mila scudi, & partironsi tutti
 de li. Il Re lasciò gli gentil'huomini, & si pose in compagnia
 delli Cavalieri sposi sotto uno alto baldachino
 ricchissimo, & gli gentil'huomini non persero la
 possessione del baldachino sotto del quale erano uenuti,
 & così andarono tutti fino alla città: dirò anche
 alla Signoria uostra come era uestita la Regina. ella
 portaua una uesta di broccato carmifino di filo d'oro
 tirato, & doue doueua parere la seta apparua-
 no cardì di argentaria ricamati, gli capi delli cartiof-
 fi alti erano d'oro smaltati, & sopra alla giubba ha-
 uueua uno manto, il quale tutto coperto era di penden-
 ti d'oro battuto, & seminato di rubini, & smeraldi,
 lei andaua in capelli liquali erano lunghi fin a terra
 & pareuano fili d'oro, per gente alcuna mai non fu-
 rono uisti simili capelli. La faccia, & le mani se di-
 mostrauano de inestimabile candore, & bellezza, e-
 gli si dee contemplare nello aggratiato gesto femini-
 le, che mostraua, che tutte le parti ascose non potea-
 no esser se non di maggior estima. con uerità si può
 dire che delle donzelle sposi, che con lei ueniua gli
 eratutto il fiore della Francia, & anchora de Caval-
 lieri & gran Signori, & di donne, & di altre don-
 zelle, ricamate, ornate, nella forma ch'io ho detto al

la Signoria uostra, andasimo tutti per ordine fino à
 uno miglio presso alla città. Et quando fusimo in
 mezzo d'una grande prateria trouasimo molti pa-
 diglioni & tende tirate, & sonatori infiniti con di-
 uerse maniere di instrumenti che continuamente so-
 nauano. Il Re discese immediate da cauallo & tutti
 i Cauallieri sposi, & montarono alto nel castello del
 la Regina, & presala per mano baciolla nella pra-
 teria, & eosifeciono gli sposi delle loro spose. Nella
 bella prateria si cominciò a danzare, & poi che l'Re
 & la Regina hebbero danzato, danzorno i Cauallie-
 ri sposi con le donzelle spose, appresso danzorono tut-
 ti gli stati così per ordine come ueniua di grado in
 grado, & quando l'uno stato finiu di danzare, &
 l'altro uoleua cominciare, il Re danzaua con la Re-
 gina, & quando hauea lasciata la Regina predea la
 piu gentil Dama di quel stato, & danzaua una dan-
 za con lei. quando tutti gli stati hebbero finito di dan-
 zare portorono la collatione di mattina, che fu gien-
 giero uerde con buona maluasia, & usano questo per
 che la terra è molto fredda. partiti di qui uenisimo
 presso alla città sopra una grande riuiera, che gli è
 molto bene arborata di diuerse sorti d'arbori, sotto
 alliquali trouasimo molte tauole apparecchiate, &
 ciascun stato haueua il suo alloggiamento per man-
 giare con molte case di legno, che gli hauciano fatte,
 & assai padiglioni & tende tirati con singolari let-
 ti, ac ciò che niuno stato hauesse occasione di entrare
 dentro della città, & se'l picuea gia haueano lì le ca

HIST. DEL CAVALLIER

se di legno, & padiglioni, & tende doue tutti si pote-
uano raccogliere. & dicouì anchora Signor mio, che
ciascuno stato così ne giorni da carne, come da pe-
sce era ben seruito di assai uiuande, & letti, & que-
sto durò per tutto l'anno, & uno giorno con ottimo
compimento di gran magnanimità. Il primo gior-
no tutto si spese in galle & feste, il secondo giorno
che era il uenere mattina andassimo a messa, & da
poi entrassimo nella riuiera con molte barche tutte
coperte di drappo di seta, di drappi di razza, & di
broccato, et ciascuno stato con la sua diuisa, et andas-
simo pescando per la riuiera con piu di ducento bar-
che, che era di marauiglioso piacere. Dapoi che
la Eccellentia del re hebbe disinato si tirò da parte
col suo stato, et uenne il maestro della campagna con
molti bracchi, et cani da presa, et leurierì di Berta-
gna, et con tutti gli cacciatori, et andassimo con la
Maestà del re a cacciare, doue fu fatto grande oc-
cissione di bestie saluatiche. Il sabbato la matti-
na fu congregato il general consiglio di tutti gli stati
così di huomini come di donne, & in presentia di
tutti gli regi d'armi, Araldi, et Passauanti fu publi-
cato, et manifestato quello che si douea fare ciascun
giorno della settimana.

QUELLO CHE SI DOVEA FARE
 ciascun giorno della settimana, per fin che dura
 uano le feste del Re. Cap. XVIII.

Primieramente la Dominica che è giorno di be-
 nedittione fussero feste date per tutti gli stati,
 così per gli ordini, come per gli artefici, et qualun-
 che che danzasse, et fesse meglio giuochi, et rapresen-
 tationi, con piu gratia al parere de giudici, che
 guadagnasse uenti marche d'argento, et tutto quello
 che costauano le rapresentationi, et così quel giorno
 non si haueua à spendere in altro che in danze, mo-
 resche, et rapresentationi, o cose simili che fussero di
 allegrezza.

Il luni fu publicato per gli sopradetti Regi d'ar-
 mi, Araldi, & Passauanti, che qualunque uolesse po-
 tesse giostrare con armi Reali, o con armi da guerra
 gli ferri delle lancia delle armi reali fussero con quat-
 tro punte nella cima molto ben incerate, con cera
 gumata ciascuna punta del diminino. Le altre lancia
 delle armi da guerra al capo della lancia era una ue-
 ra di ferro rotonda, doue fussero cinque punte di
 acciaio a taglio di diamante molto bene ammola-
 te, & in questa uera rotonda con gli ferri di diaman-
 ti si ueniua a incafsare la lancia, & quello che piu lan-
 cie rompesse, & facesse meglio, guadagnasse ciascuno
 luni dell' anno cinque marche d'oro, et uno luni si gio-
 straua con armi Reali, & l'altro con armi da guerra.

HI ST. DEL CAVALLIER

Il Marti ciascun Cavaliere, & gentil'huomo che uolessè combattere à piedi in campo chiuso a corpo a corpo à due per due, o diece contra diece, o uenti contra uenti, o uenticinque contra uenticinque, che non potessero essere di maggior numero, non essendo gli mantenitori del campo piu che uentisei, accioche il premio del campo non restasse senza defenditore, & in quel giorno anchora a ciascuno che uolessè potea combattere per uno assalto a suo piacere, & quello che faceua meglio guadagnaua una spada d'oro che pesaua piu di diece marche d'oro, & quello che faceua peggio era obligato di poner si in potesta di quello che haueua fatto meglio per prigione, & tanto stes se a quel modo fin che l' fusse riscosso, o che per altra uia uscisse.

Il Mercore ciascuno che uolea combattere a cavallo à guerra finita, & fino a tanto che si cauassero il sangue fra questi tali, quel che faceua meglio gli fusse data una picciola corona d'oro che eccedesse quindecim marche di peso.

Il Giouedi ciascuno Cavaliere, & gentil'huomo che uolessè entrare in campo chiuso à piedi à guerra finita à corpo à corpo, & à due contra due, come di sopra è detto, quel che facebbe meglio in tal caso guadagnasse una dama tutta d'oro à similitudine della Regina. Et perche quelle arme sono piu forti, & periculose, che'l cauallier possi fare, guadagni meglio di trentacinque marche d'oro, & quel che sarà uinto farà sacramento secondo la uolontà de giudici che in
tutta

tutta la sua vita non richiederà niuno altro Caualliere & gentil'huomo a guerra finita, & non porterà fra quello anno spada, ne inguerra, o lite, o questione, non prenderà arme defensue se già non fusse contra a gli infideli. oltra di questo sia obligato di uenirsi a ponere in podestà della Signora Reina, la quale ne potrà fare del tutto la uolontà sua.

Il Venere perche è giorno di passione non facessi no armi di sorte alcuna, ma detta la messa, & il uespere poteano andare a cacciare.

Il Sabato fu statuito a tutti quelli, che si uolea no far Cauallieri, & il Re di buona uolontà, dapoche erano essaminati se erano degni di riceuere l'ordine di caualleria gli faceva cauallieri. Vedete qui padre & Signore, come erano partiti i giorni della settimana, & furono eletti uentisei cauallieri capitani del campo di tal progenie & sorte, che alcuno non gli poteua rifiutare. Finito il consiglio & ordinati i capitoli, & publicati generalmente per gli sopradetti Regi d'armi, Araldi, et Passauanti era già l' hora tarda. La eccellentia del Re si lenò con tutti gli stati, & se n'andò a disinare, & detto il uespere egli con tutti gli stati con molti sonatori incontenente insieme andassimo doue stauano gli uentisei cauallieri eletti per defendere il campo, liquali erano distanti dallo alloggiamento del stato del Re un tiro di balestra, & dentro al campo la doue essi stauano era uno ferraglio di legno altissimo, che alcuno non gli potea uedere, se non per la porta, & extrando

HIST. DEL CAVALIER

dentro, & tutti erano assettati in cattedre tredici da una parte, & tredici dall'altra, & armati in bianco, & al capo portauano una ricchissima corona di oro, & quando il Re entrò con la Reina non si promossero in cosa alcuna, se non che abbassando un poco il capo salutarono il Re, & non fu alcuno che parlasse o dicesse cosa alcuna. Il Re con tutti gli stati stette lì un poco, e quando il Re si uolse partire uscirono quattro donzelle de inestimabile bellezza riccamente ornate, & supplicarono al Re che fusse in piacere alla Maestà sua di restare un poco fin che hauesse fatto collatione, & il Re gratiosamente gliel concesse. incontonente uscì la collatione molto grande, & abbondante di marzapani, passà real, & di tutte l'altre forti di confetti di zuccharo, & furono molto ben seruiti, & ciascuno de Cauallieri, & gentil'huomini fedeano sopra le ueste a donna o a donzella. Il Re dopo che fu fatta la collatione uscì nella prateria, et qui cominciorono a danzare, & gli mantenitori prestantemente furono disarmati, & tutti uentisei uennero uestiti con le loro cadenelle in molte uolte d'oro al collo, & con uestiti corti d'uno colore, & d'una fattezza riccamente di pendenti d'oro battuto, & ciascuno portaua in capo una beretta di grana con un bel fermaglio, & ben pareo che fussero Cauallieri di gran stato & di alta caualleria. Quando fu posto fine alle danze il Re con tutti gli stati andò a uedere gli steccati, & le tele doue si douena giostrare, lequali erano molto ben fatte con molti catafal-

chi apparati di bellissimi, et singulari drappi di razza. uisto questo uennero a supplicare al Re da parte delli mantenitori del campo che con tutti gli Stati andasse a cena con loro, & il Re fu contento, & essendo alla fine, gli Re gi d'armi publicorono che ciascuno caualliere, & Cauallieri, o gentil'huomini che uoleffeno gi. strare, & combattere con l'armi dette di sopra doueua uenire il giorno antecedente al giorno determinato con le armi che uoleua fare, & portarle scritte in una carta uermiglia, & ueniua accompagnato da molti sonatori che gli andauano innanzi, & da tutti quelli del suo Stato, & non andaua con lui alcuno delli altri Stati, & ueniua in mezzo di due donzelle di honore, o donne secondo la uolontà sua, & quando arriuaano al ferraglio erano obligati nominarsi per loro proprij nomi, & chi era suo padre, & di qual terra natiuo, & le armi che uoleua far se le faceua per donna, o per donzella, monaca, uedoua, o maritata, se diceuano che era per donzella lasciuaano quelle donne, che lo accompagnauano, & prendeuano due donzelle, & quelle lo conduceuano, & gli faceuano grande honore, & tutte le donzelle diceuano gridando ad alta uoce. Il nostro Signore uoglia dare uittoria al nostro Caualliere, che è degno di hauere honore, & merita hauer amore di donzella, & se erano per uedoua, monacha, o maritata faceuano alla similitudine delle donzelle. Appressò gli dauano licentia di entrare dentro al castello, doue stana

HIST. DEL CAVALLIER

no gli uentisei Cauallieri, ma non poteuano sapere con qual di loro douessero combattere. Appresso il caualliere che ueniua per far d'armi daua la carta uermiglia scritta con quale donna, donzella, uedoua, monaca, o maritata, & ella scendeuo alto al catafalco, doue erano gli uentisei mantenitori, & poneua il scritto sopra a una scatola, doue i Cauallieri tutti si leuauano in piedi, & faceuano grande honore alla Signora che hauea portato, laqual descendeuo dal catafalco, & tornauasene per l'altro giorno che l'armi si doueano fare. Quando fu finito tutto quello che di sopra è detto, si partissimo de lì; & andassimo presso alla città in una gran prateria che gli è molto arborata, per laqual passa un gran riuo, & in mezzo di quella uedesimo una cosa di gran magnificentia in modo ch'io non credo che altra tale sia mai stata fatta al mondo. Molto mi piacereia sapere, disse l'Eremita, qual cosa di tanta estima fu questa. Io uel dirò Signore, disse Tirante. Nel mezzo della prateria trouassimo uno gran monte di legno, per sottil artificio tutto chiuso, sopra alquale se dimostraua uno grande & alto castello con fornimento di bellissima muraglia, doue erano cinquecento huomini d'armi tutti armati in bianco che'l guardauano, primieramente arriuò il Duca con tutta la gente d'arme, & comandò che aprissero le porte del castello, & quelli che gli erano dentro a guardia risposero che per huomo del mondo non le apririano, perche il Signore loro non uolea & chesene tor

nasino indietro. Su disse il Duca, ogni huomo faccia quello ch'io farò, e dismontato da cauallo, si pose inãzi a tutti, & gli suoi feceno il simile, & con le spade, & con le lanciae in mano il detto monte fortemente combatterono. quelli che erano alto sopra le mura lanciavano gran traui, bombarde, colubine, spingarde, & pali che pareano di ferro, & pietre, & tutte queste erano di cuoio negro, & le pietre di cuoio bianco, fra lequali n'erano di grande & di picciole, & tutte piene dentro di arena, ma Signore, se le dauano però a niuno huomo d'armi disteso lo metteuano per terra, & certamente fu una gentilissima battaglia, & quelli che nol sapeuano pensauono nel primiero assalto, che andasse da uero. In modo che molti dismontassimo da cauallo, & con le spade nude in mano corressimo là. Ma prestamente conoscesimo che era una piaceuolezza. Appresso arriuorono tutti gli stati d'uno in uno, & pregoronli che si uoleessero dare, & non manco per loro, quanto per il Re gli uosero aprire la porta. La Regina che uide che non uoleano aprire ad alcuno, si accostò col suo stato alla porta, & domandò chi era Signore del castello, loro gli risposero, il Dio d'Amore, il qual pose il capo a una finestra, la Reina che luidde col ginocchio gli fe gran riueremia, & disse. Il pensier mio è molto alterato della celsitudine di uostra maestà Dio d'Amore, che a supplicationi di tanti uostri serui habbate denegato la beatitudine & gloria uostrea, & poi che nel mondo predominate gli animi

HIST. DEL CAVALLIER

de fedeli amanti non siate auaro di souenire a quelli che bene, et lealmente ui seruono, che'l si uede per esperienza, che quelli che fidelmente ui ubbidiscono, et hanno maggior desiderio di seruir la Maestà uostra, quelli lasciate sostenerne maggior pene, ne ponno peruenire, ne sentire la dolcezza della uostra desiderata beatitudine, perche ui supplico Signor mio essendomi deuota, che alla celsitudine uostra piaccia a me innocente di tal delitto far aprire le porte della gloriosa habitation uostra, dapoi che io ui desidero seruire, et accettarmi per serua, et nel uostro auenturatisimo riposo di tutti gli alti stati feminili esser compagna, & accogliermi nella uostra desiderata gloria. Finito che hebbe la Reina la sua humile supplicatione, subitamente con un gran tuono s'aprì la porta del castello. Il Re et la Reina con gli stati a piedi entrorno dentro a una gran corte tutta intorno apparata di drappi di razzza lauorati d'oro et di seta, et di filo d'argento di diuerse historie, dellequali le imagini erano fatte per arte di sottili artefici. Il cielo era tutto coperto di drappi di broccato Alessandrino, et alto di sopra dalli drappi di razzza erano intorno intorno loggiette, nellequali si uedeuano angeli uestiti di bianco, con le loro diademe in capo, sonando diuerse sorti de instrumenti, et altri cantando per arte di singular musica che gli auditori udendo simil melodia faceuano stare quasi alienati, dapoi poco spatio il Dio d'Amore resplendētissimo si fece a una finestra, et con gratioso uolto ri

ffose alla Regina. Il molto meritar uostro gratiosa
 Reina mi obliga a farui Signora del uoler mio, ac-
 cettandoui per figliuola ubbidiente, et dispensatrice
 delle gratie, che escono da questo diletteuole Para-
 radiso, dandoui assoluta potestà di poter premia-
 re, et punire tutti quelli, et quelle, che nel mare di
 Amore nauigaranno, dando ad alcuni tempesta ua-
 lida senza peruenire al porto che desiderano, ad
 altri prospero uento per giungere al desiato porto
 del uoler loro, eccettuandone tutti quelli et quel-
 le che con fraude et inganni amano, che siano e-
 sculse di trouare in uoi pietà et mercede, et dette que-
 ste parole il Dio d'amore disparue che giamai piu nõ
 fuuisto, negli Angeli, et tutti li drappi si comin-
 ciorono a muouere quasi a similitudine di terremoto.
 Allhora tutti ascendesimo all'alto del ca-
 stello, et quando fufimo alle finestre che se apri-
 uano uerso il cortile non uedesimo drappo alcu-
 no, se non la bella prateria, et dirò alla Signoria
 uostra una cosa di grande ammiratione di questo
 castello, che subito che i drappi furono leuati,
 in quattro parti diuiso il uedesimo, nell'una
 delle quali si alloggiua il Re con tutta la cor-
 te, nella seconda la Reina con tutti li Francesi,
 che con lei erano uenuti, et tutti li esterni et fo-
 restieri, come erano quelli della Magna, d'Ita-
 lia, di Lombardia, di Aragona, di Castiglia, di Por-
 togallo, et di Nauarra. Vi so dir Signore che cia-
 scuna di queste parte hauea molte sale riccamate et

HIST. DEL CAVALIER

private, & molti letti, con grande & gentil pompa ornati, & coperti & incortinati, in modo che tutti quanti noi che si trouamo, molto bene erauamo alloggiati, & il luogo saria stato grande et capace per due tanta gente, & piu se stata ui fosse, & questo hãno detto tutti gli forestieri che hanno cercato il mondo, che giamai uiddero, ne hanno udito dire, che alcuno gran Signore habbifatto una festa di tanta magnanimità, & abondante di tutte le cose, ne che tanto durasse, et haueresti uisto nello alloggiamento del Re una donna tutta d'argento esser con il uentre alquanto rileuato, et le mammelle che un poco gli pẽdeuano, lequali con le mani si spremueua, Et per li capezzuoli uscua un gran rampillo d'acqua chiarissima, laquale per cannoni d'argento ueniua dal fiume et cadeua in un bel uaso di cristallo, et nell'altra stãtia doue staua la Regina era una donzella tutta di oro smaltata, che si teneua le mani basso al dritto della natura, doue gli uscua uin bianco Aromatico, et finissimo, ilquale cadeua in un uaso di uetro cristallino, nell'altra parte era uno Vescouo con la mitria in capo tutto d'argento, ilquale con le man giunte guardaua uerso il cielo, et per la mitra gli uscua un condotto di olio, ilquale cadeua in un uaso fatto di diaspro. nella ultima parte era un lione tutto di oro con una ricchissima corona in capo con infinite pietre pretiose et fine, ilqual per la bocca mandaua continuo mele bianchissimo, et chiaro, ilquale cadeua in un uaso di cal.

cidonio, & nel mezzo di queste quattro stantie era un Nano difformissimo dalla natura che se teneua una delle mani al capo, e l'altra al uentre, e usciale per l'umbilico una spilla di uino uermiglio buono & delicatissimo, ilquale cadeua in un uaso di porfido.

Il detto nano era la metà d'oro, & la metà d'acciaio & mostrauasi coperto di mezzo manto, & era nel mezzo del oortile delle quattro stantie. Et un poco piu alto del nano era uno huomo tutto d'argento, il quale dimostraua di gran uecchiezza, con la barba bianchissima molto gobbo, & con uno bastone in mano, & nella gran gobba c'hauea era carico di pane bellissimo & bianco, & non poteua al uno entrare nel castello che non uedesse il nano, & il uecchio, & poteua ciascuno prendere di quello che gli era liberamente, & non pensi la Signoria uostra, che tutte queste cose fussero fatte per incantamento, ne per arte di negromantia, ma artificialmente, & mai non si trouò quanto le feste hanno durato, che di tutte le cose che ui ho detto non fusse piu abondante l'ultimo di che il primo. Et ben ui so dir che questo panatiere non era mai tanto pouero che non si ritrouesse piu di trēta mila pani, in modo che sempre era abondantissimo, le tauole mai non se sparecchiauano se non per mutare le touaglie bianche, & ciascun di haueano uiuande in grande abondantia, & in ciascuna parte era il suo bel tinello parato continuamente con ricchi uasi d'argento, in modo che non gli era persona alcuna che non mangiasse o beesse in argento. Signore,

HIST. DEL CAVALLIER

giamai non finirei di recitare a V. S. le gran magnificentie che sono state fatte in queste feste, che ciascaduna corte, & stato mangiava da per se, & tutti erano ben serviti d'infiniti uccelli di diuerse maniere de potaggi singularissimi, de uini di quante nature si ponno, di confetti in grandissima abondantia, che tutti li esterni, & forestieri ne restorono ammirati. Alle spalle del castello era uno giardino molto bene arborato doue il Re souente entrava per suo diporto, ch'era diletteuolissimo, & in questo giardino era una bellissima porta per laquale si passava in uno gran parco, doue erano diuerse nature d'animali saluaticchi, cioè daini, cerui, leoni, caprioli, porci saluaticchi, & di tutte le altre bestie di monte, lequali il Re gli hauea fatto porre per suo diletto, per che pigliava gran piacere di uederle, & haueagli di molte tende parate che pareua un campo, & questi di Signore tutti furono di feste, & il seguente ch'era di Venere la mattina celebrata la messa, & l'officio andamo per la riuiera per gran spatio con infinite bar che tutte coperte di panno di razza, di drappo di seta, & di brocato, ciascuno stato con la diuisa sua per il fiume sollazzando prendendo piacere con infinite trombe, clarini, & tamburini. Poi che'l Re & tutti li altri hebbero disinato uenne il maestro della campagna con tutti li cacciatori, & cosi col Re andasmo à cacciare. Gran piacere hebbe l'Eremita delle feste recitate per Tirante, & con chiaro uolto disse queste parole. Infinita è la gloria per li Cauallie

riche in arme esperimentati sono, quando si trouono uincitori senza reprehensione alcuna, & per ciò suppli-
 co alla molta gentilezza di uoi altri Signori ui piac-
 cia dirmi, qual è stato il miglior delli uittoriosi, &
 à cui hanno dato l'honore, & il premio di questa so-
 lenne festa. Signore disse Tirante, a queste honora-
 te nozze sono infiniti Cauallieri di grande auttorità
 & Signoria, che quiui erano Regi, Duci, Conti, Mar-
 chesi, nobili Cauallieri, Gentilhuomini di antiquissi-
 ma progenie, & la maggior parte di quelli, che non
 erano Cauallieri in questo honorato passo hanno re-
 ceuuto l'ordine di caualeria, e non è stato alcuno che
 si sia fatto nouello Caualiere, che non habbia fatto
 armi ciuili ò criminali. Ha combattuto con animo
 gagliardo da Caualliere il Duca d'Acqua uiua, &
 con lui ueniua infinita gente, & della sua compagnia
 si sono fatti piu di sessanta Cauallieri gentilhuomini
 di nome & d'armi, & di Quattro quartieri, & que-
 sto Duca fece armi à piedi, & a cavallo, & di tutti
 fu uincitore il fratello del Duca di Borgogna, come
 uirtuoso Caualiere che gliè con grande animo uscì del-
 la battaglia. Appresso fece d'armi il Duca di Deues
 nelle quali molta laude, & honore acquistò, & infi-
 niti altri Signori, che gli son uenuti hanno fatto ar-
 mi, come a nobili Cauallieri. Et posso dire Signore cõ
 uerità, che piu di cento cinquanta Cauallieri gli fu-
 rono morti, & dirò alla Signoria uostra una cosa
 di grande ammiratione, che uno garzo-
 ne, che al parer mio non passa quattorde-

HIST. DEL CAVALIER

ci o quindici anni, & il Re & tutti altri gli fanno molto honore, & dicongli il gran Contestabile d'inghilterra, un dì uenne allo alloggiamento di questi miei Signori, che qui sono, & domandò di me non sapendo il nome mio, ma quasi per segnalarmi trouò, & propriamente è della mia dispositione, & quando mi uide, perche il Signor Re, & la Contessa sua madre non uolea che facesse armi ne à piedi, ne à cavallo per i grandi pericoli, che in quelli sono, & con tal gratia & affettione mi pregò ch'io gli uolesi prestare il mio cavallo & l'armi che non gli potei negare, anzi gli dissi che di buona uoglia gliel darei, & dentro il campoli Cauallieri gli dauano armi & ualli ad ogni sua requisitione, & egli non uolse se nò l'armi mie, & il mio cavallo, & io gli dissi, Signor Contestabile, delli miei beni, & della persona propria uolontieri ui seruirò, ma da l'altra parte molto mi doleua il core per uederlo così giouane, & tanto bello Caualliere, che non uorria, che male o danno alcuno hauesse receuuto nella persona sua. Ma pur così fu còpito il desiderio suo, che egli fece d'armi che'l Re, ne sua madre la Contessa, nol seppero fino à tanto che furono compite del tutto. Ondr giudico Signore che fra tutti i Cavalieri che in questo honorato passo hanno combattuto che non è stato fatto incontro tanto bello ne singulare, come egli fece, che della primiera corsa accolse in mezzo della uisiera del bacinetto in modo che dall'altra parte gli passò uno grã braccio di lancia, quando il Cavaliere fu morto, il

Re seppe che il Contestabile suo hauea fatto quel bellissimo incontro, mandò per lui, & egli timorosissimo si scusaua per non andargli, alla fine piu per forza che per uolontà andò dinanzi al Re, il qual lo riprese assai, & ben mostrò sua Eccellentia chel' amaua di grandissimo amore dicendogli, che con huomo di così estrema forza, & animo come era il Signore di Scala Rompada, il qual tutti diceano esser di maggior forza, & animo di caualeria, che fusse in quella compagnia, & il migliore Cauallier di tutti li mantenitori del campo hauea fatto armi senza licentia sua, & piu gli soggiunse che non hauesse ardir di combattere senza suo espresso commandamento. Et quando il Contestabile uidde la gren reprehensione che gli hauea fatto il Re, con grande ira gli rispose, sarà adunque uero Signore ch'io habbia riceuuto l'ordine di caualeria per esser tenuto per il piu uile & codardo Caualiere che per paura della morte uostrea Maestà non mi lascia far armi, dapoi ch'io son Caualliere debbo far opera di Caualliere, & se uostrea Altezza non uole ch'io ueda li pericoli delle armi commandimi ch'io stia uestito in habito fra le donzelle della Signora Regina, così come fece quello in uincibile Caualiere Achille fra le figliuole del Re Licomede, & non sa la Maestà uostrea li magnanimi atti di quel padre & Signore mio Guglielmo di Vairoich, il quale tenendo il scettro Reale fu uincitore di tante battaglie, & col suo uertuoso braccio à taglio di spada fu uendicatore del Christiano sangue, et de

HIST. DEL CAVALIER

gli Mori, il qual mi prese per li capelli essendo di poca età, & mi fece amazzare uno Moro, & tutto bagnato & tinto nel suo sangue mi uolse far uincitore, & lassarmi quello per dottrina di ben fare, & piaccia alla diuina bontà ch'io non uiua al mondo s'io non debbo esser tale come egli, & s'io uoglio adunque Signore in honore, & uertù di caualleria imitare mio padre, uostra Altezza non me lo doueria uietare, & però questo supplico alla Serenissima Maestà uostra che mi dia licentia, che doman a tutta oltranza à corpo à corpo con arme offensiuè, & defensiuè possa combattere uno Cavalliere, & il Re con simile parole gli rispose. Se Dio mi salui il Stato, & honore, & la Real corona, io credo ueramente, che questo sarà il miglior Cavalliere del mondo, & sarà il peggiore, che breue sarà la sua uita, & per la fede ch'io debbo alla caualleria, io non gli darei luogo, poi che la uentura ti ha condotto ch'sei Stato uincitore, ben ti douresti contentare del premio della battaglia, & non uo' se piu udirlo. La mia anima è tribulatissima, disse il Contestabile, se la mercè della Signora Reina non mi aiuta, & andò prestamente alla camera sua, & inginocchiossi dinanzi a lei, & baciòli molte uolte le mani, & con humil parlare supplicandola che l'impetrasse gratia dalla Eccellentia del Signor Re che gli lasciasse far armi, quand' la nobilissima Reina uide la gran uolontà del Contestabile, dissegli, che era contentissima di pregare per lui la Maestà sua, poi che così haueua disposto, &

non tardò molto che il Re uenne a uedere la Reina, & ella molto gratiosamente il supplicò, che l' uollesse dare licentia al gran Contestabile, che potesse far armi a tutta sua uolontà. Come Signora rispose il Re, uolete uoi che un fanciullo, il quale appena si sa cingere la spada entri in campo chiuso? egli ue ne ha supplicato, & uoi per amore di sua madre che tanto uale, gli doueresti essere contraria, & pregate per il mal suo. Io per cosa del mondo non gliel concederei, che il suo uirtuoso padre ha fatto tanto per me, & per la corona d' Inghilterra, che giamai non sarei sufficiente a satisfargli, et per gli gran pericoli che sono nell' armi, saria facil cosa che'l riceuesse alcun danno o dishonore, il qual estimarei hauerlo io stesso, quando egli l' hauesse nella propria persona. Vedendo la Reina il grande amore che mostraua il Re portare al Contestabile, non uolse piu dargli molestia, ma lo pose in altri ragionamenti, quando la Reina fu ritornata al suo alloggiamento, il Contestabile gli fu presente, et ella gli disse tutto quello che'l Re gli hauea detto, et che le sue supplicationi in questo tempo non poteano essere ammesse. Il Contestabile rimase molto affannato, & uenuto al mio alloggiamento tornò a ripregarmi con grande istanza, ch'io il consigliasse in qual modo potrebbe combattere uno altro Caualliere mantenitore, & io gli dissi il parer mio, che poi che l' haueua morto uno Caualliere il miglior de uentisei, &

HIST. DEL CAVALLIER

ottenuto tanto honore non uolessè noiare la Maestà
 del Signor Re. Se Dio ui prosperi, et ui lasci compire
 il uostro buon desiderio, disse l' Eremita, questo Con-
 testabile che haueate detto haueua padre, ne madre,
 ne prossimi parenti? Si ben disse Tirante, gli era la
 Contessa sua madre, la quale è delle maggiori della
 corte, et non gliè donna alcuna che habbia maggior
 Signoria di lei, che incontinente, che la Regina fu ue-
 nuta, il Re con tutto il consiglio ordinò, et uolse che la
 Contessa di Varoich la tenesse in sua custodia con tut-
 te le donzelle sue, del padre suo non mi curai di ad-
 dimandarne, perche haueuo piu occupato il pensier
 mio nell' armi, che intendere le progenie, et piu in-
 nanzi non harei saputo, se non per causa che la Signo-
 ra Contessa sua madre mandò per me, et quando le
 fui dinanzi, dimandommi s' io haueuo moglie, ne
 figliuoli, Io le dissi, Signora, pche me lo dimandate?
 Io uel dirò, mi rispose, se figliuolo haueate lo douete a-
 mare, et se haueate moglie la douete guardare da mo-
 lestia, et d'affanno, che gran cosa è alla honorata dō-
 na non hauere se non uno figliuolo, et ponere quello
 in pericolo di tal grandezza, et con aggratissime pa-
 role mi addimandò per qual causa haueuo presta-
 to le mie armi, et il cavallo ad un fanciullo di si poca
 età, il qual era orphano di padre et di madre, se ben
 ella era lì, che l'anima sua era in grande alteratione
 che se per mala sorte fusse stato morto, cosi come egli
 hauea ucciso quel famosocaualliere non li restaria se-
 non che la terra si aprisse, et la riceuesse, pregoma-
 mi con

mi con grande affabilità, che poi che la diuina providentia hauea uoluto dare uita al suo figliuolo, che io non uolessi esser causa della sua morte & desolatione, che altro bene non haueua in questo mondo, & io le promisi a fede di Caualliere di non fare giamai cosa che potesse resultare in danno al suo figliuolo, ma fargli tutto quello honore che possibile fusse, & assai la supplicai che mi facesse gratia dirmi se suo marito era morto in bottaglia, o di malattia, & la uirtuosa Signora, non leuando gli occhi da terra con affabile parole mi rispose, Caualliere uirtuoso, per gli miei peccati, et disauentura, io son uedoua di marito uido, marito ho hauuto nel tempo della mia giouentù, che nel mondo per le uirtù sue molto era conosciuto, & poi ch'io uiddi la buona uolontà sua, non curai di domadargli piu. Ditemi disse il padre Eremita, poi che mi hauete detto tanto di questo Conte Stabile, qual è stato quello che ha guadagnato il premio, & l'honore del campo? Certamente Signore, disse Tirante, l'huomo non puo ben giudicare una tal cosa, peroche essendogli uenuto tanti gran Signori, & nobili Cauallicri, & hauendo la maggior parte di loro honoreuolmente combattuto, chiara cosa è, che quando si sforza di far armi donano innanzi l'honore à quelli, che non fanno ad uno pouero gentil huomo, ilquale habbia fatto molto meglio. Tutto questo si puo ben fare disse l'Eremita, imperò che gliè usanza in questo Regno, che quando si fanno armi Imperiali, & si compiono di far le feste, in quel

HIST. DEL CAVALIER

giorno, gli Regi d'armi, Araldi, & Passauanti, con trombetti, & sonatori di uarij instrumenti publicano quello che è stato il migliore delli uincitori, & essendo queste state solennissime, & imperiali, che per tutto il mondo sono stati publicati & admessi alla uera escusatione di oltranza, uorria sapere chi è stato quello che la gloria, & honore sopra tutti ha ottenuto. Tirante tacque & non uolse piu parlare, ma col capo basso, & con gli occhi in terra immobile i mase. Tirante figliuol mio disse l' Eremita, come non rispondete a quello ch'io ui addimando? Leuosi un Caualliere, che si nominaua Diosebo, & disse gli. Signore, parole gli sono che non hanno risposta, & imperò Signore ui giuro per quello santo ordine di caualleria ch'io indegno riceuetti il dì dell' Assuntione, io ui dirò la uerità senza fittione alcuna di tutto quello che è seguito, di cui dimanda la Signoria uostra. Uostra Signoria dee sapere come il maggiore di tutti li uincitori è, che guadagnato il premio del campo giudicato p il Signor Re, & per li giudici del campo, & anchora per li Regi d'armi, Araldi, & Passauanti, & per tutti li gran Signori della Christianità che gli erano, che furono testimoni con scrittura di lor mano, & con sugello di loro armi, con carta rogata per uinticinque Notari che haueano autorità Reale, & plenaria licentia di riceuer simili atti in publica forma, & autenticata per loro, ponendo li ciascuno il segno del suo tabellionato. Laquale ben posso mostrare alla Signoria uostra. Vdendo que-

Sto l'Eremita interruppe Diofebo dicendo, O come mi piacerea uedere questo singular atto. Tirante allhora leuossi de li doue sedena, che piu restare non gli uolse, & comandò di scaricare tutte le sarme in mezzo della prateria, & che tirassino le tende, & presso della fonte ponessero le tauole, & che parecchiaessero la cena, & Diofebo si fece dare una bolgetta in cui portaua la carta, & cominciò a leggere quella, che era del tenore seguente.

COME DIOFEBO RAGIONANDO
con l'Eremita recita le gran cauallerie che fece
Tirante nelle gran feste del Re d'Inghilterra.

Cap. X I X.

NOi Enrico per la diuina gratia Re d'Inghilterra, Signore della gran Bertagna, del principato di Barles, di Cornouaglia, & d'Irlanda, Confalonier maggiore della santa madre Chiesa, et del santo Padre di Roma, notificbiamo a quelli che a grado, & in piacere l'haueranno, & a tutti generalmente, a Imperatori, Regi, Duci, Marchesi, Conti, Prencipi, nobili Cauallieri, & Gentil'huomini, come per noi hanno celebrate feste ad bonore, laude, et gloria del nostro Signor Dio, et della sua sacratissima Madre, & ad honor delli Cauallieri, che sono uenuti a cōbattere a tutto oltrāzo, in questo bonorato passo d'armi è necessario, c'honore sia attribuito questo, et quei che meglio haurāno fatto in qst' bonorato

1 2

HIST. DEL CAVALIER

passo, & sono stati sempre mai uincitori senza essere uinti uolta alcuna, & senza alcuna reprehensione, poi che l'honore dar si debbe, & per questo ordiniamo, commandiamo, & sententiamo, che la mondana gloria, honore, laude, & fama, all' egregio, & uirtuoso Caualliere di nostra man fatto, Tirante il Bianco, uolemo che sia per tutti li quattro cantoni delle lizze, & sbarre, publicato per li Regi d'armi, Araldi, & Passauanti, contromette, & sonatori, con consentimento nostro, & de giudici del campo, rappresentanti la persona nostra per il migliore di tutti i Cauallieri. Anchora commandiamo che'l sia posto sopra uno gran cauallo tutto bianco, et tutti quelli che gli seranno, cosi huomini come donne, uenghino con noi tutti a piedi, & sia fatta processione generale, et Tirante uada sotto il baldachino sino alla chiesa del glorioso Caualliere Signore nostro S. Georgio. Et gli sia cantata la messa con solenne sermone de Cauallieri, che ha fatto Tirante il Bianco. Appresso commandiamo, & ordiniamo, che uscendo della chiesa di S. Georgio andiamo per tutte le lizze, & sbarre, & Tirante prenda la possessione di quelle, & per li Regi d'armi gli siano date tutte le chiaui delle dette lizze, in segno di uittoria, & anchora commandiamo, che siano celebrate feste, che durano quindecim di, in laude, & gloria di quel uittorioso gia sopradetto Tirante. Et perche ciascuno conosca la real uerità di questo affare, hauemo signata la presente carta con colore uermiglio, & sigillata col nostro paten

*de sigillo, data nella nostra città di Londra a quat-
 tordecì di Luglio, dell'anno della natiuità del nostro
 Signore & c. Rex Henricus. Segno di tutti i giudi-
 ci del campo. Segno di tutti i Regi d'armi, Aral-
 di, & Passauanti. Segno di tutti i magnati & grã
 Signori, che ui erano. Mi piacereia saper delle caual-
 lerie sue, disse l'Eremita, che assai mi pare huomo da
 bene, egli s'è lauato di quì per non dire ne udire le
 sue laudi, conosco ueramente che egli è degno di esse-
 re Caualliere. Onde ui prego mi dicitate quali sono
 stati i fatti suoi. Signore disse Diosebo, io non uorrei
 per esser noi di una terra, & di una uolontà che la
 Signoria uostra hausse a persere il contrario di me,
 ma con tutta la uerità recitai ò alla Signoria uostra
 tutto quello che seguitò. Il primo a cui il Re diede
 l'ordine di caualleria fu Tirante il Bianco, & egli
 fu il primo che fece armi. Egli cōgregò Signor quel
 giorno tutto il suo stato di gentl'huomini, & di don-
 zelle, & andassimo al catafalco là doue il Re hauea
 ordinato di far i Cauallieri. Trouassimo le porte scr-
 rate, & battessimo in quelle con gran colpi. Ap-
 presso passato buon spatio i Regi d'armi si fecero so-
 pra la porta alto del catafalco, & dissero, chi è que-
 sto? che uolete uoi? Le donzelle gli risposero habbia-
 mo un gentil huomo, che uol riceuere l'ordine di ca-
 ualleria, & dimanda caualleria, poi che gli è degno,
 et merita riceuerla, prestamente aprirono le porte,
 et ascendeuano in alto con lui tutti quelli che uoleua-
 no, quando erano in mezzo di una gran sala facena*

HIST. DEL CAVALIER

no sedere il gentil'huomo in una cathedra tutta d'argēto coperta di seta uerde, & l'essaminauano se era per riceuere l'ordine di caualleria, di costumi suoi, della sanità sua, se egli era guasto, & stroppiato in alcuno de suoi membri, per ilquale fusse indispōsto di entrare in battaglia, & trouandolo tale come esser douea, & riceuuta informatione da testimoni degni di fede, ueniua il Vescouo, o l'Arciuescouo di quella città uestito coma a Diacono col messale aperto nelle mani dinanzi al gentil'huomo, & uin presente il Re, & tuttigli altri, che gli erano, diceuagli simil parole. Voi gentil'huomo, che riuecete l'ordine di caualleria, giurate a Dio & i Santi quattro Euangelij di non uenire in alcun modo contra lo altissimo & Eccellentissimo Re, che ui fa Caualliere, se gia non fusse col uostro Signor naturale, ma restituedogli il colore, & la diuisa, che il detto Signore accostuma donare a tutti quelli che fa Cauallieri, in tal caso potrete far guerra contra di lui, che niuno de buoni Cauallieri non ui potrà reprendre, altrimenti caderete in nefandissimo caso, & di mala fama, & se sarete preso nella guerra senza dubbio sarete in pericolo di morte. Piu, giurate per il sacramento che fatto hauete, che con tutto il poter uostro manterete, & defenderete donne, donzelle, uedoue, orphane, disconsolate, & abbandonate, & anchora maritate se soccorso ui addimanderanno, & ponerete la persona ad ogni pericolo, & ad entrare in campo a guerra finita, se buona ragion.

baueranno quella o quelle, che aiuto ui addimanderanno. Fatto il giuramento, due gran Signori, i maggiori che ui erano, lo prendeuano per il braccio, et conduceuano dinanzi al Re, il quale gli poncu la spada sopra il capo dicendo, Dio ti faccia buon Caualliere, e'l Signor nostro S. Georgio, et baciualo in bocca. Appresso ueniua no sette donzelle uestite di bianco, significanti i sette gaudij della uergine Maria, et gli cingeuano la spada. Dapoi ueniua no quattro Cauallieri di maggior dignità, che qui ui si ritrouauano, significanti i quattro Euangelisti, et calciuagli i speroni. allhora ueniua la Reina, et pigliaualo per un braccio, et una Duchessa per l'altro, et lo conduceuano fin ad uno bel tribunale, et lo affettauano nella cathedra reale, et il Re si affettaua da uno lato, et la Reina dall'altro, et tutti i Cauallieri, et le dōzelle basso intorno a lui, appresso portauano la collatione molto abundantemente, et questo ordine Signore hanno obseruato a tutti quelli, che si sono fatti Cauallieri. Ditemi se ui piace, disse l'Eremita, il principio, et la fine dell'armi, che Tirāte ha fatto. Signor la uigilia del dì assignato a far armi, Tirāte caualcò con tutti quelli del suo stato nella forma detta di sopra, et andò doue stauano i uentisei Cauallieri, et quawdo furono alla porta, diede uno scritto che contenea, che quel Caualliere che uolesse far arme con lui hauea da correre tanto et tanto lungamente con lancie da ferri ammolati fino che cō uē si colpi di punta si trabessero sangue, o dell'uno, o

HIST. DEL CAVALIER

dell'altro, o che l'uno di loro si haueſſe a rēdere per uinto, & preſtamente fu accettata la dimanda ſua, & coſi tornafſimo allo alloggiamento noſtro. Il giorno ſeguente tutte le donzelle lo preſero, & con molto honore fino alla porta della sbarra armato lo cōduſſero ponendolo in poteſtà delli fedeli del campo, che morto o uiuo gli lo doueſſero reſtituire, & i fedeli con quella conuenientia, & con grande honore che gli fecciono, lo riceuerono. Il Re et la Reina gia erano aſceſi al catafalco, quando Tirante fuori che il capo tutto armato in bianco, entrò in campo, e portaua uno uētāglia c'hauea da una parte dipinto Gieſu Chriſto, et dall'altra l'immagine della uergine Maria Signora noſtra. Et come egli fu in mezzo del campo fece gran riuercenza al Re, et alla Reina, & andò a tutti quattro i canti della sbarra, et col uentāglia ſignò ciaſcuno di loro. Fatto queſto diſmontò da cauallo, et i fedeli lo conduſſero dentro uno picciolo padiglione, ilquale nell'uno de i canti della sbarra era tirato, et quiui portorongli uiuande, et conſetti, accioche hauendone biſogno ſi poteſſe rinfreſcare, et tornatoſi a racconciare l'armi montò a cauallo, et trouò che gia il mantentore del campo era al capo della sbarra, et Tirante ſi poſe dall'altro capo. Quando fu fatto ſilentio fra tutta la gente, il Re comandò alli fedeli che gli laſciaſſero andare. I Cauallieri preſtamente ferirono con i ſperoni, e con le lancia nelle reſte, et tanto ſieramente ſe incontrorno che le ruppero in minuti pezzi,

appresso feciono molte correrie con singolari incon-
 tri. La uigesima uolta che corsero, il mantentore in
 contrò Tirante in mezzo della bauiera del bacinet-
 to, & passogliela tutta doppia, & dall' altro col mo-
 uere del petto nell' entrare della punta ferillo un po-
 co nel collo, & se la lancia non si fusse rotta il Caua-
 liere nostro era morto, ma egli, e' l'cauallo casorno p
 terra, prestamente si leuò Tirante, & fecesi dare un
 cauallo migliore del primo, & pregò i giudici del cã
 po che gli dessero licentia di prender un' altra lãcia.
 Et i giudici risposero che ciascnno à uolontà sua pren-
 desse le lancie. Tirante se ne fece dare una grossissi-
 ma, & il simile fece l' altro, & corsero con grandissi-
 ma furia l' uno uersol' altro. Tirante lo incontrò un
 poco di sotto della resta, & l' incontro fu ponde-
 roso, & la lancia romper non si uolse, in modo che
 lo passò dall' altra parte, & così il Caualliere cadde
 morto in terra. le donzelle prestamente furono alla
 porta del campo, & domandarono alli fedeli che il
 Caualliere loro gli fusse restituito. I fedeli le feciono
 aprire la porta, & elle presero il cauallo di Tiran-
 te per le redine, & con grandissimo honore lo con-
 duffero al suo alloggiamento, & disarmaronlo, & uì-
 sta la ferita che hauea nel collo feciono uenire li ciru-
 gici che l' medicorno, & le donzelle contentissime
 che' l' primo Caualliere che hauea fatto armi per dō-
 zella era stato uincitore, con gran diligentia lo seruir-
 no. Il Re con tutti i gran Signori che quiui erano,
 entrò dentro al steccato, doue giacea il Caualliere

HIST. DEL CAUALLIER

morto, & con solenne processione, & honore lo portarono alla chiesa di San Giorgio, nellaqual haueuano fatto una singular capella per quelli che nell'armi fusino morti, & in questo non potea esser sepolto alcuno che non fusse Caualliere, & se egli era gentil huomo lo portauano alla chiesa maggiore, nella quale erano altre capelle, doue lo sepelliuano. Signore, quando Tirante fu ben guarito tornò à congregare tutto il suo Stato secondo che l'altra uolta hauea fatto, & andasfimo doue erano i uenticinque Cauallieri, & diedeli un scritto come uolea combattere un Caualliere à piedi à guerra finita, & accettarono la dimanda sua. Tirante entrò d'etro nel steccato armato così come se apparteneua con gran forza, & animo che in se mostraua con azza, spada, & daga.

Quando furono dentro, & ciascuno nel suo padiglione si tornorno à racconciare le cose necessarie. usciti fuori, li fedeli gli partirono il Sole, accioche non desse piu à uno che all'altro nella faccia. Quando il Re fu arriuato con tutti gli altri Stati passarono pel campo per ascendere al catafalco, & ciascuno de Cauallieri staua armato alla porta del padiglione, con le azze in mano. Et quando uiddero il Re ponendo il ginocchio in terra feciono gran rinerentia a lui, & la Reina, mostrando che bene erano Cauallieri di gran ualore. Et tutte le donzelle se inginocchiarono in terra pregando il nostro Signore, che donasse uittoria al loro Caualliere. Quando leggenti tacquero, & i padiglioni furono tratti fuo-

vi del campo, i trombetti sonarono, & gli Araldi
 dissero ad alta uoce, che non fusse huomo, ne
 donna, che osasse parlare, acennare, tossire,
 ne fare segno alcuno, sotto pena della uita,
 quando la grida fu fatta, otto Cauallieri fedeli gli
 quattro presero l'uno, & gli altri quattro l'altro,
 & gli condussero in mezzo del campo, & par-
 tito eguale il Sole andarono l'uno uerso l'altro, &
 feciono armi molto ualentemente, in modo che non
 si conosceua nantaggio alcuno fra loro. La bat-
 taglia durò gran spatio, & per la gran fatica
 che sosteneua il mantenitore del campo man-
 caualila lena, alla fine era in tal punto, che
 non poteua sostenere l'azza, & nel conteni-
 mento suo dimostraua, che haueria amato piu
 la pace, che la guerra. Conoscendo Tirante
 in qual punto era il suo nimico, prese l'-
 azza à due mani, & col martello gli det-
 te tal colpo nel bacinetto, che tutto il con-
 turbò, & uiddo che con gran fatica si po-
 teua tenere in piedi, accostatosigli Tirante gli
 dette tal spinta, che'l fece cadere in ter-
 ra. Vedendolo in tanto mal termine, del
 capo gli leuò il bacinetto tagliandogli con la
 daga le corde che'l teniua legato, & disse gli
 le sequenti parole. Caualliere uirtuoso, ben
 puoi uedere come la tua morte & uita è nella
 libertà mia, & per questo commiandami quella
 che uoi ch'io faccia, di se uoi uita o morte, che piu

HIST. DEL CAUALLIER

consolato restarò del bene, che del male, commanda alla mia destra mano che habbia misericordia, & che ti uoglia perdonare, & che non faccia tanto male alla tua persona come potrebbe. Piu dolore ho, disse il Caualliero, delle tue crudeli parole abbondanti d'estrema uanagloria, che del perdere la uita, & meno estimo la morte che dimandar perdono alla tua mansueta. La mia mano è costumata di perdonare à gli huomini uinti, disse Tirante, & non far gli danno, & se tu uoi io perdonarò di buon core à tutto il male che fare ti potrei. O qual gloria, disse il Caualliere che in terra staua, quando gli huomini sono uincitori per sorte per disgratia abbondare in molte parole, io sono il Caualliere di Monte Alto senza infamia, & reprehensione alcuna, amato, & temuto da molta gente, & sempre mai son stato pietoso, usando misericordia à ciascuno. Et io uoglio usare uerso te di questi atti che detto hai per la tua molta uertù, & bontà, disse Tirante. hora andiamo innanzi al Re, & qui inginocchiati a piedi miei, & addimanda mi mercede, & io liberamente ti perdonarò. Il Caualliere con ira mortale disse. Non piaccia à Dio, ne men conceda la potestà ch'io faccia gia mai atto di tanta uergogna, per me, ne alli miei, ne à quello egregio Signor mio il Conte Guglielmo di Varoich, dalquale receuetti questo amato ordine di Caualleria, però fa di me tutto quello che buon ti pare, che piu stimo ben morire, che mal uiuere, quando Tirante udì la mala uolontà sua, disse tutti i Cauallieri che

vogliono seguire l'armi, & ben usare il stilo di quelle per hauer nome, & fama, debbono essere crudeli, & hauer cathedra nel mezzo dello Inferno, tratto fuori la daga gli pose la punta in uno occhio, & con l'altra man gli diede cosi gran colpo sopra il capo del manico, che glie la fece passare dall'altra parte .

Qual animo di Caualliere fu questo, che meno stimò morire che uiuere auergognato per non hauer biasimo da buoni Cauallieri, i giudici del campo erano dodici, li sei teneuano uno libro delli uincitori, gli altri lo teneuano delli uinti, & quelli che moriuano senza arrendersi, ne metirsi gli faceuano processi di Martiri d'armi, a quelli che si rendeuano, & che si mentiuano gli faceuano processi di mali Cauallieri uinti, & posti in gran dishonore, & infamia . Et questa pratica fino al fine hanno seruato. Pochi di appresso Signore seguì, che la Maestà del Signore Re, & della Signora Reina erano in gran solazzo facendo danze, & molte feste in mezzo della prateria presso al fiume, & eragli una parente della Reina nominata la bella Agnese figliuola del Duca di Berri, la quale è la piu aggratiata donzella, ch'io habbia uisto giamai, uero è, che di bellezza la Reina passa tutte, ma di gratia, & di gentilloquela, & di grandissima honestà questa gli è pari, la quale è affabile ad ogni gente, & liberale piu che domaglia mai habbia uisto, però che la maggior parte delle donne sono auare per sua natura, & questa galante donna si uestiua robbe che ualeuano il prezzo d'una cit

pensaua cosa alcuna à donare, & gioie, & altre cose che s'hauesse, tanto era di gentil conditione. Signore, questa bella Agnese portaua quel giorno nel petto uno gentilissimo gioiello, & finite le danze Tirante si accostò alla nobil donna, & in presentia del Re, & della Reina, & di tutti i Cauallieri fece principio à tal parlare. Per la cognitione ch'io ho del uostro molto ualere, cosi di progenie, come d'infinita gran bellezza, gratia, & sapere, & di tutte le altre uertù che in uno corpo piu angelico che humano trouare si possono, molto ui desidero seruire, & haueuere infinita gratia, che la mercede uostra mi uolesse dar questo gioiello, che nel petto portate, il quale se per uostra benigna mercede miserà concesso, accettarollo, & portarò quello di buona uolontà per honor uostro, & per seruirui, promettendo, & giurando sopra l'altare, & per l'ordine di caualeria di combattere uno Caualliere à guerra finita à piedi, & à cauallo, & armato, & disarmato, & nel miglior modo che sarà diuisato. O santa Maria, disse la bella Agnese, per una cosa tanto minima, & di tanto poco ualore uolete entrare in campo chiuso à guerra finita, non temendo gli pericoli della morte, & il danno che seguire ne potria? Ma accioche io non sia ripresa da donne, & da donzelle, & da buoni Cauallieri degni d'honore, & che uoi non perdiate il premio del ben fare, & dell'ordine di caualeria, consentirò che in presentia del Signor Re, & della Signora Reina pigliate il gioiello con le nostre mani. Tiran

te restò contentissimo della risposta della bella Agnese, & perche il gioiello era legato con la cordella della uesta non si poteua torre s'ella non si dislacciua, & dislacciandola gli ueniua per forza à toccargli il petto. Tirante con la mano tolse il gioiello, & baciollo, & appresso inginocchiatosi nella dura terra disse . Infinite gratie Signora rendo alla Signoria uostra del gran dono che m'hauete fatto , che piu stimo assai, che se m'hauesti dato tutto il reame di Francia, & prometto à Dio, che chi il gioiello mi torrà, mi lasciera la persona sua. Et posefelo alto al capo ad una beretta che portaua. Il dì seguente essendo il Re à messa uenne un Cavalier Francese , il quale si nominaua il Signore di Vill' Ermes di sua persona ualentissimo, & in armi molto esperimentato, et fece à Tirante un tal parlare , Caualliere , donde si uoglia che uoi siate hauete hauuto troppo grande ardimento di mettere mano in un corpo glorificato , come è quello della bella Agnese , & giamai Caualliere del mondo fece tanta mala dimanda , perche è di necessità , che per amore , o per forza mi dia- te quel gioiello , che per dritto di ragione il debbo hauere , hauendo dalla mia pueritia fino a questa hora amato , seruito , et uenerato questa Signora , la quale è degna di possedere tutti i beni, che sono nel mondo . Et per quanto a me è data la gloria che con le mie innumerabili fa



HIST. DEL CAVALIER

tiche, molestie, & pensieri mel'ho saputa guadagnare, per ilche ho deliberato di ricuperare il premio della mia giouentù, che parte di quello ho perso per seruire a sua mercede, & se dare non mel uolte, di poca durata sarà la uita uostra. Datimelo adunque con pace anzi che piu mal ne segua.

LA GRAN QVISTIONE CHE IL
*Signor di Vill' Ermes fece con Tirante, & suoi
parenti, & d'alcune lettere di disfida che si m'ã
daronol'un l'altro. Cap. XX.*

GRande offesa mi saria, disse Tirante, ch'io donasfi quello che m'è stato donato liberalmente, & cui io ho slegato con le mie proprie mani, & la promessa fede, & il giuramento ch'io ho fatto, ben sarà tenuto per il piu uile, & codardo Caualliere, che giamai nascesse, e douerian poner mi un bacinetto affocato sopra il capo, & però caualiere uoi mostrate, secondo il uostro mal parlare, troppo gran superbia & sarà forza ch'io ue la faccia abbassare. Il Caualliere fece dimostrazione di uolergli leuar il gioiello, ma Tirante che staua su l'aiuso pose mano alla spada & tutti gli altri sfodrorno, et gli fu tra loro una brigata ciuile, nella quale anzi che fussero dipartiti morir no circa dodeci fra Cauallieri, & gentil'huomini. La Reina che era piu presso a loro, sentì il rumore, & i gran gridi che le genti metteuano, e posesi in mezzo & dipartì l'una gente dall'altra. Et io ue ne posso ben

fo ben contare nuoue uere , che fui ferito di quattro colpi nella mia persona, & molti altri per farmi cō pagnia. Quando il Re fu giunto , gia era pacificata ogni cosa, ma non passarono troppo giorni che'l Frã et se Caualliere mandò a Tirãte per uno picciolo ragazzo una lettera che era del tenor seguente . A te Tirante il Bianco che sei stato principio della destructione del militar sangue, sel tuo sforzato animo hauerà ardire di mirar al pericolo delle armi che si usa fra Cauallieri armato, & disarmato, a piedi, & a cavallo, uestito, & dispogliato, nel modo che a te piu parerà sicuro, accordati meco cō conditione, che la spada tua & la mia aggiungere si possino a determinata morte, scritta di mia mã propria, e sigillata col sigillo secreto delle mie armi. Il Signore di V il- l'Ermes . Letta per Tirante la lettera, prese il picciolo ragazzo, & condottolo in una camera gli donò mille scudi d'oro, facendoli promettere che non diria alcuna cosa a huomo del mondo. quando il ragazzo fu partito, Tirante andò tutto solo, & ritrouò uno Re d'armi, & condusselo tre miglia lungi de li, & dissegli. Re d'armi per la fede che ti è attribuita, & per il giuramento che festi in potere, & mani del Signor Re, il giorno che riceuesti questo officio, ti prego a tenere segreto quello ch'io ti dirò, & consigliami bene & lealmente. secondo che per stilo & dritto d'armi sei obligato di fare . Il Re d'armi che haueua nome Gierusalem gli rispose nella seguente forma. Signor Tirante , io ui prometto per l'offi-

cio ch'io ho, & per il giuramento ch'io feci di teni-
 re segreto tutto quello che per uoi mi serà dicto. Ti
 tante allhora gli mostrò la lettera che gli era stata
 mandata, & gli la fece leggere. Quando l'ebbe let-
 ta, Gierusalem mio buono amico gli disse, io mi ri-
 puterò a molta gloria di poter compire l'appetito
 & uolontà di quello uirtuoso Caualliere il Signor di
 Vill' Ermes. Et essendo io giouane, & non sapendo
 la pratica, ne il stilo della caualleria, che pur hora
 ho compito uenti anni, mi confido della uostra mol-
 ta prudentia. Et perche io so che sete molto pratico
 fra Regi & gran Signori, & sapete tutto il stilo
 dell'armi molto meglio che niuno altro, mi addiman-
 do consiglio, & non pensate che per poco animo, ne
 per timore ui habbia detto quello che hauete udito,
 ma penso di non fare offesa alla Maestà del Signor
 Re, il quale mi fa tanto honore, però che egli ha or-
 dinato nel suo Regno leggi morali in questo honora-
 to passo di caualleria. Onde non uorrei essere bia-
 simato da buoni Cauallieri, che per questo caso mi
 potessero riprendere & rifiutare per mancamento
 alcuno. Rispose il Re d'armi nel modo seguente. O ca-
 ualliere giouane uirtuoso, & di buona uentura, ama-
 to da tutte le genti, io ui darò il consiglio, che la
 mercè uostra mi addimanda, & nel saluarò dinan-
 zi alla Maestà del Re, & de giudici del campo.
 Voi Tirante il Bianco potete ben combattere con
 questo Caualliere senza reprehensione ne biasimo ul-
 cuno di Re, ne de giudici, ne di Cauallieri, però che

lui è il requiritore, & voi siete il defenditore. Essendo egli il principiatore del male, sempre mai sarete escusato, & io prendo tutto il carico sopra me, & saluarò sempre l'honor uostro dinanzi gli buoni Cauallieri, se alcuno hauerà ardire di parlare contra voi, sapete quando faria il danno & la colpa uostrasse voi fosti stato requiritore, che per hauerui dato il Signor Re l'ordine di caualleria prima che niuno, & mutare legge, & pratica nella sua corte, senza alcun dubbio caderefti in caso di biasimo fra i buoni Cauallieri, & però fate come ualente huomo, mostrate sempre mai alle genti l'animo ualoroso di Caualliere, & se uolete scrittura di mia mano del consiglio ch'io ui ho dato, ue la farò. Andate ualorosamente alla battaglia, & non ui facci paura la morte, molto restò consolato di far bene, disse Tirante, del consiglio che mi hauete dato, po. che mi dicete ch'io non posso esser ripreso dal Signor Re, da giudici del campo, & da buoni Cauallieri. hora io ui uoglio sommamente pregare Gierusalem, per lo officio che hauete di esser giudice della battaglia nostra, del Signore di Vill Ermes, & di me, che il tutto passi per le man uostre, accioche rendiate uero testimonio a tutti quelli che lo dimanderanno di quanto sarà successo fra lui & me, disse Gierusalem farò contentissimo di accordarui che non potrei esser giudice di uoi altri, secondo ricerca l'officio mio, & dirouui la ragione, che niuno Caualliere, Re d'armi, Araldo, et Passauanti

HIST. DEL CAVALLIER

che dia consiglio non puo esser giudice, che gentilezza potria esser defraudata, ne il mio Signor Re d'Inghilterra essendo giudice d'una battaglia per essere Signore di tutti nel consiglio suo non dee dire parola infauore d'alcuno, & se lo facesse potria essere chiamato ingiusto giudice, et tal battaglia non doueria hauere luogo, & posto caso che l'uno fusse uincitore, dinanzi allo Imperatore co testimoni degni di fede, tal battaglia si potria retrattare. Ma accioche non perdiate uoi & egli il premio della battaglia ui trouarò giudice cōpetete, ne sospetto ad alcuno di uoi in cosa alcuna di nostro officio, alleuato Re d'armi, che si nomina Claros di Clarezza, huomo molto intendente nell'armi. Ben lo conosco disse Tirante, & son contento che egli sia, se al Signor di Vill'Ermes piace, perche è buon Re d'armi, & darà l'honore a chi se l'saprà guadagnare, & uoglio che siate auisato del tutto, come egli mi ha mandato questa lettera per uno picciolo ragazzo, & s'io gli mandassi la risposta per un'altro simile, leggiermente se potria sapere, & la battaglia non uerrebbe a quel fine, ch'egli & io desideriamo, & però facciamo così, uenite allo alloggiamento mio, & ui darò una carta biāca sottoscritta di mia mano, sigillata col sigillo delle mie armi, & uoi accordate la battaglia a tutto suo auantaggio, & danno mio, & essendo egli il requiritore, & io il defenditore, come egli dice nella lettera sua, douerei hauere la electione delle armi, & io di buon grado & uolontà glie la renuncio, & gli

dò facultà che egli le elegga in qual modo gli piacereanno, che non farò se non quello che farete, & ordinarete, & quanto piu crudeli le eleggerà, le confermarete per parte mia, & tanto mi sarà maggior gloria. Tirante se ne ritornò col Re d'armi al suo alloggiamento, & fecegli la carta bianca, cioè sotto scritta di sua mano, & sigillogliela con l'armi sue, & diedela a Gierusalem Re d'armi, & donogli una robba di stato che era di broccato, foderata di martori & gibellini, pregandolo che la prendesse, et che per suo amore la portasse. Il Re d'armi si partì per dare compimento alla battaglia, & cercò tutti gli stati del Re, & della Reina, & quando uide che non lo poteua ritrouare, se ne tornò dentro alla città, & trouollo in un monasterio de frati che si confessaua. Quando si fù confessato, Gierusalem il tirò da parte, & disse gli che andassino à parlare fuori della chiesa, che in tal luogo non è concesso parlare di cose criminali, & così prestamente uscirono del tempio, & Gierusalem gli disse. Signor di Villermes, io per l'officio mio sarei contentissimo, che potesti poner pace, & buona confederatione fra uoi, & Tirante il Bianco, & se uoi accordare non ui uolete, uedete qui la lettera uostria, con la risposta di quello, in carta bianca, sigillata col sigillo delle armi sue, & sottoscritta di sua propria mano, ricercandomi per l'officio mio, che io uenissi à uoi, per accordare la battaglia, concedendomi tutto il poter suo in questa forma, che le armi così defensue, come

offensive, à piedi, & à cavallo, secondo che nella
 lettera vostra si contiene. Piu diffusamente dice, &
 vuole, non preiudicando in cosa alcuna del suo drit-
 to, come à defenditore, vi dona potere, & facultà,
 che eleggiate l'armi nel modo che vi piaceranno, cò
 questo che siano eguali, & senza falsa maestria, &
 se gli è possibile, che la battaglia sia in questa notte.
 Contentissimo restò il signor di Vill'Erme della gē-
 til pratica di Tirante, dalquale non si deue aspet-
 tare altra cosa, che tutta uertù. Io accetto uolontie-
 ri la potestà, laquale è per uoi à me concessa per par-
 te sua, che io elegga le armi, et la battaglia, lequali
 faranno nella seguente forma. Io uoglio che la bat-
 taglia si faccia a piedi, con camise di tela di Fran-
 cia, con una targa per huomo di carta, in capo una
 ghirlanda di fiori, senza alcuno altro uestimento.
 Le armi offensive saranno due coltelle Genouese di
 lunghezza di due palmi, taglienti à due parti, con
 acutissime punte, et con queste faremo la battaglia
 nostra à guerra finita. Et restò io molto ammirato
 di uoi Re d'armi, come fate della concordia discor-
 dia. Noi altri siamo d'accordo della battaglia no-
 stra, et uoi mi parlate della pace. Quello ch'io ho
 detto, disse Gierusalem, et per l'obligo ch'io ho, che
 per l'officio son tenuto non uolere la morte di alcun
 caualliere che sia degno d'honore. Poi che siamo d'
 accordo, io accetto la battaglia per Tirante. Adun-
 que disse il signor di Vill'Erme, noi siamo in buo-
 na concordia, et non piu in discordia. Et io, disse Gie.

Ierusalem, son contentissimo che siate d'accordo, hora andiamo per bauer le armi, et tutto quello che ci appartiene anzi che venga la notte, incontinente gli due andarono a comprare le coltelle, et benissimo le feciono arrotare con acutissime punte, & ebbero drappo di tela di Francia, & con grande prestezza ne feciono tagliare & cucire due camiscie, le quali feciono fare un poco lunghe con le maniche curte fino al cubito, acciò che non gli impedissero nel combattere. Appresso tolsero uno foglio di carta, & ne feciono due parti, & ciascaduna conciorono a modo di targa. Poi che ebbero dato compimento al tutto, disse il Signore di Vill' Ermes a Gierusalem, Voi che hauete accordato la battaglia, & sete per la parte di Tirante, prendete qual parte uolete, che io prenderò quella che lasciarete delle armi, che non desidero hauere alcuno per la parte mia, se non solo Dio, et le mie proprie mani, le quali sono accustomedate di lauarsi nel nobil sangue militare. Signor di Vill' Ermes, disse Gierusalem, Io non sono qui perche io habbia a far parte fra cauallieri degni d'honor, anzi io son obligato per l'officio mio consigliare, & accordar cauallieri, et gentil'huomini a tutto mio potere, et non far parte, che se uoi mi desti quanto al modo hauete, l'honor et officio mio non defraudarei. Onde facciamo quello che douemo fare, se nõ datemi licentia, et cercate altro che nõ ni sia suspecto, p il mio Dio re d'armi, disse il caualliere, io non ho parlato all'intentione, c'hauete preso, se non che uorrei che fusse

HIST. DEL CAUALLIER

mo alla battaglia, però ch'io uedo che la notte se ne auuicina, poi che siete nostro giudice, fate che la fine prestamente si uegga. Signore mi dirò, disse Gierusalem, io non penso esser giudice uostro per hauere con figliato uoi et Tirante, & s'io facesi tal cosa ingiusto giudice potreießere riputato. Et però io mi trouerò un'altro giudice competente ne a uoi ne a lui suspecto in cosa alcuna. Ilqual si nomina Claros di Clarezza Re d'armi molto intelligente nella guerra, et nell'armi deßtrissimo, che hora nuouamente è uenuto col Duca di Clarezza, & è persona che per l'officio suo anzi si lasciaria morire, che cadere in cosa contraria all'honore suo, di tutto sarò contento disse il Caualliere, pur che la cosa sia eguale, & segreta. Et io mi do la fede, disse Gierusalem, di non manifestare questo fatto a huomo del mondo se non a Claros di Clarezza. Hora disse il Caualliere prendete l'armi, & portatile a Tirante che piglia quelle che meglio gli parranno, & io mi aspetterò in quello Eremo di santa Maria Maddalena, accioche sel mi uedeße alcuno della mia compagnia potesse dimostrare, che io stesse lì a far oratione. Partissi Gierusalem, et andò a cercar Claros di Clarezza Re d'armi per tutte le corti, et trouato che l'ebbe gli narrò il tutto, et egli gli rispose che di buona uoglia il faria, ma che l'hora era già tarda, che il Sole haueua compito il suo uiaggio, et per la oscura notte non uoleua porre in pericolo due Cauallieri, ma la mattina del giorno seguente, quando il Re accompagna-

to da tutta la gente saria à messa, che in quella hora saria contento di esser giudice. Gierusalem tornò a Tirante, & disegli tutto quello che era bisogno con honestà dell' officio suo, & recitogli la forma, come si doueua fare la battaglia, & le armi che hauena diuisate, & che di quelle due tolesse l'una che meglio gli paresse, che la mattina seguente, quando il Re fusse à messa si faria la battaglia. Poi che la battaglia non dee essere questa notte, disse Tirante, non uoglio tenere le armi in potestà mia, che se io uincesi, o lo ammazzassi, non uorrei che la gente dicesse ch'io hauesse fatto alcuna arte tenendole la notte appresso di me, & per questo l'hauesse uinto, così come furono quelli due Cauallieri, che al porto del mare ammazzò l'unol' altro. & appresso diceuano, che con arte di negromantia era stata fatta la lancia con cui l'uccise. Onde non le uoglio uedere ne toccare fino in quella hora che faremo la battaglia, & tornatele al Signore di Vill' Ermes, che domani, quando douerà essere la battaglia, che le porti, che ben trouerà allhora chi le prenderà quando Gierusalem udì parlare in tal modo Tirante guardollo nella faccia, & disse: O caualliere uertuoso, & in armi esperimentato, se disauentura di mala sorte non è contraria alla persona uostra, degna per meriti suoi di portar Real corona, io non posso credere, che non siate uincitore della battaglia. Partissi il Re d'armi da Tirante, & andò all'eremitorio, doue era l'altro Caualliere, & dissegli come l'hora era tarda, & che non essendo di

giorno il giudice non potria ben giudicare la battaglia, ma che l'haucano ordinata per il giorno seguente, quando il Re saria à messa, peroche allhora i Cavallieri, alcuni per accompagnare il Re, alcuni per accompagnare la Regina, alcuni per uedere le galanti dame saranno in occupatione. Il Signore di Vill' Ermes, disse che era contento. Et gli Re d'armi accioche d'alcuno non fusino uisti, la mattina per tempo tolsero i due Cavallieri, & gli condussero nel mezzo di uno bosco, quando uidero che erano in luogo disposta Gierusalem disse. Cavallieri di molta uertù, uedete qui la morte, & la sepoltura uostira, queste sono l'arme per il Signor Vill' Ermes et esse, & per Tirante accettate, ciascuno prenda la parte che gli parerà, & piacerà, & posele nella bella herba del prato. Allhora disse Claros di Clarezza. Signori, che di gran nobiltà, & caualeria uoifeti in questo luogo separato, che da parenti ne d'amici nã affettate aiuto alcuno, & sete nell'ultimo passo della morte, che non ui hauete à son fidare se non di Dio solo, & della uertù uostira. Et però uoglio sapere da uoi qual uolete per giudice in questa battaglia. Come, disse il Signore di Vill' Ermes, non siamo noi gia d'accordo, che uoi farete Claros di Clarezza. Allhora si uolse à Tirante, & disse gli, & noi chi uolete per giudice; Et egli rispose. Io uoglio quello che uole il Signor di Vill' Ermes, poi che à noi altri piace ch'io sia uostro giudice, disse Claros di

Clarezza, giurate per l'ordine de' cauallieri, che ha
 uete recenuto, di stare ad ogni ordinatione mia, &
 così promiserò, & giurorono. Fatto il giuramento,
 disse il Caualliere à Tirante, prendete l'armi, che uo
 lete, & io entrarò in campo con quelle che lasciare
 te, non, disse Tirante, noite hanete haunte, & in no
 me uostro sono state portate, & prendete voi prima
 che sete requiritoro, & appresso io le prenderò, &
 così stettero i Cauallieri altercando per poco di ho
 nore. Il giudice per cessare questa ostinatione, prese
 le armi, & ne pose una alla parte destra, & l'altra
 alla sinistra, & tolse due paglie, una lunga, & l'altra
 curta, & disse, chi prenderà la piu lunga pigli l'ar
 mi da man destra, et chi prenderà la curta pigli quel
 le della sinistra. quando ciascuno hebbe preso l'armi
 sue in un punto si furono spogliati tutti nudis, uelirò
 si le dolorose camise, che ben poteuano essere chiama
 te ciditij di amaritudine. Il giudice fece due segni nel
 campo, & pose l'ano de' Cauallieri nell'uno, & l'al
 tro nell'altro, & comandogli che non si mouesse
 ro fino à tanto che egli non glie lo dicesse.

LA SPAVENTOSA; E TERRIBIL
 battaglia, che fu fra Tirante, e il Signor di Vill'
 Ermes, & quel che ne seguì.

Cap. XXI.

Poscia tagliorno rami d'uno arbore & l'accommodorno in modo di catafalco, nelqual douesse seder il giudice, e quando fu ordinato ogni cosa, il giudice andò al Signor di Vill Ermes, & disse gli. Io son giudice per la potestà da uoi altri à me concessa, & per ragione del mio officio son obligato di pregarui, & ammaestrarui, & uoi che primieramente sete principiatore, che ui piaccia di non uolere uenire in passo tanto estremo, come è questo, habbiate il nostro Signore Iddio dinanzi à gli occhi uostri, & non uogliate morire come disperati, perche sapete bene che l'huomo che cerca la morte propria, di giustitia il nostro signore non gli perdona, & è eternalmente dannato nell'Inferno. Lasciamo hora disse il Cavalliere, queste parole, che ciascuno conosce in se quello che uale, ne puo fare cosi nel temporale, come nel spirituale, ma fate uenire Tirante qui innanzi à me, & per uentura potrà essere che si accorderemo. Non mi dite che addimandiate cosa giusta, disse il giudice, se uoi sete eguali in campo, come uorrà quello uenire, da uoi, ma pur ua tu Gierusalem, & di à Tirante sel uorrà uenire fin qui per parlare con questo Cavalliere, Gierusalem andò à Tirante, & disse gli se gli piaceua d'andare fin li, & egli rispose, ditemi uoi che si te fedele fra noi altri, sel giudice mi comanda ch io gli uada, d: buona uoglia io gli andarò, ma per il Cavalliere che ui è, ne per quanto il uale, non uorrei muouer un passo. Gierusalem gli disse come il giudice per ragione dell'officio suo, era obligato di

fare tutto il suo potere per accordare i Cavalieri, acciò che tutti non uenisseno in tanto estremo pericolo. Allora disse Tirante, Gierusalem, di al Cavaliere ch'io non so causa per laquale io debba andare a lui, ma se egli uole cosa alcuna da me, lui uenghi qui. Gierusalem tornata la risposta disse al giudice, ben mi pare che Tirante faccia quello ch'egli dee fare, & però Cavalieri uoi potete uenire fino in mezzo del campo, & Tirante uenirà fin là, & così fu fatto, quando i due Cavalieri furono presenti l'uno all'altro, il Signore di Vill Ermes gli disse, se tu uoi Tirante hauer meco, pace, amore, & buona uolontà, & ch'io perdoni alla gioventù tua, io farò con questa conditione, che tu mi di il gioiello di questa inclita Signora madonna Agnese di Berri, insieme con la coltella, & la targa di carta che hai in mano, acciò che le possi mostrare alle dame degne d'honore, che tu sai ben che non meriti ne sei degno di possedere cosa alcuna che sia di una tanto alta, & tanto uertuosa Signora come è quella, perche per il stato, progenie, & conditione tua non sei sufficiente di discalzarle la sinistra scarpa, ne per farti eguale meco, se non ch'io per la mia benignità ho uoluto consentire di farmi eguale à te, & di uolermi combattere te co. Cavaliere, disse Tirante, egli si sa quello che è la gentilezza tua, quanto uali, & quello che puoi fare & però non siamo hora in tempo, ne in luogo che habbiamo à uenire à meriti di parole, ma io son Tirante il Bianco, che con la spada in mano Re, Duca,

HIST. DEL CAVALLIER

Conte, & Marchese non mi puo rifiutare, & questo alle genti è notorio. Onde in te presto si patrian trovar tutti li sette peccati mortali, & tu credi son parole uili, & dishoneste spauentarmi, & dar carico à me & alla condition mia. Et però ti dico che da Cavalliere tanto libero nel parlare come sei, non mi tengo per ingiuriato, ne mi terrei per lodato se bene alcuno di me dicesti, che per commune sententia, tanto uale all' huomo essere laudato da mali huomini, quanto essere laudato di male opere. Veniamo alla battaglia, & facciamo quella per cui siamo condotti, et non stiamo piu in superflue parole di poco ualore, che non ti uorrei bauere dato un sol capello che mi fusse caduto in terra, ne meno consentirei che lo togliesti. Poi che accordare non ui uolete, disse il giudice, uolete uita à morte? Rispose il Signor di Vill' Ermes, ben mi duole la morte di questo giouane superbo, hora ueniamo alla battaglia. Ciascuno tornò al suo luogo. Il giudice ascese alto nel catafalco, che si ha uea fatto di rami, & disse ad alta uoce, su Cavalieri ciascuna faccia come da ualente, & buon Cavaliere. Allhora come huomini rabbiosi corsono l'un contra l'altro. Il Cavallier Francese portaua alto del capo la coltella, & Tirante la portaua al dritto del petto. Il Cavallier Francese tirò un gran colpo à Tirante, per mezzo del capo, & egli gliel rebattè, & contrapassò, & di riuerso lo accolse sopra l'orecchia, che tanto gliel ne fe cadere sopra la spalla, quanto ne prese, & quasi gli pareua il cervello, l'altro diede à Ti-

rante nel mezzo della coscia che uno gran palmo di
 apertura mostraua la coltellata, & con gran prestez
 za gli ne tornò à dare un'altra nel braccio sinistro
 che fina all'osso l'aggiunse, & tanti colpi dauano ch'
 era cosa di spauento, & stauansi tanto presso, che si
 recauano sangue ad ogni colpo che si tirauano, che
 gran pietà era à uedere le crudeli ferite che l'uno et
 l'altro hauea. Triste le madri che gli hauenano parto
 riti, & Gierusalem dicea souente al giudice seluolea
 che gli facesse lasciare la battaglia, & il giudice sen
 za pietà rispondea. Lasciateli morire alla desiderata
 fine delli lor dì crudeli, ch'io credo bẽ ch'in quel caso
 ciascun di loro estimaua piu la pace che la guerra.
 Onde continuamente si combatteuano senza hauer-
 si pietà alcuna, cosi come quelli ch'erano ualenti Ca
 uallieri, & di grande animo. Alla fine Tirante per
 il molto sangue che perdeua vedendosi presso alla
 morte tanto come potè si accostò all'altro, & tiro-
 gli d'una punta & accolse lo nella mammella sini-
 stra proprio al dritto del core, e l'altro gli diede una
 gran coltellata sopra il capo che gli fece perdere la
 uista, & prima che l'altro cadde in terra, & se il ca
 uallier Francese si fusse potuto sostenere quando Ti-
 rante cascò, ben l'haueria potuto uccidere, se egli ha
 uesse uoluto, ma egli non hebbe tanta uertù, che in-
 continente non cadesse morto in terra. Ve-
 dendo il giudice stare due Cavalieri tanto pacifici
 discesè del catafalco, & accostatosi a loro,
 per mia fede uoi altri hauete fatto come buoni

HIST. DEL CAVALIER

non è alcuno che dar ui possa carico , & segnò due
 uolte cias. uno di loro, poi prese due pezzi di legno,
 & fecene due croci & quelle pose sopra li corpi loro
 & disse. anchora uedo che l'irante tiene un poco gli
 occhi aperti, se non è morto egli è molto presso. Gie
 rusalem hora ui ricerco che restiate qui per guarda
 re questi corpi, & io andarò alla città nella corte per
 manifestarlo al Re & à giudici del campo, come per
 ragione così far si douea, & trouato il Re che ueniua
 da messa in presentia di ogniuno gli disse. Egli è il ue
 ro Signore che due Cauallieri che hoggi in questa
 mattina erano nella corte della Maestà uostra, & ho
 ra sono in tal punto che della morte esser liberi non
 ponno. Quali sono i Cauallieri disse il Re? Signore, ri
 spose Claros di Clarezza, il Signor di Vill' Ermes è
 l'uno, & Tirante il Bianco l'altro. Molto mi dispiac
 ee di simil noue rispose il Re. Ben saria che inanzi il
 disinare andassimo doue sono, & uediamo se in co
 sa alcuna aiutare gli potremo. Per mia fe disse Cla
 ros l'uno è passato di questa uita, & credo molto bẽ
 che l'altro gli uorrà far compagnia, tanto sono cru
 delmente feriti. Quando i parenti & amici de Caua
 lieri seppero tal nuoua, presero l'armi, & à piedi &
 à cavallo corsero il piu che fu possibile, & il nostro
 Signor Dio ci fece gratia che arriuasimo prima del
 li altri, & trouasimo Tirante tutto pieno di sangue
 & non era huomo che l' conoscesse, hauea un poco gli
 occhi aperti. Quando gli altri uidero il lor Signor
 morto, corsero con gran furia uerso il nostro Caua
 liere

liere per uolerlo priuar di uita, & noi altri il difen
desimo molto bene, si diuidesimo in due parti, med
tendo il corpo in mezzo, & uolgendosi le spalle, ac
ciò che loro ch'erano piu di noi uenendo da qual par
te si uoleffero, trouassero genti che gli uoltassino la
faccia, ma con questo tirarono molte saette, & con
una gionsero al pouero Tirante che in terra giacea.
Fra poco spatio arriuò il gran Contestabile tutto ar
mato in bianco con molta gente ch'egli conduceua,
& ne dispartì l'una gente dall'altra, & molto pre
sto appresso fu qui il Re, & i giudici del campo, &
quando uidero l'uno de Cauallieri morto, & l'al
tro che staua per passare, commandarono che non
lo leuassero de lì fino che non fusse fatto il consiglio,
& essendo il Re nel consiglio, & uedendo la relatio
ne fatta per Claros di Clarezza, & per Gierusalem
Re d'armi arriuò la Reina con tutti i Stati, & tut
te le donne, & donzelle, lequali quãdo uiddero i Ca
uallieri in tal termine, di gran dolore, & compassio
ne mandorono da gli occhi uine lagrime, dolendosi
della morte di due tanto singolari huomini. Quan
do la bella Agnese uidde ciascuno di loro in così tri
sto punto, si uolse uerso la Reina, & li Stati, & disse.
Signora uedete qui gli honori, & gran dolori, & da
poi disse alli parenti di Tirante, mostrate in que
sto punto poco amore uerso il nostro buona amico,
& parente, & così per colpa uostra il lasciate passa
re di questa uita, però che morirà, che giace nella du
ra terra, & escegli tutto il sangue di corpo. Signora,

HIST. DEL CAVALIERE

che volete voi che facciamo, rispose un Cavalliere, che la Maestà del Re ha commadato sotto pena della morte che non sia alcuno di qualunque conditione si uoglia che gli osi toccare, ne leuargli doue sono, fin che egli non lo comanda insieme con i giudici del campo. Ahi meschina, disse la bella Agnese, il nostro Signore Dio non uole la morte del peccatore, & uoralla la Maestà del Re? fate portare un letto in cui stia la persona, & poniamoglielo fino a tanto che il Re habbia finito il consiglio, che'l uento gli entra nelle ferite, & fagli grandissimo danno. Incontinentemente i parenti mandarono per un letto, & per una tenda, & in questo spatio che essi andauano, Tirante molto se dubitaua per le ferite che se gli raffreddauano, & per il molto sangue che perdena, & quando la bella Agnese uide Tirante così fortemente affannarsi disse, per mia conscientia da padre, da madre, da fratelli, da parenti, dal Re, ne dalla Reina non debbo essere incolpata, ne basimata, poi che con santa intentione di misericordia lo faccio, & dispogliosi le robbe che haueua in dosso, lequali erano di ueluto bianco foderato di martori gibellini, & feceli ponere in terra, & sopra gli fece mettere Tirante, & pregò molto quelle donzelle che si dispogliassino le ueste, & con quelle il copriffero. quando egli sentì il calore della robba trouò gran rimedio, & aprì gli occhi più che non haueua fatto innanzi, che la bella Agnese si assetò appresso a lui, & preseli il capo &

sel pose in grembo dicendo, abi trista me Tirante, quanto fu male quel gioiello, quanto fu male il giorno, mala hora, male il segno ch'io il feci fare, & peggio quando io uel donai, che s'io hauesse saputo che tal caso ne douesse seguire, non uel uorrei hauer donato per cosa del mondo. Onde ciascuno procaccia la uentura, & io trista resto addolorata della gran disauentura di uoi altri, ch'io posso esser detta causa di tutto questo male. Pregoui tutti uoi Cauallieri, che amate gentilezza, che portate qui presso a me il corpo del Signore di Vill' Ermes, che poi ch'io non l'ho uoluto amare in uita, gli uoglio far honore in morte. Et prestamente glie lo portorono, & fattoselo porre col capo in grembo alla parte sinistra disse, uedete qui amore, & dolore, questo Signore di Vill' Ermes che qui giace, hauea di patrimonio trenta sette castella, città, & luoghi forti circuiti di molte torri, & di belle mura, & fra l'altre haueua una città nominata Ermes, & uno fortissimo castello chiamato Villes, & però era intitolato Signore di Vill' Ermes huomo di gran ricchezza, & ualentissimo Caualliere, che ualea tanto quanto altro ualer potesse, & considandosi del suo ualoroso animo potete uedere doue è giunto il pouero Caualliere, il quale sette anni ha uoluto perdere per amarmi, & per amor mio desiderando d'hauermi in sua podestà per lecito matrimonio, ha fatto da singular Caualliere, cosa che mai non haueria conseguito, ne io mai uolsi adherire in fargli cosa che fusse in

HIST. DEL CAUALLIER

piacere & contento suo per esser io di maggiore autorità di progenie, & di beni di fortuna, & alla fine questo è il premio che egli ne ha hauuto, che hora il pouero Caualliere per gelosia, et per sua gran disauentura è morto. Il Re uscì del consoglio hauendo hauuto plenaria informatione da i sopradetti Re d'armi. Et fece uenire lì tre Arciuescoui, & tutti i Vescou, & tutto il clero con solenne procesione della città per far honore al morto Caualliere, & i parenti di Tirante feciono uenire medici, letto, & tenda, e tutto quello che era necessario per medicarlo, & trouorono che egli hauena nella persona sua undeci ferite, fra lequali quattro ne n'erano mortali, & cinque tutte mortali all' altro Caualliere ne trouorono. quando Tirante fu medicato, & tutto il clero fu uenuto, il Re con i giudici ordinorono, che il Caualliere morto fusse posto dentro nel cataletto doue si portano i morti molto honoratamente coperto con uno bellissimo drappo d'oro, ilquale teneuano per i Cauallieri che moriuano in armi. Appresso a lui ueniua Tirante portato sopra uno grantargone, & perche la mansua era per la debolezza senza utile & profitto alcuno, ne la poteua sostenere, deliberorono che glie la legassino con uno bastone con quella spada con cui l' hauena morto, accioche gli stesse leuata, & intalforma andorono le croci prima del clero, & dietro era portato il Caualliere morto con tutti i Cauallieri a piedi. Appresso ueniua il Re con tutti i gran Signori degni di titolo, poi ap-

presso ueniva. Tirante nel modo detto di sopra con la Reina, laquale accompagnauano tutte le donne, & donzelle di titolo, & di gran stato. dappoi ueniva il gran Contestabile con tre mila huomini d'armi, & cosi andarono fino alla chiesa di S. Georgio, & qui con gran solennità gli dissero la messa di Requie. & quando posero il corpo nella sepoltura, tanto gli accostarono appresso Tirante, se ben era piu morto che uiuo, che quasi con la man della spada faceua segno che dentro ue lo mettesse, che cosi era stato ordinato per i giudici del campo. Et partendosi il Re con la Reina, con tutti i stati dalla chiesa accopagnarono fino al suo alloggiamento Tirante, con eccelsso honore che gli fu fatto. & ciascun giorno il Re con tutte le corti lo andò a uisitare fin che egli hebbe recuperato la pristina sanità, & tal ordine seruauano a tutti quelli che erano feriti, & a Tirante furon date trenta donzelle che cōtinuamente lo seruissero. Quando hebbero posto Tirante in letto era gia alto il Sole, & il Re anchora non haueua mangiato, & per questo gli dissero sel piaceua alla Maestà sua di disinare prima innanzi che tornasse alla chiesa di S. Georgio per dar la sententia al Signore di Vill' Ermes, & i giudici del campo che gli erano presenti gli confirmarono fare gli atti che restauano, & cosi feciono. Venuta l'bora del uespere il Re, & la Reina con tutte le corti andarono alla chiesa di S. Georgio, doue feciono portare Tirante, & detto uespere, il Re fece pronontiare la sen-

HIST. DEL CAVALLIER

sentia nel tenore seguente. Essendo stata concessa licentia, & facultà dalla Maestà del Serenissimo Re a noi altri giudici del campo di giudicare, & dare sententia in tutte le battaglie che si faranno nel tempo per la Maestà sua consignato cosi in sbarra, come in lizza, steccato, o palacato, in piano, o in mote, in luogo publico, o separato, & a cavallo armato, & disarmato, con tela et senza tela, et per la potestà data a noi altri, sententiamo che il Signore di Vill' Ermes è morto come buon cavalliere, et martir d'armi, & perche egli non puo, ne deue senza expressa licentia nostra esser posto in ecclesiastica sepoltura, declariamo poi ch'egli ne è degno ch'el sia sotterrato, & ammesso alli suffragi della santa madre Chiesa, attribuendo la gloria di detta battaglia a Tirante il B anco, & appresso che gli risponsi faranno detti che'l sia posto nella sepoltura di quelli cavallieri, liquali senza arrēdersi et mentirsi nell'armi muoiono. Et questa è la sententia nostra sigillata col sigillo dell'armi nostre. Quando la sententia fu publicata tutto il clero cantò una bella letania sopra alla sepoltura del Cavalliere, & l'honore che gli feciono, perche non si era arreso, ne mentito, & perche era morto ualentemente, con l'armi in mano, durò fin presso a mezza notte. Fatto questo tornò Tirante al suo alloggiamento con grande honore che'l Re, la Regina, et tutti li stati, et corti gli feciono, & un tal honore simile a quest'ofaceuano a tutti gli altri uincitori Cavallieri.

LA BELLA E STRANA BATTAGLIA che Tirante hebbe con un cane Alano, & quel che ne ruscì. Cap. XXII.

IO prendo infinito piacere per la prima notizia ch'io ho hauuto di lui, ch'egli sia stato il migliore delli uincitori. Ma molto resto admirato che gli habbiano dato l'honore per tre campi ch'egli hauinto, & parmi che nelli altri Cauallieri, & non in lui sia stato mancamento. Non signore, disse Diosebo che anchora ha fatto atti piu singolari ch'io non ho recitato alla Santità uostra. Di questo hauerò molta letitia sel ui sarà piacere di dirme gli, perche ne prendo grandissimo diletto. Signore la Santità uostrea dee sapere, disse Diosebo, che due mesi appresso quando Tirante fu leuato di letto, & che potea ben portare armi gli seguì un caso ch'io recitarò alla Santità uostrea, Ma lascio Signore di recitar l'armi che hāno fatto molti altri buoni cauallieri, liquali hāno uinti capi, et hanno ucciso cauallieri per nō esser proliſso, et p dir solamēte i fatti di Tirāte, accioche la Signoria uostrea conosca se l'honor gli è stato dato, o se gli è stato giudicato il miglior cauallier di tutti cō ragione, et giustitia. A queste feste è uenuto il Priēcipe di Cales con grandissima corte di Cauallieri & gentili huomini, & perche egli è gran cacciatore hauea cōdotto infiniti cani alani potentissimi, et molto braui da presa, & era alloggiato presso alla muraglia del-

HIST. DEL CAVALLIER

la città, & per uentura un giorno il Re solo con tre
 o quattro Cauallieri era uenuto al suo alloggiamen-
 to per festeggiarlo per causa che in pueritia hauea-
 no hauuto grande amicitia, & erano parenti molto
 prossimi, & perche il Prencipe uoleua fare armi ue-
 dendo il Re in casa sua lo supplicò che l'facesse ueni-
 re i giudici del campo per dargli consiglio. Il Re in
 continente li fece uenire, & tenendo il suo secreto
 consiglio era quasi passato il mezzo giorno, che in
 quella hora le genti riposauano. Tirante ueniua dal
 la città perche si faceva riccamare una uesta d'oro
 battuto, & quando fu dinanzi allo alloggiamen-
 to del Prencipe, un cane alano hauea rotto la cathe-
 na, & era uscito del suo albergo, & ui era molta gè-
 te che'l uolea pigliare per legarlo, & egli era tanto
 brauo, che alcuno non se gli osaua accostare. Quan-
 do Tirante fu nel mezzo della piazza doue egli pas-
 sau a uide uenire lo alano correndo uerso lui per
 dannificarlo, & prestamente dismontò da cauallo
 & sfodrò la spada, quando il cane uide la spada tor-
 nò a dietro, & Tirante disse, per uno animale non uo-
 glio perdere la uita ne l'honore della uita tempora-
 le, & ascese a cauallo. Il Re & gli giudici erano in
 luogo che ben lo poteuano uedere, disse il Prencipe
 di Cales, per mia fe Signore, io conosco quel cane di
 tanta mala conditione, dappoi che gliè slegato, che sel
 Caualliere che passa uale cosa alcuna, che fra loro
 uedrete una gentil battaglia. E mi pare, disse il Re,
 che quello sia Tirante il Bianco, & gia l'ha fatta

fuggir una uolta, non mi penso che piu osi di tornare a lui, quando Tirante hebbe fatto circa uenti passi piu lungi, il cane con gran fretta tornò uerso lui in modo che gli fu forza un'altra uolta dismontare da cauallo, & disse, io non so se questo è il Diauolo, o cosa incantata, un'altra uolta sfodrò la spada, & andò uerso lui, & lo alano gli andaua attorno, ma per timore della spada non hauea ardire di accostarseli. Hora disse Tirante, poi che tu hai paura dell'armie, non uoglio che dicano di me che con auantaggio d'armi habbi teo combattuto. Et gittò uia la spada. Il cane fece due o tre salti, & corse tanto come potè, & co denti prese la spada, & portatala un gran pezzo lungi, uenne correndo uerso Tirante, hora siamo eguali disse Tirante, & con quelle armi che mi uoi dannificare, con quelle ti dannificherò, & con gran furore abbracciaronsi l'un l'altro, dandosi mortali morsi. Il cane era molto grande, in modo che superaua Tirante, & tre uolte lo fece cadere in terra & egli tre uolte sel pose sotto, & fra loro durò mezza hora questo combattere, & il Principe di Cales commando à tutti gli suoi che alcuno non se gli accostasse per dipartirgli fin che l'uno non restasse uinto, & il pouero Tirante hauea molte ferite nelle gambe, & nelle braccia, alla fine Tirante con le mani gli prese il collo stringendolo quanto forte potea, & co denti con gran fierezza mordendogli la mascella in terra morto cadere il fece. Il Re uscì prestamente con i giudici, & presero Tirante, & portorono in

HIST. DEL CAVALLIER

casa del Principe, doue feciono uenire li medici che lo medicorno, per mia fe disse il Principe, io non uorrei Cavalliere per il miglior castello d'Inghilterra, che m'hauesti morto il mio cane. Signore, rispose Tirante, cosi mi lasci Dioguarire delle ferite ch'io ho che non uorrei per la metà della uostra heredità essere nel termine ch'io sono: Quando la Reina, & le dōzelle seppero il caso di Tirante, prestamente lo uennero à uedere, & subito che la Reina il uide in tanto mal punto, gli disse. Tirante, con affanni, & tra-uagli si acquista honore, uoi uscito d'uno male, sete caduto nell'altro. Serenissima Signora, la Maestà uostra sia giudice del mio peccato, rispose Tirante, io non andauo per far male, ma e mi prese un diuolo informa d'un cane con consentimento del suo Signore, & io desiderai di compire il desiderio mio. Non ui douete attristare di cosa alcuna disse la Reina per molti mali che seguir ui possano, che qui mostrate piu la uertù uostra. Egli non fu mai alcuno Serenissima Signora rispose Tirante, che mi uedesse tristo per gran perdita ch'io facesi, ne meno allegro per molto bene ch'io acquistassi, & nella uerità consiste, che l'pensier dell'huomo è uacillante, & il corpo alcuna uolta si mostra allegro, alcun'altra dimostra tristezza. Ma quello che ha per consuetudine di sostenere tra-uagli, affanni, ferite, & disauenture, non si può smarrire di cosa che gli possa succedere, piu nocce alla persona mia una cosa ch'io mi ueda fare senza ragione, che tutti i pericoli doue uedere mi possi

Et in questo uscì il Re co giudici, & dissero à Tirāte, perche loro haueuano uisto cōbattere lui & il cane, ilquale era stato cō eguali armi, però ch'egli haueua gittata uia la spada gli dauano tal premio & honore della battaglia, come se egli hauesse uinto uno Caualliere in campo, & cōmādorono alli Regi d'armi, A valdi, & Passouanti, che fusse publicato per tutte le corti, & per le città l'honore che à Tirante era stato dato in quel giorno, quādo il portorono al suo alloggiamēto gli feciono quel proprio honore che haueuano fatto p usāza di far nell'altre battaglie. Appresso à questo Signore, si come haueuano inteso prebatione de molti Cauallieri, & gēt il huomini, il Re di Frisa, & il Re d' Apollonia fratelli di padre, & di madre si amauano di estremo amore, & desiderā d'osi molto di uedere deliberorono l'anno passato di andare à Roma, però che era la santa pdonāza del giubileo, & si mandorno dire l'uno all'altro, che incerto di determinato si trouassero nella città di Auignone, done se partiriano insieme p andar à Roma, similmēte gli andorono molti altri grā signori, p guadagnare la sātā pdonāza p salute dell'anime loro, et trouādosì i due fratelli esser molto poca gēte, strauestiti, accioche nō fussero conosciuti in Roma, d'etro della chiesa di. s. Pietro il giorno che simostraua la sacra Veronica, e le altre sātē reliquie, uno del Duca di Borgogna conobbe il Re d' Apollonia, & accostossi a lui facēdogli grā riuerētia, si come s'appartiene à Re, et il Re gli addimandò sel Duca suo Signore si troua-

na. Si Signore, disse il scudiero, egli è in quella capella doue fa oratione, disse il Re, gran piacere ho che sia qui, & maggiore hauerò di uederlo. I due Re andarono alla capella doue era il Duca, ma il scudiero, corse innanzi à dirgli come i due fratelli Regi erano che l'uenivano à uedere. il Duca n'ebbe grande piacere, & quando si uidero grande fu la consolatione fra loro, che Borgogna confina quasi con Apollonia, & souente si uedeuano e hauenoano grandissima amicitia insieme, doue che disse no molte ragioni della uenuta loro. Hora, disse il Re, poi che la fortuna è stata tanto buona, che cosi si siamo uisti, io ui prego che hoggi desinate meco, & tanto come in questa terra staremo. Il Duca lo ringratiò molto della buona uolontà sua, & dissegli, Signore, per hoggi la Signoria nostra mi hauefa per iscusato, che qui è Philippo Duca di Bauiera, disse il Re, è questo quello che testimoniò contra sua madre, & la fece morire in pregione? Si Signore, rispose il Duca egli è figliuolo dell' Imperatore di Alemagna, & non puo essere alcuno Imperatore s'egli non è di queste due progenie, di Bauiera, o di Sterlich, & la eletionne dello Imperio è peruenuta al padre di questo, & io ho conuitato questa mattina lui, & il Duca di Sterlich, questo non si puo fare, disse il Re, & noi altri hauete tutti a mangiar meco, & mio fratello, & io ueniremo à desinare con uoi, grande sarà la gratia, che la Signoria di uoi altri mi farà, se uenire gli uorrete, rispose il Duca. Et allhora tutti montarono à cauallo,

Et andando per la città s'incontrarono col Duca di
 Baviera, et col Duca di Sterlich, et qui il Duca di
 Borgogna si fece conoscere alli Regi, li quali restoro-
 no contentissimi di hauere l'amicitia loro, et così
 con molta consolatione desinorono insieme, doue a-
 bondantissimamente furono seruiti di tutte le cose
 pertinenti à tali signori, et tanto come in Roma stes-
 sero màgiorno insieme, et appresso anchora sino che
 furono posti nella sepoltura. Essendo un dì à tauola
 dopo il cibo uennero à parlare del Re d'Inghilter-
 ra, et della Regina, dicendo ch'era delle bellissime
 donne del mondo, et parlando delle gran feste et
 grandi honori che faceuano a gli esterni, et à tutti
 quelli che gli andauano, et similmente dell'armi
 che ciascuno facea, che fare le uolea à guerra finita, et
 à piacere, et più della gran quantità delle genti che
 gli andaua chi per combattere, et chi per uedere il
 gran triumpho delle feste, che dentro al castello di
 legno si faceuano, disse il Re di Frisa, poi ch'io son sta-
 to a questa santa perdonanza sarei contentissimo
 d'andargli. Questo Re era di età di uintisett'anni, et
 xxx. non ne hauea il Re di Apollonia, rispose il Du-
 ca di Sterlich, per mia fe, che se non fusino gli gran-
 di esili, destruttioni, et guerre che sono dentro alla
 terra mia, di buona uolontà io ui farei compagnia
 et uorrei sperimentare la persona mia con quelli
 uertuosi Cauallieri, liquali denno essere uintisci fa-
 cendo armi a mio piacere con loro, et appresso à
 guerra finita. Allhora parlò il Duca di Borgogna,

HIST. DEL CAVALLIER

disse, & se alle Signorie vostre sarà in piacere di andare in Inghilterra, io lascierò tutte le cose ch'io ho a fare qui col Padre Santo, & di buon grado uifarerò compagnia, promettendo in potere di uoi altri come Caualliere ch'io sono di non tornare nella terra mia fino à tanto ch'io non habbia combattuto i Cauallieri à guerra finita. Signor Duca rispose il Re d'Apollonia, poi che mio fratello il Re di Frisa ha uolontà di andargli, di buona uoglia mi offerisco di uenire con uoi altri, & fare armi così pericolosi, come alcuno che ci sia. Il figliuolo dello Imperatore Duca di Bauiera rispose, Signore, certamente per me non restarà l'impresa, che uolontieri non gli uada. Poi che siamo d'accordo, disse il Re di Frisa, facciamo tutti quattro giuramento di seruar amore, & fedeltà l'uno all'altro in questo uiaaggio, che fra noi nō sia superiorità, ne Signoria alcuna, se non che tutti siamo fratelli eguali, & fratelli in armi. Tutti lodarono, & confirmarono il detto del Re di Frisa, & insieme andarono alla chiesa di S. Giouanni Laterano, et sopra l'altare feciono il loro solenne giuramento.

COME VENNE ALLA CORTE DEL
Re d'Inghilterra il Re di Frisa, il Re di Apollonia,
il Duca di Bauiera, & il Duca di Sterlich,
con grandissima pompa. Cap. XXIII.

Appresso si misero in ordine di quello che gli era necessario così d'armi, come di caualli.

molte altre cose che dappoi si nominaranno, & per loro giornate per mare, & per terra arrinorono alla diletteuole Isola d'Inghilterra, che mai non si diedo ro à conoscere ad alcuno. Et loro bene informati della pratica, & moda del Re, una notte quasi à due tratti di balestra poco piu o meno presso'l castello doue il Re stana, arrinorno, & in quella notte feciono tirare quattro gran tende, & la mattina al leuar del Sole gli pomi delle tende per il splendore che gli daua dentro molto riluceuano. Et perche le haueuano tese in un poco di altezza pareuano molto meglio, quelli che prima li uidero l'andorono à dir alli giudici del campo. Et quelli il dissero al Re, ilquale con consiglio loro deliberò mandargli un Re d'armi per sapere qual uentura era quella. Et fu eletto Gierusalem che gli andasse, il quale si uesti la cotta d'armi, & tutto solo andò alle tende. Quando egli fu alla porta, gli uscì incontro uno Caualliere antiquo con la barba bianchissima, & lunga con uno grosso bastone in mano, & una uesta di ueluto negro da corte, foderata de martori, & nell'altra mano hanea una corona di calcidoni, & al collo una grossa cathena d'oro. Vedendo il Re d'armi il Caualliere solo restò ammirato, & leuatosi la beretta di capo gli fece honore da Caualliere. il Caualliere antiquo con grande affabilita gli rese il saluto, benchè non gli parlasse ne dicesse cosa alcuna, & Gierusalem gli disse, Signor Caualliere qual si uoglia che uoi siate, il Re Signor mio & i giudici del campo mi hanno comadato ch'io uen

HIST. DEL CAVALIERE

ghi qui per uisitarui, & hauere notizia di uoi, se sete Signore ò patrone di questa compagnia, & chi sono i capitani de gli altri, & acciò ci'io possi fare uera relatione ui restarò sommamente obligato, che mi dicitate tutto l'esser uostro, & se io ui potrò seruire del mio officio, io sarò apparecchiato ad ubbidire à tutti gli commandamenti uostri. Il Caualliere uditela cagione perche era uenuto senza parlargli nulla si trasse la beretta, & abbassando un poco il capo di mostrò, che lo ringratiaua di tutto quello che gli haueua detto. Et presolo per la mano, primieramente lo condusse in una tenda, doue erano quattro caualli Ciciliani molto grandi, & belli, con le selle guarnite d'acciaio, & le briglie tutte dorate. Appresso lo condusse in un'altra tenda, doue erano quattro letti da campo bellissimi & singolari, quale era la singularità loro, disse l'Eremita? Signore ue lo dirò, rispose Diofebo. In ciascuno letto erano coperte, & matrazzi, & i padiglioni che gli erano sopra di brucato uerde, & erano foderati dentro di cetanino carmesino tutto ricamato d'oro battuto con infiniti tremolanti, & pendenti, li quali quando spiraua un poco di uento tutti si moueuanò, & tal era l'uno letto come l'altro tutti d'un colore, & d'una fattezza senza hauergli uantaggio alcuno, & alli piedi di ciascun letto era una donzella galantemente uestita, & di inestimabil bellezza, & questa facea i letti singolari, & due erano i letti al capo della tenda, & gli altri due dall'altro capo, e quando si entrana dentro,

dirim-

dirimpetto della porta della tenda pendevano quattro scudi ben dipinti. Appresso lo condusse in un'altra tenda, alla cui porta stauano quattro leoni coronati, liquali quando uidero Gierusalem tutti si le uorno in piedi, & egli hebbe grandissimo terrore, & subito uenne un piccial ragazzo, ilqual con una sacchetta in mano diede un colpo à ciascuno, & loro prestamente se gittorono in terra. quando egli fu dentro uidde quattro armature lucentissime, con quattro spade molto ben formite, ben dorate, & al capo della tela un poco piu oltre del mezzo era una cortina di ueluto uerde laquale un altro picciolo ragazzo tirò uia, & allhora il Re d'armi uidde quattro Cavalieri assettati sopra un banco, liquali haueuano dinanzi dalla faccia un gran uelo di seta chiarissimo, per ilqual loro poteuano ben uedere tutti quelli ch'erano nella tenda, & gli altri non poteano discernere loro, & haueuano li sproni in piede, & spade nude con le punte in terra, et il pomo appresso il petto. Quando il Re d'armi fu stato un poco di spatio per uederli, il Cavaliere antico lo trasse fuori, & lo condusse in un'altra tenda. Et tutte quest tende ch'io ui ho detto, erano dalla parte di dentro di ormesino, et tutte ricamate al modo ch'erano i padiglioni de letti. quando il Re d'armi fu dentro à quella tenda, uidde un gran tinello parato con infiniti uasi d'oro, & d'argento, & molte tauole apparecchiate, & ogniuno che entrava in quella tenda, per forza, & buona uolontà conuenia mangiare & bere, & se nol uole-

ua fare non lo sforzauano, ma ueniua un leone che si ponea alla porta della tenda, & nol lasciaua uscire. Grande honore fu fatto al Re d'armi, & quando egli hebbe mangiato che'l se ne uolse andare, l'antico Caualliere tolse dalla credenza un gran piatto d'argento dorato, che pesaua trentacinque marche, & insieme con la licentia glielo donò. quando egli fu uenuto innanzi al Re recitò tutto quello dhe hauea uisto, & disse gli che giamai in tutta la sua uita non hauea hauuto maggior paura. Disse il Re, non si dee marauigliare alcuno di cosa che'l uegga, perche ciascuno uiene con la sua fantasia, se Cavalieri sono di stima, loro uerranno qui. Il Re andò à udir messa, & dappoi disinare, che l'hora era giatarda, uidero uenire i quattro Cavalieri. quando il Re il seppe si pose alla porta del castello con la Regina, & sederon si l'uno appresso l'altro, & tutte le corti stettero in piedi tirandosi parte à man destra, & parte à man sinistra facendo nel mezzo strada. Hora padre mio recitarò a uostra reuerëtia con qual magnificentia uennero innanzi al Re, innanzi à tutti ueniua quattro ragazzi di poca età con giubboni tutti d'argenterie, con zacchetti senza maniche increspati, et nelle cresse è il corpo ben ricamato, le calze tutte fatte à recami di perle bellissime, & ciascuno con duceua un leone legato con una cordella fatta con collari d'oro che i lioni portauano al collo. Appresso ueniua i quattro Cavalieri à cavallo, ciascuno sopra una chinea tutta bianca, con guarnimenti di ue

luto morello, & ricamate d'una diuisa, & d'uno colore. Le uesti che portauano erano di damasco bianco con le maniche aperte & fesse d'ogni lato, con giuboni di broccato cremesino, & portauano papaschi di ueluto negro, & sopra in capo haueuano cappelli di paglia coperti à modo di tegole di lastre d'oro, & sopra gli papaschi portauano grosse cathene d'oro, li stiualli erano di raso negro, con le punte lunghe, che gli stauano benissimo, con gli sproni dorati, & i stiualli erano fodrati di fina grana, & la ueletta d'alto che si fa presso alla cossa era ricamata di finissime perle orientali, & portauano tanto alto gli papaschi, che con fatica dimostraruano gli occhi, & con le spade cinte dimostraruano i gesti loro essere di gran Signori che di camino ueniuan, & con uerità si puo dire che di tanti gran Signori, che gli son uenuti, non gli ne è stato alcuno che piu accetto alle genti, ne che con tanto gentil ordine sia comparso, & quando furono appresso al Re dismontarono da cavallo, & col capo lo salutarono, & alla Regina, perche era donna gli feciono un poco di riuerentia col ginocchio. Il Re & la Regina reso che gli hebbero il saluto se ne tornarono à sedere, & i Cavalieri senza far mouimento alcuno stettero fermi piu di mezza hora mirando il stato & il portamento del Re & della Regina, & non era alcuno che gli potesse conoscere, & loro conosceuano molti, cosi delli uassalli loro, come delli esterni. Quando hebbero ben mirato al piacer loro, se gli accostò uno delli ragazzi cel

HIST. DEL CAVALIERE

leone che conducea legato, & l'uno di Cavalieri pose nella bocca del leone un scritto, & abbassò si all'orecchia sua et parlòli. Ma non si pote sapere quello che gli disse, il leone andò uerso il Re che lo conobbe così come se fusse stato una persona, quando la Regina uiddè uenire il leone dislegato non potè stare che di paura non si leuasse da presso il Re, & tutte le donzelle con lei. Il Re la prese per gli panni, & rettenela dicendogli, che si tornasse à sedere, che non era da pensare ne credere che tali Cavalieri fussero uenuti nella corte sua per nocere o dare fastidio ad alcuno con animali. Et la Reina piu per forza che per buona uolontà se ne ritornò al suo luogo, & non era admiratione che la Reina si pauentasse, perche era cosa da temere. Ma il leone era tanto ammaestrato, & domestico, che non facea male ad alcuno, & andò dritto al Re con la lettera in bocca che portaua, & il ualoroso Re senza paura alcuna gliela tolse di bocca, & prestamente si pose à giacere alli piedi suoi, et la lettera era del tenor seguente. Sappiano per certo tutti quelli che per la presente charta uederanno, come questi quattro fratelli d'armi sono cōparsi in presentia del senato di Roma del Cardinale di Pisa, del Cardinale di Terranuoua, del Cardinale di S. Pietro di Lucimburgo, del Patriarcha di Gerusalem, del signor Alberto da Campobasso, & del signor Lodouico Colonna, et hanno richiesto me Notaio per l'auttorità Imperiale ch'io facesi atto publico come questi sono Cavalieri da quattro quarti.

roni, cioè da padre, di madre, d'auo, & d'aua, & al
 cun Signore del mōdo rifiutare nō li puote per nobil
 tà di progenie, ne per titolo alcuno, et per segno di
 uerità ho posto qui il mio cōsuetto segno di Notaio pu
 blico, *Ambrosino da Mātoua*. Data in Roma a di 2.
 di Marzo del anno mille. Quando il Re hebba uista
 la charta, conobbe che parlare non uoleuano, cōman
 dò che per scritto gli rispōdessero, et qui fu prestamē
 te il secretario, ilqual gli fece simil risposta, che loro
 fussero gli ben uenuti nel Regno, nelle terre, & cor
 te sua, & se cosa alcuna uoleuano per loro piacere,
 honore, & diletto che l' diceessero, & egli il faria di
 molto buona uoglia. Il Re di sua mano pose in bocca
 del leone il scritto, ilquale prestamente leuossi, & ri
 tornò al suo Signore. Il Caualiere tolse il scritto, &
 lesselo alli altri, & tutti insieme leuoronsi gli capel
 li di capo, & humilioronsi uerso il Re, rendendogli
 gratie dell'honore, & offerte che gli facea. uenne
 l'altro ragazzo con l'altro leone, & accostossi al
 suo Signore, ilquale pose un'altro scritto nella bocca
 del leone et fece quello ordine c'hauea fatto il primo
 Caualiere. Il Re tolse il scritto di bocca, et il fece leg
 gere in presentia di tutti, cosi come hauea fatto l'al
 tro, et cōteneua simil parole. Noi altri quattro fratel
 li d'armi essendo nella grā città di Roma hauesimo
 moua come l'altissimo, et potentissimo Re d'Inghil
 terra daua cāpo sicuro senza inganno, o fraude, a
 tutti quelli che ueniuanò nella sua prospera corte, et
 essendo noi quattro fratelli d'armi desiderosi di cō-

battere à guerra finita, supplicamo all' Altezza tua, che ci doni licetia di far l'armi che meglio ci pareranno, et il Re fece fare la risposta in un' altro scritto che era contentissimo, & gli concedea il luogo, la giornata, & l' hora che a loro fusse in piacere, dappoi che alcun di fusino riposati, & pregauali molto che uolesino uenire al suo alloggiamento, & sariagli fatto l' honore che meritauano, e di sua mano il Re il pose in bocca del leone, & quello tornò al suo Signore. quando i Cavalieri hebbono uisto la risposta del Re, della offerta che gli facea, si tornorono un' altra uolta à leuar i capelli del capo, & con un poco di riuerentia si humiliorono a lui, & il Re con gratioso gesto gli rese le saluti. Il terzo Cavaliere fece come ha uenano fatto gli altri, & portò un scritto del tenore seguente. Qual si uoglia Cavaliere o Cavalieri che con noi altri à guerra finita armi fare uorranno uengano allo alloggiamento nostro, & trouara li per di uisa una gabbia di naue posta sopra un' albero, che non ha frutto, foglia, ne fiori, il quale ha nome Sismoro, & intorno della gabbia trouaranno quattro scudi tutti dipinti à oro & fiamma, & ciascuno scudo ha il suo nome, l' uno si nomina Valore, l' altro Amore, il terzo Honore, & il quarto manco Valore. Et il Cavaliere che toccherà il scudo, che si nomina Amore sarà obligato à combattere à cavallo con tela, & con arnesi di una doppia, & baueranno da correre tanto & tanto lungamente. fina che l' uno o l' altro resti morto, o uinto, et in questo modo che se al

cuno perde pezzo di arnese qual si uoglia che si sia
 o s'egli rompesse stringa o cordone alcuno non la pos-
 si tornare à racconciare, anzi così sia obligato di cor-
 rere, et compire l'armi, & gli arnesi siano senza fal-
 sa maestria, se non tale come s'usano à portare in
 guerra. quello che toccherà il scudo che si nomina
 Honore, ha da fare l'armi senza tela con arnesi sen-
 za guardia alcuna ne targa, ne scudo, & lanzon &
 lanze siano di sette palmi à ferri ammolati, & sel
 perde la lancia, o se la rompe ne possa hauere tante
 come gli piacerà, & in questo modo debbono corre-
 re per fin à tanto che l'uno di loro resti morto o uin-
 to. Chi toccherà il scudo di Valore habbia à fare
 l'armi à cavallo con sella & testiera d'acciaio con le
 staffe dislegate con spalazzi di xx. libre in giù, &
 una lancia sola di lunghezza di tredici palmi col
 ferro et con tutta la punta di diamante, la grossez-
 za come piacerà à ciascuno, spada di quattro palmi
 di lunghezza, una daga à uolōta di ciascuno, una az-
 za da una mano picciola, et in capo una celata cō la
 bauiera, accioche la battaglia piu presto uēga al fine
 che desideriamo, et se l'azza sopradetta li cadesse dā
 mano la possi tor tātē uolte quante la potrà recu-
 perare, ma che altri non glie la possi dar se non che
 lui stesso se la pigli se la potrà hauer. L'altro leone fe-
 ce tutto quello che l'altro hauea fatto, et il re gli tol-
 se il scritto di bocca, et fecel legger, et così dicea. Il
 Cavalier che toccara il scudo di manco ualore hab-
 bia da far l'armi à piedi cō queste quattro sortid'ar.

mi lancia, daga, spada, azza da due mani, la lancia
 ch'ila uorra portare conuerra ben lo possi fare, &
 se meglio gli pareua spada da filo, che sia in poter suo
 di portarla, & habbiano à combattere tanto, & tã
 to lungamente fino che l'uno delli dui resti morto,
 ò uinto, & sel perdente resta sano & senza lesione
 della persona sua, sia obligato à pondersi in potestà di
 quella dama chel uincitore uorrà, & che ella possi
 far di lui la uolontà sua. La morte sarà eguale tra
 noi altri perdonando di buon cuore & di buona uo
 lontà a tutti quelli che ci offenderanno, & dimandia
 mo perdono à quelli che mai non habbiamo offeso.

Quando il Re hebbe uisto li quattro scritti, & tutto
 quello che i quattro Cauallieri addimãdauano per
 lui, li fu cõcesso ogni cosa, & disse che le quattro im
 prese erano pericolose, & che questi Cauallieri se
 procacciavano la morte. Cõpiuto tutto quello che è
 detto di sopra feciono riuertia al Re et alla Reina,
 et montati à cauallo se ne tornarono alle tẽdi loro. Il
 Re disse ad uno Re d'armi che andasse alli quattro
 Cauallieri, & li dicesse, che li pregaua che quella se
 ra uenissero à cenare cõ lui, & fece caricare trenta
 some di uettonaglia, & di tutte le cose necessarie per
 la uita humana, & col Re d'armi insieme gli ele mã
 dò, quando i quattro Cauallieri uiddero la buona uo
 lontà del Re molto lo ringratiarono rispondendoli
 per scritto, che al presente non accettariano dono da
 persona del mōdo ne si fariano conoscere fino che nõ
 hauessero combattuto, & questo non faceuano essi

per minuire l'honore di sua altezza, ma pche l'haueuano in uoto, & che li rendeuano infinite gratie, et nõ le uolsero accettare. Al Re dispiacque molto la risposta che gli haueano fatta, ma piu quando uiddo tornare le some cariche. Poscia la notte seguente i quattro Cauallieri feciono ricchissimamente apparare la gabbia della naue, & intorno gli posero quattro scudi con uno scritto, che dicea, qual si uoglia Caualliere, o Cauallieri, che uerranno per toccare questi scudi, debbano preparare uno scudo dipinto con quell' armi di quel Caualliere che uorrà cõbattere, & che'l scudo nõ possa portare se nõ dõna, o donzella, o Re d' armi, Araldo, o Passauati, & che col scudo, che portaranno debbono toccare nel scudo della gabbia secondo l' armi, che fare uorrãno, & lasciare quel scudo appiccato appresso quello scudo che sarà tocco. Il giorno seguente gli andò infinita gente per uedere la gran corte, & magnificentia che teneuano, & dauano da mangiare copiosissimamente alla Reale à tutti quelli che gli andauano, & gli loro spenditori non pagauano cosa che comprassero se nõ con moneta d' oro, & se gli ueniua cosa alcuna indietro non la uoleuano, gliela lasciauano perche non uoleuano che toccassino moneta biãca. La mattina del giorno seguente andarono allo alloggiamento del re per udir messa con lui, & uennero uestiti in altro modo, cioè cõ robbe di broccato chermisino lunghe fino in terra foderate d' armellini, con papafichi d' altro colore ricamati di grosse perle, & capelli fatti à

modo di turchia con collari d'oro massicci, & cō corone di calcidoni molto grossi et belli, che ciascuno portaua in mano, & ueniuano a piedi cō gli quattro leoni che gli accompagnauano, & ciascuno portaua nella bocca uno officio molto ben guarnito, et stettero in una gran sala per buon spatio aspettādo quādo il Re usciria di camera. quando il re gli uide fu molto contento della uenuta loro. La Reina uscì della camera, & il Re gli disse, che prendesse i due Cavalieri, ch'egli ne prenderia gli altri due. Il Re & la Reina andauano in mezzo, che eglino conoscean ch'erano Signori di grande auctorità, et stima. Il re prese gli due per le mani, & la Reina gli altri due, & il Re et la Reina andauano in mezzo. quelli della Reina la presero a braccio, et così andarono tutti fino alla chiesa, & innanzi che cominciasse la messa, il Re gli disse, io non sol' honore ch'io ui debba fare per non sapere chi uoi sete, et gratissimo mi faria, poi che non ui uolete dar miui a conoscere, che piacesse a ciascuno di uoi prendere il luogo secondo il stato, et conditione nellaquale nostro Signore Dio uì ha posto, se sete re, che prendesti il luogo che merita no li Re, o similmente se sete Duci, & di qual si uoglia altro stato, perch'io desiderarei di farui il maggior honore, ch'io potessi, & loro col capo basso ringraziandolo dell'honore, et proferte che gli facea, nō gli uolsero con parole, ne con scritto rispondere: con tutto questo il Re cōmandò che gli facesse sedere prima che tutti propinqui allo altare, & dalla boc.

ca d'un leone che appresso gli erano tolsero gli officij, & dissero le hore. quando la messa fu detta tornarono gli officij alli leoni, et si posero in compagnia del Re, & della Reina, & essendo arriuati al castello stettero gran spatio a uedere la magnificentia delle corti, & apparato che dentro gli era, & ebbero grandissimo piacere a uedere quelle donne d'argento come mandauano acqua, & uino per le mammelle, & per la natura, & restauano molto admirati dicendo essere, come è per scritto, che questo era fatto con maggior ordine & sottile inuentione, che giamai hauessero uisto, ma per molto che'l Re gli pregasse, non uolsero restar con lui a disinare, et presero commiato, & se ne tornarono allo alloggiamento loro.

COME TIRANTE CON BELLISSIMA pompa andò a toccare tutti quattro i scudi de i Cauallieri incogniti, & di tutti quattro ne hebbe honorata uittoria. Cap. XXIII.

QVando i quattro Cauallieri ebbero finito di dare i quattro scritti, il primiero di che comparsero, incontinente che si furono partiti dinanzi dal Re, Tirante scretamente che niuno di tutta la compagnia nol seppe se ne entrò dentro della città, & hebbe quattro scudi, & gli fece dipingere tutti quella notte nell'uno l'armi di suo padre, nell'altro quelle di sua madre, nel terzo quelle di suo uo, nel quarto quelle di sua auà. Et in quel spatio

HIST. DEL CAVALIER

che gli scudi si dipingevano hauresti visto infiniti cavallieri di Francia, d'Italia, di Allemagna, di Aragona, di Castiglia, di Portogallo, & di Navarra, li quali erano qui, & fra loro erano di ottimi Cavalieri sperimentati in arme che si congregavano di quattro in quattro per uolere combattere con loro, & molti il ponevano in opera, ma il Duca di Elarezza, il Prencipe di Gales, il Duca di Tretera, & il Duca di Batafet, questi quattro hauevano fatto concordia di uolere far armi con loro, & della nostra compagnia, che non mi uoglio scordare, pregassimo Tirante poi ch'egli hauea fatto armi, & s'era liberato da gli pericoli della morte, eleggesse quattro di noi altri di tutta la compagnia, però che eravamo tutti congiunti in parentela, & piu in amicitia, & egli rispose che era contentissimo, & fece tutto il contrario, che quando gli scudi furono finiti di dipingere, Tirante congregò tutte le donzelle piu galanti & di maggior dignità, & diede a ciascuna uno scudo, & congregate tutte le corti de Cavalieri, con molti trombetti, & sonatori passassimo innanzi alla corte del Re, il quale quando uide gli quattro scudi, dimandò di cui erano. Signore, di Tirante il Bianco & della sua compagnia. quando Tirante uide il Re dismontò da cavallo, & ascese dove era il Re con la Reina, & supplicollo che fusse in piacere della sua Maestà dargli licentia che con tutta quella corte potesse andare a toccare quelli quattro scudi per liberar quelli Cavalieri della forte impresa che per

canano. Il Re fu contentissimo per due cose, la prima
 perche Tirante, & quelli della sua compagnia era-
 no ualenti huomini, la seconda, perche con tal pre-
 stezza haueuano nella corte sua trouato Cauallieri
 che gli haueuano risposto. Et Tirante usò tal fretta
 per dubbio che altri non toccasse gli scudi prima di
 lui, che appena hebbe tempo di far dipingere quat-
 tro bandiere grandi che portaua, & quattro cotte
 d'armi per due Regi d'armi, & uno Araldo, & u-
 no Passauanti, & cosi con tutto quel triumpho an-
 dasimo sino alle tende de Cauallieri, liquali quan-
 do sentirono le trombette, & uidero uenire tanta
 gente, flettero molto admirati, come haueuano cosi
 presto trouato quello che cercauano, che non era
 passato se non un dì naturale, dal dì ch'erano arri-
 uati. I quattro Cauallieri uscirono della tenda molto
 bene in ordine, benchè sempre portauano gli papa-
 fichi per non esser conosciuti, & feciono abbassare
 un poco la gabbia, acciò che le donzelle potessino
 toccare, & la prima che toccò fu la bella Agnese, la
 quale se ben era piu propinqua a gli altri scudi toc-
 cò quello d'Amore, perche prima andò leggendo le
 lettere, et conoscendolo non uolse toccare se non A-
 more. Madonna Guiumar figliuola del Conte di Fiã
 dra non piacque di toccare se non il scudo di ualore.
 Cassandra figliuola del Duca di Prouenza non uolse
 toccare se non il scudo di manco ualore. La bella sen-
 za pari figliuola del Duca de Niou fu contenta di
 toccare nel scudo d'honore. quando tutte hebbero

HIST. DEL CAUALLIER

tocco, ciascuna appiccò il scudo che portaua, & ap-
 presso quel scudo che haueua tocco, & cosi stauano
 tutti per ordine, accioche il Caualliere che fusse uin-
 citore potesse portar uia il suo scudo, e quello dell'al-
 tro, che cosi era determinato. quando tutti quattro
 gli scudi furono appiccati, gli quattro cauallieri di-
 smontarono da cauallo le quattro galanti dame che
 gli scudi haueuano portati, & ciascun prese la sua a
 braccio, & dismontati tutti noi altri ci condussero
 dentro alla tenda doue erano i letti, & disse l'uno
 de Cauallieri alla bella Agnese per scritto, per mia
 fe Madama se uoi fosti in camisa gettata in questo
 letto, & similmente le altre tutta una notte d'inuer-
 no, io potrei ben dire che in tutto il mondo non si
 trouariano quattro letti piu singolari. A uoi altri
 Cauallieri non bisogna la compagnia nostra, disse la
 bella Agnese, che io uedo li quattro gentil dame
 che la notte ui fanno compagnia, perche non ui bi-
 sogna desiderare piu del buono, & ha a eleggere l'-
 huomo il migliore, rispose il Caualliere per scritto,
 & prestamente fu qui la collatione abundantissi-
 ma, & grande d'infinite sorte di confetti, & al par-
 tire che facesimo, il caualliere donò alla bella A-
 gnese uno officiuolo molto singulare & ricco di guar-
 nimento, l'altro Caualliere donò a Madama Guiu-
 mar uno banzaletto mezzo d'oro & mezzo d'ac-
 ciaio con molti diamanti, & altre pietre fine, l'al-
 tro Caualliere donò a Cassandra una serpe tutta di
 oro che se mordea la coda ricchissima de pietre pre-

tiose & gli occhi hauea di dui grossi rubini. alla Bella senza pari che hauea li capelli rossi & lunghiissimi donogli uno pettine d'oro l'altro Caualliere & non dimanco stima delle altre gioie, & a gli Re d'armi Araldi, Passauanti, Trombetti, Sonatori, mille doble a ciascuno, & giamai uolsero lasciare le donzelle, fin che non furono alla corte della Reina, laqual in quel caso se ritrouaua col Re, & il Re le riceuè cō molto honore & carità, & inui essendo i quattro cauallieri dinanzi al Re, con uno scritto supplicorno a lui & alli giudici del campo che presso alle lor tende potessero far fare un nuouo steccato, però che in quello che innanzi era stato fatto, tanti huomini erano morti che non era se non sepoltura di Cauallieri, & il Re con li giudici fu contentissimo che fusse fatto. Riceuuta la risposta tolsero licentia, & se ne tornarono, & incontinente posero ordine a fare il steccato, & ciascun di si mutauano di nuoue ueste di grande stima, & di nuoua foggia, & posso ben dire a uostra Signoria, che molti gran Signori son stati mal contenti di Tirante per la impresa che tolse di fare queste armi, però che loro le uoleano fare. Finito che fu il steccato, & i Cauallieri furono riposati, posero uno scritto alla porta del castello che diceua che il Caualliere che haueua tocco il scudo d'Amore il terzo giorno trouare si douesse in campo. Et Tirante gia molti di erano che stava in ordine aspettando quando lo addimandariano. E uenuto il di assignato egli congregò tutte le sue donzelle

HIST. DEL CAVALIER

contutte le corti de Cauallieri, & andò con le consuete galle, & gia il Re & la Reina erano nel campo sopra il Catafalco. quando Tirante aggiunse trovò un Caualliere al capo della tela, ma riceuuto che il fu per gli fedeli, serrorono la porta del steccato, et lo condussero all'altro capo della tela, quando la trobetta sonò, i cauallieri ferirono li caualli delli sproni, & feciono molte carrere, & di bellissimi incontri. Il caualliere incontrò Tirante in una carrera, et ferillo sopra la testa, & la lancia sdruciolò che ben nol prese, & scorse al spallaccio drento, & del tutto gliel leuò con un pezzo de cottone del giubbone, che la punta della lancia se ne portò. Tirante si spauentò molto di questo colpo. L'altra carrera lo tornò a incontrare alto nella uiscera dell'elmctto, & se due dita l'hauesse accolto piu basso, di mille uite non gliene restaua una, & iui doue lo incontrò lo prese nella uiscera, & la lancia non si ruppe, & lo trasse di sella in modo ch'egli cadde in terra, & Tirante con la maggior prestezza che potè rimontò a cauallo. Ma bene è uero ch'egli hauea fatto due incontri nel spallaccio sinistro, & gli hauea amaccato uno poco li doue ueniua quasi il piu delli incontri, & l'altra carrera che feciono, Tirante lo tornò ad incontrare, & in quel spallaccio egli ruppe il cuoio, nel qual entrano le stringhe, & il spallaccio era legato dalla parte di dietro con uno cordon di seta grossa, come ho il dito, & le stringhe non si poterono rompere, perche erano di cuoio crudo di Camoccia, & il spallaccio

gli

gli seria caduto del tutto se non fusse stato il cordone di seta . Ma dall' altra parte gli daua grande spatio, perche era rotto il cuoio che lo tenia dalla parte di sopra, che non gli faceua utile alcuno, & cosi feciono molte carrere, che all' uno mancaua il spallaccio destro, & all' altro il sinistro. Ma la fortuna fu fauoreuole a Tirante che un' altra uolta incontrò il Caualliere in quel medesimo luogo, & perche lo accolse un poco alto, la lancia ch' era un poco grossa gli leuò il braccio, il qual gli cadde sopra il collo del cauallo che niente se ne poteua aiutare, perche l' ossa erano rotte, & il miserabil Caualliere uolea che li legassero il braccio, & anchora far armi . Ma il spirito gli mancò che non potè piu per il molto sangue che perdea, & spasmò in modo che diuenne attratto nella sella, che nol poteron torre da cauallo se non con la sella insieme . Tirante si tornò cosi come egli staua senza leuarsi l' elmetto di capo al suo alloggiamento, & prestamente l' altro Caualliere diede uno scritto al Re che in quella hora medesima uoleua combattere, & li giudici del campo dissero che per cosa del mondo non romperiano le ordinationi loro, perche in quel dì non si poteuano fare due armi a morte, ne in tutta la settimana che potessero intrare in campo se non li dì che erano eletti, per fare armi a guerra finita in steccato . Et se questo non gli piacesse, che haueuano libertà di andarsene ad ogni hora che uoleessero . Risposero gli Cauallieri, hora che ci hanno morto uno fra-

HIST. DEL CAUALLIER

zello d'armi dicono che ce ne andiamo, ma o che tutti uendicaremo la morte sua. Il Re fece fare grandissimo honore alla sepoltura del morto Caualliere così come faceuano tutti gli altri. Ma quando il portorno alla sepoltura à sepellire, li tre Cauallieri senza piangere, ne fare segno alcuno di tristezza si uestirono di uermiglio con robbe di grana, & ogni apparato loro era uermiglio in significatione di uendetta.

COME TIRANTE VINSE, ET VC
cise gli altri tre cauallieri incogniti, & come l'ultimo gli diede piu che fare, che gli altri.

Cap. XXIII.

VEnuto il dì ch'era assignato per far la battaglia, Tirante s'armò tanto secretamente quanto potè, ma non pensi la Signoria uostra che in questo caso il sapeßero tutti quelli della nostra compagnia, ma tre soli di noi altri parenti di Tirante & uno suo antico seruitore n' erano consapeuoli. Tirante fece portare le bandiere, & sopraueste per lui & per gli Regi d'armi, & Araldi delle armi de suo auo, perche le prime furono di sua aua, & ben armato montò sopra il suo cauallo apparato. Ma questo Caualliere per molti preghi di Tirante restò in una camera, di modo che ogniuno pensaua che fusse egli. Tirante andò accompagnato nel modo consueto come è detto di sopra, quando fu dentro allo

Feccato gli trouò già il Cavalliero dal scudo d'honore, & haueuano a correre senza tela, & con arnesi senza guardia alcuna, onde pochi incontri fecero l'uno & l'altro, che non ruppero più de cinque lance, & la undecima carrera Tirante gettò uia la sua lancia, & domandò che gli ne dessero una più grossa, et con quella lo incontrò tanto forte che la lancia che non si rompè non gli uolse usar pietà, ma passollo dall'altra parte, & nell'andare oltra che fece Tirante con la lancia nella resta, al uolgere che fece il cauallo la lancia si uoltò a trauerso, & fecegli grandissimo danno, & gli aperse molto la ferita, cosa che non haueua fatto se la lancia si fusse rotta, & però così doueua essere che il pouero Cavalliere cadde in terra, & con l'angustia della morte fortemente gridaua. Tirante dismontò da cauallo, & cacciò mano alla spada, & se gli pose sopra, accioche se si uollesse leuare, che lo ferisse, o che l'ammazzasse, o uollesse mentirsi o arrendersi per uinto, secondo ch'è la pratica nell'armi a guerra finita. Et Tirante gli addimandò se uoleua più combattere, & l'altro che era più morto che uiuo nulla gli rispose. Li giudici del campo discesero del Catafalco, & dissero a Tirante che senza alcuno suo pregiudicio ben se ne poteua andare, & egli così armato come era, rimontò a cauallo, & tornò al suo alloggiamento, che alcuno non se ne auide chi l'fusse. Tutti quelli della compagnia, & della casa del Re pensauano che egli fusse quello che era stato assignato nell'altro dì per far la battaglia.

Venuto il constituto giorno per il terzo Caualliere dal scudo di ualore, il Re & la Reina erano ascesi sul catafalco, & egli era in campo, quando Tirante entrò nel steccato per l'ordine preposto subito che la trombeta sonò, i giudici comandarono che li lasciassero andare, & loro con animo ualoroso con le spade in mano, & con le picciole azze nelle anella delli arcioni delle selle andò l'uno uerso l'altro che sembrauano due leoni, & prima con le spade molto fieramente si combatterono che fu bella cosa a uedere. Ma egli è uero che Tirante hauea il cauallo piu leggiere che l'altro, & dimostrarasi assai meglio al parer delle genti. Accostoronsi li Cauallieri molto pressol'uno all'altro, & Tirante gli tirò una stoccata sotto il braccio, & fecegli una gran ferita, quando egli uide che perdeua molto sangue, pose con grã prestezza la spada nella man della briglia, & trasse l'azza, & cominciò a dare fierissimi colpi. quando il Caualliere uide che mal si dipingea il giuoco, uolse far come hauea fatto l'altro, uolse tornar la spada nel fodro, & non potea che un huomo armato ha da far assai a potere mettere la spada nella guaina, & in questo spatio che gl'era in tēpo a riporre la spada, Tirante li daua colpi tanto smisurati, che l'facea star tutto turbato, il cauallier si pose la spada sotto'l braccio per potere prendere l'azza, & Tirante tanto lo stringeua toccandolo con fierissimi colpi, che tanto prendea del bracciale, et del spallaccio, tanto gliene leuaua, che mai il non potè prendere l'az

za, laqual è ueramente la piu mal arma a una per una che sia. Tirante gli diede tre o quattro colpi sopra il capo che il conturbò tutto che giamai nō potè trar l'azza dall'arcione della sella, & tenea la spada sotto il braccio per nō perderla, et non potea uolger il cauallo, & dimostrò ben ch'era mal destro nell'armi, et tali come questi morirono auergognati per nō saper la pratica ne il stilo dell'armi, et al parer del re, et di tutti gl'altri morì molto disgrauatamente, e non come Caualliere. Tirante lidette tanti colpi sopra il braccio che tenea sopra'l collo del cauallo che il nō potea lenarlo, et l'ultimo colpo che gli diede fu sopra il capo che tutta la celata gli cacciò nella testa che d'ceruello gli fece uscir per gl'occhi et per l'orecchie, et cadde morto del cauallo a terra, & i fedeli con la uolontà de i giudici del cāpo aprirono la porta del steccato & le dōzelle che gia l'aspettauano p riceuerlo, perche gia haueano uisto morto l'altro caualliere con grande allegrezza lo riceuerono, & cō molto honore lo accompagnarono al suo alloggiamento. Ma Tirante però non si uolse disarmare il capo per non esser conosciuto, ma poi che fu disarmato si pose molto bene in ordine, & quanto piu secretamente potè si mescolò con gli altri Cauallieri. ben fu mala sorte disse l'Eremita di morir cosi tre cauallieri, uediamo qual fin fece'l quarto. Vostre signoria dee saper che questa battaglia si douea far a piedi, et lor due entrorno in cāpo il dī assignato presente il re, & la Reina, & li giudici del campo, & tutti i gran

HIST. DEL CAVALLIER

Signori che nella corte erano, & combatterono fierissimamente per buon spatio, & uennerfi ad abbracciare, & per forza l'uno & l'altro le azze cadere si lasciorono, & cacciorono mano alle daghe che per stare tanto strettamente abbracciati non si poteuano seruire delle spade loro, si tagliorono li cordoni di seta con liquali erano legati li bacinetti. Come disse l'Eremita, Tirante & gli altri fanno tanto poco, che con cordoni di seta legano il bacinetto? & con qual altra cosa si puo legare meglio, disse Diofebo, se Dio ui doni lunga uita in questo mondo, et paradiso nell'altro? Figliuol mio, disse l'Eremita nella mia giouentù, non che sia usato di portare ne di fare armi, ma io stetti alcuni dì con uno caualliere che sapeua molto dell'armi, et uiddilo combattere in campo a guerra finita, egli saria stato morto a quella uolta, se non fusse stato il cordone di seta che portaua, et hora dirouui figliuol mio come si dee fare, prendete fil di ferro di quel che si adopra nelle lapade che si piega ad ogni parte, et copertolo tutto di seta a modo di cordone, et piu forte che'l legarete sempre si piegarà in qual parte che uorrete, et uolendolo tagliare non potranno, la seta potranno bentagliare, ma non il ferro, et questo è buon secreto nell'armi, hora uediamo la fin della battaglia. Signore disse Diofebo. Essendoloro cosi abbracciati et hauendo tagliati i cordoni de bacinetti si diedero l'uno all'altro molti colpi, et caderono in terra, et leuoronsi come ualenti cauallieri, et subito che furono a piedi tor

norono le daghe nelle guaine, et posero mano alle spade & uennero alla crudele & asperissima battaglia, che'l Cauallier hauea gran desperatione per gli tre fratelli morti d'armi, che gl'haueano morti, & man teneuasi cō grandissima forza, et Tirāte per nō perdere l'honore, et la fama, non meno di lui si sforzaua in modo che faceano fatto d'armi i due Cauallieri, che tutti gli soprastāti ne stauano ammirati, et ha ueriano hauuto a piacere che tal battaglia non uenisse a fine, accioche non morisse alcun di loro, & quelli si tornarono ad abbracciare, et gli fu forza gittar nia le spade, et uenir un'altra uolta alle daghe, et posso ben dire Signor che alcuno de i Cauallieri non fu ferito nel corpo, ma solo nel collo et nel capo di sotto del bacinetto, perocche hauendolo legato, et standogli largo cacciavano le daghe sotto il camaglio, et iui malamente si feriuano, appresso tornarono un'altra uolta a cadere, il Cauallier hauea gl'arnesi delle gambe di stucco di cartone coperto di foglie d'argento, propriamente pareuano schiniere, et arnesi, et alla parte dietro la schiena portaua cuoio di bue cōgiunto col petto dinanzi ch'era di ferro, et andaua molto leggieri, perche hauea grandissimo auantaggio, et però con l'animo grande et forza c'haueano si lenorono un'altra uolta et tornarono a far armi, ma molto erano impediti l'un l'altro che non si poteano dare tanti colpi come harè bbono fatto per i bacinetti c'haueano legati, che li impediuan la uista, che ben non si poteano uedere. Ma il Caualliere tanto si

HIST. DEL CAVALLIER

strinse con Tirante che'l fece cadere, & Tirante il
 tenne tanto forte abbracciato al cadere che gli fece
 compagnia, & Tirante diede tanto gran colpo del
 capo in terra che'l bacinetto gli saltò fuori piu di tre
 passa lungi, & trouossi piu leggiere che prima, & p
 paura di morire fece il suo potere di leuarsi prima
 che l'altro, & fugli ben bisogno, che appena Tirante
 era in piedi che l'altro hauea le mani, & le ginoc
 chia in terra per leuarsi, & egli che piu presto si fu
 leuato, & uide l'altro che gia staua per leuarsi, gli
 dette con le mani si gran spinta, che'l fece cadere dal
 l'altra parte, poi il tenea tanto stretto che nol lascia
 ua maneggiare perche gl'hauea posto le ginocchia so
 pra il corpo per uolerli cauar il bacinetto. Il Cauall
 lier ch'era in terra sentèdo che Tirante gli tenea le
 ginocchia al dritto del petto si uoltò con tutto il cor
 po, & col suo arnese prese l'arnese di Tirante in modo
 ch'egli nō si potè tenere, ma cadde dall'altra parte,
 & allhora ciascuno si affaticò per leuarsi prima, ma
 la sorte et fortuna uolse aiutare Tirante, peroche es
 sendoli caduto il bacinetto era piu leggiere dell'altro
 che gli ualse molto, & così lo ammazzò. Signore io
 ho cōpassion della morte di questi quattro Cauallieri
 fratelli d'armi, come così morirono. Et questo mai nō
 si uolse dare per uinto. Ma uolse morire martir d'ar
 mi. Tirante, Signor, ha hauuto di gran uenture, pche
 è molto destro nell'armi, et ha piu ingegno che forza,
 et la maggior uirtù che ha, che molto gli dura la le
 na, che sel cōbatte dal mattino alla sera essendo sem

pre tutto armato gia mai si perde per la lena, questa è la principal uertù che possa hauere il Caualliere che ha da far armi, disse l' Eremita. Vediamo uoi altri Cauallieri che sete gioueni, & intelligenti nell' esercizio dell' armi, qual estimaresti piu, essere forte, & non destro ne ingegnoso, o molto destro, & ingegnoso, & non forte. fra quelli Cauallieri che gli erano furono uarie oppenioni. Appresso gli disse, che uoresti uoi piu presto douendo entrar in battaglia accordata egualmente, & che cosi douesti combattere armato à cavallo à spada senza sponi, o sponi senza spada: perche con uerita ui dico ch'io ho uisto tal battaglia. Anchora dinanzi al Duca di Milano uiddi fare un' altra battaglia, & fu posto in electione di due Cauallieri che si uoleuono male, l' uno a cavallo, & l' altro à piedi armati egualmente con armi defensiuæ, quello da cavallo portaua spada sola senza altre armi offensiuæ, quello da piedi portaua lancia con un pugnale. qual di queste eleggeresti uoi se fuste richiesti? hora lasciamo questo, disse l' Eremita à Diofebo, ditemi se Tirante ha fatto altre cauallerie in questo honoreuole passo d' armi a guerra finita. Signore io uel diro, disse Diofebo. Appresso à questi quattro Cauallieri che furono morti, uenne un ualentissimo Caualliere natiuo di Scotia, che si nominaua V illa formosa. & un giorno essendo nella corte in presentia del re, et della reina disse à Tirante simil parole. Caualliere uirtuoso, la cui inclita fama d' infinita bontà & gentilezza

HIS. DEL CAUALLIER.

per tutto il mondo risplende, & io udendo quella son uenuto dalla terra mia lasciando di seruire il mio Re & Signore, il quale è quello che la Scotia signoreggia, & la cagione della mia uenuta è che un giorno mi raccomandaua per gli miei peccati: à una gentil donna che tiene l'anima mia cattiuu, & ella non uolse esaudire la mia dimanda ne prendermi à mercede. Ma con crudeltà mi disse, che giamai non mi parlaria sino à tanto che non hauesi combattuto, & uinto in campo chiufo à guerra finita, quel Caualliere che tanta gloria in questo mondo si ha saputo acquistare. Et però essendo uoi Tirante quello à cui la mia Signora mi manda, ui ricerco per l'ordine che hauete riceuuto di caualleria che uogliate admettere la mia dimanda à guerra finita à cavallo, con bacinetto senza uisiera, eleggete uoi l'altre armi, che meglio ui piaceranno, & ue ne renderò molta gratia che hauendomi io eletto una parte, & che uoi eleggiate l'altra. Non tardò molto Tirante à rispondergli. Caualliere à me pare che la uostra dimanda sia piu uolontaria che di necessità, & ui consiglio che la lasciate per tempo di qualehe bisogno, & che battaglia & guerra finita è forte & di mala gestione, & perche anchora non son sano della persona mia, che non son ben guarito delle ferite ch'io ho, che per uostra bontà & gentilezza cercate altro Caualliere de quali trouarete in questa prospera corte tanti & di tante uirtù, che in ogni desiderio uostro ui contenteranno. Ben potria eser quello che

uoi dite, disse il Caualliere, ma che posso fare io se la mia Signora non si contenta, s'io non combatto con uoi, & non uole altri che uoi? & se per paura di morte restate di combattere meco, ui offero qui dinanzi alla maestà del Signor Re darui uno pezzo d'armi auantaggio, pur che non sia la spada. Io per salute della persona uostra mi escusauo per non uenire à battaglia con uoi, disse Tirante. Ma poi che tanto mi sforzate, & me ne ricercate, non uorrei che i buoni Cauallieri pensassino che per poco animo il facesse. Io son contento con l'aiuto della diuina bontà di satisfarui, & accetto la battaglia, della richiesta uostra, & poi c'hauete cominciato ad eleggere una parte dell'armi, io ui do libera facultà, benchè à me s'appartenga, che uoi le eleggiate tutte ad ogni utile uostro, del pezzo d'armi che mi offerite di dare non l'accettarei, & parmi che col parlar uostro m'habbate tocco con termentina bollente. Hora poi che siamo d'accordo, disse il Caualliere, uoi Tirante m'harete à giurare, & fare sacramento, qui in presentia della Maestà del Signor Re, & della Regina, & de buoni Cauallieri che qui sono, di non accettare richiesta d'alcun'altro Caualliere, ne combattere con alcuno, però che leggiermente potria seguire che se resti ferito, offeso, o stroppiato in alcuno de uostri membri, & la battaglia per uoi accettata non potria uenire à quel fine che tanto io desidero. Et Tirante in presentia d'ogniuno fece il giuramento. Il Caualliere dato c'hebbe compimento ad ogni cosa.

tolse commiato dal Re & dalla Reina, & da tutti
 quelli della corte, & tornò bene in Scotia, doue sup-
 plicò alla Reina che si degnasse di dargli campo si-
 curo & lasciar uenire la battaglia a fine secondo
 ch'erano d'accordo fra loro, & la Reina gratiosamē-
 te gli concessè di mantenergli il campo sicuro fra ter-
 mine di quattro mesi dappoi che l'accettatione fu fat-
 ta, accioche Tirante hauesse assai tempo per poter
 guarire. Signore, perche à Tirante mancavano i da-
 nari per ponerli in ordine delle cose necessarie per
 andare in Scotia a fare la battaglia, mandò a casa
 di suo padre & madre quel suo antico seruitore, &
 sape a piu che tutti gli altri de secreti suoi, il quale
 quando fu al porto di Doble per passare il mare
 trouò lì tutti i seruitori delli quattro Cauallieri che
 Tirante hauea morto, li quali stauano ad aspetta-
 re una naue, che prestamente si douea partire per
 passare in terra ferma, & quando si furon raccolti
 in naue il seruitore di Tirante prese amicitia con
 loro, & parlando delli quattro Cauallieri morti sep-
 pe come l'uno era il re di Frisa, & l'altro suo fratel-
 lo il re d'Apollonia, & restò molto admirato pren-
 dendo alteratione per la morte del Re di Frisa, il
 quale era suo natural Signore, & cominciò a fare
 gran lamento dolendosi della sua disauentura, & con
 lagrime che in abondantia correuano da gli occhi
 suoi, & con pietosa uoce dicea piangendo. O tristo
 & disauenturato me qual mala sorte m'ha condotto
 che con aiuto mio si sia armato Caualliere chi hab-

bia morto il mio Signore naturale? ben fu grande
 la mia disgratia, che à tal Caualliere hauesi da ser-
 uire. O fortuna, perche hai permesso ch'io uassallo in-
 nocente d'untanto Eccellente Signore, come era il
 Re di Frisa Signor mio, sia stato partecipe di tal col-
 pa nella sua dolorosa morte? queste & altre simil pa-
 role addolorate, & di molta compassione dicea il
 seruitore di Tirante, il qual si nominaua Maldona-
 to, che tutti quelli ch'erano nella naue restauano ad-
 mirati delle gran lamentationi, che questo pouero
 gentil'huomo facea, & durò tanto che peruenne à
 notitia di quello antico Caualliere, ilqual era mae-
 stro di casa delli quattro Cauallieri morti, il qual
 staua dentro nella naue serrato in una camera pian-
 gendo la sua disauentura, & uscì della camera con
 tutto il dolor suo, & tirato il seruitore di Tirante
 da parte pregollo molto che gl dicesse la ragione del
 suo estremo lamento. Signore rispose il gentil'huo-
 mo, io son uassallo del Re di Frisa, & ho padre &
 madre nella terra sua, & di molta poca età
 uscì del suo Regno, & passai per mia sorte & disgra-
 tia in Bertagna, & mi trouai in seruitù di questo Ca-
 ualliere che mai non l'hauesi conosciuto, ch'io l'ho
 aiutato armare à fare le bandiere, & sopraueste à
 far dipingere gli scudi, & tutte le cose necessarie
 per la battaglia ineguale, che uno Caualliere solo
 hauesse a far morire due Regi, & due Duchi, &
 questo è il dolore che piu mi attribula, quando io
 penso che l'ha fatto con inganno. Vedendo

HISTO DEL CAUALLIER

l'antico Caualliere così parlare il gentil' huomo con
 dusselo dentro nella camera sua, & uolse sapere co-
 me tutto il fatto era passato, & hauendo udito quel
 lo, che egli gli narrò gli disse, amico, se uoi amate il
 uostro natural Signore ui prego che lasciate il serui-
 gio di Tirante & ueniate meco. Il gentil' huomo per
 la fedeltà, amore, & beniuolentia che haueua alla
 patria doue era natio, lasciò di andare in Berta-
 gna, & quando fu in terra ferma se ne andò col Ca-
 ualliere, ma prima trouò un huomo, & pagollo mol-
 to bene accioche portasse in Bertagna le lettere di
 Tirante, ma arriuati che furono nella maggior cit-
 tà di Frisa l'antico Caualliere uenne col creato di Ti-
 rante, e trouorono tutti quelli della città, & del Re-
 gno molto addolorati per la morte del loro Re, &
 Signore, & per la relatione dell'antico caualliere
 uenne il caso à notitia di uno caualliere che hauea
 nome Kirieleison da Mont' albano, il quale era disce-
 so per natura da Gigante, perche era di grandissima
 statura, fortissimo, & animoso piu che ciascun al-
 tro, & con uerità era Caualliere ualentissimo, il qua-
 le disse in presentia di tutti, che questo fatto non pas-
 seria senza condegna punitiōe del peruerso caual-
 liere Tirante, & prestamente ordinò una lettera,
 & tolse un Re d'armi che hauea nome Fior di
 Caualleria, & una donzella, accioche andas-
 se per parlare, & il re d'armi per operare, &
 si posero dentro una naue, & bene accom-
 pagnati passarono in Inghilterra, & quando fu

TIRANTE IL BIANCO. 104
rono dinanzi al Re, la donzella con sforzata voce disse.

COME GIUNSE IN CORTE DEL
Re d'Inghilterra una donzella con una lettera di disfida a Tirante, incolpandolo di tradimento nella morte del re di Frisa, & compagni.

Cap. XXV.

IO son uenuta qui dinanzi alla Maestà tua per far richiamo & domanda contra un falso Caualliere, che si fa nominare Tirante il Bianco, i cui fatti son ben neri, & se gliè qui, uenga auanti ch'io gli dirò come anchora non è un mese compito che egli con gran tradimento, & malignità, & con arme dissimulate, & di grande inganno con le sue false mani due Regi, & due Duci ha morto. Come puo essere donzella, disse il Re, quello che uoi dite, che egli è un'anno passato che Tirante è nella corte mia, & mai non ho uisto, ne saputo, ch'egli habbi fatto tal cosa come uoi l'incolpate, & specialmente ne casi di tradimento? alcuni parenti di Tirante erano li, che gli uolesero soddisfare, il re disse lor che tacessero, per che non permetteria che alcuno le parlasse: poi che Tirante gli era che l'faceßero uenire, che egli uolea sapere come passaua questo caso di tradimento, & con gran prestezza l'andorono à dire à Tirante, il quale trouorono che anchora era in letto, & non era leuato, che per dar riposo al corpo per causa del

molto sangue che bauca perso, & per le ferite che anchora non erano ben guarite non si leuaua la matina per tempo. Et per questo non si ritrouò a quell' hora col Re, che andaua à udir messa, ma gli dissero che una donzella era uenuta dinanzi al Re & la Regina, che lo incolpaua di tradimento. Ah santa Maria disse Tirante, gia mai non pensai in tutto il tempo della uita mia di far simil caso, & come esser puo che questa donzella sia uenuta tanto male informata ad oppormi contra ogni uerità così horrenda infamia? & molto presto fu uestito senza allacciarsi, & faceasi dare uno manto tutto lauorato à recami di perle & d'oro, però che gli haueano detto, che con la donzella ueniua un re d'armi; & à frettolosi passi andò doue era il re, il qual alla porta della chiesa l'aspettaua, & con animo ualoroso da Caualliere. Signore, chi è quello che me infamia di caso di tradimento? Io son qui per defendere la ragione, l'ho onore, & la fama mia, la donzella che conobbe che egli era Tirante il Bianco, si accostò a lui, & disse gli. O traditore, & mal Caualliere, ingiusto, nell'ordine di caualleria, spargitore del sangue Reale, che con armi falsificate, e d'inganno hai morto con le tue proprie mani crudeli due Duci, & due fratelli Regi, l'uno di Frisa, & l'altro di Appollonia, & di tal morte non ti puoi escusare, ne liberarti senza gran nota & punition crudele nella tua reprobata persona. Il re parlò, et disse, donzella se Dio mi salui la uita, io non so ne ho conosciuto che regi siano

siano uenuti nel mio regno, & manco nella mia corte. Et come Signore, rispose la donzella, non ha la Maestà uostra in memoria i quattro cauallieri fratelli d'armi pochi giorni fanno che parlare non uoleuano, & conduceuano con loro quattro leoni coronati? Si, disse il Re, ben me ne ricordo, ma sopra la Real fede nostra giamai non potei sapere quelli che si fusino, & di qual terra, che se io hauessi saputo che loro fussero stati Regi, & uenuti nella corte mia, mai non baueria consentito che haueffero fatto armi uolontarie a guerra finita, però che'l pericolo è grandissimo, & non deue essere concesso a Regi fare armi uolontarie, & specialmente a guerra finita, se le fussero necessarie gran ragione gli saria stato. Ma ben ui posso dire con uerità, che giamai nol seppi. Di temi donzella chi erano gli Duchi? Signore, io ui dirò rispose la donzella, l'uno di loro era il Duca di Borgogna, ilquale uenne qui a uostra altezza per ambasciatore del Re di Francia. Ben mi ricordo di lui, disse il Re, & molto mi duole la morte sua, & chi era l'altro? Figliuolo dell' Imperatore di Alema gna, rispose la donzella, & era Duca di Bauiera, & il traditore di Tirante con inganno, & malignità, con quelle mani di mal Caualliere, che giamai non perdona uola morte ad alcuno tutti quattro gli ha uccisi. Tirante non pote piu sopportare che parlasse piu, ma con grande ira disse, donzella, io ui prego per gentilezza che ui regolate nel parlar uostro, & lasciate fare alli Cauallieri alliquali tocca questa

HIST. DEL CAVALLIER

fatto. Appresso si uoltò Tirante uerso i Cauallieri, & disse, s'io ho morto i quattro Cauallieri io l'ho fatto come doueuo fare senza inganno, & senza auantaggio d'armi. Et però la Maestà del Signor Re che è qui, i giudici del campo, et i nobili Cauallieri ne potranno rendere uero testimonio, & io mi uoglio sottomettere di starne in giudicio dinanzi al Signor re, & i giudici del campo. Vdendolo il Re parlare così giustificatamente ne restò contentissimo, & non manco i giudici del campo, & dissero tutti che Tirante era ualentissimo Caualliere, & molto sauiο. Vdito per il Re d'armi Fior di caualleria le parole di Tirante se gli accostò, & in presentia di tutti appresentò la lettera di Kirieleyson da Mont' albano. Tirante gli fece la seguente risposta. Re d'armi per l'officio tuo sei obligato dare & presentare lettere di battaglia, & accordare Cauallieri & gentil'huomini, così in battaglie necessarie come uolontarie, se re cercato nesei, & perche alle uolte la effecutione è dubbiosa, io dinanzi alla Maestà del Signor Re, & della Signora Reina, & in presentia di tutti gli altri accetto la lettera, & richiesta, se gli è di battaglia a guerra finita, o se sono armi a piacere, o ciuili, o fusse per altra cosa restò con lui d'accordo, & tolse la lettera, & in presentia di tutti fu letta, laqual era del tenor seguente. A uoi Tirante il Bianco piu crudele che leon famelico mal commettitore & spargitore del sangue Reale di quelli bene auenturati Cauallieri Re di Frisa Signor mio, & Re di

Apollonia, con armi false, & dissimulate & non cō
 suete da portar fra Cauallieri d'honore, & perche
 uoi sete Caualliere ineguale, & per parlare piu pro
 priamente, Traditore, falsificatore d'armi, & di tut
 to quello che appartiene ad honore, & io hauendo
 notitia della uostra gran malignità, benchè sii certo
 ch'io ne sarò biasimato per molti buoni Cauallieri,
 che a tanto uile, & inordinata, & traditora perso
 na io mi sia posto per compagno ad entrare dentro
 steccato in campo chiuso a guerra finita, come se fus
 se di persona posta in libertà ad ogni mia requisitio
 ne a uso & costume di Francia, combatterò con uoi
 dandoyi potestà di eleggere l'armi, & per spatio di
 uenticinque giorni da poi che questa mia ui sarà ap
 presentata, dellaquale starò a relatione di Fior di
 caualleria Re d'armi, aspettarò la risposta uostra,
 & se per paura di me nõ harete ardire di accettar
 la, siate certo ch'io ui riuerserò l'armi, & come si
 dee fare a traditore per gli piedi ui impiccarò, &
 per tutte le corti de i gran Signori andarò mostran
 do il gran tradimento, che nelle persone di questi
 due Regi fatto hauete, & notificandolo a tut ti quel
 li che sapere il uorranno, scritta, & sottoscritta di
 mia mano, sigillata da Kirieleison da Mont'albano.
 Quando Tirante hebbe fatto leggere la lettera, &
 uide quanto si conteneua in quella, disse al Re. Si
 gnore, ciascuna cosa uiene in suo tempo, ben uede la
 Maestà uostra, come questo caualliere me infamia
 di tradimento, io me ne defenderò fino alla morte,

HIST. DEL CAVALLIER

laqual in me terrò conuenientemente, se mai fu consentientemente di mala fraude, ne inganno, o ingegno decettorio alcuno contra i quattro Cauallieri. Io ne son ben certo disse il Re, che'l nostro honore gli è saluo. Et però poi che'l caso è seguito andiamo alla chiesa di S. Georgio, & udita che hauremo qui la messa, sapendo noi che loro sono Regi coronati faremo a loro quello honore che meritano. I giudici del campo dissero, che era gran ragione, & che così si douea fare. Il Re & la Reina con tutte le corti gli adorono, disse Tirante, Signore, io ricerco alla Maestà uostra, & a giudici del campo, poi che gli Regi sono stati morti per me lecitamente, con ogni uerità, & senza inganno, fraude, ne decettione, poi che la Maestà uostra gli uol trar di quella sepoltura doue sono, & ponergli in altra, mi pare, secondo la ordinatione per l'altezza uostra, & per i giudici del campo ordinate, ch'io debba armato andare dietro a loro, fin che siano dentro all'altra sepoltura, & questo addimando per saluare la ragione mia, perche così di giustitia si dee fare. Il Re tenne consiglio con i giudici del campo, & altri Cauallieri, & tutti furono d'accordo che Tirante addimandaua cosa giusta secondo le ordinationi ch'erano state fatte. disse gli il Prencipe di Cales, ben uolete Tirante esser pa sciuto d'honore, che non ui contentate di hauergli morti, che anchora uolete piu da loro. Signore, disse Tirante, tanto grande è il pericolo dell'armi, & tanto sangue è uscito della persona mia, ch'io non ho

membro adosso, che non mi doglia, & se loro hauesse
 ro hauuto di me quello ch'io ho hauuto di loro, fat
 to hauriano di me altramente, ch'io non ho fatto di
 loro, & però non lasciaria questo honore ch'io non
 lo riceuessi secondo è ordinato per stilo et pratica
 d'armi per cosa del mondo. Et con gran prestezza
 si andò ad armare, et armato tutto in bianco, con la
 spada nuda in mano, con tutta la sua compagnia di
 donzelle et Cauallieri, con infiniti sonatori, trombet
 te, tamburini, Regi d'armi, Araldi, Passauanti, se ne
 entrò nella chiesa di S. Georgio. Il Re et la Regina con
 tutte le corti, che gia erano adunati s'accostarono al
 la tomba doue i quattro Cauallieri erano, ciascuno
 per se in una cassa ben chiusa et impegolata, et così
 haueuano fatto di tutti gli altri Cauallieri, accioche
 uedendoli i parenti gli potessero portare nelle loro
 terre. Tirante con la spada dette un gran colpo so
 pra la tomba, et disse. Escano gli Regi che addormi
 ti giacciono, et subito gli ministri della giustitia a
 prirono la tomba, et trafero le due casse doue era
 no gli due Regi, et per commandamento del Re gli
 posero in mezzo della chiesa doue haueano fatto ap
 parecchiar due grandi et alte tombe, con molti ric
 chi drappi di broccato per terra, et le tombe coper
 te, et qui furon posti gli due Regi, alliquali fu fatto
 il maggior honore che fare potebbero, con tutte quel
 le cerimonie, che si usano di fare a Regi. Dapoi il Re
 gli fece fare una bellissima sepoltura di legno aloe,
 lauorata con grande artificio et magisterio, et so

HIST. DEL CAVALIER

pra alla sepoltura un bel tabernacolo, & gli fece di
 pingere le armi de gli due Regi, & sopra all' armi lo
 ro erano quelle di Tirante, & intorno alla sepoltu-
 ra erano lettere d'oro che diceuano, qui giaceno il re
 di Apollonia, & il Re di Frisa fratelli, liquali era-
 no Regi coronati, & morirono come ualentissimi
 Cauallieri martiri d'armi per mano di quello uirtuo-
 so Caualliere Tirante il Bianco, & quando la sepoltu-
 ra fu fornita il Re gli fece porre dentro i corpi lo-
 ro. Finite che furono le esequie delli Regi, il Re &
 la Reina se ne tornò, & Tirante nel mezzo di tut-
 te le corti & Stati, con grandissimo honore fu ac-
 compagno allo alloggiamento suo, & doppa que-
 sto come il fu disarmato diede principio a fare ri-
 sposta alla lettera che il re d'armi gli haueua porta-
 to, laquale fu del tenore seguente. Chirieleison da
 Mont' albano io ho riceuuto per Fior di Caualleria
 Re d'armi una uostra lettera partita per A.B.C.
 scritta & sottoscritta di uostra mano, sigillata col si-
 gillo dell' armi uostre, laquale contiene parole uili et
 dishoneste, et parmi che simili ragioni non stiano be-
 ne in bocca di Caualliere, che uoglia con parole colo-
 rate mostrare alle genti di uendicare la morte delli
 due Regi, & se uoi hauesti tal desiderio qual dimo-
 strate hauere non mi doueuate scriuere, ma uenir
 uoi qui, poi che sapeuate ch'io ero nella corte del Si-
 gnor Re d'Inghilterra, & perche gli sono Cauallie-
 ri, che piu desiderano cercare che trouare, & done
 diceti che io con arme false & dissimulate, con tradi

mento mescolato insieme ho morto gli due Regi, u
 rrispondo che mentite, & tante uolte hauete mentito
 quanto hauete detto, & tanto mentirete quanto lo
 direte, io gli ho morti come Cavalliere, dentro cam
 po chiuso, con quelle proprie armi cosi offensive co
 me defensiue, che loro se haueuano elette, & per la
 uittoria che mi ha concesso il nostro Signor Dio, le
 mie mani hanno saputo guadagnare il prezzo & lo
 honore dinanzi alla Maestà del Serenissimo Re d'
 Inghilterra, & de giudici del campo, come combat
 tendo Cauallier combattente con loro, non conoscen
 do & non sapendo quelli che si fussero, & tanto be
 ne era la morte apparecchiata per me quanto per
 loro. Et quando gli magnifici giudici del campo sia
 no addimandati, & per uoi, & per altri trouarete
 con tutta uerità, che loro sono uenuti contra me ar
 mati con armi ingiuste, & non da Cauallieri, perche
 con impresa fatta uennero portando nelle gambe
 schiniere di carte argentate di foglie d'argento, &
 altre cose le quali non mi curo di dire, & defenden
 do il caso a me per uoi iniquamente, & malamente
 imposto la ragione, et l'honore, & la fama mia, con
 l'aiuto del mio Signor Dio & della madre Sacratif
 sima sua, Signora nostra, & del bene auenturato ca
 ualliere Monsignore S. Georgio, io son contento di
 accettare la richiesta uostra, a tutto transito, a uso,
 & a costume del Reame di Francia, et perche a me
 appartiene di eleggere l'armi, & diuisare la batta
 glia per il carico che mi hauete dato, io non uoglio a

HIST. DEL CAV ALLIER

cavallo accioche non dicesti che'l fusse stato per a-
uantaggio di quello quando ui hauesti morto o uin-
to, ma a piedi con azza di sette palmi, senza croset-
ta ne falso magisterio, tale come si è accostumato di
portare in lizza ouer steccato, con spada di quattro
palmi & mezzo dal pomo fina alla punta, & con
pugnale di due palmi & mezzo, pregandoui non
mi scriuiate piu che non accettarei lettera uostra,
ma uenite, & senza procuratore ch'io ui asficuro di
torui la fatica di andare per le corti di gran Signori
di riuersarmi l'armi, & di molte altre dishonestà,
che sono uscite di uostra falsa bocca, sottoscritta di
mia mano, & sigillata col sigillo dell'armi mie par-
tita per A. B. C. Nella città di Londres fatta adi
13. di Luglio.

COME IL CAV ALLIER KIRIE-

leison uenne per combatter con Tirante sopra la
querela della morte del Re di Frisa, e compagni,
e come uedendo le sepulture de i due Re, e compa-
gni, di dolore se ne morì. Cap. XXVI.

Il giorno seguente che'l Re d'armi presentò la let-
tera a Tirante hebbe la risposta, & prestamente
se partì con la donzella & arriuati che furono in
terra ferma subito seppe Kirieleison da Mont' alba-
no, come lo Re d'armi ueniua con buona risposta, &
dispaciosi di mettersi in ordine di tutte le cose ne-
cessarie, & quando lo Re d'armi & la donzella fu-

rono arriuati lesse la lettera, & il giorno seguente tolse commiato da tutti i parenti, & partissi della terra sua molto bene accompagnato, & il Re d'armi se ne ritornò con lui, & caminò tanto per sue giornate per terra & per mare fin che fu dauanti il Re d'Inghilterra. quando hebbe fatto riuerentia al Re & alla Regina, dimandò quale era Tirante, & per il Re d'armi c'hauua uestito il manto che Tirante gli donò quando gli presentò la lettera, il quale stimauano che ualea tre mila scudi, gli fu mostrato, il quale gli disse. Signore, questo è quello che mi donò questo manto ch'io porto, & a questo diedi la lettera uostra, et questo l'accettò & mi fece la risposta. Kirieleison andò un passo uerso Tirante, & similmete egli uerso lui & abbraccioronsi, ma nò con buona uolontà, parlò il caualliere & disse, Tirante poi che siamo concordi della battaglia nostra per me richiesta, & per uoi accettata supplichiamo al S. Re, & a quelli che hanno potestà di farlo, che questa sera o domattina ci poniamo in campo, et lasciarci compir la nostra battaglia. Io son contentissimo, disse Tirante, & preselo per la man sinistra, si lo pose di sopra, quando furono dinanzi al Re gratiosamente lo supplicarono, che in quel giorno loro potessero entrare in capo. A me pare, disse il Re nò esser ragione, peroche uoi uenite hora di camino, & se altra cosa còtraria ui accadesse la gēte dir potrebbe che p stracchezza del uiggio uisuse auenuto, ma pur uēgano i giudici, liqual uenuti, dissero che p cosa alcuna nò si potea far, pò che l' dī

passato era concesso & dato ad entrar in campo chiu-
 so, & per forza gli conuenia aspettare quella giorna-
 ta, disse Kirieleison, io sarei piu contento di poter mā
 dare a effecutione quello per cui son uenuto, che se
 mi donasti un Regno, per contentare la uolontà uo-
 stra disse Tirante gia dentro il steccato esser uorrei.
 Il Re & tutti quelli della corte li feciono grande ho-
 nore, & il Prencipe di Cales per fare dispetto à Ti-
 rante molto il fauoriua per il suo alano, che gli ha-
 uea morto, & perche hauua combattuto i quattro
 Cauallieri, che egli con altri uolea combattere, onde
 cercaua tutte le cose, che danno & dishonore risulta-
 re gli potessero. Il giorno seguente Kierieleison sup-
 plicò al prencipe di Cales, che andassero alla sepoltu-
 ra delli due Regi, che gli uolea uedere se cosa alcuna
 gli mancaua. Il prencipe di Cales per contentarlo fu
 contento d'andargli. Quando il Caualliere uide la
 sepoltura stette ammirato, & uide i quattro ca-
 uallieri, & uide sopra qaelli gli altri quattro scudi
 di Tirante, liquali ponere gli fece quando uinse cia-
 scun di loro, perche allhora toglieua il suo scudo, &
 quello del caualliere, che hauea uinto, & incontinen-
 te alla chiesa di S. Georgio portar il facea, & al Prio-
 re della chiesa il raccomandaua, acciò che quando tor-
 nasse nella terra sua gli potesse far por nella sua ca-
 pella per hauer quella mondana gloria. Kirieleison
 conobbe incontinentel'armi del suo Signore, & del
 Re di Apollonia, & delli Duci, & mandò da gli oc-
 cchi suoi abundantilagrime, & con gran gridi della

morte del suo Re & Signore si lamentaua, & tanto fu il dolore c' hebbe, che con gran fretta corse per di spiccare gli scudi di Tirante, & tanto era grande, che con le mani gli aggiungeua, e presili, con grande ira li gettò per terra, & gli altri iui appiccati lasciò, & così piangendo nel tabernacolo l'armi del suo Signore dipinto uide, & sopra loro quelle di Tirante, & col capo gli battè tanto, che quasi mezzo tramortito restò, ma il Prencipe & gli altri che gli erano glielo leuorono. quando fu ritornato in se aperse il tabernacolo, & uide il suo Signore nel punto che staua, preseli tanto dolore crudele, mescolato con ira tanto estrema, che la fele gli scoppiò, & qui incontinente morì. Et certamente sel nò fusse morto nella forma che fece, ne saria successo una pessima giornata, che saputa la nuoua per Tirante del grande oltraggio, che nelli scudi il caualliere fatto gli hauea, subito si armassimo trecento huomini tutti in arme bianche con Tirante. Il Prencipe per forza hauea ad aiutare Kirieleison, & così saressimo peruenuti alle mani, che molta gente morta & ferita gli saria stata dell' una parte & l'altra, & secondo ch'io ho udito recitare, questo Kirieleison era molto amato & favorito dal Re, che fugia di Frisa, il quale oltra che gli hauea dato molti de beni suoi, l'hauea fatto uice Re di tutta la sua terra, & questo Kirieleison hauea un' altro fratello che dal Re gia di Apollonia manco favorito non era, & l'un fratello staua coll' uno Re, & l'altro coll' altro, & quando il fratello seppe che Ki

HIST. DEL CAVALIER

rieleison era per combattere, et per uèdicare la morte delli dui Regi, con molto dolore, & affanno si partì di Apollonia per andare doue egli era, & arriuato in Frisa addimandò di lui, et seppe nuoua certa come erano pochi giorni ch'era andato in Inghilterra per combattere con Tirante il Bianco, & senza altra deliberatione si partì per andar al mare. Quando fu al porto trouò li seruitori del fratello, che gli raccontorno il caso suo, & egli con grande ira, così per la morte delli Regi, come per la disgratia della morte del fratello, subito s'imbarcò, et passò alla corte del Re d'Inghilterra, & innanzi che gli andasse à far riuertia uolse andare alla Chiesa di S. Georgio, & egli non gli trouò gli scudi, che Tirante al suo alloggiamento gli hauea fatti portare. Quando questo Cavaliero uide che non gli erano, fece la oratione sua, dapoi guardò la sepoltura delli Regi, & delli Duci, & il luoco doue era posto il fratello, continuamente distillando da gli occhi suoi niue lagrime, et lamentandosi della loro disgratia, partitosi di qui andò à fare riuertentia al Re & alla Reina, & addimandò subito di Tirante, ilquale allhora staua à parlare cō una dama, quãdo Tirante seppe che quel Cavaliero lo addimandaua lasciò le ragioni della dama, & andò prestamente dinanzi al Re, il Cavaliero che'l uide fece principio à tal parlare.

COME TOMASO DA MONT' AL-
bano uenne a cōbatter con Tirante, sopra la que-
rela della morte del Re di Frisa, e compagni, &
del gran pericolo in che si uide Tirante, et quel
che ne seguì. Cap. XXVII.

Tirante io son uenuto per uendicare la morte
di quel uertuoso Cavaliero M. Kiricleison di
Monte albano mio fratello, & per dritto d'armi ri-
fiutar non mi douete, et per quella richiesta che mio
fratello ui uoleua combattere, per quella medesima
ui combatterò io à tutto transito senza aggiungerui
ne leuare cosa alcuna. Cavaliero, rispose Tirante, la
uostre richiesta detta uolontaria, & nō necessaria sa-
ria, et tal battaglia non haueria luogo, et i giudici nō
la lasciariano uenire alla uera fine di tutto transito.
Parlate di uostre bocca quel che dire douete, ch'io ui
assicuro se gliè l'honor mio, che in breue sarete serui-
to di tutto quello che dimandate. Tirante, à me pa-
re ch'io ui habbia detto assai per uenire alla pratica
de Cavalieri, rispose egli, & tanto piu uedete qui la
la lettera che mio fratello ui manda, & la risposta
per uoi fatta col sigillo delle uostre armi sigillata,
tutto quel che in questa lettera si cōtiene à tutto trà-
sito ui cōbatterò io, stringete la battaglia disse Titā-
te, et non ui ponete per li rami, che tutto quello, che
detto hauete non gli basta, di uostre propria bocca
l'hauete à dir, altrimenti la richiesta nō accetterei.
Io son persona cōgiunta à Kirieleisō di Mōt' albano ri

HIST. DEL CAVALIERE

spose il Cavaliere, & senza dire tante baie, & non a-
 bondare in tante parole, dico come da gran tradito-
 re hauete morto il mio soprano Re & Signore il Re
 di Frisa, e suo fratello il Re di Apollonia, che gratio
 samete mi hauea alleuato, & per questo caso di tra-
 dimento ui offerisco come à requiritore battaglia à
 tutto transito, mescolandogli la morte del mio buon
 fratello, ch'io tanto amauo, & fece fine al suo parla-
 re. Disse Tirate la concordia della battaglia io accet-
 to come à defenditore del caso di tradimento per uo-
 stro fratello, & per uoi impostomi, & dico che meti-
 te per uostra falsa bocca, non resta piu in noi altri se-
 nō che poniate il uostro pegno in poter de giudici del
 capo, accioche se alla giornata per loro assignata uoi
 macaste, secondo il costume del Reame di Fracia, co-
 me uostro fratello l'hauea richiesta, et io accettata,
 io possa usare tutte le dritte pertinentie di defendi-
 tore contra requiritore di caso tanto enorme, et brut-
 to, ilquale per due fratelli mi è stato imposto. Leuof-
 si il Cavaliere del capo la beretta che l portaua, et
 Tirante tolse una cathena d'oro, & le posero in pote-
 sta de giudici del capo, fatto questo i due Cavalieri
 s'abbracciarono, & basciarono à modo di perdono,
 che facea l'uno all'altro se s'amazzauano. Il dì assi-
 gnato alla battaglia, Tirante per guadagnare il no-
 stro Signor Dio dalla parte sua, all'entrare della
 chiesa presente il Re, disse al Cavaliere, io sarei ben
 contento sel ui piacesse, che fra noi fusse pace, amor,
 & buona amicitia, & che uoi à me perdonassi, et io

perdonarci a voi le ingiurie che uostro fratello & voi mi haueate detto, & non pensate che per codardia dichi questo, anzi son apparecchiato d'entrare in battaglia, & ciascun'hora che gli giudici me lo comandaranno, & ui prometto d'andare à piedi nudi alla casa Santa di Gierusalem, & stargli uno anno & uno dì, per l'anime de Regi, & de Duchì, che io ho morti di mia mano, & per la morte di uostro fratello, di cui non ho saputo cosa alcuna, far ciascun di celebrare trentatre messe. Questo Cavalie-
re era nominato *Thomaso da Monte Albano* huomo di estrema forza, & molto ben proportionato, & tanto alto di corpo, che Tirante à fatica gli ag-
giungeua alla cintura, & era molto piu ualente Caualiere di *Kirieleison* suo fratello, quando il Cavalie-
re udì così parlare Tirante, pensò fra se che procedea da paura quel che hauea detto, & molti altri Caualieri lo uolsero giudicare, et era tutto il contrario, che egli non lo facea se non per far alcuna satisfat-
tione della morte de gli quattro Cavalieri. Molte donne, & Donzelle dissero à Tirante che s'accordasse con *Thomaso da Monte Albano*, & che non entrasse con lui in campo, perch' egli era il piu forte, e il piu grande huomo che in tutta Christianità in quei tēpi si ritrouasse, et Tirante gli rispose. Signore, nō dubitate di cosa alcuna, che sel fusse doi uolte mag-
gior di quello che gliè, et fusse tanto forte come *Sansone*, poi che'l ferro ha da essere mezzo fra noi, non dubito, che'l mi superi, guardate Tirante, dissero le

HIST. DEL CAVALIERE

dame non douete poco estimare la cosa che da se si fa estimare assai, che non uoresimo che perdesti il merito della fede, & le Cauallerie, & gli honori, che per uostrauertù ui haucte saputo guadagnare, tutti in un punto si perdessero, ch'al pari di uoi altri di gran ualore Cauallieri non si trouorno, & per ciò ui uoresimo consigliare, & pregare se mezzo si potesse ritrouare che non si facesse questa battaglia, molto ne saresimo consolate. Signore, li rispose, io ho fatto l'offerta, da qui inanzi sappia e gli quello che sia da fare. Sia il nostro Signore dalla parte mia, & il resto uenghi come uenir possi, io so ben che'l Caualiere è ualentissimo, & tal fama gli danno per il mondo, & però del ualore d'alcun di noi non bisogna dar testimonio, & molte altre seguì che tal è lodato di uirtù, che ne possiede molto poca, hora datemi licentia, che è hora che mi uadi ad armare. Tutte quelle dame si feciono uenire il Caualliere, & molto lo pregarono che di uolontà delle parti la battaglia cessasse, & giamai il caualliere non gli uolse adherire, anzi con molta superbia gli rispose, che ne per loro, ne per persona del mondo cosa alcuna non faria. Poi che'l re hebbe desinato allhora assignata li Cauallieri andarono al campo in questa forma. Thomaso da Montalbano andaua à piedi tutto armato & portauagli quattro lance basse, & la prima lancia era il Principe di Cales con molti Duchi che la portauano, cauallieri, & honorati gentil'huomini la lancia di dietro portauano, & egli in mezzo di tutti andaua,

& cose

& così fino alla porta del campo doue era una gran
 tenda tirata lo condussero, & in quella il posero. Tut
 ti quelli che l'haueno accompagnato da lui com
 miato tolsero, & Tirante andaua con le quattro lan
 cie, ma però non uolse consentire che caualliere le
 portassero se nō donzelle, a tutte le quattro parti, le
 piu belle, le piu galanti, & meglio in ordine di tut
 ta la corte, & lui andaua in mezzo sopra un bel ca
 uallo leardo con molti sonatori, trombette, & tam
 burini, e strema allegrezza dimostrando. Quando
 Tirante fu nella sua tenda ringratiò tutte le dame
 del molto honore che fatto gli haueano, & tutte le
 donzelle s'inginocchiorono in terra, & supplicorno
 alla diuina bontà che desse uittoria a Tirante. Gli fe
 deli eletti & li giudici tolsero prima Tomaso di Mō
 t' albano, però che gli era requiritoro, & lo posero dē
 tro al campo in un picciolo padiglione che ciascuno
 hauea di cetanino all'un de canti, et ciascun portaua
 in mano un uentaglietto per signar li quattro canto
 ni del stecato. Appresso entrò Tirante, però ch'egli
 era defenditoro, & fece riuertia al Re, & alla Rei
 na, & signò il campo. Fatto questo ciascun fu nel suo
 padiglione, e uennero due frati dell'ordine di S. Frā
 cesco di offeruantia per commandamento de giudici,
 & gli tornarono a confessare. Finito quello con un
 poco di uino, & di pane gli communicarono, che in
 quel caso il corpo di Giesu Christo non gli haucian
 dato, poi che li frati furon partiti fuori del stecato,
 uennero i giudici del cāpo, & pregorono molto il ca

HIST. DEL CAUALLIER

uallier ch'era requiritor che uolessè pdonar l'ingiurie che fatte li hauessero, & di ciò lo pregaua il re, alhora il cauallier rispose. Signori molto magnifici bē potete ueder che nō è al presente tēpo ne hora ch'io debba pdonar l'ingiuria del mio Re, et signor il re di Frisa, et del mio fratello, et di quel che m'hauea alleuato il re d' Apollonia, et p cosa del mōdo, ne p tutto il tesoro, la gloria, o l'honore ch'io potessè hauer la dimanda, et richiesta mia uō lasciarei. O caualliere, dissero i giudici, ponete le differētie in libertā nostra in potestā della Maestā del Signor re, et di noi altri giudici del cāpo, che ui trarremo, & alleggieriremo la maggior parte dell'honor p uoi, pche sete requiritor, et l'offesa del uostro natural Signore, et di uostro fratello, et del re ch'alleuato u'hauea, et siamo qui p far emēda del tutto. Deh nō mi dite tātē nouelle disse il cauallier cō grā supbia, ch'io uogli la battaglia, et nō mi parlate di cōcordia, che p dono ne cōcordia alcuna egli nō puo hauer da me, se nō con la mia crudele, et tagliēte spada, et darò morte nefandissima a quel mal cauallier, et grā traditor Tirāte il Bianco, falsificator d'armi nō usitate portar in battaglia fra cauallieri d'honor. Come sete tale, dissero li giudici, che cō supbia uolete uincer le battaglie? nō sapete come Lucifero ne fu scacciato dal cielo, e perse la cattedra bē fortunata dell'eterna gloria uolēdo esser eguale a quello che l'heuea creato? Il Signor ch'è humile & pietoso, pieno di molta misericordia perdonò a quelli che tātō mal li feciono, e sopra la croce il pose

ro. Et feciono uenire un prete apparato, & col corpo di Christo in mano entrò nel padiglione, & disse gli, non esser crudele Caualliere al tuo Signore & creatore, ilqual t'ha creato ad imagine & fattura sua, poi ch'egli perdonò a quelli che morte gli dettono, perdona a quello che buonamente dei perdona re. Il Caualliere s'inginocchiò, quando uide il pretioso corpo di Christo, & adorollo. poi disse, Signor, tu perdonasti a tutti quelli che morte ti dettono, Io non perdono, ne uoglio perdonare a quel traditore reprobato spergiuro di Tirante il Bianco. I giudici andorono al padiglione doue era Tirante; et gli dissero, sel uoleua perdonare al suo contrario. Tirante rispose, hauete parlato col requiritore? Sì, loro gli dissero, io parlarò come defenditore rispose, sel Caualliere uol battaglia, io son qui apparecchiato, sel uol pace, io simile, ueda egli quello che gli pare il meglio, & piu sicuro per lui, che di tutto io sarò contento. Li giudici udendo la buona risposta di Tirante tornorono al Caualliere, & dissongli, noi altri siamo stati da Tirante, ilqual ne ha offerto di fare tutto quello che noi altri giudicavamo, & però uolemo hormai che poniate questo fatto in potestà nostra, & con l'aiuto del nostro Signor Dio l'honor uostro ben saluo gli sarà. Et questo mi dispiace, disse il Caualliere, che uolete tormentare quel che tanto è tormentato, assai parole hauete speso, & quanto piu ne direte, piu in uano le spenderete. Disse l'uno de giudici. Deb partiamoci, che non siamo per trouar co-

HIST. DEL CAUALLIER

*sa che uaglia in questo huomo crudele. Partironsi li
 giudici mal contenti dal Cauallier, et feciono tre se-
 gni da ciascuna parte, & partiron il Sole secò do che
 si costumia di fare, accioche non desse piu nel uolto al
 l'uno che all'altro, fatto questo li giudici monto-
 rono sul catafalco loro, & sonò una trombetta, & se
 fece grida per tutti li quattro cantoni del steccato,
 che nõ fusse alcuno che haucsse ardire di parlare, tof-
 sire, o fare cenno, o segnale sotto pena di morte, & fe-
 ciono fare tre forche fuori del steccato, & fatto que-
 sto la trombetta sonò. Leuorono li padiglioni, & pose-
 ro li Cavalieri nel primo segno, & li quattro fedeli
 stauano con uno, & gli altri quattro stauano con l'al-
 tro cò una lancia che dinanzi à ciascun di loro tenea-
 no gli due all'un capo, gli altri due dall'altro capo,
 & questo feciono per detenire li Cavalieri, accioche
 non prendesse piu terra l'un che l'altro, & uenissero
 egualmente, & portauangli la lancia al dritto del
 uentre, accioche non gli facesse fastidio nella lancia
 d'azza, o in quel che in man portauano. quando fu-
 rono nel primo segno stettero per buon spatio, & tor-
 nò à sonar la trombetta laqual era al catafalco del
 Re, & de giudici. Quando s'hebbe toccato l'addolo-
 rato suono, disse uno Re d'armi, lasciateli andare
 per far il debito loro, i caualieri passorno nel secondo
 segno, appresso un poco di spatio tornò à sonare la trõ-
 betta, & essi passorno nel terzo segno, et l'uno staua
 al dritto dell'altro, la terza uolta che toccò la trõbet-
 ta, disse il re d'armi, lasciateli andar, et li fedeli altio*

rò le tacie sopra al capo loro, et lasciorò gli andar. Il cauallier si affermò, & non si mosse, & Tirante che uide che non si moueua si uoltò un poco al trauerso del capo, et andauasi passeggiado, quando il caualliere fu stato un poco pensando corse uerso Tirante, & disse gli, uoltati traditore, et lui rispose, tu m'eti, & sopra questo còbatto, la battaglia fu tra lor molto dura. Et pche il cauallier era tãto grãde, e di tanta forza, daua colpi tãto potèti a Tirãte, che cialcuna uolta che l'toccaua gli fea inchinar il capo bẽ basso, qđ a do fu durata così buon spatio la battaglia, et al parer d'ogniuno Tirãte hauea il peggiore, p forza gli còueniua pondersi a difesa. Il cauallier gli tornò a dargli un colpo tãto fiero sopra il bacinetto, che l'fece ingirocchiãr in terra, et Tirãte così come staua cò l'uno del leginocchia in terra gli tirò una pũta d'azza, et dette gli nell'anguinaglia, et ferillo, che nõ portauanbra che di maglia. Tirãte leuosi con grã prestezza, et la battaglia diuẽne fra lor molto forte, et molto fiera, però che l'cauallier che si sentia ferito pẽsua di condurla a fine in poco d'hora hauẽdo dubio che nõ gli uscisse troppo sangue, et tirò gli una pũta al dritto della uista cò tanta forza, che li posò la bauiera del bacinetto, et l'infrizzò, che la pũta dell'azza gli toccaua il collo, et fece gli alcune picciole ferite et così infrizzato lo còduffe dal mezzo del capo fin a dar delle spalle nel steccato, et li il tenne p buon spatio, che Tirãte piedi ne mano mouere non potea, & gia Signor ha uisto la Signoria uostra, che quando si fanno

HIST. DEL CAVALLIER

le battaglie a costume di Fräcia, che sel si mette pie
 di, braccio, o mano fuora del steccato se i giudici ne
 sono ricercati di giustitia gliela dēno far tagliare, et
 certamēte in quel caso io estimauo molto poco la ui
 ta di Tirāte, et eßendo cosi in forma detta di sopra il
 cauallier non potea superar, onde lasciata l'azza cō
 la mā destra li leuò la uisera del bacinetto et col cor
 po et cō la man sinistra lo tenea forte infrizzato, et
 hauendoli leuata la uisera col guanto gli daua nella
 faccia dicēdogli confessa traditor il tradimēto c'hai
 fatto. quando uidde che Tirāte nō parlaua ne dicea
 cosa alcuna pēsò di cauar selo della mano tra le guā
 cie et il bacinetto, et quādo uidde che lo tenea molto
 forte, lasciò l'altra mā dall'azza, et tratto si il guāto
 glie la pose nell'altra parte fra la guācia, et la si as
 ta, et l'azza cascò in terra. quando Tirāte se uidde
 desfritzato et libero da quello, perche molto gli era
 presso, alzò l'azza sua, et con l'una delle mani feri
 ua il caualliere nella mano, poi con la pūta gli dette
 due ferite in modo che gli fu forza di leuargli le ma
 ni del bacinetto. Il caualliere trouādosi senza azza,
 & senza guāti traße la spada, laqual poco gli ualse,
 che Tirāte uedendosi libero di grā colpi lo toccaua,
 & cosi lo fece ritirare sino all'altro capo del stecca
 to, et fece gli porre le spalle a legni di quello. quando
 il cauallier si uidde in tal punto fece principio a tal
 parlare. Miserabile et tristo me senza uentura, ben
 fu trista l'hora della natiuità mia, et bē è stata gran
 de la mia disgratia di perdere gli guāti, & l'azza

ch'era il meglio di tutto quello c'haueno. hora caualliere, disse Tirante, uoi m'hauete incolpato di tradimento, renuniate all'infamia, et lasciaroumi torre li guāti, et l'azza et tornaremo un'altra uolta a cōbatter a tutto transito. Tirante, disse il cauallier, se uoi mi fate questa gratia di buon grado renunzierò a tutto quello che uorrete. Tirante chiamò gli fedeli, & presenti loro all'infamia del tradimento il cauallier renunziò, & egli gli donò l'azza, et li guāti, benche hauesse le mani ferite, & la ferita dell'anguinaglia che gli facea grā danno p la quātità del sangue che perdea. Tirante s'acconciò la uisera del bacinetto, & pose si in mezzo del cāpo aspettādo l'altro. quando il cauallier hebbe recuperato le sue armi tornò alla battaglia molto piu maloroso che prima, & dauansi fierissimi colpi senza pietà alcuna. Tirante ha questa uirtù, che nō si puo giamai perdere per lena, la qual gli dura quāto uole, & l'altro Cauallier, cosi come era grande & grosso, hauena molto poca lena, & molte uolte gli mācaua, & riposauasi sopra l'azza per recuperarla. Tirante conoscendo il mancamento suo non lo lasciaua riposare, accioche si straccasse, & accioche sanguinasse tenualo a ciancie, hora se gli accostaua molto, hora se gli allontanaua, in modo che'l pouero Caualliere facea il suo gran sforzo di dar maggior colpi, & piu mortali che poteua, ma alla fine per il sangue che lui haueua perso, & pēr mancamento della lena che non lo aiutaua, uenne in punto che le gambe non lo pote-

HIST. DEL CAUALLIER

uano sostenire. quando Tirante conobbe che i colpi
 che'l caualliere gli daua, erano molto deboli, & che
 molto poco gli sentiuua, se gl' accostò con l'azza alta,
 & sopra il capo al dritto dell'orecchia tanto grã col
 pogli diede, che tutto il cõturbò, et un'altro gli ne ri
 tornò a dar che gli fu forza a cader in terra, perche
 era molto pesante il grãdisima colpo che gli diede
 Tirate, e cõ grã prestezza gli fu adosso, alzolli la ui
 sera dal bacinetto, et per amazzarlo il pugnale nel
 l'occhio gli pose dicẽdo, cauallier di buona uentura
 salua l'anima tua, et non uolere consentire che uadi a
 total perditione, cõcediti p uinto, poi c'hai renũtiato
 al richiamo, et all'infamia che tu et tuo fratello mi
 hauete imposto, et dãmiti p leal et libero, che l'S. no
 stro ch'è conoscitor della uerità, et uincitor delle bat
 taglia ha uisto l'innocentia mia, laqual nõ meritaua
 male in cosa alcuna, ma come cauallier cõ ogni per
 colo della mia psona ottenni uittoria de Regi, et Du
 chi, col diuino aiuto, et se tu uuoif far questo ch'io t'ho
 detto, io son cõtẽto di pdonarti. Poiche la fortuna ha
 permesso, et uole che cosi sia, disse'l cauallier, io son
 cõtẽto di far tutto quello mi cõmandarai p liberare
 la mia miserabil anima dalla morte eterna. Tirante
 chiamò i fedeli, et in presenti a lor si disdiffe, et mètì
 del brutto et enorme caso di tradimẽto, che imposto
 gl'hauea, et a' Notari del cãpo atto publico leuar ne
 fece. Poi che Tirate l'ebbe lasciato uenir i mezzo
 del cãpo, inginocchiatosi in terra rendè laude à Dio,
 perche con l'aiuto suo haueua ottenuto uittoria, &

*à simil oratione principio diede. O Sacratissima Tri
 nità gloriosa, inginocchiato ti adoro, baciando questa
 terra, che così come à quello che sei un Dio, un Signo
 re, un Creatore, dalqual tutti li beneficij riceviamo,
 ti sia dato honore & gloria, & laude, hora, & per
 ciascun tempo amen. O Giesu Christo saluatore, et re
 dentore del mondo, ti prego per il charo amore che
 ci porti, & per la tua gloriosa humanità, & per il
 tuo pretioso sangue che da peccati mi guardi, & à
 buon fine mi conduci, et delli meriti della tua amara
 morte partecipe mi facci, & rendoti Signore infini
 te gratie delli molti honori che m'hai concesso, & mi
 concedi ciascun dì, non essendone io degno per esser
 un gran peccatore, ma per la tua infinita misericor
 dia & pietà, di questo pericolo, & di tutti gli altri
 m'hai uoluto liberare. Onde piacciati per i meriti del
 la tua sacratissima passione di uolermi dar uittoria
 contra tutti li miei nimici, poi che m'hai concesso et
 posto nell'ordine di caualeria, mi facci gratia che ad
 honore & gloria tua, in aumento della santa Fede
 catholica, quella mantener possa, et non permettere
 Signore che in alcun tempo mi possa lamētare dite,
 accioche alla fine per cui son creato peruenire io pos
 sa à te immacolata Vergine, Regina del Paradiso,
 aduocata de peccatori O uera madre di consolatione
 grandissime gratie ti rendo, & al tuo glorioso figliuo
 lo della uittoria, & honore, che di questa battaglia,
 & di tutte l'altre ho ottenuto. O Vergine degna nō
 mi abbandonare in alcun tempo, accioche possa loda*

re & benedire, hora & sempre mai il tuo glorioso figliuolo. Amen. Finita l'oratione Tirante si leuò, & andò al Re & a giudici, & supplicolli che si satisfacesino di giustitia, e i giudici dismontorno nel capo & fecero prendere il Caualliere, & uolto con le spalle indietro lo feciono condurre fino alla porta del steccato senza alcuna arma offensiuua, & Tirante con la spada in mano gli andaua presso à faccia à faccia, e quando furono presso alla porta del steccato affermorono il Caualliere, & disarmare lo fecero, & gitauano ciascun pezzo d'armi che gli leuauano di sopra dal steccato in modo che cadeano fuori di tutto'l campo. quando fu disarmato del tutto i giudici detto no sententia, dandolo per falso, disleale, spergiuro, & mancator di fede, & cosi al rouerso con la schiena c'bauea uolta uerso la porta del steccato prima che ciascun altro uscir lo fecero, & cosi con molti improprij che i fanciulli gli faceano seguendolo sempre a la chiesa di S. Georgio lo condussero, nellaqual entrati un Passauanti tolse un bacil di stagno, & con acqua molto calda per il capo, & per gli occhi gli diede dicendo, questo è quel Caualliere disdetto & uinto, che ha mentito della fede. Appresso uenne il re con tutti li stati, corti, donne, & donzelle, & Tirante andò a cauallo armato cosi come era l'accompagnorno fino allo alloggiamento del re, & iuile donzelle il disarmarono, & gli medici lo medicarono, & uestisfi un manto di broccato foderato de martori zibellini che gli donò il re, il qual con lui cenare il fece, dopò cena

si feciono molte danze che tutta la notte fino appresso al giorno durorono. Dapoi Signore che'l Cauallier uinto fu guarito, si fece frate nel monasterio della offeruantia di San Francesco, non molti dì dipoi si partissimo con licentia del re, & con Tirante per fargli honore al dì della battaglia di Scotia andassimo, & per il re & per la reina ch'era giudice della battaglia, et del campo, quando loro furono dētro al steccato p cōbattere che uidde che'l suo Caualliere portaua il bacinetto con auantaggio, & con grā fraude non uolse che combatteſcro se non un poco, & non lasciò uenire la battaglia à fine. Vediamo uoi altri Cauallieri dotti d'honore, & nell'armi, Tirante in presentia del re & di molti nobili Signori & Cauallieri si fe giuramento solemne di non entrare in battaglia, & di non se impacciare di far armi alcune fin tanto che questa battaglia non fusse uenuta a fine, dipoi uenne Kirieleison di Mont'albano che lo richiese di battaglia incolpandolo di caso di tradimento, à quali di questi due douea prima attendere, o al giuramento c'hauea fatto presenti buoni cauallieri, o al caso di tradimento, che Kirieleison & il fratello gli hauèua imposto? molte ragioni si potriano allegare per ciascuna delle parti, ma io lascio la determinatione à buoni cauallieri d'honore. Che dirò alla S. nostra di Tirante, in un deci campi di steccato à tutto transito è entrato, & di tutti è stato uincitore senza altri che n'ha fatto

HIS. DEL CAVALIER

ch'erano armi fatte à piacere, & a uolontà. Signore disse Diosebo, io l'auerò dato fastidio alla Signoria uostra, con tante ragioni, che ho esplicato, la cena è in ordine, & Tirate à questa uolta è maestro di casa. Dopo cena dirò alla Signoria uostra l'ordine, & fraternità che'l Signor Re d'Inghilterra ha stabilito, laquale quasi è simile all'ordine della tauola rotonda che il buon Re Artù in quel tempo compì di fare. Diosebo, disse l'Eremita, molto son consolato del stile del uostro gentile, & auisato parlare, & di tutta la pratica che nel stil dell'armi si è serbata & in specialità del famoso Cavaliere Tirante, che tante buone & uirtuose Cavalerie in molto gran giouentù ha fatto, et certamente, io mi terrei il piu felice Christiano del mondo s'io hauesse un figliuolo così uirtuoso & compito di tante bontà, & nell'ordine di Cavaleria tanto saputo che sel uiue potranno dire che sarà il secondo monarcha facendo l'Eremita l'ultime parole, uenne Tirante con molta humiltà & col ginocchio in terra gli disse. Degno di molto honore, se alla Signoria uostra fusse in piacere di accettare una picciola cena da questi miei Signori & fratelli, che qui sono, molta saria la gratia che la Signoria uostra a loro & à me ci faria. Il uirtuoso & pattico in ogni gentilezza con faccia molto affabile si leuò, et disse, per ben che à me non sia concesso di far questo, per complacencia, & amore di uoi altri io il farò, & tutti insieme andarono presso alla lucida fonte doue tro uorono molte tauole apparecchiate. Posti à sedere,

& data la beneditione per il presente Eremita furono seruiti di uiuande singolari, & in tanta abbondantia, come se propriamente fusino in una gran città, però che Tirante gli hauea saputo prouedere, quella sera passarono con molto gran piacere parlando di diuerse Canalerie che nelle honorate feste erano state fatte, lequali se tutte douesse recitare, mi mancherebbe carta, & inchiostro, ma il dì seguente quando l'Eremita fu uscito di cella, & c'hebbe finito di dirle sue hore, Tirante con gli altri gli uennero in contra, & tutti gli fecion gran riuerentia del ginocchio, facendogli molto honore, & egli molto gratiosamente gli ringratiò del grande honore che tutti gli faceuano. Posti tutti à sedere nella uerde & florida prateria così come haueano costume di fare, l'Eremita gli tornò con grande amore à pregare, ch'egli potesse sapere come era stata instituita quella fraternità, che per il Re suo Signore hara nuouamente era stata fatta, fra tutti i Cavalieri furon fatte molte cortesie qual di loro parlaria, et da tutti fu data la uoce à Tirante, & egli non uolse dire, ma pregò Diosebo che così com'hauea dato il principio, uollesse dar fine. Et Tirante si leuò & andossene per dar ordine di haueere le cose, che hauea da seruire il padre Eremita. Il uirtuoso Diosebo fece principio a tal parlare.

COME IL RE D'INGHILTERRA,
per un bellissimo caso institui un nuouo ordine di
Caualleria, detto l'ordine della Garrotera, & quel
che i cauallieri di tal ordine doueuano offeruare.

Cap. XXVII.

Gia era passato l'anno, il dì, & le feste solenni e
Grano compite, quando la Maestà del Re man-
dò à pregare tutti gli stati, che uoleſſero aspettare al
cun dì, perciò che uolea fare publicare una fraterni-
tà, laquale nuouamente hauea instituito di uentisei
Cauallieri, delli quali alcuno non era ripreso, ne rifiu-
tato, & così di buon grado tutti furono contenti di re-
stargli. il Signor re ueramente, secòdo ch'io & questi
Cauallieri che qui sono habbiamo udito recitare,
& per bocca del medesimo Re, la causa, & il princi-
pio è stata questa. Hauendo il Re un giorno di solaz-
zo che si faceuano molte danze danzato, restò per
riposarsi al capo della sala, & la Reina restò con le
sue donzelle all'altro capo, & i Cauallieri danzaua-
no con le dame, & auenne che una donzella danzan-
do con uno caualliere arriuò fino à quella parte do-
ue il Re era, & nel uoltar che fece la donzella il lega-
me della calzagli casò, & al parer di tutti douea es-
ser della sinistra gamba, & era di timossa. i Caua-
llieri ch'erano appresso il Re uiddono il legame ch'
era caduto in terra à questa donzella che se nomi-

naua Materfilua, & non pensate Signore che questa
 fusse la piu bella delle altre, ne che cosa di quello che
 mostraua fusse piu gentil: hauea un poco di apparè
 tia, & era un poco libera nel danzare, & nel parla
 re raccontaua ragioneuolmente, ma Signore se ne
 trouariano di questa trecento piu belle, & piu ag
 gratiate. Ma l'appetito, & la uolontà de gli huomi
 ni in molti modi repartiti sono, un Caualliere di quel
 li ch'era appresso il Re le disse. Materfilua hauete
 perso l'armi della uostra gamba, parmi che habbia
 te hauuto tristo ragazzo che male ui l'ha saputo le
 gare, ella un poco uergognosa restò di danzare, & tor
 nò per torla, & un'altro Caualliere che fu piu pre
 sto di lei la tolse. Il Re che uide il Caualliere haue
 re il legame prestamente lo chiamò, & dissegli che
 glielo legasse alla gamba sopra alla calza alla parte
 sinistra di sotto dal ginocchio, & questo legame ha
 portato il Re piu di quattro mesi che giamai la re
 gina non gli disse cosa alcuna. Et quando il re me
 glio si ornaua, & uisto da tutto il mondo di miglior
 uolontà il portaua, & non fu alcuno in tutto quel tē
 po c'hauesse ardimento di dirglielo se non uno alle
 uo suo, il qual egli fauoriua. Vedendo che questa cosa
 duraua, un giorno che solo si trouaua cō lui gli disse.
 Signore se la Maestà uostra sapesse quello ch'io so, &
 la mormoratione di tutti gli esterni & forestieri,
 & del medesimo regno uostro, & della reina, & di
 tutte le donne d'honore, che puo eser, disse il Re?
 dimmelo subito. Signore io ui dirò che tutti stan

HIST. DEL CAVALLIER

no admirati d'una nouità tanto grande che uostrà altezza ha uoluto fare, che nella sua persona Reale a uista di tutto'l mondo porti tanto lungo tempo segnale d'una minima, & deietta donzella di bassa cō ditione, & fra le altre molto poco estimata, già basteria che fusse Reina, o Imperatrice. Signor non trouara uostrà altezza in questo uostro Regno donzelle di maggior auctorità, di progenie, di bellezza, di gratia, di sapere, & dotate di molte piu uertù, & le mani de Regi che sono molto lunghe che arriuanò la doue uogliono. Rispose il Re, dunque la Reina è mal contenta di questo, & i forastieri & quelli del mio Regno se ne admirano? disse tal parole in lingua Francesa. Puni soyt qui mal lu pense, dice sia punito chi mal gli pensa. Hora io prometto a Dio, disse il Re ch'io instituirò, & farò sopra questo uno ordine di Caualleria & una fraternità che sarà in memoria tanto quanto durarà il mondo, & in quel punto si fece sciogliere la cimossa, che non la uolse piu portare, con gran malinconia che gli restò, & non ne fece però dimostratione alcuna. Compito dipoi le feste fece la ordinatione sequente. Primieramente fu fatta una capella sotto inuocation del ben auenturato Signore S. Georgio dentro un castello che si nomina Andisor, laqual capella fu fatta à maniera di choro di chiesa di monasterio de frati, & all' entrar della capella à man destra eran fatte due cathedre, & alla parte sinistra altre due, & de li à basso in ciascuna parte furono fatte undeci cathedre in modo che
 furono

furono in numero di uentisei, & in ciascuna fece sedere un Caualliere, & sopra il capo alto della cathedra hauea ciascuno una spada molto ben dorata con la coperta del fodro di brocato, & di chermesino, riccamoto di perle, o di argentaria, o di quel che a ciascun meglio pareua la piu ricca che ciascun fare poteua & dall'un lato della spada ciascuno haueua un'elmo a modo fatto di quelli co quali si giostra, et quello poteuano hauere di acciaio ben forbito, o di legno ben dorato, & sopra l'elmo era il cimiero della diuisa che'l uolea, & nelle spalle della cathedra una lama d'oro o d'argento, erano dipinte l'armi del Caualliere & iui stauano chiauate. Dapoi dirò alla Signoria nostra le cerimonie che nella capella far si debbono, ma prima ui dirò i Cauallieri che furono eletti. Primieramente il Re elesse uenticinque Cauallieri, & con lui furono uentisei, il Re fu il primo che giurò di seruare tutte le ordinationi che ne capitoli si contengono, & che non fusse Caualliere alcuno che domandasse questo ordine che non lo potesse hauere. Tirante fu eletto per il primo, però che egli era stato il migliore di tutti gli altri Cauallieri, appresso fu eletto il Prencipe di Calcs, il Duca di Betafort, il Duca di Lincastro, il Duca Clatzetera, il Marchese di Fosolech, il Marchese di S. Georgio, il Marchese di Belpoggio, Giouanni di Varoichgrã Contestabile, il Conte di Mortabar, il Conte di Salesberi, il Conte di Stafort, il Conte di Vilamur, il Conte delle Marche negre, il Conte di Gioiosa gnar

HIST. DEL CAVALIER

da, il Signor di Scala Rompada, il Signor di Poggio verde, il Signor di Terra noua, messer Giouanni Stuardo, messer Alberto di Ciuosch, & questi furono del Regno. Li forestieri furono il Duca di Berri, il Duca di Nieu, il Conte di Fiandra, & furono tutti in numero di uentisei Cauallieri. Signor a ciascun Caualliere che uoleuano eleggere per ponere nell'ordine della fraternità faceuano questa cerimonia. Toglieuano uno Arcivescouo, o Vescouo, & gli dauai Capitoli della fraternità chiusi, & sigillati, & mandaualo al Caualliere che uoleua eleggere che fusse della loro fraternità, & mandauagli una robbatutta riccamata di garrotere, & foderata di martori zebellini, & un manto lungo, quanto era la robba, sino a piedi, foderato di armellini, che era di damasco Alessandrino, con un cordon tutto di seta bianca per allacciarlo alto, & le ale del manto si poteuano gettare sopra le spalle, & si mostraua la robba, & il manto, il capirone era riccamato & foderato d'armellini, la riccamatura era tale come la garrotera, laqual era fatta in simil forma, cioè come è una correggia da cingere con fibbia & mazza, così come molte donne galanti & di honore portano alle gambe per tenere le calze, & quando hanno fibbiata la garrotera danno una uolta della correggia sopra alla fibbia facendo un nodo, & il capo della correggia pendeua quasi fino a mezza gamba, & in mezzo della garrotera sono scritte quelle medeme lettere, Puni soyt, qui nial

si pense. la rubba, & il manto, & il capirone tutti sono riccamati di garrottere, & ciascun Caualliere è obligato tutti li giorni della uita sua di portarla, così dentro della città, & uilla doue sia, come de fuori, o in arme, o in qual si uoglia modo che sia, & se per dimenticanza la lasciasse, o non uolesse portare, laqual si uoglia Re d'armi, Araldo, o Passauanti, che l'uederà andare senza la garrotera, ha potestà assoluta di potergli leuar la cathena d'oro dal collo, o quello ch'egli hauerà in capo, & la spada, o quel che'l potrà, anchora che fusse dinanzi al Re, & nella maggior piazza che sia, & ciascun Caualliere per ogni uolta che non la porterà è tenuto di dare due scudi d'oro al re d'armi, o all' Araldo, o al Passauanti, & quello è obligato di dare l'uno di questi due scudi in qual si uoglia capella di S. Georgio per cera, l'altro ha da tenere per se, perche gli ha tenuto mente, & quel Vescouo, o Arciuescouo, o altro prelato andaua come imbasciadore della fraternità, & non del Re, & conduceua il Caualliere in una chiesa qual si uoglia che sia, & se gliè quella di S. Georgio iui uanno dirittamente, & il prelato gli faceua ponere la man sopra dell'altare, & diceuagli le seguenti parole. Voi Cauallieri che hauete receuuto l'ordine di Caualleria, & sete tenuto in openione di non esser rifiutato fra i buoni Cauallieri, io son mandato per imbasciatore di tutta la fraternità di quel prospero ordine del ben auenturato San Georgio, che per quel giuramento

HIST. DEL CAVALLIER

che fatto hauete che tenerete tutte le cose secrete, che per uia diretta, & indiretta di parola & per scritto non le manifestarcte. Il caualliere promette per uirtù del giuramento compire, & seruare tutte le cose sopradette, & dannogli li Capitoli, dapoï che gli ha letti se gli accetta se inginocchia in terra dinanzi all'altare, o imagine de S. Georgio, & cō molto honor & riuerentia riceue l'ordine della fraternità & se accettare non lo uole ha tre giorni di spatio da pensargli, & dice, & puo dire la mia persona non è disposta per riceuere un tanto alto ordine, come è questo padre di molta eccellentia & uertù, et torna a riserrari i Capitoli, & scriuergli dentro il suo nome, & così gli rimanda per lo imhasciatore a quelli della fraternità.

Il primo Capitolo è, sel non è Caualliere alleuato in armi non possi essere della fraternità dell'ordine del bene auenturato Signore S. Georgio.

Il secondo è, di non torrsi giamai dal suo Re, & natural Signore per molti mali & danni che gli faccia.

Il terzo è, de aiutare e soccorrere a donne uedoue, pupilli, & donzelle, & sel sarà richiesto ponerli tutti i beni, entrare in campo diuiso con armi & senza armi, & congregare gente, parenti, amici, & ben uolenti, dar battaglia o battaglie a uille città o castelli, se gli accadesse che tal Signore d'honore fusse preso, & detenuto per forza.

Il quarto, che qual si uoglia Caualliere che in ar

mi si trouarà così in mare come in terra non fuggerà per molti inimici che ueggia, ben si puo ritirare in dietro tenendo la faccia alli nimici, o non uoltando quella, & al uoltarsi la faccia caderia in molto brutto caso di falso, & di spergiuro, cacciandolo della fraternità degradandolo di ciascun ordine di cavalleria, facendo uno huomo di legno con mani, braccia, & piedi armandolo de tutte armi, & ponendogli il suo nome proprio nella degradatione.

Il quinto è, se il Re d'Inghilterra prenderà impresa per andare ad acquistare la Terra Santa de Gierusalem, in qual si uoglia stato che'l Cauallier si troui, o sia ferito, o habbi qual altra si uoglia infermità, sia obligato di uenire per mare alla fraternità nostra, però che l'acquisto di Gierusalem, a me ch'io sono Re d'Inghilterra, & non ad altri s'appartiene. Questi sono i Capitoli che mandano a ciascun Caualliere, e la garrotera che gli mandano è molto ricca, & ornata de diamanti, rubini, & d'altre pietre fine, s'egli accetta la garrotera, e uol essere della fraternità un giorno di quella settimana fa gran festa per tutta la città, & luogo doue sta, & si ueste quella robba, & caualca sopra un gran cauallo leardo, se hauer ne puo & tutta l'altra gente a piedi, & intorno a lui, & così uanno a fare oratione alla chiesa de S. Georgio, s'ella ui è, se non ad un'altra con due bandiere l'una delle proprie armi, & l'altra della sua diuisa, da qui innanzi il Re gli nomina fratelli d'armi, o Conti, che tanto significa quanto fra-

dello d'armi . se alcuno di questi Cauallieri è nell' I-
 sola d' Inghiltera, & sia sano della persona sua è obli-
 gato di uenire in quel castello doue sia instituita que-
 sta fraternità, & se gli è fuora dell' Isola, & non gli
 uenga non importa cosa alcuna, ma se gli è nell' Iso-
 la ha da uenirgli, et non gli uenendo dee pagare due
 marche d' oro lequali si debbono distribuir in cera.
 Il Signor Re ha dato entrata a ciascun anno a que-
 sta fraternità quaranta mila scudi, liquali seruono
 qui a quello che io ui dirò. primieramēte per far le
 robbe & manti da uestire i Cauallieri della frater-
 nità, & per mangiar la uigilia & il dì di S. Geor-
 gio, nelliquali se ha da fare solennissime feste . Io di-
 rò alla Signoria uostra le cerimonie che si fanno nel
la chiesa la uigilia del Santo. Tutti quelli della fra-
 ternità hanno ad essergli con le robbe ch'io ui ho det-
 to, & insieme debbono andar tutti a cauallo fino al-
 la porta della capella, & alcun' altro non puo anda-
 re a cauallo con loro che tutta l'altra gente dee an-
 dar a piedi, & quando saranno montati hanno ad
 andare fino al pie dell' altare, & tutti uentisei sen-
 za far differentia alcuna dal Re a loro se inginoc-
 chiaranno per far oratione, & si porranno a sedere
 ciascuno nella cathedra sua, quando se uerrà a dare
 l'incenso due preti & Vescoui se allhora li saranno
 l'uno da una parte, l'altro dall'altra delle cathedre,
 & tutti in un tempo daranno l'incenso, & similmen-
 te alla messa all'offerta, & alla pace. & quando il
 uespere sarà detto torneranno con quelle medeme

cerimonie, & smontaranno da cauallo in una gran piazza che gliè, & qui uerrà la gran collatione di confetti, dipoi uerrà la gran cena, & mangeranno tutti quelli che uorranno cenare. Il giorno seguente che sarà il giorno del ben auenturato. San Giorgio torneranno con quella medesima cerimonia, & prima che odano messa, debbono tenere capitolo, nel quale ha da essere con loro nel consiglio un Re di armi, che è stato eletto per questo che si chiama Garrotera, al qual ogni uno danno mille scudi di salario, però che egli è obligato di passare il mare & di uisitare li Cauallieri della fraternità, & uedere come si reggono, accioche in quella giornata ne possi fare relatione, & quando saranno nel consiglio, se gli manca alcuno Caualliere che fusse morto ne eleggeranno uno altro, & se alcuno hauerà mancato & non hauesse compito quello che è detto, o fusse fuggito in battaglia, in presentia di tutti prenderanno uno huomo di legno che haueranno per questo apparecchiato, & con tutte quelle cerimonie che usano nel battesimo lo batteggieranno ponendogli il nome proprio del Caualliere, dipoi lo disgradaranno di tutta la fraternità, et sel potrà essere preso il condanneranno a perpetua carcere, & in uilo faranno morire. dipoi lasciaranno ordine a tutto quello che haueranno uisto che alla fraternità manchi, & bisogni. Appresso andaranno alla messa, & al sermone di S. Giorgio, & poi al solenne uespere. Il giorno seguente torneranno

HIST. DEL CAUALLIER

col medesimo ordine, & faranno celebrare uno anniuersario per l'anima di quel Caualliere o Cauallieri che seran morti in quel anno, & per il primo che morirà. Et se gli sarà Caualliere morto per ilqual faranno le essequie, quando uenirà alla offerta si leuaranno quattro Cauallieri, che haueranno il carico di amministrare la moneta, & li due prenderanno la spada l'uno al pomo, l'altro alla punta, & così a trauerso la porteranno fino all'altare, & offeriranno la al prete, gli altri due portaranno l'elmo ad offerire, & questo è il dritto delli Capellani, & così finiscono le feste dell'anno, et se per auëtura alcuno di questi Cauallieri della fraternità fusse stato preso in guerra giusta & per riscuotersi hauesse pagato tanto de suoi beni che l non si potesse mantenere in quel stato ch'egli soleua, l'ordine è obligato darli ciascum anno quello che conosceranno che meriti la condition sua, anchora Signore hanno ordinato piu, che se altro Caualliere che non sia della fraternità fusse stato seguendo le armi stroppiato in guerra, se ua al monasterio, & che gli uoglia stare tutto il tempo della sua uita che sia riceuuto con questo che ciascum giorno che far lo potrà uadi a messa, & a uespere con un manto uermiglioriccato nel petto con una garrotera, & qui siano sustentati con la moglie sua & figliuoli se ne hanno, & seruitori molto abundantemente, secondo la condition sua, anchora hanno ordinato piu che uenti dōne d'honore, ne siano della fraternità della garrotera, & faranno tre uoti.

Il primo è che giamai non dicano à marito, figliuolo, ò fratello che siano in guerra che tornino à casa.

Il secondo è, che se si fa che alcun de questi fusse assediato in uilla, castello, ò città, c'hauesino bisogno di nettouaglie, elle faranno ogni potere & s'affaticaranno per mandargliene.

Il terzo è che se alcuno di questi fusse preso di tutto il potere loro l'aiutaranno a trar di prigione, e gli porrano de suoi beni fino alla metà della dota, & le donne sono obligate di portar la garrotera sopra tutte le ueste al braccio sinistro legata. Signore poi che alla Signoria uostra ho recitato della garrotera, dirò del dollaro della diuisa che hora fa nuouamente il Re. Di questo mi pregò io che facciate ch'io il sappia rispose l'Eremita. Andando il re e la Regina con tutti gli stati & corte à caccia, disse Diofebo, il re ha ueua commandato alli cacciatori che per quella giornata adunassero molte saluaticine di diuerse nature, & tanta era la gente che gli andò fra huomini, & donne, che ne facesimo una grande occisione, però che essendogli gente assai facesimo condurre le saluaticine in uno barco doue non potean fuggire, & iui con frecchie, balestre, & lacci, ne fu fatta gran destructione, & con carri, & some, le portarono alla città. li cuochi scorticando un gran ceruo, che quasi era tutto bianco per l'antiquità, un collaro d'oro al collo gli trouarono, onde restorno gli piu admirati huomini del mondo, & al penditor maggiore lo dissero, et

HIST. DEL CAVALIER

egli prestamente l'andò a uedere, & tolto il collaro in mano il portò al Re, il quale n' hebbe grandissimo piacere, però che in questo uidero lettere scritte che diceuano, che in quel tempo che Giulio Cesare uenue per acquistare l'Inghilterra, & il popolo d'Alemanni, & Biscaini alla partita che l'fece, prese quel ceruo, & fattogli tagliare il cuoio del collo gli pose ro quel collaro, & gliel tornorono a cusire, & lasciarono andare. & pregaua quel Re che questo collaro lo facesse per diuisa. era secondo il Calendario del tempo che gli lo posero, quattrocento nouantadue anni, & però uogliono dir molti, che non è animal nel mondo che tanto uiua. Il collaro era tutto di .s. ritondi, perche in tutto lo A. B. C. non trouarete lettera una per una di maggiore auttorità & perfettion che possa significare piu altre cose di questa lettera S.

La prima santità à s. uiezza, sapientia, & Signoria, & molte altre cose che per .s. cominciano . Il magnanimo Re à tutti quelli della fraternità, a molti Cauallieri forestieri, & del Regno, a donne, a donzelle di questi collari ha donato, & a molti gentiluomini li dana d'argento, & a me, & a tutti questi Cauallieri che qui sono uno n'ha donato. molto restò contento di tutto quello che la gentilezza uostrami ha detto, disse l'Eremita, l'ordine della garrotera mi piace molto, perche è stato costituito con uirtuosa legge di caualleria, & mai non ho uisto ne udito dire di tanta gran dignità, & è conforme alla uolontà mia, & molto il spirito mio se ne rallegra. Di-

*de*mi Cauallieri uirtuosi, non è cosa di grande admiratione il collaro che hanno trouato in potestà d'un saluatico animale per tanto spatio di tempo, & tanto come io son stato in questo miserabil mondo non ho giamai udito dire, che con tanto gran trionfo siano state fatte & solennizzate tante gran cose, & feste, come per la uertù uostra mi è stato detto. Queste & simil parole diceua l'Eremita, quando uenne Tirate che gli disse. Padre, & Signore, uostra merce de mi facci gratia di uenire presso alla lucida fonte per prendere con noi altri un poco di refettione, & concedetime che possiamo restare qui quattro ò cinque dì per fare compagnia alla santità uostra. & lo Eremita fu molto contento, & così con lui restorno piu di dieci dì, & in questo tempo parlorno di molti atti uirtuosi d'armi, & de molti buoni consigli che l'Eremita gli diede al tempo della partita. | Ha- uendo uisto Tirante che'l padre Eremita non mangiua se non herbe, & beuea acqua, mosso d'amore & charità fece portare molte uiuande, & tutte le cose necessarie alla humana uita, così come s'egli hauesse da fornire un castello che da nimici aspettasse l'assedio, & ciascadun giorno l'haueuano à fare mangiare, con molti preghi, & il giorno che si doueua partire Tirante, egli con gli altri con grandissimo amore lo supplicorno che'l uolesse quella notte restare in una di quelle tende, accioche uolendosi partire la mattina per tempo gli potesse dare la benedittione sua, senza la quale non

HIS. DEL CAVALLIER

si partirono. Et lo Eremita credendo che'l fusse uero, disse ch'era contento. Allhora gli messero ad ordine un picciol letto, nel qual stette quella notte. Et Tirante fra quel tempo fe portare nel suo Eremitorio galline, caponi, & altre uettouaglie per piu de uno anno, sino à carbone, & legne, accioche'l non hauesse ad andar fuori quando piousa. quando gli parue l' hora del partire tutti tolsero licentia dal padre Eremita rendendogli l' uol' altro infinite gratie, & quando loro furon partiti tennero il suo dritto camino uerso Bertagna. Il padre Eremita entrando nel suo Eremitorio trouò tutta la casa piena di uettouaglie & disse, certamente questo ha fatto quel uirtuoso Tirante, & in quelle orationi ch'io farò, uoglio ch'egli habbia parte, sol per conoscere la sua bontà & uertù, che questo è tutto fatto per me. & da qui innanzi la historia non fa piu mentione dello Eremita.

COME TIRANTE ET COMPAGNI
giunse in corte del Duca di Bertagna, & come uis
intese il gran tradimento che si faceua nell' isola
di Rodi dalli Genouesi, & come per una donna
il tradimento fus scoperto. Cap. XXVIII.

Tirante co compagni suoi caminò tanto per sue giornate ch'egli arriuò nella citta di Nautes. Quando il Duca di Bertagna seppe che Tirante ueniva, uscigli incontra con tutti gli Rettori della cit-

tà, & con gran Caualleria a riceuerlo, & gli feciono
 il maggiore honore che far puotero, peroche egli era
 stato il miglior Cauallier di tutti quelli che furono
 nella gran festa d'Inghilterra . Il Duca il fauorina
 molto, & dauagli de i beni suoi, & Tirante era tenu-
 to in quella terra in ottima oppenione da tutte le gen-
 ti, & essendo un giorno col Duca, & con molti altri
 Cauallieri sollazzando, & parlando, uennero due Ca-
 uallieri della corte di Francia, alliquali il Duca di-
 mandò, se nella corte era nuoua alcuna, & loro gli ri-
 sposero, sì Signore, nuoua certagli è, che quando li
 Templari furono morti, & distrutti, fu instituito un
 altro ordine che si nomina de S. Giouanni di Gieru-
 salem si prese, que si predorono l'Isola di Rodi, & re-
 stò uoto il tempio di Salamone, & de Greci, & mol-
 te altre nationi, fu predata anchora questa Isola, &
 quando il Soldan del Cairo seppe che la città, & il
 castello erano molto ben fortificati sommamente gli
 spiacquè, & piu che l'isola fusse da Christiani sac-
 cheggiata, & ciascun anno, faceua parecchiamenti
 per poterla hauere, & sapendo gli Genouesi tal nuo-
 ua, che il Soldan facea gran parecchiamento ueden-
 do il porto essere molto buono, & la terra fruttifera
 & di molte mercatantie abondante, & perche loro
 con le loro nauì uan molto spesso in Alessandria &
 in Baruth, pensorno che gli seria di grande utile, quã-
 do haueßero quel buon porto. Onde feciono consiglio
 dinanzi al Duca, & nel consiglio fu ragionato che cõ
 poca difficultà si potria prendere la città, & il

HIST. DEL CAVALLIER

castello, & hauendolo deliberato lo posero in opera, che armorono uentisette nauì di molta buona gente, & alla entrata della quaresima ne mandorono tre, & dapoi 15. di ne mandorono cinque, facendo dimostrazione che iui le uoleuano acconciare. & mettere a carena. Appresso la metà della quaresima ne mandorono altre tante, & le feciono in tal forma, che il giorno delle palme furono tutte le uentisette nauì in uista di Rodi piene di molta gente, & di poca mercatantia, fingendo che parte andauano in Alessandria, & parte in Baruth, & le altre si deteneuano in mare uolteggiando, accioche da terra non fussero uedute, & approssimandosi il Venere Santo, tutte le nauì furono nel porto di Rodi aspettando quel giorno nel quale era dato ordine di perdere la città & il castello, perche in quel giorno dentro al castello erano molte reliquie, & chi gli ode il diuino officio guadagna indulgentia plenaria di pena & colpa per molti santi pontefici concessa, & fra le altre indulgentie & reliquie gli hanno una spina della corona di Giesu Christo, laquale à quella propria hora. che gli la posero in capo, fiorisse, & sta fiorita fino à quella hora che Giesu Christo rese lo Spirito, & quella spina è di giunchi marini, & è di quelli che gl'introrno nel capo & gli toccorno il ceruello, & ciascuno Venere santo la mostrano, & la tengono à uista di ogni uno, & gli Genouesi mal Christiani sapendo la pratica de' maestro di Rodi & della religione sua, & esserc consentimento de dieci Genouesi Cauallieri dell'

ordine, che stauano nel Castello, li quali tolsero uia tutte le noci alle balestre, & gli ne posero a tre che erano di sapone bianco ò di formaggio, accioche nel tempo della necessit  aiutare non se ne potessero, tutti hauerebbono presi, & morti, innanzi che'l maestro, & tutta la sua religione gli hauesse mai pensato. Ma il nostro Signore alcuna uolta permette alcun gran peccato per maggior beneficio. In quella citt  era una galante dama la qual per la infinita bellezza sua da molti Cauallieri dell'ordine era festeggiata, & per la sua gran uirt  alcuno non hauea da lei piacere in cosa alcuna. Et fragli altri un Caualliere che se nominaua Frate Simon dal Farro, natiuo del Regno di Nauarra l'amaua, questa dama al parere delle genti d'honest  eccelsa si mostraua. Seguì che un Scriuano della naue del Capitano de Genouesi era uscito in terra, & uedendo la gentil dama molto se innamorò di lei, & astretto da gli affanni d'Amore si condusse a parlar seco, & le disse come in estremo l'amaua pregandola che non gli negasse gratia di donargli il suo amore, che egli gli daria tanto de beni suoi che contentissima ne restaria, & incontinente gli appresentò uno diamante, & un rubino, che ualeuano cinquecento ducati, & mise la mano ad uno carnier che portaua alla cintura, & ne trasse una grande brancata di ducati, & gettolli in grembo di lei, che tutta la feciono rallegrare. doppo molte ragioni dette fra loro egli ottenne tut-

HIST. DEL CAVALLIER

to quello che uolse, & questo fu il giouedì della cena, la gentil dama, accioche potesse far lo trarre di molto piu, gli fece grādisime feste, infinito amore dimostrandogli. Hora disse il Genouese, poi che ho hauuto da uoi tutto quello ch'io uoleua, accioche siate la piu ricca dama, & piu felice delle altre, io ui prometto di donarui dimane la piu ricca casa con tutto il mobile di tutta questa città. *Ahi meschina me*, rispose la dama, *hora che hauete hauuto da me tutto il desiderio uostro, uenire a deleggarmi con promesse impossibili, che fare non si possono, andateuene con la pace di Dio, & pregoui non mi uenite piu in casa.*

O Signora, disse il Scriuano, io mi pensauo hquere acquistato uno regno, & mi teneuo per il piu fortunato huomo del mondo, pensando che la uita uostra & la mia douessero essere tutte una, & che gli corpi, se non per morte naturale, separare non si potessero, et farui la piu ricca Signora di tutta l'Isola, & uoi mi date commiato? non pensi la galante persona uostra ch'io ue l'habbia detto per deleggiarui, che piu che la mia uita ui amo, ma ui ho parlato con sincera uerità, & da qui à dimane non è tanto spatio, che non ne possiate uedere uera esperientia, rispose la Signora, sel uostro parlare fusse con uero effetto, & non con parole colorate & finte, & che l'si aspettasse alcuna cosa di bene, & utile, che à uenire hauesse, me lo doueresti dire, poi che tanto amore dicete di portarmi, accioche lo spiiito mio ne restasse consolato, ma uoi Genouesi sete gente di sconoscente, & simile
alli

alli asini di Soria, che uanno carichi d'oro, & mangiano la paglia, & però credo che tutto dee esser una ciancia, & che non lo diciate se non per ingannarmi. Signora disse il Scriuano, se uoi mi promette te di tenermi secreto, io uel dirò. Et la gentil dama gli promesse di mai palesarlo a niuno. Il Genouese le disse tutta la uerità. Quando il Scriuano fu partito dalla dama, ella mandò al castello uno fanciullo sano, & che hauea in gegno, ilquale trouò il Maestro nella chiesa con tutti gli frati che udiuano il mattutino, il fanciullo parlò con Simon del Farro, & fattolo uscir fuori di chiesa gli disse. Signor commandatore, la mia Signora ui prega se di lei giamai ui sperate hauer compimento del desiderio uostro, anchora che siamo ne giorni di passione, che incontenente deposte tutte le cose siate da lei, laqual con molta humiltà ui aspetta, & di cosa che mai ui scordarete e ui desidera seruire. Quel Caualliere mosso piu dall'amore che dalla deuotione, quanto secretamente potè se n'andò alla casa della Signora, laqual quando lo uide lo riceuette cō molto amore abbracciandolo, & presolo per la mano si posero a sedere sopra uno lettuccio, & la Signora con bassa uoce disse. Caualliere uertuoso, perche ho conosciuto il molto amore che mi portate, & le fatiche, & trauagli, che hauete sofferto, et per uolere ottenere quello che da me desiderate, & io uolendo guardare l'honore, & la fama, che debbe risplendere nelle donne d'honore non ho uoluto giamai consentire a preghi no-

R

stri. hora perche tai trauagli dell'amore che mi portate non restino senza premio, & accioche non mi teniate ingrata ui uoglio premiare di due cose. La prima è ch'io son contenta di seruirui di tutto quello che a me sia possibile per il molto meritar uostro. La seconda ui ho fatto uenire in tal giorno, perche la necessità il ricerca per manifestarui il dolore inestimabile dell'anima mia, che io sento che un freddo sudore corre per il corpo mio, d'un terribile spauento ch'io ho dinanzi a gl'occhi miei, & questo è per causa del gran perdimento del Maestro di Rodi, & di tutta la religione, et dipoi di tutto il popolo di questa città, & non mi concedendo piu spatio che fino a dimane che'l si celebri l'officio, che tutta la religion uostra sarà persa. Signora, disse il Caualliere gran gloria è la mia che di tanto poco che ui son stato seruitore ottenghi da uoi tanto gran premio com'è di accettarmi per seruo, laqual gratia estimo piu che se mi hauesti fatto monarca del mondo, & supplico alla uostra gentilezza, accioche per mezzo mio possa essere restaurata la religion nostra, uogliami manifestare tal caso, & non piaccia alla uirtù diuina che segua uno tanto gran danno, & bacian doui le mani ui supplico, che da uoi habbia alcun documento, accioche io uegga se in questo fatto si potrà ritrouare alcun rimedio, che sopra tutte le donne di honore meritate di essere essaltata, & per la parte mia mi offero anchora che sia tutta uostra la persona, de i beni, & di honore. Molto restò

contenta la gratiata Signora delle parole del Caualliere, & recitogli lungamente tutto quello che il Scriuano gli haueua detto. Quando il Caualliere udì simil parole rimase molto admirato pensando alla gratia che la diuina prouidentia gli haueua fatto, in fargli reuelare secreto di tanta importanza, & inginocchiossi nella dura terra per uolere baciare le mani alla uirtuosa Signora, & ella nol cōportò, ma preselo per il braccio, & leuollo di terra & abbracciollo, & baciollo di uertuoso amore. Il caualliere per la necesità grande che il caso ricercaua di auisarne il Maestro, accioche hauesse tempo di prouedere ne gli rimediij tolse gratiosa licentia dalla gentil dama. La notte era gia oscura, il castello ferrato, & non temendo li pericoli che seguire gli poteuano, fu alla porta del castello, & quella toccò con gran colpi. I Cauallieri che faceuano la guardia alto nella muraglia del castello dimandarono chi era quello che con si gran furia batteua. Il Caualliere nominandosi Simon del Farro, disse che gli aprissero, le guardie gli risposero, uattene a mal uiggio, non sai gli pericoli, & danni, che ti sono apparecchiati sel Signor Maestro sa che in questa hora tu sii fuori del castello, & uieni domattina che potrai entrare a tuo piacere. Io son ben certo di tutto questo che mi dicete, rispose egli, ma a me conuiene in tutti i casi del mondo entrare questa notte dentro del castello, perche io ui prego affettuosissimamente, che diciate al Signore Maestro, che mi faccia

HIST. DEL CAVALLIER

aprire, che io non temo ne uoglio temere pericolo
 alcuno, che seguire mi possa. Vna delle guardie an-
 dò alla chiesa, & trouò il Maestro che era appres-
 so del monimento che diceua le sue hore, ilquale
 quãdo seppe che Simon del Farro a tal hora era fuo-
 ri del castello, con grande ira disse. Io gli prometto
 che se Dio mi lascia uiuere fino a domatina che gli
 farò dare disciplina tale, che a lui sarà punitione,
 & a gli altri essempio. O mal frate che così lascia la
 religione, dappoi ch'io son Maestro non ho uisto, ne
 saputo ch'alcuno a tal hora sia fuori del castello, an-
 date, & dicetegli che in questa notte non puo en-
 trare, ma che domane hauerà il suo premio. Il
 Maestro tornò alla oratione sua, & la guardia uen-
 ne con la risposta, quando Simon del Farro udì tali
 ragioni humilmente tornò a pregare i cauallieri che
 la guardia faceuano, che uoleſsino tornare a dire al
 Maestro che gli facesse aprire, che la entrata sua era
 di gran necessitã, poi che haueſſe udito, gli desse la
 penitencia che l' meritaua. per tre uolte gliel tornò
 a dire, & in niun modo non uoleua che gli aprisse-
 ro. Quiui era uno Caualliere molto antico, che dif-
 ſe al Maestro, Signore, perche non da uoſtra Signo-
 ria audentia a questo frate Simon del Farro? alle
 uolte seguono cose in una hora, che non uengono
 in mille anni, questo Caualliere sa pur la pena che gli
 è, & quello che egli ha commesso, nol teniate per tã-
 to pazzo, che senza causa egli uoglia entrare a que-
 sta hora potendo domattina entrare sicuramente,

per ilche io lodarei che guardate le porte, & in alto per le torri le guardie stessero armate & ben prouiste di artegliaria, che, Signore io ho uisto a miei tempi che se non haueſſero aperta la porta del castello a mezza notte, il castello di S. Pietro si perdeua per gran moltitudine de Turchi che gli uennero a hora incognita, & hora per hora il Maestro di cui Dio habbia l'anima lo soccorſe, & coſi il castello fu libero da gli nimici. Il Maestro per le parole dello antico Caualliere fu contento che gli apriffero, & comandò che le porte fuſſero ben guardate, & lo fecero entrare, & egli ueniua con la faccia molto alterata. Quando il Maestro lo uide innanzi a ſe gli diſſe, o mal frate & peggior Caualliere, che non temi Dio ne l'ordine in cui ſei poſto, che nelle hore indiſpoſte & non honeſte per frate di religione ſei fuori del castello. Io ti darò la penitentia. Venite uoi altri miniſtri della giuſtitia, & ponetelo in prigione, & non gli date mangiare ſe non quattro onze di pane, et due d'acqua. La Signoria uoſtra diſſe il Caualliere non ha gia per conſuetudine di condannare alcuno prima che'l non ſia udito, & ſe la ragione ch'io dirò di me non baſtarà a redimermi dalla pena, con patientia al doppio riceuere la uoglio. diſſe il Maestro, io non ti uoglio udire, ma commetto che'l comandamento mio ſia eſſequito. O Signore diſſe il Caualliere, & coſi farò io uilmente trattato che non paſſaranno uentiquattr' hore, che la Signoria uoſtra mi uorria hauere udito, & hauermi donato la me-

HIST. DEL CAUALLIER.

glior commandaria di tutta la religione, che non gli
ua altro che la uita . La dignità è che si perda tut-
ta la religione, & se quello che io dirò non sarà ue-
ro, io non uoglio altra minor pena, se non che mi fac-
ciate gettar in mare con una mola al collo , che io
uoglio morire martire per mantenere la religion no-
stra . Il Maestro che uide che il Caualliere tanto
si giustificaua, commandò che il lasciassero , & dis-
se, hora uediamo quello che saprai dire. Signore dis-
se il Caualliere, non è cosa che dire si debba in pu-
blico. Il Maestro fece tirare da parte tutta la gen-
te. Il Caualliere a dirgli così incominciò . Signore
per la immensa & diuina clementia & bontà del
nostro Signor Dio è stata fatta alla religion nostra
la maggior gratia che giamai si facesse ad alcuno,
che dimane la Signoria uostra saria stata morta cō
tutti noi altri, & destrutto tutto il nostro ordine.
La città & tutto il popolo rubbato , donne & don-
zelle suergognate, & posto ogni cosa in total destrut-
tione , & però Signore io son uenuto a tal hora per
informarui ben di questo fatto, non temendo perico-
lo alcuno per saluare la uita della Signoria uostra, et
di tutti li frati della religione, & se di tal cosa puni-
tione merito con molta patientia la sopporterò, pe-
rò che non stimo la morte pur che la religione no-
stra non si perda. Io ti prego figliuolo, disse il Mae-
stro, che mi dichi la forma & il modo come si doue-
ua fare, che io ti prometto a fede di religioso che la
pena che io ti prometteuo si conuertirà in grande

argomento & essaltatione dello honor tuo, che da
 poi me io ti farò il maggior di tutto l'ordine nostro.
 Il Canalliere se inginocchiò in terra, e bacciòli la
 mano, & appresso gli disse. la Signoria uostra dee sa
 pere come due frati Genouesi della religion nostra
 ci hanno uenduti, che per consiglio loro son uenute
 queste nauì di questi maligni Genouesi con gran mol
 titudine di gente, & con poca mercatantia, & que
 sti traditori che habbiamo dentro al castello han
 no fatto malignità tanto grande che della camera
 delle armi hanno tolto tutte le noci delle balestre
 & gli le hanno poste di sapon bianco, o di formag
 gio, accioche nella necesità non ce ne possiamo pre
 ualere, & domani che è il Venere di passione hanno
 eletto li piu forti huomini, & disposti di tutte le na
 ui per entrare nel castello, & ciascun di questi por
 terà una balestra discaualcata che hora nuouamen
 te hanno ritrouato, che non è legato il fusto al Tenie
 ri con filo come si usa nelle altre, ma cō la Staffa son
 tanto giuste & con un picciolo ferro con gran pre
 stezza & molto ben se incaualcano, & ciascun por
 tarà la spada, & secretamente armato portando so
 pra le armi ueste nere lunghe fino in terra, & acciò
 che alcun non habbia notitia, uerranno di due in due
 con scusa de adorar la croce, & di udire l'officio,
 & quando gli serà gente assai, & che il diuino of
 ficio si celebrerà, facilmente potranno uscire del
 la chiesa, & con lo aiuto de gli duo frati che già
 baueranno presa la principale Torre doue sta

HIST. DEL CAVALLIER

il Castellano, daranno entrata a gli altri & prenderanno l'altre torri che appresso gli sono, & innanzi che la Signoria uostre il senta la metà del castello sarà presa, & la uostre Signoria et tutti noi altri non ci mancherà la morte o prigione, poi che così è, disse il maestro, andiamo secretamente alla camera delle balestre, et piu di cinquecento balestre che gli erano, non ne trouorono piu che tre che hauessero noci se nõ di sapone o di formaggio. Il maestro in quel punto restò tutto attonito, e smarrito, e conobbe che l'caualliere gl'hauea detto il uero, et con gran prestezza fece congregare il consiglio de Cauallieri, et fatto prendere gli duofrati Genouesi, il maestro uolse fargli tormentare, ma loro confessorno, come senza mercede alcuna, il maestro et tutta la religione douea morire. Preferongli et gittorongli in un fondo di torre doue erano molti serpi, aspidi, et altri uili, et uenenosi animali, et in tutta la notte alcuno non dormì, anzi secretamente raddoppiorono le guardie, et elesero cinquanta cauallieri gioueni disposti per dar recapito a quelli che ueneriano, et tutti gli altri si armorno, accioche gli potessero dar soccorso se bisogno fusse, la mattina quando hebbero aperte le porte, li Genouesi cominciorono a uenire di due in due, et uenian fingendo di udire l'officio, haueuano da passar tre porte, la prima era tutta aperta cõ duo portinai che la guardauano, all'altre porte nõ poteano entrare se non p' il portello, et quãdo erano dentro al grã cortile dinãzi alla chiesa u'erano i cinquãta cauallie

ri ben armati che li pigliavano, et disarmauano, & senza toccare de piedi in terrali gittauano in fosse da serbar grano profundissime l'uno sopra l'altro, & anchora che gridassero, non si poteuano udir di fuori, & in questo modo morirono mille trecento Genouesi in quel giorno, & se piu ui fussero entrati piu sariano morti. Il Capitano che staua di fuori uedendo che tanti Genouesi erano entrati, & che alcuno non usciva fuori, prestamente si raccolse nelle naui. Il gran Maestro uedendo che piu gente non entrava, fece uscir fuori del castello la maggior parte de li Cauallieri, & commandogli, che tanti come trouafino de Genouesi, tanti ne uccidessero, & in quel giorno fu fatta gran destructione de Genouesi. Il Capitano subitamente che s'auide di questo, fece raccorre tutta la sua gente, & fece dar uela alle nauì faccendo la uia di Baruti. Perche ben sapeua, che qui era il Soldano. Il Capitano gli comparse auanti, & raccontogli tutto il fatto come era seguito in Rodi. Et consiglioronsi infra di loro di fare armata ad instantia, et richiesta de Genouesi, & s'accordarono tutti che il Soldano in persona passasse nell'Isola di Rodi con la maggior possanza che poteua, che nelle sue nauì potriano passare in due, ò tre uiaggi. Il Soldano fece porre in ordine uenticinque mila Mamalucchi, & mandogli nella detta Isola. Quando le nauì tornorono, andò il Soldano con uenticinque mila Mori. Le nauì andauano, & ueniuanò di modo che passarono centocinquanta mila combattenti, i quali tutti si trouorono.

HIS. DEL CAVALLIER

dentro alla detta Isola. Quando l'Isola fu tutta destrutta da un capo infino all'altro posero l'assedio alla città, & le nauì guardauano il porto: accioche nõ uifusse portata uettouaglia, & ogni giorno dauano tre battaglie al castello, una la mattina, una à mezzo giorno, & un'altra uerso la sera, & quelli di dietro si defendeuano molto uirilmente come buoni, & ualorosi cauallieri, imperoche stauano con grande angustia, perche le uettouaglie gli ueniuaño à meno & diuēnero in tanta necessità che gli fu dibisogno di mangiar lilor caualli, & infino alli topi. Il gran Maestro uedendosi in tanta necessità, mandò per tutti gli marinai, & pregolli molto che mettessero ordine, che con un bregantino potesse passar per mezzo l'enauì. Li marinai subitamente fornirono un bregantino di tutte le cose necessarie. Il gran Maestro scrisse lettere al Papa, all'Imperatore, & à tutti i Re, & Prencipi de Christiani notificandogli la grandissima necessità, nellaquale al presente si ritrouaua: pregã dogli che il uoleessero soccorrere. Partisì il bregantino una notte che pioueuà, & era grande oscurità, & passarono, che giamai non furono sentiti, & potè che furono arriuati diedero le lettere. Et ciascuñ Prencipe diede loro buona risposta, nondimeno lo aiuto era molto tardo. Il Re di Franza riceuute le lettere, fece molte proferte, ma pochi fatti. Tutte queste ragioni che dette habbiamo recitorno i Cauallieri che della corte del Re di Franza erano uenuti al Duca di Bertagna. Il Duca dimostraua di dolersì.

molto del Maestro della religione, dicendo à tutti quelli ch' erano presenti molte uirtuose parole, tra le quali in specialità disse, che mādaria imbasciatori al Re di Franza, che s' egli uolea mādar soccorso al grā Maestro di Rodi, che gli saria grā piacere ch' egli andaria per Capitano, & lo saria di molta buona uolōta, & p tal causa egli spenderia del suo dieci mila scudi. Il dì seguente la mattina tenne cōsiglio, & furono eletti quattro imbasciatori, uno Arciuescovo, un Vescovo, un Visconte, & il quarto fu Tirante il Bianco, percioche era Caualliere della fraternità della Garrotera. Giunti che furono gl' imbasciatori, il re udita la richiesta loro, gli disse che il quarto giorno gli daria risposta, & passò piu d' un mese innāzi che potessero saper quello ch' egli deliberasse di fare. Quando furono ben stati, il Re gli diede risposta dicendogli che al presente egli non potea attendere à tai fatti, essendo occupato in altri negocij che gli erano di maggior importāza. Gl' imbasciatori se ne ritornorno cō la risposta. Quādo Tirāte seppe che tāta Morisma era sopra Rodi, et che alcuno nō gli daua soccorso, parlò cō molti marinai dimādādo cōsiglio se' l saria possibile che lui il potesse soccorrere, & dicēdogli che s' egli andasse così come douea, bē lo potria soccorrere, et potria entrar dētro il castel di Rodi nō entrādo per la parte del molo, ma dall' altra parte. Tirāte cō uolōtā del Duca, e cō licētia, et uolōtā di suo padre, et di sua madre cōperò una grossa naue, & fecela molto bē armare, & proueder di molte nettonaglie. Auuenne

HIST. DEL CAUALLIER

che per la conoscenza, che Tirante hauea, con li cinque figliuoli del Re di Franza, et il minor di tutti c'hauea nome Filippo, ilqual era un poco ignorate, et era tenuto di esser molto grossicro, & il Re per tal causa ne facea molto poca stima, & la gente non facea mentione alcuna di lui, & un gentilhuomo, che lo seruiua sapea, che Tirante andaua con una naue in Rodi, & per passar in Gierusalem hauea gran desiderio d'andar in quelle terre, disse à Filippo, i Cauallieri Signore, i quali uogliono conseguir honore, quando son giouani, & disposti per esercitar l'armi, non duriano dimorare in casa de padri loro, & specialmẽte quelli che son di minor età de gli altri fratelli, & tanto piu quando gli padri non fanno mentione alcuna di loro, & s'io fussi nel punto che uoi sete, piu presto andrei cercandol herbe per li monti, che sol uidi restassi in questa corte. Hor non sapete uoi come dice quell' antico proverbio? Chi muta luogo, muta uentura? & potrebbe si trouar in altri luoghi migliore, che qui non si troua. Guardate quel famoso Cauallier Tirante il Bianco, che appresso il molto honore ch'egli s'ha saputo guadagnar nelle battaglie che ha fatto in Inghilterra, hor nouamente arma una grossa naue per andare a Rodi, & di poi alla casa santa di Gierusalem. O quãta gloria ui sarebbe à partir ui di qua secretamente, uoi & io tutti dui insieme, et non dir ad alcuno cosa ueruna fin che non fusimo dentro la naue, & cento miglia in mare, & Tirante è un Cauallier tanto nirtuoso che ui obedirà, & fara-

ni quell' honore, che meritate, secondo la casa Regale onde sete disceso. Mio buon amico Tenebroso, io molto ben accetto il buon consiglio che mi date, disse Filippo, & son molto contento che lo mettiamo in esecutione. A me par Signore, disse il gentilhuomo, che primieramente io debbia andar in Bertagna al porto, oue Tirante mette in ordine la naue, & dirolli che per la molta amicitia ch'io tengo con lui, egli mi faccia gratia che in compagnia sua possi andar nella terra santa di Gierusalem con quelle cose che mi fanno dibisogno per me & per due seruitori, & uista la sua intentione porremo nella naue le cose che saranno necessarie. Filippo restò molto contento di questa deliberatione, & disse. Tenebroso in questo tempo che uoi andrete à parlare à Tirante io pigliarò piu danari ch'io potrò, & robbe, & portarolli con esso meco, per poter dimostrar douunque si uoglia quel ch'io mi sia. Il dì seguente il gentilhuomo si partì con due scudieri che l'accompagnauano, & tanto caminò Tenebroso per sei dì, che peruenne dou'era Tirante. Fecionsi grandissima festa, come si uiddero, & Tenebroso li disse la causa della sua uenuta. Quando Tirante hebbe intesa l'imbasciata, riceuè grandissimo piacere, percioche sapea che Tenebroso era gentilhuomo ualentissimo, & molto discreto, & facea gran stima della sua compagnia, & gli rispose. Signore & fratel mio Tenebroso, i beni, la persona, & la naue, & tutto quello ch'io tengo, è apparecchiato à tutto quello che ordinate, & tengomi à molto buona uentura del

HIST. DEL CAVALIER

nir uostro in mia compagnia, & per cosa del mondo non cōporterei che Caualliere, ne gentilhuomo qual si uoglia, che fusse in mia compagnia mettesse uetto uaglie nella mia naue, che di tutto quello che sarà nella mia naue così proprio come alla psona mia ui sarà dato ciò che uorrete. Quādo Tenebroso udì così parlar Tirāte fu il piu cōtēto huomo del mōdo, et redè infinite gratie à Tirāte della molta sua gentilezza, Tirāte cōmādò ad un de suoi seruidori che facesse affi parecchiare dētro alla naue una camera, doue star potesse à dormire, & māgiare, et che Philippo star potesse p alcuni dì secreto, et Tenebroso se ne ritornò caualcādo per sei dì fin che fu cō Filippo, il quale l'aspettaua cō grādissimo desiderio. Nō fu poca la cōsolatione che Filippo hebbe p la buona risposta di Tirāte, e Tenebroso gli disse, che ponesse ordine che presta fosse la partita loro, & Filippo li rispose che già hauea preparato tutto quello c'hauea da portare. La mattina seguēte Filippo andò à suo padre il re, e supplicollo dauāti la Reina, che fusse di sua mercè à concedergli licētia di andar fino à Parigi per uedere la fiera, ch'era lōtano due dì di qui. Il Re cō la cara cōsorte la Reina gli disse che facesse quello che uolesse, e Filippo gli baciò la mano, & similmente alla Reina. La mattina à buō hora si partirno, e tēnero la sua uia & in sei dì arriuorono al porto di mare, & Filippo si pose dētro la naue di Tirāte in una camera, & nō si lasciò ueder ad alcuno. Quando la naue fu partita & bē ducento miglia dētro in mare, Filippo si mō-

Strò à Tirante, et egli staua il piu admirato huomo
 del mōdo di tal uētura, & poi che si trouorno dentro
 in mare furono forzati di tenir il camino uerso Por
 togallo et arriuorno alla citta di Lisbona. Il re di Por
 togallo quādo seppe che Filippo figliuol del re di Frā
 za ueniua ī quella naue, gli mādò un Cauallier pregā
 dolo gratiosamēte che gli fusse in piacere di uscire in
 terra, imperoche ueniua tutto cōquassato dal mare,
 Filippo gli mādò à dire, che p amor suo era molto cō
 tēto. Tirāte, et Filippo si posero molto bē in ordine di
 uestimēti, et bē accōpagnati da molti Cauallieri, et
 gētilhuomini che Tirāte hauea menato cō lui, tutti
 bē uestiti, et cō catene d'oro uscirono della naue, et si
 auiorono uerso il palazzo. Il Re quādo uidde Filippo
 l'abbracciò, et feceli molto honore, et à tutti gli altri
 et dimororono ī corte del Re due di. Quādo si uolse
 ro partire il re fece molto bē fornir la naue di tutte
 le cose necessarie, et in molto grāde abōdātia. Dipoi
 Tirāte mādò un gētilhuomo al re di Frāza raccōtā
 dogli la uerità di suo figliuolo. Quādo il re di Frāza
 seppe, che suo figliuolo andaua cō cosìbuona cōpagnia
 ne fu molto cōtēto, et specialmēte la reina, pche era
 passato tāto tēpo che nō haueua potuto sap di lui cosa
 alcuna, anzi pēsauano che l' fusse morto, ò che fusse an
 dato in qualche monistero. Filippo tolse combiato
 dal Re di Portogallo, & la naue fece uela, & uēne al
 capo di san Vicenzo p passar il stretto di Gibelterra,
 et quīuī tronorono molte fuste de Mori. Quando le
 fuste uiddero la naue tutte si posero in ordine per

HIST. DEL CAVALLIER

prenderla, & dettongli una gran battaglia che durò piu di quattro hore, & morì molta gente dell' una et l'altra banda. Quando la gēte di Tirante si fu rinfrescata, tornò un'altra uolta alla battaglia, la qual fu molto atroce, uero è che la naue di Tirante era molto maggiore, & piu atta di alcuna de gli Mori, se bē era sola, & le altre fra picciole & grandi erano quindecim, & tutte combatteuano. Tirante quando se partì da Portogallo haueua nella naue sua piu de quattrocento huomini d'arme, egli hauea nella naue uno marinaio molto destro, che si chiamaua Catoquifaras, che molto hauea navigato, & era sottilissimo, et ualentissimo, ilquale uedendo che il fatto loro andaua male, tolse molte funi, & fecene un filato a maniera di rete, in cui si porta la paglia, & dal castello da poppa sino alla prora pose abbracciando l'arbore da quelle funi, & fatele legare alto, che non facean fastidio à quelli ch'erano nella naue, & combatteuano, anzi li restaurorno di non esser presi, che li trauì, che li Mori tirauano erano tanti, & tanto spessì che grande admiratione era da uedere, & se quella rete di corde non gli era, tutta la coperta della naue saria piena di pietre, et di pali di ferro, et con quello artificio fu restaurata, che giamai piu una pietra sola non gli potè entrare, anzi così come daua nelle corde cadeua in mare. questo marinaio fece anchora piu, che tolse tutti i matarazi che'l trouò nella naue et ne armò, et copersè il castello, et le sponde della naue, et quando le bombarde tirauano, dauano ne gli

matarazzi, & male, ne danno alla naue far non poteano. Anchora fece piu, tolse olio bollente, & pegola, & cosi come le nauì erano affrenellate, con caccieglie le gittauano, & per esser bollente dauano di gran passione a i Mori, onde gli fu forza separarsi dalla naue, & cosi combattendo di & notte tutto il stretto di Gibelterra passorno, & tante furono le bõbarde, dardi, & passatori, che le uele haueano chianate con l'albero della naue, che uolendo calare l'antenna dapoì che li Mori gli hebbero lasciati non potero, & era molta presso di terra, & certamente la naue andaua a dare a trauerso appresso alla città di Gibelterra, se gli marinai non fussero stati tanto buoni, che con prestezza uoltorno la naue, & alciorno le uelt, & uscirono del stretto, & entrarono nel gran mare, & in questa battaglia furon con molti altri feriti Filippo, & Tirante, andorono in una Isola dispolata presso terra de mori doue si guarirono delle ferite al meglio che puotero, & la naue racconciarono, & nauigorno per la costa di Barberia, doue hebbero molte battaglie da fuste de Genouesi, & de Mori, sino che furon presso de Tunisi, & qui si accordorono di andare all' Isola di Cicilia per caricare de frumento. quando furono nel porto di Palermo quiui era il Re, & la Reina, & duo figliuoli che hauea, & una figliuola d' inestimabile bellezza c' hauea nome Ricomana donzella molto saputa, & di molte uirtù compiuta, & essendo la naue in porto, & uolendo prendere uettonaglia che n' hauean gran bisogno uscì

HIST. DEL CAVALIER

ve in terra il Scriuano, & cinque, o sei con lui, con
 commandamento, che non dicesse nulla di Filippo,
 ne di Tirante se non ch'era una naue partita di Po-
 nente per andare in Alessandria con alcuni peregrini
 che andauano al santo Sepolchro, quando il Re sep-
 pe, che di Ponente ueniano per saper nuoue di quel-
 la terra mandò a commandare al Scriuano, & a tut-
 ti li altri, che uenissero dinanzi alla sua Signoria, &
 gli fu forza di farlo, & recitando dinanzi al Re le
 battaglie grandi, che nel stretto di Gibelterra hauea
 no haunto cō Mori, e con Genouesi, et nō si ricordan-
 do in quel caso del cōmandamento, che Tirante gl'ha-
 uea fatto, disse come nella naue era Filippo figliuolo
 del Re di Francia, in compagnia di Tirante il Bian-
 co. Inteso c'hebbe il Re, fece fare un gran pontè di le-
 guo tutto coperto di drappi di razzo dalla terra fi-
 no alla naue, e per fargli honore entrò nella naue cō
 due figliuoli, ch'egli hauea, e pregò molto Filippo, et
 Tirante che uscissero in terra, et iui se riposassero al-
 cuni giorni p' il grāde affanno, & disturbo c'hauean
 sofferto in mare, et nelle battaglie de Mori. Filippo,
 & Tirante gli resero infinite gratie, e dissero che p'
 cōtentarlo andariano cō sua Signoria. Il Re gli con-
 dusse nella città, & gli fece molto bene alloggiare,
 & seruire di ottime uiuāde, & d'altre cose pertinen-
 ti ad huomini, che di mare escono, ma Filippo per
 consiglio di Tirante disse al Re, che non restaria nel
 suo alloggiamento fin che nō hauesse uisitato la Rei-
 na. Il Re ne fu contentissimo, & quando furono al-

to nel palazzo, la Reina, & sua figliuola la Infanta gli riceuerono con faccia molto affabile, & ritornati al suo alloggiamento, il trouorno apparato (secondo che figliuolo di Re meritaua) ciascun giorno dappoi la messa, & dietro al disinare erano col Re, et in specialità con la Infanta, la qual mostraua tanta affabilità a gli forastieri, che andauano, et ueniano, che per tutto il modo della sua singulare uertù si parlaua, et praticado ciascun giorno nella corte del Re, et con la Infanta, Filippo se innamorò molto di lei, et ella di lui similmente; ma Filippo era tãto uergognoso quãdo gli era dinanzi che con fatica hauea ardire di parlare, et quando ella il ponea in alcune ragioni nõ gli sapea rispondere, et Tirante con gran prestezza gli rispondea per lui, et dicea alla Infanta, Signora che cosa è amore? questo Filippo quando es allo alloggiamento, et fuora de qui giamai non ha la sua bocca stanca di dar laudi, bene è uertù della Signoria uostra, e quãdo ui è presente con gran fatica di fouerchio amore puo parlare. Certo ui dico che se io fussi dõna, et trouassi alcun cõ questa gentil qualità, et lo conoscesse si huomò disposto, et di antiqua progenie per amor di lui lascierei tutti gli altri. Ah Tirante, disse la Infanta, uoi dicete bene, ma se natiuamente gli uis di esser grosso di sua propria natura, qual piacer, qual cõsolatione puo esser ad una dõzel la, ch'ogni huomo si rida di lui, et su gli pongano seate comatto nell'ultima casa, per mio amore non mi dicete tai ragioni, che per mio diletto io uorrei mo-

HIST. DEL CAVALLIER

mo che hauesse ingegno, & che fusse di men nobil stato, & di casa, & che non fusse ignorante ne auaro. Signora disse Tirate, uoi allegate male ragioni, ma questo non siede in quel bāco che uoi dicete. Questo è giouane di poco tempo, & uecchio di senno, liberale, animoso, piu che tutti gli altri, molto affabile, & gra-
tioso in tutte le cose, & non mi lascia riposare la notte come io uorrei, perche si leua, la notte gli pare un'anno. Il giorno gliè dilettofo, se piacere fare gli uoglio non hauemo a parlare d'altro che della Signoria uostra, se questo non è amor, ditemi adunque che cosa è? Signora amate chi u'ama, et questo è pur uero ch'egli è figliuolo di Re, & eguale a uoi, et che ià ama piu che la sua uita, & s'egli non parla tanto come la Signoria uostra uorrebbe per migliore lō doueresti hauere. guardatiue Signora da gli huomini, che con grande audacia, & con ardimento pensano di richiedere donna, o donzella, che tal amore nel uero non è buono, però che amore che presto uiene, presto si perde, & tali come questi son detti huomini corsari, che uanno alla robba de ogniuno. datiuo uoi Signora, a huomo che con gran paura uien dinanzi alla sua Signora, & con gran fatica gli puo uscire la parola di bocca, & con le mani piene di timore dice quanto che uol dire. Tirante, disse la Infanta, per la grande amicitia che hauete con Filippo fate bene ad assettarlo in cathedra di honore per il nobil ordine di caualleria che hauete, non potresti dire se non il ben, che appartien a uoi, & però ue ne tengo

io per migliore, ma non pensate ch'io sia donna, che creda di leggieri, anzi se cosa alcuna douesse succedere re gli uorrei porre le mani infino al cubito in sentire in saper qual è la prattica, stato, et conditione sua, & sel saria per dare consolatione all'anima mia in questo mondo. E però se gli occhi miei sono contenti della uista di lui, il mio cuor combatte meco, & la esperientia me lo manifesta esser quello di che dubito, ignorante, & auaro, le quali due malitie son incurabili. O Signora chi di tutte le cose del mondo uole sottilissimamente guardar, molte volte gli accade che egli elegge la piu trista, & in specialità ne gli amori honesti, & leciti, & non son passati tre giorni, che passeggiando per il giardino col Signore Re nostro padre parlando di molti stati de' Principi della Christianità, & di molte altre cose ueressimo a parlare della Signoria uostra dicendomi come il uoleua uiuendo ripartire il suo stato, & per il molto amore, che il padre naturalmente porta alli figliuoli, & in specialità a uoi che sete donzella & gli sete stata sempre mai obediente ui uole dare per dota tutte le terre del Ducato di Calabria con ducento mila ducati insieme. & questo ha gran desiderio di uedere mentre che'l uiue. accioche quando del corpo suo si gli partirà l'anima acconsolato se ne uadi: & io uedendo la buona & retta intentione sua gliè l'ho lodato, peroche la Signoria uostra merita infinita dignità, & honore eccelso. Onde io supplico a uostra altezza che alcune hore disposta

Vogliate dare audientia, & non prendere fastidio di
 nulla, che io gli dica, che io ueggo uenire qui nella
 corte del Signor Re Imbasciatori del Papa per con-
 trattare matrimonio di suo nipote che dicono alcu-
 ni che il potria esser figliuolo a uostra Altezza, &
 dall'altra parte gliè nipote del Re di Napoli, del re
 di Ongaria, del Re di Cipri, & anchora che io non
 habbia la potestà del Christianissimo, & in dignità
 superiore di tutti li Regi della Christianità il Re di
 Franza di questo matrimonio con uostro padre, &
 con l'Altezza uostra uole contrattare gran cosa &
 Signora con li occhi corporali poter uedere se gliè
 zoppo, guerzo, & stroppiato d'alcuno de suoi mem-
 bri, se gliè uecchio, o giouene, s'egli ha buona, o mala
 gratia, se gliè ualente huomo, o codardo, di tutte que-
 ste cose, & de molte altre nellequali la natura puo
 mancar l'Altezza uostra non hauerà a starne a re-
 lation d'altri, che ui possa dire tutto il contrario di
 quello che sarà, sauia & discreta io ui ueggo Signo-
 ra, & saper piu che ciascuna, & per tale ui tengo,
 ma non pensi la Signoria uostra, che per esser io ser-
 uidore di Filippo dica cosa alcuna finta, ne simula-
 ta, perche di tutto quello che ui ho detto in lui tutte
 le perfettioni uedere ne potete, ma per la grandis-
 sima, & alta dignità, e perfettion, che la uostra sin-
 gulare persona possiede, meritate di sedere in cathe-
 dra Imperiale, & sottomessa alla corona di Fran-
 za per esser innanzi dell'Imperio di Roma di mag-
 giore Altezza, & si mostra per esperientia la gran-

dignità del Re di Franza, che le armi non gli furono date senza gran causa, che per commandamento del nostro Signore per uno angelo gli furono portati tre gigli, liquali non si legge che giamai per Angelo fussero portati ad alcuno Re. Dunque Signora la vostra Signoria puo pigliare la parte del mondano, & del spirituale, & la vostra eccelsa persona per causa di questo giouene di santità sarà compiuta, & chi è quella che possa bauer gloria in questo mondo, & Paradiso nell' altro, & in questo uenne la Reina, che delle loro dilettose ragioni gli disturbò. Quando furono stati un poco, la Reina disse a Tirante, Cavaliere uertuoso egli non è passato una hora, che il Signor Re, & io parlauamo di uoi, & delle vostre cauallerie, il Re ui vuole raccomandare un gran fatto, & tocca molto a lui, & a me, & io ui tengo per tale, che se uoilo prenderete, che così come appartiene a buon Caualliere a honore uostro ne potrete uscire, & però per schifare ogni inconueniente a gli molti dubbij che gli sono, io darò tutto quello impedimento che io potrò. Signora, disse Tirante, vostra Signoria mi parla tanto coperto che se altra dottrina piu chiara non ho di quello che mi ha detto la Eccellentia uostra, non saperò quello che io possa rispondere, ma quello che io potrò fare per la Eccellentia uostra con consentimento del Signor Re lo farò di molto buona uoglia fino a portare la Croce al collo. La Reina del buono animo suo molto lo ringratiò. Tirante tolse licentia dalla

HIST. DEL CAVALLIER

Reina, & dalla Infanta, & quando fu al suo alloggiamento sollecitava molto che la naue fusse in ordine, accioche prestamente si potesse partire. Tirante uide in alto mare uenire una naue, innanzi ch'egli andasse a mangiare uolse saper nuoua, & mando gli con gran prestezza un bergantini armato, il quale con gran celerità andò intorno, et intese come questa naue ueniua di Alessandria, et di Baruth, & che hauea tocco nell'Isola di Cipro, di la da Rodi non hauea potuto toccare per la gran moltitudine de Mori che per mare, & per terra l'haueano assediata. Onde erano molte Fuste di Genouesi, che guardauano il porto, & la città di Rodi era a crudel porto, però ch'erano passati tre mesi che il Maestro, & alcuno del castello, & della città non haueuano mangiato pane come quelli che non ne haueuano, & non mangiauano se non carne di cauallo, & buona anchora se ne haueffero potuto hauere, & credeuano ueramente che in pochi giorni se renderiano a Mori, & gia si sariano dati se il Soldano gli haueffe uoluti prendere a mercede. Sapute queste nuoue Tirante entrò in gran pensiero, & quando hebbe pensato assai deliberò caricare tutta la naue di formento, & di altre uettouaglie, & di andare a soccorrere le Religion di Rodi, & così fece, con gran prestezza mandò per mercatanti, & dette gli tanta moneta che caricarono la naue di formento, & di uino, & di carnosalata. quando il Re seppe questo mandò per Tirante & gli disse.

COME IL RE DI SICILIA VOLSE
 esser insieme con Tirante, e Filippo figliuolo del
 Re di Francia a soccorrere l'Isola di Rodi, & co-
 me la infanta Ricomana s'innamorò di Filippo,
 & egli di lei, & quel che di loro successe.

Cap. XXV.

PER il buon sangue che mi haucte Tirante, & p
 la singulare uertù che in uoi ho conosciuta son
 obligato à desiderare di far per uoi alcuna cosa che
 ui fusse grata, & mi farete singular gratia a uolerui
 seruire di me, che non sarà cosa alcuna che ui sia ne-
 gata, ch'io ui amo, & ui uoglio tenere in computo d'
 uno fratello ò figliuolo per gli atti ch'io ui ueggo fa-
 re da uertuoso Caualliere, liquali sono tali, & di tan-
 to gran nome, & fama, che meritaresti di hauer pre-
 mio dal nostro Signor Dio in questo mondo, & nell'
 altro la sua eterna gloria, che la gloria della uostra
 impresa ha posto in gran deiectione tutti gli Prenci-
 pi della Christianità, che in caso di necessità tanto
 grande non ha uoluto soccorrere al Maestro di Ro-
 di, & se la diuina bontà mi facesse gratia, che mi des-
 se à sentire in questo santo uiaggio la sua eterna ui-
 ta per potere io uenire con uoi alla santa perdonan-
 za di Gierusalem, & sconosciuto, accioche da alcuno
 conosciuto non fussi, ne hauerei, & receuerei maggi-
 or piacere, & ue ne sarei piu grato, che se mi desti un
 regno, & in tutta la mia uita ue ne restarei obligato.

per ilche ui prego con grande amore, che non mi denegate di farmi tal risposta come dalla uostra costumata uertù si aspetta & spera. Finito c' hebbe il Re, Tirante cosi rispose. Moltà gloria mi faria che la Eccellentia uostra mi uolesse prēdere p seruidore, pche nō son degno di esserui fratello, ne figliuolo, ne io l'ho meritato, & rēdo infinite gratie alla Eccellentia uostra della buona uolōtā di quella, & se la necesstitā il ricercasse pigliarei tal sicurtā dell' Altezza uostra come se fossi mio naturale Signore, à cui tutta la uita mia hauesi seruito, e ue ne bacio le mani d' andar nella mia naue. Signore, la naue, i beni miei, e la persona sō tutti della Eccellētia uostra, et potete cōmādarre, et ordinare cosi come di cosa uostra propria, ch'io desidero Signore di seruire all' Altezza uostra, e ubbidire à tutto quello che cōmādarete, et però Signor la mia principal intention quando io mi parti dalla mia terra fu con proposito real & uero di andare a Rodi a soccorrere quella santa Religione, la quale sta in punto di esser del tutto desolata, & questo per causa de i crudeli Genouesi, alliquali solamente piace la gloria delli uinti, & non de i uincitori, non hauendo clementia, ne pietā. al lor prossimo Christiano, anzi hanno parte manifesta con l'infedeli. Tirante, disse il Re, io ueggola uostra santa intentione, & buon proposito, & fate come Cavalieri singulare, & catholico christiano. Io son ben contento del merito dello uostra impresa qual è santa giusta, & buona, & però io ho hora maggior

uolontà di uenirgli con uoi, & ui uoglio aiutare &
 tutta mia possanza di tutte le cose per uoi, & per la
 uostra impresa necessarie. Tirante gli ne rese infi-
 nite gratie, & cosi restorno d'accordo, & Tirante
 supplicò al Re che per sua gratia uolesse entrare nel-
 la naue, & uedere qual parte piu per alloggiamen-
 to gli piaceria, quando il Re l' hebbe uista elesse che
 gli fusse fatta una camera presso all' arbore, però
 che in quel luogo ua la naue piu sicura, quando cor-
 re fortuna. Fra il Re, & Tirante ogni dì si diceua-
 no molte ragioni, & di uarie cose, & uennero a par-
 lare di Filippo, perche egli desideraua che si faces-
 se il matrimonio di lui, & della Infanta, con la do-
 te, che egli hauea detto, & al Re staua bene per im-
 parentarsi cō la casa di Franza, il qual gli rispose, Ti-
 rante, io di questo affare senza la uolontà di mia fi-
 gliuola non concluderei nulla, perche ha da seruire,
 & quando sia contenta per parte mia ui offerisco il
 matrimonio, & dargli tutto quello ch'io ho offerito
 di buona uoglia, ne parlerò con la Reina, & con lei,
 & saputa la loro intentione il matrimonio innanzi
 la partita nostra si fermerà, & cosi fatte uenire il
 Re nella camera sua la Reina & la figliuola, gli dif-
 se. La causa Reina, & uoi figliuola mia perche
 ui ho fatto uenire qui, è per manifestarui la mia
 breue partita, ch'io ho deliberato col di-
 uino aiuto di andare in compagnia di Ti-
 rante alla santa perdonanza del santo se-
 polchro di Gierusalem, & non uoglio con-

HIST. DEL CAVALLIER

*durre meco se non un gentilhuomo che mi serua, per non esser conosciuto, & perche la uita, & morte mia è nelle mani del nostro Signor Dio uorrei innanzi che mi partissi, che uoi figliuola mia foste collocata in matrimonio che restaste contenta, & consolata, & eb' io me ne hauesse questo piacer in uita mia, & se questo figliuolo del Re, che è qui volete, per legarne in fraternità, con il piu alto Re della Christianità, io son certo che con consiglio, & aiuto di Tirante, & con la uolontà che ne mostra Filippo, la cosa uerra à buona conclusione. E mi pare, disse la Infanta, & ben lo sa uostra Signoria, che prima passeranno quin-
 deci giorni, che la naue non hauerà finito di caricare ne sarà in ordine per partirsi, & si a questo tempo l' Altezza uostra con consiglio del mio zio, & fratello uostro il Duca di Mesina il negocio concordare potrete, poi che'l Duca questa notte, & dimane qui s'aspetta. Molto ben dicete figliuola mia, disse il Re, & ragion è che gli sia addimandato. Perdonami l' Altezza uostra disse la infanta, che poi che la Eccellentia uostra ha deliberato di andare in quel santo uiaggio, doueresti fare una gran festa à fine che Tirante, & tutti quelli della sua compagnia, quando sarete in mare ui feruano di miglior uolontà, & dall' altra parte se'l uenisse all' orecchie del re di Franza, conoscesse che l' Altezza uostra fa gran computo di suo figliuolo Filippo, & Domenica che uiene sia comandato à celebre festa, & corte bandita, che duri tre dì, che le tauole stiano apparecchiate notte, & dì.*

& che continuamente se gli trouino uiuande in abo-
 dantia per tutti quelli che uenire gli uorranno . Per
 mia fe, figliuola mia, disse il Re, uoi hauete meglio
 pensato ch'io non haueuo, & son contentissimo che
 si faccia, & perche son anche occupato per causa del
 la mia partita in lasciare in buon stato il Regno, &
 che alcuno non possa saper nulla dello andar mio per
 i grandi inconuenienti che seguire ne potriano, per
 andare noi in terra de Mori, uorrei che uoi figliuola
 l'ordinaste. Il Re subito fece uenir il Maestro di casa
 & i spenditori, & commandogli che facessero tut-
 to quello che sua figliuola gli commandasse, & lo
 ro dissero ch'erano contenti, tutte le cose per la Infan-
 ta furono molto bene ordinate, & diuisate, & eletto
 di molte, & diuerse maniere di uiuande per mostra-
 re la sua sauezza, & questa festa non fu ordinata
 per la Infanta ad altro effetto se non per prouar Fi-
 lippo, & uedere nel mangiare suo come il si dipor-
 taua. Il giorno assignato del solenne conuito la Infan-
 ta haueua ordinato che il re, & la reina, Filippo, et
 ella, mangiassero tutti quattro alti ad una tauola, et
 il Duca di Mesfina, & Tirante con tutti gli altri Co-
 ti, Baroni, & altra gente mangiassero piu basso del
 la tauola del Re. Venendo la uigilia della festa il re
 mandò due Cauallieri à Filippo, & Tirante, pregan-
 doli che per il giorno seguente alla messa, & al dis-
 nare, fußero con lui, & loro con molta humilità at-
 cettorono l'inuito. La mattina, loro, & tutti i suoi se-
 missero in ordine al meglio che potero, furono al pa-

HIS. DEL CAVALLIER

lazzo, & feciono riverentia al re, & egli con grande affabilità gli riceuè, & prese per la mano Filippo, & il Duca di Mesfina Tirante, & così andarono fino alla chiesa, quando l'ebbero accompagnato alla capella gli addimandorno licentia di andar à torre la Reina, & sua figliuola, il re ne fu contentissimo, & accompagnandole Filippo, prese à braccio la Infanta per essergli piu appresso, & Tirante non si partiu da Filippo per dubbio che'l non facesse, ò dicesse qualche insolentia che'l uenisse in disgratia della Infanta. Detta la messa, e ritornato il re al palazzo cō tutti gli altri, il disinare fu in ordine, & il re à sedere si pose in mezzo della tauola, & la reina appresso a lui. Il Re per fare honore à Filippo lo fece sedere al capo della tauola, & la Infanta dinanzi a Filippo. Tirante uolea restare in piedi per stare appresso di Filippo, & il re gli disse. Tirante fratello mio il Duca di Mesfina ui aspetta, & non uole senza noi sedere. Signore, disse Tirante, uogliateui degnare di comandargli che'l sieda, che in tal festa come è questa ragione è ch'io debba seruire al figliuolo del Re. la Infanta con la faccia un poco irata, & con non troppa patientia gli disse, non curate Tirante di stare sempre fitto ne panni a Filippo, che nella casa del signor re mio padre sono assai Cauallieri che'l seruiranno, & nõ bisognerà essergli uoi. Quando Tirante uidde la Infanta parlare con passione, ch'era sforzato ad andarsene, accostossi alle orecchie à Filippo, & gli disse: quando il re prenderà l'ac-

qua, & uederete che la Infanta si leui, & se inginoc-
 chi in terra, & con la man tenghi il bacile fate uoi
 quello che ella farà, & guardatiue di non fare alcu-
 na grossaria, & egli rispose che così faria. Tirante si
 partì, & quando tutti furono à sedere portorono l'
 acqua alle mani à re, & la Infanta s'inginocchiò in
 terra, & prese un poco del bacile, & Filippo uolse
 fare similmente, ma il re non uolse consentirgli, &
 questo ordine seruò alla regina, & uenendo al laua-
 re della Infanta ella prese la mano a Filippo, accio-
 che insieme si lauassero, & Filippo usando gentilez-
 za, & cortesia disse, che non era ragione, & inginoc-
 chiandosi in terra gli uolse tenere: ma ella giamai si
 uolse leuare fino che loro due non si leuassero insieme.
 dopo portorono il pane, & il posero dinanzi al re,
 & à ciascun de gli altri, & alcun nol puo toccare
 aspettado che portassero la uiuanda. Filippo quando
 si uiddo il pan dinanzi, tolse un coltellino, & un pa-
 ne con gran fretta, & lo tagliò tutto, & fece dodeci
 fette grandi, & accòciolle. Quàdo la Infanta uiddo
 tal gioco non si potè retenire, & il re, & tutti quelli
 che gli erano, & i Cauallieri gioueni che seruiuano
 faceuano un mortal gioco di Filippo, & la Infanta
 si accordaua con loro, & fu forza che uenisse à noti-
 tia di Tirate, bèche mai nõ partisse i occhi da Filip-
 po, leuosì corrèdo da tauola, & disse, p il mio Iddio
 Filippo hauerà m̀acato del suo honor, che'l dee hauer
 fatto alcuna gran grossaria, & posesi al lato suo
 dināzi alla tauola del re, & stette mirando a cia-

scuna parte della tauola, & uide le fette del pane che Filippo hauea tagliato, & uide che l're, ne alcun'altro anchora non hauea tocco il pane, prestamente presumè l'occasione delle risa. Tirante gli tolse subito le fette, & misse mano alla borsa, & trasse ne dodeci ducati d'oro, & pose in ciascuna fetta un ducato, & fecegli dare à dodeci poueri, quando il re, & la Infanta uidero quello che hauea fatto Tirante tutti cessarono di ridere. Il re dimando à Tirante qual significatione hauea quello che fatto hauea: Signore, disse Tirante, quando io hauerò compito quello ch'io hauerò da fare, io il dirò a uostra altezza. Tirante diede tutte le fette ciascuna col suo ducato, & l'ultima accostosi alla bocca & disse una Aue-maria, & dicendola, disse la reina, molto mi piaceria di saper questo intermezzo. Tirante rispose nella seguente forma. Signore, la Eccellentia uostra sta ammirata, & tutti gli altri di quello che ha principiato Filippo, & io ho fatto il fine, facendosene tutti beffe, la causa di ciò è questa Signore, poi che l'altezza uostra il desidera sapere, che i Christianissimi Regi di Francia, per le molte gratie che hanno ottenute dalla immensa bontà del nostro Signore Iddio instituirno che tutti i loro figlioli anzi che riceuessero l'ordine di caualleria al disinare anzi che mangiano fanno del primiero pane che gli pongono dinanzi dodeci fette, & in ciascuna pongono un reale d'argento, & dannole per l'amore di Iddio in riuerentia dell'ò dieci Apostoli, & quando hanno riceuto l'ordine

di ca.

di caualleria pongano in ciascuna fetta un pezzo di oro, & fino al dì d'hoggi il mantengono tutti quelli che esono della casa di Francia, & per questo il Signor Filippo ha tagliato il pane, & ne ha fatto dodeci sette, accioche ciascuno Apostolo habbia la sua. Se Iddio mi salui la uita, disse il Re, questa elemosina è la piu bella che io giamai udisi dire: & io che son Re coronato non ne faccio tanta al mese. Portata che fu la uiuanda, la Infanta disse a Tirante che a disinare se ne andasse. Et Filippo conoscendo il suo gran mancamento, & la sauia reparatione che Tirante fattogli hauea, tenne mente nel mangiare, che non mangiaua se non tanto quanto la Infanta facea, & quando si furono leuati da tauola, la Infanta se tirò a parlare con una sua donzella di cui ella molto si fidaua, & con un poco d'ira con amore mista, se principio a tal lamentatione. Non è forte pena la mia, che questo Tirante è fatto nemico del uoler mio che sola un' hora non posso con Filippo parlare? che se gli fusse figliuolo, o fratello, o natural Signore, non lo teneria tanto stretto, che non ho tempo di dirgli cosa alcuna ch'egli nelle ragioni nostre non se interpona. O Tirante uattene cò la naue tua, & sii bene auenturato ne gli altri regni. Lascia mi sol Filippo per riposo dell'anima mia, & consolatione della mia uita, che se non te ne uai uiuerò sempre in pena, che con la tua gran sauezza ripari alte insipientie de gli altri. Dimmi Tirante, & perche tanto mi dai noia? che se mai hai amato in alcun

HIST. DEL CAVALLIER

tempo doueresti pensare quanto è gran riposo praticare de ragioni solo a solo con quella persona che l'huomo ama, & io insino a qui mai non ho saputo, ne ho sentito le passioni d'amore. Ben mi era in piacere l'esser festeggiata & essere amata: ma quando io pensauo che erano uassalli, & della casa di mio padre, tanto mi estimauo esser lodata: quanto essere amata, ma hora misera me, che quando uoglio dormire non posso, la notte è piu lunga che non uorrei, cosa ch'io mangi non mi pare dolce, anzi amara come fiele, le mie mani inutili mi hanno a sdegno che non mi uogliono aiutare ad acconciare il capo. L'anima mia non ha assai tempo per posare sola stare sempre desidero, che nulla alcun non mi dica, se questa è uita, io non so quello che sia il morire, & con tali, & simili parole la innamorata Infanta si lamentaua mandando distillanti lagrime da quelli occhi che molte fiamme di fuoco nel cuore di Filippo accese haueua no, & stando in questo tristo contenimento la Infanta, nella sua camera entrò il Re col suo fratello il Duca di Mesfina, ilquale restaua per uice Re, & luogotenente generale di tutto il Regno, quando furono nella camera uedendola stare con la faccia, & gesti addolorati gli disse, che è questo figliuola mia? che state uoi così addolorata? & come Signore, rispose la Infanta, che la Signoria uostra sta per partirsi, che farò io disconsolata? con cui mi acconsolarò? in cui prenderà riposo la mia anima? il Re si uolto uerso il fratello, & disse. Duca, che ui pare della huma-

mità come si sente? il proprio sangue non può diuen-
tar acqua. Il Re con parole di molto amore confortò
la figliuola quanto potè, & mandorono per la Rei-
na che uenisse, & tutti quattro tennero consiglio,
& il Re se principio a tal parole.

COME TIRANTE MANDO AM-
basciatori da parte del Re di Sicilia al Re di Fi-
cilia, & come s'imbarcarono il Re di Sicilia, Fi-
lippo, & Tirante, con tutti gli altri, & come so-
corsero i Rodiani. Cap. XXX.

POi che la buona sorte mia ha ordinato, & alla
diuina prouidentia piace che questo santo uiag-
gio non si possi lasciare, la mia anima se ne ua con-
solata, poi che mio fratello qui in mio luogo ci sta,
il quale è proprio la mia anima, & quello prego che
in tutto quello comandarete & ordinarrete che l'
u' habbia p' ricomandate, e questo serà il maggior pia-
cer che far mi potrà, et piu ui prego Duca che di-
ciate il parer uostro, & la intention uost'ra in questo
matrimonio di Filippo, & fece fine al suo parlare. S'è
gnore, disse il Duca: poi che alla Eccellentia uost'ra
piace, et della S. Reina ch'io dica il parer mio, son cō-
tentissimo et dico che quādo alle dōzelle si parla di
matrimonio di cui si cōtētinò et nō uien tātō presto
com'è l'appetito et uolōtā lor a cōclusion, restā mo-
to aggrauate, poiche la Signoria uost'ra ua in tal pā-
nanza, et Filippo similmente gli uiene, son di parer-

HIST. DEL CAVALLIER

che questo matrimonio si debba fare cō consentimēto di suo padre, & di sua madre, e la Signoria uostramandi per Tirante e fatelo scriuere al Re di Frācia di questo matrimonio se gli serà in piacere, acciò che nō facciamo della concordia discordia, et della pace guerra, che nō potesse dire che per esser suo figliuolo molto giouene e di poca età lo haueſtimo ingannato, che se la fusse mia figliuola fin estimarei di darla ad uno cauallier con uolontà di suoi parenti, che ad uno Re contra la uolontà del suo popolo. Il Re e la Reina hebbero per ottimo il consiglio del Duca, et la Infanta di uergogna non hebbe ardire di contradirgli, & da l'altra parte fu contenta che tanto presto non si facesse, per uoler hauer maggior esperiētia di Filippo, pche non l'hauea assai conosciuto, et accordosì cō la uolontà di tutti, & prestamēte mandorno per Tirante, et recitogli lungamēte tutto il cōsiglio, che sopra al matrimonio fatto haueuano, et Tirante molto lodò la lor buona deliberatione, et egli tolse il carico di scriuer, ilquale scrisse lettere al re di Frācia narrandogli lungamēte la forma della concordia del matrimonio, se a lui piaceua. Il Re fece armar un bregantino per passare in terra ferma ch'andò con le lettere dritto a Piōbino. La naue di Tirante fu ben carica di frumento & d'altre uettouaglie. quando il bregantino fu p partirsi, il Re finse d'andar in quello, et serrossi in una camera che d'alcuno nō fu uisto, & leuaron fama ch'andaua alla uia di Roma p parlar col Papa, et la notte Tirante fece raccogliere il Re, & Fi

lippo, & quando tutta la gente fu in naue, Tirante andò a tuor licentia dalla Reina, dall' Infanta, & da tutti quelli della corte, & la Reina fe molto honor a Tirante, pregandolo che uolessè hauer il Re p raccomandato, perch' era huom di delicata cōplesione. Signora disse Tirante, non dubiti la Signoria uostra che p me cosi serà seruito, come sel mi fusse natural Signore, et l' Infanta glielo raccomandò molto, laqual p causa del re suo padre che se n' andaua: & molto piu per l' amor c' hauea a Filippo, rimase cō assai pensieri, et dolori, et alla prima guardia la naue se uela, et uscirono di porto con buon tempo, & ebbero tanto prospero il tempo che in quattro di passarono il golfo di Venetia, & furono in uista di Rodi, et andorno al castello di san Pietro, & qui forsero per aspettar tēpo che fusse un poco fortunato, & Tirante per consiglio di duo marinai che della sua terra hauea cōdotto che molto amauano l' honor suo, quando uiddero il uē. o prospero, et buono, la notte fecero uela et la mattina al spōtare de l' alba furono in uista, & appresso a Rodi. Quando le nauì de Genouesi uiddero quella naue uenire pensorono che fusse una delle due c' haueã mādato per portar uettouaglie per il cāpo, & uedendo che uenia da Leuante non potean pensar ch' alcuna altra naue hauesse ardimēto di uenir in mezzo a tante nauì, quali erã nel porto. la naue si accostò, et quando fu presso di quelle caricò di tante uele, quante poteva portar, et allhora conobbero li Genouesi nella fattrezza, et atto della naue che nō era delle sue, si pose

HIST. DEL CAVALIER

ro in ordine di quello che puotero, ma la naue li fu tanto presso, & alcuna naue nō pote alzare la uela, et quella a uele piene passò per mezzo di tutte le nauì al dispetto loro, ma furono ben seruiti di lancie, di passatori, et molti colpi di bombarde, et di tutto quello che nel mar si usa: e Tirante comandò al timoniero, & al nocchiero che non uoltassero la naue, ma che desse con la prora in terra al dritto della città in un luogo arenoso ch'era contiguo alla muraglia, e così diede a uele piene. Quando quelli della città ebbero uista la naue dare della prora in terra, si pensarono che fusse quelle di Genouesi che appensatamēte hauessero dato in terra per prēder la città. Tutta la gente corse in quella parte, et combattendola molto ualorosamēte, e quelli delle nauì li dauano la battaglia dall'altra parte in modo che lor eran in grāde affanno, fin a tātō che un marinaio andò prestamēte et tolse una bādiara, et restorò di cōbatter, et cō grā prestezza ferno saltar un'huom che li disse come questa era naue di soccorso. Quādo quelli della terra seppero che'l Capitano della naue era Frācese et conducea la naue carica di frumēto p soccorrere la città lo andorno a dir al Maestro, il qual saputa la buona noua s'inginocchiò in terra cō tutti quelli che cō lui erano, et rese laudi et gratie alla diuina prouidētia, per che gl'hauea hauuti i memoria, et nō gl'hauea dimenticati. Il Maestro discise del castello con tutti i cavalieri, et li buomini della città cō sacchi entrauano dietro la naue p trarne il formēto, e ponēdolo in botte

ghe. Il Maestro quādo hebbe hauuta uera relatiō che
 era Tirāte hebbe grā desiderio de uederlo, conoscen-
 do p'esperietia la molta uirtù sua, et cōmandò a duo
 Cauallieri dell'ordine de maggiori che li erano ch'an-
 dassero alla naue, et che pregassero Tirāte da parte
 sua che uolesse uscir in terra. li Cauallieri ascesero nel
 la naue, et adimādoron il capitano, et Tirāte cosi co-
 me quel ch'era pratico et cortese gliricene con mol-
 to honor, i Cauallieri li dissero S. Capitano il S. Mae-
 stro è disceso del castello, et è nella città che ui aspet-
 ta, et pregauì gli facciate gratia di uscire in terra p'
 che desidera assai di uederui. Signori Cauallieri,
 disse Tirāte, direte al mio Signor Maestro che mol-
 to presto serò cō sua Signoria, et che gia io sarei uscì-
 to fuori a fargli riuerētia: ma aspetto c'habbia fatto
 alleggerir la naue,, pche ho grā dubbio che nō si a-
 pra & che nō si pda il frumēto p' il grā carico c'ha,
 & sua mercè p' rēda carico di farlo porre in luogo si-
 curo secōdo che lo traranno, et uoi altri cauallieri ui
 prego mi facciate due gratie l'una è che p' gētilezza
 uogliate p' rēder meco una picciola colatione, la secō-
 da che duo mei gētilhuomini se ne uēgano in compa-
 gnia uōstra, perche di necessitā hanno a parlar col
 Signor Maestro anzi ch'io esca in terra. Signor Ca-
 pitano disse l'uno de Cauallieri, due cose addiman-
 date che non ui ponno esser denegate, & la prima
 è tanto diletteuole per noi altri che in tutto il tem-
 po di nostra uita ui restaremo obligati. Tirante
 che gli hauena ben prouisto il dī dinanzi in fare

HIST. DEL CAVALLIER

cuocere molte galline, et altre maniere de carne cotte e fredde, a quelli diede bē da mangiare, & a loro pareo eſſer tornati da morte a uita. Et Tirante hebbe prouiſto col ſuo maefiro di caſa, et cō li ſuoi ſeruitori che nella città gli attrouorno una grã caſa, e iui fece apparecchiare da māgiar per il Maefiro, & per la Religione, perche ſapea che n' hauean grandiffimo biſogno, et p̄ cauſa di queſto Tirãte ſi detēne che non uolſe uſcire in terra fino che'l diſnar non fu apparecchiato. quando i Cauallieri ſe ne uolſeno andar, Tirãte tolſe duo gētilhuomini delli ſuoi, & diſſe a loro che in ſecreto parlaſſero col Maefiro, e gli diceſſero, come egli conduceua nella ſua naua il Re di Sicilia, & Filippo figliuolo del Re di Francia, che andauano alla ſanta perdonanza de Gieruſalem, & ſe ſeriano ſicuri nella terra ſua. Quando li gentilhuomini hebbero eſplicata l'imbasciata al Maefiro cō quello honore & riuerentia che a lui ſi appartenea, il Maefiro diſſe ſimil parole. Gentilhuomini dicitete al uertuoſo Tirante il Bianco, che io ſon contentiſſimo di tener ſecreto tutto quello che egli uorrà, & che nella mia terra egli non dee dimandar ſicurtà alcuna, perche io uoglio che egli la tenga per ſua, che gli ſuoi atti ſono ſtati di tanta uertù, & ſingularità che'l re ha guadagnato tanto la uolontà, che egli è Signore delle perſone noſtre, & delli beni, & che io il prego, che il commandi, & ordini coſi nella terra mia, come ſe'l fuſſe Maefiro di Rodi, che tutto quello che'l commanda-

rà, senza contraditione sarà adempiuto, & sel uuo
 le il scettro della giustitia, & le chiaui del castello,
 & della città, incontinente & liberamen: e gli saran
 no date. Ritornata la risposta à Tirante da gli suoi
 Imbasciatori, fece la relatione al re di Sicilia della
 molta cortesia del Maestro. il re & Filippo scon-
 osciuti uscirono in terra, & andarono allo alloggiame
 to, che gli haueano apparecchiato, & Tirante uscì
 molto ben in ordine, & uestissi in questa forma.
 Cioè con un giubbon di broccato cremesino, & sopra
 il zacco un uestitello à tremolanti con molte perle,
 & ricamato, con la spada cinta, & alla gamba por-
 taua la Garrotera, & in capo una beretta di grana
 con un fermaglio di molta gran stima. Entrando Ti-
 rante nella città ben accompagnato da molti Caua-
 lieri così dell'ordine, come de' suoi, trouò il Maestro
 in una gran piazza, le donne, & le donzelle erano al-
 le fenestre, alle porte, alli tetti per uedere chi era
 quello ben auenturato Caualliere, che di tanta cru-
 del fame, & di penosa cattiuità gli hauea liberati.
 Quando Tirante fu dinanzi al Maestro gli fece ho-
 nore da Re, inginocchiarsi, & uolse gli baciare la ma-
 no, ma il Maestro per non gli acconsentire per buon
 spatio stettero altercando. Il Maestro lo prese per il
 braccio, & leuollo di terra, & con molto affabile a-
 more in bocca lo baciò, & quiui dissero molte ragio-
 ni in presentia de' tutti, recitandogli il Maestro le
 gran battaglie che'l Soldano notte, & giorno gli da-
 ua per terra, & i Genouesi per mare, & come sta-

HIST. DEL CAVALLIER

uano d' hora in hora per darfi, per l' estrema fame che haueano, & non gli era possibile potersi piu tenere, che tutti i caualli, & altri animali haueano mangiato, fino li gatti, che per marauiglia non se ne trouaua uno, molte donne grauide haueano disperso, gli piccioli fanciulli son morti di fame, questa è la maggior miseria, che nel mondo sia state. Finito il Maestro di recitare gli passati mali, Tirante fece principio a un tal parlare. I uostri giusti preghi Eccellentissimo Signore, & le dolorose lagrime del popolo afflitto hanno mosso la immensa, & diuina bontà del nostro Signore Iddio a clementia, & pietà della Signoria uostra, & di questa prospera, & auenturata religione, che non ha permesso ne permetterà, che sia destrutta per man de nemici della Santa fede Catholica, & allegrisi la mercè uostra, che mediante il diuino aiuto con gran prestezza tutta questa morisma sarà fuori di tutta l' Isola, ma perche egliè da soccorrere primieramente alla maggior necessitade, supplico alla Signoria uostra, che mi faccia gratia, che nella casa uostra uogliate prendere da me un picciolo desinare con tutti quelli che qui sono. Cavaliere uirtuoso, disse il maestro, uoi mi pregate di cosa che a me è tanto accetta, & diletteuole, che uista la gran necessitade con infinite gratie l' accetto, che in tal punto mi trouo, che con fatica grāde di bocca uscire le parole mi ponno, & Dio mi conceda gratia, che cosi possi sodisfare a uoi in ogni bene & honore uostro, & subito in mezzo della gran

piazza Tirante fece porre molte tauole, & fece se-
 dere il Maestro con tutto il suo stato, & tutti gli
 Cavalieri della Religione. Il Maestro pregò Tiran-
 te che gli uolesse sedere appresso, & egli si scusò
 che gli perdonasse, perche uol~~le~~ dar recapito alla
 gente, & tolto un bastone da Sirisualco fece por-
 tare le uiuande al Maestro, & diedegli duo paio de
 pauoni, & galline, che hauea portato di Sicilia, ap-
 presso fece dare a ciascuñ' altro compimento di tut-
 te le cose. Quando hebbero finito di mangiare, Ti-
 rante comandò che sonasse le trombette, & fece
 far grida, che tutti quei che uoleffero mangiare,
 & non hauessero tauole presto a sedere si ponessero
 in terra, che qui gli saria dato tutto quello che farà
 di bisogno, per l'humana uita, & subito intorno alla
 piazza, che molto era granda, si posero a sedere infi-
 nite donne, & donzelle d'honore, & gran moltitudi-
 ne di popolo, & Tirante diede ordine, che in poco
 d'hora tutti hebbero da mangiare, dall'altra parte
 mandò molte uiuande a quelli che guardauano il ca-
 stello, & con l'aiuto del nostro Signor Dio, che da cõ-
 pimento della sua gratia a tutto il mondo, & con la
 buona diligentia di Tiranne tutti rimasero cõtenti.
 Quando il Maestro, & gli altri hebbero desinato, la
 collatiõ fu apparecchiata di molti confetti per lui
 & per i Cavalieri. Dapoi Tirante fece trar della na-
 ue molte botte di farina, & fecele portare in mezzo
 la piazza, e supplicò al Maestro, che per sua gratia
 facesse che due Cavalieri dell'ordine cõ i rettori del

HIST. DEL CAVALLIER

la città partissero tutta quella farina fra la gēte popolare, perche ne hauea piu per fornire il castello, et piu supplicollo che facesse porre in ordine gli molini, perche era gran tempo che non hauean macinato & Tirante fece far una grida, che tutti quelli che uolessero farina uenissero alla piazza. Quādo la farina fu partita fece riportare il frumento per le case secondo li mangiatori che ui erano, al maggior ne dauano sei sacchi, e cosi diminuendo secondo le case infino à uno: & per questo ordine medemo, gli olei, gli legumi, le carni, & tutte l'altre cose di prouisione partirno. Non si potria recitare le laudi, & benedittioni, che'l mansueto popolo doua à Tirante, che le deuote preci che faceano per lui erano sofficienti à porlo in Paradiso, anchora che giamai altro ben non hauesse fatto. Partite tutte le uettouaglie alla contentissima gente, il Maestro pregò Tirante che lo conducesse allo alloggiamento del re di Sicilia, & di Filippo figliuolo del Re di Franza. Tirante fu molto ben contento, & mandogli auuisare, accioche gli trouassero in ordine. Il maestro, & Tirante entrarono nella camera, & il Re & il Maestro si abbracciarono, & molto honore si feciono, & poi il Maestro abbracciò Filippo, & gli pregò che si mutassero di alloggiamento, & uenissero a stare in castello, & il re mai non si uolse mutar de li, dicendo che quiui era molto ben alloggiato. Signor, disse Tirante egli si fa sera, ascendete uene nella fortezza uostra, & dimane attenderemo alla guerra, & à libe

rare la città, & l'Isola da questa morisma. Il Maestro tolse combiato dal Re, & da Filippo, et Tirante lo accompagnò fin presso al castello. Quando fu giunta la notte oscura, il castello, et la città era con gran lumiere, et grande allegrezza di sonar trombette, timpani, et altre maniere d'instromenti, & tanto grandi erano le lumiere che se uedeano dalla Iurchia. la fama andò per tutta la terra come il Soldano hauea preso il gran Maestro di Rodi con tutta la Religione, il castello, & la città per le gran lumiere, che haueano uiste quella notte. Tirante con li suoi fece la guardia uerso il porto. Le nauì de Genouesi eran molto presso terra, & in specialità quella del Capitano, che piu delle altre gli era uicina, & quasi circa la mezza notte un marinaio si accostò à Tirante, & dissegli. Signore, che daria la Signoria uostira à quello che in nome uostro questa notte che uiene abbruciasse questa naue, che uedete qui piu presso terra di tutte le altre, che si dice che è del Capitano de Genouesi? se tu fai tal cosa disse Tirante, io di buona uoglia ti darò tre mila ducati d'oro. Signore disse il marinaio se la mercè uostira mi promette à fe di caualliere di darmegli, io li porrò tutto il mio saper, et se nol faccio, mi obligo di esser uostro schiauo, amico, disse Tirante, io non uoglio che tu li metti pegno alcuno, ne che ti oblighi ad alcuna cosa, che la infamia, & uergogna che riporterai se non fai quello che tu hai detto, ti sarà assai punitiane, et pena, et io ti prometto per l'ordine ch'

HIST. DEL CAUALLIER

io ho riceuuto d' caualleria, che se tu dimane fra tutto il giorno, & la notte l'abbruci, ch'io ti darò tutto quello ch'io t'ho promesso, e molto piu ancora, il marinaio restò cōtentissimo, perche egli lo tenea per certo p la gran distruzione & contitudine ch'egli hauea in mare, & in terra. La mattina egli diede ordine à tutte le cose che egli hauea di bisogno. Quando il Maestro hebbe udito messa uenne à uedere il re Filippo, & Tirante, & parlorono molto sopra la guerra, & deliberorono molte cose in ut le della città, lequal per non esser prolisso lasciò da recitare. Vn Caualliere dell'ordine molto antiquo ch'era uenuto col Maestro disse. A me pare Signori, che poi che la Signoria uostra ha ottimamente promisto che la città sarà fornita p alcuni dì, che il Signor Maestro facesse un presente al gran Soldano di molte, e diuerse maniere di uetto uaglia per fargli perdere la speranza di prenderne per fame, & hora che fanno che questa naue è uenuta, & al loro dispetto entrata, conoscano che siamo ben promisti di tutte le cose, & per uolergli far piu piacere gline uolemo far parte. Per tutti gli magnanimi Signori fu lodato, & approuato il consiglio delo ant. quo Caualliere, & in cōtinēte ordinarono che gli fussero mandat: quattrocento pani caldi, costi come usciano del forno, uino, confetti di mele, e di zucchero, tre paia di paueri, galline, caponi, mele, olio, et di tutte le cose che haueuano portato. Quando il Soldano uide tal presente disse alli suoi abbruciatosi tal presente, & il traditore che t' mada, questo sarà

causa di farmi perdere l'honore, & tutto il stato ch'io ho, ma egli il riceuè con faccia affabile, & rese gratie al Maestro di quella che mādato gli hauea, quādo tornarono la risposta, era già hora di desinar. Il Maestro che prēdena cōbiato dal Re, & dagli altri fu invitato dal re, che gli disse, Signor Maestro, il singulare, et buō amico Tirāte di cōuitò hieri, onde ui prego che uoi disinate hoggi cō me à cōuito da cāpo, secōdo huomini che nō sono in libertā di potere hauere le cose pertinēti à tal Signor come uoi. Il Maestro fu cōtēto di accettare il cōuito, et restogli à desinare, et fra loro passorono molte cortesie, et disinarono cō grādissimo piacere, et tutti quelli che col Maestro erano uenuti māgiorono nella grā sala, pche nō uoleuano che uedessero il re. Quādo hebbero desinato Tirāte disse à Filippo che cōuitasse il Maestro p il giorno seguēte. Il maestro di buona uolōtā lo accettò. Il Maestro, & Tirāte si partirono dallo alloggiāmēto, et andarono riguardādo la città, perche Tirante uolse sapere, & uedere per doue si scaramuzzauano con gli Mori, & quando hebbe uisto il tutto, paruegli assai buon luogo per entrare, & uscire. Quand ol maestro uide ch'era hora, partisfi da Tirante, & raccolsesi al castello, & Tirante tornò all'alloggiamento del re, & dappoi che hebbero cenato si posero in ordine per andare à fare la guardia, & per uedere sel marinaio faria quello che haueua detto. Quando fu quasi la mezza notte, & facea molto scuro, il marinaio hebbe apparecchiato tutte le cose sue p abbruc-

ciare la naue del Capitano, et fecelo in simil forma.

COME IL MARINAIO DI TIRANTE

con bellissimo modo abbruscìo la bella naue del Capitano de Genduesi, et com' il Soldano leuò campo, et tornossi nella sua terra.

Cap. XXXI.

LO auisato marinaio haueua firmato un' argano in terra molto forte alla ripa del mare, poi hebbe una molta grossa gomena, et puosela in una barca con due huomini che uogauano, et con lui furono tre, et prese una corda tanto grossa come è il dito di caneuo molto lunga. quando furono presso alla naue che sentiuano parlare quelli che faceuano la guardia al castello da poppa fece affirmare la barca, et dispogliossi tutto ignudo, et cinse si una corda, et puose si nella cinta un picciolo coltello ben ammollato, accioche se egli hauesse a tagliar alcuna corda che lo potesse fare, et puoselsi dalla parte di dietro che'l non gli desse fastidio al nuotare, et nella guaina del coltello legò il capo della corda, et comandò à quelli che restorono in barca, che sempre gli dessero corda. Quando hebbe dato ordine ad ogni cosa gitossi nell' acqua, et nuotando andò presso della naue che sentiuua molto ben parlare quelli che la guardauano, allhora cacciò il capo sotto l' acqua, accioche non fusse visto, et arriuò alla naue doue staua il timone,

ne, & qui s' affirmò un poco, perche non temea che'l
 potessero uedere, & piu basso del timone in tutte le
 nauì trouatui grosse anella di ferro, peroche quan-
 da uogliono mostrare carena, & uogliono spalma-
 re, & quando corre in gran fortuna, si tagliano le a-
 gucchie del timone, & legano il timone in quelle a-
 nella, lequali uanno tutt da basso all' acqua, & così
 il marinaio passò la corda per l' anello, & prese il ca-
 po della corda, & tornosela a legare, & cacciossi
 sotto acqua, & tornò alla barca, & prese il capo del-
 la corda, & legollo al capo della gomena, & unse-
 lo molto ben di seuo, perche ne haueua portato un grã
 pezzo per inseuare l' anello, accioche passasse me-
 glio, & non facesse romore, & lasciò per comman-
 damento a quelli della barca, che quando hauesse ri-
 cuperato il capo della gomena che prendesino un
 fusò di ferro, & che'l passassino per mezzo della go-
 mena, accioche quando arriuaesse all' anello che egli
 hauesse notitia che loro haueuano in barca il capo
 della gomena, & tornossi a gittare nell' acqua, &
 tornò alla naue, & inseuò molto bene l' anello, &
 quelli della barca tirorono la prima corda fino a tã
 to che recuperarono il capo della gomena, & il fusò
 di ferro che era nella gomena, quando fu all' anello
 non potè passare, allhora conobbe lo auisato marina-
 io che l' capo della gomena era in barca. quando gli
 parue hora se n' andò, & uscì in terra, & legò l' un ca-
 po della gomena nell' argano, & l' altro legorono a
 una barca grande a maniera di baleniere che già ba-

HIST. DEL CAVALLIER

uea piena di legna, & di tiglio bagnato tutto con
 oglio, accioche meglio abbruciasse, & gli puosero
 fuoco, & lascioronlo bene accendere, & puosersi cen-
 to huomini all' argano, & molto forte cominciorono
 a uolgere, et con la forza dell' argano fu fatto con tã-
 ta prestezza, che a pena fu partito il baleniero che
 fu arriuato appresso della naue, & con le gran fiam-
 me di fuoco che portaua prestamente si accese il fuo-
 co nella naue con tanta gran furia che cosa del mon-
 do non saria stata sufficiente ad estinguerlo, & quel-
 li della naue nõ pensauano ad altra cosa che di fuggi-
 re con le barche. altri se gittauano in mare per pas-
 sare alle altre nauì, benche non potessero far senza
 grande occisione, che molti gli ne morirono abbruc-
 ciati per non hauere tempo di uscire, & molti che il
 fuoco dormendo accolse, quelli che faceuano la guar-
 dia alto nel castello andorono cõ grã prestezza a di-
 re al Maestro come gran fuoco era nelle nauì de Ge-
 nouesi. Il Maestro si leuò & mòtò alto sopra una tor-
 re, quando uidde il grã fuoco disse, per Dio, io mi pen-
 so che questo hauerà fatto Tirante, ch' egli mi disse
 hier sera che uolea assaggiar se potea far un poco di lu-
 miera fra le nauì de Genouesi, quando fu di Tirante
 tolse tre mila ducati, & donogli al marinaio, & una
 robba di seta foderata di martori, & un giubbone di
 broccato, & il marinaio gli ne rese infinite gratie, et
 contentissimo rimase, quando il Soldano uidde la na-
 ue abbruciata disse, quali huomini del Diauolo sono
 questi che nõ temono i pericoli della morte, che a ue

te piene sono entrati per mezzo di tutte le nauì che erano nel porto, & hanno soccorso la città, et hanno cominciato abbrucciare la nauè del Capitano, & così faranno a tutte le altre, che gli marinai non se ne auuederãno. Onde la cosa era di tanto maggior ammiratione, ch'alcuno non hauea potuto sapere come stata fusse la cosa, perche quãdo la nauè si abbrucciua, la gomèna con che teneuano legato il baleniere s'abbrucchiò, & con l'argano recuperorno il capo, et lor nõ poteano pensar come il baleniere fusse uenuto così dirittamète piu a quella nauè che ad alcuna dell'altre. dapoi il Soldano mandò per tutti i Capitani così del mare come della terra, & tutto questo fatto gli recitò, & del presente che'l Maestro gli haueua fatto, per mostrare come la città era molto ben prouista di tutte le cose, et piu anchora com'erano nella entrata dell'inuerno che gli freddi & le pioggie gli cominciuaano a molestare, per il che deliberaua di leuar cãpo, et andarsene, ma che l'altro anno gli tornaria, et cõ gran prestezza cõmandò sonar le trombette, et gli clarini del cãpo, et le nauì a far uela, & ch'andassero fuor dell'isola ch'iuì serian p raccogliersi con tutta la sua gente, & così fu fatto. & quãdo il cãpo fu leuato, tutta la morisma se ne andaua correndo con gran disordine per dubbio che haueuano, che non uscissero quelli della città. La fretta era tãta fra gli Mori p andarsene, che un zanetto si slegò, et corse molto p il campo che prender nol puotero ch'egli tirò uerso ln città, & non hebbero ardire di seguir-

HIST. DEL CAVALIER

lo, perche hauea gran diletto di scherzare per essere stato in su la stalla, & non si lasciaua prendere. quando Tirante uide che gli Mori leuauano campo, armossi con tutta la sua gente, et uscì fuori della città, & arriuarono fin là doue solea essere il campo, & puosero fuoco alle frascate foglie, & stende, accioche se tornassero haueffero fatic & di tornarle a rifare, et essendo così il gianetto se accostò li doue loro erano, & lo presero. Tirante fu molto contento. Quando uide che haueuano preso il gianetto, & quella notte tutti gli Mori se attendorono presso una riuiera d'acqua. La mattina Tirante udì messa, & puose in ordine il gianetto con una sella innarcionata, & tolse una balestra d'acciaio che se portano a cauallo con una leua, & molte saette auuenenate, & puose se sotto la correggia, et tolse in mano una lancia curta, & tutto solo uscì della città, & andò per uedere se gli Mori erano partiti di doue haueano alloggiato quelle notte, & asceso un colle, uide che tutti se ne andauano in fretta alla uia del mare, & guardando da tutte le parti, & per il camino doue gli Mori andauano uide uenire uno gran pezzo di dietro una soma carica, con trenta Mori che l'accompagnauano, & erano restati adietro, però ch'era caduta in un fango. Quando Tirante gli uide tanto lungi da gl'altri, & che gli primieri nõ gli poteano uedere per causa d'un picciolo monticello che gli era dinanzi, toccò di sproni, & fece la loro uia, & conobbe ch'erano Mori, & uide che alcun di loro non ha

uea balestre, ma lance, & spade, & non puo esser cō dimeno, disse Tirante, ch'io nō amazzi alcuni di questi cani Mori, & fitta la lancia in terra che portaua tolse la balestra, & puosegli una saetta auuenenata, & accostosi tanto alli Mori che tirando gli potena dare, & tirò a uno Moro, & ferillo nel costato che non andò trenta passi, che in terra cadde morto. Tirante toccò di speroni, & si dilungò un poco, & tornò a caricare la balestra, & puosegli una saetta, & tirò ad un'altro Moro, & morì prestamente. Tutti gli Mori si riuolsero a lui, & egli ferì de gli speroni, et nol puotero aggiungere, per questo ordine mise a terra uenti Mori fra morti, & malamente feriti, gli altri non sicurauano se non di seguitare in fretta il suo camino, et se Tirante hauesse hauuto tante saette anchora che fussero stati cento, per quello ordine tutti morti li hauerebbe, accostosi a quelli che gli erano rimasti, & dissegli che si dessero prigioni, et loro de liberorono piu presto uolere essere cattiuu, che morire, uedendo che nō haueuano diffensione, ne aspettauano soccorso. fatto il loro accordo dissero che erano contenti di darli, disse Tirante lasciate tutte l'arme vostre qui: quando l'ebbero lasciate gli fece ritornare adietro, & allontanare dall'armi gran pezzo, & egli si puose in mezzo de gli Mori & dell'armi, & fece trarre una corda, & disse all'un di quelli che legasse a tutti gli altri le mani di dietro, & al to nelle braccia, & se tu li leghi bene che alcuno nō si possa dislegare, io ti prometto di farti libero, &

HIST. DEL CAVALLIER

ponerti in luogo sicuro doue è il Soldano con tutta la sua gente. Il Moro per bauer libertà gli legò molto bene, & tolta la soma ch'era carica di moneta, & di gioie ch'era di grandissima ualuta, tirarono alla uia della città, & Tirante con la sua presa entrò dentro, & trouò il Maestro nella piazza con molti Cauallieri dell'ordine che stauano aspettando per desinare. quando il Maestro il uide uenire tutto solo con dieci prigioni, restò il piu admirato huomo del mondo, & il simile tutti gli altri, delle gran Cauallerie che Tirante facea. Poi che hebbero desinato Tirante fece armare un bregantino, & mandollo per uedere se il Soldano, & la sua gente si raccoglieuano, o in qual punto erano. poi che'l bregantino fu partito, donò al Moro una robba di seta, & fecelo passare nella Turchia per la promessa che gli hauea fatto, molti huomini della città andorono dou'era stata la scaramuzza di Tirante, & feciono morire alcuni Mori che anchora trouorono uiui, & tolsero l'armi che trouorono, & se ne tornorono alla città. quel dì medesimo tornò il bregantino, ch'era partito, & disse che'l Soldano si era gia raccolto, & tutti i caualli erano in naue. Tirante supplicò al Maestro che gli donasse due, ò tre guide che la terra ben sapessero, per ch'egli quella notte uolea andare a uisitare i Mori, molta gente il sconfortò, che non andasse ad impresa d'altri, ma egli si deliberò di andargli, & tolto cinquecento huomini, tutta la notte caminorono, & posensì in una montagna che d'alcuno non eran uisti, &

da quella uedeuan molto bene la furia che gli Mori haueano da raccogliersi . quando Tirante uidde che non ui erano se non circa a mille buomini o poco piu o meno , uscì della montagna , & ferì in mezzo di loro tanto ualorosamente , che ne fece una grã destructione . Quando il Soldano uidde far tal macello de i Mori , era molto disperato , mādò le barche , accioche si potessero raccogliere , ma pochi se ne raccolsero , che furono la maggior parte o morti , o amegati in mare . Vedendo questo il Soldano se far uela & tornossi nella sua terra . Quando fu arriuato , i gran signori ch'erano restati che gia haueano hauuto informatione della causa della sua uenuta , si congregorono tutti & andornolo a uedere , col grande Alcadi che parlò per tutti , & gli disse . simil parole .

COME IL SOLDANO CHE POSE
l'assedio all' Isola di Rodi fu ammazzato , & i
pagani ne creorno un' altro , qual fece uno innum-
merabile essercito & andò sopra l' Imperio di Co
stantinopoli , & quel che ui passò . Cap. XXXII .

O Tu ingannatore del nostro santo profeta Ma
cometto , destruggitore de nostri thesori , mal
merito della nobil gente pagana , fornicator de ma-
li , amator di codardie , uanaglorioso fra la gente
ignorante , fuggitore di battaglie , dissipator del ben
publico , che col sinistro piede hai fatto tutte le tue
nili opere in danno , & dishonore di tutti noi

HIST. DEL CAVALIERE

altri, con la man negra & cruda, con la lingua falsa che gli ha fatto compagnia, senza consiglio di buoni consiglieri ti sei partito da quella nobil Isola di Rodi, per una sol naue si è smarrito il tuo poltron animo, o Cavalliero di poco sforzo con la faccia uolta al riuerso hai signoreggiato uirtuosi Regi coronati, liquali sempre ti sono stati obediuenti. Ti sei accordato con la mala intentione de tuoi prossimi parenti, & finti Christiani i Genouesi sendo tu nato di quella riuiera & costa di Genoua, doue non sono ne Mori ne Christiani, che ne pietà ne amore ad alcuno nõ hanno, & però i tuoi reprobati mali te condannano che muori come huomo scelerato di uituperosa morte. & con gran prestezza fu preso e posto nella casa de i lions, doue morì con gran disauentura. & appresso feciono elettione di uno altro Soldano. il quale per mostrar si amatore del bñ publico ordinò che di tutta quella gente & altre piu faceessero grã de armata in quelle di Genouesi, & che passassero in Grecia, & così fu fatto, gli fu conuitato il gran Turco qual con gran numero di gente d'armi, da piedi, & da cauallo fu contento di passargli, & aiutargli. detto essercito insieme furono cento diciasette mila Mori per numero, & portauano due bandiere l'una era tutta uermiglia, doue era dipinto il calice & l'hostia, però che hauendo gli Genouesi, & Venetiani posto pegno il calice dell'hostia consacrata portano quella diuisa nelle loro bandiere dipinte. L'altra bandiera era di terza-

nello uerde con lettere d'oro che diceuano. *Vendicatori del sangue di quel bene auenturato Cavaliere don Hettore i' Troiano, & nella prima entrata che feciono in Grecia presero molte uille, & castella, & sedeci mila di piccioli fanciulli, liquali mandorno in Turchia, & nella terra del Soldano per fargli nutrire nella macomettica festa, & molte donne & donzelle a cattiuità perpetua condannorono, & l'isola di Rodi fu libera da gli infideli. Quando quelli di Cipri seppero che l'armata del Soldano se n'era partita, di Famagosta caricorono con gran prestezza molte nauì di frumento, di buoi, di castrati, & d'altre uettouaglie, & le condussero a Rodi per la gran fame che gli era, et di molte altre parti gli ne feceno portare in modo che in poco tempo la città, e l'Isola fu in abundantia tanto grande, che tutti li antiqui diceuano che giamai non hauean uisto ne udito dire a loro predecessori che nell' Isola di Rhodi fusse tanto grande abundantia. pochi di dappoi che il Soldano fu partito arriuorono dette galee di Venetiani cariche di frumento che portauano pellegrini che andauano alla casa santa di Gierusalem, quando Tirante il seppe il disse al Re, & a Filippo che di questa nuoua furono molto allegri. Il Re disse al Maestro, Signore, poiche alla diuina bontà è piaciuto che queste galee siano uenute qui, noi altri cō buona licētia uostra per compire il nostro santo uaggio si uogliam partire. Disse il Maestro, Signori molta gloria mi seria che le Signorie uostre uolessero re-*

HIST. DEL CAVALIERE

fiar qui che potresti comandare, & ordinare così come in casa vostra propria, & l'andar, & il stare è in man vostra, che io non ho à far se non quello che le Signorie vostre mi uorran comandare per essere desideroso di seruirvi, & il Re molto lo ringratiò.

Il Maestro congregò li Cauallieri dell'ordine à capitolò, & gli disse come Tirante gli hauea dimandata licentia per partirsi, & che gli pareua gran ragione che'l fusse pagato del frumento, & della naue che hauea perso per soccorrergli, & tutti i Cauallierigli risposero che sua signoria gli hauea ben pensato, & che'l fusse tanto amplamente satisfatto, come egli sa pesse addimandare, & molto piu anchora, & ordinor no che'l giorno seguente in mezzo della gran piazza in presentia di tutti, se li facesse la offerta. La mattina il Maestro fece serrar le porte della città, accioche alcuno non potesse uscir fuori, che si trouasfi no al parlamento di lui, & di Tirante, & fece portare tutto il thesoro dell'ordine in mezzo della piazza, & pregò il Maestro il Re di Sicilia, che gli fusse acciò che uedesse il thesoro. Il Re & Filippo gli furono, & quando tutti furono congregati il maestro in tal modo cominciò à dire.

COME IL GRAN MAESTRO DI Rodiuolse che Tirante si pagasse della uettouaglia, & della naue con che gli hauea soccorsi, & egli tutto gli donò, & come giunsero in Giernsa-

TIRANTE IL BIANCO. 158
lem, & come nel ritorno Tirate riscosse gran mol-
titudine di schiaui. Cap. XXXIII.

SE la speranza della città attribulata successore
dell'antico tuo generosissimo sangue, Tirante il
Bianco che sopra i nobili corona & scettro real por-
tar doueresti, & signoreggiare il Romano Imperio,
che per le tue uirtuose opere, & singolari atti di ca-
ualleria à te & non ad altri s'appartiene, la nostra
casa di Gierusalem col tempio di Salamone hai po-
sto in libertà. Tu sei stato consolatione & uera salu-
te di tutti noi altri, che gran tempo siamo stati in
molta fame, & sete, & altri dolori, & miserie, che
per i vostri peccati sopportati habbiamo, & per te
solo saluatione, & libertà habbiamo ottenuto, che
gia tutta la speranza nostra era persa, & se tu non
fusti uenuto in quel benigno giorno, la città nostra
& tutta la Religione, saria desolata. A cui dee adun-
que esser attribuita la trionfal gloria, se non à te che
sei il miglior di tutti gli Canallieri, & noi altri tutti
restiamo obligatissimi alla infinita bontà tua, che
tutte queste genti che uedi qui sariano in uia di per-
ditione, che presa la città, & la fortezza, saria pre-
so il popolo, gli beni, & ricchezze di quello, & gli
corpi à seruitù perpetua. Benedetta sia l'hora
che uenisti à soccorrere gli affamati, & gli consola-
sti con uera dolcezza di abbondanti uiuande, che
altra speranza non ci restaua se non di morire per
la fede di Giesu Christo, & dolore & pena in-

estimabile delle persone nostre, poste a perpetua cat-
 tiuita. A cui daremo adunque in premio della no-
 stra prospera liberatione? chi sarà nostro protetto-
 re, & sicura difesa, se altra uolta agli maligni, et in-
 qui infideli, qui ritornano, essendo infiniti gli perico-
 li, et gli amari dolori che sofferti habbiamo, che di
 ansioso timore tremano le nostre ossa, et l'interiori
 dietro a noi altri non si possono assicurare? non fu giam-
 mai maggiore miseria, ne sostennero li gloriosi santi
 Martiri maggior pena a comparatione della nostra
 essendo la morte commune a tutti, et cosa che passa
 presto, è fine de tutti i mali. Onde Cavaliere uirtuo-
 so io, et tutta la religione alla nobiltà tua supplichia-
 mo che ti piaccia stèdere la tua generosa, et uirtuo-
 sa mano sopra il nostro thesoro, et che prendi di quel-
 lo a uolontà tua, anchora che non sia sufficiente pre-
 mio delli tuoi singolari atti, della tua molta uertù,
 non potresti far cosa che non ci fusse a grata, che non
 sappiamo, et non habbiamo da poterti premiare del
 l'honore, pietà, et misericordia che di noi altri afflit-
 ti hai hauuto, pensando al gran pericolo, in cui hai po-
 sto la tua benigna et prospera persona, cō animo grã-
 de et inuincibile di Cavaliere hai essercitato le armi
 et non ti sei mostrato in cosa alcuna essere Cavaliere
 ocioso, che ben poteui stare senza combattere in ma-
 re, et in terra. Et però si dice che quello è detto Ca-
 ualiere che fa caualerie, quello è gentile che fa le gẽ-
 tilezze, et quello è nobile che fa le nobiltà. Tirante
 adunque Signore di questa Communità riceui con

la tua mano piena di cauallerie del theforo nostro, & quanto piu ne prenderai, tanto piu sarà la nostra gloria, & fece fine al suo parlare, al quale Tirante rispose. Io mi comincio a ricordare come quel profeta, & santo glorioso Giouan Battista uenne nel mondo per denuntiare l'auuimento del nostro Redentore Iddio Giesu. Così per promission diuina io son uenuto qui conferma fede, & pensiero deliberato per soccorrere, & souenire alla Reuerenda Signoria uostra, & à tutta la religione, & questo per causa di una lettera ch'io uiddi in mano di quello prospero, & Christianissimo re di Francia, la quale per la Reuerentia uostra gli era stata mandata, & rendo infinite gratie alla maestà diuina, che honore tanto grande, & misericordia m'ha concesso che m'ha fatto arriuar à saluamento, nel tempo della maggiore necessità, & per hauer io ottenuto tanta gloria in questo mondo che per mio mezzo questa santa religione sia stata liberata, l'honore ch'io ne riporto è sufficiente premio de trauagli & spese, & il merito dal nostro Signor Dio nell'altro mondo hauere mi aspetto, perche a honore, laude, & gloria sua, & di questo santo glorioso Giouan Battista protettore & difensore di questa Isola, sotto la cui inuocation questa religione è fondata, dono di buon grado & buona uolontà tutti gli miei dritti & ragioni di quello ch'io debbo hauere alla santa religione uostra, & non uoglio altro à satisfattione da uoi, se non che ciascun giorno mi facciate celebrare una messa cantata del

HIST. DEL CAVALIER

Requiem per la mia anima, & piu ui addimando di gratia che tutto il popolo sia libero di tutto quello ch'è stato ripartito cosi del formento, & farina, come delle altre minime cose che non paghi cosa alcuna. E questo signore supplico alla Signoria uostra che si faccia. Tirate Signore, disse il Maestro, e non si puo far tutto quello che la gentilezza uostra ha detto, perche con la man uostra piena di charita hauete a prendere tutto quello che ui appartiene, che se in alcun tempo gli Mori tornaessero, & la fama andasse per il mondo dicendo come uoi per uostra uertù foste qui uenuto per darci soccorso & hauesti perso la naue & fornita di uertouaglie molto bene la città, e che fosti stato mal contento, & pagato, non trouaresimo chi ci uolesse soccorrere in simil necessità, per il che io ui supplico, & ui addimando di gratia che prendiate tutto quello che uorrete del nostro thesoro. Ditemi Signor Reuerendo, disse Tirante, chi mi puo impedire s'io uoglio donare tutti gli miei beni per l'amore di Dio? Non pensi la Signoria uostra ch'io sia di tal conditione ch'io habbia d'andare per il mondo, & dolermi della religion uostra, che piu estimo l'honore & il premio del nostro Signor Dio che tutto il thesoro del mondo, & non mi teniate per tale, ch'io uolessi dire cosa che non fusse uera, & accioche la Signoria uostra resti contenta, et tutti quelli che qui sono il possano uedere, & renderne uero testimonio ch'io son satisfatto di tutto quello che qui ho portato, et in presentia di tutti pose le due mani

Sopra il thesoro, et comandò a gli trombetti che feßero la grida come egli si tenea per contento della mercede del Signor Maestro, et di tutta la religione et daua di buona uolontà al popolo il formento, la farina, et tutte le altre cose che haueano hauuto, et non uolea che alcuno pagasse alcuna cosa. Molte furono le laudi, et benedition che'l popolo, et ciascun daua a Tirante. Quando la grida fu fatta Tirante supplicò al Maestro che andassero a desinare, & uenendo la notte il re, & Filippo, & Tirante tolsero licentia dal Maestro, & si raccolsero nelle galee di Venetiani con poca gente che condußero con loro, che tutta l'altra lasciorno a Rodi, & Diofebo parente di Tirante, & Tenebroso per seruire a Filippo non uolsero restare, & scorsero per fortuna ualida tre giorni & tre notti, poi hebbero il uento tanto prospero che in pochi giorni arriuorono al porto del Zaffo, & partendo di la che'l tempo fu abbonacciato col mare tranquillo arriuorno à saluamento à Baruth, & qui uscirno tutti gli pellegrini, & tolte buone guide una per ogni due di loro giunsero in Gierusalem, doue stetero quattordecì di per uisitare tutti gli santuarij. Et partendosi di Gierusalem andorono in Aleßandria doue trouorno le galee, & molte nauì de Christiani. Andando un dì il Re, & Tirante per la città trouorono un Christiano schiauo che fortemente piangeua, quando Tirante gli uide fare tanto tristo & addolorato pianto gli disse, amico, io ti prego che mi uogli dire, perche tanto ti lamen-

ti, che per la pietà ch'io ho di te s'io ti potrò aiutare di cosa alcuna lo farò di buona uoglia. A che mi bisogna spendere parole indarno disse il cattiuo, che quando io ue l'hauerò detto, tale è la mia disgratia, che consiglio ne aiuto in uoi ne in altri non trouarò. Ventidue anni ch'io son cattiuo per la mia mala sorte, desiderando piu la morte che la uita, & perche non uoglio abbandonare il mio Creatore, io son bastonato, & patisco crudelissima fame, disse Tirante, per bontà io ti uoglio pregare che mi uogli dire, e mostrare questo tanto crudele che ti tien cattiuo.

Qui il trouarete in questa casa, rispose il schiauo, doue egli sta & conuerzelle di dolore nella mano per leuarmi il cuoio della schiena. Tirante supplicò al re con uoce bassa, che lo lasciasse entrare nella casa di quel moro, il Re fu contento, & Tirante disse al Moro come quello suo schiauo era suo parente, se glie lo uolea uendere, ò dare à cambio. Il Moro disse de sì, & accordoronsi che gli desse 55. ducati d'oro, & Tirante incontinente gli pagò, & pregò il Moro, che gli facesse sapere se gli erano altri Mori che hauesse ro schiaui Christiani che gli compraria, & fu saputo per tutta la città d'Alessandria, & ciascun c'hauea schiaui gli conduceua al fontico, doue praticaua Tirante, il quale fra due dì riscosse 473. cattiuini, & se piu n'hauesse trouato piu n'haueria riscosso. Tutta la sua credenza d'oro, & d'argento, & tutte le gioie ch'egli hauea uendè per liberar gli detti catiuini et fegli raccorre nelle galee & nelle navi, & portar
gli

gli a Rodi, quando il uirtuoso Maestro seppe che l're
 & Tirante ueniuanofece fare nel porto un gran
 ponte di legno tutto coperto di pezze di seta che ar-
 riuaua da terra sino alle galee. Il Re di Sicilia in
 quell'hora si manifestò a tutti. Il Maestro entrò nel
 la galea & fece uscire in terra il Re, & Filippo, &
 Tirante, et condusse gli ad alloggiar alto nel castello,
 dicendo. Signori, nella necessità mi desti a mangia-
 re, hora nel tempo della prosperità mangerete me-
 co, sel ui piacerà, & loro ne furon contenti. Inconti-
 nente che Tirante fu in Rodi fece ritrouare molte
 pezze di drappo, & uestir tutti li cattiuu di mantel-
 li, robbe, et giuboni, calze, scarpe, camise, & fece gli
 torre le camise gialle che loro portauano, & man-
 dolle in Bertagna, accioche quando il fusse morto fus-
 sero poste nella sua capella con li quattro scudi de i
 Cauallieri, c'hauea uinto. Quando il Maestro seppe
 quello che Tirante hauea fatto, disse al Re, a Filip-
 po, & a tutti gli altri che ui erano, per mia fe io cre-
 do che se Tirante uiue lungo tempo, che'l sarà bastā
 te per signoreggiare tutto il mondo, egli è liberale,
 ardito, sauiο, & ingenioso piu che ciascun'altro. Io
 ui dico per certo che se'l nostro Signor Dio m'ha-
 uesse dotato d'alcuno Imperio o Regno, & hauesse fi-
 gliuola ch'io la darei piu presto, & di miglior uo-
 lontā a Tirante, che ad alcun'altro Prencipe della
 Christianità. Il Re auuertì molto ben le parole pru-
 denti del Maestro, & hebbe sempre animo dapoi di
 dare sua figliuola a Tirante, quando fusse in Sicilia,

HIST. DEL CAVALLIER

finite che furon le robbe de gli cattiuu, & che le galee si uolean partire, Tirante congregò tutti gli cattiuu, & conuitolli a desinare, & poi che hebbero desinato Tirante gli disse. Amici miei, & in uolontà come fratelli, non son passati molti dì che uoi erauate detenuti in poter d'infideli, & con forti cathene appregonati, hora per gratia della diuina Maestà, & con fatica mia sete uenuti in terra di promissione franchi, & liberi, d'ogni cattiuuità & summisione, perche di presente io ui dono franca libertà a tutti di andare o di restare, et tutti quelli che uorranno uenire in mia compagnia sarò contento di condurgli, et in questa città potranno restar quelli che uorranno, et quelli che in altre parti uorranno andare me lo dicano, che gli darò danari per la spesa. Quando li cattiuu udirno dire simil parole al uirtuoso Tirante furono molto consolati, et posti in allegrezza inestimabile, et tutti si gittorno a li suoi piedi per baciargli, et dapoile mani, et Tirante mai consentire nol uolse, et donò a ciascuno tãto de suoi beni che tutti si temnero per piu che contenti, quando le galee furono in punto per partirsi, il Re, Filippo, et Tirante tolsero licentia dal gran Maestro, et da tutta la religione, et al combiato il Maestro tornò a sollecitare il uirtuoso Tirante se uolea esser pagato della naue, et del formento, et Tirante che non uolea prendere cosa alcuna con molta gentilezza si scusò.

COME IL RE DI SICILIA, FILIPPO, et Tirante giunsero in Sicilia, et trouorno che il Re di Francia hauea mandato ambasciatori al Re di Sicilia, per il maritaggio dell' Infanta con Filippo, e quel che poi ne seguì. Cap. XXXIIII.

Quando furono nelle galee, le quali erano ben prouiste di tutto quello che haueua bisogno, fecero uela, et ebbero il tempo tanto prospero et fauoreuole, che in pochi dì arriuorno al capo dell' Isola di Sicilia. L'allegrezza che gli Sicilianifeciono fu grandissima per la uenuta del loro natural Signore, et quelli della terra mandorono un corriere alla Reina della uenuta del Re. Il Re addimandò dell'esser della Reina, et della dispositione della figliuola, & de figliuoli, & del Duca di Mesina suo fratello, fugli risposto della prosperità in che erano, et come il Re di Francia haueua mandato xl. Cauallieri per suoi imbasciatori che era una bella compagnia di gentil huomini, et ueniuanò molto ben in ordine. Molto piu piacque a Tirante la uenuta degli imbasciatori, che al Re, ilqual pensaua et haueua in memoria le parole del Maestro di Rodi. Loro se riposorono lì alcuni dì per il fastidio, et noia che haueuano patito in mare, dapoi il Re con tutta la compagnia se partì, et feciono la uia di Palermo doue era la Reina, et il dì che doueuanò entrare gli uennero incontra in prima il Duca suo

HIST. DEL CAVALLIER

fratello accompagnato da molta buona gente, poi tutti gl'artegiani molto ben in ordine, & ben uestiti, poi l'Arciuescouo con tutto il clero, la Reina dappoi accompagnata da tutte le donne d'honore della città per uno buon spatio. La Infanta Ricomana cō tutte le donzelle sue, & della città ottimamente in ordine, ch'era cosa di molto gran diletto da uedere. Ultimamente gli xl. ambasciatori del Re di Francia uestiti con robbe di ueluto chermisino, con grosse cathene d'oro al collo tutte fatte a un modo. Quando il Re si fu uisto con la Reina, Filippo, & Tirante feciono riuerentia alla Reina, & Filippo prese a braccio la Infanta, cosi andarono fino al palazzo, et innanzi che gli arriuassero gli xl. ambasciatori uenero a far riuerentia a Filippo prima che al Re, & Tirante disse a Filippo, Signore, commandate a gl'imbasciatori che ināzi che ui parlino uadino a far riuerentia al Re, & Filippo glieli mandò, et gli imbasciatori gli mandorono a dire c'haueano cō mandamento dal Re di Francia suo padre che dappoi che a lui hauessero fatto riuerentia andassero dal re, & gli dessero le lettere che portauano, & Filippo gli mandò un'altra uolta a dir che in tutti i casi del mondo gli pregaua, & commandaua che andassero prima al Re che parlasseno a lui. Poi che li piace dissero gl'imbasciatori, noi altri faremo quello che'l ci commanda, & per questa causa erauamo restati ultimi di tutti per potere dar prima l'honore et obedientia a Filippo, ch'al Re. Quando il Re fu giunto

al palazzo con tutta la gente gli imbasciatori del re di Francia gli andorno a far riuerentia, & dierogli la lettera di credenza, il Re gli riceuè cō faccia affabile, et fecegli molto honore, poi andorno a Filippo, & così come erano obligati per esser figliuolo del loro natural Signore, gli feciono grandissimo honore. Filippo li fece instimabil carezze, & tra lor su grãde allegrezza. Poi che le feste furono passate per la uenuta del Re, l'imbasciatori esplicorno l'imbasciata loro laqual cō effetto contenea tre cose. La prima ch' il Re di Frãcia era molto cõtento che Filippo suo figliuolo contrattasse matrimonio con l' Infanta Rì comana secondo che per quello uirtuoso Tirante era stato concordato, la seconda era, che se'l Re di Sicilia hauea figliuolo ch' egli daria una sua figliuola per moglie con cento mila scudi, la terza contenea com' egli hauea significato al Papa, all' Imperator, & a tutti li Principi della Christianità che gli uolesero dare aiuto per mare, ch' egli hauea deliberato andare contra gl' infideli, et come tutti quelli a chi hauea scritto gl' haueano offerto aiuto, & che da parte del Re di Francia il significauano anchora a sua Signoria, & se deliberaua mādarli armata che ne fusse Capitano Filippo, et glielo mādasse. La risposta del Re, fu che del matrimonio era contentissimo, ma che dell' altre cose si consigliaria. Quando gli consiglieri uidero che il Re hauea concesso il matrimonio, per comandamento di suo padre diedero a Filippo cinquãta mila scudi, accioche si ponesse in ordine di tut

HIST. DEL CAVALLIER

te le cose che hauea bisogno per dare compimento al matrimonio, & mandò il Re di Francia per la nuora quattro bellissime pezze di broccato, & tre mila martori zibellini, & un collaro di oro lauorato in Parigi molto bello, & di grande estima, perche in quello erano incassate molte pietre fine, et di gran ualuta. La Reina madre di Filippo li mandò molte pezze di drappo di seta, & di broccato, & molti cortinagli di seta, et di razzo bellissimi et molte altre cose. Quando l'infanta seppe che'l re suo padre hauea cõchiuso il matrimonio di Filippo, disse fra se stessa, s'io posso trouar in Filippo tal m̃camẽto, che il sia grossiero, et auaro, giamai egli nõ sarà mio marito, et da qui innãzi nõ uoglio pensar in altra cosa, ch' in saper la uerità, et essẽdo l'Infanta cõ questo dõloroso p̃siero, entrò nella camera una dõzella di cui ella molto si fidaua, che gli disse. Ditemi Signora in che p̃sa uostra altezza? ch'io ueggo la uostra faccia molto alterata? rispose l'Infanta io tel dirò. Il re mio padre ha cõchiuso il matrimonio cõ gl'imbasciatori di Frãcia, io sto in grã dubbio della grossezza di Filippo, et anchora dell'auaritia, che se nullo di questi uitiij ha, un' hora cõ lui in un letto star a giacere non potrei, anzi io deliberarei di farmi monaca, & in un monasterio rinchiusa starmi, ch'io ho fatto tutto il poter mio in conoscerlo, & la sorte mia non uole per questo traditore di Tirante, che io prego Dio che d'amore io il uegga tuto cotto a lessò, & a rosto, & infra della sua innamorata, che se non fusse stato per

*causa sua quel giorno delle fette del pane io l'haue-
 rei ben conosciuto, ma innanzi che io contenta al ma-
 trimonio un'altra uolta lo prouarò, & farò uenir di
 Calabria uno Philosopho ch'è huomo di profonda
 scientia che certamente mi dirà quel ch'io deside-
 ro. Quando Filippo hebbe riceuuto i danari che suo
 padre gli hauea mandato, egli si mise molto bene in
 ordine di robbe di broccato strasfinante per terra
 riccamate, & egli hauea gia molti fermagli, & ca-
 thene d'oro, & molte altre gioie insieme. Il giorno
 della nostra Signora di Agosto, il Re conuitò Filip-
 po, & tutti gli Imbasciatori, & tutti quelli del Re-
 gno che haueuan titolo. Il Re quel giorno sedere li fe-
 ce alla tauola sua, & Filippo era uestito d'una rob-
 ba di broccato chermesino strasfinante per terra fo-
 derata di armellini, & Tirantese ne uestì un'altra
 di quel drappo di quel colore, & quando si fu uesti-
 to pensò fra se & disse, la festa si fa per Filippo &
 per gli Imbasciatori che rappresentano la persona
 del Signor Re di Francia, & io se mi porrò in tal
 giornata tanto bene in ordine, & tanto riccamente,
 come Filippo sarò ripreso, & non mi starà bene, &
 con gran prestezza si spogliò quella robba, & uestì
 sene un'altra riccamata d'argenteria, & le calce tut-
 te riccamate di grosse perle, & essendo il Re a tauo-
 la uenne una grande pioggia, & la Infanta ne prese
 grandissimo piacere, et disse, hora potria hauere luo-
 go il mio desiderio, quando le tauole furono leua-
 te uennono li sonatori, & dinanzi al Re, & alla*

HIST. DEL CAVALIER

Reina per buon spatio danzorno, dipoi uenuta la collatione, il Re se ne entrò in camera per riposarsi, & la Infanta non uolse restare di danzare, per dubbio che Filippo non se ne andasse, quando fu quasi hora di uespero, il Ciel fu chiaro, & lucido il Sole, disse la Infanta poi ch'è bel tempo non saria buono che dessi mo una uolta per la città? rispose prestamente Filippo, & come Signora, in tempo indisposto uolete andare per la città? & sel torna a piuere tutta ui bagnarete, & Tirante conoscendo la malitia della Infanta tirò per la ueste Filippo, accioche l'tacesse. La Infanta uidde quasi il segnale che Tirante gli fece, & n'ebbe molto gran noia, & comandò che gli conduceessero le chinee, & tutti mandorno per i caualli, quando furono uenuti Filippo prese la Infanta a braccio, & la condusse fino alla caualcatura, & quando la Infanta fu a cavallo, quasi uolto un poco la schiena uerso Filippo, ma con la coda dell'occhio nol perse di uista, & Filippo disse a Tirante, meglio saria che mi festi portare un'altra robba, accioche io non guastassi questa. Ah disse Tirante & mal utile faccia la robba, non ue ne curate, che quando questa sarà guasta ben n'hauerete un'altra. Almeno disse Filippo, uedete se gli sarian due ragazzi che mi portassero la coda, accioche non mi toccasse terra. Ben potete esser figliuolo di Re, disse Tirante, che tanto auaro & tanto misero sete, correte presto che la Infanta ui aspetta, allhora Filippo con gran dolore di cuore se n'andò dalla Infanta, ella staua continua-

mente attenta à quello che diceuano, ma non potena comprendere la sententia delle parole. Così passeggiarono per la città prendendo molto piacere. La Infanta quando uede a bagnare la robba di quel miserabile Filippo, & egli molto spesso se la guardaua, l'Infanta per prendere piu piacere disse che portassero gli sparauieri, et usciriano un poco fuora, e pigliaria no alcuna quaglia. Non uedete Signora disse Filippo, che non è tempo d'andare à caccia, essendo tutto il mondo in acqua, et in fango? Deh meschina me, disse la Infanta, questo grossiero che non mi fa anchora contentare un poco la uolontà. Onde ella non si curò di cosa alcuna, se non che uscì fuori della città, et trouò uno lauoratore, et tirollo un poco da parte, et dimandogli, se de lì era alcun riuo, o alcun canal d'acqua, et il lauoratore rispose. Signora, presso di qui camminando dritto trouarete uuo gran canale d'acqua che una mula ua fino le cingie, questa è l'acqua ch'io uo cercando, disse l'Infanta, la qual postasi primiera tutti la seguirono, quando all'acqua peruenuti furono, la Infanta passò, et Filippo restò di dietro, et disse à Tirante se gli era alcuno garzone che gli predesse la coda della robba, io son stanco di tal ragioni et delle parole uostre tanto dishoneste, disse Tirante, la robba non si puo piu guastar di quel che è, nõ gli pensate piu ch'io ui darò la mia. L'infanta ha passato, et se ne ua, affrettateui per poruigli al lato. Tirante leuò un gran riso mostrando che le ragioni di lui et di Filippo erano di qualche piaceuolezza, quando

bebbero passata l'acqua, la Infanta domandò a Tirante di che ridea, per mia fe Signora, rispose egli, io mi sono riso d'una dimanda che Filippo tutto hoggi mi fa innanzi che si partesimo di camera di vostra altezza, & dappoi caualcando, & hora all'entrar dell'acqua mi dimandò che costi è amore, & doue procede. La seconda cosa che l'm'ha detto, doue si pone amore. Se Dio mi doni honore io non so che cosa sia amore, ne doue il proceda, & però crederai che gli occhi siano messaggieri del cuore, l'udire è causa, che si concorda cō la uolontà. L'anima ha molti mesi, li quali speranza consola, i cinque sentimēti del corpo ubbidiscono il cuore, & fanno tutto quello che a loro comanda, i piedi, & le mani sono sudditi alla uolontà, la lingua multiplicando in parole da rimedio à molte cose che nell'anima corre, & à tutto quello che gliè, & però si dice quel prouerbio uolgare. La lingua ua doue il cuor duole, perche Signora il uero & il leale amore che Filippo ui porta non puo commettere cosa alcuna. Torniamo, disse la Infanta, uerso la città, e al passar dell'acqua ella guardò se lor due tornariano à parlare, & Filippo che se uidde gia la robba bagnata, non si curò se non di passar l'acqua, & l'Infanta ristò molto contenta, & diede fede à tutto quello che Tirante haueua detto, ma pur la sua anima non era assai riposata, anzi disse à Tirante, per l'esser in cui son posta, mi ueggo in mandella fortuna uariabile, onde anzi eleggerai renunziare la uita, & i beni che prender marito grossiero,

uile, & auaro, & ui posso ben dir Tirante con uerità, che la fortuna m'è stata sempre aduersa, che tutta la speranza mia ho persa & non conuien a me trista, & miserabile, se non ch'io perda la fede, la uertù & la giustitia, & s'io prendo costui per marito, & non mi riesca tal come io uorrei, homicidiale della mia propria persona esser mi conuerrà, perche sarò forzata à far atti di gran desperation, perche mi pare che meglio uale à star sola che mal accompagnata, & non sapete uoi Tirante quel uolgare esempio che dice, che dona all' asino pettoral, & al grossiero cauallo? maggiormente che l'abbia per marito, perche perde la gloria di questo mondo, adunque poi che la diuina clementia mi da cognition di queste cose, io mi uoglio separar per non uenire à un tal inconueniente, & fece fine al suo parlare, & Tirante non tardò à dargli tal risposta. La celsitudine di uostra eccellentia signora di tutte le uertù compiuta, mi fa stare admirato, per esser uoi la piu sauia donzella ch'io gia mai habbia conosciuta, che uoglia l'altezza uostra far processo di pensieri à Filippo cosa che saluando l'honore di uostra eccellentia, non procede da giustitia, & manco da charità, peroche Filippo è hoggi uno de belli Cauallieri del mondo, giouene disposto piu che ciascun'altro, & piu sauio che ignorante, & per tanto è tenuto in tutte le parti doue siamo andati da Cauallieri, donne, & donzelle, & fino le More che lo uiddono, lo amauano, & lo desiderauano

HIST. DEL CAVALLIER.

seruire, et se nol credete guardategli la faccia, li piedi, le mani, et tutto il corpo, et se tutto nudo il uolete vedere, io mi sento bastante di farlo. Signora fra la bellezza, et castità è gran contrasto. Io so che uostra altezza lo ama in estremo grado, et certo egli è tale che'l si fa amare à tutte le genti, è colpa grande di uostra Signoria, quando non l'habbiate a lato in un letto bẽ profumato di bengiuino, algalia, et muschio, et il giorno seguente se uoi me ne dicete male, io uoglio patire la pena che uostra altezza uorrà.

Ahi Tirante, disse la Infanta, quanta letitia saria la mia, s'hauesse persona tale che fusse di mia uolontà, ma che mi ualera ad hauere una statua appresso, che non mi sapesse dare se non dolore et tribulatione? et in questo arriuorno al palazzo, et trouorno il Re nella sala che parlaua con li Imbasciatori di Francia. Quando uide sua figliuola presela per la mano, et pose la in parole, doue era andata, et doue ueniva. La cena fu apparecchiata, et Filippo con gli Imbasciatori tolta licentia dal Re, et dalla Infanta andò allo alloggiamento, et in quel dì arriuò nella città il Filosofo, che la Infanta hauea mandato à torre fin in Calabria, il qual e' la aspettaua con grandissimo desiderio per domandargli tutta la conditione di Filippo, & egli arriuò la notte nella città facendo computo che'l giorno seguente andria alla chiesa doue trouaria la Infanta, et andò ad alloggiare in una hostaria, et pose si à rostire un pezzo di carne, et uenne un ruffiano con uno Coniglio et disse al Fi-

Filosofo che tirasse la sua carne da parte, ch'egli uole-
 ua prima arrostitire il suo coniglio, & quando egli ha
 ueria finito di farlo potria arrostitire la carne. Ami-
 co disse il Filosofo, non satu ben che queste case à tue
 te le genti sono comuni, & chi uien prima è primo
 in ragione? non mi curo di questo disse il ruffiano, uoi
 uedete ben ch'io ho Coniglio che è di maggior digni-
 tà, & che precede al castrato, così come la pernice
 precede al coniglio, perche gli dee esser fatto honore,
 molte ragioni di parole ingiuriose furono fra loro, on-
 de il ruffiano diede un gran buffetto al Filosofo, et
 egli tenendosi ingiuriato alzò il spiedo & con la pun-
 ta gli diede nella tempia in modo che incontinentemente
 cadde in terra morto, preso per gli officiali il Filo-
 sopho subito fu posto in pregione, la mattina egli fece
 allegationi per lequali fu conosciuto come egli era
 suddito alle ecclesiastiche leggi, & non a quelle del
 Re, il quale comandò che non gli deßero se nõ quat-
 tro oncie di pane, & quattro d'acqua. La Infanta
 mai non hebbe ardire di parlarne al Re, perche non
 sapeffe ch'ella l'haueffe fatto uenire. d'apoi pochi dì
 fu preso un Caualliere della corte del Re, per una
 questione c'hauea con altri Cauallieri, doue molti gli
 ne erano flati feriti, & posti nella pregione doue sta-
 ua il Filosofo, & hauendo pietà di lui gli faceva par-
 te della uinanda che gli portauano, & quindeci gior-
 ni d'apoi che fu preso il Filosofo gli disse. Signor Ca-
 ualliere, io ui addimando di gratia che per gentilez-
 za uostra diman quando sarete col signor Re ui piac-

cia supplicargli che uoglia hauere misericordi di me che gia uedete l'affanno, & pena in cui io sono, che se nõ fosse la charità che la mercede uoſtra m'ha fatto gia ſarei morto di fame, che non mi fa dare ſe non quattro miſcrabil onze di pane, & quattro d'acqua. & direte alla ſignora Infanta ch'io ho obebito il ſuo commandamento, & di queſto ſommamente ue ne reſtarò obligato, riſpoſe il Caualliere, & come mi potete dir tal ragione, ch'io credo che ben paſsarà queſto anno & l'altro anzi ch'io eſca di qua, o il noſtro ſignor per la ſua immenſa bontà potria far miracolo, anzi che paſſi mezza hora, diſſe il Filoſopho, ſarete in libertà, & ſe queſto punto paſſa nõ uſcirete in uoſtra uita. Il caualliere rimafe molto ſmarrito, & con gran pensiero di quello che udì dire al Filoſopho. & ſtando in queſte ragioni il Barigello entrò nella pregione, & ne traſſe il Caualliere, ſeguí dapoi che un gentilhuomo ſeppe che'l Re facea cercare caualli per comprargli da mandare all'Imperator di Coſtãtinopoli, & queſto gentil huomo hauea il piu bel cauallo che fuſſe in tutta l'Iſola, deliberò condurglielo, quãdo il re lo uiddere ſiò admirato della grã bellezza, che era molto grande, molto bẽ fatto, molto leggiere, & era di quattr'anni, & mãmamento non era in lui ſe non uno, che portaua l'orecchie pendenti. Certamente, diſſe il Re, mille ducati d'oro ualera queſto cauallo ſel non haueſſe mancamento tanto grande, et non era alcuno che ſapeſſe ne poteſſe conoſcere qual era la cauſa di quello. diſſe il caualliere ch'

era stato in pregione, signor se l'altezza uostra mandada per il Filosofo penso ch'egli il conoscerà che in quel tempo che fui in pregione con lui, mi disse cose singolari, et fra le altre che se fra mezza hora non uscìuo di pregione che in mia uita non uscirei, et molte altre cose ch'io ho conosciute uere. Il re comandò al Barigello che prestamente gli cōducesse il Filosofo, il qual quando fu dinanzi al re gli dimandò qual era la causa che quel cauallo tanto bello portaua così le orecchie basse, disse il Filosofo, Signore, egliè ragion naturale, però che l'ha allattato latte di asina, et perche le asine hanno le orecchie pendenti, il cauallo ha preso dalla balia il suo naturale. Santa Maria disse il Re, è uerità quello che dice questo Filosofo? mandò per il gentil'huomo de cui era il cauallo, et domandandogli, poi che non gli sapeua dire il mancamento delle orecchie, gli dicesse qual latte haueua allattato. Signore rispose egli, quando questo cauallo nacque, era tanto grande et tanto grosso, che la caualla non lo potea partorire, et accio che potesse uscir l'aprimmo cō uno rasoio, et io haueuo un'asina che hauea partorito et lo feci allattare a lei, et così s'è alleuato in casa fino a hora, nella età che la signoria uostrola uede. Grande è il saper di questo huomo disse il Re, & comandò che lo tornassero nella pregione, et domadò quanto pane gli dauano. Signor disse il Maestro di casa, quattro oncie, disse allhora il Re dategliene altre quattro che siano otto, & così fu fatto, era uenuto un lapidario della

HIS. DEL CAVALLIER

gran città di Damasco, & del Cairo che portaua molte gioie per uendere, & in specialità un balasso molto grande & fino, del qual addimādaua sessanta mila ducati, & il Re gli ne offeriua trenta mila, & nõ si poteuano accordare. Il Re desideraua molto di hauerlo, però che eratanto singulare, & tanto grā pezzo quanto giamai fusse stato uisto nel mondo, & piu di quelli che sono incassati in San Marco di Vinegia & di quelli che sono nella tomba di San Thomaso di Cantuaria in Inghilterra, & perche gli Imbasciatori di Francia haueano hauute lettere del re loro signore come egli uolea uenire in Sicilia per uedere il re, & per uedere la pomposa Ricomana, il re di Sicilia per mostrarsi in simil giornata in ordine come s'appartiene al re, desideraua molto d'hauere quel balasso. Disse il Caualliere ch'era stato preso, come puo dar l'altezza uostra tãta quantità, ch'io gli ueggo nelle parti di sotto tre piccioli buchi? disse il re, io l'ho mostrato à gli auresfici che di pietre s'intendono mi han detto che nel legarlo si poneria di sotto quella parte, et non appareria niente. Signore, disse il Caualliere, con tutto questo buon saria che'l Filosofo il uedesse, perche saperia dire quanto il uale, ben saria fatto che'l facciamo uenire, disse il re, fecion uenire il Filosofo, et il re gli mostrò il balasso, et quando egli li uidde quelli buchi, sel pose nella palma della mano, et approssimatofelo all'orecchia ferrò gl'occhi, et stette così buon spatio, dapoi disse, Signore, in questa pietra è corpo uiuo. Come, disse il
lapida-

Lapidario, chi uide mai in pietra fina esser corpo ui-
 uo? Se cosi non è, disse il Philosopho, io ho qui trecen-
 to ducati, gli ponerò in poter della Signoria uostra,
 & obligarò la mia persona alla morte, & il lapida-
 rio disse, & io Signore son apparecchiato d'obligare
 la mia persona alla morte poi che egli obliga la sua,
 & anchora piu, io uoglio perder la persona & la pie-
 tra se corpo uiuo gli è, fatte le obligationi, & posto
 gli trecento ducati in man del Re, tolsero il balasso,
 & sopra un'incudine li diedero con un martello, &
 lo ruppero pel mezzo, et trouorongli un uermicello,
 tutti quelli ch'iuieran restorno molto admirati del
 la gran sottilità, et del saper del Philosopho, ma il la-
 pidario restò molto impedito, & l'anima sua non era
 assai riposata, ne sicura di morte. Signor compitemi
 di giustitia, disse il Philosopho, il Re gli tornò inconti-
 nente gli suoi danari, & gli diede il balasso, & fece
 uenire gli ministri della giustitia per far morire il la-
 pidario, hora disse il Philosopho, poi che ho morto un
 mal huomo, uoglio perdonare a questo la morte, &
 con uolontà del Re lo liberò, & donò al Re gli pez-
 zi del balasso, quando il Re li hebbe commadò che'l
 tornassero alla pregione, & addimandò quanto pan
 gli dauano, il maestro di casa rispose, otto oncie, disse
 il Re, datenegli altre otto che siano sedeci. Quando
 lo tornauano alla pregione per il camino disse a quel-
 li che'l conduceuano, dicete al Re, che certamente
 egli non è figliuolo di quel magnanimo Re Ruberto
 che fu il piu animoso, & liberal Prencipe del mōdo,

HIST. DEL CAVALLIER

egli mostra ben secondo l'opere sue, che di lui non è uscito, anzi è ben figliuolo d'un fornaio, et quando lo uorrà sapere per manifesta esperienza gli lo farò uedere, & che'l possede il Regno come Re tiranno, & cō poca giustitia, che al Duca di Mesfina appartiene il regno, & la corona di Sicilia, che bastardo nō puo ne dee esser adnesso a signoreggiare regno alcuno, di cēdo la sacra scrittura, ch'ogni arbore bastardo dee esser tagliato & posto al fuoco. Quando quelli che'l conduceano gli udiron dire simil parole, prestamente l'andorno a dire al Re. Quando il Re seppe, disse per consolation della mia anima io uoglio saper come questo fatto passa, & quando sarà la notte cōduetimelo secretamēte, quando il Filosofo fu nella camera dināzi al Re solo a solo, il Re li disse se era uero quello che'l Barigello gl'hauea recitato, il Filosofo cō la faccia molto serena, et cō gagliardo animo li disse. Signor certamēte egli è il uero tutto quello che u'ha detto. dimmi, come sai tu, ch'io nō sia figliuolo del Re Ruberto? Signor disse il Filosofo ragion natural basta a conoscere un'afino, & questo è per le seguenti ragioni. la prima è quādo io dissi alla S. V. dell'orechie del cauallo che nella corte nostra non era alcuno che tal cosa sapesse consistere, & manco intendere, mi festi gratia di iiii. oncie di pane appresso. Signor, il fatto del balasso obligarmi alla morte cō questi pochi danari ch'io ho, & poi io ui donai il balasso, che di ragione era mio, & s'io non fussi stato, di grā quantità di moneta sereffi stato ingannato, et p qual

si uoglià di queste cose mi doueuate far trar di pre-
 gione, & farmi alcuna gratia, & nõ ho ottenuto da
 uoi altro che gratia di pane, onde per natural ragion
 uèni a notitia che la S. V. ne era figliuolo di fornaio
 & nõ gia quello di gloriosa memoria Re Ruberto, se-
 tu uoi restar a li seruigi miei disse il Re, io sforze-
 rò la mia mala qualità, & ti farò del mio consiglio,
 ma con tutto questo io ne uoglio saper meglio la ueri-
 tà. Signore nol fate disse il Filosofo, che alcuna uol-
 ta gli parèti hanno l'orecchie, & nõ uogliate far che
 alcuno lo senta, che dicono in Calabria, che molto par-
 lare nuoce, & molto grattare cuoce. L'auergognato
 Re non temendo però nulla il pericolo che seguir ne
 potrà fece uenir la Reina con sua madre, & cõ pre-
 ghi, & con minaccie gli fu forza di dir la uerità, co-
 me ella consentì all'apetito e uolontà del fornaio nel
 la città di Riolo. Seguì dappoi che quando il Filoso-
 fo fu libero, & che la Infanta il seppe immantinen-
 te lo fece chiamare ch'egli andasse a parlare con lei,
 & giunto che l'fu, ella gli addimandò che gli pareua
 di Filippo, molto mi piaceria di uederlo anzi ch'io
 dicesti nulla alla Signoria uostra, disse il Filosofo,
 non tardarà molto, disse la Infanta, che l' sarà qui,
 con tutto questo gli mandò un ragazzo, accioche
 uenissero in scusa di danzare, & uoi guardate be-
 ne la conditione che egli ha, & il diportamento suo.
 Quando il Filosofo lo hebbe ben mirato, poi che
 se ne furono andati, disse alla Infanta, Signora, il
 galante, che la Signoria uostra mi ha fatto uede-

HIST. DEL CAVALLIER

re porta il scritto nella fronte di huomo molto igno-
rante & auaro, & darauui a sentir di molti affanni,
sarà huomo animoso & ualētissimo di sua persona,
et molto auēturato nell' armi, et morirà Re, l' anima
dell' Infanta fu posta in gran pēsieri, & disse, sempre
mai ho udito dire che l' huomo non more mai d' altro
male se non di quello di cui l' ha paura, piu estimarei
esser monacha, o moglie d' un calzolaio, c' hauer que-
sto p' marito, ancora che fusse re di Francia. Il Re ha-
uea fatto far un cortinaglio molto singulare tutto di
broccato per ornare il letto alla figliuola il dì delle
nozze, et fecene parare un' altro tutto bianco in una
camera, accioche facessero di quello di broccato a
quella misura, quādo il fu fatto, posero l' uno appres-
so l' altro, la coperta era di quel medesimo broccato,
gli poseron le lenzuola, ne quali l' Infanta hauea ad
accompagnarsi, con li guancialetti riccamati, che si
mostraua letto molto singulare, l' altro letto era tut-
to biāco, grādissima differentia era dall' uno letto al
l' altro. L' Infanta con astutia detēne le danze fino a
grando hora di notte. Il Re uedendo che gia la mez-
za notte era passata se ne entrò in camera senza dir
cosa alcuna p' non turbar il diletto della figliuola, &
perche cominciua a piouser, l' Infanta mandò a dire
al Re se gli piaceua che Filippo restasse quella notte
a dormire nel palazzo con l' Infante suo fratello. Il
Re rispose ch' era cōtentissimo. Vn poco dapoì che il
Re fu entrato in camera feciono fine alle danze, &
lo Infante pregò molto Filippo, poi che la maggior

parte della notte era passata che restasse in a dormire, & Filippo gli rispose che gli ne rendeva infinite gratie, che bene andaria fino allo alloggiamento. La Infanta il prese per la robba & disse, per mia fe poi che allo Infante mio fratello piace che uoi restate, qui sarà lo alloggiamento uostro per questa notte, disse Tirante, poi che tanto il desiderano restategli per fargli piacere, & io rimarrò con uoi per poterui seruire, non bisogna Tirante, disse l' Infanta con grande ira, & crudeltà, che fra la casa di mio padre, di mio fratello l' Infante, & la mia, bene hauriamo chi'l seruirà. Tirante che uide che non gliel uoleuano, partissi con gl' altri per andare allo alloggiamento. Quando si furon partiti, uennero due ragazzi con due torze, & dissero a Filippo se gli piaceua di andare a dormire, & egli rispose che faria quello che la Signora Infanta, & suo fratello comandariano, et loro dissero che ne era hora, & Filippo fece riuertita alla Infanta, et seguì i ragazzi, & lo condussero nella camera doue gli due letti erano, quando Filippo uide il letto tanto pomposo restò admirato, & pensò che meglio gli era a giacere nell' altro, & quella notte danzando haueua rotto un poco della calza, & pensò che gli suoi non ueneriano tanto per tempo, come egli si leuaria, & gli ragazzi erano molto ben auisati per la Signora, & ella era in luogo che potea ben uedere tutto quello che Filippo faria. Disse Filippo all' uno delli ragazzi, ua per mio amore, & portami una agucchia da cucire con un

poco di filo bianco, il ragazzo presto se n'andò dalla Infanta, laquale già hauea uisto che lo mandaua, ma non sapeua quello. ch'egli addimandasse, & la Infanta glie ne fece dare una con un poco di filo. Il ragazzo la portò & trouollo che dall'un capo della camera fino all'altro passeggiando andaua, & l'altro ragazzo che era lì giamai non gli parlò, quando Filippo hebbe l'agucchia accostosi alla torza, & se aprì alcuni pedicelli che hauea nelle mani. La Infanta subito pensò che per causa de gli pedicelli l'agucchia hauesse addimandata, & Filippo l'andò a ficcare nel letto doue hauea deliberato di dormire, allhorò si spogliò la robba & restò ingiubone ricca mato di tremolanti, & cominciatosi a dislacciare, si pose a sedere sopra il letto, quādo i ragazzi l'hebbēr discalciato, Filippo gli disse, che s'andassero a dormire, & che gli lasciassero una torza accesa, & essi il fecero, & ferrarono la porta. Filippo si leuò di là doue sedeuà per prendere l'ago & cusirsi la calza, & cominciò a cercare da un capo del letto fino all'altro, & alzò la coperta con malinconia, che in quel caso hauea, & tanto la riuoltò che cascò in terra, da poi leuò le lenzuola & disfece tutto il letto, che mai non potè ritrouare l'agucchia, pensò di tornare a rifare il letto, & di giacere in quello, ma quando uide che tutto era disfatto disse, non è meglio ch'io dorma in questo altro, che tornarlo a rifare? molto singulare ago fu quello per Filippo che se gittò nel letto apparato, & lasciò tutta la robba dell'altro in ter

ra. La Infanta che hauea uisto tutto l'atto, disse alle sue donzelle, guardate per la uita uostra quanto è il sapere de gli forastieri, & in specialità quello di Filippo. Io l'ho uoluto approuare in questi due letti, così come hauea fatto le altre uolte, pensando che se Filippo era ignorante & auaro, non haueria animo de porsi in tal letto come era quello, anzi si poneria nel più uile, & egli altra arte ha tenuto ch'egli ha disfatto il più uile, & buttato la robba per terra, et s'è posto nel migliore, per mostrare che a lui è pertinente come a figliuolo di Re, essendo la nation sua nobilissima, eccellentissima, et antiquissima. Hora posso conoscere che quel uirtuoso di Tirante come se al Caualliere mi ha detto sempre il uero, & tutto quello che mi dicea nell'orecchia era per mio bene, et honore, et dico che'l Filosofo non sa tanto come pensaua, nō uoglio hauere più consiglio da lui, ne da altri se nō che domani farò uenire il buon Tirante, poi che egli è stato il principio del mio diletto bene, che sia la fine del mio riposo, et con questa deliberatione se ne andò a dormire, et la mattina per tempo Tenebroso con gli ragazzi di Filippo uenne alla camera sua et portogli altra robba che si mutasse, e quando la Infanta fu uestita, et si allacciaua la gonella non uolse più aspettare, se non così come era mandò per Tirante, et congesti di molta letitia gli manifestò la sua uolontà.

COMETIRANTE PER SUA GRAN
 prudentia fece che l'Infanta Ricomana s'accas-
 sasse con Filippo figliuolo del Re di Francia, & le
 giostre, e gran feste che furon fatte al sponsali-
 tio. Cap. XXXV.

CON solleciti trauagli del mio innamorato pen-
 siero son uenuta a notitia delle singular per-
 fectzioni che in Filippo ho conosciute che per ocular
 esperienza ho uisto la sua pratica & Real conditio-
 ne esser generosissima, et fin qui son stata tirata qua-
 si per forza a confirmare questo matrimonio, per
 alcune cose di cui l'anima mia staua molto dubbio-
 sa. Onde da qui innanzi son contenta di compire tutto
 quello che per la Maestà del signor Re mio pa-
 dre mi sarà comandato, & poi che uoi per uostra
 molta uertù sete stato il principio del bene & dilet-
 to di Filippo, uogliate esser il fine di trar due anime
 d'una medema pena. Vendo Tirante le parole tan-
 to affabili dell' Infanta restò il piu consolato huomo
 del mondo, allaqual non tardò a rispondere. Il gene-
 roso animo di uostra celsitudine ha potuto conoscere
 con quanta affettione & sollecitudine io mi son affa-
 ticato in darui tal compagnia, che honore, & diletto
 insieme acquistasti, per ben che molte uolte habbia
 conosciuto che l'altezza uostra hauea a noia, & era
 mal contenta di me, che ui manifestauo le perfettio-
 ni di Filippo, pensando di faruene seruigio, & restò

contentissimo, che la celsitudine uost^{ra} ha conosciu-
to la uerita, & è fuori di tutti li passati errori, & ri-
dotta alla buona parte, per laqual si douea mostrare
la uost^{ra} gran sauezza . Onde hora me ne uado à
parlare al Signor re , per dargli presta conclusio-
ne . Tirante tolta licentia dalla Infanta se n'andò
al Re & disse gli la seguente parole. L'affanno grande
ch'io ueggio patire gl'imbasciatori di Francia sopra
questo matrimonio mi fa uenire à supplicare alla
Maestà uost^{ra} che poi che l'hauete confirmato , che
se gli doni compimento, & dare licentia à gli imba-
sciatori che al loro Signore se ne ritornino, & se l'al-
tezza uost^{ra} non prenderà fastidio ch'io parli con la
Signora Infanta da parte di uost^{ra} altezza, io cre-
do che col diuino aiuto, & con le ragion naturali che
gli saperò dire che ella se inclinara à fare tutto quel-
lo che la Maestà uost^{ra} uorra, & commandarà . Se
Dio mi doni consolation all'anima, & al corpo, disse
il Re, io sarò contentissimo che l si faccia, & ui pre-
go che uoi ui uogliate andare, & pregarnela per par-
te mia & uost^{ra} . Tirante si partì & tornò alla In-
fanta & trouolla che si ornaua, & recitolle il parla-
mento che hauea fatto col Re, disse la Infanta. Tiran-
te Signore, io mi confido molto nella uost^{ra} nobilità,
& uertù per cui io pongo tutto questo fatto in poter
uost^{ro}, & tutto quello che uoi farete, il terrò per fat-
to, & se hora uolete che l si faccia, tanto bene il fer-
marò di buona uoglia. Tirante uedendo la dispositio-
ne sua fece uenire la Filippo che staua alla porta a-

spettando di accompagnare la Infanta à messa, & supplicò alla Infanta che facesse partire le donzelle perche alla presentia di Filippo le uolea dire altre cose. La Infanta commandò alle donzelle che s'andassino ad acconciare, & elle furono tutte ammirate che la Infanta con tanta domestichezza parlaua con Tirante, quando Tirante uide che tutte le donzelle se ne erano andate, aprì la porta della camera & fece entrare Filippo. Signora disse Tirante, uedete qui Filippo, il qual ha maggiore desiderio, & uolontà di seruire alla Signoria uostra, che à tutte le Principesse del mondo, per ilche supplico alla mercè uostra così ingi nocchiato come io sto di uolerlo baciare in segnale di fede. Tirante, disse la Infanta, io pregarò Dio che uostra bocca peccatrice non uiua à pane asciutto. Et queste sono le ragioni che mi uolete dire? la uostra faccia manifesta che ha il core, quando il Signor mio padre mi lo comandarà io il farò, & Tirante acendè à Filippo, & egli prestamente la prese in braccio, et portolla in un letto di riposo che gli era, & baciolla cinque o sei uolte, disse la Infanta, Tirante io non mi cōfidauo già tanto poco di uoi che mi l'hauete fatto fare che ui tenea in cōputo d'un fratello, & m'ha uete posta in mano di quello ch'io non so se l' mi farà amico o nemico. Crudeli parole Signora ueggo che mi dicete, come puo esser Filippo inimico della Eccellentia uostra, che ui ama più che la sua uita, & ui desidera tenere in quel letto di paramento, doue ha dormito questa notte o tutta ignuda, o in camicia? & cre

dete che l'aria il maggior bene che egli potria haue
 re in questo mondo, & poi Signora, disse Tirante, su
 blimandoui in quel superiore grado di dignità che l'
 altezza vostra merita, lasciate sentire parte di que
 sta gloria al disauenturato Filippo che l' more per
 uostro amore. Dio me ne defenda, disse la Infanta,
 & mi guardi di tale errore, come mi terrei per ui
 le di consentire una tanta nouità. Signora, disse Tirā
 te, Filippo et io non siamo qui se non per seruirui, uo
 stra benigna mercede prenda un poco di patientia.,
 & Tirante gli prese la mano, & Filippo wolse uscire
 delli suoi rimedij. La Infanta gridò, & uennero le dō
 zelle & pacificorogli hauendogli per buoni, & per
 leali. Quando la Infanta fu ornata, uestissi molto pō
 pōsamente, & Filippo, & Tirante l'accompagnoro
 no alla messa insieme con la Reina, & qui innanzi al
 la messa si sposarono, & la domenica dapoi furon fat
 te gran feste che durorono otto giorni di giostre, tor
 niamenti, danze, & farse di notte, & di giorno, per
 tal forma fu festeggiata la Infanta che la restò mol
 to contenta di Tirante, & molto piu di Filippo, che
 gli fece tal opra che giamai la smenticò.

COME IL RE DI FRANCIA CON
 grandissima armata arriuò a Tripoli di Barba
 ria, & come Tirante, & altri gran cauallieri fe
 cero diuersi uoti, & quel che ne successe.

Cap. XXXVI.

PAssate che furono le feste delle nozze il Re di Sicilia hauea deliberato di dare aiuto, & gente al Re di Francia, & per questa causa fece armare due galee, & quattro nauì grosse, & pagò la gente per sei mesi, & Tirante comprò una galea ilqual nõ uolse prendere soldo ne acconciarj con alcuno, per che deliberaua d'andare a suo piacere, quando le galee furono armate & ben fornite di uettouaglie, bebero nuoua come il Re di Francia era in Acquamorza con tutte le fuste del Re di Castiglia, di Aragona, di Nauara, & di Portogallo. Filippo fu eletto per Capitano, & andossene in compagnia sua lo Infante di Sicilia, & trouoronsi nel porto di Saouona con le fuste del Papa, dell'Imperatore, & di tutte le comunità che offerto gli hauean soccorso, & tutti insieme si partirono, & nauigorno tanto che trouorno il re di Francia nell'Isola di Corsica, presero qui acqua, & le fuste molto bene si fornirno di uettouaglie, & di tutto quello c'hauean bisogno, senza toccare in Sicilia ne in altra parte. arriuorno una mattina su l'alba dinanzi alla gran città di Tripoli di Soria, & alcuno di tutta l'armata non sapena doue s'andauano se non solo il Re, ma quando uiddero restare la naue del re, & che ogn'uno s'armaua, pësorono che qui ui ueniuanò. Tirante allhora con la sua galea s'acostò alla naue del Re con un schiffo, & montò alto nella naue, & così feciono molti altri, & trouorno che il Re s'armaua, & uolea udire messa secca. quando furono all'Euangelio Tirante s'inginocchiò dinan-

Zi al re, & supplicollo che si degnasse di lasciarlo fa-
 re un uoto, & il Re gli disse, che lo facesse ch'era con-
 tento. Tirante andò a i piedi del prete che dicea la
 messa, & s'inginocchiò, & il prete tolse il messale, et
 uoltollo uerso il Re, & Tirante ch'era inginocchiato
 pose la mano al libro, & disse simil parole. Essendo
 io per la diuina gratia dello onnipotente Dio posto
 nell'ordine di caualleria franco & libero d'ogni cat-
 tiuità, & altro impedimento, non constretto, ne sfor-
 zato, ma come Caualliere che desidera guadagnar
 honore, faccio uoto à Dio & à tutti i Santi del Pa-
 radiso, & al mio Signore il Duca di Bertagna Capita-
 no generale di questa armata, hauendo la uoce dallo
 Eccellentissimo, & Christianissimo Re di Francia
 di esser hoggi io il primo che uscirà in terra, & l'ul-
 timo che entrerà in naue, appresso giurò Dio febo, et
 fece uoto di scriuere il suo nome nelle porte della già
 nominata città di Tripoli di Soria, appresso fece uo-
 to un'altro Caualliere, che sel re uscìua in terra che'l
 se accostaria tanto alla muraglia che'l traria un dar-
 do dentro della città, leuosi un'altro Caualliere, &
 fece uoto che sel Re uscìua in terra egli entrerebbe
 nella città, dipoi giurò un'altro Caualliere, & fece
 uoto d'entrare nella città, & torre donzella Mora
 dal lato alla madre, & condurla in nane, & darla
 à Filippo figliuolo del re di Francia. Fece uoto un'
 altro Caualliere di ponere una bandiera nella piu al-
 ta torre della città. Tanti Cauallieri da speron d'o-
 ro erano nella naue del re che eccedeuano il nume-

ro di 450. e la doue sono molti pari d'un officio, inuidia & mala uolontà si genera, che'l petto della inuidia ha molti rami per gli crudi & inuidiosi che hãno dolore & dispetto del buono & uertuoso Caualliere, molti furon mosi per far rompere il uoto à Tirante, & facenano tutti preparatione con barche, con fiuste, con galee, accioche primi in terra uscir potessero. La morisma era grandissima, per il fumo che haueuano uisto fare all'una & l'altra parte, che infiniti Mori uennero alla riuà del mare, quando uiddero tanto grande armata per non lasciare prendere terra à gli Christiani. Tirante si mise nella sua galea, & tutte le galee andauano pari, & ragunate insieme per dare scala in terra, & andauasi tanto appressò che quasi i remi si toccauano, quando furono presso di terra che gia poteuano far scala, tutte se uoltono accioche nel girare s'accostassino le poppe à terra per uscire la gente, se non quella di Tirante che commandò che dessero della prora in terra. quando sentì che'l legno toccaua terra, & che gia era affermata, Tirante che armato era in prora, saltò nell'acqua. gli Mori che'l uiddero corsero per occiderlo, ma Diofebo con archi, con balestre, & con spingarde molto bene lo defendeua. dopo lui saltorno molti altri huomini d'arme, & molti marinari per aiutarlo. La galea del re & le altre che haueuano uoltato misero le scale in terra, ma chi era quello che hauesse ardire di uscire per la gran morisma? ma la battaglia fu maggiore la doue era Tirante. La uerità, la bontà, la

forza, & il sapere fu nel re, & negli suoi, che come ualentissimi Cauallieri uscirono in terra per le scale, & tanta era la fretta di arriuare à gli Mori che in mare molti ne cadeano. Quando tutta la gente cosi delle galee come delle nauì fu in terra, diedero gran battaglia à li Mori, doue dell'una & l'altra parte gran gente morì, quando i Mori si uolsero ritirare nella città mescolatamente molti buoni Cauallieri insieme con loro entrarono, & presero cinque strade della città, che piu hauere non ne puotero, & tutti i Cauallieri in quelle cinque strade che presero i uoti loro compirono, caricarono le nauì, & le galee di molta ricchezza che tolsero, & tanto fu grande il soccorso che uenne à i Mori che passare piu innanzi non potettero, ma grande fu il pericolo quando si uenne à raccogliere, ma il Re per consiglio de marinari fece ponere asse incatenate da una galea all'altra, quando le galee erano in terra, accioche potesse molta gente alla uolta passare, & al raccogliere ne morirono molti, quando tutti furono in naue gli restaua Tirante che anchora non hauea compito il suo uoto, gia haueano sorto la sua galea che haueua la scala in terra aspettando che montasse un Caualliere che desideraua honore, il quale egli ben per sua uertù meritaua, che hauea nome Ricardo il Venturoso, che solo era restato con Tirante, gli disse, tutta la gente è raccolta in naue, o morta, & qui non è se non tu & io, & poi che tu hai uoluto hauer per te la mondana gloria di esser

stato il primo delli uincitori, il qual con gentil animo, & gagliardezza di caualleria con gli tuoi ben auenturati piedi toccasti la terra di maleditione, doue se canta notte, & giorno la reprobata setta di quello ingannatore senza fede, amore, & charità di Macometto, che tanta gente ha ingannata nel mondo, poi che tanto honore hai acquistato, & sai come da molti pericoli t'ho difeso che ti erano apparecchiati uogli li riconosocere, & fa ragione di essere il primo ad entrare in galea, accioche siamo eguali in honore, infama, & buona fraternità, che alle uolte quello che tutto uole mondanagloria tutta la perde, rimettiti di ragione, et fammi parte di quello che è mio, et poni ben mente a quello ch'io ti dico. Io ho piedi, et mani, et core, et uolontà, crudeltà, come leone famelico, abonda in me l'ira, superbia, et inuidia tengo in questa manserrata, quando io l'aprirò non è alcuno che possi trouar mercede in lei. Io la uoglio soggiogare, et porla sotto la mia potestà. O signore non siamo hora in tempo di abondare in parole, disse Tirante, la morte et la uita è nella man tua. Io sarò detto uittorioso se noi due morremo per le mani de questi infideli, et son certo che le anime nostre salue saranno, se con ferma fede come buoni Christiani defendendo le nostre persone morremo, & allhora che io feci il mio uoto, io pensai anzi alla morte, et à tutti gli dubbij della morte, che alla uita. Et però ogni altra cosa reputo nulla à rispetto di quello honore uole, & gentil stile di caualleria, che il morire

come a Caualliere è honorata uita di gran gloria, ho-
nore, fama, & in questo mondo, & nell' altro, & se
io non hauesse fatto questo tal uoto dinanzi alla pre-
sentia di uno tanto Eccellente Signore come è il Re
di Francia, non dico anchora in presentia di uno tal
Signore, ma che nel pensiero mi fusse caduto una tal
cosa è che fra gli detti io hauesse detto o promesso
di fare tal uoto, anzi uorrei morire che della promes-
sa uenire al meno, che caualleria non è altra cosa di
promettere, & dare fede di uirtuosamente operare.
Onde Ricardo dammi la mano, & andiamo a mori-
re come Cauallieri, & non stiamo piu qui in tate su-
perflue parole, disse Ricardo, io son contento, dammi
la mano, & usciamo dell' acqua, & andiamo contra
gli nimici della fede. Et erano gli due Cauallieri nel
l'acqua del mare fino al petto, le lancie, dardi, passa-
tori, & pietre che gli tirauano se ben gran defensio-
ne gli faceano le galee, quando Ricardo uide che
Tirante era uenuto fino alla riuu del mare per ferir-
ne Mori egli il prese nella soprauesta, tirollo nel-
l'acqua dicendo. Io non conosco Cauallier alcuno sen-
za paura se non tu, et poi che io ueggo il tuo animo
tanto gagliardo fa cosi, poni prima il piede nella sca-
la, & io dapoi ascenderò. Il Re si affannaua molto,
uocioche quelli due tanto singolari Cauallieri non se
perdessero. Tirante gli uolse far parte dell' honore,
& fu contento di poner il piede dritto nella scala, et
allhora Ricardo montò primiero, & Tirante fu l'ul-
timo di tutti, & qui finì di compire il suo uoto. fu

l'ultimo di tutti, & qui finì di compire il suo uoto. fa gran questione d'essi due Cavallieri, perche gli altri diceuano che Tirante con molto honore il suo uoto hauea compito, il Re & molti altri gli ne dauano infinita gloria, & Ricardo uedendo che ogniuno daua l'honore a Tirante, cosi disse in presentia del Re. Tutti quelli che non hanno uera notitia dell'honore di questo mondo mostrano il loro poco sapere, manifestando con la bocca loro quel grossiero parlare che dice con la ragion di mio compare. me ne uado, non aduertendo ne sapendo il gentil stile della uertuosa pratica de nostri antecessori, si come si legge di quel famoso Re Artù che fu Signore della picciola & gran Bertagna. Ilqual diede fine & compimento alla prospera, & pomposa tauola ritonda, doue tanti nobili uirtuosi cavallieri si posero a sedere, che conobbero & meritorno ogni honore et gentilezza, & aborrirono ogni inganno, falsità, & malignità, & se per arte di caualleria la cosa fusse ben giudicata a cui seria attribuito l'honore della gloria di questo mondo, se non a me? che Tirante per esser codardo & huomo poco gagliardo in battaglie per ben che la prospera fortuna gli sia stata fauoreuole, & gli habbia aiutato in molte cose, non resta che'l premio di questo atto non mi debba esser dato con tutte le forze & honori di caualleria che si meritano come al piu benauenturato di tutti, & so che son discalcio, giamai non mi calciarò scarpa ne piedi miei fino a tante che per la maestà del Signor Re

& per i nobili Cauallieri non sia determinato questo fatto che notorio & manifesto è a tutti che dopo che tutta la gente fu raccolta, restasimo Tirante, & io soli alla riuua del mare, & fra lui, & me furono molte parole ch'isera il primo ad entrare in nauue hauendo egli fatto uoto, & io ne uolsi uedere gli maggiori pericoli che nell'armi essere ponno con la gran moltitudine di Mori che gli era, uedendo egli che io non uoleuo raccogliermi, fu contento di poner prima & anzi di me il piè su la scala, dunque Signore sia di uostra mercede di congregare il uostro sacro consiglio & la maestà uostra dia l'honore a cui appartiene, attento che di ragione & di giustizia a me appartiene, & se uostra altezza questo giudicare non uole, lo dico in presentia di tutti, che io son migliore Caualliere di Tirante, & combatterò questo con la sua persona a tutto transito. Il Re gli rispose simil parole. Ricardo alcun buon giuridice non puo ben determinare cosa alcuna se prima egli non ode le parti, perche non si puo fare questo se Tirante non gli è presente, queste ragioni uennero a notizia di Tirante, & con la sua galea si accostò alla nauue del Re, quando fu alto, il Re era nella sua camera che dormiua, quando Ricardo seppe che Tirante era uenuto, a lui si accostò dicendo. Tirante per qual si uoglia cosa che sia, che io mi tengo dentro al cuore, se uoi hauete ardire di dire che io non sia migliore Caualliere di uoi, io ui offerisco la battaglia a tutto transito, & gittogli un guantello.

per pegno. Tirante che uide che cō tanto poco fondamento, lo uolea combattere leuò la mano, & dette gli una granguanciata. Il rumore fu tra loro tanto grande che'l Re gli hebbe a uenire con una spada in mano. quando Tirante uide il Re se ne montò nel castello da prora, & iui si difese molto bene, & disse al Re. Signor castighi la Maestà nostra questo suerognato Cavalliere che sempre è principiatore d'ogni male, giamai non si ha uisto in fatto d'armi, & manco spada nuda dinanzi a gli occhi suoi, & hora sopra niente mi uol combattere a tutto transito, & sel mi uince hauerà uinto tutte le cauallerie che con mia fatica & trauiaglio mi ho saputo procacciare in gloria & laude mia, et s'io son uincitore, hauerò uinto un'huomo che mai non si ha uisto in armi. Finito c' hebbe Tirante di dire tal parole feciono ala alla suagalea, & con una corda si calò in quella tenendosi lì per sicuro, & se'l Re in quel caso l'hauesse potuto hauere, perche nella sua naue hauea fatto similol traggio saria stato poca marauiglia se gli hauesse fatto leuare il capo dalle spalle. Il Re si partì con tutta l'armata da Tripoli di Soria, & fece la uia di Cipri & predò, & misse a fuoco & fiamma tutta la casa di Turchia, che di molta ricchezza che tolto hauea no tutte le fuste caricorno. Quando furono in Cipri uscirono in Famagosta, & qui presero uestouaglie et tirorno alla nolta di Tunisi, doue il Re smontò, & molto strettamente combatterono, & Tirante con gli suoi dando la battaglia a una torre che hauea al

piede un gran fosso gli cascò dentro. Ricardo andaua tutto armato per uedere se si potea uendicare di Tirante, quando fu alla torre uide che Tirante giaceua nel fosso, Ricardo così armato come era gli saltò dentro & aiutò a leuare Tirante, & dissegli. Tirante uedi qui il tuo nimico, ilqual ti può dar la morte & la uita, ma non piaccia a Dio che io consenta che tu muoia per man de Mori, poi che aiutare ti possa, per bel aiuto & soccorso lo trasse fuori, che certamente l'haueriano morto, se Ricardo tanto presto non lo hauesse tratto, ilquale quando fu fuora gli disse. Hora Tirante poi che sei posto in libertà guarda ben la tua persona di morire ch'io ti faccio certo, ch'io farò tutto il mio potere per amazzarti. Cauallier uertuoso disse Tirante, io ho uisto in te molta bontà & gentilezza, & conosco che con animo gagliardo da Caualliere hai restaurata la mia persona da crudel morte. Io m'inginocchio in terra, & dell'offesa ch'io t'ho fatto ti addimando perdono, & ti do la mia spada, & la pongo in man tua, che prendi di me quella uendetta che ti piacerà, & posto caso che tu hora non uogli esaudire i miei prieghi, & admittere la mia dimanda, mai in dì di mia uita contra te spada non tirarò, che hai qui presente la uendetta che puoi hauere da me, & inginocchiato così come stima gli tuoi piedi prendere la puoi, poi che gratiosamente te la dò, & io la riceuerò con molta patientia. Il Caualliere quando udì dire a Tirante parole di tanta humilità, & sommissione gli perdonò, & fu conten-

to d'esser suo amico. Furono dappoi amici tanto grandi insieme che mai in uita loro non si partirono fin che la morte non gli diuise. Quando il Re hebbe presa & saccheggiata la città di Tunisi, Ricardo nõ uolse andare piu nella naue del Re, ma andò nella galea di Tirante. Quando il Re & i Cavalieri seppero com'era passato il fatto, molta laude g'li attribuirono, perche ciascuno hauea usato molta gentilezza.

COME IL RE DI FRANCIA GIUNSE in Sicilia con l'armata & uisitò il Re, & fece grandi accoglienze alla Infanta Ricomana sua nuora, & come Tirante si partì per andare in Costantinopoli. Cap. XXXVII.

PArtito si il Re di Francia della città di Tunisi, tirò alla uolta di Sicilia per uedere sua Nuora, & dismontò a Palermo, quando il Re di Sicilia seppe la uenuta sua grandissima festa preparare gli fece. Il Re di Sicilia entrò nella naue del Re di Francia, & quando si uiddero fu molta allegrezza fra loro. Vscirono in terra, & la nuora fu alla ripa del mare, & qui si fecero molta gran festa suocero & nuora. Il Re di Francia gli donò de gran doni, & ogni dì la conduceua per la mano che non la lasciava partire, & tanti dì quanti il Re di Francia restò in Palermo ogni dì n'azi che la Infanta fusse lenata li mandaua un ricco presente l'uno di broccato, gli altri sette catene d'oro, fermagli, et altre bellissime gioie di molta stima. Il Re di Sicilia festeggiò molto il

Re di Francia, & presentogli cento bellissimoi, & singularisimi caualli, de quali il re di Francia fece grã stima. Il Re di Sicilia comandò alla figliuola, ch'ella in persona entrasse in tutte le sue nauì, & le guardasse come stauano di nettouaglie, et di tutto quello che era di bisogno le prouedesse. Il Re di Francia prese in gran stima quello, che la nuora faceva, & hauea molta consolatione, quanto era donna sapientissima, & per molte faccende, che ciascun di staua dalla mattina infino al uespero che non mangiua, fino che hebbe fornito di fornirle. auittouagliati che furono gli legni, & raccolti i Cauallieri, il Serenisimo Re di Francia tolse licentia dal Re di Sicilia, dalla Reina, & dalla Infanta, & se ne entrò in nauè, & condusse seco il Prencipe di Sicilia, & quando fu giunto in Francia gli diede una sua figliuola per moglie. L'armata si partì dal porto di Palermo, & nauigò alla uolta di Barberia, & costeggiando uenne a Malega, a Bran, & a Tunisi, et passò il Stretto di Gibilterra, et fu accetta al Caser Segnor et Ager, et al tornare che passò per l'altra costa di Eales, et Tarifa, et Gibiltar, et passò per Carthagine che tutta la costa in quel tempo era de Mori, et de li passò per le Isole di Aiuzza, e di Maioricha. Appresso andorno a dismontare al porto di Marsilia, doue la Maestà del Re diede licentia a tutti i legni, eccetto a quello di suo figliuolo Philippo, perche uolse che andasse con lui per uedere la Reina sua madre, et Tirante andò seco, et de li passò in

HIST. DEL CAVALLIER

Bertagna, in compagnia del suo natural Signor, per uedere suo padre, & sua madre, & i suoi parenti, et alcun giorno da poi che il Re di Francia hebbe dato compimento, al matrimonio di sua figliuola col Prẽcipe di Sicilia, uolse che Filippo tornasse alla sua moglie. Ilquale hebbe nuoua comẽ l'altro figliuolo del Re di Sicilia s'era fatto frate, & haueua renun- tiato al mondo, & Filippo supplicò a suo padre che uolesse mandare per Tirante che gli facesse compa- gnia fino che l fusse giunto in Sicilia. Il Re rispose che era contentissimo, & scrisse lettere al Duca di Bertagna, & a Tirante che uolesse andare per suo amore con Filippo in Sicilia, & al Duca che nel pre- gasse molto. Tirante uedendo i preghi di duo tanti Signori fu sforzato di ubbidire alli loro commanda- menti. Partisfi di Bertagna, & uenne alla corte del Re, ilqual insieme con la Reina lo pregò molto che uolesse andare in compagnia di Filippo in Sicilia, & egli molto gratiosamente ubidì. Partironsi dalla corte Filippo, & Tirante, & andarono a Marsilia doue trouorono le galee molto ben in ordine di tutto quello che era di bisogno. Filippo, et Tirante s'im- barcorono, et ebbero il uento tanto prospero che in pochi giorni furono giunti in Sicilia. Il Re et la Rei- na, et la Infanta ebbero gran consolatione della lo- ro uenuta, onde furono molto bene festeggiati. Pas- sati otto giorni, essendo il Re in consiglio gli uenne in memoria lo Imperatore di Costantinopoli, et la lettera, che de i trauagli, et affanni suoi mandata gli

hauea, mandò per Tirante, & in presentia sua la fece leggere, & era del tenore seguente. Noi Federico per la immensa & diuina Maestà del superno & eterno Iddio dello Imperio Greco Imperatore salute & honore a uoi Re della grande & abondante Isola di Sicilia. Per la concordia per gli uostri antecessori fatta, & per uoi, & per me patteggiata, confirmata, & giurata in potere de uostri Imbasciatori notifichiamo alla uostra Real persona, come il Soldan Moro rinegato è uenuto nello Imperio nostro in compagnia col gran Turco, & ne hāno tolto la maggior parte della Signoria nostra, & hanno fatto grādisima strage del popolo Christiano, del quale non possiamo porre alcun rimedio per la senettù, et per non potere essercitare l'armi. Appresso la gran perdita che habbiamo fatto di città, uille, & castella, ci hanno morto il maggior bene che haueuamo in questo mondo, cioè il figliuolo nostro primogenito, che à noi era consolatione, & scudo, & difesa della santa fede Catholica, con animo uirile combattendo contra gli infideli con molto honore & gloria sua & nostra, & habbiamo maggior disauentura, come sia stato morto per gli suoi medesimi. Quel tristo & addolorato giorno fu perdimento dell'honore, et fama nostra, & della casa Imperiale, & essendo a noi notorio et publica fama uoi hauere nella corte uostra un strenuo Caualliere di cui gli atti singolari molto esperimentati aumentano la dignità militare, che si nomina Tirante il Bianco della fraternità di

quel singular ordine di caualleria che si dice esser fondato sotto l'innocatione di quel glorioso santo padre di caualleria Signor san Georgio, nell' Isola d' Inghilterra, & perche di questo Caualliere si dicono molti manifesti fatti degni di molto honore, & in specialità di quel che ha fatto al gran Maestro di Rodi, & come lo ha liberato con tutta la sua Religione dal Soldano con tutto il poter suo, che hora è qui, & molte altre cose virtuose, che per il mondo di lui trionfano, ui addimandiamo di gratia, che per la fede, & amore, & uolontà che sete tenuto à Iddio, & à caualleria, che l' uogliate pregare per parte uostra, & nostra di uoler uenir in nostro seruigio che gli daremo de beni nostri tutto quello che egli uorrà, e sel nõ viene, supplichiamo alla diuina giustitia, che li dia à Jentire delli dolori nostri. O bene auenturato Re di Sicilia sianti accetti in prieghi nostri, i quali sono di doloroso pianto, & poi che fei Re coronato habbi pietà del dolor nostro, accioche la immensa bontà di Dio ti guardi da un simil caso, però chetutti siamo soggiogati dalla ruota di fortuna, & non è alcuno che legare la possi. Dio per sua mercede uoglia guardare la nostra buona & santa intentione, dando fine alla penna & non alla mano, la qual mai non si stancheria di recitare per scrittura gli passati, presenti, & futuri mali.

Letta che fu la lettera dello Imperatore, & per Tirante ben compresa, ite drizzando le parole à

Tirante se principio à tal parlare. Infinite gratie
 sete tenuto di rendere al onnipotente Signor nostro
 Iddio Tirante fratello, che vi ha dotato di tante per-
 fectioni, che per tutto il mondo la gloria del uostro
 nome trionfa, & anchora che i prieghi miei non me-
 ritino di esser ubiditi per rispetto che non habbiate
 obligatione di far cosa alcuna per me, perche giamai
 non la feci per uoi, anzi ui ho molta obligatione di
 quello hauete fatto per me, ma confidandomi del uo-
 stro core alto & generoso, che non puo fare se non se-
 condo che gliè, & quello che ha per costume di fare
 & per causa di questo ho preso ardire di pregarui, et
 addimandarui da parte dello Imperatore di Costan-
 zinopoli, & mia, & se gli prieghi miei tanto giusti,
 & di tanta charità nō hāno luogo in uoi, almeno in
 riuerentia & seruigio dello onnipotente Signor Dio,
 & di quella sacratissima Reina nostra aduocata uer-
 gine Maria, uogliate hauer compassione di quel tri-
 sto, & afflito Imperatore, che con instantia tanto
 grande ui priega, & ui addimanda che habbiate mi-
 sericordia della fenettù, che per mezzo della uostrea
 caualleria, dellaquale egli si fida non sia deposto del-
 la sua Imperial Signoria. Finitò che hebbe il re le pa-
 role di tanta amicitia accompagnate, Tirate se prin-
 cipio à simil risposta. Nō è poca uolòtà ch'io ho Si-
 gnor mio clemētissimo di seruire alla Eccellentia uo-
 stra, ch' amor è la piu forte obligatione che sia al mō-
 do, et perche i prieghi di uostrea Altezza mi sono e-
 spressi commandamenti per hauerè tanto guadagnato

HIST. DEL CAVALIER

La uolontà mia, se la maestà uostra mi commanda-
rà ch'io uada per seruire a quel prospero Imperato-
re signoreggiante la Grecia, io il farò per il molto a-
more ch'io porto all'Altezza uostra. Ma Signor io
non posso fare se non quanto faria un'huomo, come
è notorio a Dio, et al mondo, benchè la fortuna mi
dabbia consentito, et mi sia stata amicheuole, et pro-
spira col pianeta di Marte, nelqual io nacqui, che mi
ha uoluto dar uittoria, honore, et Stato, non mi con-
uien però presumere piu di quel che la fortuna m'ha
concesso, & sto con grande ammiratione di quel ma-
gnanimo Imperatore che lascia tanti Eccellenti Re-
gi, come sono al mondo, Duchì, Marchesi, & Conti,
nell'arte di caualleria pin dotti, & pin ualèti di me,
per hauer mi, egli non è ben consigliato. Tirante, dis-
se il Re, io so ben che pel mondo sono di buoni Caua-
llieri, & uoi fra gli altri non douete esser smentica-
to, & se l'honore fusse effaminato per uentura fra
gli Imperatori, & Regi, et Cauallieri, che intendo-
no, il premio, l'honore, et la gloria di quello ui seria
dato come al miglior Caualliere di tutti, perche io
ui priego et ui richiedo come a Caualliere, et per il
debito che hanete alla caualleria, pel giuramento che
festei quel dì che ui fu dato prima che miun altrol'or-
dine della fraternità della Garrotera, che uogliate
con grande amore, et uolontà andare a seruire il sta-
to Imperiale, et ue lo consiglio così come se mi fusse
proprio figliuolo, perche ho conosciuto la nobil con-
dition uostra et grande habilità, donde ue ne segui-

ranno molti beneficij per l'andata uostra, che farete libero tanto popolo della Christiana fede di dura et graue cattiuità, et di questo sarete premiato per la bontà diuina in questo mondo di eccelso honore, et nell'altro di eterna gloria. Duoque Caualliere uirtuoso, poi che le mie galee sono apparecchiate, et ben armate, et condotte a tutto quello che comandarete, et uorrete ordinare, ui prego che breuissima sia la partita uostra. Poi che uostra Signoria mel comandò, et mel consiglia, io son contento, disse Tirante, di andargli, et il Re comandò che le galee fussero ben fornite di tutte le cose necessarie, et gl'Imbasciatori dell'Imperatore, quando il Re gli disse, che Tirante era contento di andar sirono li piu contenti huomini del mondo, et ringratiarono molto il Re. Gl'Imbasciatori incontinentemente che furono arriuati in Sicilia posero banco per soldar gente, a li balestrieri dauano mezzo ducato al dì, et all'huomo d'armi un ducato, et perche in Sicilia non era tanta gente passorno a Roma, a Napoli, et qui trouarono molta gente che di buona uolontà prese soldo, et comprarono molti caualli. Tirante non si curò d'altro che di far preparatione d'armi, et comprò cinque casse grandi di trombette da caualli. Il Re et Filippa ne donarono assai, et feciongli raccogliere nelle navi con gli altri. Tirante tolse commiato dal Re, dalla Reina, da Filippo, et dalla Infanta, et raccolta tutta la gente dierono le uele al prospera uento, et nauigarono con buon tempo, et con mar tranquilla.

lo che una mattina si trouorono dinanzi alla città di Costantinopoli.

LA GRANDE ALLEGREZZA CHE hebbe l'Imperator di Costantinopoli della uenuta di Tirante, & come per honorarlo lo fece suo Capitan Generale, con quel che ne seguì;

Cap. XXXVIII.

QUando l'Imperatore seppe che Tirante era uenuto, nel dì di sua uita maggior letitia non dimostrò, & disse che suo figliuolo al parer suo era resuscitato, le dette galee uennero con tanta quantità de suoni, & di allegrezza che tutta la città faceuano risuonare, tutt' il popolo si rallegro che prima era addolorato, e tristo, che gli pareua che Dio li fusse apparsa. L'Imp. si pose in uno gran catafalco per mirare come ueniua le galee. Quando Tirante seppe che l'Imperatore era in quel luogo fece trarre due bandiere grandi del re di Sicilia, & una delle sue, & fece armare tre Cauallieri in biaco senza soprauestia, & ciascuno hauea una bandiera in mano, & ogni uolta che passauano innanzi all'Imperatore abbassauano le bandiere fin presso all'acqua, & quella di Tirante faceuano toccare nell'acqua, & questo era in segnale che lo salutauano, & per la dignità che ha l'Imperatore a lui tanto basso si humiliua. L'Imperatore quando uide questo che gli era cosa noua per non hauer mai uisto fu molto contento di tal.

cerimonia, & piu assai della uenuta di Tirante, quando le galee hebbero ben uolteggiato una à basso & l'altra all'alto, uennero à dare la scala in terra, & uscì uestito quel dì Tirante con un zacco di maglia, & le maniche di franza d'oro, & sopra il zacco una zornea fatta alla Francese con la spada cinta, & in capo hauea una beretta di grana, cõ un grosso fermaglio guarnito di molte perle, & pietre finè di grande stima; Dio febo uscì in simil maniera se nõ la zornea ch'era di cetanino morello. Ricardo uscì tãto ben in ordine quanto alcun de gli altri, portaua la zornea di damasco Alessandrino, & tutte queste zornee erano ricamate d'oro & di perle orientali molto grosse, et tutti gli altri Cauallieri, et genti il huomini andauano molto ben in ordine. Quando Tirante fu in terra trouò alla ripa del mare il Côte d'Africa, che cõ molta gente l'aspettaua, e lo riceuè con molto honore. Partirno di qui, et feciono la uia del catafalco oue era l'Imperatore, et quando Tirante li uide riuerentia gli fece col ginocchio, et quando furono à mezzo del catafalco tornarono à fare un'altra riuerentia, quando fu à suoi piedi s'inginocchiò, et uolse gli baciare il piede, et il ualoroso Signore nol uolè baciogli la mano, e l'Imperatore lo baciò in bocca, quando tutti gli hebbero fatto riuerentia, Tirante gli diede la lettera del re di Sicilia che gli portaua, quando l'Imperatore l'ebbe letta ia presètia di tutti fece a Tir. un tal ragionamèto. Nõ poca è l'allegrezza ch'io ho della uostra prospera uetura cauallier uir

HIST. DEL CAVALIER

tuoso, ringratiando il ben auenturato Re di Sicilia del buon ricordo che ha hauuto del mio molto dolore, che la speranza th'io ho nella grande uertù uostra Caualliere tutti li passati mali mi fa porre in oblio, conoscendo nella uostra bella dispositione quello che per relatione di molte genti m'è stato riportato, che l' bene, et la uertù uostra non puo star nascosta, egli pare che uoi siate uenuto qui a petitione dell' animoso Re di Sicilia, sentendonene maggior grado che se per ambasciatori, et lettere mie fuste qui uenuto, et perche ognuno conosca la buona uolontà ch'io ho di uoi, e il molto amore ch'io ui porto, di presente ui dono il Capitaneato Imperiale, et generale delle genti d'armi, et della giustitia, et uolse gli dare il bastone, il quale era d'oro masfizzo, et haueua dall'un de i capi l'armi dell'imperio dipinte cō smalto. Tirante nol uolse accettare, ma s'inginocchiò nella dura terra, et con gesto humile et affabile gli appresentò tal risposta. La maestà uostra Signore, non se aggraua se non ho uoluto accettare il bastone, che parlando con emendatione et perdonanza dell' altezza uostra, io non son uenuto qui con moltitudine di caualleria per poter offendere la gran morisma ch'è nell' Imperio uostro, che non sono in numero di cxi. cauallieri, et gentil' huomini come fratelli in uolontà, non uolè domi usurpare cosa alcuna che di ragione a me non sia data giustamente. Essendo notorio alla Maestà uostra ch'io non merito tal dignità, ne capitaneato per molte giuste ragioni. La prima
per

per non saper io l'effercitio dell'armi. La seconda per la poca gente ch'io ho. La terza per il gran demerito, & ingiuria ch'io farei al Signor Duca di Macedonia, alqual meglio che me la dignità appartiene, & in quella parte estimarei piu esser martire che confessore. Nella mia casa, disse l'Imperatore, non puo comandare alcuno se nō quel ch'io uoglio, & comando che uoi siate la terza persona comandante a tutta la gente d'armi, poi che per mia disauentura ho perso quello che consolaua la mia anima, & per la mia indispositione, et per la uecchiezza ch'io ho non potente di portar armi, do tutto il mio luogo a uoi, & non ad altri tãto come alla mia propria persona. Quando Tirante uide la uolontà dell'Imperatore, accettò il bastone, & il capitaneato della giustitia insieme, & baciogli la mano, gli trō betti, & isonatori per comandamento dell'Imperatore cominciorono a sonar, & publicorono per tutta la città con Imperial grida, che Tirante il Biāco era eletto per capitano maggiore p cōmandamēto dell'Imperatore. Fatto questo l'Imperatore s'partì dal Catafalco per tornare al palazzo, & p forza haueuano a passare da una bella casa che haueuano fatto ordinare doue Tirante con tutti li suoi alloggiariano, disse l'Imperatore, poi che qui siamo retire in questo alloggiamento uostro, accioche possa la uostra persona p alcun dì riposare per li trauagli del mare che sofferti hauete, fatemi tanto piacere che restate, & lasciatemi andare. Come Signore, rispose Ti

À À

MIST. DEL CAV ALLIER

rante presume uostra altezza un tal mancamento di me, ch'io ni lasciasse, che'l riposo mio è di accompagnare la Maestà uostra, & sino all' inferno ui accompagnerai, quanto piu fino al palazzo, & l'Imperatore cominciò a ridere di quel che Tirante gli hauea detto, & piu gli disse Tirante, Signore, facciamigli gratia la Maestà uostra, come siamo nel palazzo di darmi licentia ch'io possa andare a far riuerentia alla Signora Imperatrice, & alla sua cara figliuola la Signora Infanta, disse l'Imperatore, ch'era molto contento. Quando furono nella gran sala del palazzo, l'Imperatore lo prese per la mano, & lo condusse nella camera doue era l'Imperatrice, laqual trouorono nella seguente forma. La camera era oscurissima senza lume & clarità alcuna, & l'Imperatore disse, Signora, uedete qui il uostro Capitan maggiore, che'l uiene per farui riuerentia, ella rispose quasi con uoce stramortita, ben sia egli uenuto. disse Tirante, Signore, douerò io credere per fede che quella che parla sia la Signora Imperatrice? Capitan maggiore, disse l'Imperatore, sia chi si uoglia c'habbia il capitaneato dell'Imperio Greco, ha potestà di aprire le finestre, & di guardarle tutte nel uolto, di leuargli il corrotto che portano per marito, per padre, per figliuolo, o per fratello, & cosi uoglio che uoi l'officio uostro usiate. Commandò Tirante che una torza accesa gli portassero, & prestamente fu fatto, quando il lume fu nella camera, il Capitano uide un padiglione tutto nero, accostossigli, et aprì

lo, et uide una Signora uestita tutta di drappo grosso con un gran uelo nero in capo che tutta fino alli piedi la copriua. Tirante gli leuò il uelo di capo, & restò con la faccia discoperta, & uista la faccia s'inginocchiò in terra, & baciòli la robba sopra al piede, & poi la mano, ella hauea in mano una corona di pater nostri d'oro tutti smaltati che gli baciò, & fecegli baciare al Capitano.

COME TIRANTE VISITÒ LA
infanta Carmesina, & come di lei fieramente se
immamorò, con quel che poi ne seguì. C. XXXIX.

VIdde dipoi un letto con cortine nere, & l'infanta era gittata sopra con una uesta di cetanino nero, uestita & coperta con una robba di ueluto del medesimo colore, alli piedi sopra il letto sedeano una donna & una donzella, la donzella era figliuola del Duca di Macedonia, et la donna hauea nome la uedoa riposata, laqual col suo latte l'hauea nutrita, al capo della camera uide star clxx. fra donne et donzelle, che tutte stauan con l'Imperatrice, & con l'infanta Carmesina. Tirante s'accostò al letto, et fece grã riuereña all'infanta, et baciòli la mano, poi andò ad aprire le finestre, & apparue a tutte le donne che fussero uscite di gran cattiuità, però che molti di eran, che per la morte del figliuolo dell'Imperatore stauano in tenebre, disse Tirante, Signor con emendatione, & perdon parlando, io dirò a uostra al

tezza, & alla Signora Imperatrice, che al presente è l'intention mia. io ueggo che'l popolo di questa inclita città è molto tristo & addolorato per due ragioni, la prima è per la perdita che l'altezza vostra ha fatto di quel animoso cauallier il Prècipe figliuolo vostro, & la Maestà vostra non se ne dee aggrauare, poi che è morto in seruigio di Dio, & per mäterenire la fede catholica, che ne doueresti dar laude, & gratie alla immēsa bontà del nostro Signor Dio, che egli ui l'hauea dato, & egli ue l'ha voluto torre per maggior suo bene, che l'ha collocato nella gloria del Paradiso, & di questo gli ne douete referire infinite gratie, & egli che è misericordioso, & di immensa pietà ui darà in questo mondo prospera et lunga uita, & dappoi la morte eterna gloria, & ui farà uincitore di tutti gli nimici uostri. La seconda causa pche sta così è per la gran morisma che molto presso si uegono, temēdo p' lere gli beni, & la uita, & il men male esserattiui in potestà de gl' infideli. Onde la necessitā & il bisogno ricerca che l'Altezza uostra, & della Signora Imperatrice, dimostrate la faccia allegra a tutti quelli che ui uederāno p' cōsolargli del dolore in cui posti sono, accioche possano uirilmente contragli loro nimici cōbattere. Il Capitano da buon cōfiglio, disse l'Imperator, et io uoglio et cōmando, che incontinente, così huomini come donne tutti lascino il corrotto, dicēdo l'Imperat ore tale et simili parole, l'orecchie di Tirante stauano attente alle ragioni, et gli occhi dall'altra parte cōtemplauano la grā

beltà di Carmesina, & per il gran caldo che faceva, perche era di State con le finestre serrate era mezza dislacciata mostrando nel petto due pomi di Paradiso che cristallini pareano, liquali diedero l'entrata a gl'occhi di Tirante, che da lì innanzi mai nõ trovarono la porta da uscire, & sempre furon appregionati in poter di persona libera, sin che la morte di loro due fece separatione, ma io ui so ben dire certamēte che gl'occhi di Tirante non hau euano giamai ricevuto simil pasto per molti honori, & consolation che si hauesse uisto come fu sol questo di uedere l'Infanta. L'Imperatore prese per man la sua figliuola Carmesina, & trassela fuori di quella camera, & il Capitano prese a braccio l'Imperatrice, & entrarono in un'altra camera molto bon apparata, & tutta intorno delli seguenti amori historiata. Di Florio & Bianca Fiore, di Tisbe & di Piramo, di Enea et di Didone, di Tristano, et di Isotta, & della Reina Geneura & Lancilotto, et di molte altre che tutti gli loro amori di molto sottile, & artificial pittura haueuan diuisati, & Tirante disse a Ricardo, io non harei mai creduto che in questa terra fussero cose tanto mirabili, come io ueggo, et lo dicea piu per la gran beltà dell'Infanta, ma quello nõ l'intese. Tolta licentia per Tirante da tutti se n'andò allo alloggiamēto, & entrato in una camera pose il capo sopra un guāciale a piedi del letto, non tardò molto che gli uēnero a dire sel uolea desinare, & egli rispose non, che'l capo gli dolea, ma era ferito di quella passione che molti

inganna. Diofebo che uide che Tirante non uscìu
 entrò nella camera, & dissegli. Signor Capitano, io
 ui prego per amor mio che mi diciate quale è il no-
 stro male, che se per me ui potrà esser dato alcun ri-
 medio lo farò con molta buona uolontà. Cugin mio,
 disse Tirante, non è di necessità al presente che uoi
 sappiate il mal mio, & io non ho altro male se non
 dell'aere del mare che tutto m'ha mal complessio-
 nato. O Capitano, & da me ui uolete coprire che son
 stato archiuo di tutti quanti i mali, & beni, che ha-
 uete hauuto, & hora di cosa tanto picciola da i uo-
 stri secreti mi bandeggiate? dicitimelo che ue lo ad-
 dimando di gratia, & non mi uogliate ascondere co-
 sa che habbate, non uogliate piu tormentare la mia
 persona, disse Tirante, ch'io non sentì giamai mal tã-
 to graue quanto è quello che hora io sento, che mi fa-
 rà uenire presto a miserabil morte, o a riposata glo-
 ria, se fortuna non mi è contraria, che la fine di tut-
 te queste cose & dolore per quello amore che è ama-
 to, & uoltosi dall'altra parte di uergogna che non
 osò rimirare Diofebo nella faccia, & non gli potè u-
 scir altra parola della bocca se non che'l disse, Io a-
 mo, & finendolo di dire gli occhi suoi distillorno uiue
 lagrime mescolate con singulti, & sospiri. Diofebo ue-
 dendo il uergognoso di portameto di Tirante conob-
 be la causa perch'egli solea riprender tutti quelli del-
 la sua progenie, & anchora quelli co quali hauea a-
 micitia, quando accadea che d'amor parlassero, egli
 li dicea, ben sete pazzi tutti che amate, non uai te,

uergogna di leuarui la libertà, & deponerla nelle
 mani delle nemiche uostre, che ui fariano anzi pe-
 rire che hauerui pietà, sommainente deleggiandoli
 tutti, & però io ueggo che gliè uenuto a cadere nel
 laccio a cui non basta humana forza resistere, &
 pensaado Diofebo alli rimedij che a tal male si ri-
 chiedono con pietoso & affabile gesto gli fece simil
 parlare. Naturale conditione è alla natura hu-
 mana amare, che Aristotele dice che ciascuna co-
 sa appetisse il suo simile, & anchora che a uoi pa-
 ia dura cosa & strana essere soggiogato al giogo di
 amore, potete ueramente credere che non è in po-
 tentia di alcuno di potergli resistere, però Signor
 Capitano, tanto come l'huomo è piu sauio, tanto
 dee con piu discrettione coprire gli naturali moui-
 menti, & non uoler manifestare di fuori la pena, et
 il dolore che combatte il suo pensiero che alla bontà
 dell'huomo appare, quando caduto per contrari ca-
 ssi fa sostenere le aduersità di amore con uirtuoso a-
 nimo, per il che rallegrateui: & descendete di
 questo luogo de pensieri doue ui sete posto a sede-
 re, & il cuore uostro manifesti letitia poi che buo-
 na sorte ui ha condotto che in tanto alto luogo
 il pensiero uostro habbate posto, & uoi da una
 parte, & io dall'altra al uostro nouel dolore rime-
 dio dar potremo. Quando Tirante uidde il buon
 conforto che Diofebo gli daua, restò molto con-
 solato, leuossi impedito di uergogna, & se ne an-
 dorono a desinare, ilquale haueuano di molta singa

HIST. DEL CAVALLIER

larità, però che l'Imperatore glie lo haueua mandato, ma Tirante mangiò molto poco della uiuanda, et beè molte delle sue lagrime, conoscendo con uiua ragione, che era asceso a piu alto grado che non douea, & disse, poi che questa questione ha hauuto principio in questo dì, quando piacerà a Dio ch'io possa ha uere uittoriosa sententia? Tirante non puote mangiare, et gli altri si pensauano che per il trauaglio del mare il fusse distemperato, et per la molta passione si leuò da tauola, et se n'entrò in una camera accompagnato da molti sospiri che uergogna per paura di confusione gli faceua patire quel trauaglio, et Diofebo con gli altri gli andorno a fare compagnia fino a tanto che'l si uolesse un poco riposare. Diofebo tolse seco un'altro Caualliere, et fece la uia del palazzo, non con cuore di uedere l'Imperatore, ma per ueder le dame. L'Imperatore che era a una finestra a sedere, gli uide passare et gli mandò a dire che ascendessero la doue egli era. Diofebo con l'altro andò alla camera doue era l'Imperatore con tutte le dame. Lo Imperatore gli dimandò ch'era del suo Capitano, et Diofebo gli disse che haueua un poco di fastidio, et quando egli il seppe molto gli dispiaque, et comandò che gli suoi medici lo andassero a uisitare, et quando li medici furono tornati feciono relatione allo Imperatore che staua molto bene, & che il mal suo non era stato altro che mutatione dell'aere indigesto. Il magnanimo Imperatore pregò Diofebo che gli recitasse

tutte le feste che in Inghilterra s'eran fatte per le nozze del Re, con la figliuola del re di Francia, & di tutti i Cauallieri che haueuano combattuto, & quali erano stati i uincitori del campo. Signore disse Diosebo, molta gratia mi saria, & obligato restarei alla Maestà uostra ch'io non hauesse a dire questa cosa, però che io non uorrei che uostra altezza hauesse à pensare che per esser io parente di Tirante gli hauesse à dare laude alcuna, se non così come lealmente è passato, & per maggiore sicurtà che la Maestà uostra non habbia à credere il contrario, io ho qui tutti gli atti signati della man propria del Re, de i giudici del campo, di molti Duchesi, Marchesi, Conti, de Regi d'armi, Araldi, & Passauanti. Lo Imperatore il pregò che gli facesse portare in quello instante, che egli recitaria le cose. Diosebo mandò, & appresso recitò lungamente allo Imperatore tutte le feste per ordine così come erano state fatte, & similmente gli duelli, & poi lessero tutti gli atti, & uiddono per opera, Tirante esser il miglior Caualliere di tutti, molto fu la consolatione che l'Imperatore ne prese, & molto maggior quella di sua figliuola Carmesina & di tutte le dame che stauano con gran deuotione ad ascoltare le singular Cauallerie di Tirante. Appresso uolse sapere il matrimonio della Infanta di Sicilia, & la liberatione del gran Maestro di Rodi, quando tutte le cose furono esplicate, lo Imperatore se ne andò per tenere consiglio, il quale ciascun giorno acostumaua tenere la mattina mezza hora, &

HIST. DEL CAVALLIER

dapoi uespero un'hora, & Diofebo lo uolse accompagnare, & il ualoroso Signore non uolse, se non che disse, cosa costumata è, che'l diletto de gioueni Cavalieri è star fra le dame, & egli se ne andò, & Diofebo se ne rimase, & parlorno di molte cose. La infanta Carmesina supplicò alla Imperatrice sua madre che passassero in un'altra sala, accioche potessero un poco passeggiare, che molto tempo era che stauano ferrate per il corrotto del fratello. Disse la Imperatrice, figliuola mia ua doue tu uuoi, che io son contenta. passarono tutti in una gran sala, & molto marauigliosa tutta operata di scarpello per arte di sottilissimo artificio, tutto'l parete era di diaspro, e di porfido di diuersi colori lauorato ad imagine, che faceuano admirare gli riguardanti, le finestre, & le colonne erano di puro cristallo, & il pauimento, il qual era tutto fatto à scintille mandaua grandissimo splendore, le imagini delle piante diuisauano diuersi historie di Borsò, di Prenciuale, di Galasso, come compila uentura del seggio pericoloso, & tutta la richiesta del Sangraale se gli dimostraua. La parte superiore era tutta d'oro, & d'azzurro, & intorno gli erano le imagini d'oro di tutti li Regi de Christiam, ciascuno con la sua bella corona in capo, & in man il scettro, & al basso de piedi di ciascheduno Re, era un pilastro nel qual era uno scudo, in cui erano figurate le arme del Re, & il suo nome in lettere latine si manifestaua. quando la infanta fu nella sala separossi con Diofebo un poco dalle sue donzelle, & comin-

tiorno à parlare di Tirante. Diofebo che uide che
 cō tãto buona dispositione la infanta parlaua di Tirã
 te con ottima uolontà cominciò a dire, ò quanta è la
 gloria nostra d' hauere trauerfato tanto mare, & d'
 esser peruenuti con saluamento, al desiderato porto
 della beatitudine nostra. Et per gratia speciale hab
 biamo ottenuto, che gli occhi nostri habbiano uisto
 la piu bella imagine di humana carne che da nostra
 madre Eua in qua, sia stata, ne credo che giamai sarà
 compito di tutte le altre gratie & uertù, & dotata
 di gran bellezza, honestà, & sapere infinito, egli nõ
 mi duol de trauagli che sofferto habbiamo, ne quelli
 che sono per auenire per hauer trouata la Maestà
 nostra, la qual merita di signoreggiare l'uniuerso
 mondo, & in questo non si dee intendere se non uo
 stra altezza, & tutto quello ch'io ho detto & dirò;
 prendetilo come da uero seruitore affettuoso, & ser
 ratelo dentro alluogo piu secreto della uostra ani
 ma, come quel famoso Caualliere Tirante il Bianco
 è uenuto per sola fama, udendo recitar di uostra cel
 situdine tutti i beni, & uertù che per natu
 ra poteuano esser comunicati à un corpo hu
 mano, & non pensi uostra altezza che sia
 mo uenuti per le ammonitioni del ualoroso re
 di Sicilia, ne manco per le lettere che l'
 Imperatore uostro padre gli ha mandato, ne
 pensi uostra celsitudine che noi siamo uenuti
 per sperimentare le persone nostre in fat
 ti d'armi, che gia le bauiamo molto bena.

HIS. DEL CAVALLIER

esperimentate, ne manco per la bella terra, ne perdere gli Imperiali palazzi, che le case proprie di noi altri qual si uoglia di quelle staria bene per tempio di oratione tanto grandi, & tanto belle sono, & ciascuno di noi altri si presume esser un picciol Re nella terra sua, & puo credere la celsitudine uostra che la uenuta di noi altri non è stata per altra causa che per uedere & seruir la Maestà uostra, & se guerre ò battaglie si faranno tutto sarà per amore & contemplatione uostra. O trista me, disse la Infanta, che è quello che me dite? potrò io gloriarmi che per amore mio siate tutti qui uenuti, & non per amore di mio padre? sopra questo io potrei fare salua la mia fede, disse Diofebo, come Tirante che n'è fratello & Signore à tutti, ci pregò che uolesimo uenire cò lui in questa terra, & gli uolesimo fare tanto honore, acciò che'l potesse uedere la figliuola dell' Imperatore, la quale egli desideraua piu uedere che tutto il resto del mondo, & della primiera uista che ha hauuto da uostra altezza tanto è la uolontà, & l'amore c'ha à uostra Eccellentia, che'l si ha messo col capo in letto. Quando Diofebo presentaua queste cose all' Infanta ella era alienata, & posta in gran pensieri & mezza fuori di memoria che non parlaua, & la sua angelica faccia si mutaua di diuersi colori che la femminil fragilità l'hauera oppressa, che non poteua parlare, che amore da una parte la combatteua, & uergogna dall'altra parte ne la ritiraua, amore l'accendeva in uolere quello che non deuea, ma la uergogna

gliel uietaua, per timore di confusione. In questo instante uenne lo Imperatore, & chiamò Diofebo, per che molto gli piaceua il suo diportamento, & parlorono di molte cose fino à tanto che l'imperatore uolse cenare, tolse licentia da lui, & accostossi alla infanta, & dissegli, se la Maestà sua gli commandaua che facesse cosa alcuna. Si disse ella, prendete questo abbracciare da me, seruiteuene uoi & fatene parte à Tirante, & Diofebo se gli accostò e fe quello che ella gli hauea commandato. quando Tirante seppe che Diofebo, era andato al palazzo & che parlaua con la infanta, staua col maggiore desiderio del mondo, che uenisse, accioche potesse saper nuoua della sua Signora. Quando egli entrò nella camera, Tirante si leuò di letto, & dissegli, o il mio buon fratello, qual nuoua mi portate uoi di quella che in uertù è compiuta, & tien la mia anima in cattiuità? Diofebo uedendo l'estremo amore di Tirante abbracciollo da parte della sua Signora, & recitogli tutte le ragioni che fra loro erano passate. Tirante restò piu contento che se gli hauesse donato un Regno, & prese in se molta gagliardezza, che mangiò bene & si allegro desiderando che uenisse la mattina, accioche la potesse andare à uedere. Quando Diofebo fu partito dalla infanta, ella restò in tanti gran pensieri che gli fu forza leuar si dal lato del padre, & entrar si nella sua camera, la figliuola del Duca di Macedonia nomata Stefania ch'era donzella della Infanta, tenea grande amore, però che s'erano alleuate di poca et à infie

HIST. DEL CAVALLIER

me, non hauendo piu tempo l'una che l'altra, quando uiddo che la Infanta se n'era entrata nella camera con gran prestezza si leuò da tauola, & andogli dietro, quando fu seco la Infanta gli recitò tutto quello che Dio febo gli hauea detto, & la estrema passione che patiuua per amore di Tirante, & ti dico che piu me ha contentato la uista di questo huomo tutto solo, che di quanti ne ho uisto al mondo, è huomo grande, & de singulare dispositione, & mostra bene nel suo gesto l'animo grande ch'egli ha, & le parole che della sua bocca escono accompagnate da molta gratia, io il ueggio cortese & affabile piu che ciascun altro, & dunque chi non amaria tale come questo, & che sia uenuto qui piu per amor mio che per mio padre. Certamente io ueggio il cuor mio molto inclinato a ubbidire gli suoi commandamenti, & mi pare secondo i segnali che questo sarà la uita & conseruation della mia persona. Disse Stefania, Signora de gli buoni dee l'huomo eleggere il migliore, & sapute le cauallerie singolari che questo ha fatto, non è donna ne donzella al mondo, cha di buen grado nol douesse amare & soggiogarsi ad ogni sua uolontà, & essendo in queste diletteuoli ragioni, uennero le altre donzelle, & la uedoua riposata che hauea gran parte con Carmesina per la ragion gia detta che l'hauea del latte nutrita, & domandogli di chi parlauano, disse la Infanta, noi parlauamo delle gran feste & bonori che ne ha recitato quel Caualliere che feciono in Inghilterra à tutti gli forastieri che se gli ri-

trouorono , & parlando di queste cose & d'altre passò la notte che poco ne molto la Infanta non dormì.

COME TIRANTE HAVENDO AC
compagnato la Imperatrice, & la Infanta a mes
sa, doppo hebbero molti intertenimenti, & come
Tirante li donò un bel officciuolo. & quel che poi
fra loro seguì. Cap. XL.

IL giorno seguente Tirante si fu uestito con uno
manto fatto à ricamo, la diuisa era tutta di gam
be di miglio, & le spiche erano di perle molto grosse
& belle, cò un motto ricamato in ciascun quarto del
manto che diceua, una uale mille, & mille non uaglio
no una. Il capuzzo legato alla francese di quella di
uisa medema, & nella mano portaua il baston d'oro
del Capitaneato . Tutti gli altri della sua parentela
si posero molto ben in ordine di brocati, di sede, & di
argentarie, et così ornati andorono tutti al palazzo,
quando furono alla porta maggior uiddero li una sin
golare cosa di grande admiratione che à ciascuna
parte della porta alla parte di dètro all'ètrare della
piazza era una pigna tutta d'oro di altezza di uno
huomo , & molto grossa che cento huomini non la
potriamo alzare, laqual nel tempo passato hauea fat
to fare l'Imperatore nel tempo della prosperità per
una gran magnificentia . Entrorono dentro al
palazzo, & trouorono molti Orsi & Leoni che

con cathene grosse d'argento erano legati, ascesono
alto in una gran sala tutta fatta di alabaſtro, quando
lo Imperatore ſeppe che'l ſuo Capitano era uenuto,
commandò che'l laſciaſſero entrare, & trouorno che
ſe ueſtiua, & ſua figliuola Carmeſina che'l pettina-
ua, & poi gli diede l'acqua alle mani, che ciaſcun gi-
orno per coſtume il faceua, & la Infanta era ingo-
nella fatta à ricami tutta lauorata di una herba che
ha nome, Amore uale, con lettere ricamate di perle
che intorno gli erano il motto che diceua, ma non à
me, quando lo Imperatore ſi fu finito di ueſtire, diſ-
ſe à Tirante, ditemi Capitano quale era il male che
hierila uoſtra perſona ſentiuà? diſſe Tirante. Signo-
re la Maeſtà uoſtra dee ſapere che tutto il mio ma-
le procede d'amore che i uenti di queſta terra ſono
piu ſottili che quelli di Ponente. Riſpoſe la Infanta
anzi che lo Imperatore parlaffe, Signore, il male
che procede d'amore nò fa male alli foreſtieri, ſe ſon
quelli che eſſer debbono, anzi li da ſalute & lunga
uita, guardando ſempre mai nella faccia à Tirante,
ſorridendoſi, accioche conoſceſſe ch'ella l'hauea in-
teſo. Lo Imperatore uſcì della camera parlando col
Capitano, & la Infanta preſe Dioſebo per la mano
& detennelo, & diſſegli, io non ho mai dormito tut-
ta la notte per le parole che hieri mi diceſti. Signo-
ra uolete uoi ch'io ui dica, la noſtra parte ne habbia
mo hauuto, ma molto reſto conſolato che hauete in-
teſo Tirante, & come penſate uoi, diſſe la Infanta,
che le donne Greche ſiano di manco ſaper & ualq-

re che le Francese? in questa terra ben saperanno intendere il uostro latino per oscuro che l' uogliate parlare, per questo Signora, è maggiore gloria per noi altri, disse Diosebo praticar con persone che siano molto dotte. Da qui innanzi nel praticar lo uederete, disse la infanta, & uederete se le andate uostre conosceremo. L' infanta comandò a Stefania che uenisse con altre donzelle per far compagnia a Diosebo & prestamente ne uennero molte, quando la infanta il uide ben accompagnato, se ne entrò nella sua camera per finirsi di uestire. Tirante in questo spatio hebbe accompagnato lo Imperatore alla gran chiesa di santa Sophia, & iui il lasciò dicendo l' officio, & egli tornò al palazzo per accompagnare la Imperatrice & Carmesina, quando fu nella grã sala gli attrouò suo cugino Diosebo in mezzo di molte dōzelle, allequali recitaua gl' amori della figliuola del Re di Sicilia, & Filippo, & Diosebo era tãto domestico fra le dōzelle come se tutta la uita sua fusse stato nutrito fra loro, quando uiddero entrar Tirãte si leuorno in piedi, et gli dissero che t' fusse il bē uenuto facēdolo seder in mezzo di loro, et parlorno di molte cose. Vscì l' Imperatrice tutta di ueluto ben uestita, tirossi da parte con Tirante, & dimãdogli del suo male, & Tirãte gli disse che gia staua molto bene, nō tardò molto che l' infanta uscì uestita con una robba del suo medesimo nome foderata di martori zibellini fessa da lati con la maniche aperte, et in capo portaua una piccola corona sopra gli ca

H I S T. DEL CAVALIER

pelli con molti diamanti, rubini, & pietre di grande
 stima, ben mostraua nel suo aggratiato gesto con bel
 tà infinita ch' ella meritaua signoreggiar tutte le al-
 tre dame del mondo, se la fortuna l'hauesse uoluta
 aiutar. Tirante prese a braccio l'Imperatrice per es-
 ser il Capitano maggiore, & a tutti gl' altri precede
 ua, et quini eran Marchesi, Conti, et huomini di grã
 stato che uolsero prender l'infanta a braccio, et ella
 disse, nõ uoglio ch' alcuno uęghi presso a mese nõ mio
 fratello Diofebo, & tutti lasciorno, & quello la pre-
 se, ma Dio il sa quanto estimaria piu Tirate star pres-
 so dell'infanta che dell' Imperatrice, & andando al
 la chiesa disse Diofebo alla Infanta, guardi la uoſtra
 altezza Signora, come gli spiriti si sentono, disse l' In-
 fanta, perche il dicete? Signora disse Diofebo, però
 che uoſtra Eccellentia s'è uestita di ueste fatte a ric-
 cami & riccamata di grosse perle, il core sentito di
 Tirate porta quello che gli fa bisogno, et come mi te-
 nirei per ben auenturato s'io potessi far star questo
 manto sopra a questa uesta, et perche andauano mol-
 to presso all' Imperatrice prese del manto di Tiran-
 te, & egli quando si sentì tirare, si detenne un po-
 co a dietro, & quello pose sopra la uesta della In-
 fanta, & disse, hora è la pietra in suo luogo. Ah
 trista me, sete diuentato pazzo, o hauete del tut-
 to perso il senno? hauete così poca uergogna, che
 in presentia di tante genti dicete tal cose disse l' In-
 fanta, non Signora, che alcuno non ci ode, ne sen-
 te, ne uede, disse Diofebo, & io saprei dire il Pa-

ter noster a riuerso che alcuno non lo intenderia. Certamente io credo, disse l'infanta, che uoi hauete imparato nella scuola d'honore, la oue silegge che quel famoso poeta Ouidio, il qual in tutti gli suoi libri ha parlato sempre d'amor uerace, et chi fa il suo poter di imitare il Maestro della scientia non fa poco, & se uoi sapesti in qual arbore si lieua Amore, & Honore, & sapesti la pratica di questa terra, come saresti huomo di buona uentura. Finite queste ragioni furon alla chiesa. L'Imperatrice entrò dètro alla cortina, et l'infanta nō gli uolse entrar dicèdo, che era grã caldo, & nol facea se nō p poter a suo piacer mirar Tirāte, et Tirante si pose presso all'altare con molti Duchi, & Cōti, che gl'erano, & tutti dettono l'honore che'l fasse il primo per rispetto dell'officio c'hauea. Egli era sempre usato udir la messa inginocchione, quando l'infanta il uidde con gli ginocchi in terra tolse un cuscino di broccato di quelli ch'ella hauea, & diedelo a una delle sue donzelle che gliel portasse, & l'Imperatore che uidde far questa gentilezza a sua figliuola ne prese grandissimo piacere, quādo Tirante uidde il cuscino che la donzella haueua portato, perche se gl'inginocchiasse, leuosi in piedi, & fece gran riuercentia del ginocchio all'infanta nō pensate che in tutta quella messa l'infanta potesse finire di dire le sue hore guardando Tirante, & tutti gli suoi ben uestiti, & ben in ordine alla France. se. quando Tirante hebbe ben cōtemplata la bellezza singulare dell'infanta, il suo intelletto discorse.

HIST. DEL CAVALIER

fantasticando quante donne, & dōzelle egli se ricordaua d'hauere uisto, & disse che mai non hauea uisto, ne speraua di uedere un'altra tale come questa, che di tanti beni di natura dotata fusse, che questa risplendeva in progenie, in beltà, in gratia, in ricchezza, accompagnata da sapere infinito, che piu si mostraua angelica che humana, & guardando la sua proportione, che la sua femmil, & delicata persona hauea, mostraua che natura hauea fatto tutto quello che far potea, che in cosa alcuna non hauea mancato, quanto al generale, & molto al particolare, che staua con ammiratione de i suoi capelli che di rossezza risplendevano, come se fossero masse d'oro, liquali per egual parte dipartiuua una drezatura di bianchezza di neue passante per mezzo il capo, & staua admirato ancora de gli cigli, che pareva che fossero fatti di penello, leuati un poco in alto, nõ hauendo molta negrezza di spessitudine di peli, ma era con ogni perfettione di natura, piu staua admirato de gli occhi che pareuano due stelle ritonde, relucēti come pietre pretiose, nõ troppo girandogli uergognosamente, ma raffrenati per gratiosi sguardi, pareva che portassino con loro ferma confidanza. Il suo naso era sottile, & affilato, non troppo grande, ne picciolo, secondo la proportione della faccia, ch'era di strana bianchezza di rose con gigli mescolate, le labbra hauea uermiglie come corallo, & gli dēti bianchissimi, minuti, & spessi, & era piu admirato delle mani ch'erano di estrema bianchezza, & carnose che non si li

uedea osso alcuno, i diti lunghi, affilati, l'ugne canno-
nate, incarnate, che pareuano tinte di Alchena, non
bauendo in cosa alcuna niun mancamento di natura,
quando fu la messa detta col medesimo ordine al pa-
lazzo tornorono, & Tirante tolse commiato dall'Im-
peratore, & dalle dame, et con tutti gli suoi tornò al
lo alloggiamento, & giunto che l'fu si gittò sopra il
letto pensando nella gran beltà che l'infanta posse-
dea, il suo gesto aggratissimo gli fece tanto augumē-
tare il male, che d'una pena che sentiuua, allhora ne
sentiuua cento, accompagnate di molti gemiti & so-
spiri. Diofebo entrò dentro nella camera, & uide
star Tirante molto tristo, cō addolorato contenimē-
to, & gli disse. S. Capitano uoi sete il piu pusillanimo
Caualliere ch'io habbia uisto in mia uita. Così come
gli altri fariano festa di nuoue lettioni per sopra-
bondante letitia di hauere uisto la sua Signora, &
delle feste, & de gl'honori che ui ha fatto piu che a
tutti quanti li gran Signori che gli erano, & mādā-
ui il cuscino di broccato, ilquale a se stessa si tolse, &
a uoi lo mandò con tanta gratia, et amore, et in pre-
sentia di tutti quanti doureste restare il piu glorioso
huomo del mondo, uoi fate il contrario, cō molto grā
disordine, che mostrate esser fuori d'ogni memoria.
uedēdo Tirante il cōsorto che Diofebo li daua cō uo-
ce dolorosa li disse. L'estrema pena che la mia anima
sente è ch'io amo, et non so s'io serò amato, et fra tut-
ti gl'altri mali ch'io sento questo è quello che piu mi
tribula, il mio core è diuentato piu freddo che ghiac-

HIST. DEL CAVALLIER

cio, quando io non ho speranza di acquistare quello
 che io desidero, però che la fortuna è sempre con-
 traria a quelli che ben amano, & non sapete uoi che
 in quanti fatti d'armi mi son trouato giamai alcuno
 non mi pote soperchiare ne uincere, & una sol uista
 d'una donzella m'ha uinto, et battuto per terra, che
 contra lei resistentia alcuna non ho hauuto, & se el-
 la m'ha fatto il male da qual medico posso io aspet-
 tar la medicina che mi puo dar uita & morte, o ue-
 ra salute se non ella? con qual animo, o con qual lin-
 gua potrò parlare che la possa indurre a mouere a
 pietà? che la sua Altezza m'auanza in ogni cosa,
 in ricchezza, in nobilita, in signoria, & se amor che
 ha egual bilancia che fa eguali le uolontà non incli-
 na il suo alto & generoso cuore, io son perduto, che
 a me pare che tutte le uie mi sian serrate che mi pon-
 no dar rimedio di salute, perche io non so qual consi-
 glio prenda alla mia forte disauentura. Nò compor-
 tò Diofebo che Tirante piu parlaste, tanto lo uedeua
 attribulato, ma cosi gli cominciò a rispondere. Gli
 innamorati passati che della gloria loro memoria, et
 fama lasciar desiderauano con grande affanno, &
 cura si affaticauano per uenire a letitia riposata, &
 uoi uolete miserabil morte, cosa che non puo passare
 senza infamia, hauèdo uoi tal amore procacciato, il
 qual non si ha ad ottenere con estrema & strana for-
 za, ma con ingegno, & gagliardezza uostra a fine
 condurre il douete, & per la parte mia ui offero di
 far tutte le preparazioni a me possibili in conserua-

tione della ragion uoſtra, notificandoui che ſe io ha-
 ueſſi cento anime, coſi come io non ne ho ſe nò una,
 le ponereà tutte alla uentura per amor uoſtro, & ſe
 ogni dì fate di uoi tal diportamento, ue ne ſeguirà
 gran carico, & perpetua infamia, laqual ogni buon
 Caualliere dee fuggir, raffrenando la ſua pazza uo-
 lontà, & come ſtareſti uoi & tutti noi altri ſe que-
 ſto che Dio nol uolia all' orecchie dell' Imperatore
 perueniſſe che nel dì che ſete arriuato ui ſiate inna-
 morato di ſua figliuola per infamare tutto il ſuo ſta-
 to, & la corona dell' Imperio? fateui un poco giudice
 in queſta propria cauſa uoſtra per laqual manifeſta-
 mente ſi moſtra che uoi uorreſti eſſer creduto della
 uoſtra ſemplice parola, uolendo ragionar alle genti
 di battaglia, & far l'eſecutione d'amore, & dādoui
 ad intender ch'alcuno non conoſcerà che uoi ſiate in-
 namorato, uolete che'l primo dì ſia manifeſto, et bē
 ſapete quel uolgare eſſempio che la doue ſi fa fuoco
 fumo ui ha da uſcire, pche Signor Capitano poi c'ha
 uete diſcretionē uſatila, & in tutti i caſi del mon-
 do ſforzate il uoler uoſtro, & non uogliate far ſa-
 pere ad alcuno le paſſion uoſtre. Vdendo Tirante le
 ſauie parole di Dioſebo ſi alleggrò molto per il buon
 conforto che come a buon parente & amico gli da-
 ua, ſtette un poco penſoſo, & poi ſi leuò di let-
 to, & uſcì di fuori nella ſala, & tutti gli ſuoi ſtaua-
 no ammirati del mal diporto di Tirante, ilqual quā-
 do hebbe deſinato pregò Dioſebo che uoleſſe anda-
 re al palazzo, & dare uno ſingulariſſimo officio.

HIST. DEL CAVALIER

lo c'hauea all'infanta, ilqual era stato fatto in Parigi cō le coperte tutte d'oro massizze, et molto sottil mēte smaltate, et serrauasi con serrature che andaua no a uida, et leuādone la chiaue non era alcun che sa pesse conoscere doue s'apriua, et hauea dentro molte singular lettere et historie fatte in strana foggia, et molto bē illuminate, che tutti quelli che'l uiddono diceano ch' in quel tēpo officiuolo piu pōposo non potria esser trouato. Diosebo tolse un picciolo ragazzo molto ben in ordine, et gli diede l'officiuolo che coperto lo portasse. quādo Diosebo fu nel palāzzo trouò l'Imperator nella camera delle dame, et disbegli le seguēti parole secōdo che Tirāte gl'hauea detto che diceuse. Sacra Maestà il uostro Capitano desideroso di seruire uostra Altezza in tutto quello gli sarà cōmandato, nō sa in che ui possa seruire. Supplica alla Maestà uostra che gli dia licentia che in breui di possa andar a ueder il cāpo de i Mori, dall'altra parte il manda a uostra altezza questo officiuolo, ilqual se nō ui par buono, sia dato ad alcune dōzelle dell'infanta. Quando l'Imperator lo uidde, restò admirato di ueder tanto singular cosa, et disse. Questo non appartiene se non a dōzella di casa Reale, et donollo a sua figliuola Carmesina, et quella non tanto per l'officio, quanto per hauer alcuna cosa di Tirante ne fu molto contenta, et leuossi in piedi et disse. Signore, uoria piacesse alla Maestà uostra, che mandassimo p il Capitano, et per gli sonatori, et che facesimo un poco di festa, che molto tempo è, che ne dura la

tribulatione, & il dolore, & uorrei che la prosperità Imperial fusse conseruata nel suo debito stato. Figliuola per me in estremo amata, disse lo Imperatore, non sapete uoi che io non ho altro bene ne consolatione in questo mondo, se non uoi, & Isabella Regina d'Vngaria, la quale per li miei peccati è tolta fuora della uista de gli occhi miei, & dopo che mio figliuolo è morto, non mi resta piu alcun bene se non uoi che sete consolation della mia amara & trista uita, tanta letitia quanta hauere potrei. sara gran riposo alla uecchiezza mia. La Infanta prestamente mandò il ragazzo à Tirante, acciò che uenisse, & fece sedere Diofebo sopra la sua ueste . Quando Tirante hebbe udito il commandamento della sua Signora, si parì dello alloggiamento, & andò dinanzi all'Imperatore, il qual lo pregò che'l danzasse con sua figliuola Carmesina, le danze durorono quasi fino alla sera che l'Imperatore uolea cenare, & Tirante molto allegro, al suo alloggiamento ritornò, però che continuamente hauea danzato con la Infanta, laqual gli hauea detto molte gratiose parole ch'egli hauea preso in cõputo di gran stima. Il seguente dì l'Imperatore fece gran conuito per amore di Tirante, tutti li Duchi, Marchesi, & Conti che quiui si trouauano con lui alla tauola mangiorno, & la Imperatrice & sua figliuola & le altre mangiorno ad altre tauole, dappoi il disinare, uennero le danze, & quando hebbero danzato un poco, uenne la gran collatione. Lo Imperatore uolse canalcare per mostrare tutta la città al

HIS. DEL CAVALLIER

fuo Capitano, & Tirante & gli suoi furono molto ammirati de gli grandi edificij di tanta bellezza & singolaria che nella città erano, & gli mostrò tutte le fortezze, & le gran terre sopra le porte, & nella muraglia della città, ch'era cosa mirabile da recitare. Lo Imperatore se restare quella sera Tirante à cena con lui con grande humanità, per mostrargli la buona uolontà che gli portaua. La infanta era nella sua camera, & la Imperatrice mandò per lei che uenisse. Signor, disse Tirante, cosa è molto impropria secondo il parer mio che la figliuola che è succeditrice nell' Imperio sia nominata Infanta, perche la uestra Maestà gli toglie il suo proprio nome di Principessa, & se ben Signore uestra Altezza ha altra figliuola moglie del Re di Vngaria, & di maggiore età, ma per la gran dote che la Maestà uestra gli diede in confirmatione del matrimonio ella renuncìò tutte le sue ragioni alla Eccellente Carmesina, & però Signor parlando con quella reuerentia che s'appartiene, gli dee esser mutato il nome che Infanta non appartiene se non a figliuola di Re che non sia herede del Regno, però che similmente la nominariano Principessa. Lo Imperatore che uide la auisata ragione di Tirante, comandò che da qui innanzi non gli dicessero se non Principessa. L'altro di l'Imperatore comandò che'l general consiglio si tenesse, & disse à sua figliuola che gli fusse, perche molte uolte gli hauea detto figliuola mia, per che non uenite uoi spesso al consiglio, acciò che sappiate la pratica che

TIRANTE IL BIANCO. 198
in simili affari bisogna, acciò che dopo la morte mia
noi sappiate reggere & gouernare la terra uostra,
hauendo uoi per ragione & per discorso di natura
piu di me à uiuere . La Prencipessa non tanto
per rispetto di uedere la pratica del consiglio, quan-
to per udire il parlar di Tirante gli andò, quando fu-
rono nel consiglio à sedere posti, l'Imperatore driz-
zando le parole à Tirante in tal modo gli disse .
Poi che la diuina prouidentia ha permesso che per
i nostri grandissimi peccati, & delitti, gli maggio-
ri, e piu forti Cauallieri del nostro essercito siano sta-
ti morti, & presi nelle passate battaglie con gran
danno, & destruttione del nostro Imperio, & quelli
che restano stanno in quel medesimo pericolo se per
la uostra uittoriosa mano nõ sono souuenuti, che mà-
cando ogni dì la nobil caualleria, il nostro Imperio si
uenira à popolare di uil gente collettitia, & de Mori
crudeli, inhumani, inimici della santa legge Christia-
na, & io deposto dell'Imperial Signoria, che quel
dì ch'io persi quel famoso Cauallier mio figliuolo che
era fior, & specchio di tutta la caualleria di Grecia
io persi ogni mio honore, & ogni mio bene, non mi
resta altra speranza se non della uostra prospera
uentura che mediante la misericordia diuina &
la uertù del uostro uincitor braccio, gloriosa
uittoria otterremo . Perche Capitano uir-
tuoso io ui priego che ui uogliate dispone-
re ad andare contra a gli Genouesi inimi-
si nostri, come generatione pessima, che muo-

iano à crudel morte, & la vostra gloriosa fama per opera in queste parti manifesta sia che poi c'haueate il Capitaneato che prendiate le vincitrici armi, accio che presso di quella gloriosa vittoria, & tale come da voi aspettiamo possiamo acquistar, perche hauia mo nuoua certa, che le nauì loro cariche di geni d'arme, di caualli, & di uettouaglie, le quali uengono di Toscana, & di Lombardia al porto di Aulide sono arriuate, & le vostre nauì nell' Isola Iudea che si nomina del Padre santo arriate sono, & secondo il creder mio qui prestamente saranno. Non tardò molto Tirante che con modesta continentia gli rispose. Non è degna cosa ne sufficiente che la Maestà uostra mi debba pregare, ma comandare che à me è troppo grande honore che l'altrezza uostra mi ha fatto di farmi Capitano, & suo Generale luogotenente senza hauergli io meritato, & poi ch'io ho accettato l'officio, io son tenuto, & obligato, di seruirlo, che il dì che io deliberai di partire dalla nobil' Isola di Cicilia mi stogliai d'ogni mia liberta, ponendo quella nelle mani della Maestà uostra, & delle cose uostre. Adunque poi che mi ui ho fatto seruiore, & la molta benignità uostra, benche ne fusì indegno, per seruitore accettare mi ha uoluto, mi supplico, che da qui innanzi la Maestà uostra non mi uoglia di nulla pregare, ma così come al piu semplice seruitore uoglia l'altrezza uostra comandarmi, e questo da voi singulare gratia mi refuterò, per il che comandami la Maestà uostra, quando gli piaccia, che io ue

da a uedere i Genouesi ch'io son parato di buona uo-
 glia di andargli. Et però Signor, con commendatio-
 ne & perdono di uoſtra Altezza dirò il parer mio.
 Io dico che la guerra guerreggiata, ha biſogno di tre
 coſe, & ſe l'una di queſte gli manca, la guerra non ſe
 puo fare. Molto mi piacerea Capitano, diſſe lo Im-
 perator, di ſaper qual coſe ſon queſte tre che la guer-
 ra ha biſogno. Signor, diſſe Tirante, io ue le dirò,
 gente, argento, & formento, & ſe alcuna di queſte
 gli manca, la guerra conuerrà ceſſare, & eſſendo gli
 Mori hoggidì molti, & con il ſforzo, & lo aiuto de
 Genouesi che gli portano mo'te uertouaglie, arme, ca-
 ualli abbardati, & gente ben armata, è di neceſità
 che facciamo ogni noſtro ſforzo di ſtar bene auſati,
 & molto in ordine per darli battaglia crudele, forte
 & dura. Noi habbiamo, diſſe l'imperatore, tutto
 quello che uoi dite, del noſtro adunato teſoro potete
 dar ſoldo à ducento mila bacinetti, pagati per uenti
 ò trenta anni, hauiamo gente in numero che potran-
 no eſſer fra quelli che ſono in la frontiera ſotto il Ca-
 pitaneato del Duca di Macedonia che ſono ſeſſanta
 mila combattenti, & quelli che ſono in queſta cit-
 tà, & nelle terre che anchora poſſedemo piu di ot-
 tanta mila, quelli che uengono con le nauì ſono uen-
 ticinque mila, noi ſiamo molto ben forniti di aſſai ar-
 mi, di caualli, & di molta artiglieria di tutte le ma-
 niere che fanno biſogno alla guerra, del formento, io
 ui dico che ne hauiamo careſtia, ma queſte nauì che
 hora uengono ne portano aſſai, & però ſubito che ſia

HIST. DEL CAVALIER

no arriuate le commandarò à tornare in Sicilia & che portino sempre formento, & io ho commandato the per uia della Schiauonia & di Scandaloro che formento, & altre uettouaglie uengano . Di tutto quello che la Maestà uoſtra mi ha detto ſon molto conſolato, diſſe Tirante, & da qui innanzi facciamo ſine Signore al conſiglio poi che ſiamo prouiſti di tutte le coſe neceſſarie, & non attendiamo ad altro che alla guerra. Io ui dirò quello che hauete da fare, diſſe lo Imperatore, andate alla caſa del Zaſiro doue è la mia cathedra dal giudicio, & ui comando che ſediate lì udendo ciaſcaduno delle ſue ragioni, & uſando giuſtitia, & miſericordia. leuoſi un del Conſiglio che ſi nominaua Montefoluto , & diſſe . Signor la Maestà uoſtra dee guardar meglio in queſto affare che non ha fatto, perche gliè impedimento di tre coſe. La prima è, che'l non dee eſſer tolto al Duca di Macedonia il ſuo retto che è il Capitaneato generale, però che a lui ſe appartiene eſſendo piu proſſimo alla Imperial corona. La ſeconda è, che non dee eſſer concesso che huomo foreſtiero habbia officio ne beneficio nell' Imperio, maggiormente che ſia di luogo & di terra non conoſciuta. La terza è, che innanzi che ſi partano di qui le genti d' armi denno andare in peregrinaggio à far gran preſenti à gli dei nell' Iſola doue Paris conduſſe Helena. E però al tempo antiquo de gli Troiani hebbero uittoria. non pote piu cō portare l' Imperatore le pazze parole del Caualliere onde con molta ira cominciò à dire . Se non fuſſe

Se per rispetto del nostro Signor Dio, & dell'età mia che da luogo all'ira incontinente ti farei tagliare il capo . Perche l'opre tue il meritano, & saria farne sacrificio à Dio & esempio al mondo, essendo tu un male & reprobato Christiano perche io uoglio & comando che Tirante che al presente è Capitano nostro generale sia superiore sopra tutti gli Capitani nostri, però che egli il merita per la molta uirtù sua & risplendente cavalleria, che il Duca di Macedonia per il suo uil animo, & mal destro nella guerra non ha saputo giamai uincere una battaglia, & quello sarà Capitano ch'io commanderò, se non io castigarò tutti quelli gli cōtradiranno in tal forma che per sempre ne restarà memoria nel mondo, che il stile, e ragion d'armi sta nel capo di gentilezza, e per la maggior parte quelli che si reggono per gli antiqui essemi de gli antecessori passati, & quelli che questo mestiere fanno, hāno questa ragione per chiara, & non l'habbiamo qui tu & io à disputare, & fece fine al parlar suo. Et perche era molto uecchio & per l'ira la forza del parlare gli mancò, la Prencipessa prese le parole del padre nella seguente forma, & disse, à te puo l'huomo dire figliuolo d'iniquità, & nel mal Pianeta di Saturno generato esser huomo che meriti grandissima reprehensione, & in la tua persona punitione, che per la tua malitia, & iniquita inuidiosa uoci uenire contra la ordinatione & ualore della Imperial Maestà, & contra alla diuina & humana legge in consigliare peccato tan-

HIST. DEL CAVALIER

to grande d'idolatria, che dici che facciamo sacrificio al diauolo, di cui tu sei seruitore, che mostri ben nel parlar tuo che non sei Christiano, ma idolatra, & non sai tu per lo glorioso aduenimento, del re Dio Giesu cessò tutta la idolatria, secondo che recita la sacra scrittura nell' euangelio, che quando Herode Resi tenne per ucellato da gli tre Regi di Oriente uolse fare uccidere il fanciullo Dio Giesu, & l' angelo apparse in sogno à Ioseph, & discegli che togliesse la madre, & il figliuolo & che fuggisse nell' Egitto, & intrando in Egitto tutti gl' Idoli casorno, che alcuno non gli ne rimase, & anchora sei piu degno di gran punishmente, che hai hauuto audacia tanto grande, che in presentia della Maestà del Signor Imperatore uoi ingiuriar alcuno, di dire che huomo forastiere non dee hauere il scettro della giustitia, ne del general Capitaneato, & però tu sei detto principiatore de mali giorni nostri. o se gli forastieri sono migliori di quelli della terra, & son piu habili, & piu forti, & piu destri nella guerra, & nell' altre cose, che dirai tu, se non prendi effempio dalla tua poltrona per sona di poco animo, che gia mai non hai hauuto ardimiento, di andare alla guerra per difendere la patria & il tuo Signor naturale, et tu sei Cauallier che non douresti apparere in consiglio Imperiale, ne anchora in luogo doue Cauallieri siano, et Tirante uolse parlare per sodisfare in quello che il Caualliere hauea detto di lui, et la Prencipesa nol uolse consentire, per scbifare maggior male, ma disse, ad huomo sauiο non

s'ap-

s'appartiene rispondere a parole pazze, che così come il pazzo ha franca libertà di dire pazze parole, così con gran discrezione il sauiuo con patientia dee udirle, & non gli rispondere, che nelle parole è conosciuta la pazzia di quello che la dice, che alcuno nõ dee farsi eguale nella ignorantia, & nella pazzia ad alcuno, ma nella gentilezza & nella uirtù, & chi parole pazze dice, degna cosa è che della sua pazzia riporti condegna disciplina, & se non fusse per la nostra clementia, quello che tanto mattamente ha parlato meritaria che gli fusse tolta la uita, & è da conoscere quanto è bene auenturato il Prencipe che tal consiglieri ha in casa sua.

CHE TIRANTE POSE BELLISSIMO ordine nella città di Costantinopoli, & la provide di tutte le cose necessarie; & il ragionamento che la infanta Carmesina hebbe con Tirante.
Cap. XLII.

L'Imperatore si lenò del consiglio, & non uolse piu alcuno udire, & prestamente se fare la grida per tutta la città che ciascuno c'hauesse lite o alcun debitore che il dì seguente, & da qui innanzi fusse alla casa del giudicio che gli faria fatta pronta giustitia, Tirante il dì seguente si pose a sedere nella cathedra dell'Imperial giudicio, & udì tutti quelli che si lamentorno, & a tutti amministrò giustitia, che dappoi che l'gran Turco, & il Soldano erano ex-

HIST. DEL CAVALLIER

trati nell' Imperio non si era fatto giustizia alcuna. Il dì seguente il Capitano tolse & conuocò tutti quelli del consiglio & gli Rettori della città & ordinarono primieramente la casa dell' Imperatore in questo modo, tutti gli seruitori che stauano col Signor Imperatore furono compartiti di cinquanta in cinquanta, & quelli di maggior dignità furono Capitani, et similmente feciono per tutta la città, che quando hauean bisogno di gente i Capitani senza gran fatica apparecchiata l'haueano. Tirante ordinò che ogni notte alla porta della camera dell' Imperatore nella sala dormisseno cinquanta huomini, & il Capitano maggiore & il suo luogotenente uenia ogni notte, et quando l' Imperatore se ne entrava a dormire dicea a quelli cinquanta huomini, uedete qui la persona propria dell' Imperatore, laqual sotto pena della uita, & della fedeltà ui raccomando che siate ubligati di restituirmi quella, fatto questo il simile facea della Imperatrice & della Prencipeffa. Quando lo Imperatore si era posto nel letto, & le porte della sala serrate, & un poco aperte quelle della camera, li se inginocchiavano duo huomini, di quelli che faceuan la guardia, & stauano ad ascoltare, se l' Imperatore alcuna cosa addimandaua, & quando era passata mezza notte si leuauano quelli due & gli ueniuan altri due, & così passauano tutta la notte, facendo la guardia nella gran sala cento huomini, & intorno al palazzo guardauano quattroceto huomini d' armi, & in tale modo era guardata la perso

na dell' Imperatore. La mattina quando Tirante uenia, quelli gli restituiuano l' Imperatore con atto di notaio & per il simile le Signore sopradette, quando l' Imp. hebbe uisto quello che'l suo Capitano haueua fatto, ne fu molto contento, quando uedeua che tanta buona guardia hauea posto alla sua persona, & Tirante giamai non fallaua all' hore che'l douea piu prouedere. La prencipeffa che per desiderio dell' Imperatore, piu ordinò per tutta la città che in ciascheduna strata ponessero grosse cathene, & non le slegassero fino che del suo palazzo una picciola campana che gl' era nõ sonasse, laqual per tutta la città bẽ udi re si potea, ordinò piu innanzi che di notte per la poca giustitia ch' era nella città (per causa della guerra u' eran molti ladri) in ciascheduna strata la metà delle case mettessero fuora lumi dalle finestre fin' a mezza notte, & l' altra metà dalla mezza notte fin che fusse dì, & per questo ordine molte case furono riserbate che rubbar non le puotero, & ogni notte il Capitano facea la guardia poi ch' egli uscìua della casa dell' Imperator fino alla mezza notte p la città andaua, passata quella hora Diosebo, et Ricardo, o alcuni de gl' altri prendeano il baston del Capitaneato, et con altragēte andauan fino alla mattina: & in questa forma & ordine la città era riserbata da ogni male, anchora piu ordinò che gli Rettori della città, andassero per tutte le case et conducessero in piazza quanto formento, orzo, & miglio trouassero, & a ciascuno lasciuañ tanto formento quãto li bastaua

HIST. DEL CAVALIER

per il suo uiuere, & tutto l'altro tassorno che ualesse la carica due ducati per quelli che n'hauessero disagio, & cosi ordinorno tutte le uettouaglie, perche in n anzi che Tirante uenisse, non si trouaua in tutta la città chi uèdesse pane, ne uino, ne altre uettouaglie, & in pochi dì tutta la città fu abödante d'ogni oosa. Tutto il popolo daua gran laude a Tirante, & lo benedicea del nobil reggimento, in cui posto gl'hauera che gli facea uiuer in gran tranquillità, pace, et amore, l'anima dell'Imperatore molto consolata uineua per il buon reggimento, che Tirante gl'hauera dato. Quindici dì dappoi la uenuta di Tirante le nauì dello Imperatore arriuorno cariche di gente, formento, et caualli, et innāzi che le nauì arriuassero, l'Imperatore hauea donato al Capitano ottantatre caualli molto grādi, et belli, et molti arnesi, & Tirante se uenir Diosebo primiero di tutti che si togliesse a suo piacere di quelle armi & caualli, quando hebbe tolto, tolse Ricardo, & dappoi tutti gl'altri, et p questo non gli restò cosa alcuna. Tirante sostenea passione inestimabile p gl'amori della Prēcipeffa, che ciascun dì gl'aumentaua il dolore, & tanto era lo amore che gli portaua che quando gli era dinanzi non haueua ardimēto di potergli parlare cosa che d'amore fusse, et i giorni s'approssimauano della sua partita, che l'non aspettua se non che i caualli fussero riposati, et restorati per il traouaglio del mare. L'auisato cuore della Prēcipeffa c'hauea naturale notitia del molto amore che Tirante gli portaua, lo mandò a pregare per un

picciol ragazzo che gli fosse in piacere di uenire al
 l'ora del mezzo dì al palazzo che in quel punto
 quasi la maggior parte delle genti riposaua & che
 uenisse con poca gente, quando Tirante hebbe riceuuto
 il commandamento della sua Signora, fu posto
 secondo il parer suo nel piu alto luogo di Paradiso,
 & con gran prestezza se uenire Diofebo, et mani-
 festogli l'ambasciata, et come uolea che loro due gli
 andassero senza altra compagnia. Disse Diofebo, Si-
 gnor Capitano molto son contento del principio, ma
 non so qual farà la fine. Ma fatemi una gratia quan-
 do sarete con lei, cosi come hauete animo di com-
 battere un Caualliero per ualente che sia, cosi hab-
 biate animo contra una donzella che non porta ar-
 mi offensiue, che con grande ardimento gli diciate
 tutte le passion uostre, che per migliore ui terrà,
 quando ueda che con animo gagliardo glie lo di-
 ciate, che i prieghi timorosi son molte uolte denega-
 ti. et uenendo l'ora ordinata i due Cauallieri ascese-
 ro al palazzo, et con soauì passi entrarono nella ca-
 mera della Prencipeffa aspettando di hauere spe-
 ranza di uittoria. quando ella gli uide hebbe gran
 piacere della uenuta loro, et leuosi in piedi, & pre-
 se Tirante per la mano, & fecelo sedere appresso
 a lei, & Diofebo prese Stefania per un braccio &
 la Vedoua riposata per l'altro et tirolle da una par-
 te, accioche udire non potessero quello che la Pren-
 cipeffa dire gli uolea, laquale con bassa uoce, et con
 gesti affabili se principio a tal parlare. La nobiltà.

HIST. DEL CAVALLIER

uoſtra non tenga per coſa diſhoneſta, ne a carico, ne
 a uitio mi ſia imputato ſe per auētura ho preſento ra
 gionare cō uoi cō ſanta & honeſta intentione, dolēdo
 mi della uoſtra molta nobiltà che per eſſer uoi fora
 ſtier nō uorrei che incognitamente nella uoſtra uir
 tuoſa perſona alcū dāno prēdeſti, che ſe bē uoi ſete ue
 nuti in queſta terra a preghi del grā Re di Sicilia, cō
 fidandoſi nella gloria de gli meriti uoſtri, egli nō ui
 ha però potuto manifeſtar i pericoli che ſeguir ni po
 triano, perche non gli ſapea, & io c'ho compaſſion
 della uoſtra nobile & uirtuoſa perſona ho deliberato
 darui conſiglio di ſalute, et potrete hauer notitia del
 grāde utile che ue ne ſeguirà, ſe uorrete dar fede alle
 mie parole, & reggerui per mio cōſiglio, acciò che
 con trionfo, et glorioſa fama poſſiate tornar a ſalua
 mēto nella uoſtra propria patria. La fine delle paro
 le della Prēcipieſſa fu principio del parlar di Tirāte
 che diſſe. Quādo potrò io meritar alla maieſtà uoſtra
 Signora di tanta ſtima, che ſenza meriti precedenti
 dall' Altezza uoſtra tātā gratia habbia impetrato,
 che ſolo la memoria, & troppo per me, & cō diuoto
 cuore faccio humil gratie & ſommieſſioni alla Eccel
 lētia uoſtra che cō tanta uirtù di carità habbiare uo
 luto moſtrar di dolerui, e d'hauer cōpaſſioae di me,
 & delle mie fatiche, & perche nō mi teniate per in
 grato del ben che uoi mi fate, io accetto l'offerta co
 me di Signora, che ſopra tutte quelle del mōdo uale,
 et ue ne bacio i piedi et le mani, & mi obligo di ſe
 guir tutto quello che per l'altezza uoſtra mi ſarà co

mādato, ch'è cosa degna, & di grā laude, & gloria, quādo il dono è donato senza addimādarlo, et senza alcun merito, & è atto di grā liberalità, & in questo si mostra la uostra eccelsa cōditione esser piu angelica che humana, et Tirāte la supplicò, che gli porgesse la mano che gliela uolea baciare, et l'eccelsa Signora nō li uolea cōsentir, & Tirante ne la supplicò molte uolte, & quando uide che far nol uolea, chiamò la Vedoa riposata, et Stefania, et elle per far piacer al Capitano la supplicorno molto che se la lasciasse baciare, & ella il fece, in questo nō uolendoli consentir che dalla parte di fuora glie la baciasse, ma aprì la mano, & dalla parte di dentro glie la baciò, perche baciando dentro è signal d'amor, & baciando di fuora, è signal di Signoria. La Prencipeſsa anchora gli tornò a dire. Cauallier ben auenturato prendi spatio di consolatione che per la Eccellētia delle tue uirtuose opere che son gratiose, et di tāta nobiltà risplēdēti, che uoi altri fanno gloriar della uostra alta Signoria cōfidādoci che per mano della tua molta uirtù recuperaremo tutto il nostro Imperio, che sappia mol' Eccellētia della uirtù, et gloriosa fama quanto è diuolgata per l'esterne terre, et tenuta per manifesta, et uera, et è molto honore, et gloria alla Maestà del signor Imperatore mio padre, et a me che sono succeditrice nell' Imperio Greco, et del regno di Macedonia, ilquale gia è tutto perso, che per la tua uittoriosa mano tutta la nostra Signoria recuperaremo, et se p' l'eccellēte tua uirtù pōno esser cacciati.

fuora questi Genouesi Itatici, & Lombardi insieme
con li Mori del mio Imperio, & regno di Macedo-
nia, la mia anima restarà cōsolata, ma io ho dubbio
che l'aduersa fortuna non faccia prender alcuna mu-
tatione alla Imperial dignità: che gran tēpo è che ci
persegue. Adunque sperāza del bē mio se tu con uo-
lontà sincera queste cose per tue, & con fatica
di te, & di tuoi prendere uuoi, & se miei prieghi non
denegarai, io ti prometto dar tal premio che sarà cō
decēte alla conditione & uertù tua, che non saperai
addimādar cosa che tutta & in parte cōcessa non ti
sia, & però Dio pietoso, & misericordioso ti uoglia
guardare dalle mani di quello famelico leone Duca
di Macedonia huomo crudelissimo, & inuidioso, mol-
to destro & dotto in atti di tradimenti, & questa è
la sua reprobata fama che giamai se non tristamen-
te alcuno uccide, & è fama certa che egli amazzò
quel ualentissimo Caualliere mio fratello, che com-
battendo con grande animo contra gli nimici egli gli
uenne dalla parte di dietro & tagliolli le correggie
del bacinetto, accioche gli uscisse del capo, & così fu
morto per gli Mori, & però un tanto gran tradito-
re come è questo, è degno di gran laude, che in lui tut-
ti li sette peccati mortali regnano, & non credo che
egli possa fare buona fine, & però Cauallier uirtuo-
so te ne auuiso, & ti consiglio che quando sarai nella
guerra ti guardi da lui: & non ti fidare nel mangia-
re, ne nel dormire, & queste cose con prudentia guar-
da, & non le porre in oblio, altrimenti alla tua ui-

ta insidie porrai, & benchè ogni uno dica che la pena dee succeder à quelli che la meritano, non è però nuoua cosa patire gli giusti per li peccatori. Essendo in queste ragioni uenue l'Imperatrice che si era leuata da dormire, & presso a loro postasi à sedere con grande instantia gli addimandò di che parlauano. La Prencipessa rispose Signora noi altri parliamo di queste genti che dicono che han condotto gli Genouesi in aiuto de Mori, quando gli pòtran fare uscire della terra nostra, ch' il puo saper disse l'Imperatrice? la guerra comparo io alla infirmità del corpo dell'huomo che l'un di sta bene, l'altro male, l'un di gli fa male il capo, & l'altro il piede, & così è delle battaglie, che l'un di sarete uincitori, & l'altro sarete uinto, tante furono le ragioni della Imperatrice che Tirante non potè sodisfare alle parole della Prencipessa.

COME LA PRENCIPESSA CARMESINA con la Imperatrice mostrarono a Tirante il gran tesoro dell'Imperatore, & l'apparecchio che Tirante fece per la guerra, con quel che domandò all'Imperatrice. Cap. XLIII.

Disse l'Imperatrice, andiamo à mostrare il nostro palazzo al Capitano, che egli non ha uistose non quelle sale, & camere che son qui à basso, egli mostreremo il raccolto thesoro di tuo padre, elle si leuorno Tirante prese à braccio l'Imperatrice, & Diosebo la Prencipessa, andando per il palazzo ni d

HIST. DEL CAVALLIER

dero molti belli edificij, quando furno alla torre del tesoro, la Prencipeffa aprì le porte, però che ella teneva tutte le chiaui. La torre era tutta dentro di bianchissimi marmi, & historiata di sottil pittura di diversi colori, tutta la historia di Paris & Viena, & tutta la parte superiore d'oro & d'azzurro, che mandaua molto gran splendore. La Prencipeffa fece aprire settanta due casse tutte piene di moneta d'oro, & altre casse gli erano, ch' erano piene di uassellamenti d'oro, & di gioie, & ornamenti della Capella ch' erano molto singolari, & di grande estima, delle uassellamenta d'argento tãto gli ne erano, ch' era cosa di spauento, che in una parte della torre gli ne era un monte tanto alto l'un sopra l'altro che arriuaua fino al tetto, & gli uasi che haueua l'Imperatore in cucina tutti erano d'argento. Tirante, & Diosebo restorno molto admirati del gran tesoro che l'Imperatore hauea, che giamai ricchezza tanto grande non hauea uisto. Tirante quella notte pensò molto in quello che la Prencipeffa gli hauea detto, & dall'altra parte in quello che l'hauea uisto, & quando il dì fu uenuto, fece tornare a fare altre bandiere, & nell'una fece dipingere sopra campo uerde chiare stelle d'oro, & di chiauisti gli che serrano le porte, & era tutta piena la bandiera di quelli chiauisti gli, & diceua il motto.

Questa lettera che ottiene

Prima il nome in la pittura

La chiane & con chi uentura

L'ottava serrata tiene.

Et l'altra bandiera fu fatta far tutta uermiglia, & le fece dipingere un coruo con lettere latine intorno della bandiera che diceano, *Auis mea sequere me, quia de carne mea uel aliena satiabo te*, molto piacquero all'Imperatore, & à tutte le dame & à Cauallieri d'honore le parole di questa bandiera, dopo Tirante tenne à mente un dì nel disgnare dell'Imperatrice, & della Prencipesa che le accolse à tauola, & Tirante entrò nella sala, & quando egli ni era seruiua di gran Siniscalco alla Imperatrice, & à sua figliuola, che quello era il dritto naturale del Capitano, che la doue era il maggiore il minore cessaua, quando Tirante uide che gia erano alla fine del disgnare drizzò le parole alla Imperatrice, & supplicolla che fusse di sua mercede di fargli gratia che l'Altezza sua gli uolesse dichiarare una questione, in cui staua molto dubbioso. La Imperatrice rispose, che s'ella gli ne sapea dar ragione che lo faria di buona uolontà, ditemi Signora, disse Tirante, quale è meglio, & piu honoreuole al Caualliere morire ben, ò morire male? Poi che gliè forza che muoia, & tacque, & piu non disse. Disse la Prencipesa ò Sàta Maria, & qual dimanda tanto forte fate alla Signora mia madre, essendo questo gia noto à tutte le gèti che piu uale morir ben, che male, poi che per forza gli conuien morire, almeno acciò che dicano tutti quelli che il saperāno, certamēte questi come ualēte, e uirtuoso caualliere è morto, gli darāno molto beno

HIST. DEL CAUALLIER

& se auien per il contrario, diranno ò maluagio Ca-
 ualliere, come uilmente è morto, & di qui molta in-
 famia & dishonore perpetuo per lui e per gli suoi
 gli uiene, & però uedete i fatti de Romani quanto
 honore & quanta gloria acquistauano nel mondo,
 quando in battaglie, ò in defensione della republica
 honoreuolmente moriuano, che honore uole fama del-
 la loro gloria lasciauano, & quando tornauano alla
 città di Roma gli rompeuano un gran pezzo di mu-
 ro & con gran trionfo entrauano, & quando moriu-
 no come Cauallieri di poco animo non se ne faceua
 mentione alcuna. Così al parere mio piu uale il mo-
 rir ben che male. Finiuua la Prencipeſſa le sue ultima
 parole, quando Tirante diede delle mani ſu la tauo-
 la, & fra gli denti diſſe, che coſi ſaria, che à fatica in-
 tendere lo potero, & ſenza dir altro uoltò le spalle
 & al ſuo alloggiamento ſe ne ritornò. Tutti rimase-
 ro admirati dell'atto che fatto hauea Tirante, & nõ
 tardò molto che l'Imperatore fu nella camera, doue
 l'Imperatrice & ſua figliuola gli recitò quello che
 Tirante hauea detto, diſe l'Imperatore, io ho gran
 dubbio che queſto Caualliere non habbia in ſe alcu-
 na gran paſſione, ò che non ſi penta, perche è uenuto
 qui per eſſer tanto lontano della ſua terra, da ſuoi pa-
 renti, & amici, & per uentura non tema la poſſan-
 za de Turchi, & d'altri inconuenienti che ſeguire gli
 ponno, di queſto offare ad alcuno non ne parlate, &
 non ne fate dimoſtratione alcuna ne per lui manda-
 te, che innanzi che la notte uenga io il ſaperò. Par-

e isì l'Imperatore dalle dame, & se n'andò un poco
 à riposare, quando si fu leuato da dormire à una fine
 stra che guardaua sopra alla gran piazza a sedere
 si puose: uide che Ricardo uenua canalcando so-
 pra un gran cauallo, & disse gli che ascendesse alto
 la doue egli era, quando Ricardo fu dinanzi all'Im-
 peratore gli fece gran riuerentia, & l'Imperatore
 gli disse, Canalliere io ui prego che per quello amo-
 re che portate alla uostra innamorata, che mi dica-
 te perche sta tanto tristo il mio Capitano, che così
 ne ho relatione. Signor, disse Ricardo, sia chi si uo-
 glia che habbia detto tal cosa alla Maestà uostra non
 mi ha detto il uero, anzi Signor sta molto allegro &
 fa mettere in ordine le bandiere, & l'arme, molto
 mi piace disse l'Imperatore quello che mi dicete. ho-
 ra andate, & ditegli che uenga à cauallo che io l'-
 aspetto qui. Ricardo andò da Tirante & gli disse tut-
 to quello che l'Imperatore gli hauea detto, presta-
 mente conobbe di buon sentimento Tirante, che l'Im-
 peratrice & sua figliuola glie lo hauean detto, & an-
 dò al palazzo sopra una chinea, & quel giorno si po-
 se molto bē in ordine con tutti gli suoi che l'accompa-
 gnorono, & trouorno l'Imperatore che gia uoleua ca-
 nalcare con molta gente che l'aspettaua, & tutte le
 dame erano alle finestre per uederlo, quando il ca-
 ualcaria. quando Tirante uide la Prencipesa mol-
 to gran riuerentia gli fece, & ella con gesto affabile
 lo salutò. L'Imperatore dimandò a Tirante di che
 staua in tanto grande pensiero, che così mi hanno det-

HIS. DEL CAVALLIER

io, & ni prego che mel uogliate dire senza uergogna alcuna, che il rimedio ch'io ui darò sarà tale che l'anima uostrea ne restarà consolata. Tirāte senza piu tardare gli disse. Non saria cosa alcuna nel mondo Signora, per grande che fusse ch'io non la manifestassi alla Maestà uostrea per il molto amore, & uolontà ch'io ho di seruirui, per ben che sia cosa di gran dolore io uoglio ubidire al commandamento che mi fa l'Altezza uostrea. Io uidi la Serenissima Signora Imperatrice, & la Eccelsa Prencipeffa à tauola & sentì uno grande & profondo sospiro che la Signora Imperatrice mandò, io pensai che la sospirasse per quello che l'haueua partorito, in quel caso la mia anima sentì dolore inestimabile, & feci uoto fra me stesso, & perche non fu manifesto ad alcuno il sospiro della detta Signora così uolsi io fare il mio uoto che non uenisse à notizia ad alcuno, & di cui mi ha fatto l'onore cattiuo, & la fama, la uendetta desidero, & giamai la mia anima non bauerà riposo fino à tanto che la mia man destra sanguinosa & crudele habbia fatto morire quelli che malamente sparsero il sangue di quel glorioso & strenuo Caualliere il prencipe figli uol uostro. con gli occhi correnti uine lagrime, il benigno Signore ringratiò Tirante del molto amore che gli mostraua, & Tirante che così piangere il uide il pose in altre parole di piacere, acciò che il dolore gli passasse, & così parlando di molte cose arruirono alla città di Pera, che era lontana dalla città de Costantinopoli tre miglia, laqual era ornata de

Singularissimi palazzi, di bellissimi & diletteuoli giardini, di molti belli edificij, & era in estremo ricca, per esser porto di mare & capo di mercatantia, quando l'ebbero ben uista l'Imperatore disse. Capitano io ui uoglio dire quanto questa città è antica, che trouarete che fu edificata gran tempo è, & fu popolata da Gentili che erano gente idolatra, & grã tempo dapoi la destruttion di Troia furono conuertiti alla santa fede catholica per un nobile & ualentissimo Caualliere nominato Constantino, & questo fu mio auolo, & il padre di questo fu eletto Imperatore di Roma, & era Signore di tutta la Grecia, & di molte altre prouincie secondo che copiosamente la sua historia recita, che quando fu per santo Siluestro guarito della gran malattia che haueua, si fece christiano, & fece lui Papa, & donogli l'Imperio di Roma che fusse della chiesa, & egli se ne tornò in Grecia, & fu Imperatore della Grecia, dietro a questo successe suo figliuolo Costantino che fu mio auolo, & per tutti li reggimenti, & terre dello Imperio fu eletto per Papa, & in tutte le sue terre per Imperatore, & perche hauea molta humanità, & era huomo benigno, molte genti di estreme terre ueniamui ad habitare, & perche non capeano in questa città. Allhora mio auolo edificò la nostra città di molti nobili, & sontuosi edificij, & posegli nome Costantinopoli, & da qui innanzi fu nominato Imperatore di Costantinopoli. Quando furono partiti da Pera, & torna-

Et in Costantinopoli era già notte scura . Tirante
 ascese con l'Imperatore alla camera dell'Imperatri
 ce & parlorono di molte cose, & Tirante mostrava
 la sua faccia non molto allegra, quando gli parue ho
 ra tolse licentia dall'Imperatore, & dalle dame, &
 tornossene al suo alloggiamento. Il seguente dì la Prē
 cipessa patiuua gran pena di quello che Tirante ha
 uea detto, però che la sua anima non era assai riposa
 ta p le parole che gli hauea udito dire, se ben l'Imp.
 gli hauea detto tutto quello c'haueano ragionato fra
 loro, la mattina essendo l'Imp. à messa con tutte le
 dame, Tirante entrò nella chiesa, e fece la sua oratio
 ne, dappoi entrò d'etro alle cortine dell'Imperatore, e
 disse gli. Signor, le galee sono in ordine per partire, &
 andare in Cipri per portare nettouaglie, se la Mae
 stà uostra uole che si partano, disse l'Imperator io
 vorrei che fussero già cento miglia in mare, & Ti
 rante se ne tornò con gran prestezza al porto per
 farli partire, quando la Principessa uiddo che Tirā
 te, se ne andaua chiamò Diofebo, & pregollo molto
 che dicesse à Tirante da parte sua, che quando haues
 se desinato subito uenisse ch'ella hauea gran deside
 rio di parlare con lui, & che dappoi danzariano. Quā
 do Tirante il seppe pensò prestamente quello ch'era
 & fecesi comprare il piu bel specchio che potea tro
 uare, & sel pose nella manica, et quando gli parue
 hora andorno al palazzo, et trouorno l'Imperator à
 parlamento con la figliuola, quando l'Imperatore lo
 uiddo uenire, commandò che fateffera uenire gli se
 nato-

natori, & dinanzi a lui per buon spatio danzaronno, & quando l'Imperatore fu stato un poco a uedere nella camera sua si ritirò, & la Prencipessa incontenente lasciò di danzare, & prese Tirante per la mano, & postasi a sedere a una finestra cominciò a fare principio a tal parlare.

CHE LA PRENCIPESSA CARMESINA ragionò con Tirante, & come Tirante cò un specchio gli scoperse chi era la Signora che lui tanto amava, & come la Vedoua Riposata riprese assai la Prencipessa. Cap. XLIIII.

CAualliere uirtuoso io ho molta compassione di uoi del male ch'io ui ueggo patire, perche io ui prego che mi uogliate manifestare il male, & il bene che la uostra uirtuosa persona sente, perche tal male potrà esser ch'io per l'amor uostro la parte mia ne prenderò, & se gliè bene, io sarò molto consolata che'l sia tutto uostro, cosi fatemi gratia di uolermelo prestamente dire. Signora disse Tirante io uoglio male al male quando il uiene in tempo di bene, & molto peggio quando per lui si perde il bene, & di tal male io non farei parte a uostra Altezza che piu'l amarei tutto per me, ne di simile parole nõ se ne dee piu parlare. Parliamo Signora d'altre cose che siano di piacere, & di allegrezza, & lasciamo quelle di passione che tormentano l'anima. Et certamente non è cosa alcuna, disse la Prencipessa, per

D D

grande che la fusse uoi da me la uolesti sapere che io di buona uolontà non ue la dicesti, & uoi non mel uolete dire, per il che io ui torno a pregare che me lo diciate per la cosa che piu in questo mondo amate. Signora, disse Tirante di gratia ui supplico non mi uogliate fare scongiuratione tanto grande che mi ha uete scongiurato per tal Signora, che quanto io so in questo mondo, ui dirò. Signora il mio male presto sarà detto, ma io so certo che prestamente sarà nell'arca di uostro padre, & questo sarà la causa della mia morte, & se non ue lo dico anchora di dolore, & di passione morirò. pensate uoi Tirante, disse la Prencipessa, ch'io uolesti dire al Signor mio padre ne ad alcun'altra persona le cose che si debbono tenere segrete? io non uo uestita di quel colore che uoi credete. Onde non habbiate paura di dirmi tutto il fatto uostro, ch'io il terrò serrato nel piu segreto luogo che habbia nel cuore. Signora poi che l'Altezza uostra mi sforza a dirlo disse Tirante, io non posso piu dire se non ch'io amo, & non disse piu cosa alcuna, ma abbassò gli occhi ne panni della Prencipessa. Ditemi Tirante, disse la Prencipessa, se Dio ui lasci ottenere quello che desiderate, quale è la Signora che tanto di male ui fa patire, che se in cosa alcuna io ui potrò aiutar lo farò di molto buona uolontà, che molto presto io il uorrei sapere, Tirante si pose la mano nella manica, & trasse fuora il specchio, & disse. Signora l'immagine che gli uederete mi puo dar morte, e uita. Commandigli l'Altezza uostra che mi preu-

da a mercede . La Prencipeſſa tolſe preſtamente il ſpecchio & con frettoſi paſſi ſe ne entrò in camera penſando di trouargli alcuna donna dipinta , & non gli uiddo coſa alcuna, ſe non la faccia ſua . Alhora ella hebbe piena notitia che per lei ſi facena la feſta , & fu molto admirata come poteſſe l'huomo richiedere una dama d'amore ſenza parlare, et eſſendo ella in queſto piacere di quello che haueua uiſto fare a Tirante , uennero la Vedoua ripoſata, e Stefania, & la Prencipeſſa molto allegra col ſpecchio in mano trouorno , & quelle gli diſſero. Signora , doue hauete hauuto ſpecchio tanto galante ? la Prencipeſſa gli recitò la richieſta d' Amore che Tirante gli hauea fatto, dicendo giamai io non ho udito dire ad alcuno, & in quanti libri ho letto d' hiftorie non ho trouato richieſta tanto gratioſa, quanto è la gloria del ſaper che hanno gli forañieri. Io mi penſo che il ſaper, la uertù, l'honore , & la gentilezza fuſſe tutta nella noſtra gente greca , bora io conoſco che molto piu ne hanno l'altre nationi. Riſpoſe la Vedoua ripoſata , & come ui ueggo caminare per una petroſa uia che l'un pie ua tanto innanzi che l'altro non lo puo aggiugnere . Veggo le uoſtre mani di pietà piene , & gli occhi che concedono quello che tutti gli altri uogliono : Ditemi Signora , è giuſta coſa , & honeſta , che l' Altezza uoſtra facci tanta feſta , come fate di uno ſeruitore di uoſtro padre , ilquale egli ha riceuuto quaſi per l'amore di Dio in caſa ſua, & è ſtato mandato da quel famoſo.

HIST. DEL CAVALLIER

Re di Sicilia con gente collettita, con robbe d'oro et di seta a man lauate, & uolete perdere la perpetua fama della uostira honesta pudicitia per tal huomo, come è questo, non potendo uenire in habito di donzella, ne come figliuola d'Imperatrice, dellaquale persecutione & infamia ne sariano offese le orecchie di quelli che l'udiriano, uoi lasciate l'honestà da par ta, & ui gloriare di quello che doueresti abhominare. Cosa che ogni donzella che porti seco uergogna se douerian da tali inconuenienti allontanare, peroche molti gran Signori, Regi, & figliuoli di quelli per leale matrimonio desiderano esser con uoi congiunti, & a quelli fin qui con parole di falsa hostia tauer niera, hauete denegato, & hauete decetto, & ingannato ciascun di uostro padre, & non ui uolete accostare alla uera effecutione del bene, bonore, & fama uostira, & uolete abbandonare, & disorienticare il debito che hauete alla natura, & piu ui ualera morire, o non esser uscita del uentre di uostira madre, che tale infamia uenisse a notitia delle gemi d'honore, & se ui congiungete con lui per amore non lecito, che se dirà di uoi? & se per lecito matrimonio, fatemi gratia di dirmi il titolo che egli ha di Conte, di Marchese, di Duca, ò di Re. Io non ui uoglio dir piu, che non son donna che contenti di parole, doue è dubbiosa la effecutione di honestà. uolete ch'io ui dica con pura uerità? in alcun tempo non hauete saputo di qual colore l'honore, & l'honestà uanno uestiti, questa è la poca cognitione che uoi hauete, molto meglio ui sa-

via figliuola mia amando honesta morire, che uergo
 gnosamente uiuere. Et fece fine al suo parlare. La
 Prencipeffa rimase molto alterata delle parole che
 la Vedoua gli haueua detto, & quasi piangendo se
 n'entrò nella sua guardacamera, & Stefania dietro
 a lei diuendogli, che non si douea tanto affannare, &
 confortauala nel miglior modo che potea, non è for
 te piaga questa, disse la Prencipeffa, che io sia soggio
 gata al padre, et alla madre, che anchora senza cau
 sa sia ripresa dalla nutrice, che m'ha allatrata? che
 faria ella se mi hauesse uisto far alcuna cosa dishone
 sta? Io credo che con grida l'haueria publicata per
 tutta la corte, & anchora per la città. Ma io ho spe
 ranza in Dio che alla sua maluagia dishonestà, &
 maledicente lingua, accompagnata d'ingiuriose be
 stemmie gli ne farò patire condegna pena, chi mi fa
 ria stare, disse Stefania, di danzare & festeggiare
 per paura di padre, secondo che a uoi altre donzelle
 cortegiane è concesso? perche gliè usanza delle don
 zelle che stanno in corte di ripntarsi a molta gloria
 quando sono amate, & festeggiate, però che habbia
 mo tre maniere d'amore, cioè, uirtuosa, utile, & ui
 tiosa. La prima che è uirtuosa & honoreuole, & è
 quando alcuno gran Signore Infante, Duca, Mar
 chese, & Conte che sarà molto favorito, o Cauallie
 re molto uertuoso amara una donzella, a lei è molto
 honore che tutte le altre sappiano che questo danzi
 o gioftri, o entri in battaglia per amor suo, & sel fa
 fatti honoreuoli di fama, & gloria, ella il dee ama

re, perche è uirtuoso, & procede d'amore uirtuoso. La seconda è utile, & questo è quando alcun gentil huomo Caualliere di antiqua progenie, & molto uirtuoso amara una donzella, & con doni la indurrà alla uolontà sua, & non l'amarà se non per suo utile, tale amore a me non piace, che così presto come l'utile cessa l'amore manca. La terza è uitiosa, quando la donzella ama il gentil huomo, o il Cauallier per suo diletto, il quale sarà satio cō ragione delle parole sue molto affabili che uita ci danno per uno anno, le quali se da lì innanzi passano, & ponno arriuare al letto incortinato, & gli lenzuoli ben profumati, & tutta una notte d'inuerno ponno stare, tale amore come è questo mi pare molto meglio che alcuno de gli altri. Quando la Prencipessa udì parlare a Stefania con tanta buona gratia se ne cominciò a ridere, & passogli gran parte della malinconia c'hauea, aspettate un poco Signora, disse Stefania, anchora ui uoglio piu dire, che tre articoli della fede, liquali uostre Altezza non sa, ne ha per uentura giamai udito, la buona conditione di noi altre per la gratia di Dio è tale, che se gli huomini la sapessero con manco fatica indurriano le donzelle alla uolontà loro serbando questo ordine, tutte noi altre siamo naturalmente di tre qualità, & per il mio male conosco quello delle altre. La primiera tutte sono cupide & uolontarose. La seconda golose. La terza lussuriose, nel primiero articolo l'huomo di buon intelletto si dee affaticar in conoscere quale di queste tre qualità più

alla donna che egli ama piace, che e ella è cupida, et
 posto caso che sia innamorata d'altri, & le uogli do-
 nare piu che l'altro, per la cupidità lascerà quello,
 & uoi amerà, & in questo modo la farete disinna-
 morare di quello che prima amaua per amari, &
 dopo che l'hauerete seruita ella ui darà il uostro, &
 tutto il suo, s'ella è golosa mandategli presenti di de-
 licate, & uarie cose, & di frutti nouelli, & di quello
 che ella piu si diletta, s'ella è lussuriosa, quando par-
 larete con lei, non gli parlate se non del mestier che
 gli piace, & anchora hauiamo un'altra maggior bõ-
 tà, che quelle che sono maritate se elle si innamo-
 rano di alcuno non uogliono mai hauere amicitia
 con huomo, che sia migliore, ne uguale a suo ma-
 rito, anzi ci abbasiamo a piu uili che lor non sono,
 & siamo ingānatrici dell'honor nostro, et della coro-
 na della honestà, quando la donna esce del uentre
 della madre porta scritto nel fronte con lettere d'o-
 ro castità, questo dinanzi ad altri di dire non ardi-
 rei, ma io accuso me stessa prima che alcuna delle
 altre, & però guardate quello che auenne alla Con-
 tessa di Miranale, che commise aduiterio, & hebbe
 la pena che meritaua, che infede & sicurtà sua dor-
 mendo il marito nel letto ella tolse in camera un gen-
 til huomo, & non de gli migliori di cui era innamo-
 rata. Il Conte si suegliò, & non trouandosi la moglie
 appresso leuosi a sedere nel letto, & sentendo rumo-
 re in camera saltò del letto corredo con gran gridi,
 et tolse una spada che teneua al capo del letto.

HIST. DEL CAVALLIER

La Contessa spense il lume, il figliuolo che dormiuo in un'altra camera saltò del letto & accese una torcia, & entrò nella camera del padre. Il gentil'buomo che uide il figliuolo col lume gli die con la spada sul capo, & l'uccise, il Conte amazzò il gentil'buomo, & la Contessa, et furono pagati della loro malignità. Et essendo in queste ragioni l'Imperatrice dimandò che era di sua figliuola, che molto era che non l'hauea uista, ella uscì nella sala, et ui trouò la Imperatrice, che gli dimandò per qual causa hauea tanto uermigli gl'occhi. Signora disse l'Infanta, mi ha doluto tutto hoggi il capo, ella se la fece sedere su la nestra, et baciolla molte uolte.

COME TIRANTE MANDO DIOFEBO a spiare se la Prencipesa hauea intesa la cosa dello specchio, et come la trouò in grande alteratione, con quel che insieme ragionarono.

Cap.

XLV.

IL dì seguente, disse Tirante a Diofebo, parente et fratello, io ui prego che andate al palazzo, et poniate in ragion la Prencipesa, et uedete se potete intendere dalla Altezza sua come ha preso il fatto dello specchio. et Diofebo gli andò prestamente, et trouò lo Imperatore che udiua messa, laqual quando fu finita, Diofebo s'accostò alla Prencipesa, ella gli ad dimandò che era di Tirante, Signora disse Diofebo,

è partito dallo alloggiamento per andare a sedere nella cathedra del giudicio. Se sapesti disse la Prencipeſſa, qual giuoco egli mi fece hieri cō un ſpecchio il mi richieſe d'amore, ma laſciatimelo uedere ch'io gli dirò coſa che non ne prenderà niente di piacere. Ah Signora buona, diſſe Diofebo, Tirante ha portato qui ſiamme di fuoco, & non gli le ha trouate, ſi diſſe la Prencipeſſa, ma la legna è di malne, & per l'acqua che ha paſſato tutta è diuentata humida ma qui ne trouarete in queſto palazzo di maggiori, & di migliori, & che ſcaldano molto più che uoi non dicete, & ſono di una legna che ſi chiama lealtà, la qual è molto tenera, & ſecca, & da ri-poſo con letitia à cui ſcaldar ſi puote. Signora, facciamo coſi come ni dirò, diſſe Diofebo, ſe alla uoſtra celſitudine ſarà in piacere prendiamo delle uoſtre che ſon buone, & ſecche, & delle noſtre che ſon molli, & humide, e facciamo di tutte una maſſa a ſimilitudine, & fattura uoſtra, & del famoſo Tirante. non, diſſe la Prencipeſſa, che due eſtremi non ſtanno bene inſieme, & coſi ſcherzaron fin che furono tornati nella camera. Diofebo preſo commiato, ſe ne tornò allo alloggiamento, & recitò à Tirante tutto il parlamento, c'hauea hauuto con la Prencipeſſa, & quando hebbero diſinato Tirante cōnobbe che l'Imp. douea dormire, egli & Diofebo andarono al palazzo, & da una ſineſtra Stepania gli uidde uenire, & correndo andò dalla Prencipeſſa dicendo. Signora, già uengono i noſtri Cauallieri, & la Prencipeſſa uſcì della

HIST. DEL CAVALIER

Principessa uscì della camera del paramento, quando Tirante uide la sua Signora gli fece molto gran riverentia humilandosi molto à lei, & la Principessa gli rese gli soluti con la faccia non troppo affabile, ne secondo ch'era solita. Tirante non troppo contento del gesto della sua Signora con uoce bassa, & pietosa gli disse Signora supplico alla Eccellentia uostra di uolermi dire il pensier uostro che à me pare, che mai molti di fanno non habbia uisto fare tal di portamento all' Altezza uostra. Il mio diportamento non è di piacere à Dio, & meno al mondo, disse la Principessa, ma poi che la sorte mi ha condotta à fare questo nuouo caso, ui dirò la causa per cui il uostro poco sapere, & bontà si dimostrano. Io credo che non habbiate saper naturale, che se l'hauesti non hauesti uoluto perdere la nobiltà di natura, che per quello che fatto hauete seti degno di grande infamia & meritaresti gran punitiõne, & per esperienza hauete manifestato che gli costumi uostri non sono d'huomo uirtuoso, che non temete Dio, ne l'honore del mondo, ne hauete riguardato al nobile dono della humanità del Signor Imperatore mio padre che ui ha fatto nel suo Imperio, facendoui di maggior dignità & preminetia che tutti gli altri, sottomettendo tutti gli imaginati, Duchi, Marchesi, & Conti alla uostra obedientia, & quando questo sarà saputo fra le genti, che potranno dire di noi, se non che la figliuola dell' Imperatore, che è posta in dignità tanto grande sia stata richiesta d'amore dal suo Capitano, ih.

quale egli di estremo amor amaua, & confidaua,
 & la sua persona, & gli beni ha posto in saluaguar-
 dia? et à me che son succeditrice nell' Imperio non
 mi hauete guardato quell' honor, e riuertia, che era
 uate obligato, anzi come giudice ingiusto nõ hauete
 usato giustitia, ma mala fede, et amor dishonesto. Ca-
 pitano m'acamẽto tãto grãde hauete cõmesso cõtra
 la Maestà del Signor Imperator padre mio, e contra
 me, che se io gliel dicesi hauere sti, perso l'honor, la
 fama, la mōdana gloria, tutta l' obediẽtia di tãto sin-
 gular popolo, & la Signoria che hauete, e se tãta uir-
 tù abōdasse in uoi, et uedesti in me alcuna cosa che à
 uitio fusse imputata, per uoi douerei esser ripresa in
 luogo di mio padre, p la molta fede, e credẽza ch' e-
 gli ha in uoi, pche faria degna, et giusta cosa, che io
 andassi à gli piedi suoi, e di questo in presentia di tut-
 ti gli Baroni et Cauallieri facesse giusto richiamo fa-
 cẽdo grãdi, et piatose lamẽtationi della ingiuria che
 mi hauete fatto, che con animo gagliardo mi haue-
 te richiesta d'amore cosi come se io fusse una uil don-
 na, & di poca estima, & allhora tutta la gentilez-
 za conosceria, che la lingua uostrea ragiona quello
 che hauete nel core, & in tal caso io hauerei pre-
 mio di uittoria per ben c' hauerlo detto à padre, & à
 madre, & in presentia di molti, li galanti, & corte-
 giani nõ diriano che fusse stata uittoriosa. Ma io po-
 trò dire cõ ogni uerità, che hauete uoltato il mätello
 dell' honor uostro sãza guardar alla riuertãza dell' Im-
 perio, e questo sarà noto à tutto'l mōdo, che grãde è la

offesa che mi hauete fatto, e leuossi del lettuccio per uoler andare in camera, & quando Tirante uide che se ne andaua correndo gli andò dietro, & presa la nel mato supplicolla fusse di sua mercede di uoler lo udire, & tanto la supplicarono Stephania & Dio febo, che la feciono tornare à sedere, & Tirante se principio à sijnir parole. O piu uertuosa che tutte le donne mortali, non doueria ignorare la Celsitudine uostra il ualore, le forze, & possanza d'amore, il qual muoue i cieli, le infatigabili intelligentie, dilettaudo si in tal moto solo per l'amore che hanno alla prima causa, riposano gli elementi nelle loro sphaere per l'amore che à gli loro proprij luoghi portano cosi tutti gli elementi, le cose che all'esser loro si confanno affrettatamente uogliono che in altri luoghi trouar non si lasciano, se non in quelli che alla condition loro sono conformi, per il che la mia anima è molto addolorata, che io contemplando la gran singularità della bellezza, gratia, & nobiltà, posi la liberta mia sotto il dominio ui uostra Eccellentia, & facendo molti pè fieri dubbiosi era fatto huomo senza memoria, & ueggo hora che l'Altezza uostra mi condanna con ira crudele à total destruttione ponendo insidie per abbreviare la mia penosa uita, & questo ha administreto la foatuna, che in tal caso mi habbia fatto incorrere per hauer fatto opera tanto buona senza farlo sapere à persona del mondo, gia temendo le mie parole non aggrauassino alla Celsitudine uostra fui forzato faruilo sapere con segnali di molta honeste

di quello amore che molti sforza. & posto caso che mancamento gli sia il perdon non mi dee esser denegato, & perche amore ha potestà assoluta sopra di me, incolpate amore, & lasciate me, & uogliate usare uerso di me la uostza eccelsa pietà, però che le cose che per sola uertù d'amore se operano di maggior premio son degne, che se la uostza eccelsa persona nō fusse dotata di tante uertù come è, la mia anima, & gli occhi miei giamai non si sariano allegrati di cosa che uista hauessero, che'l giorno che uiddero la Maestà uostza lasciarono me, & presero uoi per Signora. Io non uoglio dir piu per non dare noia alla Celsitudine uostza, se non ch'io uoglio satisfare à quella parte che l'Altezza uostza mi ha detto che con gliardo animo ui habbia richiesta d'amore. uoglio che la Celsitudine uostza sappia certo di me che se i Santi che sono piu appresso a Giesu Christo potessero fare una donzella di mortal carne a similitudine di uostza Altezza io la rechiederei d'amore. quanto piu uostza Maestà che sete figliuola d'uno Imperatore. Ma io uiso ben dire che per tutte le parti del mondo la Maestà uostza trouerà Caualliere di maggior stato & dignità, & di progenie, & di ricchezze, piu gentil, di honore, & fama, con pin affabilità, & gratia, d'armi piu ualente, & con animo piu gagliardo di caualleria che non ho capelli in capo, ma se mille anni uiue l'Altezza uostza non trouarete giamai Caualliere, ragazzo, ne scudiero, che tanto desidero la gloria, lo honore, et la prosperità della Celsitudi-

HIST. DEL CAVALIER

*me uoftra quanto io faccio , ne applicare feruigio a
 feruigio, honore a honore , & diletto a diletto , &
 io hauero questo riposo dall' Altezza uoftra se ripo
 so in tribulatione puo eſſere detto, & hora conoſce
 rà la Celſitudine uoftra quanto era lo amore, &
 uolontà , che io hauuo di ſeruire a uoftra Maeſtà,
 & poi che il mio cuore ha tanto fallito che è ſtato
 cauſa di aggranar tanto la uoftra ſingular perſona,
 & che procacciate tanto male per me con la mia
 mano piena di crudele uendetta , anzi che il ſole
 habbia paſſato le colonne di Hercole in due parti
 io il partirò , l'una mandarò a uoftra Eccellentia,
 accioche di quello prendiate compiuta uendetta, l'
 altra parte mandarò alla madre che noue meſi lo
 portò nel uentre , accioche di quello prenda l'ulti
 ma collatione . O giorno eccellente che darai ripo
 ſo al mio affaticato penſiero , aſcondi la tua chia
 rezza , acciò che breuemente ſia compiuto quello
 che ho deliberato . Ben ſapeuo io che coſi hauuo a
 finire gli miei trifti & addolorati ultimi giorni, &
 non ſa ben l' Altezza uoftra il giorno che io diſſi
 preſente la Signora Imperatrice , qual piu ualeua
 morire bene , che morire male , & per la Mae
 ſtà uoftra mi fu riſpoſto, che piu ualeua morire be
 ne che male? Onde io ſapeua che ſe non haueſſi fat
 to intendere parte della mia tribulata pena, una not
 te mi haueriano trouato morto in un cantòn della ca
 mera , & ſimilmente ſe io ue lo manifeftauo, hauer
 no da uenire a quello che hora ſono , & queſto farà*

l'ultimo anno, l'ultimo mese, l'ultimo giorno, &
 l'ultima hora che l'Altezza uostra uiuo mi uede-
 rà, & queste saranno le ultime supplicationi, che
 giamai piu farò alla uostra Celsitudine, & queste sa-
 ranno le ultime parole, che mi udirete parlare, &
 al meno in premio de gli seruigi che haueuo in uo-
 lontà di fare al Signore Imperatore uostro padre,
 & a tutto lo Imperio, che a complacentia della Ec-
 cellentia uostra haueuo deliberato di spendere tut-
 ti gli giorni della mia trista & addolorata uita, in
 prosperare, & augmentare la corona del Greco
 Imperio, per essere io certo che da uoi doueua es-
 ser posseduto. onde cosi inginocchiato, come io so-
 no alra gratia non dimando se non che con le uo-
 stre mzi angeliche dapoì la morte mia, mi uo-
 gliate uestire gli funebri panni, & che sopra alla
 tomba facciate scriuere lettere che pronuncieno ta-
 le sententia. Qui giace Tirante il Bianco, che mo-
 rì per molto amare, & uenendogli quasi gli oc-
 chi in acqua, & accompagnato da dolorosi sospi-
 ri si leuò da gli piedi della Prencipeffa, & usì del-
 la camera facendo la uia del suo alloggiamento.

Quando uide la Prencipeffa che con disconforto
 tanto grande se ne era partito, mossa da molto amo-
 re & da estremo dolore gli occhi suoi distillarono
 uine lagrime mescolate con molti sospiri & singul-
 ti, che alcuna delle sue donzelle non la poteuano
 confortare, mandando dolorose uoci, & mostran-
 do gli suoi raddoppiati, et tristi dolori, et disse, ueni-

te uoi la miã fedele dōzella, uoi che sentite dolore del
 mio tormento, che farò trista me, che mi par. che nol
 debbia giamai se non morto uedere, che così mi l'ha
 detto, et il suo cuore è tanto alto et di tanta nobiltà,
 che prestamente il ponerà in effecutione. dunque uoi
 la mia Stephania uogliate hauere pietà di me, anda
 te correndo da Tirante, et pregatilo molto per par
 te mia che'l non uoglia fare nouità alcuna, e che mol
 to mi spiace quello ch'io gli ho detto. misera me che
 posto caso che me ne penti io l'ho pur però fatto,
 per il piacere ch'io hauea preso in dirglielo, farò io
 uenuta in dispiacere à Tirante, et tutta l'ira s'è par
 tita da me, et si è conuertita in pietà, benche Tirante
 l'habbia fuori discacciata, et queste parole la Pren
 cipessa con molte lagrime recitaua à Stephania. ella
 per contentare la uolontà della sua Signora tolse una
 picciola donzella seco, et andò allo alloggiamento di
 Tirante, il quale era molto presso al palazzo, et asce
 se alto nella camera, et trcnollo che allhora si spoglia
 ua uno manto di brocato che hauea uestito con Dio
 febo che appresso gli staua confortandolo. quando
 Stephania il uide in giubone pensò che si fusse spo
 gliato per dar al suo corpo sepoltura, et ingenocchia
 ta à piedi suoi così come s'egli fusse Signore di natu
 ra gli disse simil parole. Signor Tirante che uolete
 ordinar della persona uostra che è dotata de ogni
 uertù che tutti gli uostri fatti fin qui son stati illumina
 ti di memorabile gloria, hora per tanto minima
 causa non uogliate prender tutte le fatiche, et il pre

mio de gli atti uostri gloriosi, & piacciaui di non ua-
 bere abhorrire la carne uostra, laquale restaria senza
 preper effempio di uiltà, & se fate al contrario il uo-
 stro grandissimo honore & fama abbandonati saran-
 no, che piu uogliono l'opere di pietà & di uertù che
 l'ira di questo mondo, che per tanto picciola cosa cha-
 mia Signora. mi ha detto mi siate tato aggrauato che
 ne uogliate perdere il suo amore, il corpo, & l'anima
 che la Maestà sua il dicea amicheuolmente per scher-
 zare, & torse piacere di uoi, & di questo potrò io fa-
 re salua la mia fede, & uoi incintinente ui sete mes-
 so ad ira intolerabile, perchi io ui supplico con molto
 amore che uogliate porre tutto questo in oblio, &
 perdonare alla giouentù & gentil disposizione uo-
 stra, & non uogliate affaticare la fortuna che ui è
 prospera, che gran soperchiarja gli faresti, & nõ di-
 se piu, & quando Stefania entrò nella camera fece
 l'atto d'inginocchiarsi, & con prestezza Tirante si
 col ginocchio in terra, & questo per esser donzella
 che seruiua alla figliuola dell' Imperatore, & piu
 per esser donzella di gran stima, nipote dell' Impera-
 tore, & figliuola del Duca di Macedonia, il mag-
 giore Duca di tutta la Grecia. Tu ante uolle sa-
 tisfare alle parole della donzella, mosso per glo-
 ria di domestica Signora, & disse, tanti sono i ma-
 li ch'io sopporto, che non hanno con loro tregua alex-
 na, che le fiamme tormentano continuamente il mio
 cuore, & addolarato timore mi da affanno irrepara-
 bile, & questi sono li fuochi del mio sommerso pensie-

rogia stanco di uiuere, & uinto dalle pene d'amo-
 re. Onde segue che la mia anima si è ribellata con-
 tra il corpo, uolendo dar fine a gli trauagli & tor-
 menti di questo miserabil mondo, pensando, se la uo-
 lontà non m'inganna, che nell'altro siano di molto
 minor pena, perche non saranno d'amore, che que-
 sta è la pena che eccede tutte l'altre pene, & non
 mi duole la morte, quando io penso che io moro per
 tal Signora, che morendo nel mondo reuiuerò per
 gloriosa fama, che diranno le genti Tirante il Bian-
 co morì per amore della piu bella, & uertuosa Si-
 gnora che fusse, & che mai sarà nel mondo, perche
 Signora supplico alla mercede uostra, che ue ne uo-
 gliate andare, & lasciare me co miei dolori. La Præ-
 cipessa staua con inestimabile affanno, uedendo che
 Stefania non tornaua per recitargli moue di Tiran-
 te, & non potendolo piu sopportare chiamò una do-
 zella sua che haueua nome Piacer di mia uita, &
 tolse un drappo, & sel pose in capo per non essere co-
 nosciuta, & per la scala dell'horto discese, & aperta
 la porta dell'horto passò alla casa doue era Tiran-
 te, che d'alcuno non fu uista. Quando Tirante la uid-
 de entrare in camera disteso se gittò in terra, &
 quando ella il uide ragionare con Stefania se ingi-
 nocchiò similmente, uolendo stare così come egli sta-
 ua, & cominciò a dirgli tal parole.

CHE LA PRENCIPESSA CAR-
mesina andò allo alloggiamento di Tirante per
paura che l non si uccidesse, & come l'Imperator
lo uide nel giardino con esso lei, & la rotta che i
Mori diedero a Christiani. Cap. XLVI.

IO ti priego Tirante, che se la mia lingua ha spar-
to alcune parole contra te offensive, che ti piac-
cia non le uoler nel tuo cuore ritenire, et uogli porre
in oblio tutto quella che per ira ho detto, che cosa è
di grande ammiratione, quando il pensiero è occupa-
to in alcuna cosa di dolore, che l'ira caccia da se la
pietà, & la pietà essalta l'ira. Et però riconoscen-
do io la buona fede, & uinta per humana pietà riuo-
co quelle che uoglio che uadino per non dette, & in
conseruazione della ragion mia ti addimando in gra-
tia che'l perdono mi sia concesso. Quando Tirante
uò parlar con tanto amore la sua Signora fu il più
contento huomo del mondo, & tanto come se gli ha-
uesse acquistato il fine della sua desiderata uitto-
ria, offerendogli con molta humilità di fare tutto
quello che gli comandasse. Disse Stefania, poi
che la pace è fatta Signora, io gli ho promesso che
sel faceva quel che uostra Eccellentia gli comandaua,
che uostra altezza si lasciarà baciare gli capelli. Io
son ben contenta disse la Prencipessa che l mi ba-
ci gli occhi & la fronte sel mi promette a fede di
Caualliere di non commettere nouità alcuna uel-

la sua persona, & Tirante gliel promesse di buona uolontà, & ghel giurò, & i gran dolori furono convertiti in abondante allegrezza, & contento. La Prencipessa se ne tornò prestamente accompagnata da Tirante, & Diosebo fin che furono nell'horto. La Prencipessa comandò a Piacer di mia uita che facesse uenire tutte le altre donzelle, & dapoì poco spatio tutte nell'horto furono, & la Vedoua riposata con quello, laquale per hauer uisto tutti gli andamenti patiuua molta gran passione per rispetto della Prencipessa, & molto piu per l'interesse gli ne toccaua, che la faceua stare in gran pensieri. Et poco stete che uenno lo Imperatore, & da una finestra che guardaua nell'horto uidde Tirante stare con sua figliuola, disse se nell'horto, & disse gli. Nostro Capitano, io haeuuo mandato per uoi allo alloggiamẽto uostro, & non ue gli hanno trouato, ho hauuto piacere quando qui ui ho uisto. Signor, disse Tirante, hauendo addimandato della Maestà uostra mi haeuuo no detto, che uostra Altezza dormiuua, & io per nõ fuogliare quella ero uenuto qui con questo altro Cavalliere per danzare, o hauere alcun diporto, male diporto, & oscuro bauemo disse lo Imperatore. Con uiene che teniamo consiglio, che è di gran necessitã, & fece commadamento che fonassero la Campaia del consiglio. E quando tutti quelli dell'Imperial consiglio furono congregati, lo Imperatore fece uenire lo Inuasiatore, & fece leggere in presentia di tutti la lettera di credenza, dapoì disse, la mala

nuoua doueua essere per ogniun saputa, però che non era cosa che potesse star secreta, & commandò allo Imbasciatore che esplicasse la sua imbasciata, il quale fatto riuerentia con gran modestia fece un tal ragionamento. Signore Eccellentissimo alla uostra Serenissima Maestà notifico come per prieghi, & commandamenti del gran Cōtestabile, & de gli manescalchi del campo mi fu commesso ch'io douessi uenire a uostra Altezza per significarli come nella passata notte del Gionedì piu prossimo passato uennero quattro mila, e cinquecento huomini a piedi, et si furono posti in una parte di terra nel mezzo d'una gran prateria, che per l'abondantia delle molte acque gli era tanto cresciuta l'herba, che per alcun modo non poteuano esser uisti: & quando il sole fu un poco alto uedeuamo uenir caualli bardati, & giannetti, & turchi, che pareuano essere fra tutti circa mille & quattrocento, o poco piu, o meno, & arriuarono a una gran fiumana d'acqua che gli è, & il Duca di Macedonia huomo molto superbo, & che s'intende poco, secondo gli fatti della prattica, fece sonare le trombette che ogni huomo montasse a cavallo, & per il Contestabile, & per gli altri che fanno piu di lui della guerra fu detto, & protestato che non uolesse uscire a utile d'altri, et per molto che gliel diceuero non uolse credere ad alcuno, et andò con tutta la gente fino alla fiumana, et commandò che ciascuno così da piedi come da cavallo passasse, et l'acqua daua fino alle cinge delli caualli, et in al-

un luogo che gli era, andavano notando, & dalla parte de gli nemici era una ripa, laquale con grande affanno gli cavalli potevano ascendere, & i nemici con lance gli incontravano, & per poco tratto che l'huomo d'arme prendesse, & il suo cavallo, prestamente cascauano nell'acqua & non si potevano leuare, & per la humana giu a basso tutti n'andauano, che sel Duca hauesse preso un miglio piu alto, la gente quasi tutta a piedi asciutti passare poteva, gli nemici restorono un poco, accioche la gente passasse, & feciono dimostrazione di ritirarsi in un picciolo monte che gliè. Il Duca faceua ogni potere per prendergli, dall'altra parte gli nobili per aniquità di progenie, & in fatti eccelsi molte volte s'erano trouati confidandosi nelle forze loro come ualenti, & uertuosi che erano, feciono come per la mammona della fidelità de gli uasalli sono obligati al loro Signore per conseruatione della Imperiale corona. Quando quelli che erano nel luoco ascosto dall'herbe uidero gli Greci tanto gagliardamente combattere uscirono con grandissima furia, & ferirono in mezzo de Christiani, de quali feciono gran spargimento di sangue. Il Duca non potendo piu patire la graue battaglia, secretamente se ne fuggì, & senza haueere fatto molta offesa a gli nemici se ne tornò la doue era uscito, & tutti quelli che potero esser salui se ne andorono con lui. gli Mori seguendo la uittoria loro gli hanno posto lo assedio a torno la città, & gliè uenuto in persona il gran Turco, & il Sol

dano con tutti gli Regi che sono uenuti in aiuto loro, & tutti gli Duchj, Marchesi, & Conti, che d'Italia, & di Lombardia al loro soldo sono uenuti, & incontimente che l Soldano seppe tal nuoua si fece in titolare Imperatore di Grecia, & disse che giamai non si parteria dallo assedio, fin che non habbia preso il Duca con tutti quelli che egli ha seco, & dappoi uenina a ponere lo assedio a questa città, & uiso dire Signore, che il Duca non ha prouisione se non per un mese, al piu lungo per una mese & mezzo. Però Signore uegga la Maestà vostra quello che è da fare, & qual consiglio prenderete in questo negotio. Disse Tirante, ditemi Caualliere per nostra uertù, quanta gente è persa in questa battaglia? Rispose il Caualliere: Signor Capitano per quel che se ha uisto nelle squadre, & da gli Capitani si è saputo fra morti in battaglia, annegati, & pregiati, undeci mila, & settecento uentidue huomini si ritrouano a mancare. Parlò lo Imperatore, & disse, o nostro Capitano, io ui prego per la reuerentia che portiate allo Onnipotente Signore Idio, et per mio amore che fate ogni diligentia, che fra quindici, o uentigiorni siate partito con tutta la gente per soccorrere quel miserabile di gente, et di uettouoglie. O Signore disse Tirante, et come puo dir. uostra Maestà simile ragioni, che tanto lungo tempo come sono uenti giorni che habbiamo da partirsi, non potria essere che fra questo mezzogli nemici per esser molto potèti deßero la battaglia al

HIST. DEL CAVALIERE

la città, et la pigliassero? Tirante tornò a dimandare allo Imbasciatore quanto per numero potevano essere gli inimici. Rispose lo Imbasciatore, per mia fede, gli inimici sono in gran numero, et gente molto habile nella guerra, et crudelissima, et disconoscente, et però al parer di noi altri, et per detto di alcuni pregionieri, loro sono piu di ottanta mila. Et però Signore, io saria di parere, disse Tirante, che fusse fatto una grida Real per tutta la città, che tutti quelli che hanno preso il soldo, et quelli che prendere il uorranno uadino alla casa dello Imperio per riceuere tutto il compimento della sua paga, et che fra sei giorni ogni huomo sia apparecchiato per partirsi. Lo Imperatore lo tenne a buona oppenione, gli fu molto in piacere quel che Tirante hauea detto, et quando lo uiddo con animo gagliardo da Cannalliere. Quando la grida fu fatta con gran prestezza ne furono auisati tutti gli gran Signori che erano fuori della città, et tutti gli furono alla giornata con gli caualli riposati, et quelli che erano uenuti di Sicilia erano in punto conueniente. La fama et mala nuoua per la città del perdimento che fatto haueuano si sparse, et molta gente del popolo, cosi huomini come donne se congregorno nella piazza del mercato, l'uno piangeua il fratello, & l'altro il figliuolo, gli altri gli amici & parenti, gli altri la destruttion dell Imperio, come se tutta la maggior parte dello Imperio fusse presa. Et ogni speranza dell Imperator, & di tutti gli suoi non era se

non uno sol Dio, però che dubitauano di uenire in crudel fame & sete, per gli nemici ch' erano uittoriosi, & lo abbrucciamento della città ricordandosi la cattività & seruitù miserabile. Et due Baroni dello Imperio disero allo Imperatore, Eccelsa Maestà il faria buono che la Signoria uostira mandasse la Signora Carmesina uostira figliuola in Vngaria à sua sorella. Et quando Tirante udì dire simil parole tutta la sua anima si alterò, & diuenne la sua faccia simile à quella d'una persona morta, & questo uiddo ro tutte le donzelle, anchora lo Imperatore, il quale addimandò à Tirante qual male hauea che così era mutato di colore. Signore, disse Tirante, tutto hoggi ho hauuto gran dolor di corpo. Lo Imperatore con gran prestezza agli medici fece uenire, che gli dessero medicina che fusse buona per il suo male, & così fu fatto. quando l'Imperatore uiddo che Tirante staua già bene, à sua figliuola Carmesina si uolse, dicèdo simil parole. Figliuola mia, che ui pare della cosa che quelli del consiglio m'hanno detto di uoi? il parer mio è che sarà ben fatto: accioche uoi non ui perdesti, se la gente, & lo Imperio si perdessero. Rispose alle parole del padre la discreta Signora in tal modo. O pietoso padre perche uolete ponere insidie alla mia uita, & al uostro riposo, che ben sa la Eccelsa Maestà uostira che gli casi fortuiti di fortuna, che in loro hanno progemie di tutti gli pericoli, debbona esser rimesi alla diuina prouidentia, & accioche gli nostri bene auuenturati giorni già passati, & quella

HIST. DEL CAVALLIER

che hanno da uenire finiscano prosperamente senza fastidio, ò alcuna uisitatione timorosa, l'Altezza uostra non dee permettere che io sia separata dalla uostra uista, che io estimo piu morire presso alla Maestà uostra, & nella mia propria patria, che per essaltamento di ricchezze uiuere in terra esterna in dolorosa uita, & da molti sospiri affaticata. quando lo Imperatore udì il pictoso parlare di sua figliuola, & piu quando disse, che presso di lui uoleua morire, che era accompagnata di tanta discretione, & amore fu il piu contento huomo del mondo.

COME TIRANTE USO VN BEL STRATEGEMMA, & pose in ordine le squadre, & inuolle al campo, & il ragionamento che bobbe con la Prencipessa Carmesina nel uoler partirsi.

Cap. XLVII.

VEnuta la notte Tirante bene informato del tutto tolse due huomini della città che sapeuano molto ben tutta la terra, & tutte le strade di quel paese, & tutta la notte & il dì seguente fino à mezzo di caminorono fin che arriuorno in una grã pianura ch'era nominata Valbuona, & tutta quella ualle era piena di bestie grandi & picciole, però che tutte lì le tenuano per dubbio de gli nemici, & Tirante fece torre tutte le caualle che se poterno hauere, & le fece legare d'una con l'altra con ducento huomini che le conduceuano, & commandogli che facessero

Lania di la doue era il campo de nemici, & tante cò
 me ne potessero hauere, che fussero prese & poste cò
 l'altre, & Tirante se ne tornò alla città di Costanti
 nopoli, & gli aggiunse il quinto dì, & fece far la mo
 stra à tutta la gente, la mattina del giorno seguente
 con singular procesione, & festa che fu fatta bene
 dirono le bandiere, tutte le genti s'armorono, & mò
 torono à cauallo per partirsi. Primieramente uscì
 la bandiera dell'Imperatore portata da un Cauallie
 re ch'era nominato Fontefecca sopra un grande &
 mariuiglioso cauallo leardo. Dapoi uscì la bandiera
 della diuisa dell'Imperatore, ch'era la torre di Babi
 lonia tutta d'argento, nellaquale era posta una spa
 da tenuta da un braccio tutto armato, per il manico
 in campo azzurro, cò un motto di lettere d'oro, che
 diceano, mia è la uentura, questa bandiera era accò
 pagnata da tutti gli seruitori di casa dell'Imperato
 re. Appresso à questa squadra ueniua il Duca di Pe
 ra con le sue bandiere, & con tutta la sua famiglia.
 Appresso ueniua un'altra squadra del Duca di Ba
 bilonia, & dapoi il Duca di Sinopoli, il Duca di Per
 se, poi ueniua il Duca di Cassandria, il Duca di Monto
 te Santo con la sua squadra, che eran uenuti da Na
 poli, dapoi passò il Marchese di san Marco di Ven
 zia con la sua squadra, dapoi il Marchese di Monfe
 rato, il Marchese di san Georgio uscì molto ben in or
 dine con gli caualli coperti di brocato & di seta, &
 tutta la sua gète molto ben fornita di tutte le cose ne
 cessarie alla guerra. Appresso uscì il Marchese di Pe

HIST. DEL CAVALLIER

scara con la sua squadra, il Marchese del Guasto, il
 Marchese d'Atene, il Marchese di Brondusio, il Mar-
 chese di Prata, il Marchese di Montenero, & un fra-
 tello bastardo del Principe di Taranto con la sua squa-
 dra. Dapoi tutti questi uscirono il Conte di Bel luo-
 go, il Conte di Plegaman, il Conte d'Ager, il Conte
 d'Acquanina, il Conte di Burgeza, il Conte di Capa-
 ci, il Conte d'Aquino, il Conte di Benafria, il Conte
 Carlo Malatesta, il Conte Iacomo di Ventimiglia,
 & ciascuno con la sua squadra, & molti altri Conti,
 & visconti, & altri Capitani uscirono con le squadre
 loro di gente d'armi tutte condotte al soldo dell'Im-
 perator, & furono quarantotto squadre nelle quali
 erano cento ottantatre mila combattenti, & tutti
 passarono dinanzi all'Imperatore, & à tutte le da-
 me che gli miravano con Tirante, che andava fra lo-
 ro capitaneggiando non del tutto armato se non le
 gambe & le braccia, & un giacco, & uestiva sopra
 il tutto una soprauesta Imperiale, tutta la gente in
 ordine ponendo, e l'ultima squadra di tutte era quel-
 la di Tirante con le sue bandiere di chiaustelli, &
 quella dal corbo, & quando l'Imperatore uide gia
 quasi tutta la gente fuori dalla finestra, chiamò il Ca-
 pitano, & disse gli, che non si partisse, però che uole-
 ua parlare con lui, & dargli lettere per il Rea di
 Macedonia, & per alcun altro, & Tirante disse, che
 era molto contento, quando la gente d'armi da pie-
 di, & da cavallo fu fatta fuori della città, Tirante
 se ne tornò & ascese alto alla camera dell'Impera-

lore, et trouollo che era in un studiolo col secretario,
 et non gli uolse dire cosa alcuna per non disturbar-
 gli. Quando la Prencipeffa uide Tirante chiamol-
 la, et gli disse, Capitano secondo ch'io ueggo, et secon-
 do gli segnali la partita uostra è certa. Io prego l'
 omnipotente Iddio Signore di tutto il mondo, che mi
 presti gratia, che ui doni uittoria con honore, et che
 uoi siate come fu Alessandro Magno in laude. Et Ti-
 rante la ringratiò molto di quello che gli hauea det-
 to inginocchiandosi in terra gli baciò la mano tenen-
 dolo in segno di buona uentura, et tornogli a dire la
 Prencipeffa. Tirante uedete innanzi che ui partia-
 te se uolete cosa alcuna da me, dicetmelo, che io ui
 faccio certo, che tutto ui serà concesso, con cuore di
 non mancarui mai in cosa alcuna. Signora singulare
 nel mondo, disse Tirante, la Maestà uostra, non ha
 pari come la Fenice, così in dignità come in uertù, et
 io Signora, ben addimandareise uostra Celsitudine
 me lo uolesse concedere, et ottenendot al gratia sopra
 tutti gli altri nella celestial gloria coronato sarei,
 non uolendo giamai in questo mondo, maggior
 ben possedere, et però ch'io so che l' me saria dene-
 gato da uostra altezza, saria il dimandare mio in-
 darno, et non dirò altro fino à tanto che l' Eccellen-
 tia uostra non mi commanda ch'io parli. O Ca-
 pitano disse la Prencipeffa come sete diuentato
 tanto puro che l' pare che non sappiate ne mal
 ne bene, et io, per ben che non sia stata in Fran-
 cia intendo il uostro linguaggio. Voi addiman-

HIST. DEL CAVALLIER

date fortuna di uertù, & io non la dimando Signora, ma addimando libertà d'amore, & quando il Re uole giamai in casa sua non entra fede. Signora disse Tirante, non mi bandeggiate dalla Maestà uosttra, ch'io non uorrei che la pigliasti così come fanno le Giudee, che quando uogliono partorire che hanno gli dolori del parto chiamano la uergine Maria, & quando hanno partorito, & sono libere d'ogni male, togliono una touaglia ben bianca, & uanno per tutti gli cantoni della casa dicendo, fuora fuora Maria, della casa della Giudia. Che purita, disse la Prencipessa, che mi uolete dare ad intendere, che ui riputate per gloria l'ignorantia, aggiugnendo ogni giorno un ben appresso all'altro, & uoi non hauete bisogno d'asessore, che parli per uoi, ma le parole femminili con poca fatica escono della bocca: ma ben ueggo io chi ui desse buogo ben sapere sti mandare ad esecuzione quello che alla parte uosttra tocca, che quello ch'io ui diceuo non era per piu se non che se haueuate bisogno d'oro ò d'argento ò di gioie ch'io di buona uolontà ue ne darei senza che mio padre cosa alcuna ne sentisse. Signora disse Tirante, io come à seruitore obediante dell'Altezza uosttra ui rendo infinite gratie, ma io ui supplico che mi facciate una singulare gratia, se à me sarà cosa honesta, disse la Prencipessa, io sarò contenta di farla, & per prima saper uoglio quello che da me desiderate hauere ch'io son composta di tal metallo che giamai promessi cosa, ò fusse di male, ò fusse di bene ch'io non l'at-

tendesfi, la mia parola non puo tornare à dictro, & questo ponno dire tutte le mie donzelle & tutti quelli che mi hanno conosciuta che'l si è si, & il no è no. Tanto è maggior uertù la uostra, disse Tirante, & io Signora, non ui addimando se non che l'Altezza uostra mi faccia gratia che mi donate questa camiscia che portate, però che ui è piu appresso alla uostra pretiosa carne, & ch'io con le mie mani ue la possa spogliare. Santa Maria disse la Prencipessa, & che è quello che mi dite? Io sarò ben contenta di darui la camiscia, gioie, robbe, & tutto quello ch'io ho, ma à me non pare cosa giusta che le uostre mani tocchino la doue anchora alcun non ha toccato. & con gran prestezza se ne entrò nella camera sua & dispogliossi la camiscia, & uestissene un'altra, & uscì nella gran sala doue trouò Tirante che scherzaua con le donzelle, & chiamollo ad una parte, & dettegli la camiscia, & prima acciò che fusse piu còrento, dinanzi à lui molte uolte la baciò. Tirante la tolse con grande allegrezza, & se ne andò allo alloggiamento, & disse alle donzelle, se l'Imperatore mi addimanda, dicetigli che incontenente io farò qui, che mi sono andato ad armare, acciò che subito possa partirmi. Quando Tirante fu allo alloggiamento, si finì d'armare, & trouò gli suo cugino Diosebo, & Ricardo, ch'erano cornati per uestirsi le sopraueste che s'hauano fatto fare tutti di ricami, quella di Ricardo era tutta ricamata à matasse d'oro tut-

HIS. DEL CAVALLIER

te auiluppate, & diceua il motto, non gli trouò capo
 ne sentiero, quella di Diosebo era tutta ricamata di
 papaueri; & diceua il motto, quello che gli altri fa
 dormire mi sveglia, quando Tirante fu del tutto
 armato guardò la camiscia ch'era tutta de fil di
 seta con gran liste di grana molto larghe, et nel-
 le liste erano ricamate anchora di naue; & di-
 ceua il motto, Chi ben sta, non si curi muouere,
 & chi sede in piano non ha done cadere, era rica-
 mata à canti con maniche molto grandi, & larghe
 che toccauano fino in terra & quella si uestì sopra à
 tutte le arme & la manica destra piegò fino presso
 alla spalla, & la sinistra fin à mezzo il braccio, &
 sopra se gli cinse con un cordon tutto d'oro di san Frã
 cesco, & si fece porre sopra ogni cosa alla parte sini-
 stra san Christophoro con Giesu Christo in spalla tut-
 to d'oro ben legato, accio che non cadesse, & così uè
 nero gli tre cauallieri à prendere combiato dall'Im-
 peratore, & da tutte le dame, & quando furono ab-
 to nel palazzo, trouorno l'Imperator che aspettaua
 che'l suo Capitano uenisse, perche uolea che con lui
 desinasse. Quando l'Imperatore uide Tirante gli
 disse, nostro Capitano qual soprauesta è questa che
 si ha uete uestita? Signor disse Tirante, se la Maestà
 vostra sapesse la proprietà che ha, grande admira-
 tion ne haueresti, molto mi piacerea sapere disse l'Im-
 peratore, la uertù che ha, disse Tirante, è di ben fare,
 che quando io mi partì della terra mia, una donzet-
 ta me la donò, la qual è la piu bella, & di tutte le

ner-

uertù compiuta di tutte quante donzelle ne sono al mondo, io nol dico in derogare alla Signora Prencipeſſa che qui è, ne le altre donzelle che d'honore ſono, diſſe l'Imperatore, per certo giamai ſi fece nel mondo alcuno buon fatto d'arme ſe'l nou ſi è fatto per amore, & però Signor diſſe Tirante, io ui prometto a fè di Caualliere ch' in la primiera battaglia ch' io mi trouarò, io la farò mirare a gli amici. L'Imperatore ſi poſe a deſinare con l'Imperatrice, con la figliuola, & col Capitano appreſſo a lei, & fece ſedere gli due Cauallieri con tutte le donne & donzelle ad altre tauole, dapoï che hebbero deſinato con molto gran piacere inſpecialità di Tirante, ilqual ſi penſaua eſſer piu ben auenturato che'l non era, per hauere con la ſua Signora in un piatto mangiato. Lo Imperatore ſe ne entrò in una camera nellaqual fece entrare l'Imperatrice ſua figliuola, & Tirante, dapoï gli entrorno tutte le dame, & Cauallieri et in preſentia di ogniuno l'Imperatore diſſe a Tirante. Se l'aduerſa fortuna fin qui ha permeſſo diminuire la libertà & ſignoria del noſtro Greco Imperio per hauere perſo un tal Cauallier, & Capitano come era mio figliuolo, & per eſſer io poſto in tal età che non ho uertù da potere portar arme, ha diſpenſato la diuina prouidentia, per la ſua immenſa pietà, & miſericordia mandarui uoi Tirante il Bianco, in cui tutta la noſtra ſperanza ripoſa, & ui preghiamo con molto amore poi che ſiamo certi della uoſtra uirtuoſa fama, & uoi eſſer diſpoſto & ſoſſiciente per ar-

HIST. DEL CAVALLIER

te di caualleria a maggiore fatti che non son questi, per benche questi siano però arditi, & di gran pericolo, che uoi per la molta uertù uostra, gli uogliate porre il sapere, la gagliardezza, & la forza nello honore mio, dello Imperial patrimonio, & tutta la republica, & io ho commandato a gli miei Duchì, Marchesi, & Conti, sotto pena della fedeltà a tutti in generale, & a ciascheduno per se che ui amino, honorino, obediscano, & ui guardino così come la mia propria persona, & darete queste lettere al Duca di Macedonia, & al mio Contestabile, & gli altri a cui le mando. Le ultime parole dell' Imperatore furo a principio a Tirante in far simile risposta. La ferma speranza ch'io ho in Dio, ilqual puo ogni cosa, & che giamai non permette che alcun sia uinto che alla sua altissima Maestà ricorre, mi assicura della vittoria, perche Signore sia l' altezza uostra con fidanza, che con l' aiuto di Dio, di tutti gli nimici uostri uincitore sarete, & inginocchiatosi nella dura terra baciò la mano allo Imperatore prendendo licentia, & simile fece alla Imperatrice, & alla Prencipessa, laqual mai non uolse consentire che le baciasse la mano, & così come egli fu in piedi per abbracciar le donzelle, l' Imperator fece portar un sacco cō trenta mila ducati per darlo a Tirante, & Tirante non lo uolea prender, ma dicea. Signor, non m'ha dato assai d' arme, di caualli, di gioie, soccorso, et d' altre cose, che son troppo grã gratia, per me, la Maestà uostre? disse la Prencipessa, poi che al Signore Impe-

vatore piace forza è, che così si faccia. Tolse combiato Tiranne da tutte le dame, & da tutti quelli che gli erano quando furono al basso per uoler montare a cavallo, disse Ricardo, non faria buon poi che lo Imperatore è alla finestra, & che tutte le dame sono uscite per uederci che noi caualcassimo gli caualli abbardati con gli bacinetti in capo, poi che hauiamo pennacchi grandi, & belli, che qui con lance un fatto d'arme facesimo, dapoï con le spade nõ si facendo male, o danno alcuno? molto piacerà, disse Tirante che l si faccia, ciascuno montò su il suo cauallo abbardato, & in mezzo della piazza si posero gli bacinetti in capo, & quei caualli erano Sicilianiani, & molto leggieri, & con le lance corsero alquanto, & poi lasciate quelle sfoderorno le spade & andorono l'unn contra l'altro, & faceuano entrate, & uscite, dandosi di gran colpi con le spade di piatto, alla fine uennero gli duo Cauallieri contra a Tirante, & allhora era un molto bel uedere con dritti, & rouersi, l'entrate & uscite che loro faceuano, quando si furono così un poco combattuti tirorono al camino loro fatta prima gran riucrentia allo Imperatore, & poi alle dame, le quali signorno gli Cauallieri, & supplicorno al Signore nostro Dio che gli desse uittoria contra gli nemici loro, non pensate che gli occhi angelici della Prencipessa giamai Tirante di uista perdessero fino che non fu fuori della città, allhora si conuertì la uista in amorse lagrime, & tutte le donzelle sue in compagnia, &

HIST. DEL CAVALIER

L'Imperatore si lasciò uscire di bocca, che per la sua fede molti giorni erano passati che non hauea hauuto maggiore consolatione ne piacere, che nel uedere combattere così quelli tre Cauallieri, & Tirante ueramente, al parere mio, debbe esser ualentissimo Capitano, & uirtuoso Caualliere.

COMETIRANTE GIUNSE ALLA
Città di Pellidas, qual era in pericolo di perdersi, & come diede un fiero assalto al campo nimico, & la bella uittoria che n'ebbe. C. XLV III.

Q*Uando gli Cauallieri furono fuora della città diedero gli caualli a gli ragazzi, & montaron sopra altri, & in poco d' hora arriuorono alla gente d' arme, & gli Cauallieri si rimisero nella loro squadra, & Tirante andaua di squadra in squadra uisitando la gente, & ammaestrandogli che continuamente andassero in ordine, quel giorno caminorno cinque leghe, & se attendorono in una bella prateria abondante di molte acque, & Tirante hauea tal pratica quando era Capitano di gente d' arme che giamai non smontaua da cauallo fin che tutta la gente non era alloggiata, per dubbio, che alcuno scandolo nel campo non seguisse. quando furono tutti alloggiati nella bella herba del prato, Tirante andò di tenda in tenda a tutti gli Duchi, Marchesi, & Conti, & inuitogli, che con lui a cena uenissero, & furono si ben seruiti d' ogni cosa, come se fossero stati*

nella città di Costantinopoli, ch'egli conducea tre cuochi, gli migliori che si trouorono, in tutta Francia, che erano sufficienti per apparecchiare da mangiare a tutto il campo, dappoi che tutti hebbero cenato, Tirante se montare a cavallo tutti gli suoi con altri che erano in numero di due mila lancie, & quelle uegliorno fino all' hora della mezza notte, & mandò gente per gli camini per uedere se sentiriano gente d'arme, o altra cosa, & Tirante andaua sempre soprauedendo il campo hora in un luogo, hora in un' altro, quando fu hora di mezza notte quelli dismontorono, & altri duo mila lancie a cavallo asciesero, & non consentì che conduceessero ragazzi, ma tutti armati come s'haueſſero ad entrare in battaglia andorono, & quando Tirante era in campo, mai non si spogliaua se non per mutarsi di camiscia Quando ueniua la mattina di due hore innanzi giorno facea sonare le trombette per mettere le selle a gli caualli, egli udiua messa, poi si finiua d'armare, & prestamente montaua a cavallo, & così andaua per tutto il campo facendo armare l'altra gente, & quando apparuiua l'alba, ciascuno era in punto per partirsi, & questa prattica serborono finche a una lega & mezza presso a nemici furono, & ad una città ch'ha nome Pellidas, & ogni dì quelli di dentro stauano per rendersi a Turchi uedendo il gran potere che conduceano. Ma quando loro seppero che soccorſo di gente d'arme uenia furono contentissimi, & aprirono le porte della città. Il Capitano non uolſe

HIST. DEL CAVALLIER

ch'entrassero di giorno, acciò che non fussero uisti, ma non lo fecero però tanto segretamente, che loro furono sentiti, & ne fu primieramente auisato il grã Turco, come era entrata gente d'arme nella città di Pellidas, ma che non poteano saper quanti erano. Incontinentemente il gran Turco, l'andò a dire al Soldano, il qual disse come potete uoi altri pensare che gente d'arme gli sia uenuta, che sappiamo che quello che si nomina Imperatore ha molto poca gente, se non quelli tristi & dolenti che l'altro giorno uennero, & non sono mille, & non ui doueria pur solamente passare per la memoria. Saranno questi del Duca di Macedonia, che non come inimici uinti, ma come serui fuggitiui fuggirono, & noi altri temiamo, & hauiamo conquassato delle dieci parti le noue & mezza dello Imperio, & non ci resta altra cosa se non hauere preso il Duca di Macedonia, & camminare queste uenticinque leghe che sono fino alla città di Costantinopoli, & prendere la barba a quel uecchio Imperatore, & a perpetua carcere condannarlo, e sua figliuola Carmesina che sia cameriera maggiore della camera uostra, & la Imperatrice sarà cuciniera di tutto lo essercito, & farò fare prestamente una imagine tutta di oro a similitudine mia, & la farò porre nel mezzo del mercato della città, disse il gran Turco, Signore tutto quello che dite si potria ben fare, ma pur saria buon pro uedere in questo che io ui ho detto che non dee l'huomo dispregiare le cose così come fece il Re di Troia.

che per tener le cose in poco computo si perse con tutti gli suoi, & leggesi di molti gloriosi prencipi, che per simil ragioni son stati presi, che uolèdo acquistar dignità reale la persero insieme con la sua. Hora, disse il Soldano, poi che così è, io il farò, & fecesi uenire un Caualliere di quelli che haueano carico del campo, et trattolo da parte gli disse, guarda quel gran codardo del Turco, il qual è tutto pieno di uergogno sa paura, che mi dice rōso che pazzie. Io credo che il sia un sogno che l' si ha fatto, per contentarlo manda un'huomo che guardi uerso il camin della città di Pellidas, et così come il Soldano diè ea che gli mādasse un'huomo, e gli gli ne mandò quattro che guardassino ben uerso la città se potessero hauere notitia qual gente gli era uenuta. Il giorno seguente che Tirante si fu messo nella città di Pellidas, la mattina andò di casa in casa pregando tutta la gente che ogni huomo ferrasse gli suoi caualli, et racconciassero le selle, et quando questo fu fatto, tolse seco uno huomo, il quale sapeua molto ben quella terra, et tanto segretamente, quanto potero montati a cavallo andarono per luoghi ascosi et separati presso al campo, et uidero come tiraua le bombarde alla città un pezzo da lungi, et quelli di dentro conduceuano molta terra a gli barbaccani, et gli haueuano bene cimpiuti di terra, quando la pietra della Lombarda doua nella muraglia foraua il muro, ma non lo rou naua per rispetto della terra che gli era, et Tirante teneua mente nel campo, et uidi-

HIST. DEL CAVALLIER

de che tutta la città era d'intorno piena di tende, & di tanta moltitudine di gente che alcun non potea entrare ou scire che non fusse preso. Il Soldano era da una parte, & il gran Turco era dall'altra e gli conobbe alle gran tende ch'erano molto ben dipinte. Quando hebbero ben uisto ogni cosa se ne tornarono alla città, & nel ritornare uidero le guardie de gli Mori che stauano a guardare in ciascuna parte, quando furono dismontati, Tirante se ne andò alla piazza doue trouò la maggior parte della gente da piedi, & disse loro, uenite qui fratelli, noi altri uenimo da uedere il campo de nimici nostri, et al uenire che faceuamo habbiamo uisto quattro guardie del campo, quai sono quegli che si uantano d'andare a pigliarle? Di ciascuna guardia che mi sarà condotta uiua uoglio dare a quello che me la condurrà ducati cinquecento d'oro, et a chi mi presenterà il capo gli ne darò trecento, et prestamente si accordorno sette huomini a piedi che sapeuano molto ben la terra, et nella notte si partirono accioche non fussero uisti, quando furono ben innanzi disse l'uno, uolete uoi fare ben Signori? poniamoci presso a una fonte che qui è, coprimoci di rami, che non è possibile che allhora del mezzo giorno gli Mori non discendino qui a bere di questa acqua per il gran caldo che fa, et cosi gli prenderemo a man salua, et fatta la deliberatione molto ben coperti nello aguato si posero, quando il sole apparue loro, gli uidero alti in un colle. quando l'hora fu ben calda, et che ha-

ueano gran sete per desiderio di bere dell'acqua alla fresca fonte uennero & quando gli furono disse l'un de Christiani che erano ascosti, alcuno non si muoua sino che non siano ben pasciuti, & pieni d'acqua che non potranno tanto correre, & così feciono, quando hebbero ben mangiato, & benuto, gli Christiani con gran grido uscirono, & incontinente ne presero gli tre, & l'altro à fuggire cominciò, & quando uidero che non lo poteuano aggiungere discaricorno una balestra & datogli con un strale nel costato subito cascò, & il capo gli tagliarono, & posonlo in una punta di lancia, gli altri con le man legate condussero doue era il Capitano, quando Tirante gli uiddene fu molto contento, & prese gli tre Mori, & postogli in buona guardia disse à gli huomini che gli haueano presi, che douete uoi hauere? Signore Capitano risposero loro, il nostro dritto è mille & ottocento ducati, ma ueda però la Signoria uostra quello che ci uorrà dare, che per poco che ci doniate si terremo per contenti, per il mio Dio disse Tirante, non farò io tal cosa, anzi ui uoglio ben contentare, poi che ui haueate affaticati, & condottigli seco à cena gli fece sedere al capo della tauola di sopra à gli Duchi, Marche si, & Conti, & quando hebbero ben cenato, Tirante gli donò duo milla ducati, & à ciascuno un giubon di seta, quando gli altri huomini da piedi uiddero tanta gentilezza, dissero che giamai Capitano tanto singulare uisto non haueano. Tirante ordinò quel giorno che ciascun cenasse di giorno, & poste le selle à gli

HIST. DEL CAVALIER

caualli tutti si fecero armati, & in punto per partirsi. Quando fu notte scura, Tirante fece uscire tutta la gente della città, & si posero in ordine così quelli da piedi, come quelli da cavallo, & dietro à tutta la gente tre mila huomini con le caualle ueniuanò, & quando furono presso al campo fecer tirare tutta la gente d'arme da una parte, acciò che potessero passare le caualle che gli caualli non le sentissero, quando le caualle furono all'entrata del campo tutti gli huomini da piedi entrarono con quelle, & furono fatte due parti l'una uerso il Soldano, & l'altra uerso il gran Turco, & gli caualli del campo sentirono le caualle, l'uno si slegaua, gli altri rimpeano le cauezze, e gli altri cauauano le stanghe à quali eran legati, in modo che si uedeuano tutti quei caualli del campo l'uno in qual l'altro in la dietro alle caualle, quando gli Cauallieri del campo uidero gli caualli loro slegati corrcuano l'uno all'alto, l'altro al basso, & uscuiaro delle tende in camiscia, altri ingiubone, & tutti eran disarmati, però che stauano con tanto grã riposo che dormiuano al loro piacere, & così stauano senza arme come se propriamente fussero nel piu forte castello del mondo. Quando questo disordine fu durato un poco di spazio, & che tutto il campo era in rumore per gli caualli, uenne Tirante, & fuori in una delle parti con la metà delle genti, & il Duca di Tera con l'altra gente fuori dall'altra parte inuocando il glorioso Cavalieri san Ceorgio, si uide in poco d'ora le tende andare per

terra, & huomini morti, & feriti in gran numero. Il gran Turco uscì disarmato della sua tenda, quando sentì gli mortal gridi che la gente metteua, montò sopra uno giannetto, uno huomo di arme gli uccise il suo cauallo, & dettegli una coltellata sul capo, uenne un seruitore suo correndo che smontò del cauallo, & diedelo al suo Signore, quando il gran Turco fu à cauallo uccifero il seruitore ponendo à taglio di spada tutti quelli che incontrauano, che era tosa di gran terrore, & spauento, per ben che conoscessero che la moltitudine de nemici era tanta, che pareua inuincibile, cosa che in quelli diede admiration di uertù, & fede. gli Turchi uedenosi disarmati, & piu che hauean persi gli caualli feciono quello che'l Turco loro Signore hauea fatto, il qual uscito fuori di tutto il campo si fece porre molte fascie sopra la ferita ch'egli haueua, & mandò à dire al Soldano che in tutti i casi del mondo, uscisse fuori del campo poi che la battaglia era persa, & il campo sconfitto. Il Soldano con alcuni de suoi staua facendo arme. Il Turco così ferito come era si pose una panciera indosso, & con quelli che presso se gli trouauano entrò nel campo per soccorrere il Soldano, il quale era in assai pressa, ma ualsegli che non fu conosciuto, il gran Turco lo soccorse in buon caso così come quello che era Caualliere ualentissimo, & si mostrò fra gli altri con gran gloria & uertù ch'egli traße dalla pressa della gente, & fuora del

HIST. DEL CAVALLIER

campo il Soldano, però che quando uidero tãta moltitudine di gente morta, & tutte le tende gittate per terra, d'andare se deliberorno con tutti quelli ch' gli erano, che la potentia del uittorioso sufferire non puotero, & mai non fu fatto in Grecia battaglia tanto sanguinolenta quauto fu questa. Finalmente il Soldano, & il gran Turco con tutti quelli ch' haueano presero la uia del monte, & gli altri presero la uia del piano, & Tirante sempre gli andò dietro con tutti gli suoi, dandogli la caccia, amazzandone tanti quanti giungere ne poteano, non ne prendendo alcuno à mercede, quelli che andorno per la montagna tutti salui furono, & quelli che presono la uia del piano furono morti, & pregionati, & durò la caccia tre leghe, & quelli che andauano al camin piu curto, & arriuauano à un gran fiume che hauea un ponte di legno doue poteano passare sicuramente. Quando il Soldano fu passato con la sua gente, & uide gli Christiani uenire correndo fece tagliare nel mezzo il ponte, & tutti quelli che restorno adietro che non poteano passare furono presi, & quelli che hauean passato il ponte furono liberi, ben mostrò Tirante, quel giorno hauere uittoria de gli uittoriosi, egli & gli suoi si gloriavano che questa era stata piu opera diuina che humana, & Tirante era huomo di benigna natura, & ingegno. Quando gli Christiani arriuorono al ponte gli trouorono presso à quattro mila Turchi, liquali non poterono passare, & alcuni passarono nuotando, & molti annegati nel fiume ne peri-

rono, deliberarono quelli Turchi di ascendere alto in una gran montagna, che quiui appresso era, & farse forti, quando il Capitan Tirante che ueniua con la sua gente per il piano uide gli Turchi alti nel monte, corse uerso loro, & deliberò di non combattergli ma d'assediar gli, & tutta la gente da piedi fece porre intorno al monte, & egli con tutti gli Dachi, Marchesi, & gran Signori li presso al monte si attendò, però che molta herba, & molti alberi gli erano.

COME TIRANTE LIBERO IL DUCA di Macedonia dell'assedio, il quale uscì della città, et predò tutto il campo nimico, qual non uolse parteciparne con Tirante, & come uennero a strane parole insieme.

Cap. XLIX.

Seguì che quando gli Cauallieri entrarono nel campo de Mori con le caualle, gli Mori misero stridi tanto mortali, quando cominciorono la battaglia, che era cosa de grandissimo spauento. Il Duca di Macedonia che in quella città era assediato, quando sentì i gridi tanto spauentosi si armò con tutti gli altri, pensando che in quella hora gli dessero la mortal battaglia, però che loro haueuano già perso ogni speranza di salute, pensando che soccorso non gli potesse uenire, ma che gli conuenisse esser presi, ò cattiuu in potère de gll infideli, & ciascuno non

HIST. DEL CAVALLIER

baueria dato cosa alcuna della uita sua, che tanto estimaua ogniuno in quel caso la morte, quanto la uita, & uedendo loro continuare gli gran gridi, & che non gli dauano la battaglia, erano gli piu admirati buomini del mondo, quando il giorno apparse, & che il sole fu leuato all' oriente gli gridi cessarono per causa della gente che fuggiua, & uiddero le bandiere dell' Imperatore fuora di tutto il campo che andauano per il piano alla caccia de Turchi, & dalle città chiamarono alcuni di quelli ch'erano stati nel campo feriti ò altri per rubare, & gli feciono accostare presso alla città, & quelli gli recitarono che l'Imperatore gli hauea mandato un Capitano, & gli dissero la gentil pratica ch'egli hauea tenuto in poter gli uincere. allhora quando il Duca di Macedonia seppe questo, & uidde che non gli era alcuno che de gli nemici fusse, se'l non era tanto ferito che non hauesse potuto fuggire, egli uscì con tutta la sua gente, & tutto il campo rubarono, doue gli trouarono molto oro, molto argento, & molte gioie, robbe, & arme. Non si legge nelle historie de Romani, ne Troiani che campo tanto ricco come questo in così poco d'hora fusse uinto. Quando ebbero rubato ogni cosa, posero la preda nella città lasciandogli gente d'arme alla guardia d'essa città, acciò che non lasciassero entrare Tirante, ne alcuno de suoi, se gli uenissero, che molte volte si dice che non è male che non uenga per be-

ne . Il popolo di quella città che era mezzo distrutto fu molto ricco , quando ebbero posto in sicuro tutto quello che haueuano rubato, il Duca di Macedonia fece la uia delle bandiere per il piano , & stava admirato con tutti gli suoi della moltitudine de i corpi morti che trouauano , le guardie del campo dissero al Capitano che gente d'arme ueniuanò a gran passo . Il Capitano Tirante fece montare à cavallo tutta la sua gente , & ordinò le sue battaglie pensando che gli nemici si fussero rifatti da quei luoghi che possedeuano , & gli uenne allo incontro , & quando furono appresso si conobbero . Tirante si leuò il bacinetto del capo , & diedelo al ragazzo , & per il simile tutti gli altri Capitani fecero , quando furono presso al Duca , Tirante smontò da cavallo , & uerso lui andò tutto à piedi facendogli molto honore . Il Duca non si mosse in cosa alcuna , se non che gli pose la man sopra il capo & non gli parlò , di che tutti li altri il tennero à molto grande insolentia , & non fu alcuno che per lui uolesse smontare da cavallo . Il ualentissimo Tirante tornò sopra il suo cavallo , & molte uolte lo pose in parole , & quello scarsamente uolea parlare , ma tutti gli altri Cauallieri , & gentil'huomini feciono grande honore a gli Duchi , & a Tirante , allhora si mescolorno gli uittoriosi con gli uinti , & così andarono fin che furono presso alle ten-

HIST. DEL CAVALLIER

de. Tirante disse al Duca, Signore se fusse in piacere di vostra Signoria de uolerui alloggiare in quella prateria, doue son molti belli alberi, et sare sti presso al fiume, Io farò mutare quelli in un altro luogo. Rispose il Duca, nō mi piace alloggiare presso di uoi, anzi me ne andarò in altro luogo ad alloggiare. Far lo potrete, disse Tirante, ma quello che io ui diceuo, lo faceuo per gentilezza, conoscendo, che uoi il meritate. Il Duca nol uolse ascoltare, ma uolse le redine al suo caualllo senza dir nulla ad alcuno de gli altri, et si attendò sul fiume un miglio di sopra, quando furono smontati da caualllo, Tirante tolse tre Cauallllieri de suoi, et mandogli al Duca, et quando da lui furono gli dissono, Signore quiui ci manda il nostro Capitan Tirante a uostra Signoria, se uoi uorrete andare a desinare con lui, et benche il sappia che uostra Signoria l habbia migliore, pur il trouarete piu presto apparecchiato, che altro non ui bisognarà fare se non prender l'acqua alle mani, et sedere a tauola per mangiare. O quanta fatica, disse il Duca di Macedonia, per nulla mi date, dicetegli che non gli uoglio andare, et uoltò la schiena con grande oltraggio, et quelli senza dirgli piu cosa alcuna uscirono de gli arbori la doue egli staua, quando furono a caualllo per tornare, sene, il Duca disse a lor, dicete a Tirante che se egli uuel uenire a desinare meco, che piu contento ne farò che di andare io con lui a desinare. Signore disse Diofeto con disdegno, se in tutto il uostro campo non gli è fuoco acceso che gli darete

noi

uoi a mangiare che sia apparecchiato, se non gli date mangiare da galline, & bere da buoi? Rispose il Duca con crudeltà. Io gli potrò dare galline, caponi, pernici, & fagiani, gli Cauallieri nol uolsero più ascoltare, ma se ne tornarono. Come quelli furono partiti, disse un Caualliere, uoi Signore non hauete inteso il parlare di quel Caualliere che se ne ua, hauui detto che uoi darete da disinare al suo Capitano mangiare da galline, & bere da buoi. Sapete uoi perche egli l'ha detto? il mangiare da galline è remota, & il bere di buoi è acqua, per b'ossa di mio padre, disse il Duca, uoi dite gran uerità, & io non l'hauuo inteso, questi forestieri sono molto superbi, & se io l'hauessi inteso l'hauerei fatto andare con le mani al capo. Saputa la risposta Tirante non curò se non di disinare con tutti quelli Duchesi, Marchesi, Conti, che gli erano, quando ebbero desinato, Tirante cavalcò con ducento caualli, & andò ad una città che era lontana una lega che haueua nome Miralpe, laquale era alla ripa del fiume, quando gli Turchi che erano in quel luogo seppero che la battaglia era persa, sgombrarono la città, che non gli restò se non gli Greci che erano natui di quel luogo, et la città era molto bene auettouagliata di tutte le cose, quando il Capitano arriuò li, incontinentemente gli portarono le chiavi della città, & del castello. Il Capitano entrò dentro, & fecegli commandamento, che dessero a tutti quelli che uenissero uettouaglie per gli loro danari, & così fu fatto, che quella città prouedea per tut

to il campo . Commando finalmente il Capitano
gli preposti che facessero far sei, o sette
alla città, & in ciascuna forca faceua
quelli che erano morti, & fece loro
che non uolena sforzare una donna
che non uolena pagare un soldo
: & quando fu tornato al Capitano
otto pena della morte che non
che non ardire di entrare in alcuna
rubar
di quella. La seconda era che alcú-
no non uollesse a dire di uider
al si uo-
glia stato che sia. La terza era
alcuno che
osasse torre cosa alcuna senza
quando quel
li del campo sentirono la grida, & uidero
che
erano appiccati in gran spauento si pose ogniuno. Ti-
rante era molto amato, & temuto, & approssiman-
dosi la notte gli Turchi che erano assediati, & non
hauenuano in tutto il giorno cosa alcuna, uennero a
patti, poi che uedeuano che non hauenuano piu speran-
za se non di morire, ò di esser presi, insieme tutti si
accordarono, & mandarono a dire al Capitano che
gli uollesero assicurare la loro uita, & i membri, che
renunciariano il titolo della loro libertà sottomettē-
dosi alla seruitù sua, Tirante quando hebbe inteso la
loro proferta in quel caso uolse usare clementia, &
non crudeltà, & gli tolse a mercede, & fecegli dare
da mangiare, & tutte le loro nesesità che gli biso-
gnauano. La mattina del giorno seguente il Capita-
no fece tirare una tenda molto grande, & molto bel-

la diuisa in due parti, & alto nella sommità haueua una campana, & questa tenda nõ seruiua a cosa alcuna se non per dir messa, & tenere il consiglio, & fece la porre nel mezzo di una prateria fra gli due campi, cioè del Duca di Macedonia, & del suo, & uenuta l' hora che uolea dir la messa, Tirate per sua maggior honestà mandò a dire al Duca sel uoleua uenire ad udir messa. Il Duca con gran superbia rispose in modo che gli altri gran Signori che u'erano non furono molto contenti d' udirlo, & Tirante haueua tanta humanità in se che il nõ faceva opera di Capitano, ma come se fusse stato sottoposto a qual si uoglia di quelli signori, & egli alla messa, & alla tauola l' ultimo di tutti si poneua. Finita la messa tennero consiglio, & fu determinato che il Marchese di san Georgio, & il Conte di Acquauina con due Baroni andassero al Duca di Macedonia per Imbasciatori, quando furono dinanzi a lui, il Marchese di san Georgio fece principio a tal parlare. Signor Duca, admiratione alcuna de mouimenti nostri hauere non douete, imperò che siamo mandati qui alla uostra Ducal Signoria da parte del nostro uirtuoso Capitano, & di quelli Duchi, Marchesi, et Cõti, che l'ui piaccia uolerci far parte, così come la ragione diuina & humana uole del tesoro, & robbe, che nel campo degli nostri publici nemici hauete occupato, & non disse piu. O come sono piene di allegrezza le mie orecchie, disse il Duca, quando io sento parole di gente ignorante, che non hanno efficacia alcuna, & come po-

HIST. DEL CAVALLIER

tete voi altri pensare, che io faceffi tal cosa, ne manco che gli consentissi, quando con tanto gran traualgio di sudore, & di sangue delle nostre persone, notte & di essercitando l'armi, conseruando quello gentil ordine di caualleria, adoperandosi ogni giorno cōtra gli inimici della fede, ne dandosi a gli diletti carnali, ne al dormire fra lenzuoli profumati, che le nostre persone non fanno da buono, ne hanno odore di questo, ma hanno odore di ferro acciaiato, & le nostre mani non sono usate di sonare arpa, ne instrumento, ma di tenere continouamente notte & giorno la spada a lato, & altre armi offensiuæ gli occhi nostri non usano di ueder dame nelle camere, ne per le chiese, gli nostri piedi non usano di danzare, nè andare a solazzo, ne a diporto, ma gli occhi mirano gli nemici, gli piedi portano tutto il corpo, & le battaglie crudeli, con giusto titolo uscendo dallo assedio come animosi Cauallieri habbiamo saputo guadagnare, perche è tanto poco senno in uoi altri di addimandare quello che non ui appartiene? dicete a quel uostro Capitano che l'faria bene a tornar nella sua propria terra se non che gli farò bere tanta acqua, che della metà ne haueria troppo. Rispose il Marchese, & disse. Io non ho officio di trombetta, ne di Araldo, io credo se uoi gliel dicete, o gliel madate a dire, che egli compirà pr stamente il desiderio uostro, & fra noi altri che siamo tutti d'una terra, & d'una Signoria gia ne conosciamo, & sappiamo quello che puo fare, & quello che ual ciascuno. Le vostre

ciancie sono tante che io ho stanche le orecchie di ascoltare le pueritie uostre, a uoi possiamo dire Caval- liere poco apprezzato, & men temuto, quali cose so- no quelle che uoi hauete fatto se non perdere batta- glie, che per le uostre pazzie, & per colpa uostrea in finiti cauallieri da speron d oro, & altri huomini uir- tuosi senza numero sono stati morti, & appreggiona- ti, & hauete rubato tutto il campo non secondo il co- stume di Capitano, ne di huomo di casa Reale, ope- rando, ma secondo il costume di ladro, & di gran ru- batore, & non come è pertinente alla dignità, & l'officio che fin qui hauete posseduto. Ilquale non do- ueua esser concesso se non a persone esperimentate in uertù, dellequali uoi alcuna non possedete, che non sa- pete che cosa sia honore ne uirtù, ma simulatione di arte che non ui uiene in cosa di bene per natura per hauer lasciata la Maestà Reale che ui è molto odio- sa, & hauete preso habito manco apprezzato di su- perbo, & mal parlare. Ben so, disse il Duca, che que- ste pazzie che ui lasciate uscire di bocca non pro- cedono da uoi, ma dal Duca uostro fratello, & dal nouello Capitano. Io ue le comportarò per questa uol- ta con patto che un'altra uolta uoi non le torniate a replicare. Comportatile a uoi medesimo, & a quelli che uoi gouernate, disse il Marchese, & non le com- portate a me ne ad alcun altro, & io son ben certo che'l Duca di Pera, ne il Capitano nostro non hanno per costume di mal parlare, che la gloria, & la fa- ma loro sarà perpetua, & immortale quanto il mon-

HIST. DEL CAVALLIER

do durerà, & loro hanno tenuto assediati quelli che si teneuano assediati uoi. Et però tutti sono Cauallieri pieni di animo, & di uertù, & di questo non ui uoglio piu dire, se non che mi diate final risposta di si, o no. Che bisogna spendere tante superflue parole in darno, disse il Duca? gia ui ho detto che non mi piace, & non lo farei. Poi che per buona uolontà fare non lo uolete, disse il Marchese, sforzati saremo di mescolargli la forza, armateui, & poneteui in ordine, che anzi una hora sia compiuta saremo da uoi se fare il posso. Montarono a cauallio gli imbasciatori, & tornati al campo, il Capitano, i gran Signori tutti si congregorono nella tenda del consiglio, & qui il Marchese di san Georgio presente a tutti lungamente recitò la risposta che gli haueua fatto il Duca di Macedonia, & tutte le parole che erano state fra loro, & disse. Ogni uo monti a cauallio che tale ingiuria come è questa non dee così passare. Il Marchese con gran prestezza uscì della tenda, & corse per armarsi, & tutti gli altri dietro a lui. quando il Capitano uiddo simile scompiglio nel campo restò con grande affanno, & face fare la grida incontinente sotto pena della morte, che alcuno non montasse a cauallio, & andaua hora qua, hora la, & prendeuà i Cauallieri, & riteneuagli nelle tende con sacramenti, & con prieghi, & confedeltà promessa pregaua gli Duchi, & Marchesi che non uoleffero fare nouità tanto grande, & se loro cominciauano simil questio-

ne, che gli Turchi che erano presi ueniriano contra loro, o qual dishonore tanto grande per noi altri che gli hauiamo il campo tanto appresso, & noi che siamo tutti una cosa se uccidiamo. Appresso castigaua gli Cauallieri con saue parole, altri con parole leggiere, che non uoleffero oscurare la Caualleria gloriosa con romori, & seditioni, & quando arrestarsi non uoleuano, disciplina da Caualliere gli daua, & tanto si affaticò Tirante, che mise ogni cosa in riposo. Dapoi andò dal Duca di Macedonia, & trouollo armato, & a cauallo con tutti gli suoi, & tanto lo pregò che il fece descendere. Tirante se ne andò, & il Duca non consentì che alcuno de gli suoi si disarmasse, ne leuasse le selle de gli caualli, dapoi che il romore fu passato, Tirante ordinò che andassero fin la doue era stato lo asedio, & tanti corpi morti quanti loro trouassero a tutti gli spogliassero le sopraueste, & quelle saluassero, dimandauangli alcuni Cauallieri per cui le uoleua, & lui rispose che in alcuno tempo seruire potriano, quando la battaglia si faceua, et gli Mori erano gia uinti che fuggiuano, & la gente gli danna la caccia.

COME DIOFEBO, ET TIRANTE mandorono un messo allo Imperatore con nuoue della uittoria riceunti sopra i Turchi.

Cap.

L.

GG 4

Diofebo pensò nel presente, & nel futuro, & per dar nome, & fama a Tirante, fattosi presso a lui gli addimandò lo anello del Capitaneato, & Tirante si leuò il guanto della mano, & trasse lo anello, & gliel diede, & Diofebo si ritenne un poco se ben gli altri andauano correndo, & fece arrestare un suo scudiero che era huomo di molta bontà, & di maggior fedeltà, & dettegli lo anello, & di tutto quello che haueua a dire allo Imperatore, a Carmesina, & poi a gli altri lo instrusse. Il scudiero per compire il commandamento del suo Signore uoltò il cauallo & ferillo delli sproni, & non se arrestò mai fin che sempre correndo prima che alcuno altro non fu nella città di Costantinopoli, & dalle finestre le donzelle il uiddero uenire, & conobbero che era Piramo, & correndo entrarono nella camera doue era la Prencipeffa, & gli dissero. Signora, certo noi habbiamo nuoue de nostri Cauallieri, che hora uien Piamo con molta gran fretta, il qual porta ò del tutto buona, o del tutto mala nuoua, & questo ui dicemo, perche il uien correndo. La Prencipeffa lasciò di riccamare, & correndo andò al capo della scala, et quando uidde dismontare Piramo dal cauallo tutto bagnato di sudore, che da dosso gli cadeua come pioggia, gli disse, il mio buono amico, quale nouelle mi portate uoi? Signora molto buone, disse Piramo, doue è il Signor Imperatore, che presto il uorria uedere per addimandargli nuntiatura, io te la prometto da parte Jua & mia disse la

Prencipeſſa, & preſolo per la mano, lo conduſſe alla camera doue l'Imperatore dormiua, & con gran colpi batterono, & feciono aprire la porta. Piramo ſe inginocchiò dinanzi all'Imperatore, & diſſe, Sereniſſimo Signore portoui allegriffime nouelle, & per eſſe buona annunciatura aſpetto, & l'Imperatore glie la promeſſe. Piramo gli diede lo anello, & cominciò gli à recitare tutta la battaglia come era ſtata, & come haueuano uinti i Turchi, che era ſtata coſa di gran miracolo, il Capitano e Dioſebo d'ado la caccia à gli Turchi amazzando. & tagliando à pezzi gli nemici della fede Chriſtiana, & della Eccelſa Maèſtà uoſtra mi hanno dato queſto anello che io portai ſe qui per la proſpera, & buona fortuna che il noſtro clementiſſimo Signore Iddio ci ha dato in aiuto di uoſtra altezza. Riſpoſe l'Imperatore, amico tu ſia il ben uenuto con le buone nuoue che mi hai portato, che appreſſo alla gloria di Paradifo meglio nuoue non mi poteuan uenire di queſte, comandò l'Imperatore che ſonaſſero tutte le campane della città, & che ogni huomo andaeſe alla chieſa di Santa Sophia per render gratie al noſtro Signore Onnipotente Iddio, & alla ſua ſacra tiſſima madre Vergine Maria della gran uittoria, che haueuano ottemuto.

Quando il popolo ſeppe tanta benedetta nuoua, & uedeuano la grande allegrezza che l'Imperatore faceua queſto dì finì in allegrezza, & recuperò la città gloria di Signoria, & anti chiſſima libertà. l'Imperatore donò di nuntiatuſa al ſcudier due mila du

HIST. DEL CAVALLIER

eati, & lo uestì tutto di seta, & piugli donò un bel cauallo Siciliano, & armi, & tutto quello che li fu bisogno. La Signora Imperatrice in quel caso si spogliò una robba di ueluto nero foderata di martori zebellini che haueua uestita alla presentia di tutti, & gliè la donò, & la Prencipeffa gli donò una grossa catena d'oro. il giorno seguente l' Illustrissimo Imperatore scrisse lettere al Capitano, & fece partire il scudiero. Tirante quando hebbe pacificata la gente del suo campo, quel giorno se partì con mille & seicento cauali per recuperare molte uille, & castella che gli Turchi haueuano acquistati, & gli recuperò. L'altro giorno seguente uenne imbasciata del Soldano à Tirante di tre Imbasciatori, & perche il ponte era rotto con una picciola barca da pescatori passorono il fiume, quando furono passati, l'uno di questi che era huomo dottissimo in tutte le scientie, & era di singular consiglio, che il gran Turco lo teneua in estimatione da padre, & non faceua cosa alcuna senza il suo consiglio, & in tutta la pagania non si trouaua huomo di tanta sapientia, & di tanta eloquentia, ilquale faceua tutte le cose con grandissima ponderatione, questo Moro era nominato Adadaglia, & per la sauiezza sua gli puosero per soprano nome Salamone, tolse una canna, & puosegli un foglio di carta, & leuolla alta in segno che addimandaua sicurezza, & il Duca di Macedonia che uidde fare quello atto gli rispose anchora lui per il simile, & uisto per gli Imbasciatori il segnale andarono al

le tende del Duca di Macedonia pensando ch'egli fusse il Capitano, & diedero la lettera al Duca, il qual immantinēte la leggette, & poi che l'ebbe letta disse che a lui non ueniua, ma mandò a dire à Tirante come haueua Imbasciatori del Soldano, & che uenisse alla tenda doue si diceua la messa che glie li trouaria, & Tirante il mandò a dire alli Duchi & gran Signori, & tutti insieme andarono con lui, quando furono giunti alla tenda secondo che il Duca di Macedonia gli haueua mandato a dire, trouarono il Duca con gli Imbasciatori, & iui dal Capitano, & da tutti gli altri Signori molto bene riceuuti furono, & diedero la lettera del Soldano a Tirante, il qual in presentia di ogniuno la fece leggere, & era del tenor seguente.

COME IL GRAN SOLDANO
mandò a domandar tregua a Tirante per sei mesi, & un prigioniero fratello di sua moglie, & quel che di ciò seguì. Cap. LI.

ARmenio per la permissione & uolontà di Idio Onnipotente gran Soldano di Babilonia Signore ditre Signorie, cio è dell' Imperio Grcco, del Santo tempio di Salomone della città di Gierusalem, & del Santo tempio di Meca, Signore, et defenditore di tutto il popolo Moresco, che è, et habita sotto il Cielo Celestiale, mantenitore, et defenditore della santa setta et dotrina del nostro santo

HIST. DEL CAVALIER

Profeta Macometto, laqual dottrina, & fede da quelli che perfettamente la tengono nella loro fine consolatione, & gloria senza fine a maggior stato, gloria uostra, & per meriti di dignità noi siamo pasculatori delle herbe, & beuatori delle acque al dispetto di tutta quanta la Christianità, a te glorioso Tirante il Bianco Capitano de Greci, & mantentore della Christiana fede mandiamo salute, honore, gloria, & stato di Caualliere. Vi notificiamo che per consiglio & deliberation del gran Turco, & di cinque Regi che qui sono sotto la mia potestà, & Signoria, sudditi, & sempre obedienti, con altri dieci che nella mia propria terra sono, se tu dimandi à me pace finale ò tregua per sei mesi noi altri faremo la detta tregua ò pace di sei mesi, per la riuerentia di Dio omnipotente secondo l'antiqua forma, & ne sia seruito Dio omnipotente che ci ha creati, & che ci gouerna, darai fede, & credito a gli nostri Imbasciatori di tutto quello che ti diranno da parte nostra. Scritta nel nostro campo della plaga oriental à due dì della Luna, & della natiuità del nostro, santo profeta Macometto, & letta la lettera Tirante disse à gl' Imbasciatori che l'ambasciata loro esplicasero, & l'uno di loro che si nominaua Addaglia Salamone si leuò, & fatta riuerentia con stil de simil parole esplicò l'ambasciata. Noi altri rappresentando le persone di quei magnanimi, & gloriosi Signori, il gran Turco, & il Soldano siamo mandati alla uirtuosa persona tua Tirante il Bianco, Capitano della gente Greca, che

con la tua uittoriosa mano hai uinto quel ben auen-
 turato campo che era abondante di gran gloria mon-
 dana, nelqual infinita ricchezza hai trouato, acqui-
 stando honore per te, & per gli tuoi, cosa che la guer-
 ra uole & consente. appresso alla gran mortalità
 che delle genti hai fatto, hai appregonato un piccio-
 lo garzone cognato del nostro soprano Signore, il
 gran Soldano fratel carnale di sua mogliera, & mol-
 ti altri nirtuosi Cauallieri, per cui da parte di sua al-
 ta Signoria ti preghiamo che per arte di caualleria,
 & di gentilezza, et per quella cosa che piu ami in
 questo mondo se è donna, donzella, uedona, ò marita-
 ta, et se non hai compimento d'amore hauuto con lei,
 in breui giorni il possi hauere, & se per caso tutto l'a-
 more che tu hai fusse in Dio Creatore, quando uscirai
 di questa uita presente sii collocato fra i santi di Pa-
 radiso, che'l ti piaccia uolerci dar questo garzone di
 cui t'habbiam parlato, & se per amor non lo uorrai
 fare, pongli nome di riscossa, dimanda oro, ò argento
 a giusto prezzo, & sarai fornito à uolontà tua, et fe-
 ce fine al suo parlare, esplicata che fu l'imbasciata, Ti-
 rante in questo modo gli rispose. La uirtù seco dolore
 non porta, quando le cose son senza fraude, inganno,
 ò mal'operare, sono ben fatte, et però la fin delle cose
 future alla fortuna è rimessa, et essendo incerta, poco
 deue esser temuta, ma la buona deliberatione di quel-
 la ò in man di ciascuno, e questo merita laude. Io per
 quanto il mio potere si estende, desidero di far honor
 al Soldano, non preiudicando a quel prospero et ben

HIST. DEL CAVALLIER

auēturato Signor mio l'Imperator, et perche tu m'hai posto dinanzi tal pegno dicendo che per la cosa che piu amo in questo mōdo, io ti debba dare un prigionero ch'io ho, per riuertia di quella che io amo laqual è degna, et merita di signoreggiare tutto il mondo, cosi della uōstra come della nōstra terra, et tu mi addimandi un prigionero, et io con quello te ne concedo quaranta. All'altro capo dell'Imbasciata uōstra io me ne consiglierò, et ti darò risposta. Tirante fece uenir gli siniscalchi, et commandogli che andassero con gl'Imbasciatori et che gli dessero quarantauno prigionieri di quelli che loro eleggessero, et uolestero, et cosi fu fatto, quando gl'Imbasciatori furon fuora della tenda disse un Cauallier Greco, il qual hauea notitia delli Turchi, et conosceua quelli che eran d'honor, et quelli che bē si potranno riscuoter. Signor Capitano qui dināzi à tutti questi Signori ui uoglio dire che ponete bē mēte à quello che ha uete detto à gl'Imbasciatori che gli hauete concesso 41. prigioniero, e ue ne sono di tali, che pōno pagare p'uscire di prigion uēticinque, ò trēta mila ducati. Si che dategli alcun rimedio che sia di quelli altri che nō hāno da pagar, che assai sarà a loro che se ne cōducano quel prigionero p'ilqual son uenuti. Tāto è piu consolata la mia anima, disse Tirante, che donatore non dee donare cose che siano di bassa conditione, ma donare cose che appaiano alle genti esser di grande stima, et fiorischino in honore, & fama, & io do questo in nome mio, et faccio lo per far

seruigio alla Maestà dell' Imp. Tirante lasciò quelle ragioni, & drizzò le parole a tutti i magnati che gli erano, facendo principio a un tal parlare. V aloro sissimi Signori miei, ništa habbiamo la dimanda che il Soldano, e il Turco ci fanno. Veggano le S. V. quello che cōsigliate che facciamo, e se la tregua che ci di mandano risulta in seruigio della maestà dell' Imp. e se sarà beneficio della Republica. Il Duca di Macedonia parlò prima, & disse simil parole. Signori molto egregij, questo negotio piu à me solo, che a quanti uoi sete tocca, per esser io piu prosimo all' Imperial corona. Onde io consiglio, & uoglio che così si faccia, che gli diamo la tregua di sei mesi che addimandano, & di piu se piu la uogliono, o sia seruigio dell' Imp. o no, & se per due o tre anni la uogliono, io ne sarò contento, che in questo tempo riposaremo, & potremo esperimentar se con preghi potremo indurre i nemici che uita libera ne concedano, & di qui ne potremo trar alcun partito che sarà buono. Non potè sopportar il Duca di Pera che piu parlasse il Duca di Macedonia, perche si uoleuano male per causa della Principessa, che ciascun presumeua di hauerla per moglie, & disse. La fortuna che è apparecchiata sempre per seruir à quelli che la cercano, a chi in un modo, & a chi in un' altro, secondo che gli piace. Il piu delle volte alli superbi è contraria ad ogni bene, però che il superbo non uol hauer pace, e per questo fu scacciata dal cielo, e molti signori ne son uenuti meno, e uerrāno, se in lei fanno fondamento, perche signori miei mi pare, e

HIST. DEL CAVALIER

che per seruijo della Maestà del Signor Imperatore, et per riposo di tutto l'Imperio, et di tutta la republica, non gli douiamo dar pace ne tregua, poi che habbiamo uinto questa battaglia con lo aiuto del Signor nostro Iddio, ne uinceremo molte altre, ma io mi sottopongo però alla correctione di questi alti Signori se il contrario consiglieranno, molti furono di parere che si facesse pace, ò tregua, ma la piu parte fu del parere del Duca di Pera. Hora disse Tirante, poi che tutti hauete parlato, à me tocca piu che à niuno altro, però che l'Imperatore mio Signore m'ha dato il bastone del Capitaneato, et in quel caso diede le lettere che l'Imperatore gli hauea dato per gli manifestalchi del campo, et per il Contestabile et quando l'hebbero lette, Tirante tornò à dire. Io in luogo della Maestà del Signor Imperatore dico alle Signorie uostre, che à me non pare per uia alcuna, che sia utile concedere tregua à questa mala generatione, per il gran spargimento di sangue che con ualoroso animo di Cauallieri di loro fatto habbiamo, addimandando la pace, et la tregua di sei mesi, però che fra questo lungo tempo sapete ben Signori, che aspettano le nauì de Genouesi le quali incessantemente portano gente da piedi, et da cauallo, et in questo tempo per la molta gente che persa hanno, questa terra di tanto grande esercito ricompiranno, che dappoi tutto il potere della Christianità non sarà sufficiente per cacciargli, perche hanno perso la speranza addimandando pace, à me non uien bene ne si farà se io fare il
potrò

potrò, ma gli darò tante battaglie, & tãto spesse uolte, o che loro usciranno di tutto l'Imperio, o che faranno pace finale. tornò a parlare il Duca di Macedonia, & disse, Tirante se uoi non uolete la tregua con la pace, io la uoglio, & io la farò, & consiglierò tutti quelli che consiglier debbo, che meco insieme la faccino. Signor Duca, disse Tirante, non uogliate disordinare quello che l'Imperatore ha ordinato, & se uoi il farete, io ui darò tal disciplina, che ui mandarò preso, & legato alla Maestà del Signore Imperatore, cosa che mi sarà di grande dispiacere, che io non sou uenuto qui per acquistare alcun bene, ma solamente per honore, & seruire la persona del Signor Imperatore dalquale ho riceuuto molto piu honore ch'io non merito. Et poi ch'io ho il carico, come a Caualliere reggere lo uoglio, & uoi Signore che haue-
te tutte le uostre terre perse, essendo tanto uirtuoso Signore come uoi sete, piu ui ualera la morte uirtuosa, che pouertà uergognosa, se non guardate quel che dice quel famoso filosofo in una Epistola che'l fece, che qual si uoglia Caualliere che sia, dee guardare tre cose in questa mondo, l'honore, i beni, & la uita, per l'honore ponergli i beni & la uita, per conseruar quello, per i beni che torre glie gli uorrà, porgli la uita per conseruar quelli, & per restaurare la uita ponerui gli honori, & gli beni. Et cosi Signor Duca uoi ci doueresti inanimare tutti che facesimo le battaglie cosi uolontarie, come necessarie per potere una uolta recuperare la patria, & la heredità uo-

H H

*Fra, & noi dal nostro buon proposito del benfare
disuiare ci volete. allhora il Duca con gli occhi pieni
d'acqua si leuò, & uscito della tenda se ne andò al
suo campo, & Tirante con tutti gli altri al suo andò.
Commandò Tirante che presso d'una gran fonte di
molta acqua fresca ch'era all'un de lati del cam-
po fusse fatto uno apparato di drappi con molte tau-
ole. Tirante fece sedere gli Imbasciatori a una tauola,
& gli prigionieri che gli haueua data a un'altra ta-
uola piu bassa alla parte sinistra; tutti gli Duchi, Si-
gnori basso alla parte destra, & loro furono molto
ben seruiti di galline, caponi, fagiani, a rosto, & a les-
so, & di molte altre viuande, & de vini molto singu-
lari, gli Imbasciatori presero molta gran piacere nel
la uista, & cerimonia che Tirante faceua in seruire
a gli Duchi, & a se medemo, quando hebbero desina-
to fecegli dare una bellissima collatione di zuccaro
con maluagia di Candia. Il Marchese di san Geor-
gio addimandò quanta gente gli mancava di quella
battaglia. Risposero poco piu, o meno di cinquanta
mila fra morti, & presi, de li andorono tutti alla tē-
da del consiglio, & Tirante mandò a dire al Duca se
gli uoleua uenire per udire la risposta. Ilqual disse
che non gli poteua andare. Congregati che furono
tutti gli Imbasciatori & posto silentio Tirante fece
principio a simil risposta.*

QUEL CHE RISPOSE TIRAN-
te alli Imbasciatori del Soldano, & del Tur-
co sopra della tregua. . . Cap. LII.

A I Cauallieri è dato seguire il nobil fine, & laude delle gloriose battaglie in segnale di gran uirtù, & la gloria antica de gli Greci per uoi altri è scordata, ma la grandezza del suo nome tanto quanto durerà la memoria di Troia giamai nõ potrà perire, & perche la Maestà del Signor Imperatore, succede in uertù & bontà di caualleria a quei gloriosi antichi Cauallieri Greci merita per la sua gran dignità & humanità di signoreggiare tutti gli Regi dell' uniuerso mondo, & perche il Soldano, & il gran Turco non tementi Dio, ne il biasimò della gente del mōdo, così de Christiani come de Mori, essendo incorsi nelle pene di gentilezza, e caualleria, uolendo prendere & occupare con uiolentia il titolo, & dignità Imperiale, io mi cōfido nel diuino aiuto, che Dio che è conoscitore di tutte le cose mi darà uirtù, che darò morte al Soldano, & al Turco, & sarà manifesta la uerità della loro gran malignità che hanno fatto alla Maestà del Signor Imperatore di hauergli tolta la maggior parte dello Imperio, & di affaticarsi in deponerlo del tutto, che mi pare essere cosa di molto gran crudeltà, & inhumanità, doue pregiudicano, & oscurano l'honore, & fama loro. & per tutte quelle cose che io ui ho detto, direte al Soldano, & al gran Turco, che io per cosa del mondo al presente non gli darei pace ne tregua, se già loro non giurassero Abalchibla in presentia di tutti gli buoni Cauallieri, che di honore sentano, che fra tempo di sei mesi loro con tutti gli altri suoi

HIST. DEL CAVALLIER

usciranno fuori di tutto lo Imperio, et restituiranno tutte le terre, che hanno occupato allo Imperatore, et non pensate che io il dica per dispreggio delle Signorie vostre, ne per specie alcuna di superbia, ma per non perdere solo Iddio, per la buona giustizia che ho dalla mia parte, sapendo che in questi fatti hauerò molti giudici, et pochi auuocati, et fece fine al suo parlare. Leuossi l'Imbasciatore Adaglia Salamone, et fece principio a tal risposta. O iniqua fortuna, quanto prospera uieni al nouello Capitano, faccendogli ottenere trionfo di uittoria della passata battaglia, con molta gloria, honore, et fama uirtuosa in gran danno del popolo Morecco, et della antica Signoria di quello, et per ingagliardire il tuo uirtuoso animo Capitano Signore, ti uoglio mostrare, che tanto ti son consigliere, quanto inimico, riducendoti a memoria quelle cose che conseruano, et aumentano l'honore, & la fama tua, la qual t'ha consentito la uolubil fortuna, mostrandoti in tutti i fatti tuoi ualentissimo, & discreto Capitano, & di guardare di non perdere quello honore, & quella fama gloriosa, che dee essere data a dignissimi Cavalieri che usano le uirtù. Romani nel loro tempo seriano stati contenti di quella prospera fortuna, che di presente hai ottenuta, laqual si mostra con segnal della tua gran uirtù, che smenticata la grandezza del tuo nome, Maestà Reale in te dimostri, ne ti pensar che addimandi pace sotto a minaccie di battaglia, che quando fare non la uorrai, aspettati quella al quintodecimo.

giorno della Luna , nel qual uerrà tanta moltitudine di gente morefca , che la terra non la potrà sostenere. Il sauiuo Salomone Addaglia uoltò la faccia uerso il fiume nominato Trasimeno, & disse. O pacifico Trasimeno , io ueggo hora la tua superficie bianca , anzi che passino molti di sarà tutta sanguinosa , le querele saranno grandissime , & la pubblica fama per tutto il mondo andarà , & le lamentationi che fai Capitano uirtuoso del tuo Imperatore , non ti doueresti ammirare di cosa alcuna , che tanto come il Regno è piu nobile , & piu eccellente , & potente , tanto ne hanno maggiore inuidia gli uicini che presso gli stanno , & desiderano di posseder quello , & per questo gli Greci sempre hauèranno inimici piu crudeli , & battaglie mortali , & non è giusta cosa cosi come tu di , che per paura di te , ne de gli Greci , che tanti Regi , & gran Signori che gli sono , hauendo loro la maggior parte della Signoria dell' Imperio , & uoi altri la minore nelle loro terre si trouassero. Il meglio che tu puoifare , & gli tuoi è , che ui confirmate con la uostrafede cosi come debbono fare i buoni Christiani , et tolse licentia da tutti , & quando furono presso al fiume , Tirante mandò gran doni a tutti gl' Impasciatori , & loro lo ringratiarono molto , & cosi passò tutta la gente con la picciola barca.

HIST. DEL CAVALLIER

COME DIOFEBO GIUNSE IN COSTANTINOPOLI, & presentò all' Imperatore grã moltitudine di prigioni, & come parlò alla Prencipessa, per parte di Tirante.

Cap. LIII.

Tirante ordinò che quella notte Diofebo si partisse con molta gente da piedi, & da cavallo con tutti gli prigionieri per andare a Costantinopoli, arriuato Diofebo presso alla città tutto il popolo, così huomini come donne gli uscirono cōtra per le strade, per uedere i prigionieri che conduceua, quando furono nella gran piazza l'Imperatore era alle finestre con tutte le dame. Tutti i prigionieri ueniuanò legati con corde l'uno dietro l'altro strascinando per terra in segnale di uittoria le bandiere del Soldano, & de gli altri che tolte gli haueuano. L'Imperatore, & tutti gli altri conobbero Tirante esser stato uincitore, & tutti i Cauallieri furono essaltati, & la uittoria fu molto gloriosa, & allegra, & Diofebo donò liberamente all' Imperatore da parte di Tirante quattro mila & trecento prigionieri, atcioche i Greci conoscessero la sua uirtù, & gran liberalità, l'Imperatore gli fece prendere, & ponere in buona guardia, dipoi Diofebo ascese alto, & fece riuerentia all' Imperatore, & alla Imperatrice, & alla Eccelsa Prencipessa, & a tutte le altre dame. poi lo Imperatore il fece disarmare lì dinanzi da lui &

gli fece dare, accioche si uelisse, & non si raffreddasse una robba di state riccamata di oro & di perle lunga fino in terra, & dinanzi alla cathedra sua sedere il fece, & tutte le dame intorno a lui, & fecgli recitare dal giorno che si partirono, fino al giorno del suo ritorno tutti gli atti che fatti haueuano. Credere potete, che Diofebo non si scordò cosa che fusse in honore, & laude di Tirante, l'allegrezza che di atti tanti singolari hebbe l'Imperatore, non bisogna addimandare, che se l'Imperatore ne era contento, molto piu ne era la Prencipeffa, & Diofebo quella notte con tutti gli seruitori suoi fu ben seruito di tutte le cose necessarie, & non comportarono che altri il seruissero che donzelle, dapoi cena l'Imperatore presa la figliuola per mano, & Diofebo la Imperatrice abbraccio con tutte le dame se ne entrarono in una camera che per lui haueuano apparecchiata, facendogli grandissimo honore ogniuno, & Diofebo inginocchiato nella dura terra ringratiò molto lo Imperatore, & tutte le dame del grande honore che gli faceuano, & dimorarono parlando fin alla mezza notte della guerra, & l'Imperatore gli addimandò quello che l'Capitano haueua in cuor di fare, & Diofebo gli disse, che certamente non poteua esser che in ogni maniera del mondo, che in breui dì non hauessero una forte, & crudel battaglia. L'Imperatore acciò che Diofebo potesse riposare, con tutte le dame se partì, & non uolse consentire che egli della camera si partisse. Il giorno se-

HIST. DEL CAVALIERE

guente l'Imperatore contò i prigionj, & tolto del suo tesoro quindici ducati per ciascuno gli diede a Diosebo, accioche gli desse al Capitano. Quando la Prencipessa conobbe, che Diosebo era fuori di facende, mandogli a dire che uenisse alla camera sua, & Diosebo non desideraua altra cosa, se non di parlare con lei, & con Stefania dellaqual era molto innamorato, quando la Prencipessa lo uiddo, prestamente gli disse, mio buon fratello, quali nouelle mi portate voi di quel uirtuoso Caualliere che uiue senza timore alcuno, che con uerità potete credere che più lo desidero uedere, che tutte le cose del mondo, ma io son ben certa che egli pensa molto poco in me, & quello che a lui manca per natura, io concedo per amore, ho dando uoi luogo alla ragione conscerete, che io dico gran ragioni, & uerità rispose Diosebo, & disse. Le parole affabili, che la Celsitudine uostre ha detto allegrariano un mondo, quel famoso Caualliere se le hauesse udite, la sua anima fino al nono Cielesaria essaltata, per che la fama del nome uostro in gratia beltà, uirtù, & dignità risplende sopra tutte le altre donzelle del mondo, & io non sarei sufficiente a poter soddisfare in parole, ne in opere, che la Celsitudine uostre gli ha offerto della sua nobil persona, per il che humile, & diuotamente per parte di quel uertuoso Tirante ui ringratio, & per me offero a uostre Altezza la mia persona, l'anima, & tutto quello che io ho di ponere ad ogni pericolo per la Maestà uostre, & promettoui con pura fe-

de in cosa alcuna di mai non mancare, ma la Mae-
 stà uostira mi ha fatto admirare che l'Altezza uo-
 stra ha ragionato de incolpare di poco amore quello
 che tutto è puro amore, che Tirante per natura non
 ha alcun mancamento, ne di amore, ne di honore, ne
 di cosa che fusse in derogatione della Eccellentia uo-
 stra, & se la uostira Celsitudine sapesse gli affanni, et
 le grauissime passioni che patisse per uostro amore
 non lo incolparesti di cosa alcuna, anzi il prendere-
 sti in miglior computo, che ciascuna sera sta armato
 fin passara la mezza notte, come se hauesse ad entra-
 re in battaglia, & tutti quelli del campo dormono,
 & riposano, & egli ueglia, uolteggia, & cerca tut-
 to il campo, & molte uolte uien con la pioggia alle
 spalle, & quando uiene alle sue tende dritto à me se-
 ne uiene, & prestamente mi parla di uostira Altez-
 za, & se piacere gli uoglio fare o seruire io gli do
 due bore di uita, nellequali ragionando ha sempre uo-
 stra Maestà presente, & se sarà in fatto d'arme non
 inuoca santo alcuno, ma il nome di Carmesina, & io
 molte uolte gli dico, perche non inuoca col nome di
 Carmesina alcun' altro santo, accioche gli aiuti nel-
 le battaglie, egli mi risponde che nol faria per cosa
 alcuna, che quello che a molti serue, ad alcuno non
 serue. La Prencipessa prende a grandissimo piacere
 in quello che Diosebo gli recitaua di Tirante, disse
 Stefania, poi che uoi altri hauete parlato, la uolta
 uiene à me. Io ui supplico che mi uogliate udire, di-
 temi Signora per uostira nobilità, chi è quello che

HIST. DEL CAVALLIER

merita d'esser degno di portare corona d'Imperatore se non Tirante? chi è quello che merita di esser vostro marito se nō Tirate? uoi Signora hauete il bene nelle uostre mani, & nol uolete prendere, tēpouerà che ue ne pētirete, che sempre amare si deue quello che ui ama. Io so bē che Tirante non ama uostre Altezza per gli beni, ne per la dignità che uoi hauete, ma sapete perche ui ama? per le uirtù che la uostre nobil persona possiede, che andate uoi cercando me schina Signora, in tutto il mōdo nō trouarete Cavalriere che cō quello pareggiare si possa, e uostro padre nō desidera altra cosa in questo mōdo che di uederui maritata, & qual potete uoi prendere che sia migliore di questo, giouane, disposto, ualentissimo in l'arme liberale, animoso, sauiο, & destro in ogni cosa, piu che ciascun altro, perche non mi fece Dio me figliuola dell'Imperator, & che uoi fusti Stefania, & io Carmesina, io ui assicuro che cosa che fusse nella mia persona non gli saria denegata, & s'egli me alzasse la mia uesta iogli alzarei la mia tamiscia ch'egli nol uederia, & lo contentarei in gran parte, & se uostre Altezza prende alcun forastiero, che sapete uoi se l'ui farà uiuere con dolore; & se prēdete alcun di questa terra io parlerò contra mio padre, il qual per maggior dignità dee esser uostro marito, quando uorrete giuocare egli uorrà ruffare, quando uorrete plar, egli uorrà dormire, se prēdete il Duca di Pera, nō è pertinēte all'età uestra. questo è quello di cui l'Altezza uostre ha bisogno, che ui sappia guardar da

mal uoi et tutto l'Impio, et lo sappia desēder, e aumētar così com fa, questo è quel che ui farà cercar tutti i cātoni della camera, hora ī camiscia, hora tutta ignuda. La Prēcipessa ridea molto forte di quel che Stefania dicea. disse Diosebo, Signora Stefania ditemi p gētilezza uostra una uerità. se la S. Prēcipessa togliesse Tirāte p marito p buona sorte, uostra mercè chitorria ella, Diosebo? Signor disse Stefania io ui faccio certo che se la buona sorte conciede che la S. Prēcipessa sia moglie di Tirāte, io p dritta ragiō il suo piu prosimo parēte prēderò, se p uicinità di parēte l'ha ad esser, io p dritta ragiō sarò adūque quello disse Diosebo et maggiormēto pche sono ubidiēte à uostra mercede, così come Tirante è stato della Maestà di quella che tutto il mōdo signoreggia, p bellezza, e dignità, adūque sia di uostra buona mercede di accettarmi p cameriero maggior della camera uostra, et che mi baciare in segnal di fede, à me non saria questa cosa ne diceuol, ne honesta, rispose Stefania, ch'io ui facesse, ne ui cōcedessi cosa alcuna sēza cōmadamēto della mia signora, laqual mi ha alleuata fin da pueritia et maggiormēte ī presētia della Maestà sua. Diosebo se inginocchiò nella dura terra, et con le mangiunte supplicò alla Prēcipessa così deuotamente, & humilmente, come se fusse una santa del Paradiso, che baciare gli la lasciasse, & per molto che la supplicasse tal licētia nō potè ottener, disse Stefania, ò cuor indurato à crudeltà, giamai si è uoluto inclinar à pietà p molte supplicationi che sian state fatte alla Mae

HIST. DEL CAVALLIER

flà sua. Io non sarò giamai allegra ne contenta fino à tanto ch'io non uegga con gli occhi miei quel glorioso Tirante. Ahi Diosebo fratello, disse la Prencipeffa, bora di presente non mi addimandate cose ingiuste, che nõ potresti souuertire il uirtuoso habito del mio cuore, & essendo in queste piaceuoli ragioni l'Imperatore mandò per Diosebo, acciò che si partisse, & prestamente se ne tornasse al campo.

COME L'ARMATA DEL GRAN Maestro di Rodi giunse in Costantinopoli, & uisitò l'Imperator, & come insieme con Diosebo giunsero al campo, & pigliorno una grossa città, che era in man de Turchi. Cap. LIIII.

VEnnero le guardie del mare, & dissero all'Imp. come cinque nauì grosse ueniuauo di Leuante, & l'Imperatore dubitando che non fussero de Genouesi, detenne quella di Diosebo e nol lasciò partire, & fece porre molta gente nelle sue nauì, & galie che nel porto erano, quando le nauì furono arriuuate, seppero come il Maestro di Rodi le mandaua con genti d'arme, usò in terra il buon Priore di san Giouanni con molti Cauallieri dalla Croce bianca, & Diosebo che gli aspettua era nel porto alla ripa del monte con tutta la sua gente. quando si uiddero si conobbero, & Diosebo gli fece molto honore, & andorno insieme al gran palazzo dell'Imperatore & lo ritrouorno a sedere secondo il suo stato. Il priore di san Giouanni fatta la riuerètia sua così comin

ciò a dire. Serenissimo Signore, per commandamento di quel Reuerendo, & uertuoso Signore il gran Maestro di Rodi siamo mandati qui sapendo come quel famoso & magnanimo Caualliere, Tirante il Bianco era in seruigio di uostra alta Maestà, & Capitano generale di tutto l'Imperio, & per causa di questo, il mio Signore il gran Maestro, gli manda gente da cavallo, & da piedi in numero di due mila huomini pagati per quindèci mesi, co quali meglio l'Altezza uostra possa seruire, piaceriamisapere in qual parte è. L'Imperatore hebbe grandissimo piacere della loro uenuta, abbracciò il Priore, & disse che loro fussero i molto ben uenuti, & fece grande honore a lui, & à tutti quelli che con lui ueniuanò, ringratiando il gran Maestro della sua molta uirtù, & gètilezza, & dargli fece molti buoni alloggiamenti, & tutto quel di cui hebbero bisogno, per l'humanità, quãdo s'hebbero riposato quattro giorni si partirono in compagnia di Diofebo, & feciono la uia del campo. Quando gli furono cinque leghe appresso, seppero come Tirante era andato per prender una forte terra, & sentiano i gran colpi delle bombarde, quando Tirante una gran parte del muro diruppato, smontò da cavallo, & diede la battaglia, & accostò si tanto presso al muro che un gran trauo gli diede sopra il capo che disteso il pose in terra, i suoi con grã fatica del fosso lo trassero, & in quel punto arriuò il Priore, & Diofebo dinanzi alla città. I Turchi che dentro erano hebbero grande spauento, quando

viddero tanta gente, tutta la loro speranza persero
 & Ricardo quando hebbe dato recapito à Tirante
 tornò à dar la battaglia molto piu forte alla città,
 & per uia forza gli entrarono. I Turchi fuora di
 ogni speranza di uittoria furono cosi al morire ar-
 denti che faceano morire molti Christiani che uit-
 toriosi esser si riputauano, & però il uoleuano far co-
 noscendo la uerità, & la poca giustitia che nelle lo-
 ro man crudeli haueano. Onde entrati nella città tã
 ti Turchi quanti trouorono senza pietà alcuna occi-
 sero, & cosi passorono tutti per il timoroso coltello.
 Il Priore di san Giouanni fu anchora egli à tempo
 con la sua gente all'entrare della città, & perche
 hebbe parte della robba, questo fu segnal per loro d'
 esser uittoriosi, andorno al letto ou era Tirante, &
 qui quando il Priore gli fu dinanzi con simil parole
 gli esplicò tutto quello che'l Maestro gli mandaua à
 dire. Seguendo il costume di quelli che sono posti nel
 l'arte di caualleria non sono senza grande ammira-
 zione ueddo la gloriosa fama che si estēde per tutto
 il mondo, de singolari atti che uoi Signore Tirante
 fate da Cauallier uirtuoso soccorrendo alli bisognosi
 & alli abbādonati, però che il nostro glorioso costu-
 me è tale, che alli paurosi, quelli alle cose pericolose p
 reparatione del loro honore sono obligati, non gli è
 concesso il uedere quelle come per esperientia si di-
 mostra, che nell'ordine di caualleria la doue è mag-
 giore il pericolo, maggiore è l'honore, & uostra mer-
 cede sempre prende il maggiore pericolo per ottene

re il maggiore honore, uolendo imitare gli antiqui gloriosi Cauallieri. La fama de quali giamai non potrà perire, accioche i uertuosi atti uostri in fama gloriosa degna d'immortal memoria risplendano, & hauendo di qui stopiena notitia quel Reuerendo & uirtuoso Signore, il gran Maestro di Rodi, essendomi molto obligato, ebe per la gran uertù uostra & bontà nel tempo della sua gran necessitá con tutta la Religione sua lo soccorrestì, mi manda me come Capitano di due mila homini fra da piedi, & da cauallo. con questi Cauallieri del suo ordine, & io, & loro uogliamo stare ad obedientia della Signoria uostra di quanto ci comandarete, & Tirante ringratiò il gran Maestro, & loro del nobil aiuto che gli conduceano, & disse lo con molta fatica che non potea parlare pel gran dolore che hauea al capo, i medici uenero, & tolsero capi de montoni, & in buon uino ben bollire gli fecero, & con stoppa gli ne poneuano sopra il capo, & la mattina seguente si sentì molto bene. Lasciorono la terra molto bñ prouista della gēte della città medesima, però che la Signoria de Turchi gli era molto crudele e dura, et se ne tornarono al campo, et per alcuni dì tutta la gente del campo riposò.

CHE GIUNSE GRAN SOCCORSO AL
campo de Turchi et quel che successe. Cap. LV.

Quando fu il quintodecimo giorno della Luna uennero gli Turchi così come gli Ambasciatori haueuano detto, & arruoro-

no fino al capo del ponte, l'un campo era da una parte del fiume, & l'altro dall'altra, & il ponte era rotto nel mezzo, & primieramente uenne il squadrone del gran Turco, del qual era Capitano il figliuolo, perche egli anchora non era guarito della ferita del capo, poi uenne il Re d'Asia con la sua battaglia, appresso ueniua la battaglia del Re d'Africa, dipoi ueniua quella del Re di Cappadocia, dietro allaquale ueniua la battaglia del Re d'Armenia, dipoi ueniua il Re d'Egitto con la sua gran battaglia, il qual era ualentissimo Caualliere, & di grande animo, & molto destro nell'arme, & fra tutti i Mori non gli era Caualliere tanto singulare, & che piu cose sapesse nella guerra di lui, appresso ueniua molte altre battaglie di molti altri gran Signori. In aiuto loro, era il figliuolo del Duca di Calabria, il Duca de Melfi, il Conte de Montino, il Conte de Caserta, il Conte Valentino, il Conte di Burgiezza, il Conte di Alacri, il Conte de Fondi, il Conte di Aquino, il Conte di Muro, & molti altri Conti, et Baroni che haueano preso soldo dal grã Turco, et dal Soldano, et ciascun giorno gli dauano mezzo ducato per lancia, et à quelli da piedi mezzo fiorino. poi che tutti furono arriuati contorno che haueuano ducento sessanta battaglie. Quando furono attendati feciono porre le bombarde in ordine. Il dì seguente tirarono tanto forte, et tanto spesso, che Tirante fu sforzato à mutare il campo alto in una montagna molto presso al fiume, nella qual erano molte fonti di fina acqua, & gran
pra-

prateria, alla cui uolta i nimici tir auano le bombarde insieme aggiunte, & per il sol chiaro, che facesse ottenebrauano la terra, che passauano seicento bombarde fragrande & picciole che conduceano, se bene haueuano perso molte nel campo quando furono uinti. Vedendo quelli di Tirante tanta gente stauano tutti smarriti del gran numero di gente da cavallo, & da piedi, molti gli ne erano che cento leghe lūgi de lì stati esser uorrebbono, altri glie n'erano che faceano gran sforzo, pensando come haueuano tanto buon Capitano, & che molto gli donaua: però che i danari che da parte dell' Imperatore gli diede Difebo de gli prigionieri, diede a due Conti che gli ripartissero fra la gente, & egli non ne uolse nulla, & quando gliel diceuano rispondeua, l'honore sia mio, & l'utile sia di uoi altri. quādo il Soldano uidde che non poteua passare il fiume per dare la battaglia a Christiani con gran prestezza fece acconciare il ponte. Quando Tirante uidde che'l ponte si accōciua, andò con quattro a una lega lungi de lì dou'era uno gran ponte tutto di pietra tagliata, & a ciascuna parte del ditto ponte nel capo era un colle, & sopra quello da ciascun capo era un picciol castello, & quādo il Soldano hebbe acquistato tutta quella terra uēne a quel ponte, & giamai il Caualliere Signore di quelle due Castella per molti doni che gli promettesse, non uolse esser disconoscente ne ingrato a Dio, ne al suo Signore naturale, ch'era l'Imperator, anzi da quelle castella del'ponte facea molta guerra alle mil

HIST. DEL CAVALLIER

le & città di Turchi, che per si haueuano, & però di necessità il Soldano fu sforzato a far rifare quel ponte di legno, perche la sua gente passar potesse, per dare compimento allo acquisto dell' Imperio. Quando Tirante fu al castello parlò col Caualliere che hauea nome Malucino, et hauea un figliuolo molto di sposto et ualente, il padre tenea l'un castello, et il figliuolo tene a l'altro, et hauea ciascheduno trenta caualli, et nella guerra s'erano fatti molto ricchi. Il figliuolo prese grande et intrinseca amicitia con Tirante che molto poco si partiuu da lui, et questo haueua nome Hippolito, et il padre, et il figliuolo pregorono molto Tirante (però che sapeuano che era tanto ualentissimo Caualliere, et molto uirtuoso nelle arme,) che gli piacesse dargli l'honore di caualleria, & Tirante il fece di molto buona uolontà. Tirante hebbe legname che fece tagliare in un bosco di molti alberi i piu secchi che trouare puotero, & presero la misura della larghezza del fiume, & tolsero traui, & gli aggiunsero insieme l'un con l'altro chiuati con grosse chiuai, & gli feciono tanto lunghi che bastauano in pigliare la misura della larghezza che haueuano presa del fiume, & quelli posero nel fiume di sotto dal ponte di pietra, & di traui in traui chiuarono buoni pezzi di legno grossi, & sopra gli pezzi di legno chiuarono tauole in maniera che da l'un capo fino all'altro era coperto de tauole, come è un ponte, & tutto impegolato con molta pegola, quando fu finito posero una cathena a ciascu-

no capo, & era legato al ponte di pietra, & lo copri-
 rono di rami uerdi facendogli apparecchiare tutte
 le cose che gli erano necessarie, quando i Turchi heb-
 bero finito di rifare il ponte, cominciorono a passare
 le genti da piedi a poco a poco con tutte le bombax
 de cariche per dubbio de Christiani, che se uenis-
 sero potessero difendere il ponte, & le genti da pie-
 di de Turchi che erano passate. Tirante uide pas-
 sare la gente de Turchi, & quelli del suo campo sta-
 uano molto smarriti, ma con la gran gagliardezza
 d'animo ch'egli gli daua erano alcuni molto conso-
 lati. Fece sonare le trombette che ogniuno montas-
 se a cauallo, & mutò il suo campo presso al ponte di
 pietra, quando i Turchi uiddero leuare il campo di
 Tirante si pensorono che per paura fuggissero &
 con maggiore animo loro passauano. Quando il
 Soldano, & il gran Turco furono passati con tut-
 to il loro essercito con le battaglie molto ben or-
 dinate l'una dietro all'altra, feciono la uia di Chri-
 stiani, quando Tirante gli uide passò il ponte di
 pietra, & attèdosi lì al capo del ponte. I Mori uedè-
 do ch'era passato dall'altra parte tornorno correndo
 al ponte di legno, & quando furono passati, fecion la
 uia lor all'incontro del fiume per trouarlo & dargli
 battaglia, ma Tirante quando se gli uedeua appresso
 leuaua il campo, & tornaua dall'altra parte, & que-
 sto durò tre giorni. I Turchi tennero consiglio di
 quello che era da fare, & le uoci uennero per ordi-
 ne al Re dell'Egitto, ilquale con animo gagliar-

HIST. DEL CAVALIER

do da huon Cauallier uedendo molte differentie che tra loro erano, fece principio a tal parlare . Poi che quelli che intendono il uero giudicio delle nostre differentie & alterationi, è nascosto, potrete uedere che alla fine di uno inconueniente che uoi dite, ne escono principij di molti altri, & questo fa manifesto il parlar nostro per non sapere il mestier della guerra, & per declaratione di questo è bisogno ridurre il presente fatto, che la fine di due cose seguire ne possa, esperimentate se quello ui reuscirà per mezzo di buona cognitione, & questo per paura di non stare suergognati, & a questa fine peruenire potrete se uoi lasciate le colpe uostre per peruenire a libertà, & honore, & ui porrò nel camino di quel che douemo fare. se adunque con tanta poca uergogna uolete serrare i camini di libertà, & della sperata uittoria, che sono aperti per quelli che gli fanno conoscere, io non mi contento d'honore, che con pericolo non si guadagni, & per questo rispetto datemi cento mila huomini, & io andarò da una parte del fiume, & uoi altri restarete all' altra parte, & nel tempo che io gli combatterò uoi altri al piu presto che potrete mi darete soccorso, & per questa forma potremo hauere la uittoria che desideriamo, se ben delle cose future è rimessa alla fortuna . Essendo noi certi d'hauere molto piu gente di loro, poco dee essere temuta la battaglia, ma la buona deliaeration di questo fatto sta nella mano di ciascuno, & quello meritarà laude . Tutti gli Capitani & gran Signori laudorono

la buona deliberation del Re d'Egitto, & il Soldano rispondendo disse, tutte le cose del mondo sono piu in oppenione che in fatto, & il desiderio mio non mi consente che io sia con uoi conforme, nel disordine delle uestre parole dishoneste in dire, che con cento mila huomini gli uolete combatter sendo loro molto meno: & però dal mio gagliardo animo surge una speranza di gloriosa uittoria della battaglia, prendete la metà della gente nostra, & io prenderò l'altra, & a quello che la sorte toccherà che primieramente dia la battaglia durando quella se l'altra parte uorrà fare bontà non temendo i pericoli futuri soccorrendone, potremo hauere uera gloria, & honore, & feciono fine al parlamento. Li Regi presero l'una parte con grande animo, & il Soldano tolse l'altra, con la metà delle genti, & passò il ponte.

Quando Tirante uide questo, et che in mezzo lo baueuano, et che l'un' essercito era al dirimpetto dell'altro, et il fiume in mezzo, disse, questo è quello che io tanto desiderauo. Leuò il campo ch'era dalla parte delli Regi, et fece portare tutte le tende, carriaggi, et tutti i ragazzi nelle castella, et Tirante detenne la gente sua, tanto come potè, acciò che uenisse la notte, et anzi che'l sole hauesse passato le colonne d'Hercole passò il ponte uerso quella parte doue soleua stare prima, et fece ascendere tutta la gente da piedi in uno monte forte che era al dritto del capo del ponte, quando tutta la gente da piedi fu scesa, fece ascendere tutte le squadre della gente d'ar

HIST. DEL CAVALLIER

me una dietro l'altra . Il Soldano che era da quella parte per dare nelle falde del monte la battaglia uide che quasi tutta la gente se ne era ascesa , saluo che quattro squadre . Corse uerso quella parte & ferì in loro , & fuggire gli fece fino alla sommità del monte , & uccisero sessanta Christiani , & Tirante si ritirò sempre combattendo , & era già la notte oscura . I Turchi discesero a pie del monte pensando che'l giorno seguente gli prenderiano tutti senza fare alcuna difesa , & cattiuu nella loro terra gli mādariano , ma il Soldano però non consentì che tutta la gente scendesse da cauallo per dubbio che gli Christiani non gli assaltassero , come haueuano fatto l'altra uolta . Quando Tirante fu asceto al monte tutti gli Cauallieri & gran Signori col maggiore disconforto del mondo ritrouò , parte andaua di qua , parte di la , piangendo & gemendo con molto tristo , & addolorato diportamento , dicendo che hora gli conuenia essere presi & cattiuu in potestà de infedeli , quando Tirante gli uide stare così , tutti gli congregò , & disse loro le seguenti parole . O Cauallieri uirtuosi come non hauete memoria della grande offesa che fate primieramente a Dio , & poi all'ordine di Caualleria che se fuisti femine nõ hauresti manco animo , & uoi che doueresti fare animo a gli altri non hauete uergogna di lamentarui . Voi mostrate di renuntiare all'ordine di Caualleria & di esser uinti senza fare resistentia alcuna , la nostra natura mi pare essere unita con habito di pian-

to, & di poco animo, & saria minor male per uoi altri che offeresti di uolontà la uita per l'honore, che fare tal cose con tanto gran disordine, con tanta confusione, & uergogna come fate. Oh quanto hauete uane le presontioni delle leggi Imperiali, che quello che ha ardire de mirare la faccia de gli nimici è sufficiente a uincere quelli, solamente ui uoglio dire & pregare se simili preghiere ponno haure luogo in uoi altri, che ui uogliate sforzare di ben fare, & con l'aiuto del nostro Signore Dio, & della sua sacratissima madre santa Maria, fra tre hore Signori de gli nemici uostri io ni farò, & le laudi, & la gloria della battaglia in uoi altri augumentaranno.

CHE IL DVCA DI MACEDONIA
mandò un messo all' Imperatore dicendogli come i Christiani erano stati uinti, & il gran duolo che in tutta la corte si fece. Cap. LVI.

QVasi tutt i restorno consolati delle parole del Capitano, se nò il Duca di Macedonia, ilqual innanzi che'l Capitano lasciasse di combattere mandò un suo scudiero bē informato di quel c'hauea à dir all' Imp. et quād'egli arriuò presso alla città di Santo, lasciò il cauallo mostrando ch'era fuggito dell'assedio, et uenia cō tutti gl'occhi lagrimosi, et il popolo ch'in tal dispositiō il uidde uenir tutto lo seguì, quādo egli fu nel palazzo trouò molta gente, & disse oue è

HIST. DEL CAVALLIER

quel disgratiato che si fa dire Imperatore? ascenso alto nella gran sala, & con gran prestezza andono a dire allo Imperatore come era uenuto Albino scudiero del Duca di Macedonia, il quale con gran lamenti ueniua, & lo Imperatore uscì con gran fretta della sua camera doue era la Imperatrice, & sua figliuola. Quando Albino uidde l'Imperatore, in terra cadere si lasciò, stracciandosi, & cauandosi i capelli del capo, si batteua gli occhi & la faccia, & così fece il suo gran dolore. Per certo disse lo Imperatore questo scudiero dee portare molto mala nuoua secondo che i segnali il manifestano. Io ti prego amico che non mi facci piu stare in pene, dimmi che male è questo. Il scudiero leuò le mani uerso il cielo, & disse. La uertù porta con se dolore delle cose mal fatte, poi ci dispone al ben fare, che ciascheduno è causa de suoi mali, se con buona escretà deliberatione non fa quello che'l dee, & è tenuto di fare, & non si dee dolere de i mali che gli se guono, che uoi haucte uoluto priuare dell'honore il uostro Capitano & uassallo, & darlo a gli stranieri huomini di mala fama, in cosa alcuna non conosciuti, che di uile conditione portano foderata la soprauista. Oh Imperatore poi che uoi stesso haucte fatto il male, ragione è, che ne portiate la pena, & sapete quel che sarà, che in luogo di essequeie diranno per uoi il Salmo di maladittione, però che haucte perso uoi stesso, & tutti gli uostri, che haucte uoluto leuare la successione dello Imperio a quel famoso

& Illustrè Signor Duca di Macedonia, per darla à un uile huomo forastiero, che se stesso, con tutti quelli del campo ha perso, & è fuggito, che non sapemo doue sia, tal merito ha la persona del quondam Imperator. Per certo meglio ui sarà in questo poco tempo che la clementia de Iddio ui lascia uiuo che andasti in parte estranea facendo penitentia, & piangendo de gli peccati uostri, che disprezzare l'ira sua, per i uostri demeriti. Tanta è la mortalità de li Christiani, che non mi basta senno ne sapere per poterlo recitare, che i Mori gli hanno assediati in un picciol monte doue non hanno, ne pane, ne uino, ne acqua, per i caualli, & già à questa hora debbono esser morti, & io mi partì con molto dolore, & uoi quondam Imperatore restateui col uostro. O suenturato me, disse l'Imperatore, come mi sollecita la miserabil fortuna che dietro à una allegrezza, uien prestamente una gran tristezza, & dietro à un male molti ne seguono. Hora ho persa tutta la mia speranza, piu non mi resta se non ch'io uada priuo d'ogni bene per il mondo mendicando, & con queste simili lamentationi se n'entrò nella camera, & gitto sù sopra il letto facèdo grãde, & addolorato pianto, & dicendo, che mi uale esser Signor, ò signoreggiar il Greco Imperio hauendolo a perdere? che mi uagliano tanti beni di fortuna come io ho douendo esser deposto da quelli? che mi uale hauere figliuola honesta, & buona, che ne i beni miei non possa succedere? & per i miei grã peccati & colpa uedèr la cattiuà in potere d'infedeli? che

HIST. DEL CAVALLIÈR

mi uale hauere mogliera, donne, & donzelle, che mi seruano, & uedermi seruo de Mori, & le donne, & le donzelle per loro esser suergognate; quanto saranno addolorati gli occhi miei che tal cosa uedere potranno? Io credo che per gran dolore il cuor mio si spezzerà. La Prencipesa si accostò al padre per consolarlo, che non era alcuno che lo potesse consolare. La fama della mala nuoua per tutta la città fu sparfa, & tutta la gente facea gran lamenti per gli amici & parenti, che pensauano che fossero morti. Le querele delle madri erano manifestate per gli battimenti, & pianti, alzauano gli occhial cielo, & piangeuano la publica fortuna, cosi come se gia la città fusse presa per gli nemici.

COME TIRANTE ABBRUCCIO

il ponte, et dette un scaccomatto alli Turchi, et come Piramo portò la nuoua all' Imp. di che n' hebbe grāde allegrezza. Cap. LVII.

MA Tirante hauēdo fatto animo à gli cauallieri cō la sua eshortatione rimasero in grā speranza, confidandosi della gran prouidenza del Capitano. Lasciò buona guardia alto nel campo molto ben uisitato per lui, & ben confortata la gente, & per le spalle del monte che da alcun non fu uislo discese. quando fu abbasso sotto un' arbore lasciò l'arme et con correnti passi andò presso al castello del Signore di Maluicino, et cosi come del segnal

restati erano d'accordo, tolse due pietre, una in ciascuna mano & battendo l'una con l'altra sentì il Signore di Maluacino il segnale, & conobbe quello esser Tirante, & aperte le porte del ponte egli entrò, & trouò tutte le cose necessarie in ordine per quello ch'era il bisogno. Primieramente fece prender molto olio, & pece liquida in conche di legno, & pece greca, rassa di pino, & zolfo uiuo, & altre cose che hanno dispositione d'ardere, et fare grã fuoco, et tolse molta legna secca, & sopra a quello edificio c'haueua fatto fare si fece porre & legare due corde lunghe una a ciascuna catena ch'era al capo dell'edificio, & duo huomini entrarono in una picciola barca che teneano lì per pescare nel fiume, & ciascuno di quelli portaua l'una di quelle corde in mano, et legato l'edificio andarono giu a basso p il corso del fiume: et Tirante gli disse che non gli ponessero fuoco fin che presso al pòte non fossero, et andãdo giu per il fiume, quãdo eran in luogo doue il fiume daua alcuna uolta che l'edificio nõ potea passar p il trauerso tirauã l'unde capi, & lasciauan l'altro, e l'edificio andaua di pñta, et quãdo uoleuano ch'andasse a trauerso tenean le corde eguali, et allhora portauan tutt' il fiume di larghezza. Quãdo i Turchi uidero le fiãme di fuoco andar giu p il fiume persi si tēnero. Il Soldan sgöbrò il cãpo, et tutti gl'altri, et tãto correndo quãto potero fecion la uia del ponte di legno. Il Soldano perche haueua buono cauallo aggiunse un poco prima che il fuoco arriuaesse al ponte, & passò con molti altri

HIST. DEL CAVALIER

dietro a lui, & se gli huomini hauesero fatto il comandamento del Capitano, che gli hauesero posto al fuoco piu tardi alcuno non se ne andaua, che tutti fariano stati ò morti ò presi, & al passare che faceuano per il ponte molti Mori con gli caualli cascorano nell'acqua per la gran fretta che haueuano di passare dall'altra parte. Il fuoco fu tãto grande che in poco spatio tutto il ponte fu abbrucciato, & piu di nentidue mila persone fra da piedi, & da cavallo restorono che'l ponte passare non potero, & restogli il figliuolo del Duca di Calabria, il Duca d'Andria il Duca di Melfi, il Conte di Burgiezza, il Conte di Montorio, & molti altri Capitani che erano smontati da cauallo, & per la gran furia del fuoco, & pel gran dubbio che haueuano de gli Christiani che non uenissero à ferire sopra di loro, tutti fuggiuano che non s'aspettauano l'uno l'altro. Quando Tirante uide andare il fuoco per il fiume correndo ascese done erano i suoi, & con grãde allegrezza, & quasi tutti à cauallo per uoler guadagnare della robba de gli nemici gli trouò, & Tirante giamai non uolse consentire, dicendo loro, noi non guadagnaremo hora honore alcuno, ma dimane hauremo l'honore et la robba, con tutto questo il Capitano fece fare molto buona guardia quella notte dicendo che non potena esser che tutta la gente fusse passata, ma potria accadere che per disperatione uenissero à ferire sopra noi altri. Venuto il giorno chiaro, & il Sole sopra il nostro Orizöte il Capitano fece sonare la trombetta, & o-

gni huomo mōtò a cauallo, & feciono uenire gli ragazzi, et gli carriaggi, & alto per il mōte andò tutta la gente, & tornorono ad alloggiare il loro esercito nel luogo del monte doue già l'haueuano tenuto, & de lì uiddero la gente ch'era restata, & perche p'alcun caualliere fu detto al Capitano che discendesse al piano, et che gli desse la battaglia, rispose Tirante, poi che la desiderata fine ottenuta hauiamo, & hauiamo buona ragione, & libertà di fare di loro quel che uolemo, facciamolo cō discretione che più danno è a noi altri p'dere un cauallier, che c'eto à loro. Onde io ui offero che dimane in questa hora potremo andare, & uenire per mezzo loro, che per alcun nō ui farà fatto altro che honor. Diofebo che uide i Turchi ch'erano in grande affanno pensò all'honore e diletto di Tirante, tolse gli di mano l'anello, et egli gli addimandò quello che ne uolea fare, disse Diofebo, uoglio mandare Piramo all'Imperatore p'esser passati tātì giorni che di noi altri nō ha saputo cosa alcuna, l'Imperator si cōsolara un pòco di questa nuoua, et la Prècipessa cō le altre dame si gloriarà della forma come è stato fatto questa cosa. Io ui prego disse Tirante, che gli mādiate à dir che uenghino le nauì, et le galere con farina & uettouaglie, anzi che habbiamo dibisogno. Piramo prese licetia & partissi, et quando fu giunto nella città di Costantinopoli uide tutte le gēti che stauano molto triste, & addolorate, & le dōne tutte lagrimose, & entrò nel palazzo, et trovò peggio, p'che haueuano le faccie tutte pistie, et ma

HIST. DEL CAVALIER

cerate, e i uestimenti stracciati. Tutti che lo uedeua
 no nullagli diceuano, e s'egli cominciava a parlar
 alcuno non gli rispondea. Onde pensò che la Maestà
 dell' Imp. fusse morto, & la Imperatrice, & la figlio
 la, passò piu inanzi nella gran sala, doue trouò alcu
 ni huomini che lo conosceuano, e uidegli star molto
 addolorati, & altri che erano inginocchiati facendo
 oratione, altri che piangeuano maladicendo tutta la
 natura Francese, accostossi a un di quelli che si lamē
 tauano, e con bassa uoce gli addimandò se la Maestà
 dell' Imp. era morto, & quale era la causa di tãto do
 lore che lor mostrauano, et quello ramaricatamente
 rispondendo disse. I traditori seguendo il stil di caual
 leria, da Giuda in qua non fu fatto un tanto tradimē
 to, come i tuoi hanno fatto, & se non fusse che pietà
 meluieta, io farei di te, & altro tale come tu, non se
 ammetterea parole alcune, accioche ad ogn' huomo
 fusse manifesto la gran malignità che i tuoi hanno
 fatto, leuamiti dinanzi se non che io ti prometto per
 i santi del paradiso, che io ti farò saltar fuori per la fi
 nestra a basso, et egli abbassò il capo, e passò in un'al
 tra sala, & conobbe il cameriero dell' Imperatore, e
 ridendo andò uerso lui, dissegli il cameriero, per l'e
 strema, e fuor di tempo letitia che mostri hauere, co
 me hai ardir di accostarti alla camera dell' Impera
 tore? amico disse Piramo, non ti porre disconforto
 alcuno, che io non so cosa alcuna di questo dolore, il
 quale uoi tutti mostrate hauere, ma pregoti che
 facci che parlar possa col Serenissimo Imperatore,

che se egli ha dolor alcuno, io gliel conuertirò in somma allegrezza, & quello senza piu dire cosa alcuna se ne entrò nella camera della Imperatrice, doue era l'Imp. con la Principessa, et tutte le donzelle con le finestre serrate, facendo ciascuna un lagrimoso pianto, disse il cameriero. Signore alla porta è uenuto un di quelli gran traditori, che con quello reprobato cauallier Tirante il Bianco staua, ilquale ha nome Piramo, & certamente dee essere fuggito della battaglia col suo Signore, & dice che uorria parlare alla Maestà uostra, disse l'Imp. dilli che l se ne uada con la mala uentura, & esca della terra mia, che se io il trouo, & lui, & alcuni di quelli di suo padrone li farò gittar giù della piu alta torre che nel palazzo sia, e quando l'Imp. diceua queste parole, pensate come si raddoppiuano i dolori nel cuore della Principessa, che per molto male e danno che Tirante hauesse fatto, non lo poteua del tutto smenticare. Quando il cameriero hebbe tornata la risposta al scudiero, Piramo gli disse, per mia fè io non me n'andrò, che'l mio signor Tirante, ne alcuno de suoi non fecero giamai tradimento, ne saremo noi altri principiatori di simile malignità, & se l'Imp. non uol ch'io parli cō l'altezza sua, dite alla Signora Principessa, che eschi qui alla porta della camera, & io gli dirò tal parole che ella ne restarà molto contenta. Il cameriero si sforzò di tornarlo a dire allo Imperatore, & disse gli tutto quello che Piramo gli haueua detto. Allhora l'Ilustriissimo Imperatore disse alla signora Carmesina

sua figliuola che uscisse a parlar con lui, ma che non lo facesse entrar nella camera, quando la Principessa fu uscita fuori nella sala con la faccia molto trista, Piramo si inginocchiò a suoi piedi, & baciòli la mano, & poi gli disse. Signora, l'anima mia è molto alterata della mutation grande che io ueggo nella Maestà vostra, & di tutti quelli del palazzo, & di tutto il popolo della città, che non ne sapendo io la causa, stò molto ammirato, & non ne ho trouato alcuno di quanti io ne ho interrogato, che me l'abbia uoluto dire, perche io mi reputarò a singular gratia, che uostre altezza me ne uoglia dar piena notitia, & anchora resto ammirato delle parole che per parte dell'illustrissimo Signor Imperatore uostro padre, il cameriero m'ha detto, & se alla maestà sua non piace che quel famoso cavallier Tirante il bianco tenghi il Capitaneato, & faccia fatti degni di gloriosa memoria, dicamelo, che prestamente saremo fuori di tutto l'Imperio, & non patiremo tanti trauagli, & pericoli, ne bisognerà tanto affaticare le persone nostre, perche Eccellentissima Signora, udendo risposta della uostre Celsitudine, quella io riporterò a quello per cui son mandato. Vdite per la addolorata Principessa le parole di Piramo, gli recitò tutto quello, che il scudiero del Duca di Macedonia hauea detto. Quando Piramo udì malitia tanto grande, si diede delle mani al capo, & rispondendo disse. Eccellentissima Signora, sia preso quello che tal nuoua ha portato, & tanto dolore ha posto nel cuore della Maestà

stà del Signore Imperatore, & uostra, & di tutta la
 città, & prendano me, & se Tirante non è stato uin-
 citore, & non ha fatto fuggire il Soldano, & non ha
 abbrucciato il ponte, & non tiene assediato presso al
 fiume piu di uenti mila huomini, uoglio che sia fat-
 to quarti della mia persona, & per miglior certez-
 za uedete qui il sigillo del capitaneato, il quale m'ha
 dato Tirante. Quando la Prencipessa udì tanta glo-
 riosa nuoua con correnti passi & uolontà estrema, en-
 trò nella camera doue era l'Imperatore suo padre,
 & recitogli tutto quello che Piramo gli hauea det-
 to, lo afflitto Imperatore per sopra abundantè alle-
 grezza cascò della cathedra stramortito, feciono ue-
 nire gli medici che'l feciono ritornare in sua memo-
 ria, & fece entrare Piramo, accioche gli facesse rela-
 tione della buona nuoua, & incontinente che'l seppe
 fece sonare tutte le campane della città, & andoro-
 no tutti alla chiesa maggiore doue referirono laude,
 & gloria al nostro Signore onnipotente & miseri-
 cordioso Iddio, & alla sua sacratissima madre uer-
 gine Maria della gran uittoria che haueuano ottenu-
 to. Quando furono tornati al palazzo la Maestà
 dell'Imperatore fece porre in una forte pregione il
 scudiero chel Duca di Macedonia hauea mandato, et
 Piramo gli supplicò che con gran prestezza facesse
 partire le nauì con uettonaglie per fornire il cāpo.
 Il giorno seguente Piramo se partì con molte raccò-
 mandationi che se ne portò al Capitano Tirante, &
 a molti altri, & tornata la risposta, Tirante restò mol-

HIST. DEL CAVALIER

to admirato delle opere del Duca di Macedonia, ma piu non curò, poi che la uerità era saputa. il giorno che Piramo si partì per andare a Costantinopoli i Turchi con ogni speranza persa conobbero che dar la battaglia non era cosa fattibile per loro, & che del male si doueua eleggere il meno, & che ualeua meglio che si rendessero per prigioni, & fu la sorte che con loro rimase quel sauo Moro Addaglia Salomone che altre uolte era stato mandato dal Soldano per Imbasciatore a Tirante, & deliberarono di mandargli quello, ilquale posto una touaglia a una lancia, & gia era l' hora bassa, & in tutto il giorno passato, & in quel proprio giorno non haueano mangiato se non molto poco. Tirante che uide il segnale prestamente gli fece rispondere. Addaglia Salomone se approssimò al campo di Tirante & presentossi dinanzi a lui, & con gran riuerentia, & humilità fece principio a simil parole.

CHE I TURCHI MANDORNO IM-
basciatore a Tirante, & si diedero tutti prigio-
ni. Cap. LVIII.

IO ho grande admiratione magnanimo Capitano per esser tu maestro di tal mestieri come non hai preso il Soldano, & tutti quelli che cò lui erano, che se tu hauesti usato quello che la tua molta sauezza ha per costume di fare, errare non poteui, & per esperienza si dimostra che tutte le cose che hai voluto

abbracciare tutte a te sono uenute. così come stato è in piacer à desiderata fortuna, perche non fai meno nell'animo che nell'essecutione. le tue uirtù, anchora che non siano conosciute, meritano grandemente d'esser temute, pche sai con gran prudentia saluar te stesso, & gli tuoi, & queste sono cose che la tua gloria, il tuo honore, & la tua fama fanno aumentar, & uenendo all'effetto di quello ch'io uoglio dir, quella misera bilgète, & io insieme con lor alla tua clementia gridamo fame fame, se alla tua eccelsa Signoria magnanimo Capitano sarà in piacere farci gratia di uoler uenire in alcuna concordia, cioè che la tua clementia & pietà gli uoglia donare la uita, fina dentro alle porte di tuoi nimici, per glorioso reputato sarai, et piacciati usarla uertuosamente, secondo che tu sei, et non guardare a quello che loro uoleuano usare contra di te, che haueuano a fare secondo che loro sono. Il Capitano fece entrare il Moro imbasciatore nella sua tenda contutti quelli che ueniuan con lui, et fecegli gratiosamente dare da mangiare, che bene haueuano gran bisogno. Dopo il Capitano fece congregare tutti i gran Signori et dimandogli consiglio di questo fatto, et furono d'accordo di quello che Tirante haueua detto, et feciono uenire lo Imbasciatore Addaglia, & Tirante gli fece la risposta in questa forma. Cidi Addaglia noi altri non habbiamo mai hauuto essercio di uertù, ma di gloria industriosa, però la mia gran confidentia è posta nel suo gran ualore, poi

HIST. DEL CAVALIER

che habbiamo causa di sperimentare atti piu uertuosi di Cauallieri, non dismenticando la offesa che han no fatto al nostro Illustrissimo Imperatore, & per questo con uerità, aduocato della mia parte mi confido nel diuino aiuto, anzi che passi molto, io darò al Soldano & a gli altri con le mie mani condegna pena, & punitione, hauend o titolo di giustitia, & acciò che non oscano, che io non uoglio fare tutto quel male, che io potrei, son contento che portino tutte le armi offensiue & defensiue in mezzo di quella prateria, & loro medesimi non tutti raccolti insieme, ma di cento in cento glie le portino, & i caualli ueniranno dappoi, & così uoglio che si faccia. L'Imbasciatore tolse licentia dal Capitano, & se ne ritornò, & fece compire tutto quello che il Signor Tirante gli haueua comandato. quando tutte le armi furono poste in mezzo della prateria secondo il loro accordo, il Capitano fece uenire ciascuno de pregonieri al campo, & dappoi tutti gli caualli, & gli Turchi si riputorono somma gratia che non gli faceano morire, che anchora si pensauano che essendo cattiuu si potriano riscuotere & uenire in libertà. quando non hebbero armi, il Capitano gli fece uenire al pie del monte & gli fece dare da mangiare in grande abundantia, & le sue genti da piedi gli guardauano, & Tirante discese del monte & andò doue loro erano, & tolse tutti gli Duchi, Conti, & Cauallieri che erano Christiani, & fecegli ascendere con lui alto nel campo, & fecegli porre dentro in una gran

tenda, et quiui furono molto ben seruiti di tutto quello che per l'humana uita haueuano bisogno, se bene a molti non piaceua che il Capitano gli facesse tanto honore, perche non meritauano bene ne honore alcuno, per essere uenuti in aiuto de gli Mori contra Christiani, & la gente di Tirante in facciaglie lo diceua, & loro conoscendo il grande mancamento che fatto haueuano, cessauano di mangiare, & in quella forma tenne Tirante gli pregiomi fino che le nauì che portauano le uettonaglie furono uenute. Il Capitano non si lasciaua partire da presso il Moro Addaglia Salamone per le buone, & uiue ragioni che egli gli diceua, onde che tutti gli Duchi, & gran Signori si leuorono da disinare, & pregorono il Capitano, che uolesse far uenire lì il gran Filosofo Addaglia Salamone, & fecelo uenire, quando fu uenuto il Capitano Tirante lo pregò, che l' dicesse alcuna cosa che per tutti fusse utile. Come potrà io dire nulla Signor Capitano sendo tribolato, disse il gran Filosofo Addaglia, senza punto hauergli pensato? Fatemi gratia di darmi spatio fino a dimane, & io gli penserò questa notte, accioche io possa contentar meglio le Signorie uostre. Disse il Duca di Pera Cidi egli non si puofare quello che tu di, hora che habbiamo desinato habbiamo bisogno di un poco di collatione. Tirante fece portare un drappo di razzo in mezzo di una prateria, et un banco in cui il gran Filosofo Moro stessee in piedi. quando Addaglia Salamone uidde che l' non si poteuà escusare

HIST. DEL CAVALIERE

disse. Poi che il Signore Capitano mel commanda, io gli darò consiglio che ciascuno di uoi altri il potrà pigliare per se, & asceso che fu sopra il banco fece principio a tal parlare.

LE GRAN COSE CHE DISSE LO

Imbasciator moro a Tirante, e a tutti i suoi.

Cap. LIX.

Dio è grande, Dio è grande, Dio è sopra tutte le cose & quello senza errore o fittione alcuna debbe esser amato, & temuto. Egregio Capitano, & Caualliere inuincibile, non ti admirare di me, però che io ho segnal di Christiano in buona parte di uoi altri, che mio padre fu Moro, & mia madre della generatione uostra, & da questa parte procede che ia ui amo: magnanimo Capitano, gia uedo alla fine che la fede, uince la infidelità, la libertà, l'auaritia, & la humilità la superbia, l'odio da luogo alla carità, & la disperatione alla speranza, & sotto il male che ha similitudine di uertù tagliata è la perseuerantia della falsità, & dura ostinatione de contrastanti alla intetione tua in mortal battaglia, & fra inuidia è gloria, & fra malignità è uirtù, & però gratie siano rese in questo a quello che è Signore di uirtù, & Re di gloria, che al presente è uinca la parte d'ogni male, la parte totalmente buona ha trionfato, benche spesso uediamo il contrario, bora io uedo che l'Altezza della Imperiale Mac-

Età diffusa tutta in uecchiezza ha recuperato l'honore, di cui era deposta, & gli peccatori, & contrastatori uedendo si doleranno, & con ira crudele mostreranno l'intrinfeco furore con stringimento de loro denti per magrezza di uisi era corruptione, & tu Capitano ualentissimo & potente piu chiaro, & risplendente & riposato, che nel passato tempo tutti gli altri non sono stati, l'alto Imperatore nella Imperial cathedra ritornare farai. Caccierai tutte le nugole di tristezza, & di piogge di lagrime, & tutta la Grecia illustrerai, soggiogando con la tua gran uirtù la parte nostra della Moreasca lingua, onde meritarai di portare corona di stelle, che parte sarà restituita all' Imperio la pace che gli era tolta, & agli popoli il desiato riposo, per cui di te sarà manifesto al mondo il tuo notorio ingegno. Secondo quel che hai fatto nel passato, & tanto piu nel presente, però che è maggior laude in giustamente, & temperatamente regger un regno, che fortunatamente guadagnarre et acquistar quello. Certo hora è tempo che tu raccogli, et ripieghi insieme tutte le uirtuose forze del tuo cuore, et che ti prepari a grandi, & infiniti negocij se in te è nulla di Real costume, che tutti gli tuoi passati trauagli son nulla, rispetto à gli molti che ti restano a uenire. La tua gran gloria ricerca nell'esser tuo che con rettitudine sia la tua mano, già habbiamo uisto quanto altamente, et gloriosamente hai combattuto contra alla fortuna, anchora che sia uinta ritorna piu piaciendole nell'esser suo, et piu soaue quasi

HIST. DEL CAVALIER

rifplendente come elmo, o come coperta dorata, tu hai hora uinto l'aduersa fortuna, guardati dalla prospera, che non ti uèga a similitudine di guerra. Guerra in alcun tempo non procede d'amore, et l'odio nõ procede d'amore ne da charità. Amore procede da la gloria del cuore mondano, et non ti pensare che benche habbia mutato arme ti sia piu benigno, e piu figliuolo, anzi ti sarà bisogno che ti metti a ordine di nouelle arme, et non ti pensare hauere manco affare, hauendo lo inimico piu blando, et piu soaue, anzi sia certo che la guerra è piu fallace, et d'inganni piena, quando la grandezza è dalla adulatione, et dalla affabilità combattuta nell'estremo, che nella fortuna auersa habbiamo uisto quanto altamente ti sei portato in utilità della republica, hora uederemo come ti comporterai nella plenitudine della fortuna prospera, che molti nelle tribolationi, et luoghi stretti gli feciono resistentia senza causa, et molti che furono nella aduersità forti, per la fortuna prospera furono rouinati. Annibale fu uincitore nella battaglia di Canne, et poi che si fu inuernato a Capua, et con mangiare delicati cibi si dilettò di dormire riposando in piaceuoli bagni per ocio, et per lussuria fu uinto nella battaglia da Marcello, et così la estremità del freddo, et del ghiaccio del fiume Trebbia doue prima haueua hauuto uittoria in Lombardia, fu estinta in Capua, per il calore de bagni, et altri diletti, et souente è la pace piu pericolosa che non è la guerra, che a molti uirtuosi è sta-

ta noc euole, non hauendo aduersario contra il quale la uertù potessero essercitare, laqual si è per ocio & riposo ascoſta ò alle uolte del tutto perſa & debilitata, quando in luogo dello aduersario, per il quale la uirtù ſi dimoſtraua, & ſe ingagliardiua ſono ſucceſſe le delitie, & in uita non ſi puo hauer guerra piu graue che con gli ſuoi proprij coſtumi, & cuore, per che allhoragli ponno eſſer manco tregue. Poi che la guerra è tutta dentro al muro, cio è dentro all'huomo medeſimo, & queſta guerra ſtanca gia per conſuetudine della battaglia, laquale uenendo con mantello di pace ha maggiore ardire, che quando uien di bacinetto armata, & laſciando molti eſſempi di gente, pace, & tranquillità humiliò gli Romani non gia mai humiliati, & rotti per battaglia, & uincitori d'ogni gente, & ſecondo che alcuno ha ſcritto per ueder Scipione huomo riputato altamente, buono per tutto il ſenato di Roma, che gli diletti di luſſuria erano per uincere gli Romani, di ſuo potere uietaua la deſtruttione di Carthagine, benchè lo faceſſe ſecondo che dice Floro, contra la oppenione del ſapientiſſimo uecchio Catone, accioche gli Romani perſa la paura di Carthagine inimica loro, non cominciadeſſero à darſi alle delitie, & al riposo, & haueſe uoluto Iddio che'l conſiglio di Scipione fuſſe ſtato ſeguito, che meglio era che fuſſe reſtata la guerra de Romani con gli nemici loro, & con Carthagine, che con loro proprij uitij, & dilette, che certamente in migliore eſſere ſariano ſtati gli fatti di Roma, & ſecondo che io

figli fatti di Roma, & secondo ch'io credo, haueria-
 no hauuto manco battaglie, & piu continue uittorie
 & se mi addimandi per che questo, ti rispondo che io
 mi penso che molti siano, & saranno, à quali par gia
 tempo di riposo, & poi che'l Signore Iddio t'ha con-
 dotto à prosperità di fortuna sappi essere a loro di
 contraria intentione, & dico à te, & à tutti gli gran
 Signori, che uno dee essere il fine della uita, & del tra-
 uaglio, & sempre douiamo esser in guerra de nemici
 uisibili & inuisibili, & uedi piu innanzi quanto io
 mi discordi dalla commune oppenione, che dico che
 da qui innanzi sentirai doppio traualgio piu che nel
 passato, & te ne allegrerai. Giamai nō ti è stato biso-
 gno leuarti con tanta gagliardezza, & l'animo deo
 in te sopramontare se stesso, che uenuto sei à gli sopra-
 ni combattimenti, & cosi intenda tutto il mondo,
 quale & quanto grande sei stato in ciascuna fortuna,
 cioè prospera, à aduersa, & nō tu solamente, ma quel-
 li che seguono gli tuoi consigli. Tu hai Signore uec-
 chio & antiquo, il quale la fortuna haueua battuto à
 terra, & sforzandolo l'haueua condotto in molti ca-
 dimenti all'Altezza del stato humano, mostrando-
 gli per qual grado è asceto à questa trionfante uitto-
 ria, & con qual supere si dee riformar, gia non si dee
 sforzare di ascendere piu also, ma di recuperare
 per contento della dignità, in cui l'omnipotente &
 immenso Iddio l'ha posto, & del scettro hereditario
 che piu gli è obligato per debito di sangue, che per
 sua propria uirtù, che la Signoria non fa l'huomo, ma

lo discopre, & gli honori non mutano gli costumi, ne il cuore, ma lo mostrano, & à mostrarlo che sappia esser Signore, che il primo è per meriti, il secondo per fortuna gli dimostra, che egli honori l'onnipotente Iddio, & ami la sua terra, serui giustitia, senza laquale il Regno, benchè sia ricco, & opulente non si puo conseruare, impari che alcuno atto uolente non puo esser di lunga durata, & meglio & piu sicuro è al Prècipe esser amato che esser temuto, per costumi non desiderare se non buona anima, buon senno, & buon pensiero, & che non aspetti se non buona fama & non tema se non dishonore, & pensi che quanto egli è piu alto piu chiaramente è uisto, & manco si puo ascondere quello che il fa, & quanto maggior potere ha, manco ha licentia di usarlo in male, sappia il Prencipe non deuerè esser piu differente dal popolo per habito, & per costume, & studij di separarsi in tutto dalle estremità per egual spatio, & seguendo la uirtù situata nel mezzo allargasi dalla prodigalità, & dilungarsi dalla auaritia, che la prima consuma le ricchezze, & la seconda la gloria, & l'honor. Sia conseruatore, & amatore della sua fama propria, & piu che'l suo honore, & sia auaro di tempo, guardandosi di non perderlo, sia largo di moneta, & habbia sempre nel cuore l'animosa risposta del sauiò Imperatore che disse, non uoler l'oro, ma signoreggiare quelli che'l possiedono, piu uale hauere i uassalli ricchi, che la camera, ò il fisco, & sappia che il Prenci-

HIST. DEL CAVALIER

pe di ricco Regno non puo esser pouero, & habbi in memoria le calamità, miserie, & gli traui agli che la meschina terra sua ha sofferto in questi tempi passati, & allhora si reputi bē auenturato, che ha compiuto il suo desiderio. Giustificato Prencipe sarà quello che hauerà cacciato, dimesso, ò dipartito per sua propria uirtù le miserie che per mancamento, ò inuention d'altri saranno state poste nella sua terra, & hauerà ristorato i danni, riparate le ruine, formata la pace, oppressa ogni tirannia, & tornata la libertà nella sua terra, & pongasi nel cuore d'amar quelli che'l signoreggia, che amando cresce l'amor, & non puo esser Regno piu pericoloso, ò incerto, che signoreggiare quelli che non uogliono. Giamai nō esca del cuore al Prencipe la Real dottrina di Salustio dicendo, che le genti d'armi, ne thesori nō sono defensione del regno, magli amici tali però che non si ano sforzati all'amore per armi, ne hauuti per denari, ma per beneficij, meriti, & fede. Il Prencipe dee uiuere co suoi con concordia, che la concordia fa crescere, & aumentare le cose picciole, & per discordia si perdono & distruggono le grandi, di cui hauiamo lo essempio di Marco Agrippa, ilquale s'affaticò molto per la detta concordia, per la quale sarà à ciascun fratello ò compagno, ò amico, ò buon Signore, & appresso à Dio, & la uerità sia l'amicitia, la piu cara cosa, & l'huomo che una uolta hauerà fatto degno della sua amicitia, nol cacci d'alcun suo consiglio, & seguendo il consiglio di Seneca, tutte le sue cose conferisca cō

quello chel si conosce esser amico, ma primamente
 conosca l'amico, perche si possa fidare di lui, ma non
 dee molto studiare per saper conoscere l'amico dallo
 adulate, & foauo nimico, piacendogli le uere lau-
 di, & i stimoli, & petitioni di uirtù, abhorisca l'ad-
 latione, così come ueneno. Non sia leggero à prende-
 re l'amicitia, ma poi tardo da che l'hauerà presa la
 lasci, & se possibile è non la lasci giamai, & se lascia-
 re glie la conuiene non lo faccia con prestezza, ma
 con discretione apoco apoco, così come dice il prouer-
 bio. Isdruccia, & non stracci l'amicitia, habbia per
 fermo che secondo ch'egli è amico de gli altri così
 gli altri gli saranno amici, & non si persuada esser
 amato d'alcuno ch'egli non ami, che suole essere er-
 rore de grandi Signori, & de guardare che le uo-
 lontà di ciascun sono molto libere, & non sopporta-
 no il giogo d'altrui, in cui quel medesimo non cono-
 scano. Amore non puo giamai esser sforzato se non
 per amore, & da quello è sforzato quando in altri
 lo conosce, non presumi alcuna cosa di mal nello an-
 tiquo amico, & non creda impronidamente, & sen-
 za causa, in alcuno non pigli di se sospetto, non presti
 l'orecchia ad accusatori ò à mal dicenti d'altri, & se
 loro perseverano con pertinacia reprendagli, & an-
 chora gli punisca se non se ne distolgono. Parola è del
 l'Imperatore, che il Prencipe che gli adulatori, &
 mal dicenti non punisce, contra a se stesso ira si accen-
 de. Il grande Alessandro benchè fusse giouene, &
 molto potente Signor, poco apprezzaua uno accusa

HIST. DEL CAVALLIER

zore, & con molto grande, & buona fama, & fida-
 za bene gli ne seguì, secondo che doueua, che essendo
 amalato, & douendo prender per buona medicina
 un beueraggio a lui apparecchiato per Filippo suo
 medico, riceuè lettere da Parmenio, nellequali lo
 ammaestraua che Filippo medico corrotto per mol-
 ti danari da Dario nemico suo gli hauea promesso
 che lo faria morire, & così che si guardasse dalle sue
 insidie, & dal suo mortal beueraggio, le qual lettere
 lesse Alessandro, et celò, et dissimulando tacque fin
 che intrato il medico egli hebbe beuto il beucragio,
 allhora uoltò gli occhi al medico, & diedegli le lette-
 re della accusatione, laquale se fuisse stata uera, tar-
 di, & inutilmente lo haueua fatto, ma utile gli fece
 & presto, & bene, poi che la accusatione era falsa,
 dispregzò altamente i mal parlanti, al meno per ta-
 cere gli riprese mostrando che haueuano mentito, ri-
 cordandosi di quello che l'Imperatore Ottauiano
 scriue à Tiberio dicèdo che nõ si douea incrudelire
 che alcuno parlasse male di lui, che assai era che al-
 cuno non gli potesse far male, & essendo in altro mo-
 do piu auantaggio haueua l'huomo che Dio, alquale
 bẽche nõ si possi accostare ingiuria ne offesa, pur mol-
 te uolte le genti lo assaggiano di ingiuriar di parole.
 Il Prẽcipe adũque impari, o esserciti i pensieri, & l'
 orecchie ò questo in cui nõ solamẽte è lodata la patiẽ-
 tia del detto grãde Imperator, ma di Põpeo grãde,
 & sol. nne cittadino di Roma, et del Re de Parthi, et
 di Filostrato tiranno di Atbene, nõ si aggrani il Prẽ

eipe se alcuni cercano di sapere i fatti secreti, & e-
 gli non si curi saper i secreti d'altri, che da ualoroso
 cuor procede non curare di tal cose, & il contrario è
 in ciascuno che ha poca confidenza. Piu innanzi fac-
 cia il prencipe che sia tale come uorria esser riputa-
 to alle genti, & allhora non uorria che i suoi fatti,
 & secreti fusino ascosti, ne piu si guarderà che gli
 uegga il suo amico che'l suo nemico, ne estimarà piu
 la sua deliberatione in consiglio, che'l testimonio di
 quelli che male gli uogliono, & con tal confidenza
 fece condurre Scipione le spie de Carthaginefi per lo
 essercito de Romani, & con simile magnanimità Giu-
 lio Cesare liberò Domitio, prese un gran Caualliere
 di Pompeo suo nimico facendolo fuggire, & lo di-
 sprezzò, & non se ne curò, se ben sapena molti suoi
 segreti. Anchora hauendo una uolta trouato scrittu-
 re doue erano segreti delli nemici suoi, le abbruciò,
 & non uolse che si leggeßero, & non pensi il Prenci-
 pe che solamente alla uentura gli sia stato posto nel
 suo titolo Serenissimo, o Clarissimo, per tal che nel
 suo animo prosimo a Iddio, & piu alto di tutte le ua-
 ne passioni non possi ascendere alcun modo di dolo-
 re, ne alcun pianto di tristezza, ne alcun gelo di ti-
 more, ne fumo alcuno de mali desiderij, sappia che
 l'ira nel Prencipe è cosa brutta, e nominare solamē-
 te crudeltà nel Prencipe è cosa illecita & peccante,
 & tanto peggio quanto ha sotto se piu modi di nuo-
 cere che gli altri, & intenda esser uero ciò che dis-
 se Seneca nella seconda Tragedia, Ogni Regno è

HIST. DEL CAVALIER

sotto maggior Regno, & così leuata ogni ira & paura si renderà commune à suoi sudditi, & tutto quanto che in loro ordera è per se stesso ordinato dalla mano del suo superiore, cioè Dio. Superbia, & inuidia non habbia che non sono uirij de' Principi, ma di gente commune. Qual ragione ha il Principe in hauer superbia al qual Dio ha fatto tanto bene, & è debitore di tanti gran doni à Dio onnipotente, & suo Creatore, & come puo hauer inuidia quello che non uede sopra se alcuno, & uede se stesso sopra tutti? Intenda il Principe che la uerità gli dee esser lodata di tutta fede, & à quello che dice falsità auuiene che l'huomo non crede la uerità, & grande uerità si guasta con poca falsità, & l'huomo che desidera che ogniuno gli creda, prenda sempre in ciascun suo parlare la uerità, così accostumando la sua lingua che non sappia mentire, che non puo esser piu abhominabile uol cosa ne piu pericolosa che'l Principe bugiardo, sotto il quale la Republica del suo Regno incerta & timida per le sue bugie hauerà a uacillare. molto dee esser stabile, & ferma la parola di quello, nelqual è firmata la società, & la speranza di tanto popolo, & giamai non dee mentire à gli altri quello alquale è di necessità (se fare si puo) che alcuno non menta, & perche saria adulator quello che non dee hauer paura, ne dee aspettare di haueve cosa d'altri, le quali due cose mi paiono propriamente simili della adulatione. Guardisi anchora che non laudi se stesso, che con fatti debbe mostrare la sua laude, & non con parole,

parole, non minacci ad alcuno, ne s'incrudelisca, che non sta bene al Prencipe, perche sol col sguardo puo spauentare, et essendo riposato si puo uindicare, et anchora perdonando puo punire, et è la piu nobile uertura ch'esser possa. Guardi a se stesso d'allegrarsi troppo, et sopra modo guardando l'immortal occupationi del reggimento del suo Regno, et similmente non si dee attristare sel guarda i grandi honori, et la diuina magnificientia che ha in se. Non si mezzhi ad alcuno, che Dio l'ha fatto nascere non per se solamente, ma per la republica, et sappia che ogni hora fa gli fatti suoi, quando egli aiuta i suoi sudditi. Tempri il rigor della giustitia con egualità, la crudeltà sia mescolata con clementia, nella prudentia sia allegrezza, nella celerità maturità, nella securezza auisamento, nella temperantia habbia piacere, nella allegrezza auttorità, nel mangiare nutrimento, ne conuiti temperanza, nel parlare soauità, nella reprehensione carità, nel consiglio fede, nel giudicio libertà, nel rider tardità, nel sedere maniera, et nell'andare grauità. Habbia sproni in remunerare, sieno in punire, ferisca gli suoi nemici, et gli suoi cittadini se lo meritano con faccia trista, et per essemplio del gran Prencipe gli delitti de suoi sudditi gli siano cosi come ferite proprie, che non si ponno guarire se non sono tocche et curate, et secondo che dice Tito Liuiio, punir gli debbe con gemiti et lagrime come egli tagliasse gli suoi interiori, et pongasi nel cuore il Prencipe che l' dee essere simile del tutto a Dio per misericordia, che

HIST. DEL CAVALLIER

del tutto errarono gli Filosofi che dannarono la misericordia. La magnanimità è propria uirtù delli Prencipi, senza laqual non son degni d'hauer regno, ne nome di Re, & se l'humanità è nell'huomo cosa naturale, & non uirtù, se tu non l'ami, che è fuori de' costumi, & ragione, & uitio, & però piu appartiene l'humanità al Prencipe, & al Re, che ad altri, perche piu sono a gli altri, & ha fra gli altri huomini il primo luogo, dee hauere castità il Prencipe, laqual è bellezza in tutti li huomini, ma nel Prencipe è singularità di bellezza. Cosa non è piu bella che il Prencipe casto, ne piu brutta che'l Prencipe lussurioso. Gratitude che è memoria de' seruigi, & de' beneficij sogliono hauere gli brutti animali, & brutta cosa è se manca a gli huomini, laqual è ornamento, et bellezza di quelli, & aiuta gli Prencipi, & l'ingratitude suol corròpere li nerui, & forze del Regno, per modo che ciascun che cerca di seruir a quelli che scordano gli seruigi cerca di empire la profondità senza fondo dell' ingrato cuore di doni che periscono, alla fine confessi il Prencipe che è pieno d'honor faticoso, & di carico honorato, & quello che dianzi era franco & libero, sappia dappoi che fatto è Prencipe, che egli ha preso seruitù trauagliosa, sollecita, & honesta, sotto laquale è la libertà della republica, & da lì innanzi ha a uiuere per effempio a gli altri, che per effempio de' gli Regi, & de' gli Prencipi si reggono gli Regni, & le cose che fanno gli popoli sogliono uscire da gli costumi delli Signori, & da

reggitori. Il Prencipe non dee uolere cosa propria se non il scettro, & la corona, & ciò che di quella è, & però gliè la salute di tutti gli suoi sudditi gloriosa, ma difficile, & di molti capi simile alla serpa di Hercole, alla quale nasceuano molti capi per un tagliato. Habbia il Prencipe acutezza debita con ingegno, & uergogna condecete all'età, e uirtù alla sua progenie, & il suo stato Reale habbi Maestà pertinente, dispregzi porpora, & pietre preziose, & di letti, non estimando tutte cose che passano & fuggono, solamente guardi altamente le cose eterne, & di quelle cose ammiri. Habbia per Real essercitio arme & canalli, & gli ornamenti del suo palazzo, & nella pace, & nella guerra, & in ogni cosa segua le arti & maniere de Romani, che sono seruare maniere nella pace, perdonare a gli sudditi, et destruggere, et debilitare gli superbi, alla fine sappia la uita presente esser tauoliere di gran pericolo & traualgio. Non dee sedere a giuoco ò parlare, ne à riposo pernicioso, ne a uil diletto, ne altro dato per Dio a gli buomini se non che con poco et breue merito se apra il camino alla eterna gloria, et fama per petua, et così altra uolta mostri hauere desiderio de imparare con gran uolere, legga et oda i nobili fatti de gli antichi, et sia sollecito, et seruente addimandatore, non de beni temporali, ma de gli essempi de gli antichi, et prencipi Illustri habbiano continouamente in memoria, ciò che quel Prencipe magnanimo l'ultimo Prencipe Africano destruggitore delle cit

HIST. DEL CAVALLIER

ta nimiche, fece in quello l'essercito sopra Samora che appresso fu essempio di militare disciplina a molti Romani Prencipi, che cosi come quello cacciò del l'essercito ogni maniera de diletto di abominenol lussuria, & dua mila disboneste femine, cosi il tuo Prēcipe cacci di tutte le sue città ogni instrumento di lussuria, & corregga gli costumi delle genti che per gran piacere si sionguaste, & stroppiate, & senza questo non habbia speranza non solamente di vittoria, ma di salute, & questo per essempio habbia del detto Prencipe, & altre cose, per lequali si faccia cōpito, & perfetto, & tanti nomi de huomini segnalati per uirtù, quanti egli trouerà esser stati fatti, sappia che a lui siano dati per maestri della sua uirtù, & per sua guida alla gloria, & spesse uolte auiene, che tanto gli nobil cuori s'accendono per essempio quanto per doni, & tanto per parole, & statue poste in memoria delli antiqui, gran piacere è quando l'huomo puo fare se stesso eguale a gli antiqui che son lodati, & bella inuidia è a quello che si estima di uirtù, & non bisogna perdere tempo in acquistarla dagli altri antiqui, che essempio singulare, & che alcuno che non stima l'honore ne ha paura di uergogna non puo operare ne uiuere uirtuosamente, molte uolte uolersi allontanare dal male gia dee essere reputato buono quel che si studia in fare bontà. Molte cose ho detto, ma in uero poche sono rispetto alla magnitudine de gli auditori, & piu sono anchora le cose che gli restano a dire, & tu molto Egregio Ca-

pitano che senti, & sai che tutte le cose sono a carico
 sopra alle tue spalle, & però al grande amore non
 gliè cosa difficile, & graue, se non esser non amato,
 & questo non puoi dir tu, che per le tue infinite uir-
 tù ti fai amare a tutto il mondo, & i tuoi giudicij, et
 consigli conseruano lo amore di quelli che ti seruo-
 no, & non fu piu accetto Chiron ad Achille, ne A-
 chate ad Enea, ne Filottete ad Hercole, ne Lelio a
 Scipione Africano, che tu sei al tuo Imperatore.
 Dunque da compimento a quel bene che hai princi-
 piato, che la Carità porta ogni trauaglio. Amore
 uince ogni cosa, & similmente chi uol parte dell' ho-
 nore, & gloria, ragion è, che porti la sua parte de
 pensieri, & carichi. Le cose grandi assai costano, l'o-
 ro si caua del profondo della terra, le Specie si porta
 no di lontano, l'incenso si raccoglie dagli arbori che
 sono in Sabea, in Sidonia se pescanogli Murici, l'a-
 uorio se ha nell' Indie, & le perle nel mar Oceano, cõ
 gran difficoltà se hanno tutte le cose grandi & pre-
 ziose, & la uirtù, che sopra tutte le cose grãdi è pre-
 ziosissima. Leggermente non si ottione buona fama,
 & è piu risplendente che l'oro, ilqual cõ gran studio
 si purifica, & con gran diligentia si guarda, & si mā-
 tiene. La rosa sta fra le spine, la uirtù fra le difficul-
 tà, & fra le cure sollecite la gloria. Nel raccoglie-
 re della rosa patisse il dito affanno, & pericolo, nel-
 la uirtù & gloria il cuore dell' huomo. Adunque tu
 tingi il tuo cuore con principij gloriosi, che quando
 pensarai hauere finito, allhora cominciarai, esserci-

HIST. DEL CAVALLIER

tando con buone cure del Prencipe, et della repubblica, et essercitando con quelli farai di qua fortunatamente li fatti suoi, et l'anima dapoi che sarà partita dal suo corpo piu leggiemente, et meglio uolarà alle eternal cathedre secondol' oppenion di Cicerone, et noi il saperemo, a Dio raccomandando l'honor della tua Signoria, et nostro.

CHE L'IMBASCIA TOR MORO IN-
fieme con uinti altri fur fatti liberi, et giunse
uittouaglie al campo di Tirante, et come Tirante
mandò Diofebo con tutti i prigioni all'Impe-
ratore. Cap. LX.

TVtti i gran Signori, che gli erano, uedèdo che tanto bene haueua parlato, et tanti consigli buoni gli haueua dato che ciascuno il potea prendere per se, d'uno accordo si leuorono, et supplicorono al Capitano, che uolesse fare alcuna gratia al sauo Moro. Il Capitano che hauea l'animo ualoroso rispòdendo disse, Signori miei, molta gratia mi riputarò dalle Signorie uostre, che mi uogliate dire qual gratia uolete ch'io gli faccia, ch'io sarò molto contento d'ubidirui, et loro lo ringratorono molto della sua gratiosa offerta, et tutti pensorno et hebbero per conclusione che il maggiore dono, che poteua esser era la liberta, addimandorongli il Moro Addaglia con un figliuolo c'hauea preso con lui, et Tirante fu mol

to contento per amore de tanti gran Signori, che gli lo addimandauano, et per complacencia loro gli dette la liberta, et a uenti altri per amore loro, il sauiò Addaglia si gittò a piedi suoi per uolergli gli baciare, ma il ualoroso Signore nò lo uolse patire, anzi gli diede la licetia, et se ne ritornò al cāpo. Due dì dopo uennero le navi cò le uettouaglie, et quando hebbro scaricato quello che portauano, il Capitano hebbe cò siglio cò gli Signori, et deliberorno di porre tutti gli prigionieri nelle navi, et mandargli all' Imperatore, et così fu fatto, et fece comandamēto al gran Contestabile ch' andasse p' lor Capitano, et si partirno p' andar al porto, et quādo gli raccolsero nelle galee gli fecero spogliar per ueder quel che portauano, et trouorono, che fragioie, et danari, c' haueano guadagnati nella guerra, et del soldo c' haueano hauuto cento ottanta mila ducati, che gli era al prigion che fra gioie, et danari ualeua quello che l' portaua diece mila ducati, et mandorono tutti gli danari al Capitano, et egli incontinente fra quelli del campo gli fece ripartire, il Contestabile fece far uela, et con prospero uento in pochi dì al porto di Costantinopoli arriuò. L' Imperatore, et tutte le dame erano alle finestre doue uedeuano entrare le navi, il Contestabile fece uscire fuori i prigionieri, et condusse gli al palazzo. Il Contestabile ascese alto doue era lo Imperatore, e fattagli riuertentia, et fattogli le raccomandationi per parte del Capitano, gli presentò tutti i prigionieri. Il magnanimo Signore gli riceuè con grandissima alle-

HIST. DEL CAVALIER

grezza, hauendo molto gran contento del Capitano, & posti loro in buona guardia il fece entrare nella camera, ou' era l'Imperatrice, & la Prencipessa, & dimandogli dell'esser del campo, come si reggeua no i suoi Cauallieri, & il suo Capitano come staua, et come si portaua con tutta la gente. il Conteſtabile disse. Non consente prospero Imperatore la uerità esser tacciuta de gli singolari atti che ha operato, & opera ogni dì il uostro ualoroso Capitano. Anchora che con parole finte, & simulate uera similitudine d'errore alla Maestà uostra depinto iniquamente habbiano, per rispetto della confusione d'alcuni detrattori, uolendo far credere alla gente la fallace bugia, per l'efficace uero, & perche si scopra il uero di tal cosa recitarò all' altezza uostra che per causa di alcune contraddizioni d' il campo uinto, & sconfitto de Turchi. Il Marchese di san Gorgio con suo fratello il Duca di Pera, & tutti gli altri leuati in arme si pensò seguire gran giornata così per hauere fatto la Maestà uostra nuouo Capitano, come per gli guadagni fatti per noi, & per hauerci loro liberati de tanto male che apparecchiato ci era hauendo loro sparato il sangue, & posto in pericolo le persone, & le uite, & noi altri ne haueſſimo tutto il theſoro, et le robe. Ma Tirante come Capitano uirtuoso pacificò tutto il campo, & uolse che le spoglie fussero nostre, a uostra altezza con ogni uerità dico Signore, c' habbiamo il piu singulare Capitano che sia stato, & credo che mai non sarà nel mondo, & non pensi la Maestà

uoſtra, che Alessandro, Scipione, o Annibale fuſſero tanto discreti, tanto ſauij, ne con animo tanto gagliardi, ne tali Cauallieri come è queſto, piu ſa della guerra, che quanti huomini habbia uiſto ò udito nominare. Quādo tutti ſi pēſiamo eſſer perſi, allhora ſiamo uincitori, la fatica ſua è di grāde admirat:ione diſſe l'Imperator, qual è la ſua pratica? diſſe il Cōteſtabile. La Maeſta uoſtra il tronara il piu ſollecito huomo del mondo, amatore, & defenditor del publico bene, conſigliatore degli diſconſigliati, amatore degli ſtiati, aiutatore de gli ammalati. Signore, ſe alcuno è ferito alla ſua tēda il fa portare, & coſi il fa ſeruir di uiuande, & di medicine in grande abōdantia, come ſe l'fuſſe il corpo d'unre, e gli medici mai non ſe ne partono, & io penſo che ſe l'noſtro Signor Dio gli ha da fare bene, che queſta uertù n'è ſofficiente. Ditemi Conteſtabile, diſſe l'Imperatore, qual recapito da nel cāpo, & che ordine ſerba alle genti d'armi? Signor diſſe il Conteſtabile, io ue lo dirò, primieramente quando uien la mattina egli fa porre la ſella à dieci mila caualli ſecondo a chi tocca la uolta, & gli mille caualcano tutti armati come ſe doueſſero entrare in battaglia, con loro uanno mille huomini a piedi, & coſi guardano tutto il campo dentro & di fuori, & queſto dura fino a mezzo dì, gli altri caualcano fino alla notte, et non penſate che la ſci diſarmare quelli che diſmontano, ne cauare le ſelle a gli caualli, anzi gli fa ſtare ſempre armati, accioche ſe aſun caſo gli ſopraueniſſe che queſta gente

HIST. DEL CAVALIER

fusse piu presto à cavallo che tutti gli altri, et quãdo
 uic̃ la notte raddoppia la guardia. Canalcano due mi-
 la lanze, & due mila huomini à piedi, e gli altri due
 mila stãno armati, & gli cavalli con le selle, & quã-
 do uien l' hora di mezza notte se ne uanno alle loro
 stantie, & gli altri canalcano. Ne pensate Signor che
 il uostro Capitano in tutta la notte dorma, egli inces-
 santemẽte ua, et sta cõ le gẽti d' armi scherzãdo hora
 cõ questo, hor cõ quell' altro, & in tutta la notte. tãto
 luga quãto è, giamai riposar ne dormir il uedrete, et
 molte uolte io gli dico che l' uada à dormir, e io ristã-
 rò in suo luogo, p cosa alcuna nõ uol cõsentir, et quã-
 do uic̃ che gli è il d` chiaro che il Sole è sopra il nostro
 Orizzõte fa sonar la messa, & uẽgono tutti quelli Si-
 gnori, che udir la uogliono, ne pẽsate che l' sia huoma
 ceremonioso, nõ Signor, se non che hora me, hora alcũ
 altro pigliarà à braccio, & fa porre tutti gli magna-
 ti prima ch' egli in un cãto della tẽda si põga, & cõse-
 ode la messa, cõ grãde honor, che à tutti gli Signori
 fa, & quãdo la messa è detta si põgono tutti in consi-
 glio. et qui fanno se al cãpo uettouoglia mãca, ò no,
 & incõrinẽte fa proueder à tutte le cose necessarie,
 nel cõsiglio d' altra cosa che del stato del campo nõ si
 parla, allhora il Capitano se ne ua alla sua tẽda ò alla
 prima che l' troua, et sopra un bãco, & in terra sopra
 una coperta da soma si porrà à dormire, & dormi-
 rà due ò tre hore al piu, & quando si liena sonano le
 trombette, & alhora tutti gli magnati uengono à
 desinar, & tutti son seruiti marauigliosamẽte di mol-

te uiuāde, e buone, ne giamai si siede à tauola fin che nō si ha māgiato la prima uiuāda. Io resto admirato come egli habbia il modo p̄ tātī māgiatori, che à piu di. 400 p̄sone dà da māgiar, et trenta some che giamai nō fanno altro, che andar et uenir cō uetton. glie taponi, galline, e tātī uccelli quāto hauer se ne puo, la sua fatica, e il poco dormir, sono cose mirabili. Da poi disnar quādo ha fatto collatiō, tēgono altro cōsiglio. se gli son uille castelli: ò luoghi presso de lì che si tēgano p̄ gli Turchi, qual gēte d'armi gli ha bisogno p̄ cōquistargli et qual Capitano gli andarà, & se bisogna cōdurgli bōbarde, ò artigliaria, et prestamēte se gli da ricapito. Io ui so dir Signor, che piu de settāta luoghi hauiamo recuperati. Molto buona pratica serba il Capitano, & molto meglio che nō faceuamo anzi che egli ci fusse, quādo il Duca ci era Capitano. che mi direte uoi, disse l'Imperator, de gli suoi parēti come si portano nella guerra? molto bē disse il Cōtestabile, questa notte, & dimane sarā qui Diofebo con i grā Signori, che presi cōduce, come, disse l'Imperatore, anchora gli ne sō piu? santa Maria disse il Cōtestabil, egli è il Duca d'Andria, il Duca di Melfi, il figliuol del Duca di Calabria, et molti altri che uēgō prigio ni, la letitia aumētò in quell' hora molto piu che non era stata. Del uostro officio di grā Cōtestabile, hauui fatto īpedimēto alcun disse l'Impator? nō Signor, rispose il Cōtestabile, anzi incōtinēte che m' hebbe dato una lettera di V. Maestà mi disse ch' io reggesse il mio officio cōsi nel suo cāpo, come in quello del Du-

HIST. DEL CAVALLIER

ca, & uoleua che il suo Contestabile ch'egli conduceua fusse mio luogotenente, che poi ch'era primo in tempo ragion era ch'io fusse primo in officio, tutta questa guerra Signor sta nel sforzo, & gagliardezza di Tirante. Il dì seguente Diosebo entrò con i pregiomi per mezzo alla città, con molti trombetti, & tamburi ch'egli conduceua. L'Imperatore, & il popolo stanano admirati di tanta moltitudine di prigioni, quando furono nella piazza del palazzol Imperatore era ad una finestra, Diosebo gli fece molto gran riuerentia humiliandosi molto, & prestamente ascese alto nella camera, & baciogli la mano, & all'Imperatrice, & alla Prencipeffa, quando hebbe abbracciato tutte le dame, tornò all'Imperatore, & dissegli. Tutto questo, & quante benedittioni, amore, & uolontà gli hauea imposto Tirate gli appresentaua, il Clementissimo Signore confaccia molto lieta lo riceuè. Dopo Diosebo gli disse. io supplico Signor alla Maestà uostra, che mi uoglia porre in libertà, che ben è prigione quello che prigioni ha in guardia, perche ciascun di quelli contende di sopra ascendere col cuore à maggiore dignità che nobiltà non sopporta, & per ciò uoglia l'Altezza uostra accettargli per il gran pericolo chi tal conditione seco rapporta, che legge è fatta per quelli che solo si honorano che possano conseruare il loro proprio honore, & quando per quelli che intendono sarà uislo ch'io habbia reso il mio debito di fedeltà, & quello che all'interesse tocca per le parti, atto & non graue sarà

nominato. Onde accioche si uegga il mio desiderio
 col uostro concorde ricerca che dagli notai me ne sia
 carta publica fatta, pche ne resti memoria nel tēpo
 futuro. La Signora Prēcipeſſa dell' Imp. Greco, la
 Egregia Stefania di Macedonia, la uirtuosa Vedoua
 riposata, la bella eloquentia di Piacer di mia uita,
 & la honesta prospera, & bē auēturata S. Imperatri
 ce facciano uero testimonio di me come ho reso il mio
 debito con gli prigionii insieme, & ne fu leuato atto.
 L' Imperatore riceuè i prigionii, & parlò molto con
 Diosebo domandandogli qual honor gli facea, & co
 me gli trattaua il suo Capitano, et Diosebo gli recitò
 la pratica che cō loro haueano seruata. Allhora l'
 Imperator gli fece porre nelle piu forti torri che ha
 uea il palazzo. Quādo Diosebo uidde tempo di par
 lare con la Prēcipeſſa andò alla sua camera, et tro
 uolla con tutte le sue dame, quando la Prēcipeſſa
 il uidde, leuosi del lettuccio, et gli andò incontro, es
 Diosebo pose il ginocchio in terra, et le basciò la ma
 no, et disse. questo bacio è di quello che la Celsitudi
 ne uoſtra ha cōdannato nella piu forte prigione che
 nō son questi che qui ho cōdotto, et pche le dōzelle
 se accostorono non gli potè dir piu, per dubbio che nō
 udissero quello che diria, ma presolo per la mano se
 ne andarono à sedere à una finestra. La Prēcipeſſa
 chiamò Stefania, et Diosebo disse. Sel mar diuentaf
 se inchiostro, e l' arena carta io mi penso che l' nō ba
 staria a scriuer l' amor, la uolòtā, le infinite raccomā
 dationi, che quel prospero et uirtuoso Tirante man

HIST. DEL CAUALLIER

da alla Maestà uoſtra, & perche tutte le cose sono conosciute per la fine, laqual mostra quel che è ciascuno, & da primiero, & condanna se condo le opere, & non essendo il pericolo d'amore maggiore se non di peruenire à morte, ò à gloria per premio de Cauallieri ualorosi: non douresti tanto amare la uita che non fusti ricordeuole dell'amore d'un tale, & tanto gagliardo Capitano, come l'Altezza uoſtra ha, il qual da quel dì che l'ui uiddes perse la sua libertà, & io recitarò parte della sua illuminata uita, nò per compararlo alli antiqui Cauallieri de molta stima, ne alli presenti, ne ad alcun' altro. Non è giusta cosa che alcuno sia degno de gli meriti di tanto gran premio come è questo della Maestà uoſtra, & fece fine al suo parlare. La fine delle parole di Diosebo furono principio alla Prencipesa che con faccia affabile disse. Per gli miei desiderij piu à gli uostri manifesti con la sola intentione ui uorresti saluare, la quale è saputa solo da Dio, & gli giudicij de gli huomini sono nelle opere per le quali ui condannano tutte le donne di bonore, & per questo le cose d'inhoneste cogitationi sempre imperfette restano. A chi il mio Diosebo iofarò à uoi altri data per uita hauendo uoi titolo de buoni, & ueri, & non mancando in esecutioni di uiril Cauallieri de cui se ne puo dir per tutti quelli che intendono per tutto l'uniuerso mōdo in gloria, & laude di uoi altri, & le raccomandationi che mi dite io resto admirata, come mai carica tãto grãde sopra le uostre spalle habbiate potuto porta-

re, ma io le riceuo come uassalla da un suo Signor, & le mie siano raddoppiate, & una piu, & in queste ragioni entrò l'Imperatore, & uedendo che Diosebo era à gran ragiomento con la figliuola disse, per l'ossa di mio padre gentil cosa è alle donzelle quando le piace udir le cauallerie, che i buoni fanno.

COME L'IMPERATOR DI COSTANTINOPOLI disgradò i prigionii Christiani dell'ordine di caualleria, & che il Duca d'Andria morì di dolore, & Diosebo liberò da morte il scudiero del Duca di Macedonia.

Cap. LXI.

IN quel medesimo giorno l'Imp. disse à sua figliuola, che uscisse della camera per andare alla grã piazza del mercato, & così fu fatto, & Diosebo accompagnò l'Imperator, & dappoi tornò per accompagnar l'Imperatrice, & la Principessa. Quando furono sulla piazza gli uiddero un gran catafalco, che l'Imperator hauea fatto fare, che tutto era coperto de drappi d'oro & di seta. poi che tutte le dame furono poste à seder, fece sedere tutti i maggiori della città, & comandò l'Imperatore, che conducessero tutti gli pregioneri facendogli tutti sedere in terra, così gli Mori come i Christiani, & tutti si posero à sedere se non il Duca d'Andria, il qual disse, io son accostumato di sedere in seggio Reale, & hora mi uolete trattare come sciauo, cer-

HIST. DEL CAUALLIER

to non farete, quando l'Imperatore uidde la questio-
ne, fece uenire i ministri della giustitia, & comando-
gli che con le man legate & piedi il facessero sedere,
& cosi fu fatto, quando furono tutti a sedere, & po-
sto silentio nella gente, l'Imperatore fece publicar
una sententia ch'era del tenor seguente. Noi Fede-
rico per la diuina gratia Imperatore dell'Imperio
Greco di Costantinopoli, seguendo la legge de i nostri
gloriosi antecessori, a fin che la prosperità Imperia-
le sia conseruata nel suo debito stato con riposo del-
l'Imperio Greco, & di tutta la Republica, e perche
sia noto, et manifesto a tutto il mondo, come questi
mal cauallieri infidelissimi Christiani habbiano pre-
soso dalla infideli, et con mano armata siano uenu-
ti contra la Christianità per essaltare la setta Maco-
mettica, e per destrugger la santa fede catholica, et
hanno fatto tutto il poter loro in dissipar quella, nõ
temendo Iddio, ne l'honor di questo mondo, ne la per-
ditione dell'anima, et come con gran tradimento, et
malignità siano uenuti nella nostra terra per uoler-
ci deporre della nostra Imperial Signoria, come ma-
li cauallieri impij, et maladetti dalla santa madre
Chiesa, sono degni, et meritano gran pena, et di esser
desgradati dell'arte di gentilezza, et dell'ordine di
Caualleria, et siano desnaturati della nobil parte,
et progenie da cui procedono, però che i loro anteces-
sori sono stati nobili, et huomini uirtuosi di gran no-
me, et fama, et essendo morto in questi l'honore di
questo mondo, per la grande, e manifesta malignità
che

che hanno commesso, & attendenda alle cose sopradette, & molte dicemmo, notificbiamo, denunciamo, pronunciamo ad ogni huomo, generalmente, & non senza grande amaritudine, dolore, & compassione accioche a loro sia punitione, & essempio a gli altri, pronuntiamo, & sententiamo dando per traditori tutti gli Christiani che qui son presenti, & che gli sia fatto tutta quella solennità che a simil traditori come sono questi contra Dio, & al mondo si acostuma di fare. Publicata la sententia uscirono dodici Cavallieri tutti uestiti con gramaglie, & capioni: & l'Imperatore si uestì così come loro, & gli feciono le nare da terra, & ascendere alto nel catafalco doue gli armorno, gli disgradorno con tutte quelle circostantie, che a i mali Cavallieri si acostuma di fare, secondo che di sopra nel principio dell' historia, si cōsiene, quando il Duca d' Andria si uiddeser al processo, & di tanta infamia per lui, & per gli altri, & si uiddeser priuare d' ogni honore di Cavalleria prese alteration tanto grande che la fele gli scoppì, & morì incantinento, quando l'Imperatore il uiddeser morto, cōmandò chel non fusse sepolto in sacrato, ma che fusse gittato in mezzo un campo, accioche i cani, & le bestie fiesse il mangiassero, & fece gli depingere in targoni appiccati con il capo in giù con la sententia scritta in ciascuno targone, & mandolli per tutta la Christianità. Quando il Papa, & l'Imperatore della Magna gli uidero tennero per molto giustificata quella sententia. Quando i Cavallieri habbero ricenno

to l'honore che meritavano furono tornati in prigione. L'Imperator e usando la giustitia, & nō hauendo misericordia di alcuno, fece condurre il scudiero del Duca di Macedonia cō grossa catena al collo, & presente ogn' uno, gli diede sentētia di morte, et che l' fusse appiccato col capo in giu pel molto affanno che gli hauea fatto patire. Quando Diofebo uide lo scudiero, & uidi la sentētia che gl' hauea dato di morte, & come il cōduceano per mādarla ad effecutione, andò prestamēte, & inginocbiosi a piedi dell' Imperatore, & supplicollo molto che per sua gratia a quel scudiere la morte perdonasse, accioche le male genti nō hauessero a dire che l' moriua per hauere detto mal del suo Capitano, & l' Imperator con buone parole il deteneua accioche fra quel tempo il facessero morire. Quando la Prèncipessa uide che Diofebo nō poteua impetrare cosa alcuna si tenò della sedia, & andò ad inginocchiarsi a piedi del padre, et insieme cō Diofebo il supplicorno, che gli lo concedesse, & manco il uolse consentire, uenne l' Imperatrice con tutte le donzelle, & tutte gli supplicorono, disse l' Imperatore chi uide giamai che sentēti a che fusse data per il generale consiglio si riuocasse? giamai nol feci, & hora nol farò. La Prèncipessa gli prendeu le mani in scusa de baciarglite, & tolse gli l' anello del dito che egli non lo senti, & disse gli, la M. V. Signor non ha per costume di usare tanta crudeltà di far morir alcuno con tanta pena. Io non mi contento de uane parole disse l' Imperatore, secondo quelle ch' egli mi dis

Se, ma pur figliuola mia mutategli uoi la morte ad ogni uostra uolontà . La Prencipeſſa diede l'anello a Diofebo, & quello molto correndo con un cavallo andò al mercato doue la giuſtitia ſi faceua; & diede al Barigello l'anello, & Diofebo tolſe il ſcudiero che gia era in ſu la ſcala per dar la uolta, & il condusse al ſuo alloggiamento, & partito Diofebo per andare al palazzo, il ſcudiero con gran fretta ſe n'andò al monaſterio di S. Franceſco, & ſi fece frate, et laſciò li pericoli del mondo, & ſi poſe al ſeruiſio del noſtro. S. Il dì ſeguente dapoì la ſententia l'Imperatore fece prèder tutti i Turchi che non ſi poteano riſcuotere & mandogli a Vinegia, in Sicilia, a Roma in Italia, & in altre parti a uendere & quelli che nõ ſi poteano uèder ſi cābiauano in armi , in caualli, in nettouaglie, & in tutto quel di cui hauean biſogno. L'altro Duca ſi riſcoſſe per ottantamiſa ducati uenetiiani. Il figliuol del Duca di Labeia pagò 55. mila ducati, tutti quelli c'hauean il modo ſi riſcoſſero, quelli che non hauean di che pagare faceano ſacramèto di bē ſeruir, & lealmète, & li donauano arme, caualli, & ſoldo, & faceuagli andare al campo, quelli che nol uoleuan far faceano mettere in ferri, & facean lauorar le terre della città, & dentro al palazzo, di che tutto ſi nobilitò. Quando il Conteſtabile & Diofebo ſ'ebbero a partire, l'Imperator tolſe tanto del theſoro quanto conobbe c'hauea haunto dalla riſcoſſa de i pregioneri, & per loro al Capitano lo mandò.

COME DIOFEBO RAGIONO CON
la Prècipessa, & con Stefania di Macedonia, et
come Stefania si accasò con Diofebo, & la Prè-
cipessa mandò a Tirante per Diofebo molto oro
in dono. Cap. LXII.

IL dì innanzi che si partissero Diofebo pose men-
te quando l'Imperator se ritiraria in camera, et
egli andò allhora alla camera della Prècipessa, & la
prima che trouò fu Stefania, et hauēdogli fatto riuè-
rètia del ginocchio, disse. Gètil dama, la mia bona for-
te è stata che la prima cō cui mi son incontrato è uo-
stra mercè, io ui restarei molto obligato, & mi repu-
tarei di sommagratia che mi festi certo della beniuo-
lètia uostra, et se la dimāda mia fusse esaudita mi ter-
rei però di bona uètura se la fortuna mi fusse tātò fa-
uoreuole che mi uolesti far degno, ch'io ui fussi il pin
prossimo seruitor, bēch'io ne sia indegno, ne il meriti
secōdo la gran bellezza, et dignità che la mercè uo-
stra possiede. Ma pur amore è q̄llo che fa le uolōtà,
eguali, & l'indegno fa degno d'esser amato, pò ch'io
amo uoi sopra tutte la dōne del mōdo, e p'esser uoi da-
ma di tātò grā sape, la fine della mia dimāda nō mi
dee esser negata, et lasciate da parte p' uostra uertù
le parole che prēdete p' scusarui cō la S. Prècipessa,
laqual prēdete in total defension uostra & seruiteui
un poco delle mani distēdēdo quelle in uerso me in se-
gnal di uittoria, accioche al miglior caso nō ui man-

chino, & haurete fatto buona eletion, & sel contra-
 rio fate cosa che nō è da presumer, riporterà la mer-
 cede uostra quella cōfusiō & uergogna di poco ama-
 re che sarete biasmata dalle donne d'honore & tutte
 ui daranno p pena che siate disgradata d'ogni genti-
 lezza, poiche nō uolete sentire la taglia che d'amo-
 rese n'acquista, condannandoui che siate bandita
 nell' Isola de i pensieri, done alcun giamai riposo nō
 trouò, & se questo non mi basta che non mi uozlia-
 te prender a mercede, io publicarò nel studio di ca-
 ualleria alle dōne, et donzelle tutte le richieste che
 per la parte mia a uostra Signoria ho fatto, et tutte
 le uostre crudeltà, et impie risposte, che in una par-
 te mi condannate, et nell'altra mi date sententia de
 uita, citando la mercè uostra dinanzi alla Illustre
 Prencipeffa, et quella si giudice, qual di uoi, o di
 me addimanda piu giusta causa, et fece fine al suo
 parlare. Poi che l'ignorantia non è degna di perdo-
 no rispose Stefania, aprite gli occhi, che cosa alcuna
 non ui escusi, et uederete quello che le donne d'hono-
 re pronuntiaranno cōtra uoi, et in molto honor mio,
 et duo contrarij non ponno stare insieme per la con-
 trarietà che in loro hanno, laqual dimanda per uoi
 a me fatta ui offende piu che non saria bisogno: et ri-
 cerca emenda grande, per riparare al passato, mag-
 giormente se li giudicij de quelli che intendono co-
 nosceranno in uoi che diciate parole che contra l'ho-
 nore uostro esclamaro, ch'io ui ueggo tanto frettolo-
 so di ribauere la nostra libertà, et cosi come io credo

HIST. DEL CAVALLIER

che in altro non pensate, dubbio ho che non cadiate in maggior error per reparar alli vostri errori in conoscenza de beni, & condurmi a stendere la ueste della mia pura fede, a compire i vostri mancamenti ingiusti: perche io mi faccio certo in questa parte, ch'io non uoglio fare miracoli in resuscitare un Lazaro, come fece Christo, & però non uoglio che per questo mi disperate del mio poco amore, che piu è, che uoi non dicete, ne potresti pensare che il maggior ben che in uoi conosco è l'ignorantia che dimostrate hauere. Et uolendo Diofebo sodisfare alle ragioni sopradette uenne il cameriero dell'Imperatore & disse a Diofebo che l'Imperatore l'addimandaua, & Diofebo supplicò a Stefania, che li lo uolesse aspettare che egli tornaria al piu presto che potesse, la gentil dama rispose che era molto contenta di aspettarlo. Quando l'Imperatore uide Diofebo dissegli, che egli, & il Contestabile riceuessero gli danari della pregoneri. Disse Diofebo, che era contento, dappoi pregò molto il gran Contestabile che gli uolesse riceuere allegando ignorantia che non sapeua numerare, l'Imperatore gli comandò che innanzi di si partissero. Diofebo se ne tornò alla camera, & trouò la sua Signora, che era rapita in graui pensieri, & graffiata, però che sapeua, che l'Imperatore nol dimandaua se non perche egli si partisse, & Diofebo che in tal modo la uide stare a confortare la cominciò mostrando che egli haueua maggior dolore di lei per la sua partita. Et essendo in queste con

Solaticni entrò nella camera la Prencipessa che uen-
 nia dalla torre del thesoro in camiscia, & in faldetta
 di damasco bianco con i capelli per le spalle sparti p.
 il gran caldo che faceua: quando ella uide Diosebo.
 se ne uolse ritornare, & egli le fu tanto presso, che
 non la lasciò partire, & uolete che io ui dica, disse
 la Prencipessa, io non fo grande estima che uoi mi
 habbiate uista in questo modo, perche ui ho in com-
 puto di fratello, parlò Piacer di mia uita, & disse,
 Signora non uede uostira Altezza la faccia di Ste-
 fania che pare c'habbia soffiato nel fuoco? tãto è uer-
 miglia, quanto la rosa di Maggio, & io ben credo
 che le man di Diosebo non sian state molto ociose ef-
 sendo noi altri alto nella torre, ben la poteuamo a-
 spettare che uenisse, ch'ella se ne staua qui con quel-
 la cosa che pin ama: dolore di costa che ti uenga, che
 s'io hauesse innamorato similmente me giuocarei an-
 che io come uoi altre fate, ma io son donna tanto dis-
 gratiata, che io non ho cosa che ben mi uoglia. Dio-
 sebo signor sapete chi io amo di tutto il mio cuore,
 & a cui io uoglio bene? a Hippolito ragazzo di Ti-
 rante, & sel fusse Caualliere, anchora l'amarei piu,
 hora io ui prometto disse Diosebo che nella prima
 battaglia che io mi truoui egli hauerà tutto lo ho-
 nore di caualleria, & stettero scherzando per buon
 spatio. Disse la Prencipessa, uolete ch'io ui dica fra-
 tello Diosebo, che quando io mi sono ben uolta in-
 torno & che ho ben mirato per tutti li canti del pa-
 lazzo, & non ueggo Tirante che'l cuore mi muo-

HIST. DEL CAVALLIER

re, che s'io lo potessi uedere la mia anima restaria consolata, ma con questo desiderio penso che io morirò, anzi ch'io il uegga, ma una cosa mi conforta, che anchora che affanni ne patisca, non me ne duole poi ch'io amo Cavallier compiuto di tutte le uertù, & la parte che piu mi contenta è per esser liberale, come il gran Contestabile ha detto c'ha molto gran spesa, così è delli Signori che hanno l'animo grande, nel spender secondo il stato in cui si mettono, nel quale deono perseverare, & però ch'io ueggo che Tirāte in questa terra non ha beni o heredità, non uorrei per cosa del mondo che del suo honore mancasse, o di minuisse. Io gli uoglio esser come padre, madre, sorella, & figliuola, & come innamorata, & moglie, & però uoi il mio fratello gli portarete molte raccomandationi, & nel mezzo di quelle, inuolta che alcuno nol uegga, & nol sappia, mezza carica d'oro, accioche possi spendere al suo piacere, & però io, & Piacere di mia uita descendiamo dalla torre da pesarlo, & ponerlo ne sacchi, et quando sarà l'hora della cena farete uenire della gente uostra, & se io non gli sarò Stefania, o Piacer di mia uita uilò daranno, & diretegli da parte mia che'l non lasci in cosa alcuna quello che sia di suo honore, che l'honore suo ho per mio proprio, & quando egli hauerà spesi questi io gli ne darò piu, & non consentirò che egli, ne i suoi di cosa alcuna bisogno patiscano, & se io sapessi di poterlo nel suo honore filando al filatoio mantenerlo, certo io lo farei, o col sangue della mia propria

persona lo potessi sublimar in alto, così mi aiuti Dio
 quanto di buona uolontà lo farei, che'l fin delle cose
 future è rimesso alla fortuna, & d'un ben nasce un
 principio d'un' altro, & la condition mia tira tutte
 le cose al suo sapere, & però io ho fatto che l'Impera-
 tore gli ha dato titolo di Conte, & udite quel che già
 mi disse l'altro giorno la Vedoua riposata, perche el
 la seppe ch'io amauo Tirante, mi disse che gli facesse
 gratia di dirgli il titolo che hauea, tutti i giorni della
 mia uita di quel motto ch'ella mi disse mi ricordarò
 una mia zia ch'io haueuo mi lasciò per testamento
 un Contato che si nomina di santo Angelo, Io uoglio
 che Tirante l'habbia, & che si nomini Conte di san-
 to Angelo, al meno se sentiranno, o saperanno ch'io
 ami Tirante, grande escusatione sarà la mia, che di-
 ranno ch'io amo un Conte, che la confidanza mia è
 posta nel suo ualore. Vedendo Diosebo dir la Pren-
 cipessa parole di tanto amore, restò molto admira-
 to, & disse, per il mio Dio Signora, io non mi sento suf-
 ficiente in ringratiare ne soddisfare à gli honori, &
 prosperita che la Maestà uostrà fa à Tirante; ben
 che il meritare suo sia grande, & che per le sue uer-
 tù meriti maggior cose che non son queste. Ma per
 la gratia & molto amore che la Celitudine uostrà
 l'ha detto, dee esser preso in molto maggiore estima
 che non è, che'l prouerbio dice che'l non dona chi ha,
 ma quello che ha per usanza di donare, ch'io ueggo
 che le gratie sono tali secondo doue procedono, &
 quello che la uostrà Altezza potrà fruire sarà piu

HIST. DEL CAVALLIER

che fortunato, & per questo vi addimando di gratia per parte di quel famoso caualliere, & dappoi per quanti siamo della sua parentela, di baciarui le mani, & i piedi. Stefania per la molta passion d'amore che hauea piu tenere non si puote che non parlasse, e disse. E non mi uietate il partire per andarmene con Diosebo, se non la uergogna, laqual uergogna procede da diminutione di gentilezza, che l'infamia che nel mio honore farei, fra i buoni di alcuna stima non saria, pur che con licenza di uostra Altezza il facesse, & con uerità ne ha fatto uenire inuidia quello che ha uete fatto per quel ualoroso suo patrone Tirante il Bianco. Adunque io debbo imitare la eccellenza uostra che facci donatione di tutto quello che io ho a Diosebo, che qui è presente, & leuosi di done era, & se n'entrò nella sua camera, & scrisse un bolettino, et se'l pose in petto, et tornò nella camera done era la Prencipessa, in questo spatio che Stefania era andata per scriuere, Diosebo supplicò molto alla Prencipessa che gli la lasciasse baciare, et la Prencipessa giamai ne consentire, ne concedere gliel uolse, et Diosebo gli tornò a dire. Signora. poi che le nostre uolontà sono contrarie, ragioneuolmente dee seguire che simili siano l'opere, et di questo uedete quel che si dice, che quando uno non uole due non se discordano, cosi ne potria succedere a noi altri a grã colpa della signoria uostra, se gia del parlare non uimutate, fin qui ui son stato seruitor affettionato, che se l'Altezza uostra mi hauesse comprato per schia

no non mi hauereſti piu potuto commandare come hora faccuate, & come andaua io con gli occhi ſerrati, che ſe c'èto uite haueſſi come io non ne ho ſe non una, tutte cento l'hauerei poſte alla uentura ſolo per fare alla Ma'eſtà uoſtra alcun ſeruigio per gran pericolo che gli fuſſe, & la Celſitudine uoſtra non m'ha noluto contentare il ſpirito d'un poco di frutto di libertà, cercateui da qui inmanzi altro fratello, & ſeruitore che ui ſerua à ſua ſpeſa, & nō penſi piu l'Altezza uoſtra che giamai per parte ſua io dica coſa alcuna à Tirante, & non gli portarò imbasciata, ne danari, & ſubito ch'io ſia al campo io prenderò combiato da lui, & me ne tornarò nella mia terra, & anchora ui dorrete alcuni dì dell' aſſentia mia, & eſſendo alla fine di queſte ragioni l'Imperatore entrò nella camera, & diſſe à Diofebo perche non ſi diſpacciaua di metterſi in punto per partire inmazi di . Signore, diſſe Diofebo, io uengo dallo alloggiamēto, & tutti ſiamo apparecchiati per andare. L'Imperator il traſſe della camera, & cōduſſelo paſſeggiando per il palazzo, egli & il Cōteſtabile ricordādogli di quello che haueuano a fare. Ah trista me diſſe la Principeſſa, quāto ſi è corucciato Diofebo. Io penſo che non uorrà fare coſa alcuna per me, bene è mala ſorte la mia, ché tutti queſti Frāceſi ſon mezzī deſperati. tu Stefania pregalo p amor mio, che nō ſia coſi in crudelito. Bē lo farò, riſpoſe Stefania, parlò Piacere di mia uita, e diſſe. bē ſete ſtrana Signora, 7 tēpo di neceſſità tātō grāde di guerra, nō ſa p cōſeruar l'ami

HIST. DEL CAVALLIER

tia de Cavallieri che pongono gli beni, & le persone
 in defensione di uostra Altezza, & di tutto l'Impe-
 rio, & per un baciare ui fate tanto pregare, & che
 male è il baciare, che loro in Francia non ne fanno
 piu stima che se si toccassero la mano; & se uoleſſero
 baciare uoi lo douereſti conſentire, & anchora ſe ui
 poneſſero le mani diſotto alle ueſti in queſto tempo
 di gran neceſſità, & dapoï che ſiate in tranquilla
 pace fate del uitio uertù, buona donna, buona donna
 ingannata, che al tempo della guerra ſi richiedono
 armi, che in tempo di pace non gli biſogna baleſtre,
 & a queſte ragioni non gli era Stephania, ma la Prē-
 cipeſſa andò alla camera doue era, & pregolla mol-
 to che l'faceſſe uenire dicendo, io ho gran dubbio che
 il non ſe ne uadi coſi come ha detto, & ſe egli ſe ne
 ua, non ſarà grande admiratione che Tirante per a-
 mor ſuo non lo ſegua, & ſe quel uirtuoſo ſe ne andaf-
 ſe, molti de gli altri ſe ne andariano; & pensando
 guadagnare perderesſimo troppo. Volete far bene
 Signora, diſſe Piacer di mia uita, uadagli l'Altez-
 za uoſtra in ſcuſa di uedere l'Imperatore, & non gli
 mādiate alcuno, & mettetilo in parole, incontinen-
 te l'iragli peſſarà. La Prencipeſſa andò preſtamen-
 te doue era ſuo padre, & trouogli à parlamento, quā-
 do hebbero ben parlato inſieme, la Prencipeſſa pre-
 ſe Dioſebo per la mano, & pregollo molto che l'non
 fuſſe piu adirato di coſa alcuna, Dioſebo riſpoſe, Si-
 gnora andando à buona fede in tutte le eſſerientie
 che fare ſi ponno l'Altezza uoſtra ha prouato, &

credeuo che uoi douesti accordare meco à futuri pericoli per esser incerto che tal cose come queste piu stanno in contentatione di uista, che in opera, alla Maestà uostra non è auenuto cosi come à san Pietro che fuggendo per non morire à Roma per la apparitione tornò conoscendo il suo mancamento, mediante il uoler d' altri di due cose seguirà l' una, ò baciare, ò combiato, & ottenuta la uolontà mia potrete comandare di me giusto, ò ingiusto. Se uergogna acqui stata per mali atti fusse honore, disse la Prencipes-sà, io farei la piu bene auenturata d' ozzella del mōdo in cōsentire quello che molti desiderano, & in contrario se l' honore procurasse uergogna, non sarei di cosa alcuna uergognata, che non habbiate uoluto affettare quello che tien la mia anima cattina di quelle parole che tanto il uostro honore chiamano baciare baciare. Finēdo la Prencipessa l' ultime parole Diofebo diede del ginocchio nella nuda terra, & baciolle la mano, poi accostatosi à Stefania, la bocca tre uolte le baciò. Parlò Stefania, & disse: poi che cō tātogrā sforzo è la richiesta uostra, & p cōmādamentto della mia signora io ni ho baciato, io uoglio che à uolōtā mia prēdiate possessione di me dalla cinta insu, però, & Diofebo nō fu in alcū modo ocioso, posegli incōtinate le mani al petto toccandogli le māmelle, & tutto quello che potè, & trouogli il scritto, & pensando che fusse lettera d' alcun' altro innamorato restò quasi senza memoria alcuna, leggete quello che trouarete quiui scritto, disse Stefania, &

HIST. DEL CAVALLIER

nō siate alienato, ne con tanto gran pensieri, accio-
che quelli che intendono non pensino che ui sia tolto
il uostro giudicio, per il quale ui cōdānate d'honore
causa di sospetto. La Prncipessa tolse il scritto di ma-
no à Diosebo, & lesse quello il quale era del tenor se-
guente. La esperientia ogni dì ci dimostra quanto na-
tura le sue cose sanuamente habbia ordinato per i glo-
riosi passati, hauendo ottenuto libertà di far di me
quello ch'io uoglio, offeruata quella honestà che sole
esser cōcesa à dōzelle, ognū uederà, & saperà in que-
sto scritto, come io Stefania di Macedonia figliuola
dell' Illustrissimo Prēcipe Ruberto Duca di Mace-
donia di buona uolontà, & dicerta sciētia nō cōstret-
ta, ne sforzata, hauēdo Dio dināzi à gli occhi miei, e
i .S. Euangelij, cō le mie mani corporalmentē toccati
prometto à uoi Diosebo di Mōt' alto, & cō parola di
presente prēdoui p marito e signore, e ui dono il mio
corpo liberalmentē, senza fraude, ò ingāno alcuno, &
ui do in cōfirmatiō di matrimonio il sopradetto Du-
cato di Macedonia cō tutte le ragioni à quello pti-
nēti, & piu uido 11000. ducati uenetiani, & piu
tre mila marche d'argento lauorato, gioie, & rob-
be p la Maestà del Signor Imperator con quelli del
suo sacro consiglio estimati ottantatre mila ducati,
& piu io ui do la mia persona che estimo assai piu,
& se cōtra di questo uenisse mai, o che'l non mi si
potesse approuare io uoglio essere incorsa in caso di
falsaria, & di mancatrice di fede, o che nō mi possa
allegrare, ne aiutar d'alcuna legge de nostri Impera-

tori passati, & presenti, & anchora à quelli di Roma renūciādo a quella legge che fece quel glorioso Impator Giulio Cesare, laqual si nomina legge di piu ualor, laqual è in fauor di dōzelle, uedoue, & pupilli, & piu renūtio al dritto di caualleria, che nō sia Caualiere alcuno che per me entri in campo, ne donna che me ne osi ragionare, & accioche maggior fede gli sia dato io gli pongo il mio proprio nome sotto, si gnato col sangue della mia psona. Questa Stefania nō era figliuola di questo Duca, suo padre fu glorioso Prēcipe, ualētissimo Cauallier, molto ricco, & fratel cugino dell' Impator, & non hauēa se non questa figliuola quādo morì, & lasciò p testamēto, che quādo fusse d'anni 14. gli fusse dato il Ducato, la madre di questa restò donna generatrice, tutrice, & curatrice, tutrice, & curatrice coll' Imperatore insieme, questa per hauer figliuoli tolse il Conte d'Albi per marito, & quello se intitolò Duca di Macedonia, & questa donzella in quel tempo 15. anni compiuti haueua. Venendo la notte che tutti erano in ordine per partirsi, Diosebo piu contento che dir non si potria, alhora che la Prencipeffa gl'hauea assignata mandò per la moneta, & quando l'ebbe nel alloggiamento, nel spatio che la gente s'armaua egli tornò al palazzo per prender licentia dall' Imperatore, & da tutte le dame, & in specialità da Stefania, la qual pregò che quando saria assente si ricordasse di lui. Abi Diosebo signor mio, disse la bella Stefania, il ben di

HIST. DEL CAVALLIER

questo mondo tutto sta infede, & non uedete uoi nel sacro Euangelio che dice . Benedetti saranno quelli the non mi uederanno, & crederanno? uoi mi uedete & non mi credete, habbiate questo per certo, che piu parte hauete in me, che tutte le persone del mondo, & baciolla molte uolte dinanzi alla Prencipeffa, & Piacer di mia uita. Alla partita furono sparse molte lagrime insieme miste, che questo è il costume di quelli che ben si uogliono, & inginocchiatosi baciò le mani alla Prencipeffa da parte di Tirante, & sua. Quando egli fu al capo della scala, Stefania li corse dietro, & li disse, accioche ui ricordiate di me, donoui questa cathena d'oro che io porto al collo. Signora, disse Diofebo, io ho tal pegno uostro, che se mille hore fussero nel dì, ciascuna hora per se la uosttra mercè nella memoria haurei, & tornolla a baciuar un'altra uolta, & andò uerso l'alloggiamento, et subito fatto caricar le some, & montati tutti a cauallo alle due hore di notte lui & il Contestabile si partirono. Hauendo prima supplicato all'Imperatore, che le nauì, & galee uettouaglie al campo portassero. Arriuati che furono da Tirante, non fu poco il piacer che n'habbe della sua uenuta, il Contestabile & Diofebo li denari delli prigionieri al Capitano diedero, & egli fece uenire i Conti che altre uolte haueuano ripartiti denari, armi, & caualli, & il simile di quelli fecero. Quando fu finito di dispensare, Diofebo recitò a Tirante tutto quello ch'era seguito, & i danari che portaua. Tirante di cosa alcuna non heb

be

be maggior consolatione quāto hebbe del scritto che uide di mano di Stefania, & il nome scritto col suo proprio sangue. Disse Diofebo, non sapete come l'ha fatto, si legò forte il dito con un filo, & il dito si gonfiò, e con un ago si ponsè, & il sangue uscì. Hora disse Tirante hauremo guadagnato una Signora appresso la mia Signora, poi che Stefania sarà dalla parte nostra. Disse Diofebo, uolete pesare quanto oro n'ha dato, & fu pesato, & trouorono ccxl. libre di peso tutte in ducati, piu m'ha dato disse Diofebo, che sua altezza mi disse, che la carica non era piu di clxxx. libre, cose de gran Signori che hanno il core ualoroso che danno piu che non promettono.

CHE IL RE D'EGITTO S'ABBOCCO
con Tirante, il quale gli fece molto accetto, &
quel che fra loro seguì. Cap. LXIII.

Poi che'l Contestabile & Diofebo furono partiti i Turchi erano molto disperati che due uolte erano stati rotti, & maladiceuano la fortuna che in tanto dolore possi gl'hauea, & trouorno per computo che tra morti, et presi piu di cento mila huomini li mancauano, & essendo in questa ira tennero cō siglio in qual forma potrebbono dar morte a Tirante. Onde fu deliberato che'l Re d'Egitto gli la desse, però che molto intendea del mestiero dell'armi, perciò che era piu destro che alcun de gli altri Mori, di due selle buon caualcatore, armosi alla usanza d'I-

NN

HIST. DEL CAVALLIER

*galia, cō i penacchi suoi, & caualli abbardati uenne
 al cāpo de Christiani, et mādò un trōbetta a Tirante
 ilqual, quādo fu alla uia del fiume. fece il suo segnale
 ponēdo una touaglia in capo d'una cāna che l'porta-
 ua, & quelli del cāpo p' quel medemo gli risposero, et
 per cōmādāmēto di Tirāte cō la picciola barca c'ha
 uean di qua il passorno, quādo fu dināzi a Tirāte ad-
 dimādò saluocōdotto p' il Re d' Egitto, et p' due altri
 cō lui. Tirāte fu cōtēto di cōcedergli, il dì seguēte il
 Re uēne, et Tirāte cō tutti i Signori l' andorno a rice-
 uere alla ripa del fiume, & fecegli molto honore, co-
 me s' apparteniua a Re, il qual ueniua armato, et cōsi
 ritrouò Tirāte cō tutti i suoi, il Re portaua una ricca
 sopraesta tutta d' oro, & di perle. Tirante portaua
 la camiscia sopra l' armi che la sua Signora li hauea
 dato. Tirāte fece cōdurre alla sua tēda due Mori di
 quelli ch' erā. uenuti col Re, accioche amazzassero cē-
 to paia fra caponi & galline c' hauea, & fecegli pre-
 parare molto bē da disinare, arosto, & alessò, & di-
 uerse uiuāde c' hauean preparatò facēdogli molto bē
 seruir alla Reale, et iui restò fino al dì seguēte, e guar-
 dò tutto il cāpo, & l' ordine di quello, quando uide
 tātā gēte a cauallo addimādò p' che staua a quel mo-
 do, rispose Tirāte. s. quelli stāno iui pre festeggiarui.
 se noi altri hauesimo cōsi fatto tu nō hauresti rotto
 il nostro campo, & però la tua morte desidero, che
 ingrati affanni ci hai posti p' la gēte che ci hai pre-
 sa, & p' quelli che son andati p' il fiume, che nō hanno
 hauuto sepoltura, & però giustamēte senza admira*

tione alcuna cō tutto il cuore t'ho in grāde odio, che
 giusta cosa è, ch'io non debba amare quel che mi per-
 seguita d'odio capitale in rumor di simil guerra, che
 di guerra a niun tēpo mai amor nō procede, pche io
 notifico che per le mie mani hai a morire essendo la
 tua propria natura di crudeltà, che dai morte a
 quelli che nō la meritano, & pōno dir tutti quelli a
 quali il danno tocca, che sei il piu suēturato Cauallie-
 re nel piu alto & sublime grado di crudeltà pieno
 molto piu che dir non si potria. Tirante gli rispose in
 simil parole, le minaccie di nostra lingua mi paiono
 esser molto forti, & cosi debbono passare per gli
 mali come per gli beni, & anchora per il stato cō-
 mune, & però io sodisfarò con la mia tagliente spa-
 da punendo quelli c'hanno seguito la nostra mala set-
 ta, & non uoglio con uoi contendere di parole dis-
 honeste, maggiormente essendo nella mia tenda. Il
 Re uolse sodisfare alla risposta, & Tirante uscì fuo-
 ra della tenda, & il Re se ne tornò al suo campo, &
 il giorno seguente congregò il consiglio di tutti i grā
 Signori, Duchi, Conti, & tutti i Christiani, & si puo-
 sero in mezzo d'una prateria, & quando tutti furo-
 no congregati il Re dell'Egitto fece principio a si-
 mil parole. Io non son di tal metallo che segua il
 costume di quelli che l'officio della lingua dinan-
 zi alle mani si pongono, anzi mi piace di comman-
 dare alle mani li atti, & rimettergli alla fortuna
 prospera & aduersa, cosa che gli buoni Cauallieri
 hanno per costume di fare, & l'honore della monda

HIST. DEL CAVALIER

na gloria in loro resta, & però magnanimi Signori, mi uoglio significare, come la pratica che serbano gli Christiani, è molto buona, ch'io ho uisto genti a piedi, & a cauallo che sempre notte, & di il campo guardano, & p' cosa del modo, nō gli potressimo assaltare, & romper come lor noi altri han fatto, dappoi che questo Capitano è uenuto tutta la gente in ordine ha posto. Disse il Soldano, al uostro parere quāta gente puo esser quella da piedi, & da cauallo? Signor ia pēsō, disse il Re, che quelli da piedi nō arriuanō a quarātacinque mila, & quelli da cauallo ponno esser dieci mila, et non gli agiūgono. Anchora lor son pochi, ma il grāde ordine c' hora di presente serbano, è molto buono, che bē sa la Signoria uostra, & tutti quelli che qui sono, che quādo il Duca di Macedonia era Capitano per il mal' ordine che il poneua, & per nō intendere la guerra sempre era uinto, & noi altri uincitori, et se questo diauol d'huomo nō fusse uenuto della Francia gia saressimo dentro al palazzo di Costantinopoli, & della sua chiesa che tātō è bella gia hauresimo fatto una moschea, l'Imperatore morto hauresimo, sua mogliera, & sua figliuola con tutte le altre donzelle insieme con loro alle Signorie uostre schiaue sariano, & hora nol potremo fare se questo Capitano molto uiuc, & uenendo all' effetto di quel che dir uoglio, egli non è possibile che noi altri il possiamo occidere & impregonare se non in questo modo, perche egli non uerria con noi a battaglia senza suo grande auantaggio, per la possanza che noi al-

tri maggiore di lui habbiamo, & se uoi lodate che io
 il richieda dalla mia persona alla sua battaglia a tut-
 to transito, egli è animosissimo Cavaliere, & non sa-
 rà con meno che la battaglia non accetti, & quan-
 do auerrà che si combatteremo, & uoi altri cono-
 scerete che io habbia il migliore lasciati me finire
 la battaglia, ch'io l'occiderò, & se il caso fusse ch'e-
 gli piu di me potesse, tirategli da lungi un pezzo
 con archi, & con saette si che egli muoia in tutti i mo-
 di del mondo, con quanti con lui ne uerranno. Tut-
 ti loro bebbero per buono quello che il Re haueua
 detto, finito il consiglio il Re dell'Egitto se ne entrò
 nella sua tenda, & incominciò a ordinare una let-
 tera. Il Soldano haueua un seruitore ilquale fino da
 primi anni allenuato si haueua ch'era stato Christia-
 no, & natiuo della città di Famagosta, che è in Ci-
 pri, & fu preso in mare da una fusta de Mori, &
 per la poca età & senno c'hauea il fecero diuentar
 Moro, & egli quando fu nella età perfetta hauen-
 do natural cognitione che la legge Christiana era me-
 gliore della Macomettica setta alla buona parte di
 tornare deliberò, & in questa forma ad essecutione
 la puose. Il Moro si mise molto ben in ordine di bel-
 le arme, & un gianetto molto buono, & fece la via
 del ponte di Pietra doue staua il Signore di Maluici-
 no, & quando gli fu presso quasi un trare di bale-
 stra puose la tonaca che portaua al capo della lancia,
 & fece signal di addimandare sicurezza, & quelli
 del castello che uidero ch'era solo assicurandolo al

HIST. DEL CAVALIER

signal rissosero, quando il Moro gli fu presso, un ba-
 testriero che non hauea uisto cosa alcuna della sicur-
 rezza che'l Signor di Maluicino gli hauea fatto, gli
 tirò d'un passatore, & gli ferì il cauallo. O Signore
 disse il Moro, tanta poca fede sarà in uoi altri che so-
 pra la sicurtà me & il mio cauallo amazzarete? di-
 spiacque molto al Signore di Maluicino, & fecelo
 smontare, & il cauallo gli medicarono, & promesse
 di dargliene uno migliore se questo moriuà. Il Moro
 disse come egli ueniua per farsi Christiano, & che
 uorria parlar molto col gran Capitano, e uoleua, se
 gli era in piacere, che il fusse essergli figliozzo, che se
 il parlaua con lui lo auisaria di molte cose che gli re-
 sultariano in grande honore, & utile della sua per-
 sona. Restarono d'accordo che il giorno seguente gli
 ritoruassè e il signore di Maluicino mandaria a pre-
 gare Tirante che li uenisse. Il Moro molto conten-
 to al campo ritornò, & mostrò il suo cauallo al Sol-
 dano, & a gli marescalchi, accioche il guarissero, &
 il Soldano gli addimandò donde ueniua, & come
 il cauallo gli era stato ferito. Il Moro risponden-
 do disse: Signore, perche il me rincresceua stare qui,
 me ne andai uerso il ponte, & là un gran pezzo lun-
 gi uiddi un Christiano a cauallo, io andai alla uol-
 ta sua, & egli mi aspettò, quando gli fui presso
 mi tirò d'un passatore, & io toccai il gianetto for-
 te de' gli sproni, & lo aggiunsi, & di incontro il
 gittai per terra, & con gran prestezza smontai
 per torgli la vita, & egli inginocchiato mi addiman-

Nò perdono, la mia propria natura piu al perdonare che ad altra cosa è inclinata; et in molto grande amicizia siamo rimasti, mi ha promesso sopra alla fede sua di auisarmi di tutto quello che nel campo de Christiani si farà. O che buona noua è questa per me disse il Soldano, che io possa saper quel che si fa nel campo de Christiani. Io ti priego che dimane in ogni modo tu gli uogli ritornare, et intenderai quel che uogliono fare, se aspettaranno la battaglia, o se dentro dalla città di Costantinopoli se ne andranno, et egli gli promesse di fare quanto gli haueua detto. Il giorno seguente lo sollecitò che per parlare al suo amico al castello ritornasse, quando al Moro parue hora di partire tolse un cavallo de migliori che il Soldano haueua, et fece la uia del ponte, et fatto il suo segnale entrò nel castello, et da tutti con molto honore fu riceuuto, et non passò molto che ui fu Tirante, et fece molto honor al Signore di Maluicino, et a suo figliuolo, dapei entrarono in una camera doue era la Signora di Maluicino che parlaua col Moro, quando Tirante hebbe abbracciata la Signora fece honore al Moro, et egli gli disse, che per conoscere con naturale ragioni la uerità della fede per farsi Christiano era uenuto, et supplicaualo che fusse di sua mercede di accettarlo per seruitore, et significo alla signoria uostra come hanno determinato per consiglio, che dimane, o l'altro, uera lettera di battaglia ui sia mandata, ma guardatue Signore che in alcun caso del moro,

HIST. DEL CAVALLIER

do non accettiate la battaglia, perche non vi potrà esser utile, ma di gran danno nella persona vostra, & di tutti quelli che con voi saranno. Tirante del buon auiso molto lo ringratiò, dicendo che era contento di accettarlo per amico affettionato, andaron alla chiesa douo con molta deuotione il santo battesimo riceuete, et uolse che Tirante, et il figliuolo del Signore di Maluicino, et la Signora lo tenessero al sacro fonte, et Cipri di Paterno nome gli posero. Quando lo hebbero battegiato disse. Signore, io ho ricevuto per gratia del nostro Signore Iddio il santo battesimo, et per uero Christiano mi tengo, et in questa santa fede uoglio uiuere, et morire. Se la Signoria uostra uole che io resti qui per seruirui di molta buona uolontà lo farò, se uolete ch'io ritorni al campo, et ui auisi ciascuno giorno di tutto quello che si farà, io son apparecchiato in tutto di seruire la Signoria uostra, et sappiate di certo, che non è alcuno in tutto il nostro campo che meglio di me sappia, et lo intenda, però che tutti gli consigli nella tenda del gran Soldano si tengono, et essendo uno di quelli del consiglio ogni cosa posso sapere. Alhora gli donò di mancia una cathena di oro che al collo haueua, et il figliuolo del Signore di Maluicino gli donò quaranta ducati, et la Signora gli donò uno diamante di ualuta di uenticinque ducati, et quando egli gli hebbe nella potestà sua raccomandandò ogni cosa alla Signora di Maluicino, che gli li serbasse, & Tirante pregò molto lui

che se ne tornasse al campo, & che quanto potesse so-
 uente auisasse il Signore di Maluicino di tutto quello
 che gli Turchi haueuano in cuor di fare, che egli glie-
 lo auisara nel suo campo. Cipri di Paterno rispose, Si-
 gnor mio, la mercè uostra non pensi di me male alcu-
 no, ne dubiti, che per la fede che io son Christiano &
 io farò così leale come se tutto il tempo della mia ui-
 ta mi hauesti nutrito, benché io cognosca che non hab-
 biate troppo ragione di fidarui di me per essere iosta-
 to Moro, ma nello auuenire conoscerete in me quan-
 to sarà la fermezza nello amore che io ui porto, an-
 chor a Signor Capitano supplico alla Signoria uostra
 mi facciate gratia se haucte cōfetto d'alcuna sorte,
 me ne uogliate dare, perche io ne possa far dono al
 Soldano, ilquale di simil cose è molto gran mangia-
 tare, & con questa scusa andare, & uenire io potrò,
 che mal alcuno di me non pensaranno, disse il Signor
 di Maluicino, io ue ne potrò dare, & fatto portare li
 dattari, & confetti fece fare collatione à ogni uno,
 una scatola de gli dattari & confetti à Cipri donò.

Quando fu dinanzi al Soldano gli addimandò nuo-
 ue de gli Christiani, & egli rispose che'l suo amico li
 disse che non haueano uoglia di partirsi de li fin che
 la uostra signoria de qui non muti il campo, & ham-
 mi dato Signore questi dattari et confetti. Il Solda-
 no bebbe grandissimo piacere di quello che gli haue-
 ua portato, & molte uolte gliel faceva andare, &
 egli di tutto quello che sapea il Signore di Maluici-
 no auisaua, & quello andaua à Tirante ò gliel man-

HIST. DEL CAVALIER

dava à dire, & simili auisi al capitano molto piaceano. questo Cipri di Paterno fece congiuratione di rebellione cōtra il Soldano. Il Re dell Egitto quando hebbe ordinato la lettera di battaglia tolse un trombeta, & gli la diede, & cōmandogli che la portasse à Tirante Capitano de Greci, laqual era del tenor seguente.

CHE IL RE D'EGITTO MANDO A
disfidar Tirante, & quel che sopra tal disfida de quelli di Tirante fu ragionato.

Cap. LXIII.

A Gemanar per la promissione, & uolontà dell'onnipotente Iddio Re dello Egitto, & uincitore di tre Regi in battaglia corporale, & ciascuno per se, cioè il Re di Sezza, il Re di Brugia, & il furibondo Re di Tremiscen, à te Tirante il Bianco Capitano de Greci, lasciando ogni lunghezza di parole, acio che chiara esperienza sia uero testimonio fra te & me, alquale la fortuna sarà fauoreuole che piu possi hauere modo di gloriarsi del danno, & dishonore dell'altro. Sopra alle armi tue habito di donzella portare ti ho uisto, & secondo il segnale di lei innamorato essere dimostri, & perche io possa cōpire un uoto che io feci dinanzi alla mia Signora, rimetto il detto uoto alla casa del nostro santo Profeta Macometto, la doue il suo glorioso corpo giace, cioè

di Mecca, di richiedere di battaglia à tutto tran-
 so Re ò figliuolo di quello, ò il maggiore Capitano
 de Christiani, & questo per far seruigio alla donzel-
 la di cui sono, & accioche io sia libero del mio uoto,
 io te richiedo, & se hauerai ardire di uenirgli, di oc-
 ciderti, & uinto per mancatore, & mentitore di fe-
 de nel steccato lasciarti, & prouarò la mia uita pu-
 blicamente con le mie mani, & tu uirtuosamente uo-
 gli il tuo honor difendere, & perche la donzella di
 cui io sono è in maggior grado di bellezza, & di uir-
 tù, & di progenie accompagnata che non è la tua; il
 tuo capo come à uinto alla sua. Eccelsa Signoria io
 mandarò per dono, & sel tuo animo potrà sopporta-
 re di bere questo calice della battaglia, sarò molto
 contento che la tua persona alla mia si habbia à pur-
 gare, & però confirmando la tua buona fede in que-
 sto caso, & non hauendo animo di porti a combatter
 ueneto; io sarò sforzato di uenire da uno altro ca-
 po. Io non ardisco dire quel spauenteuole motto tan-
 to uergognoso per quelli che amano il suo bonore, &
 ogni Caualliere se ne dee guardare, accioche non re-
 fli in oppenione delle genti, delli Signori, & delle
 donzelle, diminuendo del tuo honor, & fama, sfor-
 zato io son di dirlo. Et questo è che con gran mali-
 gnità, & (per piu proprio parlare) tradimento hai
 assaltato due uolte il nostro campo, con tanta infam-
 mia del tuo honor, quasi irreparabile, & per questo
 dalla mia grã ragiò surge una sperãza detenuta &
 desiderata, & questo dirò à fine che atto criminal uò

HIST. DEL CAVALLIER

ne nafchi, se uedere tu lo ardirai che Dio omnipotente non permettera che eccesso di tanta bruttezza come è questo nel mondo resti impunito. Io la mia richiesta sostenendo la uerità combatterò te co à corpo à corpo, à piedi & à cavallo, secondo che per tuo auantaggio norrai eleggere, dimanzi à giudice cōpetente, per tante giornate, fin che l'un di noi resti morto, accioche alla Signora di cui sono possi far do no del tuo capo, & se alla presente risponder mi norrai, dando, ò facendo dare la tua risposta à Egitto trombetta mio, io l'hauerò per riceuta, il qual è sufficiente per accordarci, & condurre la nostra battaglia al fine ch'io desidero. Data nel nostro campo della plaga orientale il primiero dì di luna, & qui pongo il nome mio. Quando Tirante hebbe uisto la lettera, & quanto in quella se conteneua congregò tutti i Cauallieri del campo, & pregolli che li consigliassero quel che'l doueua fare, & se l'faria risposta alla lettera, & se gli risponderia, qual thema prendere, & se l'accettaria la battaglia ò no. Parlò primiero il Duca di Macedonia, & disse, à me pare che per le medesime rime risponder gli debbiate, che se condo che canta il capellano gli debbe risponder, il choro, questa lettera contiene due capi. il primo è della donzella, il secondo è del caso di tradimeto. Venèdo al primo, egli è innamorato della figliuola del gran Turco, & dicesi che è formosa donzella, il padre gli ha promesso dar gliela per moglie quando la guerra sarà finita, uedete uoi se nella nostra terra amate dō

zella di gran stato, però che egli dice nella lettera sua donzella di gran progenie, che non entrasti in battaglia se tutta la giustizia dalla parte vostra non hauesti, perche il nostro Signore Iddio nelle battaglie gran miracoli dimostra. Signore, disse Tirante, nella mia terra io amauo una uedoua, onde dire io non potrei essere donzella, & io l'amauo per matrimonio, & similmente penso che ella amaua me, & mi donò questa camiscia, & dappoi ch'io mi partì da sua Signoria, in quanti fatti d'arme mi son trouato, io l'ho sempre portata. Rispose il Duca di Pera, al parer mio non gli basta tutto quello che hauete detto, questa è figliuola del gran Cam, il quale sei Regi ha sotto di se, egli è piu che Re, & non è tanto grande come è il Soldano, ma è Signor di molte terre, & Regni, & il gran Caraman è suoua sballo, & sapete questo Caramanè quanta terra signoreggia? piu che non è tutta la Francia, & tutta la Spagna alta & bassa, & ue lo dico, perche andando in Gierusalem, dappoi mosso da diuotione andai à Santo Giacobbo di Galitia, & passai per tutta la Spagna. Onde io son di parere, accioche la vostra querela fusse piu giusta, che fantasticaste nello intelletto uostro di essere innamorato della Prennipessa Signora nostra, allhora la vostra querela saria giusta, & buona, & in questa parte l'auanzaresti in dignità, & in tutte le cose, & questo ui do io per consiglio, perche credo che questa Signora nō ha pari nel mondo. Io nō uorrei disse Tirante che'l Signor Imperator qualche sospetto caricoso

HIST. DEL CAVALLIER

di me pensasse, disse il Duca di Sinopoli, qual gra-
 uezza potrà prender l'Imperatore di quello che se
 fa giustamente, & senza inganno d'infamia? Io se
 ben che egli ne ha uerà piacere, posto caso che la
 maestà sua ne pigliasse piacere, disse Tirante, come
 faremo della Signora Prencipeffa, che per essere io
 forastiero, & di bassa conditione, senza titolo alcu-
 no, ne potrebbe pigliar molestia, & sdegno? Rispose
 il Duca di Cassandria, egli non è donna ne donzel-
 la che non si reputi a gran gloria di esser amata da
 grandi & da piccioli, & questa Signora è di tanto
 gran senno, che conoscerà il gran zelo per cui si fa,
 & se ne glorierà. Chi potrà mutar quell'ordine che
 Dio ha posto nelle cose, disse il Duca di Montefan-
 co? egli non è cosa nuoua d'un Re essere innamorato
 d'una abietta donzella, & per contrario una gran
 Reina d'un pouero gentilhuomo senza hauere rispet-
 to a padre, o a madre, & a i piu della sua progenie,
 & questa ha gratia con honestà compiuta, & non
 piglierà sdegno, o noia di cosa che facciate, ne dica-
 te. Disse il Marchese di S. Giorgio, Signor Capitano
 uoi mostrate che la ignorantia è uostra guida, egli
 si sa fra ualorosi cauallieri, che per amore si è fatto
 molti fatti d'arme, che fatti gli hanno per amor di
 donzelle, che risplendono nel mondo di gloriosa fa-
 ma, & in questa gentil Signora habita dignità, &
 Signoria & chi smentica il passato, smentica seme-
 desimo. Disse il Marchese di Ferrara, e non è cosa
 nel moudo che sia piu in piacer alla donna, quanto

Et l'amore dell'huomo, & però non le traresti il pie
 de della pianella, che gli potresti far male, perche ha
 in se Eccellètia, & uertù, & ne prenderà piacere, che
 uoi il facciate, tutti siamo figliuoli di Adamo, & di
 Eua. Disse il Marchese di Pescara, egli è il uero che
 alcuni sono usciti de figliuoli lord che sono uenuti à
 dānatiō, altri son uenuti à saluatiō, & però secōdo la
 crederza mia dico che sel nostro Capitano è uincito
 re col nome della Prencipeſſa, sarà de gli saluati, &
 poſto caſo che anchora che la man gli ponesse da bas
 so sotto alle ueſti, nō traria se nō Amor & Honore,
 di cui ua ueſtita. Tirante fece portar tutte queſte uo
 lotati, & uoti inſcritto al ſecretario, perche fuſſero
 mādati inſieme con la lettera allo Imperator, acciō
 che ſe male alcuno ne fuſſe detto, fuſſe data la colpa
 à gli altri, & non a lui, & hauuto il conſiglio ſe ne an
 dō alla tenda ſua, & fece riſpoſta alla lettera che
 gli haueua mandata il Re dell' Egitto, laquale fu del
 tenore ſequentē.

QUEL CHE RISPOSE TIRANTE AL
 la lettera di diſfida del re d' Egitto. Cap. LXV.

NVlla importa la proprietā del uero, ſe cōprē
 der ſi puo la uera cognitiō, et cō ſimil parole
 pēſādofi far creder il falſo la manifeſta uerità ſi ſco
 pre, e per queſto io Tirante il Bianco Capitano dell'
 Imp. di Coſtātīnopolī uincitore, & deſtruggitor del
 la gēte pazana di quel famoſo & grā ſaldā di Babi

HIST. DEL CAVALLIER

lonia, & anchora del Signor della Turchia, a te Re dell' Egitto significo come per il tuo trombetta una tua lettera ho riceuuto, nellaqual mi dici hauermi uislo portar sopra l'armi habito di donzella, & accioche possi compire un uoto che hai fatto, di battaglia a tutto transito mi richiedi, e che la donzella di cui sei innamorato è piu uirtuosa, & piu bella di quella che io amo. Primieramēte io dico al uoto che hai fatto, che hai posto il tuo honore, & la tua fama in seruitù, & meglio saria stato che hauesti fatto uoto di stare dieci anni nella casa della Mecca, per far emenda de tuoi peccati, i quali a Iddio, & al mondo abhominabili sono, & a tutto l'uniuerso, & certo è manifesto che la donzella di cui io mi nomino seruitore, al mondo non ha pari, cosi in bellezza, come in dignità, & eccellentia, & uirtuosa piu che ciascuna altra, di progenie, gratia, & sapere, eccede quante ne sono per l'uniuerso. Egli si sa come tu ami la figliuola del gran Turco, & io quella dell' illustrissimo Imperatore, la tua è mora, la mia è Christiana, la tua è alla scisma, la mia alla Chrisma, & da ogni uno sarà la mia giudicata per migliore, & di maggior dignità che la tua, laqual non è degna di slacciar la scarpa del piede a sua eccellentia, & dici che il mio capo come m'haurai uinto, alla donzella di cui sei, in dono manderai. Io ti rispondo, che al presente non gli consento, che uincere te & gli tuoi necessità grande tengo, & posto caso che cosi fosse come dici, al presente non dee hauer luogo, ne dee esser e

sere di gran prezzo, essendo d'huomo uinto. Ma io promessi alla Maestà della Signora Principessa, che uenendo io in uista di uoi altri, di uincere quattro battaglie, & la quinta appreggionare un Re, & cō durlò dinanzi alla Maestà sua, et cō lo armato braccio fargli della mia spada dono, come quello che sarà d'huomo uincitore. & non è donna ne donzella che douesse far estima di se, però che di cosa morta, & uinta presente fai, & io non lo faccio se non di uincitore. Venendo all'effetto di quel che dir uoglio, tu di che con malignità, & tradimento il uostro campo due volte ho sconfitto, io dico che l'Imperatore di Roma fece una legge dicendo che qual si uoglia che nominasse un'altro traditor, che gli rispondesse che'l mentiuà, & questo per risposta ti dò, però che la tua bocca ha bandeggiato la uerità, accioche sia uista in tutto la colpa del tuo mal parlare, che quel ch'io ho fatto è stato giustamente, & rettamente conosciuto per Cauallieri che intendono, & da quelli che di arme fanno, & ancora le donne d'honor lo diranno, se ne fossero addimandate, ch'io non ho fatto tradimento alcuno, anzi ho seguito quel gentil stile, & costume che in simil fatti di guerra l'ordine di caualleria ricerca, & s'io son piu atto, & piu destro di uoi altri, qual infamia nell'honore & fama mia mi puo esser attribuita? s'io hauesi fatto alcuna obligatione di parola, o per scritto, la mia dimanda in tal caso hauerebbe luogo, perche io Tirante il Bianco in nome del nostro Signore Iddio, & della sua sacratiss

HIST. DEL CAVALIER

siua madre diffendendo la mia rettitudine, l'onore, & la fama, accetto la tua richiesta a tutto transito per la facultà che a me richiesta per ragione dell'armi è data, e anchora per te a me è concessa, io eleggo, & uoglio fare la battaglia a cavallo con arme defensive ciascuno a uolontà sua, & tale come si ha per usanza di portare in guerra, senza falso magisterio, l'arme offensive, una lanza di lunghezza di quindici palmi, & di grossezza alla uolontà di ciascuno, il ferro di lunghezza di quattro dita, accioche non si possa rompere, spada de cinque palmi dal pomo fino alla punta, azza da una mano, daga di tre palmi & mezzo, i cavalli abbarcati, o di cuoio, o di maglia secondo che a ciascun meglio parerà, testiera di acciaio, senza spada, ne altro magisterio, sella da guerra, con staffe slegate. Poi che siamo d'accordo della battaglia, ueniamo al giudice, qual sarà detto giudice competente, il tuo Re a cui tu sei obligato di fedeltà, et così io son al mio, tu sei Moro, & io Christiano, chi sarà questo giudice competente? se uoi dire andiamo per il mondo a cercare giudice, questo potresti ben far tu, ma io non, che non potrei lasciare il gouerno di tanti Duchi, Marchesi, & Conti, iquali sono sotto al mio Capitaneato, & io son Cavalliere che non mi contento d'arme doue è la effecutione dubbiosa, se uoi dire il Soldano ci asficurerà, dicoti che chi non ha fede non puo dar fede, chi mi farà sicuro s'io te uinco in steccato che della persona tua a uolontà mia io possa disporre, o che alle mie tende ritorna-

ve mi possa? se dici di uenire qui nel campo nostro,
 nol fare, che quel ch'io non uoglio per me, non uo-
 glio anchora per te, hauendo tu di me il desiderio
 tuo, chiti farà sicuro da miei parenti, & amici
 che al campo tuo ritorni? ma io ti darò rimedio, &
 auiso, in cui il tuo disio compire potrai, noto è ad o-
 gn' uno che essendo uoi altri con tutta la possanza uo-
 stra, & tenēdo assediato l' Illustrissimo Duca di Ma-
 cedonia, a ritrouare ui uenni, & ui sconfissi, & la
 gloria, & l'honore di tanti Regi coronati ottēni, da-
 poi uoi altri mi uenisti a ritrouare, & ui uinsi, & fe-
 ci fuggir tutti quelli che con superbia & uanagloria
 di tre Regi, & ciascun per se in battaglia campale
 uincitore, uincitori si nominano. Adunque la ragion
 uuole, & ricerca, che io uenghi a ritrouare uoi altri,
 poi che la uolta a me tocca, & prometto a Dio, &
 alla Signora de cui sono, & all'honore di caualleria
 che a uentigiorni di Agosto, quattro giorni innan-
 zi, ò quattro giorni dappoi con tutto il maggior pote-
 re ch'io potrò farò per darui la battaglia, se la uorre-
 te dinanzi al uostro campo nella plaga oriētale mi
 ritrouarò, & allhora il tuo disio compire potrai, &
 non mi haurai da dir che con tradimento, o maligni-
 tà l'abbia fatto, come la lettera maculata di uil pa-
 role contiene, allequali non mi curo rispondere,
 che teco di uiltà contendere non uoglio, & nella
 tua gloria ti lascio, onde perche sia uisto da hora
 innanzi da donne, da donzelle, & da Cauallieri di
 honore il mio discarico, la presente per Egitto trem

HIST. DEL CAVALLIER

betta tuo, partita per A.B.C. scritta di mia mano, sigillata col sigillo delle mie armi ti mando. Data nel campo nominato Trasimeno a cinque d'Agosto.

QUEL CHE DISSE IL DVCA DI
Macedonia a Tirate & quel che ne seguì.

Cap. LXVI.

Quando Tirante hebbe fatta la lettera la mostrò a tutti i Signori: & quelli concordi disse che stava bene. Tirante fece venire il trombettista, & dettegli la lettera, & una giornea tutta d'argenteria, & ducento ducati gli donò dicendo. Io ti priego mi uogli seruire di parole, uogli dire al Signore, & gran Soldano che dia licentia a questo Re d'armi, che teco uerrà di parlare dinanzi a lui, & egli lo accettò, & condusselo in nome del suo Signore. Quando furono nel campo gran festa da ogniuno gli fu fatta, & il Re d'armi disse al Soldano, che uolea parlare con sua Signoria in presentia di tutti i Regi, & altri Signori, che nel suo campo erano. il Soldano prestamente fece sonare una trombetta, & tutti i Signori, la doue egli era si congregarono, quando furono congregati il Soldano disse al Re d'armi, hora puoi liberamente dire tutto quello che'l tuo Signore t'ha commandato. Il Re d'armi udita la parola del Soldano a dire incominciò. Per me ui notifica & intima il Capitano dell' Imperio Greco, rapresentante la Maestà dell' Imperatore, accioche sappiate.

la pratica dell'armi, ch'è data a Regi, & Imperatori, & a uoi simili come il gentil Stil di li' armi, per le sue ragioni, & pertinentier ricerca, che hauendo uoi con gli Regi che qui presenti sono due battaglie perse, & perse le bandiere, uoi, ne alcuno de i uestri, bandiera alcuna portare non potete, Stendardo potete portare, ma non bandiera, & questo ui richiedo per arte di caualeria, & per stile, & retitudine d'armi. Et se farete al cōtrario, così come uincitore a uoi come a uinti tutti gli rimedij usarà, che ui farà dipingere in uno targone con tutta la Signoria che haue-
te, & per tutto il suo campo, & dapoi per tutte le città, ch'egli potrà a coda di cauallo ui farà stras-
snare, & accioche in tal biasmo & infamia uoi con tutti i nostri non incorriate, ui ricerca, che dinanzi a me il debbate fare. Maladitta sia, disse il Solda-
ao, chi tal cosa truouò, & io son contento poi che il stil d'armi il ricerca, & prestamente le sue bandie-
re, & tutte quelle de suoi fece piegare, & con gli stē dardi restorono, dapoi si uoltò uerso il Re dell' Egit-
to, & disse gli. Signore, il nostro Capitano ha fatto ri-
sposta alla tua lettera, & dice che'l ti prega gli uo-
gli mandare a dire il giorno della battaglia qual so-
pra uesta portarai, accioche nella pressa della gen-
te conoscere ti possa, & uenir possa a combatter te-
co. Amico, disse il Re dell' Egitto, tu gli dirai da
parte mia, ch'io harei riceuuto gran piacere, ch'e-
gli & io a corpo a corpo hauesimo combattuto, ma
poi che a lui non piace diffendersi da gli enormi ca-

HIST. DEL CAVALLIER

fi cioè egli ha fatto, & che io gli ho imposto, anchora per supplire alla dimanda sua se ben questa battaglia per lui, & per me sarà civile, ch'io uorrei che la fusse criminale, accioche con la uerità ne uscissi, gli dirai ch'io porterò una giubba di cremesino, laquale è stata della uirtuosissima Signora, di cui io son seruitore, & in capo porterò un' Aquila tutta di oro, & sopra l' Aquila un picciolo pennoncello hauerò, nelqual sarà depinta quella Eccellentissima Signora, che io te ho detto, & se io il potrò ritrouare in parte alcuna, ò se io il potrò uedere, gli farò confessare tutto quello che nella mia lettera si contiene, o con le mie mani l'occiderò. Il Re d'armia Tirante suo Capitano si ritornò, & diligentemente di tutto quello che gli haueuano detto relatione gli fece. Allhora li Turchi aspettando la battaglia il campo molto ben ordinarono. Il giorno seguente il Duca di Macedonia hauendo inuidia della gloria di Tirante propose dinanzi a tutti dirgli simile parole. Però che non uiuete in legge di Cavalieri Tirante, & non seruate fedeltà alcuna, doueresti prendere la fede che tengono i Mori, a quali quando manca la ragione per approuare il loro male, quello con la spada in mano con grande errore difendono. Voi uolete dare battaglia a tanto gran numero di Turchi, che sono nella plage Orientale, i quali sariano sofficienti a difendersi da tutto il mondo congregato insieme, & uoi ui uolete fingere Capitano uirtuoso, ma se uoi fate con,

to di esser tenuto per quello in fama, o in honore, & reputato per huomo ualente, false, & colorate pratiche non gli bastano, & però interrogate la conscientia uostra che ben sa la uerità, che per quella potrete essere certificato del miserabile stato uostro in cui posto sete, & poi che amore di uita, & paura di morte tanto la ragione & l'intelletto ni acciecca, che ni toglie in tutto & per tutto la cognitione del gran mancamento, che uolete fare di dare battaglia ai Turchi, così come hauete detto, laqual per cosa alcuna non ui sarà concessa, che a uno giuoco che tira l'asso, le uite nostre porre uolete, mostrando ben che poco ni siamo costate a farci nutrire, & uoi uolete dare battaglia uolontaria, laquale al presente non è di necessità, & se la perdemo tutti siamo morti, & destrutti, et a uoi non importerà cosa alcuna il danno di tutti noi altri, che per uoi il mondo è grande, et non ui mancherà doue possiate uiuere, reggendo una squadra di saccomanni, ma tristi noi altri, che siamo natiui di questa terra, et quelli che gli hanno moglie, et figliuoli, et che habbiamo a porre tutto il fatto nostro in mano d'un forastiero non conosciuto, ditemi, c'hauete trattato col Soldano e con gli altri fingendo desiderio di combattere a tutto transito col Re dell'Egitto, tutto quello c'hauete fatto non è se non per legarci et uenderci a Turchi? dite che prezzo ne hauete hauuto? sarete uoi il secondo Giuda che uendè Giesu Christo per trenta denari? così ci

HIST. DEL CAVALIER

uenderete noi altri, dite sete uoi quel famoso huomo di Caim, che Abel suo fratello uccise? sete uei quel uirtuoso Caualliere figliuolo del Re di Cipri, che con la propria madre giacque, & del castello abbasso il suo padre gittò, sarete uoi per uentura Machabeo che prese la sorella Canace, & per forza la uiolò, & se ne fuggì all' essercito de nimici, & tradì per denari il suo natural Signore, et tutto il suo campo? o Tirante aprite gli occhi che tutti noi altri siamo svegliati, et molto ben quel che uoi sete conosciamo, anchora conosceremo molto ben le uostre singolari Croniche, perche, et per quelli atti tanto dishonesti ui sete partito della uostra propria patria, et piu non hauete ardire a quella di tornare, et perche hauete uoi hauuto gloria di confederarui con i nostri nemici capitali, liquali per natura, et secondo la legge Christiana da noi altri alienare gli dobbiamo, et uoi hauete fatto lega, et concordia con loro, et non sapete uoi secondo c' hauete detto nella lettera che mandasti al Re dell' Egitto, chi non ha fede non puo dar fede? come ci potremo fidare di uoi, che di far uerso noi altri simil malignità hauete commesso, che tutti ui teneuamo in luogo di fratello; et tutti stauamo ad ordination uostrea, et poi che l' s'è saputa la grãde malignità per uoi cōmessa trattata, et perpetrata con grãde infedeltà contra alle persone nostre, et al Greco Imperio, condegna cosa saria fusti posto in olio bollente, che tal premio la reprobata persona uostrea merita, che io non so al mondo Chri.

Siano qual si uoglia che sia, c'hauesse fatto maligni-
 ta simile a quella che uoi haueate tentato, le pietre
 contra uoi leuare si douriano, & quanto piu gli hu-
 mini c'hanno iutelletto, & perche crediamo tutti, et
 senza sottilita nella Christiana legge, per la qual il
 paradiso, et la gloria s'acquista, et gli inuestigatori
 con sottile ingegno cadono in dubbio, et possedono l'
 inferno, cosi come uoi farete, et non uoglio che questo
 resti in oppenion delle genti per dirui come tal reg-
 gimento di Capitaneato per rettitudine, ne per ragio-
 ne senza consentimento mio, & di tutti gli altri, che
 erano sotto di me, et al seruigio mio non douete ha-
 uere, et però non uoglio che da qui immanzi piu l'
 habbiate. Per le parole che il Duca disse fu per segui-
 re un gran scandolo, che tutta la gente si armò, et e-
 rano con l'armi in mano et molti erano montati a
 cauallò come se hauessero a entrare in battaglia, per
 che a molta gente era in piacere, che uitio naturale
 è de gli huomini di rallegarsi di nouella Signoria.
 Tirante molto aggrauato del pazzo parlare del Du-
 ca in questa forma gli rispose. Se credete per esser
 antique le triste opere uostre che siano fuora della
 memoria delle genti, ò che senza far commenda del
 uostro mal uiuere siate habilitato, male credete, e
 perche io ho tolerato d'udir alcuna parte de uostri
 gloriosi atti, & di rappresentarui la leggierezza di
 quelli, assai chiaramente si dimostra ch'io ui ho cõ-
 portato le cose che ciascun giorno di me ui ho lascia-
 to dir, et cõ mio gran dispiacer dirò il meno ch'io po-

HIST. DEL CAVALLIER

tro tanto per non mi imbrattare la bocca, quanto
 per alcuni rispetti, che d'essere leggier di lingua vi
 conoscete, & in quello che à me sarà alcune cose à
 memoria riducendo, come io non fui quello che ta-
 gliai le correggie del bacinetto à quel glorioso Pren-
 cipe figliuolo dell' Imperatore, ne gli diedi al primo
 colpo sul capo di cui gli fu forza passare di questa vi-
 ta nell'altra, & non son io stato quello che sotto alla
 mia bandiera habbia fatto morir piu Duchi, Mar-
 chesi, Conti, Baroni, infiniti Cauallieri, & genti da
 piedi, che in tutto l' Imperio non son rimasti, & pe-
 rò vi nominano perditore di battaglie, che per dife-
 to, & colpa vostra, pur una battaglia sola non haue-
 te uinto, & nulla haueste estimato l'honor uostro, il
 qual è la piu chiara cosa che i Cauallieri habbiano.
 Io non son quello che il Contato d' Albino habbi per-
 so, ne il Ducato di Macedonia che non è uostro. Ha-
 uete perso la città di Cappadocia con tutta la pro-
 uincia, laqual è maggiore di tutto il Greco Imperio,
 & s'hauesti senno non dourestu uiuere in habito di Ca-
 ualliere, & se pensate che i Greci vi tenghino per fe-
 dele alla patria, fate male ad hauere tal pensiero, se
 sapesti in qual conto vi hanno, se ben non hanno ar-
 dire di diruelo, rimosso il timor c'hauere solenate, il
 cuor uostro à far tradimenti domestici si è riuolto,
 lagge è de i nostri passati, che'chi male uole udir pri-
 mieramente il dee dir, & se il peccato fusse mercede,
 & nõ facesse altrimenti molestia al Signor Imperator,
 alla Signora Imperatrice, et alla uirtuosa Prècices-

*fa nel piu puro sangue che nel corpo habbate le ma-
ni mi bagnerai, ma io ho confidanza in Dio che le
donne, che per causa vostra son fatte vedoue, & gli
huomini che son morti che dinanzi à Dio chiamano
giustitia, di noi mi uendicaramo, dicendo ch'io uo-
leuo uendere l'essercito nostro per prezzo di mone-
ta. Questa è una grã malignità, la qual secondo che
voi faresti, cosi pensate de gli altri, io non uoglio dir
piu, ma lasciarui nella uostra falsa oppemione, con-
fortandomi d'una cosa, ch'io parlo con uerità, & sa-
rò creduto, & uoi entrate con la falsità, & con la
malignità, che da se è conosciuta, & ubidita. Il Se-
cretario udendo tutte queste ragioni le pose in scrit-
to, per portarle seco. Il giorno seguente che si uolea
partire il Capitano essendo nella tenda doue se dicea
la rnessa in generale à tutti, cosi disse. Egregi, magni-
fici, & Illust. Signori, gia p questo nõ resterà che nõ
uenga ad effetto la promessa ch'io ho fatto, & per
la protesta che a me dalla Maestà del Signor Impe-
ratore è stata cõcessa, tutti ui priego che alla giorna-
ta siate apparecchiati p dar la bataglia, rispose il Du-
ca di Macedonia. Tirãte piu sicuro ui faria porui à
dormir che a pēsar nelle pazzie che noi fate, che cer-
to io nõ gli andarò, ne alcũ de miei, & penso che tut-
ti li altri cosi farãno come io farò, e nõ sarà alcũ che
di nulla ui ubidisca, che'l uostro regimēto nõ fa p noi
altri, et nõ è da admirar se nõ ui uolemo ubidir che'l
gusto uostro seco amaritudine porta, & per rimo-
uerui d'ogni error in cui siate inuolto, ui dico un'al*

tra uolta che se hauesti specificato come il reggimẽ
 to ui fu concesso, & ch'io e gli altri gli fusimo statẽ
 addimandati con ogni equalità, al presente la diman
 da uostra haueria luogo, ma non ui sete uoluto cõtẽ
 tar di questo gran carico, è colpa uostra per il proces
 so fatto fra uoi, & me, ilqual è mezzo che discopre
 in tutto la colpa uostra piu in quello come à ignorar
 te, che come à ben consigliato per uoi. Onde rimettẽ
 il caso della nostra differentia à i Cauallieri, che di
 tal mestier s'intendono, & se nol fate, con quanta
 uergogna uostra le mie proferte uerificate hauerete
 & le profetie che di qui sortirono, perche uergogna
 & ira sono, & saranno assai uendetta e contentatio
 ne del spirito mio. Rispose Tirante, e non mi è concess
 so piateggiare in tempo di battaglia, & le mie mani
 sono affaticate nell'altre cose di maggior necessità, al
 l'honor che à seruire per piateggiare à me staria ma
 le, quando ben non consigliassi me stesso, hauendo
 ben consigliato gli altri, & non si è giamai uisto huo
 mo di casa uostra c'habbia concesso di porre il suo ho
 nor in disputa, & io con l'aiuto di Dio lo uoglio con
 seruare tanto come in me sia del reggimento mio,
 che in sino allhora mi è stato concesso, non ui pensate
 che gran letitia ne habbi riccuuto, che al principio nõ
 cercai, & non procurai che'l mi fusse dato, & se per
 alcuni son stati fatti guadagni & prede, io non ho di
 mandato. Ma il mio spirito leale in quel cambio sem
 pre ha hauuto fatiche, trauagli, & ansiet à continue,
 accioche gli Duchi, & Prencipi sotto il gouerno mio

fian stati sani, & sicuri, & mi penso nel reggimento
 mio di non hauer mancato o fallito in cosa alcuna per
 inganno o negligentia di cui possi hauere riprensio-
 ne, ma s' il consentimento uostro non gl'isua addiman-
 dato nella electione che di me fece la Maestà del Si-
 gnor Imperatore, non ue ne doucte marauigliare,
 perche althora non erauate con la sua alta Maestà,
 & accioche alcuno non si pensi che di tal reggimen-
 to, io sia molto cupido, che un altro sia eletto mi pia-
 ce, nella cui electione sempre io sarò apparecchiato,
 & dite che l'essercito uostro senza uostro consiglio
 non puo dar battaglia, & è forza che l' dà per me as-
 signato sia a uista de gli nemici, e se alcuno di suo gra-
 do seguire non mi uorrà, io con gli miei che mancar
 non mi potranno, & con quelli che per me son uene-
 ti del gran Maestro di Rodi cosi come ho offerto gli
 andarò, & con l' aiuto di Dio, & di loro sarò uincito-
 re o Duca, se paura hauerete di uedere simil batta-
 glia, la quale a gli odiosi sarà gran spauento, & mag-
 gior terrore, restarete ui nel campo con i piccioli ra-
 gazzi, & con tutti quelli che son fatti inutili, &
 stroppiati delle persone loro, e cosi si partirono quel
 dì. Il giorno seguente il Capitano uscendo da messa le
 trombette fece sonare, & tutti gli gran Signori li
 erano. Il Capitano disse. Molto Illustri, Egregij, &
 Magnifici Signori, le Signorie uostre, che con me il
 carico insieme portano, hauendo per commandamē-
 to della Maestà del Signor Imperator tenuto questo
 reggimento, nel qual con innumerabil trauagli, &

HIST. DEL CAVALIER

ti giorni ho sudato, cercando buonenie con tutti i miei pensieri, & sforzo, sotto il mio governo, & Capitanocto, accioche con salute uostra fusti retti, & l'ora poi che al Duca di Macedonia piace ch'io lo lasci, & per consolatione mia poi che siamo in questa parte sicuri da gli nemici nostri, giusta cosa è, che i fatti di molti in uno solo lasciare non si debbano, & cosi ciascuno dee prendere parte del carico del reggimento, il qual tanto tempo ho sopportato con molti travagli, & continue ansietatiferza che alcuno utile me ne sia stato attribuito, ma faceuo per seruire alla Maestà del Signor Imperatore. Onde facciamo electione d'alcun altro che piu di me disposto sia, et non pensino le Signorie uostre che io facci mutatione alcuna, ne che me ne tenghi per aggravato, anzi per seruire alla Maestà del Signor Imperatore in compagnia uostra uoglio uiuere, & morire, & qual si uoglia de uoi altri, mi potra hauere come per fratello, & se per manco mi uorrete sarò apparecchiato ad obedirui, & tanto come la guerra duri, il seruigio del detto Signore non lasciarò. Nò lascio piu parlare il Marchese di San Georgio, non potendo comportare d'udire tal parole, se non che senza conuitarsi con gli altri, fece principio à un tal parlare. Per il mio Dio Capitano non ui mancarò in cosa che d'honore sia, attendete la promessa che hauete fatta al re d'Egitto che io uerrò con uoi, & quando non gli potessi uenire armato uerrò in camiscia, & cosi entrarò nella battaglia, & faccio uoto solenne à San Georgio.

che se alcuno accetta il Capitaneato senza espresso commandamento della Maestà del Signor Imperator, che con le mie proprie mani lo farò morire. Tirante è nostro Capitano dato à noi altri dal Signor Imperatore, che così il dobbiamo ubidire, come la sua propria persona. Disse il Duca di Pera, comandate à noi altri quel che volete che noi facciamo, se dicete che occidiamo il Duca di Macedonia, date il carico à me, & uederete in quanto il sarà fatto. Chi sarà quello che tal Capitaneato debba accettare, disse il Duca di Sinopoli ch'io con la mia spada laqual giamai non perdona, quando l'ho ignuda in mano, nol diuida dal capo fino alla cintura. Rispose il Duca di Cassandria, io ui faccio certo tutti in generale, & ciascuno per se che se alcuna differentia mouete, ne fate altre cose se non quelle che siamo obligati per commandamento dello Imperatore & udirò qual si uoglia Duca, Marchese, ò Conte che dirà che Tirante lasci il Capitaneato, & lo accetterà, che io con le mie mani gli torrò la uita.

Io non ho parlato, disse il Duca di Montefanto, però che per il giudicio del mal parlare del Duca di Macedonia assai chiaramente ha dimostrato com'egli ha confessato di hauere mancato della fede sua, ne gli enormi casi ch'egli ha posto nell'honore, & fama del nostro Capitano Tirante. Leuosi in alto un Marchese di san Marco, & asceso sopra un banco trasse la spada, & disse, chi mettera à parte altri partiti, uenga innanzi ch'io il com-

HIST. DEL CAVALLIER

batterò in presentia d'ogni uno à tutto transito, che Tirante non sia nostro Capitano giusto, buono, & uero, & non ha fatto cosa alcuna di tutto quello che il Duca di Macedonia gli ha imposto, anzi è stata una gran malignità laqual ingiustamente gli è stata imposta, & se hora non se ne fa il uero giudicio, mostreranno che nell'altro mondo si determinerà questa causa. Il Marchese di Ferrara in alto gridando disse. Io uoglio che ogni uno oda & sappia, che quando il Duca di Macedonia perse l'ultima battaglia, le donne, & le donzelle nella gran piazza della città di Costantinopoli gridauano à gran gridi, doue è quel timoroso Duca di Macedonia perditore di battaglie, spargitore del sangue di Cauallieri, & gentilbuomini Greci, doue è quel confuso, & uil Caualliere; togliamoli la uita poi ch'egli la luce de gli occhi nostri, & le cose che noi altri amauamo piu in questo moudo ci ha tolto. Diceano secondo che ciascun è sforzato di dire al nemico, & piangeuano, perche il corpo uostro non era portato morto nel cadiletto in quel luogo doue loro gridauano, & questa era la uostra honorata sepoltura, & facendolo cosi restaresti uiuo & con honor uole fama, che hora uiuendo sete piu che morto, & tutto questo ui è seguito per la leggerezza del uostro mal parlare. Cominciò à dire il Conte d'Acquauiua: dichiarata la causa per quello che è nostro natural Signore. col suo sacro consiglio ha dato a Tirante il Capitaneato, & gouerno di tutto l'Imperio, che ui moue uoi Duca di Macedo-

do.

donia a perturbare il nostro Capitano, & porre noi tutti quanti che qui siamo in diuisione, per s'uerando nella uostra uergognosa perfidia? La fin della qual è per uoi molto poco temuta, & io non mi ui posso tanto accostare d'andoni dell'esser mio, come uoi fuggite la uostra effecutione della regione. Volendo quello che dato non ui è, & nella uirtù uostrauisete scaldato, & se considerate la fin di quella, conoscerete il suo nascimento se è de gli Cauallieri che tenete per consiglieri uostri non gli dee esser dato fede per questo che uison fatti nemici per lo reggimento che perso hanno, che non è buono testimonio contra il padre il capital nemico, poi che da lui ha hauuto cosa contraria, & non uenire in errore di un tal Capitano come noi habbiamo, perche egli ui darà saluatione della rettitudine che ha, per ben che non gli sia tenuto. Questo eccede Hettore, questo è conquistatore della fama, spargitore del sangue horribile, gli passati per gloriosa fama uiuono, e i uinti per trauagliosa uita muoiono, & se alcuno uorrà dire il contrario, io il farò confessare la sua gran malignità, che Dio non permetterà che'l caso tanto enorme, che il Duca di Macedonia ha leuato al nostro Capitano, il quale è giusto, buono, & uero, resti nel mondo impunito, accioche a uoi sia punitione, & a gli altri esempio, & tacque. Rispose il Duca di Macedonia drizzando le parole al Marchese di san Giorgio. Se io ui usarò questo titolo di Caualliere in tutto, & per tutto a uostri atti.

HIST. DEL CAVALLIER

contrario, siate ben certo che per questo non se ignora quello che ui è debitamente piu proprio nome, anzi se io dico cosa che preiudichi nell'honore nostro, quelli che udiranno, & intenderanno che simili parole io non ho per costume, ma per lo uostro disordinato mancamento tal che solo del parlare le orecchie de gli intententi, & delle donne di honore se ne offendono, il quale non consente a mal mio grado, che in questo caso la lingua si limiti, non truouo ragione alcuna per cui debba essere smenticato da uoi, & mi doueresti cambiare per Tirante, con parole, con affettione dimostrate, & uoi mi dite, & mostrate che mi hauete tanto costretto, & soggiogato che non dirò le finte, & fraudolenti malitie uostre, & doue sono hora le innumerabili promesse, spergiuri, & sacramenti, che uoi con falsità & dissimulatione piena d'inganno hauete ragionato? ma non ne ho ammiratione, poi che ueggo che gliè cosa naturale che l'figliuolo sia tale come il padre, per le malitie che m'hauete fatto, che i uostri mali atti son tanto notorij tra Cauallieri, & donne di honore, & in specialità nella nostra città de Costantinopoli, che lasciate tutte le altre cose, nelli giuochi, & feste ne fanno un scherzo, quando si ricorda no delle malignità che hauete fatto, & io mosso da pietà de gli affanni che mi date non mi curo di dire la nostra riprouata natura, ma uoglio che sappia che di maggiore utile ui saria il tacere.

© Duchì, Marchesi, & Conti, disse il conte Ple-

gaman, poi che'l Duca di Macedonia è già fuori della tenda per nobiltà vostra uditemi, & non uogliate condannare alcuno senza udirlo, & date credito alla relatione mia, perche mi pare che determiniate di uoler dare la battaglia, quello che uoi non douere fli fare, ma uolete con la vostra importunità mostrarlo piu animoso sopra una cosa morta, che desideroso di Capitaneato con honore, che al Duca appartiene, & non ad altri, se quel mal nome tanto difforme, & abhominabile è in specialità alli cauallieri, il quale uoi Tirante desiderate udire buonamente uipotessi dire già saria statto fatto, ma non uoglio cōspecie alcuna di superbia perdere Dio Signor nostro & la giustitia, che il Signor Duca di Macedonia ha, laquale è dalla parte sua, & di tanto gran carico incomportabile saria fuori la uertù vostra, lasciando uoi il Capitaneato, poi che sapete hauere molti che ui guardano, pensate ne fatti liquali son quelli che ui hanno ad accusare, o a scusare, & la gloria non sta nell'apparentia delle parole, ma nella effecutione del ben fare. Poi che uiddero che'l Signor Duca se n'era andato, Tirante non uolse consentire che alcuno piu parlasse, ne facesse conto delle ragioni, che'l Conte haueua detto, se non che ciasuno se ne tornò al suo alloggiamento, per porsi tutti in ordine, per il giorno assegnato alla battaglia.

HIST. DEL CAVALIER

CH E FILIPPO FIGLIUOL DEL
Re di Francia, & Re di Sicilia, mandò un bel soe
corso a Tirante, & come il secretario presentò le
lettere all' Imperatore da parte del suo capitano,
& quel che l' imperatore sopra ciò terminasse .

Cap. LXVII.

FRa questo tempo l' Eccellentissimo Imperato
re, che aspettava con inestimabile desiderio di
saper nuoue del campo uide uenire sette nauì a ue-
la, quando furono arriuatè seppe come ueniuanò da
Sicilia, & portauano quattro mila huomini d' armi
& molti caualli, li quali mandaua il nuouo Re di Si-
cilia, & ne fu causà quello c' hora io recitarò . Il
Re di Sicilia secondo che già di sopra è stato detto ,
hauena il figliuolo maggiore in Francia che hauea
per moglie una figliuola del Re , & per essere egli
molto discreto, & uirtuoso, il suocero non lo lasciua
partire della sua Corte per il grandissimo amore, &
affettione grande che gli portaua, seguì che egli si in-
fermò, & morì . Quando il Re di Sicilia suo pa-
dre seppe la sua morte ne hebbe grandissimo dolo-
re, l' altro figliuolo che si era fatto frate non uolse la-
sciare la religione per esser Re, dappoi la morte del pa-
dre . Il Re prese tanta alteratione di questo per-
che il figliuolo nol uolea ubidir che diede del ca-
po al letto, et tenendosi per morto ordinò della sua
anima, & del regno, & nel suo testamento lasciò

herede la figliuola moglie di Filippo. Quando Filippo si uide Re hauuto in memoria il bene, e l'honore che Tirante gli hauea fatto, deliberò di passare col maggior poter che hauesse in aiuto di Tirante, & per la Reina sua moglie, & per tutti quelli del Regno fu supplicato che quello anno non gli andasse, perche la Reina era grauida, & egli uedendo il gran contrasto che gli faceuano, fu forzato di restare, ma mandò in suo luogo per Capitano il Duca di Messina con cinque mila huomini fra da piedi, & da cauallo, & la Reina per la cognitione, che haueua hauuta di Tirante gli ne mandò due mila, & ne fece capitano il Signor della Pantalanea.

Arriuati che furono in Costantinopoli smontarono in terra, & il primiero huomo che trouorono fu il Secretario che dal campo ueniva, & portaua lettere del Re d'Egitto, & di Tirante, & i consigli de i Signori, & la uolontà, & uoto di ciascuno di quelli che haueua parlato in fuore di Tirante, haueua fatto d'ogni cosa un processo per mostrarlo all'Imperatore, & innanzi che arriuasino al palazzo il Duca di Messina li disse. Caualliere se Iddio ui conceda, & ui lasci compire quello che'l uostro cuore nel mondo desidera, ditemi doue è quel famoso Caualliere pien d'ogni uertù Tirante il Bianco Capitano delli Greci, in qual città è l'habitatione sua? Signor mio, disse il secretario, la Signoria uostra trouarà questo famoso Caualliere che addimandate in campo, ch'egli non ha luogo, nilla, o città per habi-

HIST. DEL CAVALLIER

tatione, & hora l'ho lasciato che ha le sue tende pa-
 rate dinanzi alli Turchi presso al fiume nominato
 Trasimeno . Che si fa nella sua corte, disse il Signor
 della Pantalanea, son huomini di solazzo, & di pia-
 cere? Si santa Maria disse il Secretario, primiera-
 mente alla porta della sua tenda trouarete Clemen-
 tia che ciascun contenta, ascendendo un grado quali
 sono buoni, o tristi conosce, & sa di quelli che dee l'
 huomo fare buon mercato, & con senno, & discret-
 tione sa giudicare, & questa è la cosa che piu uale in
 ciascuno che habbi Capitaneato Regale, & sopra tut-
 ti douea regnare, & giamai per prieghi, per minac-
 cie, o per danari non si corrompe, anchora ha un'al-
 tra bontà, che'l dona ciò ch'egli ha, & fra le genti
 lo ripartisse, & non estima cosa alcuna che per se
 possi hauere . Quel non è detto liberale che uol
 donare molti beni hauendo prima rispetto di poter
 ne assai piu rihauere, & di questi se ne trouano mol-
 ti, et però io dico che questo è liberale, che'l non uo-
 le guardare in cosa alcuna, ne pensare in cosa che do-
 nando ne possi trarre la sustantia propria, & quan-
 do non ha cosa da donare a quelli che gli addiman-
 dano, con gran prestezza si spoglia tutto quello di
 che è uestito. Quando lo amico della sua propria per-
 sona ha bisogno liberamente gli concede che gli pos-
 sa commandare, et far, et ordinare, in male, o in be-
 ne di quella, a tutte le uoglie sue, et se di altra co-
 sa nol puo seruir la buona uolontà non gli manca, et
 di questo ch'io ui dico per tutto il mondo si parla,

& se addimandate di nobiltà, d'ardimento, & di gen-
 tilezza nel seculo non ha pare, & fra noi altri chia-
 ramente è manifesto, & per esperienza le gran uit-
 torie che ha hauuto, & ha ci scun giorno contra i
 Turchi, lo dimostrano, & è molto allegro con gli a-
 mici suoi, dandogli diletti consonatori, danzano, &
 fra donne ballano, & a tutte le genti è molto affabi-
 le, di cuore fortissimo, che di cosa alcuna non teme,
 nelle sue tende alcuni lottano, alcuni saltano, & giuo-
 cano alcuni a tauole, altri a scacco, alcuno si fa paz-
 zo, alcun di gran senno, alcun parla di guerra, alcu-
 ni d'amore, alcuni sonano lauti, altri arpa, altri mez-
 ze uiole, altri fiauti, & cantano a tre, & a quattro
 uoci, per arte di musica, non è alcuno che a piacere
 possi pensare che lì non si troui col nostro Capitano,
 ilquale honora meglio Dio che huomo che habbia
 giamai uisto d'alcuna natione, & se mille baroni
 insieme dinanzi gli uengono tutti gli fa honorare in
 modo ch'ogniun da lui contento si parte. Honora
 molto i suoi, & piu lagente forastiera. Due baro-
 ni di Alemagna di quelli che hanno potestà di elegger
 l'Imperator, pochi giorni fanno che furono quiui, &
 quando se partirno dissero che huomo di tãta affabili-
 tà nõ hauean giamai uisto. Il Secretario tolto cõbia-
 to da lor, et asceso alto nel palazzo trouò l'Impera-
 tor che era alla fin del desinare, & quando lo uide
 n' hebbe grã piacer, & domãdogli prestamẽte come
 staua il cãpo, se gli mãcauano uettouoglie, ò altra co-
 sa, il Secretario discretamente rispose. Signor, al pro-

HIST. DEL CAVALIERE

sente il mangiare non gli manca, ma gli manca amore, & honore, et tacque che piu non disse . L'Imperatore fece con gran prestezza leuar le tauole, et il Secretario le scritture che portaua per ordine gli diede , la prima fu la lettera del re d'Egitto , la seconda il consiglio de gli baroni, et allhora si uoltò uerso la figliuola , et disse , Carmesina i miei cauallieri uogliono dire Tirante essere uostro innamorato, et ella di uergogna tale come una rosa diuenne , et per buon spatio oppressa da timorosa uergogna rimase che rispondere non potè , poi riuuperato l'animo disse, Signore , per tanto come Tirante sarà uincitore ben son contenta, che i uirtuosi Cauallieri dicano che l' sia mio innamorato per essere egli caualliere di tanta uertù, et animo, uincitore di battaglie, che atterra le forze de i Regi Turchi, et i sottili inganni del Duca di Macedonia non teme . Ma non consenta la Maestà uostra di dar fede alle leggieri et fraudolenti parole di quelli che uogliono calunniare . Io l' amo domesticamente, così come io faccio gli altri. Io l' ho perso di uista, et aon me gli son inchinata . Il mio pensiero di tal cosa molto è remoto, & se l' Altezza uostra Signore ha sentimento di tal cosa non ue ne douete assicurare, & non mi douete incolpare senza sapere prima la uerita, & per dubbioso errore la figliuola condannare non douere sti, che tanto u' ama , che Amore ha per costume di uincer la paura, ma Dio giusto alla castità mia ha ben promisto, il mio petto piu freddo che ghiaccio

TIRANTE IL BIANCO.

è diuenuto, che la Maestà uostra à tal cose di me à
bia dar fede. Non figliuola mia charissima, disse la
Maestà dell' Imperatore, ch' l non si dice à questa
intentione, leggete qui, & uederete le uolontà, & uo
ti de i Canallieri, quando la Signora Prencipessa heb
be letto, il suo spirito si posò, & uoltasi uerso Stesa
nia, disse, non ti pensare che nella persona mia mi fus
se rimasto sangue, che'l mio pensiero fu che'l nostro
fatto fusse stato discoperto. Il diuolo è tanto sottile
che ci ha fatto dare i danari à Tirante, & quello che
egli fa fare discopre. Il mio peccato che è d'hauer
foccorso Tirante, è peccato meritorio, pche è di mo
ueta, & dee essere tolto alla fine, perche si fa. Essen
do atto di elemosina, disse Stefania, Signora, questo
chel' Altezza uostra ha fatto è atto di uertù, però
che ogni uno dee soccorrere alla persona che gli uol
bene, & le cose debbono essere giudicate secondo la
buona intentione à che si fanno, che uoi non amate il
uertuoso Tirante se non per lecito matrimonio, & io
ben conobbi la estrema passione che all' anima di
uostza Altezza haueua rubata la sapientia nel prin
cipio, quando la Maestà del Signor Imperatore uo
stro padre ui disse, che il ualoroso Tirante amauate,
& essendo in queste ragioni, i Baroni Siciliani entro
rono, & gran riuerentia al Serenissimo Imperatore
feciono, & egli gli riceuette con faccia molto affabi
le, facendogli grandissimo honore, & la causa della
loro uenuta gli recitorono, & le lettere della pace,
& confederatione antiqua & presente gli diedero.

HIST. DEL CAVALIER

La Maestà del Signore Imperatore gli accettò, & confermò tutto quello che loro uolsero, & gli lasciò parlare con la Signora Imperatrice, & con la Signora Prencipessa sua figliuola Carmesina, & comandò che gli fussero dati molto belli alloggiamenti, & tutto quello di cui haueuano bisogno. L'Illustrissimo Imperator se ne entrò nel cōsiglio, & gli Cauallieri rimasero tutti admirati della estrema bellezza, & dello eloquentissimo parlare della Signora Prencipessa. Il Signore della Pantalanea fece principio à scriverle parole.

CHE IL SIGNOR DELLA PANTALAEA visitò la Prencipessa, & come l'Imperator andò al campo, & la Prencipessa Carmesina armata condusse le genti della Reina di Sicilia a Tirante, & quel che fra loro passò.

Cap. LXVIII.

Chiaramente Signora per manifesta esperienza si dimostra che natura nõ potria più altamente operar di quel che ha fatto nella gran singularità della bellezza che la Maestà vostra possiede, che per quella uengo hora à notitia quanta è la gloria che gli ben auēturati santi in contemplare la diuina assentia nel paradiso sentono, secondo che è scritto nella sacra scrittura. Onde dice il Salmista drizzando la sua ragione à Giesu Cristo. Signore à quello che è dinanzi à gli occhi tuoi mille anni sono, così co

*me il giorno di hieri che è passato, per il mio Iddio Si
gnora io son ben certo che se tutti i giorni della uita
mia, quelli che sono passati, & quelli che hanno à ue
nire io fussi dinanzi alla Eccelsa Maestà uostra, cosi
come hora sono, non mi correria il tempo, & non co
si come dice il Salmista il giorno di hieri che è passa
to che troppo è lungo tempo, ma l' hora che hora è
presente, che cosi come à quelli che sono in pena
poco tempo gli pare che sia molto, cosi a quello che
è in piacere non corre tempo, come fa hora à me, &
di quel che di qui mi fara partire poca sia la uita,
& la salute, & poca sia la bontà & la uertù, &
per il mondo uagando uadi, che giamai non peruen
ghi à porto salutifero, nel nostro Regno fu dechia
rata la gran beltà che nella Maestà uostra si ritro
ua, & come per gli uostri uertuosi atti, la militare
disciplina laqual era persa, rifatta haueuate, & a
me pare che la presentia della Celsitudine uostra in
grā parte auāzi quello che in laude sua hauea udito,
accompagnata d' infinita gratia, & molto sapere, che
nel mondo è tanta la fama della Signoria uostra,
che Dea ui potete far nominare, impossibile à me
saria poter recitare la gran singularità che nell'
Altezza uostra ho conosciuto, & solo per ha
uerui uista per ben auenturato mi tengo. & in
quel punto lo Illustrissimo Signore Imperato
re nella camera entrò, & la Signora Pren
cipessa non gli potè rispondere ne satisfare à
quello che hauea detto, l' Imperatore rimase*

HIST. DEL CAVALLIER

in loro parlando della guerra, & di molte altre cose. Quando al duca di Mesfina parue hora di andare all'alloggiamento tolse licetia dall'Imperator & dalle dame, & arriuati allo alloggiamento la cena molto ben appparata trouorono, laquale il Signor Imperatore fatto far gli hauea, quando partiti furono l'Imperatore disse à tutti quelli che con lui erano.

Hauete voi altri giamai udito dire, ò hauete gia mai letto nelle Croniche che à Capitano che ad altri serua, parenti ò amici gente in aiuto suo mandasse? È cosa di grande admiratione, & per questo sono io à Tirante molto obligato, che diece mila huomini à spesa loro per suo amore mi seruono, questi che hora sono uenuti, & quelli che il gran Maestro di Rodi mandò, & però ho deliberato per pacificar il Duca di Macedonia, & il nostro Capitano di andare io al capo che altramente un di loro se uccideriano, & essendo gia uenuti due uolte à questo, guardar si dee dalla terza. Ma se io posso hauer il Duca di Macedonia nelle mani io li prometto per la corona ch'io porto di fargli leuare il capo dalle spalle. Dopo lo Imperator commadò à tutti i suoi che si ponessero in ordine per partire. Come Signor? disse la Imperatrice, la Maestà uostra uole andar con tanta poca gente, disse il Signor Imperatore, Hor non sono questi Baroni di Sicilia che meco uerràno? tutti i seruitori dello Imperatore à gran fretta in punto si posero. La notte seguente essendo la Prencipeffa in letto dormendo, Stefania gli uenne, & suegliolla dicèdogli. Signora, &

TIRANTE IL BIANCO. 3.

mi parca che dinanzi à gli occhi miei hauuo Dio febo che mi diceua, o mia uita Stefania quanto facemo Tirate & io grā stima della uenuta uostra, che sol per la uertù della uostra uista la battaglia de Turchi per uinta teniamo, perche Signora sriegliatami son uenuta qui per dir all' Altezza uostra che se uoi uolete, in breue i desiri nostri contentare potresimo & potresimo dir, hora ha fine l' assentia, poi che in presentia, e conuerità, & conosceranno per esperientia quanto è grande il nostro amor, che siamo andate a loro poi che loro à noi non possono uenir. disse la Prencipeſſa, dammi la camiscia, & piu non mi dire, & con gran prestezza fu uestita, & acconcia, & se ne andò alla camera della Maestà dell' Imperator che anchora non era leuato, & gli disse. Clemētissimo Signor, paurose sono tutte le dōzelle uedēdo nominar guerre, & maggiormēte fatto d' armi, perche io dimando di gratia alla Maestà uostra che non mi uoglia denegar una gratia che gli addimanderò, laqual per due ragioni mi dee esser concessa. La prima è che la Illustrissima Signoria uostra non dee andar in parte alcuna senza me, hauendo rispetto alla età uostra, & non hauendo alcuno che piu amore di me ni porti, che se la Maestà uostra s' infermasse si potessi seruir, & stare al capo del letto, che so & conosco meglio la qualità uostra che alcuna altra persona. La seconda è che per discorso di natura, chi primieramente nnsce primieramente dee morire, se bene alcuna uolta il contrario si uede, & io ue-

HIST. DEL CAVALIER

CH E FILIPPO FIGLIUOL DEL
Re di Francia, & Re di Sicilia, mandò un bel soe
corso a Tirante, & come il segretario presentò le
lettere all'Imperatore da parte del suo capitano,
& quel che l'imperatore sopra ciò terminasse .

Cap. LXVII.

FRa questo tempo l'Eccellentissimo Imperato
re, che aspettava con inestimabile desiderio di
saper nuoue del campo uide uenire sette nauì a ue
la, quando furono arriuatè seppe come ueniuanò da
Sicilia, & portauano quattro mila huomini d'armi
& molti cavalli, li quali mandaua il nuouo Re di Si
cilia, & ne fu causa quello c'hora io recitarò . Il
Re di Sicilia secondo che già di sopra è stato detto ,
hauena il figliuolo maggiore in Francia che hauea
per moglie una figliuola del Re , & per essere egli
molto discreto, & uirtuoso, il suocero non lo lasciua
partire della sua Corte per il grandissimo amore, &
affettione grande che gli portaua, seguì che egli si in
fermò, & morì . Quando il Re di Sicilia suo pa
dre seppe la sua morte ne hebbe grandissimo dolo
re, l'altro figliuolo che si era fatto frate non uolse la
sciare la religione per esser Re, dappoi la morte del pa
dre . Il Re prese tanta alteratione di questo per
che il figliuolo nol uolea ubidir che diede del ca
ppo al letto, et tenendosi per morto ordinò della sua
anima, & del regno, & nel suo testamento lasciò

qual gli rispose, che per cosa alcuna non gli andaria
 che se la uedesse il Duca di Macedonia, ò il luogo do
 ue morì suo figliuolo di dolore finiria i suoi ultimi
 giorni. La Prencipeſſa mandò per tutti gli orefici
 della città che erano habili a quello che ella uole
 ua, & si fece fare un corſaletto la metà d'oro, &
 la metà d'argento, et ſimilmente gli bracciali, et
 guanti di lamina molto ſottile, et alla parte deſtra
 ueniua l'oro, et alla parte ſiniſtra l'argento, et pin
 ſi fece fare per il capo una celata molto picciola tut
 ta d'argento, et ſopra alla celata una corona molto
 ricca ch'ella hauea per costume di portare ſi poſe, et
 ſupplicò à ſuo padre che gli laſciaſſe la gente della
 Regina di Sicilia mandata à Tirante. Il giorno
 che ſi partirono la Prencipeſſa ſi ueſtì una gonna
 carica di tremolanti d'oro, et ſi fece armare dell'ar
 neſe che ſi hauea fatto fare, & caualcò ſopra un gran
 cauallo tutto leardo, & con una bacchetta in mano
 andaua capitaneggiando la ſua gente, & con
 duceua in ſua compagnia ſeſſanta donzelle le piu
 belle, & piu galanti di tutta la corte, & fece Stefa
 nia gran Conteſtabile, & Salandra figliuola del Du
 ca di Pera hauea l'officio di maniscalco, Conteſina
 uſaua l'officio di Barigel maggiore, Piacer di mia ui
 ta portaua il ſtendardo della diuiſa dipinta dell'her
 ba che ſi nomina Amore, con quel motto che dicea.
 Ma non a me, Aliea portaua la gran bandiera, La
 Vedoua ripoſata portinua maggiore della camera
 della Signora Prencipeſſa, & ciaſcuna delle altre de

HIST. DEL CAVALIER
nelle il suo ufficio haueua, & così andarono fin che furono alle tende doue Tirante soleua alloggiare., & non gli trouarono huomo d'armi che sano fusse, ma gente inutile, & i ragazzi che per commandamento del Capitano gli erano rimasti. Tirante il decimonono giorno del mese, allhora di mezza notte si partì, & l'Imperatore allhora della nona gli arriuò, i Turchi notte, & giorno stauano continuamente guardando il campo de Christiani, quanto bene poteuano uedere, & Tirante passò la notte il ponte, & già un giorno innanzi che passasse hauea mandato a pigliare i pastori, & le spie, accioche non fusse scoperto, & molti ne presero, & quando hebbe passato il ponte, ascese una buona mezza lega alla superiore parte del fiume & ascese a man destra, & due leghe di sopra dal campo de Turchi si attendò una mattina all'alba in mezzo d'una ualle che si nominaua Spinosa, & ciascuno portò biada, & uiuà de per loro, & per i caualli per un giorno. Quando l'Imperatore si fu attendato nelle tende del campo mandò per il Signore di Maluicino, che uenisse a parlare con lui, & egli tanto presto come il seppe, andò a far riuerentia all'Imperatore, & recitogli tutto l'esser di Tirante, & i uirtuosi atti che ogni giorno faceua, & la Prencipessa predea singularissimo piacere in uire le laudi di Tirante. Il Signor di Maluicino supplicò all'Imperator che fusse di sua mercede di andare ad alloggiare al suo castello, che li saria molto sicuro, & così fece, & tutti i baroni
Siciliani

Siciliani si attendorno presso al fiume. Il Signore di Maluicino tolse uno de suoi, & quanto piu potè segretamente il mandò a ualle Spinosa per auisare il Capitano, come l'Imperatore con sua figliuola & cō i Baroni di Sicilia era uenuto. Tirante il tenne segretissimo fino al giorno seguente accioche alcuno non si partisse con scusa di andare a uedere l'Imperatore, & nol uolse dire se non a Diosebo in gran segreto. Quando fu l'hora di mezza notte poco piu ò meno, ogn'uno montò a a cavallo, quelli da piedi se porre primamente con Diosebo per Capitano con quattrocento lanze, & i caualli tutti abbardati. Tirante pregò Diosebo con quel piu amore che potè che restasse dietro a un pezzo di monte che gli era una lega appresso il campo de nemici, et per quante cose fussero al mondo, egli con i suoi non uscisse, anchora che uedesse che fusse persa la battaglia, & uedesse che lo uccidessero, egli, ne i suoi l'andassero ad aiutare, anchora non contento di questo gli diede giuramento, che non si moueria fin che non gliel mandasse a dire. Diosebo restò, come ho detto, & Tirante con tutta l'altra gente senza hauergli alcuno da piedi, ne ragazzo, se non Hippolito, che quel giorno si era fatto huomo d'armi, & hauea riceuuto l'honore di caualleria, arriuò a un tratto di bombarda appresso al campo, non al fosso, o al steccato che fatto haueano, ma quasi al trauerso in luogo che era piano senza palancato, o alcuna altra cosa, & quando quelli del campo sentirono le guardie, mandorono

LIST. DEL CAVALLIER

gracidi, & tutta la notte erano stati a cavallo be-
 xisette mila huomini per dubbio di non esser rot-
 ti, come furono la prima uolta, & Tirante non osò
 ferire nel campo per la gran moltitudine di gente
 che gli era, & tutti i Mori si misero in punto, et quel-
 li che si trouorno a cavallo uennero in uista de i Chri-
 stiani. Ciascuna parte ordinò le sue squadre, & Tirā-
 te ordinò le sue in questo modo, tutti i caualli fece
 distendere in sella al paro, in modo che non passaua
 piu il capo dell' uno che de l' altro, & tutti erano in
 grande ordine eccetto il Duca di Macedonia, che al-
 li prieghi del Capitano mai obedire non uolse, le ban-
 diere dell' Imperatore erano nel mezzo, & il Duca
 di Sinopoli haueua l' uno capo dell' ala, & il Duca di
 Pera hauea l' altro. Il Capitano era hora all' un capo
 hora all' altro, pregando, supplicādo, e ammaestrādo
 la gente, che ogn' uno stesse in ordine, che se loro il fa-
 ceuano egli con lo aiuto del nostro Signore Dio quel
 giorno gli faria uincitori, & in quel spatio che gli ne-
 mici ordinorono le battaglie, Tirante fece alla sua
 gente simil oratione.

CHE TIRANTE FECE VNA BEL-
 la oratione a i suoi, inanimandoli alla gran bat-
 taglia. & quel che in essa seguì. Cap. LXIX.

IO non mi contento di honore, che con pericolo
 non si guadagna, & dalla nostra rettitudine, &
 ragione una speranza uerace surge o Cavallieri de-

gni d'honore. Venuto è il giorno per me tanto desiderato, nelquale di tutti li nimici uostri honoreuole uittoria ottererete, per laquale ciascuno che haue-
rà persa la heredità sua potrà ricuperarla, & ogni uno dee desiderare la gloria, che di simili atti si ottiene, & i pericoli che con paura se aspettano non debbono essere tenuti in computo di cosa alcuna.

Anchora per meglio manifestare alle uostre magnificentie quello che nello intelletto mi occorre, quanto mal fece la ignorantia di Dario, che per haue-
re mal ordine nella battaglia tutta la sua gente, & la propria persona perse, & gli altri pel petto d'inuidia tutti perduti furono. Lasciamo stare questo che hora ci conuiene che con gagliardo animo di ualorosi Cauallieri facciamo fatto d'armi, & andiamo a porre il camino della salute nostra, & supplico a quelli ch'io debbo supplicare, & a gli altri come a fratelli, che siate ualentissimi, & con animo uirtuoso uogliate combattere, & siaui in memoria la eterna misericordia, & possanza di quello che è uincitore di battaglie, & honore, & gloria, & anchora libertà acquistarete, & se uincemo Magnifici Signori tutto lo Imperio sarà nostro, città, uille, & castella saranno sotto la Signoria nostra, & se la disgratiata fortuna consente che noi altri fuggiamo, tutte queste cose al contrario uenirāno, siaui in memoria la libertà mia ottenuta di poter uincere gli nimici della fede. Egli non hanno molta cura del combattere nostro, per la possanza che hanno.

HIST. DEL CAVALIER

noi altri per la patria, per la libertà, & ancora per le proprie vite combattiamo. Io vi ricordo della prima virtù, & della seconda per noi altri ottenuta, non temiate virtuosi Cauallieri la moltitudine de nimici, che cosa certa è che i pochi ponno uincere i molti, che quanto piu sono, piu hanno da fare in potergli ordinare, che il buon ordine è quello che uince le battaglie tenendosi al reggimento del Capitano. Adunque Signori miei voi che sentite d'honore, io vi ricordo che con questi medesimi due uolte habbiamo combattuto, non pensate che hora siano piu ualenti, hauendo poca memoria della trista morte de i suoi, & del gran spargimento del sangue, come la virtù di voi altri ha fatto nelle persone loro, pensate con quanto dolore, & miseria demmo stare, & per tutte le cose che io vi ho detto a noi altri conuiene dar la battaglia, se gia non si conuertisse in pace, & quando saremo requiritori, & uincitori della battaglia haueremo la ricchezza, & tutte le armi saranno uostre, & quando darete la battaglia fate che sia con grande ardimento, che loro sono posti in grandissimo pericolo, & non hanno muro tanto forte quanto è la uirtù uostra, & non dubiti alcuno della uittoria, & se per auentura gli timorosi haueranno uoglia di fuggire guardinsi quello che faranno, che piu gli uale perdere la uita che uolgere la faccia in fuga con disordine senza uendetta, che sarete presi, & tagliati a pezzi come pecore, & se combatteremo uirilmente, & con gagliardo ani-

no, come debitamente debbe fare ciascuno buon Caualliere, dolorosa & sanguinolente uittoria lascieremo a loro, uolgete la faccia uerso quel castello, doue è quel prospero, & uirtuoso Caualliere la Maestà dello Illustrissimo Signore Imperatore, con la Serenissima Prencipessa figliuola sua, & le altre donzelle che la battaglia miraranno, & uoi amanti che bene amate, qual gloria ui sarà uincere innanzi alle dame, & innanzi alla Maestà del Serenissimo Imperatore? & baciargli la mano come uincitori, & quale infamia sarà per uoi altri, se andate innanzi all' Altezza sua uinti, & fuggitiui? chi sarà quello che dinanzi a tal Signore, & a tante dame habbia ardimiento dimostrar si? la terra innanzi copragl'occhi miei, & le fiere bestie la carne mia mangino, che mancamento in me tanto grande uegga giamai, & non potè piu dire, perche uidde i Turchi che uigorosamente alla battaglia si erano apparecchiati.

LA HORRENDA, E SPAVENTE-
uole battaglia che fu fra Christiani, e Mori, &
quel che ne seguì. Cap. LXX.

Visto il Soldano che i Christiani haueuano ordinata la battaglia ordinò incontinente il suo innumerabile essercito, & fece ponere tutta la gente d'armi in ordine a questo modo. Tutti quelli che portauano lancia, lancioni, & picche, rotelle,

HIST. DEL CAVALIER

targhe, ombra ciature, & targoni, & simil cose, fecero: antiguarda, dietro gli ueniua no gli balestrieri & arcieri, dapo i questi ben quindeci passi da lontano ueniua no gli Christiani che soldo haueua no preso dal gran Turco con i cauali molto ben abbardati, & con gran pennacchi, & ultimi di tutti ueniua no i Turchi con pin di quattrocento bombarde cariche, quando tutte le battaglie furono in ordine, il Re d' Egitto mandò a dire a Tirante per un trombeta che lo ringratiaua della promessa che gli haueua offeruata, & che egli lo occideria, o lo pigliaria prigione in quel giorno, & faria fare una imagine tutta di oro, & quando haueffero presa la città di Costantinopoli la faria porre sopra la porta, & che prestamente gli faria sentire di che amaritudine la sua lancia sapena. Tirante gli rispose che egli era contento che gli la facesse sentire, perche il portaua tanto zuccaro, che amaritudine alcuna non gustaria, ma che non perdonaria in dargli la battaglia, & che in quel giorno il suo doloroso sangue faria sparso, & Tirante tornò a pregare, ammaestrare, & consolare le sue genti che tenessero il cuor fermo, & porre da parte tutta la paura conuertendo l' animo loro in gran speranza di ottenere uittoria. I Turchi scaricarono una bombarda, la qual passò tanto alto che alcuno non toccò. Tirante portaua una picciola azza legata al braccio con un cordon di seta, & in mano haueua una picciola bandiera, con laquale fece il segnale. Il Du-

ca di Pera che luidde & haueua il capo della uol
 tò tutta la gente fino al mezzo doue erano le
 diere uolgendo le spalle uerso gli nemici a man
 ra di circolo rotondo sempre con ordine a passo a
 passo, & l'altro capo dell'ala doue era il Duca di
 Sinopoli girò per quello medesimo ordine. allhora
 tennero la faccia uerso il monte doue era Diosebo,
 & le spalle uerso gli nemici, & cominciorono a cor
 vere di galoppo, & sempre in bello ordine che non
 passaua piu il capo d'uno caualllo che dell'altro. I
 Turchi quando così andare gli uiddeuo comincioro
 no a gridare con gran gridi, già fuggono, già fug
 gono, di quelli da piedi parte gittorono le lance a
 terra, parte le rotelle, targoni, & imbracciatu
 re, altri le picche, altri le balestre per correre die
 tro gli nimici Christiani, di quelli da caualllo, chi
 poteua correre piu pensaua guadagnare, et quelli
 che haueuano gli cauallli abbardati gittauano le bar
 de, accioche andassero piu leggieri, et Tirante hor
 hora si uolgeua, et uedeua uenire tutta la gen
 te l'uno dietro all'altro senza ordine, & sbarrat
 tati, et per questo egli non si curaua di cosa al
 cuna se non di andare correndo, et in ordine, et
 quelli che haueuano buoni cauallli fino a dargli del
 le lance ne fianchi aggiungeuano, quando lo Im
 peratore che era nella torre uidde uenire la gente
 fuggendo ben si pensò che la battaglia persa fusse, et
 tutta quella notte le donzelle non s'erano spoglia
 te, facendo prieghi con gran diuotione, et supplican

do al uittore delle battaglie, & alla sua sacratiff-
 madre, che alli Christiani uittoria concedesse.
 Quando Tirante uide che in tutto la gente da pie-
 u restaua adietro, & che gia haueua passato il luo-
 do doue era Diosebo, allhora alzò la bandiera che
 portaua, & ogniuno si affermò, & ciascuna squa-
 dra si tirò da parte per se, allontanandosi l'una dal-
 l'altra uno tratto di pietra. I Turchi quando uid-
 dero che gli nimici s'erano affermati, per ingamati
 si temero, Tirante ordinò che il Duca di Pera fe-
 risse primieramente, ilquale con grande ardore si
 pose in mezzo de gli nimici uirtuosamente com-
 battendo. Quando il Capitano uide che gli nimi-
 ci arriuauano, & si rinforzauano di gente, fece ferire
 la squadra del Marchese di San Georgio suo fratello,
 dapoi quella del Duca di Sinopoli, hora una squa-
 dra, hora un'altra, & faceuano tanta mortalità
 di gente, che era cosa di grande ammiratione. Quà-
 do Tirante uide che quasi la metà delle sue genti
 era entrata nel fatto d'armi, & sempre andauano
 guadagnando campo, & uide nella pressa della ge-
 te il Re di Cappadocia che'l ueniua occidendo, & de-
 struggendo molti Christiani, lo conobbe al cimiero
 che portaua, ilqual era uno leone tutto d'oro con una
 picciola bandiera, tolse una grossalancia, & uerso lui
 andare si lasciò, & quando il Re se'l uide uenire cò-
 tra non lo fuggì, anzi di molto buon grado lo aspet-
 tò, & tanto fu grande lo incontro che loro due se-
 diedero, che con gli caualli insieme per terra an-

TIRANTE IL BIANCO.

dorono, leuati ciascun ualentissimamente sfuorò
 no le spade, & si affrontarono, dandosi gran colpi,
 ma tanto era la moltitudine della gente che aiutaua
 all'uno & all'altro, che combattere non pòteuano,
 ma i Turchi feciono gran sforzo, & al dispetto de i
 Christiani il Re à cauallo rimisero. Piramo si pose di
 nanzi al Re, accioche Tirante à cauallo rimontar
 potesse, & tanto lo tenne stretto combattendo si m-
 pre che la squadra del Conte Plegaman ferì nel fat-
 to d'armi, laqual passò in quella parte doue era il Ca-
 pitano, & lo aiutorono, che il montò a cauallo in
 groppa del Signore di Agramonte, & quello della
 calca della gente il trasse, & perche molti caualli an-
 dauano per il campo che haueuano persi i loro Si-
 gnori ne presero uno & al Capitano il diedero, &
 egli prestamente ritornò nella gran battaglia, & cò
 la picciola AZZA che portaua legata al braccio la
 doue feriuu ben poteua dir che il colpo che gli daua
 era mortale, che in terra prendeuu il suo alloggia-
 mento, & egli à pericolo della sua persona con po-
 tere d'altri facenu la battaglia, & sel uinceua era uin-
 citore alla patria, & per se molto honore, & gloria
 acquistaua. Il Capitano commadò che tutte le squa-
 dre parte à man destra, & parte alla sinistra nel fat-
 to d'armi ferissero, & tutti uennero à ferire al tra-
 uerso, allhora si uedeuano bacineti andar per terra,
 & Cauallieri dall'una parte, & l'altra morti, & fe-
 riti che era cosa di grande admiratione à uedere.
 Tirante tornò à ferire, hora era in un luogo, be-

I. DEL CAVALIER

l'altro, & non combatteua in una sola parte,
 in molte, & soccorreua la doue era il bisogno. Il
 Re d'Egitto per sua buona uentura uide Tirante
 che molto ualorosamente combatteua, & uscì un po-
 co della battaglia, & il Re di Cappadocia, & il Re
 d'Aphrica con lui insieme uscirono. Il Re d'Egitto
 gli pregò che lasciassero tutti gli altri, & non curas-
 sero se non di occidere Tirante, & accordati à que-
 sto tornarono alla battaglia, & Tirante combattèdo
 il Duca di Macedonia gli uenne alle spalle dalla par-
 te di dietro, & con la spada gli tirò una stoccata,
 & diedegli di sotto dal bacinetto, & tutta la punta
 gli cacciò nel collo, & questo uidero Hippolito, &
 Piramo, liquali con gran gridi gridarono, o Duca tra-
 ditore, perche uoi con tradimento uccidere uno de
 buoni Cauallieri del mondo? & tal fede diedero de
 lui. Ciascuno de gli tre Regi haueuano tolto una lan-
 cia in mano, & tãto feciono, & tanto s'affaticorono
 che uènero da Tirante, & tutti tre se drizzorono uer-
 so lui, ma nol poterò incontrare altri che'l Re d'Egit-
 to, & il Re di Cappadocia, l'incontro fu tanto gran-
 de che egli & il cauallo in terra caderono, & il ca-
 uallo hauea sette ferite, & il Re d'Aphrica incontrò
 il Duca di Macedonia, il qual combattea presso à Tirante
 e colpo tãto grãde in mezzo al petto gli diede che
 la lancia dall'altra parte gli passò, & fu lancia morta-
 le che'l pagò delle sue malignità, quãdo Tirante fu a
 terra molto hebbe da far in potersi leuar, pche il ca-
 uallo c'hauea sotto nelle gambe era ferito, ma cò tutto

TIRANTE IL BIAN

questo tãto grã sforzo fece di se ch'egli uò, et cascogli la banniera che portaua al l che egli fu incõtrato cõ una delle lãcie, et tã cõtrò nel spalazzo sinistro, et se nõ fussero state fideli armi à quella volta egli era morto, quando d' Egitto il uide ì terra incõtinẽte uolse smõtar, quando egli hebbe la gãba sopra l'arciõ della sella, uene ì Signor d' Agramõte, et incontrollo in mezzo della coscia e passoglila da banda à banda, & egli che sentì grandissimo dolore della ferita cascò in terra à suo mal grado. Quãdo Tirante il uide così disteso in terra uerso lui corse, ma mai nõ lo puote aggiungere, tãta era la calca della gẽte, quãdo il Re si fu leuato tolse una lãcia che trouò in terra, et à poco à poco si mise fra la gente, et accostossi tãto à Tirante che gli tirò una punta con la lancia, et perche egli nõ haueua la bauiera, gli diede nel mezzo della guãcia, et ruppegli quattro denti mascellari, che perse molto sangue, ma egli sempre cõbatteua, che p quello nõ restò mai, et Hippolito che'l uide à piedi, et in tal punto, si affrettò tãto ch'egli peruene a lui, e cõ quella maggior prestezza che puote da cauallo smõtò, e disse gli. Signor mio io ui priego p Dio che ascẽdiate qui, et Tirãte cõbatteua uerso il capo dell' ala, che à poco à poco andaua fuggẽdo dalla pressa della gente, et asceso Tirãte disse à Hippolito, et tu che farai, rispose egli, Signor saluate la psona uostra, che anchora che mi ucidano p amor della Signoria uostra io hauerò la mia morte p bẽ meritata. Tirãte tornò alla battaglia cer

a trouare il re d'Egitto, & egli per dolo-
 ra era uscito della battaglia, quando Ti-
 rante che nol poteua trouare contra gli altri
 uamente combattè, & uccidendogli, dapoi bu-
 spatio che combatteua per la battaglia se incon-
 trò col Re di Cappadocia, il Re che'l uiddè gli andò
 all'incontro, & cō la spada gli tirò alla man dell'az-
 za, & ferillo un poco, & Tirante se gli accostò, &
 tanto che gli diede con l'azza sopra il capo che gli a-
 maccò il bacinetto, & stramortito il fece à terra ca-
 dere, subito Tirante smontò, & tagliogli le correg-
 gie del bacinetto, & allhora arriuò un Cauallier che
 con alta & pietosa uoce gridò. Signor, di gratia non
 uogliate occidere il Re, che egli è mortalmente feri-
 to, & poi che egli è così inauerato, & uinto per la uo-
 stra benignità dategli un poco di spatio di uita, che
 assai hauete, che sia uinto, disse Tirante, quale è la
 ragione che ti moue, che tu ti uogli esercitare in gra-
 tie di pietà uerso questo nostro publico nimico, che
 con tanta crudeltà, & con confidenza sola della sua
 uirtù, & delle sue armi ha fatto il suo potere p dar-
 mi la morte? Onde giusta cosa è che'l sia punito, secon-
 do che egli uoleua fare di noi altri, e non è hora tem-
 po d'altro che di crudeltà, che la nostra uittoria è
 nella sola potentia della nostra uirtù, & non ne i mi-
 riri della uirtù della mia potentia, & per questo gli
 trasse il bacinetto, & tagliogli il capo, la lancia di Ti-
 rante la quale era tutta uermiglia & gocciolante
 del sangue de gli huomini che hauena morto fra le al-

TIRANTE IL BIAN

tre era ben conosciuta, & la terra cope
morti, era tutta tinta, & uermiglia del
gue che gia s'era sparto. Tirante tornò à ca-
do i Turchi uiddero il Re tanto ualentisim
in gran moltitudine gli uennero adosso, &
molto gran sforzo per poterlo occidere, & fu
lamente ferito, & abbattuto da cauallo, & Tira
non smarrito della caduta, ne timoroso delle fert,
con gran prestezza si leuò, & à piedi si cacciò nella
folta della gente gagliardamente combattendo, &
con l'aiuto de i suoi tornò a montare à cauallo, que-
sta fu molto forte, et aspra battaglia, et quanto fu
maggiore, tanto fu piu chiara la gloria sua, & conti-
nuando sempre la battaglia, era quasi hora di uespe-
ro, & Diosebo maladicena Tirante che in quel luo-
go lo hauea posto, & diceua, egli uuol sempre per se
tutti gli honori, & ad alcuno non ne uuol far parte,
come se io non fusse buono per nulla, qui m'ha lascia-
to, per il mio Dio dell'honor anch'io la mia parte uo-
glio, andiamo disse à gli suoi, et non temiamo gli futu-
ri pericoli, et in mezzo della gente feriamo, et detto
questo del luogo doue erano occulti uscirono, et con
grande ardimento ne gli nemici cominciorono à feri-
r, quando i Turchi che si pensauano che piu non gli
fusse da uenir alcuna squadra, uiddero tanta gente
uscire, et uenirgli incontro molto si smarrirono. Il
gran Soldano se ne uscì un poco fuori della battaglia
et era ferito, ma non molto, et disse à gli suoi, io ueg-
go uenire la nostra gente à meno, et delibero anzi ha

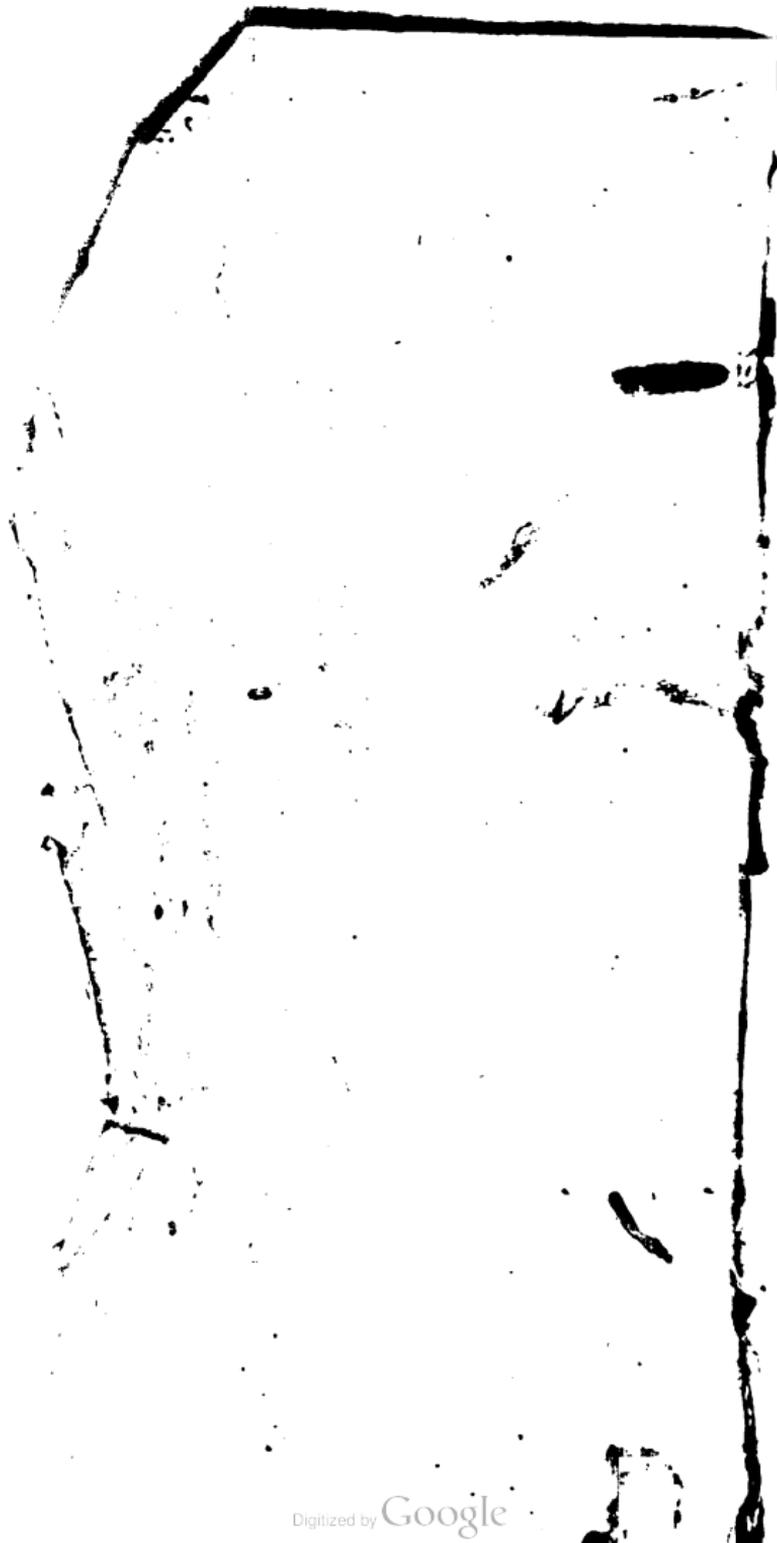
DEL CAVALIER

che fuggire. quando Tirante uide il
la sua gente con i stendardi spiegati uscì
no d'armi, corse uerso quella parte et glie
et uccidendo molta gente à dare la caccia
incio. Durò questa battaglia dalla mattina
ar del Sole fino à tre hore doppo il mezzo
no, tãta era la moltitudine della morisma, che i
ristiani eran stanchi d'uccidere tãti Mori, et fu
quel giorno singulare, et di tanta gratia da segnare
col rubeo lapillo, che durò la caccia col scaldamen-
to della uittoria tre leghe sempre seguendo, et ucci-
dendo Turchi. Di questo caso Tirante poteua esser
detto Re di battaglia, et Caualliere inuincibile, che
come la prospera fortuna hauea per costume di fa-
uorire i Turchi contra i Christiani, la diuina prou-
dentia l'hauea fatta uoltare per aumentare la glo-
ria di Tirante, et stanchi dalla uccisione l'hora era
gia tarda, quando il Capit. mo con la piu parte delle
genti arriuò à una città laqual soleua esser del Mar-
chese di san Giorgio, di cui egli hauea il nome di
Marchese, et egli hauea perso tutto il Marchionato,
e quella città era stata donata al re d'Egitto, ilqual
sempre molto ben prouista, e fornita la tenea, dubitã
-dosi di quel che poi gli interuenne, che nella propria
terra egli fu fatto prigione, et uilmente morse, come
nella seguente parte piu distesamente ragionaremo;
et con l'aiuto d'Iddio imporremo fine à questa pri-
ma parte, apparecchiandosi di narrare le gran pas-
sioni che l'ualeroso Tirante sofferse per la Prenci-

TIRANTE IL B
*peſa Carmeſina, et ella di lui, et di
ture, come nel progresso della grande
gioneremo.*

FINE DELLA PRIMA P
della Hiſtoria di Tirante il Bianco





BIBLIOTECA DE CATALUNYA



1001392878

Toda - 4 - 11 - 19

Toda 4 - 11 - 1

124

210



